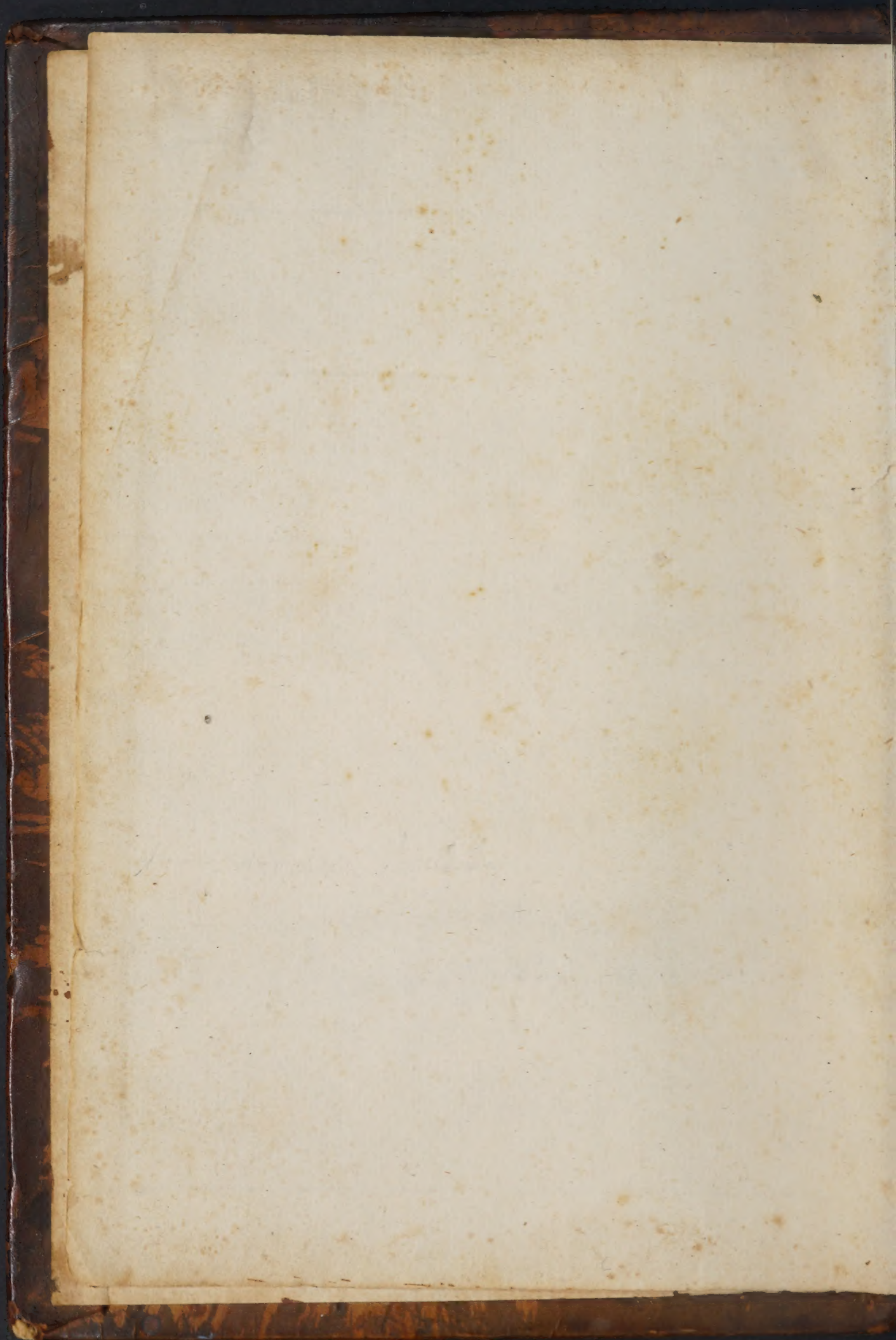
IL
DECAMERO
DI BOCACCIO

14 Hojas [illegible] portada 603 pag (por error) 8 ou 607, con 111 figuras grabados dentro del texto
RC

Editio rara et incorrupta, teste Bibl. Salthen. p. 135. Vid. Bauer. Bibl. Supplem. I. p. 226.

IL DECAMERON

DI MESSER GIOVANNI BOCACCI

CITTADIN FIORENTINO,

Di nuouo riſtampato, e riſcontrato in Firenze con teſti antichi, & alla ſua vera lettione ridotto.

DAL CAVALIER LIONARDO SALVIATI DEPVTATO dal Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, con permiſſione de' Superiori.

ET IN QVESTA VLTIMA IMPRESSIONE ADORnato di belliſsime figure appropriate a ciaſcheduna Nouella.

IN VENETIA, M. DC. XIIII.

Appreſſo Aleſſandro Vecchi.

LIONARDO SALVIATI
A I LETTORI.

NEL ridur questo Libro alla sua vera lezione ci siamo seruiti de' medesimi testi, de' quali si volsero quei valent' huomini, che similmente d'ordine di sua Altezza emendarono il testo, che fu stampato l'anno 1573. pur da questi nostri Giunti in Firenze: e d'alcuni altri libri appresso, da nō farne molta stima. Intorno a' quali testi, e al loro valore, e a' lor gradi conuegniamo in tutto col parer di coloro: e parendoci, che ne habbian fauellato con perfetto giudizio, e ottimamente pesata la virtù di ciascuno, piu oltre, dietro a questo non ci resta da ragionare Egli è il vero, che doue quei del 73. (cosi sempre per breuità nomineremo i predetti valent'huomini) il miglior testo meritamente chiaman l'Ottimo, noi, per tener vi

uo il nome di chi lo ſcriſſe, gli diciamo il Mannelli: e, doue ſotto nome di Quarto comprendono quei tre libri, che eſſi nomano, e contraſſegnano nelle loro Annotationi, a noi é paruto di trarne sì poco aiuto, e ſi poco diſtanti ci ſon paruti da parecchi altri, che n'abbiamo auuti alle mani, che inſieme con quelli abbracciandogli, altro titolo non abbiam dato loro, che altri della ſeconda ſchiera. Tra' quali riputiam forſe per lo migliore un, che ce n'ha donato Giouambattiſta di Giouanmaria Deti, gentilhuomini, che alla ſua intera bontà l'ornamento ha congiunto di queſti belli ſtudi. De gli ſtampati, fuor che'l Secondo, e'l 27. e quel del 73. non n'abbiamo alcuno per buono et il 27. riputeremmo ſenza alcũ fallo, per molto ſuperiore al Secondo, ſe non ci pareſſe di conoſcer ſicuramente, lui eſſere in molti luoghi ſtato corretto di fantaſia, auuegna che è bene le piu volte, e per acconcio modo, e con ingegno ſi vegga fatto. E chi leggerà le note delle differenze de' detti teſti, poſte da noi dietro al libro, leggiermente ſe n'auuedrà.

Della diligenzia da noi vſata in queſta opera, niuna coſa vogliam dire. Il lettore per ſe ſteſſo, e ſcorrendo le note delle dette differen-

ze,

ze, e leggendo con attenzione tutto'l libro, il conoſcerà di leggieri: e noi dal ſuo giudicio, ne in queſto, ne in altro, non intendiamo d'appellarci. Ció direm bene con ſicuro animo, che il maggiore ardire, che abbiam preſo nel correggere il teſto, è ſtato d'vno accento, o d'un punto, o d'vna diuiſione: ne queſto cotanto abbiam fatto, ſenza ogni volta darne notitia al lettore. E piú toſto c'è piaciuto di laſciarci le difficultà, che di torle via, come ſi dice capriccio. Nella qual coſa di molta lode riputiam degni quei, del 73. maſſimamente nelle coſe più importanti. Ma, paſſando piú innanzi, e ſeguitando di dar conto di queſta noſtra fatica; ſappia il lettore che nelle coſe, che poſſono ſtare in piu d'un modo, ſeguitiamo l'inconſtanza de' teſti, e maſſimamente del Mannelli: il qual crediamo, che vaglia tutti gli altri inſieme. Seguitiamo, dico, l'inconſtanza de' teſti, poiche é veriſimile, che non pur da diuerſi, ma nè da vno ſteſſo, nõ ſi fauelli sẽpre ad vn modo: e che talora ſi dica priego, e talor prego: piccolo, e picciolo: propia, e propria; denari, e danari; altrimenti, altramente, altrimenti: deſiderio, deſidero, e diſiderio: fuſſi, e foſſi: quelli, e quegli: caualli, e caua-

gli: auea, e auea, con gli altri di questa schiera, auuegna e auuenga, piagnere e piangere co' lor compagni, conoscere, e cognoscere: sugetto, sogetto, e subbietto: adunque, addunque, e dunque: Dio, e Iddio: simelmente, e simillmente, conueneuolmente e conueneuolemente, onoreuolmente, e onoreuolemente, e gli altri simili, sufficiente sofficiente, sofficente e sufficente, pose e puose, rispose e rispuose, dispose e dispuose, & simiglianti, guerito e guarito, giouane e giouine: pestilenza e pestilenzia, e si fatti, senza e sanza, dolse e duolse, sino e fino, e infino e insino, e mille altre che lungo sarebbe a contare: buona parte delle quali, ne le già dette note di differenze riconosceranno i lettori.

DELL'ORTOGRAFIA.

M*A, ſi come nelle parole non abbiam variato pur d'vna lettera da più antichi teſti, e migliori, coſi in quella parte, che con iſtraniero vocabolo ſi chiama Ortografia, quella antica ſcrittura ſiamo ſtati coſtretti a laſciare: poiche lo ſcriuere* optimo, ſeptimo, apto, aduiſare, aduentura, aduederſi, admirabile, obſeruare, obſcuriſſimo, abſoluere, ſubiacere, ſubſequente, abſtenere, decto, contrafacto, ſancto, ſceptro, ecterno, extimare, exercito, exceptioni, camiſcia, baſcio, diſcieſi, conoſciere, finiſcie, naſcienza, conquercie, conſtreto, conmiſe, conmeſso, conmeſſario, conmedare, glumini, meglſi, figluola, ad cui, ad Dio, ſopra agiugnere, ſopra abbondare, inpediti, canpane, inpoſe, ſenbianza, che cheuui, che fa, nolle, ad torto ad pie, ad me, ad Dio, ad chieſa, ad caſa *e coſi anche il non raddoppiar le conſonanti doue biſogna e ſcriuere* Idio, ri chi, s'a ppichi, veghi, radomandare, ſopragiugnere dat energliele, dac reſcere, ſopraprese, achetata, a bandonato, a torno, adoſs o dalegame, daletto, *per* dal legame, e dal letto, e mill'altre: *e parimente il metter la h nel mezo della parola, doue non operi: come* abhomineuole, Oeherbale, vihuola, *ò nella fine; come Alibech, Melchiſedech: e per lo contrario il laſciarla bene ſpeſſo doue ell'è neceſſaria, e ſcriuere gerarcie, magnifice: ed il ſeruirſene per c: come anchora, riuegha: ed oltra a ciò, il non vſare apoſtroſo, nè mezzo punto, nè nella fine del verſo il ſegno della diuiſione della parola: lo ſcriuer, dico, in queſta maniera ſi come il più faceua quella età del Boccaccio, non ſi potrebbe tollerar dal lettore, e anche forſe ſarebbe contra ragione: la qual richiede, che la ſcrittura ſeguiti la pronunzia, di cui ell'è ritratto, & imagine. E da queſto ci ſian moſſi a tor via la h, per tutto doue ella non ſi pronũzi, il che tanto piu arditamente habbiam fatto quanto in que*

ſta parte ci è fauoreuole l'autorità de' libri antichi: che quantunque, come s'è detto, ſe ne ſeruiſsero ſpeſse uolte aritroſo, tuttauia nel principio della parola, per lo più, non vſauano, e ſcriueuano, ebbe, ai, o, e, auere. Vera coſa è, che nel preſente libro l'habbiam laſciata ſtare in tutto'l verbo hauere, in huomo, in hora, quando è nome, e in tre, ouer quattro di quelle particelle, che i Latini grammatici chiamano interiettioni, come, oh, hai, deh, e forſe alcuna altra, non perche nel vero v'habbia luogo, ma per contento del lettore ilquale eſsendoui auuezzo, per auuentura aurebbe noia di tanta mutazione in un tempo, ſenza che in ho, e in ha, uale a tor via l'ambiguo: comeche queſto ſia uno de gli abuſi, che ſcorrono a queſti tempi, e vn trauolger la natura, e l'ordine delle coſe. Percioche il carattere dell'aſpiratione, & i ſegni de gli accenti, che alcuni de' moderni hanno meſso in vſanza per contraſegni da diſtinguere i ſenſi, e i concetti, non ſon fatti a quel fine, ed è altro l'vfficio loro. Tuttauia, come di diſcreto agricultore le diritte piante non iſueglie tutte ad un'ora, coſi a noi è paruto di condeſcendere in qualche parte al miſuſo, e auendo leuato l'accento graue, ò per dir meglio il ſuo ſegno di ſopra a molte uoci d'vna ſillaba ſola, doue non ha che fare, l'abbiamo per ora tollerato ſopra è, terza voce del verbo ſono, ſopra là quando è auuerbio, ſopra sì, quando ſta per così, o che afferma, come che ſia, ſopra dì quando è nome; benche queſto ſia in vano, perche biſognerebbe vn'altra diſtintione per di, ſecondo la voce del verbo dico: E che diciamo noi nel di ſe con le imagini degli accenti s'hanno a diſtinguere i dubbi ſignificati, di molto maggior numero ne conuerrà prouedere. Ma che riſponderemo a coloro, che ci reprẽderanno dell'vſo della z, con laqual noi in queſto libro ſcriuẽdo tribulazione, elezione, corezione, notizia, triſtizia, letizia, clemẽzia, coſtanzia, ſentenzia, e tutti gli altri ſimili, ci allontaniamo da libri de Latini autori, che in uece della z, in tutte queſti voci, ſi ſeruono del t: e oltra queſto dall'vſo de Toſcani in gran parte? Niuna altra coſa veramente, ſe non che noi non ſappiamo come i Latini ſi pronunziaſsero, letitia, nè habbiam certezza, che la ſeconda ti proferiſsono diuerſamente dalla primiera, nè crediamo gran fatto, che ci ſaranno teſtimon validi da eſaminar dietro a cio, e auuegnache molti molte coſe ragionino. Ma quando anche ci foſsero, noi non crediamo che queſta lingua ſia obbligata a ſcriuere con l'ortografia de' Latini; e benche ci ſiam ſeruiti de' lor caratteri per eſprimer le noſtre voci, gli abbiamo tuttauia fatti noſtri, e ridottigli a noſtro doſso, e ſecondo che ci biſognano, non a modo de Latini, gli dobbiamo adoperare.

Niu-

Niuna Toscana orecchia, che nō si lasci vincer da passione, potrà mai esser capace, che il t, posto dauanti all'i, altro suono possa rendere, che quel, che si sente in Timocle *in* viticcio *in* folatio *in* sentiero, *nè tra le nostre lettere, altra sentirà mai che la z; che renda il suono di* costanzia. *Ilche chi pure stesse pertinace in negandolo, in questa guisa si farà manifesto. Aggiungasi alla parola* costan *il nome* zia *che significa quel che ogn'vn sa, e con la z, si scriue da ciascheduno, e facciasene vna parola; dirà ella altro che* costanzia? *Aggiungasi a* stolti *dirà ella altro che* stoltizia? *Aggiungasi a* noti *dirà ella altro che* notizia? *Tolgasi per ora questo vocabolo goffo,* zione, *che vorrà dire un zio grande, e aggiungasi a* corre *dirà egli altro, che* correzione? *Ma propongasi all'oncontro, e* costan, *e a* stolti, *e a* noti, *e a* corre, *qual si voglia principio di parola, che etiandio in Latino cominci dalla sillaba ti, non sarà mai, che n'esca alcuno di quei suoni. Ma, se si dee scriuer* notitia, *togliendosi via il* noti, *che dirà il* tia, *che rimane? Conuerrà, che renda il suono di* zia. *Perche addunque, quando si vuol significar la* zia, *ò il* zio, *cioè la sorella, ò'l fratello del padre, ò della madre, non si scriue* tia, *o* tio? *O perche, nè anche in Latino non s'allega voce, che comincia da questo t, che molti voglion, che si senta in exitium, e che alcuni chiaman liquido? Ilche ancora mi fa tener per fermo, che nè appresso i Latini il t, e l'i, rendessero altro suono, che quel, che si sente in Rutilio. E se dirà alcuno, che il* zia, *congiunto al* noti, *e agli altri, generi più aspro suono, che non si sente in* noticia, *dico che simigliante sarà dell'altre sillabe, che se a ò, che uale* ouuero *congiugneremo* dio, *lo'nteruallo tra le due voci raddoppia la consonante, e fa che quel d, ci par più duro, che in ò* dio: *e rendeci suono di* odio. *Ma forse che questo non è in tutto vero, e altro ci è da dire, che sarebbe quì troppo lungo, e altroue si finirà. Lascio che nel Mannelli si legge spesso* notizia, letizia, pestilenzia, correzione, elezione, *e si fatti, e in molti altri libri del medesimo secolo non punto disprezzabili, il trouerai quasi sempre: e tra i moderni da molti pregiati autori è già questo vso riceuuto: e il nostro popolo, che scriue quasi naturalmente ed è come arbitro della lingua in gran parte, non usa mai altrimenti. Ma riserbiamo il rimanente agli Auuertimenti, che sopra questo libro abbiam fatti, e che fra pochi giorni saranno pubblicati: ne' quali trattere mo del t z, di cui alcun Moderno ha parlato: e renderem conto oltr'a cio, perche la z quando precede all'i, e sta per lo t liquido, non abbiam mai raddoppiata; e in ogni altra guisa, sempre all'oncontro raddoppiata l'abbiamo. Della copula e, laquale scriuiamo senza il t, quando*

la voce, che appreſſo lei ſegue comincia da conſonante, ci par ſouerchio
il parlare, poiche non ſolo la pronunzia, che è la norma della ſcrittura
ma l'auttorità degli antichi, e l'vſo ancora di buona parte de' moder-
ni ci fauoriſce. Tuttauia ne' detti Auuertimenti ne fauelleremo lar-
gamente, e moſtreremo, che'l ſegno della copula z, che nel Mann. e in
altri per alcun tempo s'è riputata per &, per altro, che per e, non è da
loro ſtata tolta. E in brieue di tutta queſta parte, che ortografia è chia
mata, e di ciaſcuna coſa pertinente a queſta opera, ne' ſopradetti Au-
uertimenti diſteſamente ragioneremo.

Auuerttimenti al lettore.

La materia serrata con questi () significa, che quella parte in molti testi non si ritruoua.

Vocaboli, che si mettono nel Decameron, che prima non si leggeuano in tutto'l libro.

Sacerdote,	G. 1, n. 4
Lettura,	G. 1, n. 6
Commenda,	G. 2, n. 3
Tauola da leggere,	G. 2, n. 10
Serraglio,	G. 3, n. 1
Pedagogo,	G. 3, n. 3 e G. 8, n. 2
Ciurmadori,	
Dicerie,)	
Lapis.)	
Alchimia,)	G. 3, n. 4
Fornello,)	
Coppello,	
Cartoccio,	G. 5, n. 5
Occasione,	G. 8, n. e Concl. dell'Autore.
Pedanti,	G. 10, n. 4
Affetto,	
Apollo,)	Concl. dell'Autore.
Febo,)	

Tauola sopra il Libro
CHIAMATO DECAMERON,
Cognominato Prencipe Galeotto.

Nel quale si contengono Cento Nouelle, in dieci dì dette da sette Donne, e da tre giouani huomini.

PROEMIO.

Cominicia la Prima Giornata del Decameron, nella quale doppo la dimostrazione fattta dall'autore, perche cagione auuenisse di douersi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare a ragionare insieme; sotto il reggimento di Pampinea si ragiona di quello, che più aggrada a ciascuno.

SEr Ciappelletto con vna falsa confessione inganna vn santo frate, e muorsi. *Nouella j. a car. 16

Abraam giudeo, da Gianotto di Ciuigni stimolato, ua in corte di Roma, e vedendo la maluagità *di molti di quella*, torna a Parigi, e fassi cristiano. Nouella ij a car. 21

Melchisedech giudeo con vna nouella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatoli. Nouella iij a car. 25

Vn *giouane* caduto in peccato degno di grauissima punizione, onestamente rimprouerando il suo *superiore* quella medesima colpa, si libera dalla pena. Nouella iiij a car. 27

La Marchesana di Monferrato con vn conuito di galline, e con alquante leggiadre parole reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella v. a car. 30

Confonde vn valent'huomo con vn bel detto la maluagia *auarizia de' giudici*. Nouella vj. a car. 33

Bergamino con vna nouella di Primasso, e dell'Abate di Cligni, onestamente morde vna auarizia nuouamente venuta in messer Can della Scala Nouella vii a car. 35

Guglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'auarizia di messer Ermino de' Grimaldi. Nou. viii a c. 39

Il Re di Cipri, da vna donna di Guascogna trafitto, di cattiuo valoroso diuiene Nou. ix a c. 41

Maestro Alberto da Bologna onestamente fa uergognare vna dōna, laquale lui d'essere di lei innamorato, voleua far uergognare. Nou. x. a c. 43

Comin-

TAVOLA.

Comincia la seconda giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diverse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito a lieto fine.

Martellino infingendosi d'essere attrattto, sopra il corpo d'Arrigo, fa vista di guarire, e conosciuto il suo inganno, è battuto: e poi preso, e in pericolo venuto d'essere impiccato per la gola vltimamente scampa. Nou. j. a car. 50

Rinaldo da Esti rubato, capita a castel Guiglielmo, & è albergato da una donna vedoua, e de' suoi danni ristorato, sano, e saluo torna a casa. Nouella ii. a car. 54

Tre giouani male il loro hauere spendono, impoueriscono: de' quali vn nipote con vn caualiere accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui troua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, e de' suoi zii ogni danno ristora, tornandogli in buono stato. Nouella iii a car. 59

Landolfo Ruffolo, impouerito diuien corsale, e da' Genouesi pre so, rompe in mare, e sopra vna cassetta, di gioie carissime piena, iscampa, & in Gurso riceuuto da vna femina, ricco si torna a casa sua. Nouella iiii. a car. 66

Andreuccio da Peruggia, venuto a Napoli per comperar caualli, in una botte da tre grandi accidenti soprappreso, da tutti scã pato, con vn rubino si torna a casa sua. Nou. v. a car. 70

Madonna Beritola con due caurioli sopra una isoletta trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana; quiui l'un de' figliuoli col Signor di lei si pone, e colla figliuola di lui giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore, & il suo fratello ritrouato, e in grande stato ritornato. Nouella vi. a car. 80

Il Soldano di Babilonia ne mãda una sua figliuola a marito al Re di Colco, laquale per diuersi accidenti in ispazio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre per pulcella ne ua al Re di Colco come prima faceua per Moglie. Nou. vii. a car. 90

Il Conte d'Anguersa, falsamente accusato, ua in esilio, e lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scozia, loro truoua in buono stato, ua come ragazzo nell'esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato. Nou. viii. a car. 106

Bernabò da Genoua, da Ambrogiuolo ingannato, perde il suo, e comanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa, & in abito d'huomo, serue il Soldano: ritruoua lo'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso abito femminile, col marito ricco, si torna a Genoua. Nouella ix. a car. 118

Paganino da Monaco ruba *vna donna* di messer Riciardo di Chinzica, ilqual sappiendo, doue ella è, và: e diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele: & egli, doue ella uoglia, gliele concede: ella non vuol con lui tornare, e morto messer Ricciardo, moglie dl Paganin diuiene. Nouella x. a car. 128

Comincia la terza Giornata del Decameron, nella quale si ragiona, sotto il reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa, molto da lui desiderata con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, e diuiene ortolano d'vn *serraglio di donne*, lequali tutti cõcorrono a giacersi con lui: Nouella j. a car. 139

Vno pallafrenier giace cõ la moglie d'Agilulf Re: di che Agilulf tacitamente s'accorge, truoualo, e tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde, e cosi campa dalla mala ventura. Nou. ij. a car. 144

Sotto spezie di *Querimonia* vna donna innamorata d'vn giouane induce vn solenne *pedagogo*, senza auuedersene egli, a dar modo, che il piacer di lei hauesse intero effetto. Nou. iij. a car. 149

Felice insegna a Puccio, come egli diuerrà *ricchissimo*, facendo vna sua *esperienza*, laquale Puccio fa, e Felice in questo mezzo con la *figliuola di Puccio*, si dà buon tempo. Nou. iiij. a car. 156

Il Zima dona a messer Francesco Vergellesi vn suo palafreno, e per quello, con licenza di lui parla alla sua *figliuola*, & ella tacẽdo, egli in persona di lei si risponde, e secondo la sua risposta, poi segue l'effetto. Nouella v. a car. 160

Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Fighiuolfi, laquale sentendo geloso col mostrar Filippello il dì seguente cõ la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa che ella vi uà, e credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata. Nouella vj. a car. 165

Tedaldo turbato con la sua donna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopò alcun tempo parla con la sua donna, e falle del suo errore conoscente, e libera il padre di lui da morte,

te,che lui gli era prouato,che hauea vcciso,e co'frategli il pacefica,e poi sauiamente con la sua donna si gode. Nouella vij a car.172

Ferondo,mangiata certa poluere,è sotterrato per morto,e dal medico,che la moglie di lui si gode,tratto della sepoltura,è messo in prigione,e fattogli credere,ch'egli è *nell'altro mondo*;e poi risuscitato,per suo nutrica vn figliuolo del *Medico*, nella moglie di lui generato. Nouella viii. a car.184

Giletta di Nerbona guarisce il Re di Francia d'una fistola: domãda per marito Beltramo di Rossiglione;ilquale contra sua voglia sposatala,a Firenze se ne ua per isdegno,doue vagheggiando vna giouane,in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli;perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene. Nouella ix. a car.191

Alibech ua nel diserto*poi quindi tolta,moglie diuien di Neerbale. Nouella x. 198

COmincia la Quarta Giornata del Decameron,nella quale, sotto il reggimento di Filostrato,si ragiona di coloro,li cui amori hebbero infelice fine.

Tancredi Prenze di Salerno vccide l'amante della figliuola,e mãdale il cuore in vna coppa d'oro;laquale,messa sopr'esso acqua auuelenata,quella bee,e cosi muore. Nouella i. a car.210

Alberto dà a vedere ad una donna,che *Cupo* è di lei innamorato, in formaa del quale più uolte si giace con lei;poi,per paura de' parenti di lei,della casa gittatosi,in casa d'vn pouero huomo ricouera.Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena,doue riconosciuto,è preso,e ĩcarcerato. Nouella ii. a car.218

Tre giouani amano tre sorelle,e con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda, concedendosi al Duca di Creti,scampa da morte la prima, l'amante della quale l'vccide;e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo con la terza sirocchia,e presi il confessano,e per tema di morire con moneta la guardia corrompono,e fuggonsi poueri a Rodi,& in pouertà quiui muoiono. Nouella iii. 221

Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo auolo,combatte una naue del Re di Tunisi per torre una sua figliuola; la quale uccisa da quegli,che su u'erano,loro uccide, e a lui è poi

ta-

tagliata la testa. Nouella iiii. 227

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, e mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in un testo di bassilico, e quiui su piagnẽdo ogni dì per una grande hora; i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muor di dolore poco appresso. Nou. v. a c.231

L'Andreuola ama Gabriotto; raccontagli un sogno ueduto, & egli a lei un'altro; muorsi di subito nelle sue braccia; mẽtre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta. Il Podestà la uuole sforzare; ella nol patisce: sentelo il padre di lei, e lei innocente trouata, il fa liberare; la quale, del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca, Nou. vi. a car.235

La Simona ama Pasquino: sono insieme in un'orto. Pasquino si frega a'denti una foglia di saluia, e muorsi. E presa la Simona, laquale uolendo mostrare al Giudice, come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a denti, similmente si muore. Nouella vii. a car.241

Girolamo ama la Saluestra; ua costretto da' prieghi della madre a Parigi: torna, e truouala maritata; entrale di nascoso in casa, e muorle al lato, e portato in una chiesa, muore la Saluestra ad dosso a lui. Nouella viii. a c.245

Messer Guiglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno, ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ellla sappiendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, e muore, e col suo amante è seppellita. Nouella ix. a car.250

La moglie d'un medico per morto mette un suo amãte alloppiato in un'arca, laquale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente; è preso per ladro; la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli usurieri imbolata; la ond'egli scampa dalle forche, & i prestatori, d'hauere l'arca furata, sono condennati in denari. Nou. x. a car.253

COmincia la Quinta Giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento di Fiammetta, si ragiona di cio che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri e suenturati accidenti felicemente auuenisse.

Cimone, amando diuenta sauio, & Efigenia sua donna rapisce in mare: è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e

da

da capo con lui rapisce Efigenia, e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, e quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati. Nou. i. a c. 269

Gostanza ama Martuccio Gomito, la quale vdendo, che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, laquale dal vento fu trasportata a Susa; ritruoual uiuo in Tunisi, palesaglisi, & egli, grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. Nou. ii. a car. 274

Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnosella; truoua ladroni; la giouane fugge per vna selua, & è condotta a un castello, Pietro è preso, e dalle mani de' ladroni fugge, e dopo alcuno accidente capita a quel castello, doue l'Agnolella era, e sposatala, con lei se ne torna a Roma. Nou iii. a c. 280

Ricciardo Manardi è trouato da M. Licio da Valbona con la figliuola, laquale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace. Nouella iiii. a c. 286

Guidotto da Cremona lascia a Giacomin da Pauia vna sua fanciulla, e muorsi; la qual Giannuol di Seuerino, e Minghino di Mingole amano in Faēza, azzufansi insieme; riconoscesi la fanciulla esser sirocchia di Giannuole, e dassi per moglie a Minghino. Nouella. v. 291

Gian di Procida, trouato con una giouane amata da lui, e stato data al Re Federico, per douer esser arso, con lei è legato ad un palo; riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, e diuien marito di lei. Nouella vi. a c. 296

Teodoro, innamorato della Violante figliuola di messer Amerigo suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche cōdennato, allequali, frustandosi, essendo menato, dal padre riconosciuto, e prosciolto, prende per moglie la Violante. Nou. vii. a c. 301

Nastagio de gli Onesti ama una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato, vassene pregato da' suoi a Chiassi; quiui vede cacciare vna giouane, & vcciderla, & diuorarla da due cani; inuita i parenti suoi, e quella donna amata da lui ad vn desinare, laquale uede questa medesima giouane sbrauare, e temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio. Nouella viii. a car. 307

Federico de gli Alberigi ama, e non è amato, & in cortesia spendendo, si consumma, e rimangli vn sol falcone, ilquale non hauendo altro, da a mangiare alla sua donna venutagli a casa; laqual ciò sapiendo, mutata d'animo, il prende per marito, e fal-

lo

lo ricco. Nouella.ix. a c.312

Pietro di Vinciolo và a cenare altroue; la donna sua, si fa venire vn garzone; torna Pietro; ella il nasconde sotto vna cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Arcolano, con cui cenaua, vn giouane messoui dalla moglie; la donna biasima la moglie d'Arcolano; un'asino per sciagura pon piede in su le dita di colui, che era sotto la cesta: egli grida; Pietro corre la vedelo, e conosce lo'nganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella x. a car.317

Comincia la Sesta Giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento d'Elisa, si ragiona, di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, e con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, e scorno.

Vn caualiere dice a Madonna Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, e mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che appiè la ponga. Nouella.i. 328

Cisti fornaio, con vna sua parola fa auuedere messer Geri spina di vna sua trascurata domanda. Nou.ii. a c.330

Monna Nonna de' Pulci con una presta risposta almen che onesto motteggiare di messer Antonio d'Orso, silenzio impone. Nouella iii. a c.333

Chichibbio cuoco di Currado Gianfiliazzi, con una presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, e se campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado. Nou.iiii. a c.335

Messer Forese da Rabatta, e maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde. Nou.v. a c.337

Pruoua Michel Scalza a certi giouani, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, o di maremma, & uince una cena. Nouella vi. a car.339

Madonna Filippa, dal marito con un suo amante trouata, chiamata in giudicio, con una pronta e piaceuol risposta se libera, e fa lo statuto modificare Nou.vii. a c.341

Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiaceuoli, come diceua, l'erano a ueder noiosi. Nou.viii. a c.344

Guido Caualcanti dice con un motto onestamente villania a certi caualier Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. Nouella

la ix. a c.346

Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna *della Fenice dell'arca di Noè* in luogo della quale trouãdo carboni, quegli dice essere di quegli, che l'arrostirono. Nouella.x. a car.348

Comincia la settima giornata del Decameron, nellaquale sotto il reggimento di Dioneo si ragiona delle beffe, lequali, o per amore, o per saluamento di loro le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza esserſene auueduti.

Gianni Lotteringi ode di notte tocar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima; uanno ad incãtarla, & il picchiar si rimane. Nou.i. a c.361

Peronella mette un suo amante in un doglio, tornando il marito a casa; ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è a uedere, se saldo gli pare. Ilqual, saltatone fuori, il fa radere al marito, e poi portarsenelo a casa sua. Nouella ii. a c.365

Maestro Rinaldo si giace con la comare; trualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che egli incantaua i uermini al figlioccio. Nou.iii. a c.369

Tofano chiude vna notte fuor di casa la moglie, laquale, non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, e gittaui una gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là, & ella in casa se n'entra, e serra lui di fuori, e, sgridandolo, il uitupera. Nouella iiii. 373

Vn geloso in forma di prete, confessa la moglie, alquale ella da a uedere, che ama un prete, che a lei uiene ogni notte; di che mẽtre che il geloso nascosamente prende guarda all'uscio, la donna per lo tetto fa uenire un suo amante, e con lui si dimora. Nouella v. a c.377

Madonna Isabella con Lionetto standosi, amata da vn messer Lãbertuccio, è visitata, e torna il marito di lei. Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Lionetto accompagna. Nouella vj. a car.383

Lodouico discuopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laquale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, e con Lodouico si giace ilquale poi leuatosi, va, e bastona Egano nel giardino. No. vij. a c.386

Vno diuien geloso della moglie,& ella legandosi vno spago al di to,la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito sen'accor se:mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina,laquale il marito batte,e taglia le le trec- ce,e poi ua per gli fratelli di lei,liquali trouando cio non esser vero gli dicono villania. Nou.viij. a car.391

Lidia,moglie di Nicostrato,ama Pirro, ilquale accioche credere il possa le chiede tre cose,lequali ella gli fa tutte,& oltre a que sto in presenza di Nicostrato si sollazza con lui,& a Nicostra- to fa credere,che non sia uero quello,che ha ueduto. Nouel.ix. a car.397

Due Sanesi amano una dõna comare dell'vno. Muore il compare & al compagno *par ch'e'torni* secõdo la promessa fattagli,e rac contagli,come di la si dimora. Nou.x. a c.405

Comincia l'ottaua giornata del Decameron, nella quale, sotto il reg gimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo a donna, o l'un'huomo all'altro si fanno.

Gilfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza,e cõ la mo glie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli,si glie le da,e presente di lei a Guasparruolo dice,che a lei gli diede, & ella dice,che è il vero. Nouella i. a c.412

Il Maestro di Varlungo si giace con Monna Belcolore;lasciale pe gno vn suo tabarro,& accattato da lei un mortaio,il rimanda e fa domandar il tabarro lasciato per ricordanza:rendelo pro- uerbiando la buona donna. Nou.ii. a c.415

Calandrino,Bruno, e Buffalmacco giu per lo Mugnone vanno cercando di trouar l'Elitropia,e Calandrino se la crede hauer trouata;tornasi a casa carico di pietre;la moglie il prouerbia, & egli turbato la batte,& a'suoi compagni racconta cio,ch'es- si sanno meglio di lui. Nou.iii. a c.419

Il notaio del Vescouo di Fiesole ama una donna uedoua;non è ama- to da lei,e credendosi giacer con lei,giace con una sua fante,& i fratelli della donna uel fanno trouare al Vescouo. Nou. iiii. a car.426

Tre giouani traggono le brache ad vn Giudice Marchigiano in Firenze,mentre che egli,essendo a banco teneua ragione. No- uella v. a car.430

Bruno, e Buffalmacco imbolano vn porco a Calandrino; fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo, e cō vernaccia, & a lui ne danno due, l'vna dopo l'altra di quelle del cane confettate in aloè, e pare, che l'habbia hauuto egli stesso; fannolo ricomperare, s'egli non vuole, che alla moglie il dicano. Nouella vj. a c. 433

Vno scolare, ama una donna vedoua, laquale innamorata d'altrui vna notte di uerno il fa stare sopra la neue, ad aspettarsi; laquale egli poi con un suo consiglio, di mezzo Luglio, ignuda tutto vn dì fa stare in su una torre alle mosche, e a' tafani, & al sole. Nouella vij. a car. 438

Due usano insieme. L'vno con *l'amica* dell'altro si giace. L'altro auuedutosene fa con la sua *amica* che l'uno è serrato in una cassa sopra laquale, standoui l'uno dentro, l'altro con *l'amica* di lui giace. Nouella viij. 455

Maestro Simone medico, da Bruno, e da Buffalmacco, per esser fatto di una brigata che uà in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, e lasciatoui. Nouella ix. 459

Vna Ciciliana maestreuolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato, ilquale sembiante facēdo d'esserui tornato con molta più mercatantia, che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua e capecchio. Nou. x. a car. 471

Comincia la nona giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento d'Emilia, si ragiona ciascuno secondo che gli piace, e di quello, che più agrada.

Madonna Francesca, amata da un Rinuccio, e da un Alessandro, e niuno amandone; col fare entrare l'uno per morto in una sepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo essi venire al fine posto, cautamēte se gli leua daddosso. No. j. a c. 484

Leuasi vna *donna* in fretta, & al buio per trouar una sua *giouane* a lei accusata, col suo amante nel letto, & essendodo con lei un *huomo*, credēdosi i veli hauer posti in capo, le brache *dell'amante* ui si pose; lequali vedēdola accusata, e fattalane accorger, fu diliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante. No. ii. a c. 489

Maestro Simone, ad instanza di Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine dà a' predetti; capponi, e denari, e guarisce senza partorire.

re. Nouella .iij. a car. 492

Cecco di M. Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, et i denari di Cecco di messer Angiolieri, & in camicia correndo gli dietro, e dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si veste, e monta sopra il palafreno, e lui, venendosene, lascia in camicia. Nou. iiij. a car. 496

Calandrino s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue colquale, come egli la tocca, ella uà con lui, e dalla moglie trouato, ha grauissima, e noiosa questione. Nou. v. a car. 500

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno si ua a giacere cō la figliuola, e la moglie di lui disaueduta mente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola, si corica col padre di lei, e dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacefica. Nou. vi. a c. 506

Talano di Molese sogna, che un lupo squarcia tutta la gola, e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auuiēle. Nouella. vij. a car. 510

Biondello fa una beffa a Ciacco d'vn desinare, della quale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui isconciamente battere. Nouella viij. a car. 512

Due giouani domandano consiglio a Salomone *Re di Bretagna*, l'vno come possa essere amato, l'altro, che uada al ponte all'oca. Nouella ix. car. 515.

Compar Gianni ad instanzia di compar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentar la moglie caualla, e quando uiene ad appiccar la coda, compar Pietro, dicendo che non ui uoleua coda guasta tutto lo'ncantamento. Nou. x. c. 521

Comincia la decima, & vltima giornata del Decameron, nellaquale, sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente, ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, o d'altra cosa.

Vn caualiere serue al Re d'Ispagna: pargli male esser guiderdonato; perche il Re con isperienza certissima gli mostra nō essere colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi. Nouella j. car. 526

Ghino di Tacco piglia l'Abate di Cligni, e medicalo del male dello stomaco, e poi il lascia. Ilquale tornato in corte di Roma, lo ri-

riconcilia con Bonifacio Papa, e fallo Friere dello spedale. Nouella ii. a car. 529

Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natan, andando per vcciderlo, sẽza conoscerlo, capita a lui, e da lui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea; ilquale riconoscendolo, si vergogna, e suo amico diuiene. No. iij. c. 533

Messer gentile de' Carisendi, uenuto da Modana, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta; laquale, riconfortata, partorisce vn figliuolo maschio, e messer Gentile lei, e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella iiij. a car. 538

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo vn giardino di Gẽnaio, bello come di Maggio. Messer Ansaldo, con l'obligarsi ad vn nigromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di messer Ausaldo, ilquale, vdita la liberalità del marito, l'assolue della promessa, & il Nigromante, senza voler alcuna cosa del suo, assolue. M. Ansaldo. Nou. v. 544

Il Re Carlo vecchio vittorioso, d'una giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei, & vna sua sorella onoreuolmente marita. Nou. vi. a car. 548

Il Re Pietro, sentito il feruente amore, portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata sempre poi si dice suo caualiere. Nouella vii. a c. 533

Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, e con lui se ne va a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, e credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vn'huomo vcciso, per morire, afferma. Tito riconosciutolo, per iscãparlo dice se hauerlo morto. Ilche colui, che fatto l'hauea, vdẽdo, se stesso manifesta; per laqualcosa da Ottauiano tutti sono liberati, e Tito da a Gisippo la sorella per moglie, e con lui comunica ogni suo bene. Nou. viii. a c. 559

Il Saladino in forma di mercatãte, è onorato da messer Torello; fassi il passaggio; Messer Torello da vn termine alla donna sua a rimaritarsi, è preso, e per acconciare vccelli viene in notizia del Soldano, ilquale riconosciutolo, e fatto riconoscere, sommamẽte l'onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata saa moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa se ne torna. Nouella ix. a c. 572

Il Marchese di Saluzzo, da'prieghi de'suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia vna figliuola d'un villano,della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauer altra moglie presa,a casa facendosi ritornare la propria figliola,come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paziente,più cara che mai in casa tornatalasi,i suoi figliuoli grandi le mostra, e come Marchesana l'onora e fa onorare. Nouella x.a c. 585

IL FINE DELLA TAVOLA.

COMINCIA
IL LIBRO, CHIAMATO
DECAMERON,

Cognominato Prencipe Galeotto,

Nel quale si contengono Cento Nouelle, in dieci dì dette da sette Donne, e da tre giouani huomini.

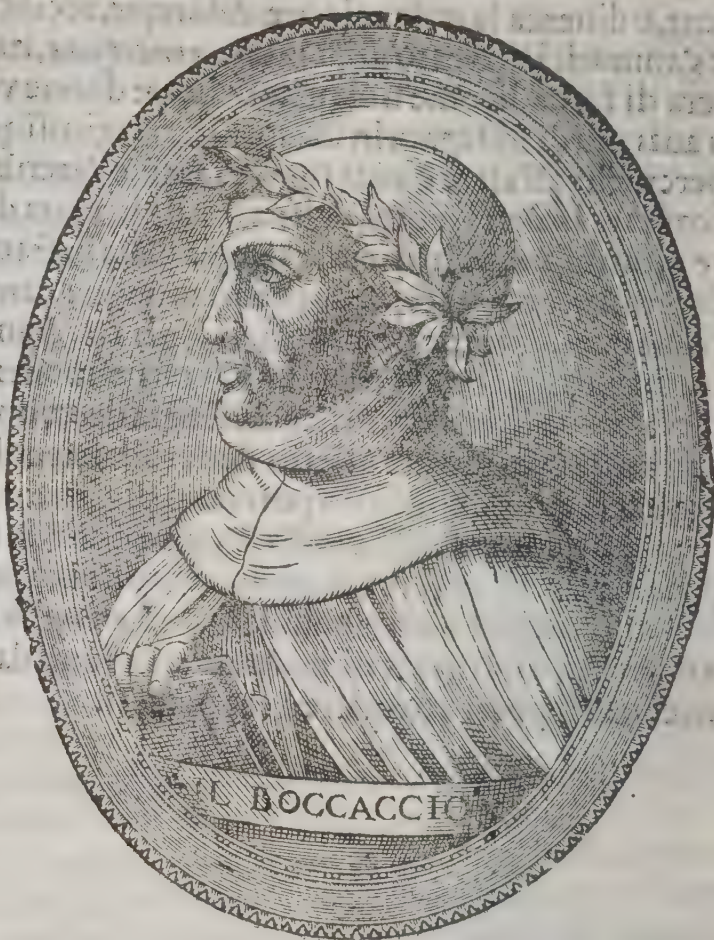
PROEMIO.

VMANA Cosa è hauer compassion de gli afflitti, e comeche a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richesto, liquali già hāno di conforto hauuto mestiere, & hannol trouato in alcun: fra'quali se alcuno mai n'hebbe bisogno, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io sono vno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza infino a questo tempo oltre modo essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore, forse più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse; quantūque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notizia peruēne, io ne fossi lodato, e da molto più reputato; nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della dōna amata, ma per souerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito: ilquale, percioche a niuno conueneuol termine mi lasciaua contento stare, più di noia, che bisogno non m'era, spesse volte sentir mi facea. Nella qual noia tanto refrigerio già mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudeuoli consolazioni, che io porto fermissima opinione, per quelle essere auuenuto, che io non sia morto. Ma si come a colui piacque, ilquale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mōdane hauer fine, il mio amore, oltre ad ogni feruente, & alquale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di uergogna euidente, o pericolo, che seguir ne potesse, hauea potuto, nè rompere, nè piegare, per se medesimo, in processo di tempo si diminuì in guisa; che sol di se nella mente m'ha al presente

la-

lasciato quel piacere, che egli è vsato di porgere a chi troppo nõ si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando. Perche, doue fatico so esser solea, ogni affanno togliendo via, diletteuole il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, nõ per ciò è la memoria fuggita de' benefici già riceuuti, datimi da coloro, a' quali, per beniuolẽza da loro a me portati eran graui le mie fatiche: nè passerà mai, sicome io credo, se non per morte. E percioche la gratitudine, secondo che io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare; per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di volere in quel tempo, che per me si può, in cambio di ciò, che io riceuetti, ora che libero dir mi posso, e se non a coloro, che meatarono, alli quali perauuentura per lo lor senno, o per la loro buona ventura non abbisogna, a quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, o conforto, che vogliam dire, possa essere, e sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi, quello douersi più tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore: sì perche per vtilità vi farà, e sì ancora perche più vi fia caro hauuto. E chi negherà questo, quantunque egli si sia, non molto più alle vaghe donne, che a gli huomini, conuenirsi donare? Esse dẽtro a dilicati petti, temendo, e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose; lequali quanto più di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno, che l'hanno prouate: & oltre a ciò ristrette da voleri, da piaceri, da' commandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, de' mariti, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano, e quasi oziose sedendosi, volendo, non volendo in vna medesima hora, seco riuolgono diuersi pensieri liquali non è possibile, che sempre siano allegri. E se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauuiene nelle lor mẽti, in quelle conuienne, che con graue noia si dimori, se da nuoui ragionamenti non è rimossa: senza che elle sono molto men forti, che gli huomini, a sostenere. Il che de gli innamorati huomini non auuiene, sicome noi possiamo apertamente vedere. Essi; se alcuna malinconia, o grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello; percioche a loro, volendo essi, non manca l'andare attorno, vdire, e veder molte cose, vccellare, cacciare, pescare, caualcare, giucare, o mercatare. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte, l'animo a se, e dal noioso pensiero rimuouerlo, almeno per alcuno spazio di tempo: appresso il quale con vn modo, o con altro, o consolaziõ

so-

ſoprauuiene,o diuenta la noia minore. Adunque,accioche in par te per me s'ammẽdi il peccato *dell'humana condizione*,laquale doue meno era di forza,ſicome noi nelle delicate donne veggiamo quiui più auara fu di ſoſtegno;in ſoccorſo,e rifugio di quelle,che amano(percioche all'altre è aſsai l'ago e'l fuſo,e l'arcolaio)intendo di raccontare in dieci giorni da vna oneſta brigata di ſette dõne,e di tre giouani,nel piſtilenzioſo tempo della paſsata mortalità fatta,& alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor diletto. Nelle quali nouelle,piaceuoli,& aſpri caſi d'amore,& altri fortunati auuenimenti ſi vederanno,coſi ne' moderni tempi auuenuti,come ne gli antichi;dellequali le già dette donne, che queſte leggeranno,parimente diletto delle ſollazzeuoli coſe in quello moſtrare, e utile conſiglio potranno pigliare , inquanto potranno conoſcere quello,che ſia da fuggire,e che ſia ſimilmente da ſeguitare;lequali coſe ſenza paſsamento di noia non credo che poſsano interuenire. Ilche ſe auuiene (che voglia Iddio che coſi ſia)a *lui* ne rendano grazie,ilquale liberandomi da * legami, m'ha conceduto il poter attendere a lor piaceri.

Se con quai note, ò con quai viui accenti
　Spiegò la bella Italia, i suoi tesori
Brami saper, ò tu chiunque che leggi
　Mira di laurei freggi:
　Quei che stà inciso in queste amiche carte;
　E saprai, che fu il Sol de primi honori
　Dell'eloquenza; e ch'ei
　De le voci, e del dir portò à le genti
　I pomposi trophei;
Ma che vuoi piú saper? odi, e quì taccio,
　Fu questo il famosissimo BOCACCIO.

GIORNATA PRIMA DEL DECAMERON.

Nella quale, doppo la dimostrazione fatta dal l'auttore, perche cagione auenisse di douersi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare à ragionar'insieme, sotto'l reggimento di Pampinea, si ragiona di quello, che più aggrada à ciascheduno.

Qvantunque volte, graziosissime Donne, meco pensando riguardo, quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera, al vostro iudicio, haurà graue, e noioso principio, si come è la dolorosa ricordazione della pestifera mortalità trapassata, vniuersalmente

ciascuno, che quella vide, o altramenti conobbe, dannosa, laquale essa porta nella sua fronte. Ma non voglio perciò, che questo di più auanti leggere vi spauenti, quasi sempre tra' sospiri, e tra le lagrime leggendo dobbiate trapassare. Questo orrido cominciamento vi fia non altramenti, che à camminanti vna montagna aspra, & erta, presso al laquale vn bellissimo piano, e diletteuole sia riposto: ilquale tanto più viene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontare la grauezza. E si come la estremità della allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopraueugnente letizia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, ilquale io v'ho dauanti promesso, e che forse non sarebbe da così fatto inizio se non si dicesse, aspettato. E nel vero, se io potuto hauessi honestamente per altra parte menarui a quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io l'haurei volentier fatto. Ma, perciocbe qual fosse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auuenissero, non si poteua senza questa rammemorazion dimostrare; quasi da necessità costretto à scriuerle mi conduco.

Dico adunque, che già erano gl'anni della fruttifera incarnazione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di mille trecento quarantaotto, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica bellissima, peruenne la mortifera pestilenza: la quale per operazione de' corpi superiori, o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni dauanti nelle parti Orientali incominciata, quelle d'innumerabili quantità di viuenti hauendo priuate, senza ristare, d'vn luogo in vn'altro continuandosi, verso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata: & in quella non valendo alcuno senno, nè humano prouedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da vficiali sopra ciò ordinati, e vietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, e molti consigli dati a conseruazion della sanità: nè ancora humili supplicationi non vna volta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle diuote persone; quasi nel principio della primauera dell'anno predetto horribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera, a dimostrare: non come in Oriente haueua fatto, doue a chiunque vsciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabile morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa à maschi, & alle femine parimente, o nella anguinai, o sotto le ditella, certe infiature: delle quali alcune cresceuano come vna communal mela, altre come vn ouo, & alcune più, & alcun'altre meno, le quali volgari nominauan gauoccioli. E dalle due parti del corpo predette infra breue spazio cominciò il già detto gauocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, &

a ve-

a venire: e da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infer mità a permutare in macchie nere, o liuide, le quali nelle braccia, e per le cosce, & in ciascuna altra parte del corpo appariuano a molti, a cui grandi, e rade, & a cui minute, e spesse. E come il gauocciolo primieramente era stato, & ancora era certissimo indizio di futura morte, così erano queste a ciascuno, a cui venieno. A cura delle quali infermità, nè consiglio di medico, nè virtù di medicina alcuna, parea che ualesse, ò facesse profitto: anzi, o che natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medicamenti (de' quali, oltre al numero de gli scienzati, così di femine, come di huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta giammai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse da che si mouesse, e per cõseguente debito argomento non vi prendesse, non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti in fra'l terzo giorno dalla apparizione de' sopradetti segni, chi più tosto, e chi meno, & i più senza alcuna febbre, o altro accidente moriuano. E fù questa pestilenza di maggior forza, percioche essa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme s'auuentaua a' sani, non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche, o vnte, quando molto gli sono auuicinate. E più auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, e l'usare con gl'infermi daua a sani infermità, o cagione di commune morte, ma ancora il toccare i panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata, pareua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad vdire quello, che io debbo dire, il che se da gli occhi di molti, e da miei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fede degna vdito l'hauessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appicarsi da vno ad altro, che non solamente l'huomo, all'huomo, ma questo, che è molto più, assai volte uisibilmente fece: cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da vn'altro animale fuori della spezie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello in fra breuissimo spazio occidesse: di che gli occhi miei (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre volte vn dì così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'vn pouero huomo da tale infermità morto gittati nella via publica, & auuenendosi ad essi due porci, e quegli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, e poi co' denti presigli, e scossigliisi alle guance, in piccola hora appresso dopò alcuno auuolgimento, come se veleno hauesser preso, amendui sopra gli mal tirati stracci morti caddero in terra. Dalle quali cose, e da assai altre a queste simiglianti o maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginazioni in quegli, che rimaneuano viui, e tutti quasi ad vn fine tirauano assai crudele: ciò era di schifare, e di fuggire gl'infermi, e le lor cose, e così faccendo si cre

deua ciascuno a se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, li quali auuisauano, che il viuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità hauesse molto a così fatto accidente ha resistere: & fatta lor brigata da ogni altro separati viueano, & in quelle case riccogliendosi, e racchiudendosi, doue niuno infermo fosse, e da viuere meglio dilicatissimi cibi, & ottimi vini temperatissimamente usando, & ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o volere di fuori di morte, o d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, e con quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano il bere assai & il godere, e l'andar cantando attorno, e sollazzando, & il sodisfare d'ogni cosa all'appetito, che si potesse, e di ciò, che auueniua ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male: e così, come il diceuano, il metteuano in opera a lor potere, il giorno, e la notte, hora a quella tauerna, hor a quell'altra andando, beuendo senza modo, o senza misura. E molto più ciò per l'altrui case faccendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero a grado, o in piacere. E ciò poteuan fare di legiere, percioche ciascun (quasi non più viuer douesse) haueua si come se, le sue cose messe in abbandono: di che le più delle case erano diuenute communi, e così l'vsaua lo straniere, pur che ad esse s'auuenisse, come l'haurebbe il proprio signore vsate: e con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano a lor potere. Et in tanta afflizione, e miseria della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi così diuine, come humane quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri, & esecutori di quelle, li quali, si come gli altri huomini, erano tutti, o morti, o infermi, o si di famigli rimasi stremi, che vficio alcuno non potean fare: per la qual cosa era a ciascuno lecito, quanto a grado gli era, d'adoperare. Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti vna mezzana via, non istrignendosi nelle viuande quanto i primi, nè nel bere, e nell'altre dissoluzioni allargandosi quanto i secondi: ma a sofficienza secondo gli appetiti le cose vsauano, e senza rinchiudersi andauano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi herbe odorifere, e chi diuerse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, e stimando esser ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare: con ciò fosse cosa che l'aere tutto paresse dal puzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzolente. Alcuni erano di più crudel sentimento (come che per auuentura più fosse sicuro) dicendo niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buona, come il fugire loro dauanti. E da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa se non di se, assai & huomini, e donne abandonarono la propria città, le proprie case, i lor luoghi, & i lor parenti, e le lor cose, e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado: quasi l'ira di Dio a punire la iniquità de gli

huo-

huomini con quella pestilenza,non doue fosero procedesse, ma solamente a coloro opprimere, li quali dentro alle mura delle lor città si trouasero, commossa intendesse, o quasi auuisando niuna persona in quella douer rimanere e la sua ultima hora esser venuta. E come che questi così uariamente opinanti non morissero tutti,non perciò tutti campauano: anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo,hauendo essi stessi, quando sani erano,esempio dato a coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati per tutto languieno. E lasciamo stare,che l'vno cittadino l'altro schifasse,e quasi niuno vicino hauesse dell'altro cura,& i parenti insieme rade uolte,o non mai, si visitassero,e di lontano ; era con si fatto spauento questa tribulazione entrata ne' petti de gli huomini,e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua,& il zio il nipote,e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito,e,che maggior cosa è,e quasi non credibile, li padri e madri i figliuoli, quasi loro non fossero di visitare, e di seruire schifauano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile,e maschi,e femine, che ni fermauano, niuno altro sussidio rimase, che,o la carità de gli amici (e di questi fur pochi) o l'auarizia de serueñti li quali da grossi salari,e scõueneuoli tratti seruieno,quantunque per tutto ciò molti non fossero diuenuti,e,quelli cotanti erano huomini, e femine di grosso ingegno,& i più di tali seruigi non vsati;liquali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da gl'infermi addomandate,o di riguardare quando morieno : e seruiendo in tal seruigio, se molte volte col guadagno perdeuano. E da questo esere abbandonati gl'infermi da' vicini, da' parenti,e da gli amici,& hauere scarsità di ser uenti discorse vn vso quasi dauanti mai non vdito,che niuna,quantunque leggiadra,o bella, o gentil donna fosse, infermando, non curaua d'hauere a' suoi seruigi huomo,qual che egli si fosse,o giouane,o altro, & a lui senza alcuna vergogna ogni parte del corpo aprire, non altrimenti, che ad vna femina haurebbe fatto, solo,che in necessità della sua infermità il richiedesse ; il che in quelle,che ne guarirono fu forse di minor honestà nel tempo,che succedette, cagione. Et oltre a questo ne seguitò la morte di molti,che perauuentura,se stati fossero aitati,campati sarieno. Di che tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, li quali gl'infermi hauer non poteano,e per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine d iquelli, che di dì,e notte morieno,che vno stupore era ad vdir dire, non che a riguardarlo. Perche quasi di necessità cose contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro,li quali rimanean viui. Era vsanza (si come ancora hoggi veggiamo vsare) che le donne parenti,e vicine nella casa del morto si ragunauano, e quiui con quelle,che più gli appartenenano,piangeuano, e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi

 prossi-

prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini assai, e secondo la qualità del morto vi veniua il chericato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari, con funeral pompa di cera, e di canti, alla Chiesa, da lui prima eletta anzi la morte, n'era portato. Le quali cose, poiche a montar cominciò la ferocità della pestilenza, o in tutto, o in maggior parte, quasi cessarono, et altre nuoue in loro luogo ne soprauennero. Perciochè, non solamente senza hauer molte donne dattorno moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassauano; e pochissimi erano coloro, i quali pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute: anzi in luogo di quelle, s'vsauano per li più risa, e motti, e festeggiar compagneuole: la quale vsanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da vn diece, o dodici de' suoi vicini, alla Chiesa accompagnati: de' quali, non gli horreuoli, e cari cittadini, ma vna maniera di beccamorti, soprauuenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua sottentrauano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portauano dietro a quattro, o sei Cherici con poco lume, e tal fiata senza alcuno, li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza fatticarsi in troppo lungo offizio, o soleune, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano più tosto, il metteuano.

Della minuta gente, e forse in gran parte della mezzana era il ragguardamento di molto maggior miseria pieno: perciochè essi il più, o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano, e non essendo n'èseruiti, nè aitati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione tutti moriuano; & assai n'erano che nella strada publica, o di dì, o di notte finiuano, e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramenti, faceuano, a' vicini sentire, se esser morti; e di questi e de gli altri, che per tutto moriuano, tutto pieno. Era il più da' vicini vna medesima maniera seruata, mossi non menò da tema che la corruzione de' morti non gli offendessi, che da carità, la quale hauessero a' trapassati. Essi, e per se medesimi, e con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' già passati, e quegli dauanti a gli lor' vsci poneuano, doue la mattina spezialmente n'haurebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato. E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno. Nè fu vna bara sola quella, che due, o tre ne portò insiemente, nè auuenne pure vna volta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l ma-

*vito, gli due o tre fratelli, o il padre, o'l figliuolo, o così fattamente ne con-
teneno. Et infinite volte auuenne, che andando due preti con vna croce
per alcuno cimitero, tre o quattro bare da' portatori portate di dietro a
quella, doue vn morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haueano
sei, o otto, e tal fiata più. Nè erano perciò questi da alcuna lagrima, o lu-
me, o compagnia honorati, anzi era la cosa peruenuta a tanto, che non al-
tramenti si curaua de gli huomini, che moriuano, che hora si curerebbe
di capre. Perche assai manifestamente apparue, che quello, che il natu-
ral corso delle cose non haueua potuto con piccioli, e rari danni a' saui mo-
strare (douersi con pazienza passare la grandezza de' mali) eziandio i
semplici far di ciò scorti, e non curanti. Alla gran moltitudine de' corpi
mostrata, che ad ogni Chiesa ogni dì, e quasi ogni hora concorreua porta-
ta, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente volendo da
re a ciascun luogo proprio secondo l'antico costume; si faceuano per gli ci-
miteri delle Chiese, poiche ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle
quali a centinai si metteuano i soprauegnenti. Et in quelle stiuati, come
si mettono le mercantie nelle naui a suolo, a suolo con poca terra si ricoprie
no, infino à tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et acciochè dietro
ad ogni particularità le nostre passate miserie, per la Città auuenute più
ricercando non vada; dico, che così inimico tempo correndo per quella,
non per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostante contado, nel quale
(lasciando star le castella che simili erano nella loro piccolezza alla Cit-
tà) per le sparte ville, e per gli campi i lauoratori miseri, poueri, et le loro
famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruidore, per le vie, e
per li loro colti, e per le case, di dì, e di notte indifferentemente, non come
huomini, ma quasi come bestie morieno, per la qual cosa, essi così nelli loro
costumi, come i cittadini, diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o faccenda cura-
uano, anzi tutti, quasi quel giorno, nel quale si vedeuano esser venuti, la
morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e
delle loro passate fatiche, ma di consumare quelli, che si trouauano presen
ti, si sforzauano con ogni ingegno. Perche adiuenne, che i buoi, gli asini,
le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi a gli huo-
mini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, doue ancora le biade
abbandonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come
meglio piaceua loro, se n'andauano. E molti, quasi come razionali, poi
che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correg
gimento di pastore si tornauano satolli. Che più si può dire, lasciando sta
re il contado, & alla Città ritornando, se non che tanta, e tal fù la crudeltà
del cielo, e forse in parte quella de gli huomini, che infra'l Marzo, & il
prossimo Luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità, e*

per l'esser molti infermi mal seruiti, abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueuano i sani, oltre a cento milia creature humane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti; che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato, tanti haueruene dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili habitori, per addietro di famiglie pieni, di signori, e di donne, infino al menomo fante rimasero voti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere. Quanti valorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati.

A me medesimo increscе andarmi tanto tra tante miserie rauuolgendo, perche, volendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente possa lasciare; dico, che stando in questi termini la nostra città d'habitatori quasi vota, adiuenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella venerabile Chiesa di Santa Maria Nouella, vn martedì mattina non essendoui quasi alcun'altra persona, vditi li diuini vfici in habito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'vna all'altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte, delle quali niuna il vent'ottesimo anno passato hauea nè era minor di diciotto, sauia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, & ornata di costumi, e di leggiadria honesta. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse; laquale è questa, che io non voglio, che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l'ascoltate nel tempo auuenire, alcuna di loro possa prender vergogna essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla lor età, ma a troppo più matura, larghissime. Nè ancora dar materia a gl'inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l'honestà delle valorose donne con isconci parlari. E perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti, o in tutto o in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, e quella, che di più era, Pampinea chiameremo, e la seconda Fiammetta, Filomena la terza, e la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile, e la vltima Elisa, non senza cagione, nomeremo. Le quali, non già da alcuno proponimento, tirate, ma per caso in vna delle parti della Chiesa adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, dopò più sospiri, lasciato stare

il dir

il dir de pater nostri, seco della qualità del tempo molte, e varie cose cominciarono a ragionare; e dopò alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare.

Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte hauere vdito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente vsa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuna, che ci nasce, la sua vita, quanto può, aiutare, e conseruare, e difendere. E concedesi, questo tanto, che alcuna volta è già adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono vccisi de gli huomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene viuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro honesto alla conseruazione della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo? Ogni hora, che io vengo ben raguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora a quelli di più altre passate; e pensando, chenti, e quali gli nostri ragionamenti sieno, io comprendo (e voi similmente il potete comprendere) ciascuna di noi di se medesima dubitare. Nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcuno compenso. Noi dimoriamo quì, al parer mio, non altramenti, che se essere volessimo, o douessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati, o d'ascoltare, se i Frati di quà entro, de' quali il numero è quasi venuto al niente, alle debite hore cantino i loro vffici, o dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri habiti la qualità, e la quantità delle nostre miserie. E se quinci vsciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno, o veggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già condannò ad esilio, quasi quelle schernendo, percio che sentono gli esecutori di quelle, o morti, o malati, con dispiaceuoli impeti per la terra discorrere: o la feccia della nostra città del nostro sangue riscaldatta, chiamarsi becchini, & in istrazio di noi andar caualcando, e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Nè altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali sono per morire: e se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremmo. E se alle nostre case torniamo (non so se a voi così, come a me adiuiene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, e quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare, e parmi, douunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati, vedere, e non con quegli visi, che io soleua, ma con vna vista horribile, non so donde in loro nuouamente venuta, spauentarmi. Per le quali cose, e quì, e fuor di quì, & in casa mi sembra star male, e tanto più ancora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun pol-

so, e doue possa andare come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi. Et ho sentito, & udito più uolte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali, senza fare distinzione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le chieggia, e soli, & accompagnati e di dì, e di notte, quelle fare, che più di diletto lor porgono. E non che le solute persone, ma ancora le suggette, facendosi a credere, che quello a lor si conuenga, e non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, datesi a' diletti carnoli, in tal guisa auuisando scampare, son diuenute lasciue, e dissolute. E se così è (che essere manifestamente si vede) che facciam noi quì? che attendiamo? che sogniamo? perche più pigre, e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, siamo? Reputianci noi men care, che tutte le altre? o crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de g'i altri sia; e così di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se così crediamo? Quante volte noi ci vorrem ricordare chenti, e quali sieno stati i giouani, e le donne vinte da questa crudel pestilenza, noi ne vedremo apertissimo argomento. E perciò, acciochè noi i per ischifità, ò per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi perauuentura per alcuna maniera volendo, potremmo scampare (non so se a uoi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che uoi, si come noi siamo, si come molti innanzi noi hanno fatto, e fanno, di questa terra vscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempli de gli altri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare, e quiui quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli vccelletti cantare, veggionuisi verdeggiare i colli, e le pianure, & i campi pieni di biade non altramente ondeggiare, che il mare, e d'alberi ben mille maniere, & il cielo più apertamente; ilquale, ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne nega; lequali molto più belle sono a riguardare, che le mura vote della nostra Città. Et euui oltre a questa l'aere assai più fresco, e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, e minore il numero delle noie. Perciochè quantunque quiui così muoiano i lauoratori, come quì fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più, che nella città, rade le case, e gli habbitanti. E quì d'altra parte, se io ben veggio, noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con verità dire molto più tosto abbandonate; perciochè i nostri, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n'hanno lasciate. Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire; dolore, e noia, e forse morte, non seguendolo;

potrebbe auuenire. E perciò, quando vi paia, prendendo le nostre fanti, e con le cose opportune facendoci seguitare, hoggi iu questo luogo, e domane in quello, quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto a douer fare, e tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopraggiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose. E ricordoui, che egli nõ si disdice più a noi l'honestamẽte andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star disonestamente.

L'altre donne udita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono ma desiderosi di seguitarlo, hauien già più particolarmente tra se cominciato a trattar del modo, quasi quindi leuandosi da sedere a mano a mano douessono entrare in cammino. Ma Filomena, laquale discretissima era, disse. Donne, quantunque ciò che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre, come mostra, che voi vogliate fare. Ricordiui, che noi siam tutte femine, e non ce n'ha niuna si fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femine sieno ragionate insieme, e senza la prouedenza d'alcuno huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, e paurose, per le quali cose io dubito forte se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si disolua troppo più tosto, e con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. E perciò è buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allhora Elisa. Veramente gli huomini sono delle femine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini è ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, e gli altri, che viui rimasi sono, chi quà, e chi là; in diuerse brigate, senza saper noi, doue vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire; & il prendere gli strani non saria conueneuole, perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di si fattamente ordinarci, che e doue per diletto, e per riposo andiamo, noia e scandalo non ne segua.

Mentre tra le donne erano così fatti ragionamenti, & ecco entrar nella Chiesa tre giouani, non per ciò tanto, che meno, di venticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro; ne' quali nè peruersità di tempo, nè perdita d'amici, o di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto ancor, non che spegnere, ma raffreddare. De' quali l'vno era chiamato Panfilo, e Filostrato il secondo, e l'vltimo Dioneo assai piaceuole, e costumato ciascuno, & andauano cercando, per loro somma consolatione, in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne; lequali per ventura tutte e tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Nè prima esse a gli occhi corsero di costoro che costoro furono da esse veduti, perche Pampinea allor cominciò

sorridendo. Ecco che la fortuna a nostri cominciamenti è fauoreuole, & hacci dauanti posti discreti giouani, e volorosi; liquali volentieri è guida e seruidori ne saranno, se di prenderli a quest'officio non ischiferemo. Neifile allora tutta nel viso diuenuta per vergogna uermiglia, perciòche alcuna era di quelle, che dall'vn de' giouani era amata, disse. Pampinea, per Dio, guarda ciò, che tu dichi, io conosco assai appertamente niun'altra cosa, che tutta buona, dir potersi di qualunque s'è l'vno di costoro: e credo gli a troppo maggior cosa, che questa non è sofficienti. E similmente auuiso, loro buona compagnia, et honesta douer tenere, non che a noi, ma a molte più belle, e più care, che noi non siamo. Ma, perciòche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo che infamia, e riprensione senza nostra colpa, o di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena; questo non monta niente; là, dou'io honestamente viua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la conscienza, parli chi vuole in contrario Iddio, e la verità per me l'armi prenderanno, hora fossero essi pur già disposti a venire, che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante.

L'altre, vdendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con sentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, e lor si dicesse la loro intenzione, e pregasserси, che douesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia. Perche senza più parole, Pampinea leuatasi in piè, la quale ad alcuno di loro per sanguinità era congiunta, verso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto viso salutatigli loro, la loro disposizione fe manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro e fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poiche videro, che da douero parlaua la donna, risposero lietamente se essere apparecchiati. E senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a ciò, che fare hpuessono in sul partire, & ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e prima mandato la, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoldì, in sue lo schiarir del giorno le donne con alquante delle loro fanti, & i tre giouani con tre di loro famigliari, vsciti della elttà, si misero in via; nc oltre a due picciole miglia si dilungarono da essa, che essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra vna picciola montagnetta, da ogni parte loutant alquanto alle nostre strade, di varij albuscelli, e piante tutte di verdi fronde ripieno piaceuoli a riguardare: in sul colmo della quale era vn palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con loggie, e con sale, e con camere tutte, ciascuna verso di se bellissima, e di liete dipinture ragguardeuole, & ornata, con pratelli dattorno, e con giardini mara-

uigliosi, e con pozzi d'acque freschissime, e con volte di preziosi vini: cose piu atte a curiosi beuitori, che a sobrie, & honeste donne, ilquale tutto spazzato, e nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, e di giunchi giuncata, la vegnente brigata trouò con suo non poco piacere. E postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo ilquale, oltre ad ogni altro, era piaceuole giouane, e pieno di motti. Donne, il nostro senno, più che il nostro auuedimento, ci ha qui guidati. Io non so quello, che de vostri pensieri voi v'intendete di fare: gli miei lasciai io dentro dalla porta della città allora, che io con voi, poco fa, me n'vscì fuori, e perciò, o voi a sollazzare, & a ridere, & a cantare con meco insieme vi disponete (tanto dico quanto alla vostra dignità s'appartiene) o voi mi licenziate, che io per gli miei pensier mi ritorni e stiami nella città tribolata. A cui Pampinea, non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispose. Dioneo ottimamente parli, festeuolmente viuer si vuole, nè altra cagione dalle tristizie ci ha fatto fuggire. Ma, percioche le cose, che sono senza modo, non possen lungamente durare, io, che cominciatrice fui de' ragionamenti, quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letizia, estimo, che di necessità sia conuenir esser tra noi alcuno principale, ilquale noi, & honoriamo, & vbbidiamo come maggiore: nel quale ogni pensiere stia di douerci lietamente viuer disporre. Et accioche ciascun proui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, e per conseguente d'vna parte, e d'altra tratti, non possa chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciascun per vn giorno s'attribuisca il peso, e l'honore: e chi il primo di noi esser debba, nella elezion di noi tutti sia; di quelli, che seguiranno, come l'hora del vespro s'auuicinerà quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la signoria, e questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo, che la sua Signoria dee bastare, del luogo, e del modo, nelquale a viuere habbiamo, ordini, e disponga.

Queste parole sommamente piacquero, & ad vna voce lei prima del primo giorno elessero, e Filomena, corsa prestamente ad vno alloro, percioche assai volte haueua vdito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, e quanto degno d'honore faceuano, chi n'era meritamente incoronato; di quello alcuni rami colti, ne le fece vna ghirlanda honoreuole, et apparente, laqual messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor cõpagnia, manifesto segno a ciascuno della real signoria, e maggioranza.

Pampinea fatta Reina, comandò, che ogni huom tacesse, hauendo già fatti i famigliari de' tre giouani, e le loro fanti, che eran quattro dauanti chiamarsi: e tacendo ciascun, disse. Accioche io prima esempio dia a tutte

voi,

voi, per loquale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia con ordine, e con piacere, e senza alcuna vergogna viua, e duri, quanto a grado ne sia io primieramente costituisco. Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, et a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e ciò che al seruigio della sala appartene. Sirisco famigliar di Panfilo voglio, che di noi sia spenditore, e tesoriere, e di Parmeno seguiti i commandamenti. Tindaro al seruigio di Filostrato, e de gli altri due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri, intorno a' loro vffici impediti, attendere non vi potessero. Misia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, e quelle viuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle donne, intente vogliamo che stieno, & alla nettezza de' luoghi, doue staremo; e ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra grazia, vogliamo, e comandiamo, che si guardi, doue che egli vada, onde che egli torni, che egli oda, o vegga niuna nouella, altro, che lieta, ci rechi di fuori. E questi ordini sommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pie, disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli assai, per liquali ciascuno a suo piacer sollazzandosi vada, e come terza suona, ciascun qui sia, acciochè per lo fresco si mangi.

Licenziata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle donne ragionando diletteuoli cose, con lento passo si misero per vn giardino, belle ghirlande di varie frondi facendosi, & amorosamente cantando. E poiche in quello tanto fur dimorati, quanto di spatio dalla Reina hauuto haueano, a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo vfficio: perciochè entrati in vna sala terrena, quiui le tauole messe videro con touaglie bianchissime, e con bicchieri che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta, perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Le viuande, delicatamente fatte, vennero, e finissimi vini fur presti, e senza più, chetamente gli tre famigliari seruirono le tauole. Dalle quali cose, perciochè belle, & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piaceuoli motti, e con festa mangiarono. E leuate le tauole, conciò fosse cosa che tutte le donne carolar sapessero, e similmente i giouani, e parte di loro ottimamente, e sonare, e cantare, comandò la Reina, che gli strumenti venissero; e per comandamento di lei, Dioneo preso vn liuto, e la Fiammetta vna viuola, cominciarono soauemente vna danza a sonare. Perche la Reina con l'altre donne, insieme co' due giouani, presa vna carola con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono; e quella finita, canzoni vaghette, e liete commin-

minciarono a cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare a dormire: perche data a tutti la licenza, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle donne separate, se n'andarono: le quali co' letti ben fatti, e così di fiori piene, come la sala, trouarono: e simigliantemente le donne le loro, perche spogliatesi s'andarono a riposare.

Non era di molto spazio sonata nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, e similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno; e cosi se n'andarono in vn pratello, nel qual l'herba era verde, e grande, nè vi poteua d'alcuna parte il sole: e quiui sentendo un soaue venticello venire, si come volle la lor Reina, tutti sopra la verde herba si puosero in cerchio a sedere, a' quali ella disse così.

Come voi vedete, il sole è alto, & il caldo è grande, nè altro s'ode, che le cicale su per gli vliui; perche l'andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello, e fresco stare, & hacci, come voi uedete, e tauolieri, & scacchieri, e può ciascuno, secondo che all'animo gli e più di piacere, dilettato pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'una delle parti conuien, che si turbi senza troppo piacere dell'altra, o di chi stà a uedere, ma nouellando, il che può porgere dicendo uno, a tutta la compagnia, che ascolta, diletto, questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il sole fia declinato, & il caldo mancato, e potremo, doue più a grado ui fia, andare prendendo diletto. E perciò, quando questo, che io dico, ui piaccia (che disposta sono in ciò di seguire il piacer uostro, facciamlo, e doue non ui piacesse ciascuno infino all'hora del uespro quello faccia, che più gli piace. Le donne parimente, e gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima giornata uoglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà a grado. E riuolta a Panfilo, il quale al a sua destra sedea, piaceuolmente gli disse, che con una delle sue nouelle all'altre desse principio. La onde Panfilo, udito il commandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.

Ser Ciappelletto con vna falſa confeſſione inganna vn ſanto frate, e muorſi *

NOVELLA I.

COnueneuole coſa è, cariſſime donne, che ciaſcheduna coſa, laquale l'huomo fa, dallo ammirabile, e ſanto nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, la dea principio. Perche douendo io al noſtro nouellare, ſi come primo, dare cominciamento, intendo da vna delle coſe incominciare, acciòche, quella vdita, la noſtra ſperanza in lui, ſi come in coſa impermutabile, ſi fermi, e ſempre ſia da noi il ſuo nome lodato. Manifeſta coſa è, che, ſi come le coſe temporali tutte ſono tranſitorie, e mortali, così in ſe, e fuor di ſe eſſere piene di noia, e d'angoſcia, e di fatica, & ad infiniti pericoli ſoggiacere: alle quali ſenza niuno fallo ne potremmo noi, che viuiamo meſcolati in eſſe, e che ſiamo parte d'eſſe, durare, nè ripararci, di ſpezial grazia di Dio forza, & auuedimento non ci preſtaſſe: la quale a noi, & in noi non è da credere, che per alcuno noſtro merito diſcenda, ma dalla ſua propria benignità moſſa, e da prieghi di coloro impetrata, che, ſi come noi ſiamo, furon mortali, e bene i ſuoi piaceri, mentre furono

in vita, seguendo; hora con lui eterni sono diuenuti, e beati. Alli quali noi medesimi, si come a procuratori informati per esperiẽza della nostra fragilità, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice, delle cose, lequali a noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et ancora piu in lui verso noi di pietosa liberalità pieno discerniamo, che nõ potendo l'acume dell'occhio mortale nel segreto della diuina mente trappassare in alcun modo, auuien forse tal uolta, che, da opinione ingannati, tale dinanzi alla sua maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno esilio è scacciato, e nondimeno esso, al quale niuna cosa è occulta, piu alla purità del pregator riguardando, che alla sua ignoranza, o allo esilio del pregato, così, come se quegli fosse nel suo cospetto beato, esaudisce coloro, che'l priegano, il che manifestamente potrà apparire manifestamente, dico, non il giudicio di Dio, ma quel de gli huomini seguitando.

Ragionasi adunque, che essendo Musciato Francesi, di ricchissimo, e gran mercatante, caualier diuenuto, e douendone in Toscana venire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifazio addomandato, & al venir promosso; sentendo egli gli fatti suoi, si come le più volte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà, & in là, e nõ potersi di leggiere, nè subitamente stralciare; pensò quegli commettere a più persone, & a tutti trouò modo, fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a piu borgognoni, e la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini riottosi, e di mala condizione, e misleali, & a lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huom fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. E sopra questa esaminazione, pensando, lungamente stato, gli venne a memoria vn Ser Ciapperello da Prato, il qual molto alla sua casa in Parigi si riparaua, il quale, perciochè picciolo di persona era, e molto assettatuzzo, non sapiendo li franceschi, che si volesse dire Cepparello, credendo, che Cappello, cioè ghirlanda, secondo il loro volgare, a dir venisse; perciochè piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano, e per Ciappelletto era conosciuto per tutto, là doue pochi per Ser Ciapperello il conoscieno. Era questo Ciappelletto di questa vita. Egli, essendo notaio hauea grandissima vergogna, quando vno de' suo strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato, de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, e quelli piu volentieri in dono che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richiesto, e non richiesto, e dandosi a quei tempi in Francia a' sacramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi tante quistioni maluagiamẽte vincea, a quante a giurare di dire il uero, sopra la sua fede, era chiamato.

Haueа oltre modo piacere, e forte vi studiaua in commettere, tra amici, e parenti, e qualunque altra persona, mali, et inimicizie, e scandali, de' quali quanto maggiori i mali nedeua seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad vno homicidio, o a qualũque altra rea cosa senza negarlo mai volonterosamente v'andaua, e più volte a ferire, & ad vccidere huomini con le proprie mani si trouò volentieri. Bestemmiatore di Dio, e di santi era grandissimo, e per ogni piccola cosa, si come colui, che piu, che alcun'altro era iracundo. A Chiesa non vsaua giamai & i sacramenti di quella tutti, come vil cosa, con abomineuoli parole scherniua. E così in contrario le tauerne, e gli altri disonesti luoghi visitaua uolentieri, & vsauagli. Delle femine era così vago, come sono i cani de bastoni: del contrario, più che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. Imbolato haurebbe, e rubato con quella coscienza che vn santo huomo offerebbe: Golosissimo, e beuitore grande tanto che alcuna volta sconciamente gli facea noia. Giucatore e mettitor di maluagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il piggiore huomo che forse mai nascesse. La cui malizia in lungo tempo, sostenne la potenzia, e lo stato di Messer Musciatto, per cui molte volte, e dalle priuate persone, alle quali assai souente faceua ingiuria; e dalla corte a cui tuttauia lo facea fu riguardato, venuto adunque questo Ser Ciepparello nell'animo a Messer Musciatto, il quale ottimamente la sua vita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' borgogooni il richiedea. E perciò fattol si chiamare, gli disse così. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui, & hauendo tra gli altri a fare con borgognoni huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro più conueneuole di te. E perciò, conciosia cosa che tu niente facci al presente, oue a questo vogli intendere, io intendo di farti hauere il fauore della corte, e di donarti quella parte di ciò, che tu riscuoterai, che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea, e male agiato delle cose del mondo, e lui ne vedeua andare, che suo sostegno, e ritegno era lungamente stato; senza niuno indugio, e quasi da necessità costretto, si diliberò, e disse, che uolea volentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciappelletto la procura, e le lettere fauoreuoli del Rè, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna, doue quasi niuno il conoscea; e quiui fuor di sua natura, benignamente, o mansuetamente cominciò a uoler riscuotere, e fare quello, perche andato v'era, quasi si riserbasse l'adirarsi al dasezzo. E così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, li quali quiui ad vsura prestauano, e lui per amor di Messer Musciatto honorauano molto, auuenne, che egli infermò, al quale i due fratelli fecero prestamente venire medici, e fanti, che 'l seruissero, & ogni cosa opportuna alla

sua

sua sanità racquistare: ma ogni aiuto era nullo, percioche'l buono huomo, il quale già era vecchio, e disordinatamente viuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che haueua il male della morte, di che li due fratelli si doleuan forte. Et vn giorno assai vicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infermo seco medesimi cominciarono a ragionare. Che farem noi, diceua l'vno all'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani, percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno, veggendo la gente, che noi l'hauessimo riceuuto prima, e poi fatto seruire, e medicare così sollecitamente, & hora, senza potere egli hauer fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra, & infermo a morte, vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato si maluagio huomo, che egli non si vorrà confessare, nè prendere alcuno sacramento della Chiesa, e morendo senza confessione, niuna Chiesa vorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'vn cane. E se questo auuiene, il popolo di questa terra, il quale si per lo mistier nostro, il quale loro pare iniquissimo, e tutto'l giorno ne dicea male, e si per volontà, che hanno di rubarci, veggendo ciò, si leuerà a romore, e griderà; Questi lombardi di cani, li quali a Chiesa non sono voluti riceuere, non ci si vogliono più sostenere, e correrannoci alle case, e per auentura non solamente l'hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltre a ciò, le persone, di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemmo, presso giacea là, doue costoro così ragionauano hauendo l'vdire sottile, si come le più volte veggiamo hauere gl'infermi, vdì ciò, che costoro di lui diceuano. Li quali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitate, nè habbiate paura di riceuere per me alcun danno. Io ho inteso ciò, che di me ragionato hauete, e son certissimo, che così n'auuerrebbe, come voi dite, doue così andasse la bisogna, come auuisate: ma ella andrà altramenti. E perciò procacciate di farmi venire vn santo, e valente Frate, il più, che hauer potete, se alcun ce n'è, e lasciate fare a me, che fermamente io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dourete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono ad vna religione di Frati, e domandarono alcuno santo, e sauio huomo, che vdisse la confessione d'vn lombardo, che in casa loro era infermo, e fu lor dato vn Frate antico, di santa, e di buona vita, e gran maestro in iscrittura, e molto venerabile huomo, nel quale tutti i cittadini grandissima, e spezial diuozione haueano, e lui menarono. Il qual giunto nella camera, doue Ser Ciapelletto giacea, & a lato postoglisi a sedere, prima benignamente il co

minciò a confortare, veggendo il Frate, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione, hauendo per santissimo huomo, si come colui, che pienamente credeua, esser vero ciò, che Ser Ciappelletto hauea detto, E chi sarebbe colui, che nol credesse, veggendo vno huomo in caso di morte dir così? E poi dopò tutto questo gli disse; Ser Ciappelletto, col'aiuto di Iddio, voi sarete tosto sano: ma se pure auuenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se: piaceuegli, che'l vostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Al quale Ser Ciapelletto rispose; Messer si: anzi non vorrei io essere altroue, poscia che voi m'hauete promesso di pregare Iddio per me senza che io ho hauuta sempre spezial diuotione al uostro ordine. E perciò vi priego, che, come voi al vostro luogo sarete, facciate, ch'a me vegna quel veracissimo corpo di Christo, ilqual voi la mattina sopra l'altare consecrate; perciochè (come che io degno non ne sia) io intendo colla vostra licenzia di prenderlo, & appresso la santa, & vltima vnzione, acciochè io se viuuto son come peccatore, almeno muoia come christiano. Il santo huomo disse, che molto gli piacea, e che egli dicea bene, e farebbe, che di presente gli sarebbe apportato, e così fù, che huomo è costui, il quale, nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla qual si vede vicino, nè ancora di Dio, dinanzi al giudicio del quale di quì a picciola hora s'aspetta di douere essere, dalla sua maluagità l'hanno potuto rimouere nè far, che egli, così non voglia morire, com'egli è viuuto, haueua detto, che egli sarebbe a sepoltura riceunto in Chiesa, Ser Ciappelletto poco appresso si communicò, e peggiorando senza modo, hebbe l'vltima vnzione, e poco passato vespro, quel dì stesso; che la confessione fatta hauea, si morì. Per la qual cosa li due frategli ordinato di quello di lui medesimo, come egli fosse honoreuolmente sepellito, e mandatolo a dire al luogo de' frati, e che essi vi venissero la sera a far la vigilia, secondo l'vsanza, e la mattina per lo corpo ogni cosa a ciò opportuna dispuosero. Il santo frate, che confessato l'hauea, vdendo, che egli era trapassato, fu insieme col priore del luogo, e fatto sonare a capitolo, alli frati raunati in quello persuadette, che quello corpo si douesse riceuere, alla qual cosa il priore, e gli altri frati s'accordarono, e la sera andati tutti, là doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, sopra esso fecero vna vigilia e la mattina tutti andaron per questo corpo, & il recarono alla lor Chiesa, maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia, che vi si volge tra i piedi, bestemmiare Iddio, e la Madre, e tutta la corte del paradiso. Così adunque visse, e morì Ser Cepperello da Prato, come hauete vdito: ilquale negar non voglio esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio; perciochè co-

me che la sua vita fosse scelerata, e maluagia, egli potè in su l'estremo hauer si fatta contrizione, che per auuentura Iddio hebbe misericordia di lui, e nel suo regno il riceuete. Ma perciochè questo n'è occulto, secondo quello, che ne può apparire, ragiono, e dico, costui piu tosto douere essere nelle mani del diauolo in perdizione, che in paradiso. E se così è, grandissima si può la benignità di Dio conoscere verso noi, laquale, non al nostro errore ma alla purità della fede riguardando ci esaudisce, come se ricorressimo. E perciò, accioche noi per la sua grazia nelle presenti auuersità, & in questa compagnia così lieta siamo sani, e salui seruati, lodando il suo nome, nelquale cominciata l'habbiamo, lui in riuerenza hauendo ne' nostri bisogni gli ci raccomandiamo, sicurissimi d'essere vditi, e qui si tacque.

Abraam giudeo da Giannotto di Ciugni stimolato và in corte di Roma, e vedendo la maluagità di molti di quella corte, torna à Parigi, e fassi Christiano.

NOVELLA II.

LA nouella di Panfilo fu in parte commendata dalle donne, la quale diligentemente ascoltata, et al suo fine essendo venuta, sedẽdo appresso

di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicendone, l'ordine dello incominciato solazzo seguisse. Laquale, si come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che volentieri, e cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Panfilo nel suo nouellare la benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando procedano, & io nel mio intendo di dimostrarui, quanto questa medesima benignità, sostenendo pazientemente i difetti di coloro, liquali d'essa ne deono dare, e colle opere, e con le parole vera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile verità ne dimostri; accioche quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo seguitiamo.

Si come io, graziose Donne, già vdì ragionare, in Parigi fu vn gran mercatante, e buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni, lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia: & hauea singulare amistà con vno ricchissimo huomo giudeo chiamato Abraam, il qual similmente mercatante era, e diritto, e leale huomo assai. La cui dirittura, e la cui lealtà veggendo Gianotto, gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima d'vn sì valente, e sauio, e buono huomo, per difetto di fede, andasse a perdizione. E perciò amicheuolmente lo cominciò a pregare, che egli lasciasse gli errori della fede giudaica, e ritornassene alla verità Christiana, la quale egli poteua vedere, si come santa, e buona sempre prosperare, & aumentarsi; doue la sua in contrario diminuirsi, e venire al niente poteua discernere. Il giudeo rispondeua, che niuna ne credeua, nè santa, nè buona fuor che la giudaica, e che egli in quella era nato, & in quella intendeua, e viuere, e morire, nè cosa sarebbe, che mai da ciò il facesse rimuouere. Giannotto non stette per questo, che egli, passati alquanti dì, non gli rimouesse simiglianti parole, mostrandogli così grossamente, come il più i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra. E come che il giudeo fosse nella giudaica legge vn gran maestro, tuttauia, o l'amicizia grande che con Giannotto hauea, che il mouesse, o fosse parole, le quali lo Spirito Santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero; al giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Gianotto: ma pure, ostinato in su la sua credenza, volger non si lasciaua. Così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finiua giammai, tanto che il giudeo da così continua instanzia vinto, disse. Ecco Gianotto, a te piace, che io diuenga Christiano: & io sono disposto a farlo si veramente, che io voglio in prima andare a Roma, e quiui vedere, e considerare i modi, & i costumi di quelli, che a Roma viuono: e se essi mi parranno tali, che io possa, tra per le tue parole, e per quelli comprendere, che la vostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi: io farò quello, che detto t'ho; oue così non fosse; io mi rimarrò giudeo, com'io mi sono.

Quan-

Quando Giannotto intese questo fu oltre modo dolente, tacitamente dicendo, perduta ho la fattica, la quale ottimamente mi pare hauere impiegata, credendomi, costui hauer conuertito, percioche, se egli uà in corte di Roma, e vede la vita scelerata, e lorda di molti non che egli di giudeo si faccia Christiano, ma, se egli fosse Christiano fatto, senza fallo scandalo ne prenderebbe. & ad Abraam riuolto disse. Deh amico mio, perche vuoi tu entrare in questa fatica, e cosi grande spesa come a te sarà d'andare di quì a Roma? senza che e per mare, e per terra, ad vn ricco huomo come tu, se ci è tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar quì chi il battesimo ti dea? e se forse alcuni dubij hai intorno alla fede che io ti mostro, doue ha maggiori maestri, e più saui huomini in quella, che son quì, da poterti di ciò, che tu vorrai, o domanderai, dichiarire? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa che tali sono là i Christiani quali tu gli hai qui potuti vedere, e piu tanto ancor migliori, quanto essi son piu vicini al pastor principale. E perciò questa fatica, per mio consiglio, ti serberai in altra volta ad alcuno perdono, alquale io perauuentura ti farò compagnia. A cui il giudeo rispose; Io mi credo, Giannotto, che cosi sia, come tu mi fauelli: ma recandoti le molte parole in vna, io son del tutto (se tu vuogli, che io faccia quello di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarui, & altramenti mai non ne farò nulla. Giannotto vedendo il voler suo disse; E tu và con buona ventura; e seco auuisò, lui mai non douersi far Christiano, come la corte di Roma veduta hauesse: ma pur, niente perdendoui, si stettè. Il giudeo montò a cauallo, e come più tosto potè, se n'andò in corte di Roma, doue peruenuto, da suoi giudei fu honoreuolmente riceuuto, e quiui dimorando senza dire ad alcuno, perche ito vi fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i Cortigiani, e tra che egli s'accorse, si come huomo, che molto auueduto era, e che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò molti di loro disonestissimamente peccare in lussuria, senza freno alcuno di rimordimento, o di vergogna, in tanto che la potenzia delle meretrici non v'era di piccol potere. Oltre a questo vniuersalmente, golosi, beuitori, e briachi, e piu al ventre seruenti, a guisa d'animali brutti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. E più auanti guardando, in tanto auari, e cupidi di denari gli vide, che i seruigi tutti, a denari, e vendeuano, e comperauano, maggior mercantie facendone, e più sensali hauendone, che a Parigi di drappi, o d'alcun'altra cosa non erano: hauendo alla manifesta vsura traffico posto nome, & alla golosità sustentazioni, quasi Iddio, lasciamo stare il significato de' vocaboli, ma la intenzione de' pessimi animi non conoscesse, & a guisa de gli huomini, a' nomi delle cose si debba lasciare ingannare. Le quali insieme con molte altre, che da tacer sono sommamente spia-

cendo al giudeo, si come a colui, che sobrio e modesto huomo era; parendogli assai hauer veduto, propose di tornare a Parigi, e così fece. Alquale, come Giannotto seppe, che venuto se n'era, niuna cosa meno sperando che del suo farsi Christiano, se ne venne, e gran festa insieme si fecero, e poiche riposato si fu alcun giorno. Giannotto il domandò quello, che de' cortigiani gli parea. Alquale il giudeo prestamente rispose; Parmene male, che Iddio dea a quanti sono: e dicoti così, che se io ben seppi considerare, niuna santità, niuna diuozione, niuna buona opera, o esempio di vita, o d'altro, in buona parte di loro, veder mi parue: ma lussuria, auarizia, e golosità, e simili cose, e piggiori (se piggiori esser possono in alcuno) mi vi pare in tanta grazia vedere, che io ho più tosto gli animi di questi cotali per vna fucina di diaboliche operazioni. E, per quello, che io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte mi pare, che si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del mondo la christiana religione, là doue essi per l'esempio del capo fondamento, e sostegno esser dourebbe di quella. E percioche io veggio non quello auuenire, che essi procacciano, ma continuamente la vostra religione aumentarsi, e più lucida, e più chiara diuenire, meritamente mi par discerner lo Spirito santo esser d'essa, si come di vera e di santa, piu che alcun'altra, fondamento e sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido, e duro staua a' tuoi conforti, e non mi volea far Christiano; hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di Christian farmi. Andiamo adunque alla Chiesa, e quiui secondo il debito costume della nostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, ilquale aspettaua di dirittamente contraria conclusione a questa, come lui così vdì dire, fu il più contento huomo che giammai fosse, & a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo, li quali, vdendo, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero, e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni: & appresso a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, la quale egli prestamente apprese, e fu poi buono e valente huomo, e di santa vita.

Mel-

Melchiſedech giudeo con vna Nouella di tre anella ceſſa vn gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

NOVELLA III.

POiche, commendata da tutti la nouella di Neifile, ella ſi tacque, come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La nouella da Neifile detta mi ritorna a memoria il dubioſo caſo già auuenuto ad un giudeo; percioche già, e di Dio, e della uerità della noſtra fede è aſsai bene ſtato detto, il diſcendere hoggimai a gli auuenimenti, & a gli atti de gli huomini non ſi dourà diſdire, a narrarui quella uerrò, la quale udita, forſe più caute diuerrete nelle riſpoſte alle quiſtioni, che fatte ui foſsero, uoi douete, amoroſe compagne, ſapere, che ſi come la ſciocchezza ſpeſse uolte trae altrui di felice ſtato, e mette in grandiſsima miſeria, così il ſenno, di grandisſimi pericoli trae il ſauio, e ponlo in grande & in ſicuro ripoſo. E che uero ſia, che la ſciocchezza di buono ſtato in miſeria alcun conduca, per molti eſempli ſi uede, li quali non fia al preſente noſtra cura di raccontare, hauendo riguardo, che tutto'l dì mil-

le esempli n'appaiano manifesti. Ma che il senno di consolazione sia cagione, come promisi, per vna nouelletta mostrerò brieuemente.

Il Saladino, il valore del qual fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittorie sopra li Re saracini, e Christiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo Tesoro, e per alcuno accidente sopra uenutogli bisognandogli vna buona quantità di danari, ne veggendo donde così prestamente, come gli bisognauano hauergli potesse; gli venne a memoria vn ricco giudeo il cui nome era Melchisedech, ilquale prestaua ad vsura in Alessandria, e pensossi costui hauere da poterlo seruire, quando volesse: ma si era auaro, che di sua volontà non l'haurebbe mai fatto, e forza non gli voleua fare, perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto a douer trouar modo, come il giudeo il seruisse, s'auuisò di fargli vna forza da alcuna ragion colorata, e fattolsi chiamare, e famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere, & appresso gli disse, valente huomo, io ho da più persone inteso, che tu sei sauissimo, e nelle cose di Dio senti molto auanti, e perciò io saprei volentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina, o la Christiana. Il giudeo, il quale veramente era sauio huomo, s'auuisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna questione, e pensò, non potere alcuna di queste tre, più l'vna, che l'altra, lodare, che il Saladino non hauesse la sua intenzione, perche, come colui il qual pareua d'hauer bisogno di risposta, per la quale preso non potesse essere, aguzzato l'ingegno gli venne prestamente auanti quello, che dir douesse, e disse; Signor mio, la questione, la qual voi mi fate è bella, & a volerue ne dire ciò, che io ne sento, mi vi conuien dire vna nouelletta, qual voi vdirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte udito dire. Il Saladino conobbe, costui ottimamente essere saputo vscire del laccio, il quale dauanti a piedi teso gli haueua, e perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, e vedere, se seruire il volesse, e così fece, aprendogli ciò, che in animo hauesse hauuto di fare se così discretamente, come fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il seruì, & il Saladino poi interamente il sodisfece, & oltre a ciò gli donò grandissimi doni, e sempre per suo amico l'hebbe, & in grande, & honoreuole stato appresso di se il mantenne.

Vn giouane caduto in peccato degno di grauiſſima punizione, honeſtamente rimprouerando al ſuo ſuperiore quella medeſima colpa, ſi libera dalla pena.

NOVELLA IIII.

GIà ſi tacea Filomena dalla ſua Nouella eſpedita, quando Dioneo, che appreſso di lei ſedeua, ſenza aſpettare dalla Reina altro commandamento, conoſcendo già per l'ordine cominciato, che a lui toccaua il douer dire, in cotal guiſa cominciò a parlare. Amoroſe Donne, ſe io ho bene la intenzione di tutte compreſa, noi ſiam qui per douere a noi medeſimi, nouellando, piacere: e perciò (ſolamente che contro a queſto non ſi faccia) eſtimo a ciaſcuno douere eſsere licito (e così ne diſse la noſtra Reina poco auanti, che foſſe) quella Nouella dire, che più credo, che poſsa dilettare. Perche hauendo udito, per li buoni conſigli di

Giannotto di Ciuigni Abraam hauer l'anima saluata, e Melchisedech per lo suo senno hauere le sue ricchezze da gli agguati del Saladino difese; senza riprensione attender da voi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela vn giouane *il suo corpo da grauissima pena liberasse.*

Fù in Lunigiana, paese non molto da questo lontano secondo, che ancora hoggi raccontano gli huomini della contrada, ne' primi tempi della falsa religione, vn tempio, *di santità*, secondo quella lor legge, e di Sacerdoti *più copioso, che* poi non fu, *nel quale, tra gli altri* giouani, che sotto la custodia d'vn vecchio Sacerdote s'ammaestrauano ne' sacrificij di quella Dea, n'era vno, *il vigore del quale, nè la freschezza, nè* gli esercizij *nè le* fatiche *poteuano macerare. Il quale per ventura vn giorno in sul mezzo dì, quando gli altri tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno* al suo tempio, *il quale in luogo assai solitario era, gli venne veduta vna giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratorij della contrada, la quale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Nè prima veduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi più presso, con lei entrò in parole, e tanto andò d'vna in altra, che egli si fù accordato con lei e seco nella sua* camera *ne la menò, che niuna persona se n'accorse. E mentre che egli, da troppo volontà trasportato, men cautamente con lei scherzaua, auuenne, che'l* Messere così chiamauano il vecchio Sacerdote *da dormir leuatosi, e pianamente passando dauanti alla* camera *di costui, sentì lo schiamazzio, che costoro insieme faceano, e per conoscere meglio le voci, s'accostò chetamente all'vscio della* camera *ad ascoltare, e manifestamente conobbe, che dentro a quella era femmina, e tutto fu tentato di farsi aprire poi pensò di volere tenere in ciò altra maniera, e tornato alla sua camera, aspettò, che il* giouane *fuori vscisse. Il* giouane, *ancora che da grandissimo suo piacere e diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno tuttauia sospettaua, e parendogli hauer sentito alcun stroppiccio di piedi per* la stanza dauanti; *ad vn piccolo pertugio puose l'occhio, e vide apertissimamente il* messere *stare ad ascoltarlo, e molto bene comprese, il* messere *hauer potuto conoscere, quella giouane essere nella sua* camera; *di che egli, sapendo, che di questo gran pena gli doueua seguire oltre modo fu dolente: ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se a lui alcuna salutifera trouar ne potesse, et occorsegli vna nuoua malizia, la quale al fine imaginato da lui dirittamente peruenne, e facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse; Io voglio andare a trouar modo, come tu esca di quà entro senza esser veduta; perciò stati pianamente infino alla mia tornata; & vscito fuori, e serrata la* stanza sua *colla chiaue, dirittamente se n'andò alla camera del* messere, *e presentatagli quella secondo che ciascuno*

scuno faceua, quando fuori andaua, con vn buon volto disse; messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, lequali io hauea fatte fare, e per ciò con uostra licenzia, io voglio andare al bosco, e farlene venire. Il messe re, per potersi piu pienamente informare del fallo commesso da costui, auuisando, che questo accorto non sene fosse, che egli fosse stato da lui veduto fu lieto di tale accidente, e volentier prese la chiaue, e similmente gli diè licenzia, e come il vide andato via, cominciò a pensare, qual far volesse piu tosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, e far loro vedere il suo difetto acciochè poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quã do il giouane punisse, o di voler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogna. E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere tal femmina, o figliuola di tale huomo, ch'egli non le vorrebbe hauer fatta quella vergogna, d'hauerla a tutti i giouani fatta vedere s'auuisò di voler prima veder, chi fosse, e poi prender partito, e chetamente andatosene alla camera quella aprì & entrò dentro, e l'vscio richiuse. La giouane, vedendo venire il messere, tutta smarrita, e temẽdo di uergogna, cominciò a piagnere. Messer lo sacerdote postole l'occhio addosso, e ueggendola bella, e fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente nõ meno cocẽti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane, e fra se stesso cominciò a dir; Deh perche nõ prẽdo io del piacere, quãdo io ne posso hauere? cõciosia cosa che il dispiacere, e la noia, sempre che io ne vorrò, sieno apparecchiati. Costei è una bella giouane, & è qui che niuna persona del mõdo il sà, se io la posso recare a far i piacer miei, io non so, ꝑche io nol mi faccia. Chi'l saprà? Egli nol saprà ꝑsona mai. Questo caso nõ auuerrà forsẽ mai più, io estimo, che egli sia grã senno a pigliarsi del bene, quãdo gl'Iddij ne mandano altrui. E cosi dicendo, e hauendo del tutto mutato proposito da quello, ꝑche andato v'era, fattosi piu presso alla giouane, pianamẽte la cominciò a cõfortare, e a ꝑgarla, che nõ piagnesse, e d'una parola in altra ꝓcedendo, ad aprirle il suo desiderio ꝑuẽne. La giouane che nõ era di ferro, nè di diamãte, assai ageuolmẽte si piegò a i piaceri del messere. Ilqual abbraciatala, e baciatala piu uolte, in su'l leticello del giouane salitosene, hauẽdo forse riguardo al graue peso dell'sua dignità, e alla tenera età della giouane, temẽdo forse di nõ offenderla ꝑ lũgo spazio cõ lei si trastullò. Il giouane che fatto hauea sẽbiante d'andar al bosco, essẽdo nella stãza dauãti occultato, come vide il messere solo nell'sua camera entrato, cosi tutto rassicurato, estimò il suo auuiso douere hauer effetto, e ueggẽdol serrar dẽtro, l'hebbe ꝑ certissimo. Et uscito di là, doue era chetamẽte ne andò ad un ꝑtugio, ꝑ lo quale ciò che'l Messere, fece, o disse, & udì, e uide. Parẽdo al messere esser assai colla giouanetta dimorato, serrata la nella stanza alla sua camera se ne tornò, e dopò alquãto sẽtẽdo il giouane e credendo lui essere tornato dal bosco, auuisò di riprenderlo forte, e di far

lo incarcerare, accioche esso solo possedesse la guadagnata preda; e fattosse lo chiamare, e grauissimamente, e con mal viso il prese, e comandò che fosse in carcere messo. Il giouane prontissimamente rispose; messere, io non sono ancora tanto alla ragion di Feronia stato, che io possa hauere ogni particularità di quella apparata. E voi ancora non m'haueuate mostrato, che i giouani si debban far dalle femine primiere come da gli esercizij e dalle fatiche. Ma hora, che mostrato me l'hauete, vi prometto, se questa mi perdonate, di mai piu in ciò non peccare, anzi farò sempre, come io a voi ho veduto fare. Il messere che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui, non solamente hauer piu di lui saputo, ma veduto ciò, ch'esso haueua fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giouane quello, che egli, si come lui, haueua meritato. E perdonatogli, & impostogli di ciò, che veduto haueua silenzio: honestamente mise ro la giouanetta di fuori: e poi piu volte si dee credere, ue la facesser tornare.

La marchesana di Monferato con vn conuito di galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA V.

LA nouella, da Dineo raccontata, prima con vn poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, con honesto rossore, ne' loro visi apparito,

rito, ne diede segno, e poi quella, l'vna l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, ascoltarono. Ma venuta di questa la fine, poiche lui con alquante dolci parolette hebber morso, volendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare; la Reina verso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò, laquale vezzosamente, e con lieto viso incominciò. Si perche mi piace, noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, e pronte risposte, e si ancora, perche quanto ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il sapersi a guardare dal prendersi dell'amore di maggiore huomo, ch'ella non è; m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella Nouella, che a me tocca a di dire, come e con opre, e con parole, vna gentildonna sè da questo guardasse, & altri ne rimouesse.

Era il Marchese di Monferrato, huomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa oltre mar passato in vn general passaggio, da' christiani fatto, con armata mano; e del suo valore ragionandosi nella corte del Re Filippo, il Bornio, ilquale a quel medesimo passaggio andar di Francia s'apparecchiaua; fu per vn caualier detto, non essere sotto le stelle vna simile coppia a quella del Marchese, e della sua donna. Peroche, quanto tra' caualieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, e valorosa. Lequali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare; E propose di non uolere al passaggio, alquale andaua in mare entrare altroue, che a Genoua, acciochè quiui per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a uedere, auuisandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo disio; e, secondo il pensier fatto mandò ad esecuzione. Perciochè mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia, e di gentilhuomini entrò in cammino, & auuicinandosi alle terre del Marchese, un di dauanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna sauia, & auueduta lietamente rispose, che questa l'era somma grazia sopra ogni altra, e che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uolesse dire, che un così fatto Rè, non essendoui il marito di lei, la uenisse a uisitare: nè la ingannò in questo l'auuiso, cioè che la fama della sua bellezza il ui traesse, nondimeno, come ualorosa donna disposta si ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi u'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare: ma il conuito e le uiuande ella sola uolle ordinare. E fatte senza indugio quante galline nella contrada.

da erano, ragunare, di quelle sole uarie uiuande diuisò a suoi cuochi per lo conuito reale, uenne adunque il Re il giorno detto, e con gran festa, & honore dalla donna fu riceuuto. Ilquale, oltre a quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella, e ualorosa, e costumata, e sommamente se ne marauigliò, e commendolla forte, tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua esser la donna, che la sua passata stima di lei. Et dopò alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò, che a quelle, per douere un cosi fatto Re riceuere, s'appartiene; uenuta l'hora del desinare, il Re, e la Marchesana ad una tauola sedettero, e gli altri, secondo la lor qualità, ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti messi seruito, e di uini ottimi, e preziosi, & oltre a ciò con diletto tal uolta la Marchesana bellissima riguardando sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro cominciò il Re alquanto a marauigliarsi, conoscendo quiui, che, quantunque le uiuande diuerse fossero, non per tanto di niuna cosa essere altro, che di galline. E come che il Re conoscesse il luogo là, doue era, douesse esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse, e l'hauere dauanti significato la sua venuta alla donna spazio l'hauesse dato di poter far cacciare; non per tanto, quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non volle prender cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; con lieto uiso riuoltosi verso lei, disse; Donna, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo desiderio Domenedio l'hauesse tempo mandato opportuno a poter la sua intenzion dimostrare; al Re domandante baldanzosamente, verso lui riuolta, rispose. Monsignor nò, ma le femine quantunque in vestimenti, & in honori alquanto dall'altre varijno, tutte perciò son fatte qui, come altroue. Il Re, vdite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito delle galline; e la virtù nascosa nelle parole, & accorsesi, che in vano con così fatta donna parole si gitterebbono, e che forza non v'haueua luogo. Perciochè così, come disauuedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per honor di lui, il mal concetto fuoco: e senza piu motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò; e finito il desinare, acciochè col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta venuta, ringraziatola dell'honor riceuuto da lei, raccomandandolo ella a Dio, a Genoua se n'andò.

Confonde vn valente huomo con vn bel detto la maluagia auarizia de' Giudici.

NOVELLA VI.

EMilia, la quale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il valore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Rè di Francia, come alla sua Reina piacque, baldãzosamente a dire cominciò. Nè io altresi tacerò vn morso dato da vn valente huomo ad vno auaro giudice con vn moto, non meno da ridere, che da commendare.

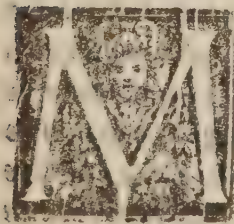
Fu adunque, o care giouani, non è ancora gran tempo, nella nostra città vn Capitano di giustitia, *ilquale come che molto s'ingegnasse di parere tenero amatore della* publica vtilità, *si come tutti fanno, era non men buono inuestigatore, di chi piena haueua la borsa, che di chi di scemo nella* dirittura *sentisse. Per la quale sollecitudine perauuentura gli venne trouato vn buono huomo assai più ricco di denari, che di senno. Alquale, non già per difetto* d'intenzione, *ma semplicemente parlando forse da vino o da soperchia letizia riscaldato, era venuto detto dì ad vna sua brigata*

certe parole, che ſtorcendoſi alquanto, pareua, che foſſero contra la maeſtà del Commune. *Il che eſſendo* al Capitano *rapportato, & egli ſentendo, che gli ſuoi poderi eran grandi, e ben tirata la borſa,* cum gladijs, & fuſtibus, *impetuoſiſſimamente corſe a formargli vn proceſſo grauiſſimo addoſſo, auuiſando, non di ciò alleuiamento di* misfatto nello accuſato, *ma empimento di fiorini della ſua mano ne doueſſe procedere come fece. E fattolo richiedere lui domandò, ſe vero foſſe ciò, che contro di lui era ſtato detto. Il buono huomo riſpoſe del ſi, e diſſegli il modo. A che* il Capitano giuſtiſſimo, & amico della caſa de' Brancadori, *diſſe; Dunque hai tu* peccato contra la maeſtà, *& hora, humilmente parlando, vuogli moſtrare, queſto coſa molto eſſere leggiera, ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritata* la morte, *quando noi vogliamo, come noi dobbiamo verſo te operare. E con queſte, e con altre parole aſſai col viſo dell'arme, quaſi coſtui foſſe ſtato* Catilina, mouente l'armi contro alla ſua città, *gli parlaua. Et in brieue tanto lo ſpaurì, che il buono huomo per certi mezzani gli fece con vna buona quantità della graſcia* de' Brancadori *vgnier le mani, la quale molto gioua alla infermità delle peſtilenzioſe auarizie de'* giudici, *e ſpezialmente* del maleficio, *che denari non oſon* pigliare ſenza conto *accioch'egli doueſſe verſo lui miſericordioſamente operare. La quale vnzione, ſi come molto virtuoſa, auuenga che Galeno non ne parli in alcuna parte delle ſue medicine, ſi, e tanto adoperò, che* la morte *minacciatagli di grazia ſi permutò in* vn breue eſilio. *Et oltre a queſto, già riceuuti i denari più giorni, appreſſo di ſe il ſoſtenne, per* pena aggiugnendoli *che egli ogni mattina doueſſe vdire vna* lettura di ragion ciuile, che allhora ſi leggeua alle ſcuole appunto dietro a quella materia, per cui egli era condannato, *& all'hora del mangiare auanti a lui preſentarſi, e poi il rimanente del giorno quel, che più gli piaceſſe, poteſſe fare. Il che coſtui diligentemente facendo; auuenne vna mattina tra l'altre, che egli vdì alla* lettura alcune parole, *le quali eſſo nella memoria fermamente ritenne, e ſecondo il commandamento fattogli, allhora di mangiare dauanti* al capitano *venendo, il trouò deſinare. Il quale il* capitano, *domandò, ſe egli haueſſe la* lettura *vdita quella mattina. Al quale eſſo preſtamente riſpoſe; Meſſer ſi. A cui* il capitano *diſſe; Vdiſti tu in quella, coſa niuna,* la qual notabile ti pareſſe? *Certo nò riſpoſe il buono huomo. Vdinne io bene alcuna, che m'ha fatto, e fa hauere di voi, e de gli altri voſtri* giudici *grandiſſima compaſſione, penſando al maluagio ſtato, che voi dourete hauere. Diſſe allhora* il Capitano: *E qual fu quella parola, che t'ha moſſo ad hauer queſta compaſſion di noi? Il buono huomo riſpoſe. Meſſere, ella fu* cotale il Capitano *diſſe. Queſto è vero; ma perche t'ha perciò queſta parola commoſſo? Meſſere, riſpoſe il buono huomo, io vel dirò,* e diſſegliele preſtamente. *Come che gli altri che alla tauola* del Capitano *erano, tutti ri-*

deſſo-

dessono, il Capitano *sentendo trafigger la lor* disonesta auarizia, *tutto si turbò; e se nõ fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, vn'altro processo gli haurebbe addosso fatto, percioche con ridenol motto lui, e gli altri maluagi hauean morsi, e per bizzarria gli commandò, che quello che più gli piacesse, facesse, senza più dauanti venirgli.*

Bergamino con vna nouella di Primasso, e del l'Abbate di Cligni honestamente morde vna auarizia nuoua venuta in Messer Can della Scala.

NOVELLA VII.

Mosse la piaceuolezza d'Emilia, e la sua Nouella la Reina, e ciascun'altro a ridere, & a commendare il nuouo auuiso del condennato. *Ma poiche le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato, al qual toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò a parlare. Bella cosa è, valorose Donne, il ferire vn segno, che mai non si mutie ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa non vsata apparisce di subito, se subitamente da vno arciere è ferita. La viziosa, e lorda vita*

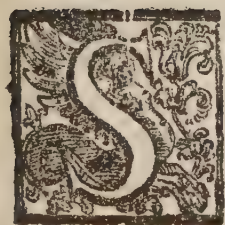
di molti giudici. *in molte cose, quasi di cattiuità fermo segno, senza troppa difficultà dà di se da parlare, da mordere, e da riprendere a ciascuno, che ciò desidera di fare. E perciò come che ben facesse il valente huomo, che'l* Capitan *trafisse: assai stimò più da lodare colui, del quale tirandomi a ciò la precedente Nouella parlar debbo, il quale Messer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una subita, e disusata auarizia, in lui apparita, morse con una leggiadra Nouella, in altrui figurando quello, che di se, e di lui intendeua di dire, la quale è questa.*

Si come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Cane della Scala, alquale in assai cose fu fauoreuole la fortuna, fu vno de' più notabili de' più magnifici signori, che dallo Imperadore Federigo secondo in quà, si sapesse in Italia. Ilquale hauendo disposto di fare vna notabile, e merauigliosa festa in Verona, et a quella molte genti, e di uarie parti fossero venute, e massimamente huomini di corte d'ogni maniera, subito (qual che la cagione fosse) da ciò si ritrasse, & in parte prouedute coloro, che uenuti u'erano, e licenziolli. Solo vno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore, et ornato senza essere di alcuna cosa proueduto, o licenzia datagli, si rimase, sperando, che nō senza sua futura utilità ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che egli si donasse, uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea, o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopò alquanti dì, non veggendosi nè chiamare, nè richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, & oltre a ciò consumarsi nell'albergo co' suoi fanti, incominciò a prender malinconia: ma pure aspettaua, non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, e ricche robe, che donate gli erano state ad altri signori, per comparire horreuole alla festa, uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'vna, e appresso, soprastando ancora molto più, conuenne, se piu volle col suo hoste tornare, gli desse la seconda e cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella durasse, e poi partirsi. Hora mentre che egli sopra la terza roba mãgiaua auuẽne, ch'egli si trouò un giorno, desinando Messer Cane dauanti da lui, assai nella uista malinconioso. Il qual Messer Can ueggẽdo, più per istraziarlo, che per diletto pigliar a'alcũ suo detto, disse. Bergamino che hai tu, tu stai così malinconioso, dinne alcun' cosa, Bergamino allhora senza punto pẽsare, quasi molto tẽpo pẽsato hauesse subitamẽte in acconcio de' fatti suoi disse questa Nouella. Signor mio, uoi douete sapere, che Primasso fù un grã ualẽte huomo in gramatica, e fù oltre ad ogni altro, grãde e presto uersificatore, le quali cose il rẽderono tãto ragguardeuole, e si famoso, che ancora che per vista in ogni parte conosciuto nõ fosse, p nome, p fama, quasi niuno era, che nõ sapesse, chi fosse Primasso.

so. Hora auuenne, che trouandosi egli vna volta a Parigi in pouero stato, si come egli il più del tempo dimoraua, per la virtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai; vdì ragionare dell'Abbate di Clini il quale si crede, che sia il più ricco prelato di sue entrate, che habbia la Chiesa di Dio dal Papa in fuori, e di lui vdì dire marauigliose e magnifiche cose, in tener sempre corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato, nè mangiare, nè bere, solo, che, quando l'Abbate mangiasse, il domādasse. Laqual cosa Primasso vdendo, si come huomo, che si dilettaua di vedere i valenti huomini e Signori, diliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Abbate, e domandò, quanto egli allhora dimorasse presso a Parigi, a che gli fu risposto, che forse a sei miglia ad vn suo luogo, al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, non trouādo alcun, che v'andasse: temette, non per isciagura gli venisse smarrita, e quinci potere andare in parte, doue così tosto non troueria da mangiare; perche, se ciò auuenisse, acciochè di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auuisando, che dell'acqua (come che ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte, e quegli messisi in seno, prese il suo camino, e vennegli si ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne là, doue l'Abbate era, & entrato dentro, andò riguardando per tutto, e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramente è questi così magnifico come huomo dice. E stando alquanto intorno a queste cose attento, il siniscalco dell'Abbate (percioche hora era di mangiare) comādò, che l'acqua si desse alle mani, e data l'acqua mise ogni huomo a tauola. E per auuētura auuenne, che Primasso fu messo a sedere appūto dirimpetto all'uscio della camera, dōde l'Abbate douea uscire, per uenire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa vsanza, che in su le tauole vino, nè pane, nè altre cose da mangiare, o da bere si ponea giammai, se prima l'Abbate non veniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abbate, che qual hora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abbate fece aprir la camera per venire nella sala, e uenendo, si guardò innanzi, e per uentura il primo huomo, che a gli occhi gli corse, fu Primasso, ilquale assai male era in arnese, e cui egli per ueduta non conoscea, e come ueduto l'hebbe incōtanēte gli corse nell'animo un pensier cattiuo, e mai più non statoui, e disse seco. Vedi a cui io dò māgiare il mio. E tornandosi addietro, comandò, che la camera fosse serrata, e domandò coloro che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò, Primasso, ilqual hauea talēto di māgiar, come colui, che cāmi

nato hauea, et uso non era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e veggendo, che l'Abbate non veniua, si trasse di seno l'vn de tre pani, liquali portati hauea, e cominciò a mangiare. L'Abbate, poiche alquanto fu stato, comandò ad vn de' suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose. Messer nò, anzi mangia pane, il quale mostra, che egli seco recasse. Disse allora l'Abbate. Hor mangi del suo se egli n'ha che del nostro non mangerà egli hoggi. Haurebbe voluto l'Abbate, che Primasso da se stesso si fosse partito; perciocbe accommiatarlo, non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'vn pane mangiato e l'Abbate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo. Il che similmente all'Abbate fù detto, che fatto hauea guardare, e se partito si fosse. Vltimamente non uenendo l'Abbate; Primasso mangiato il secondo, cominciò a mangiare il terzo, il che ancora fu all'Abbate detto, il quale seco stesso cominciò a pensare, & a dire. Deh questa, che nouità è hoggi, che nell'anima m'è venuta? che auarizia chente sdegno, e per cui? io ho dato mangiare il mio, già è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha voluto, senza guardare, se gentile huomo è, o uillano, ò pouero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio, me l'veduto straziare, nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato, fermamente auarizia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, poscia che così mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo. E così detto volle sapere chi fosse, e trouato che era Primasso, quiui venuto a vedere della sua magnificenzia quello, che n'haueua vdito; il quale hauendo l'Abbate per fama molto tempo dauanti per valente huomo conosciuto, si vergognò, e uago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò di honorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente vestire, e donatigli denari, e pallafreno, nel suo arbitrio rimise lo andare, e lo stare, di che Primasso contento rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritornò a cauallo. Messer Cane, ilquale intendente signore era, senza altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir volea Bergamino, e sorridendo gli disse. Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua virtù, e la mia auarizia, e quel che da me desideri, e veramente mai piu, che hora per te, da auarizia assalito non fui; ma io la caccerò con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato. E fatto pagare l'hoste di Bergamino, e lui nobilissimamente d'vna sua roba vestito datigli denari, & vn pallafreno, nel suo piacere per quella volta rimise l'andare, e lo stare.

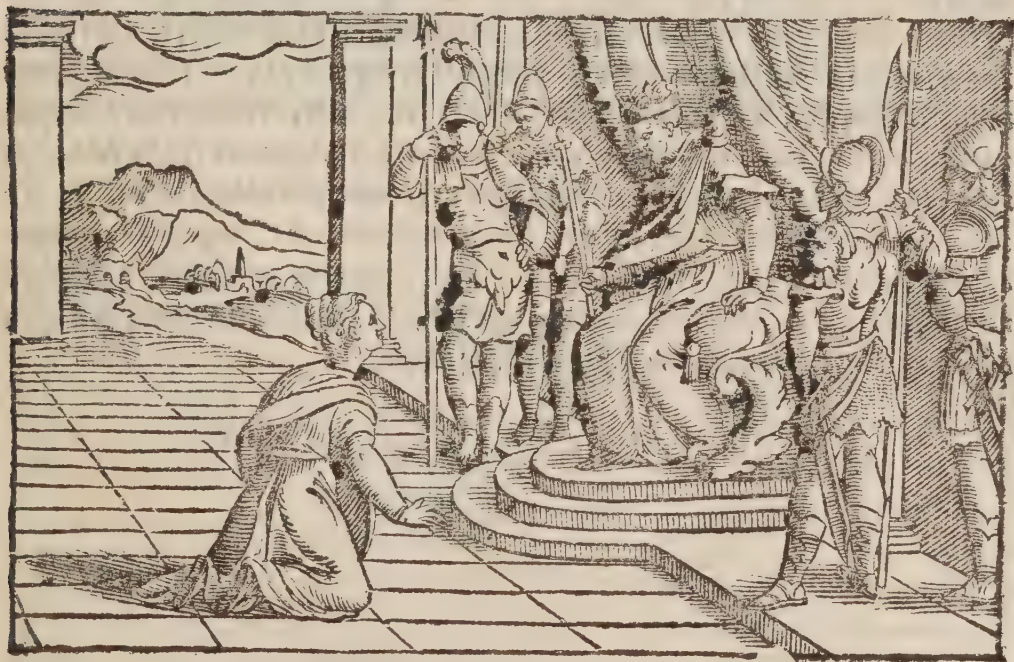
Guiglielmo borſiere con leggiadre parole trafigge l'auarizia di M. Ermino de i Grimaldi.

NOVELLA VIII.

Sedeua appreſſo Filoſtrato Lauretta, laquale, poſcia che vdito hebbe lodare l'induſtria di Bergamino, e ſentendo a lei conuenir dire alcuna coſa, ſenza alcun commandamento aſpettare, piaceuolmente così cominciò a parlare. La precedente Nouella, care compagne m'induce a voler dire, come vn valente huomo di corte ſimilmente, e non ſenza frutto pugneſſe d'vn ricchiſſimo mercatante la cupidigia: la quale, perche l'effetto della paſſata ſomigli, non vi dourà perciò eſſer men cara, penſando, che bene n'addiueniſſe alla fine.

Fu adunque in Genoua, buon tempo è taſſato, vn gentile huomo chiamato Meſsere Ermino de i Grimaldi, ilquale (per quello, che da tutti era creduto) di grandiſſime poſseſſioni, e di denari di gran lunga trapaſsata la ricchezza d'ogni altro ricchiſſimo cittadino, che allora ſi ſapeſse in Italia,

e si come di ricchezza ogn'altro auanzaua, che Italico fosse, così d'auarizia, e di miseria ogni altro misero, & auaro, che al mondo fosse soperchiaua oltre misura. Percioche, non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propria persona conuiene, contra il general costume de' Genouesi, che usi sono di nobilmente uestire, sosteneua egli, per non ispendere, difetti grandissimi, e similmente nel mangiare, e nel bere. Per la qual cosa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il soprannome, e solamente Messere Ermino Auarizia era da tutti chiamato. Auuene, che in questi tempi, che costui, non spendẽdo, il suo multiplicaua, arriuò a Genoua un ualente huomo di corte, e costumato, e ben parlante, ilquale fu chiamato Guiglielmo Borsiere, nõ miga simile a quelli, li quali sono hoggi, liquali non senza gran uergogna de' corrotti, e uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono essere gẽtil'huomini, e signor chiamati, e reputati, sono piu tosto da dire asini nella brutura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti. E là doue a que' tempi soleua essere il lor mestiere, e consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, o sdegni tra gẽtil'huomini fosser nati, o trattar matrimonij, parentadi, & amistà, e con belli motti, e leggiadri ricercare gli animi de gli affaticati, e sollazzar le corti, e con agre riprensioni, si come padri, mordere i difetti de' cattiui, e questo, con premij assai leggieri, hoggidì rapportar male dall'uno all'altro, inseminar zizania, in dire cattiuità, e tristizie, e che è peggio, in farle nella presenza de gli huomini, e rimprouerare i mali, le uergogne, e le tristezze uere, e non uere l'uno all'altro, e con false lusinghe gli huomini gentili alle cose uili, e scelerate ritrarre s'ingegnano il lor tempo di consumare, e colui è piu caro hauuto, e piu da miseri, e scostumati signori honorato, e cõ premij grãdissimi esaltato, che piu abbomineuoli parole dire, o far atti; grã uergogna, e biasimeuole del mondo presente, & argomento assai euidẽte, che le uirtù, di quà giù dipartitesi, hanno nella feccia de' uizij i miseri uiuenti abbandonati. Ma tornando a cio, che cominciato hauea, da che giusto sdegno un poco m'ha trasuiata piu, che io non credetti, dico. Che il già detto Gulielmo da tutti i gentil'huomini di Genoua fu honorato, e uolentieri ueduto. Il quale, essendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte cose della miseria, e della auarizia di Messere Ermino, il volle vedere Messere Ermino haueua già sentito, come questo Guiglielmo Borsiere era valẽte huomo, e pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gẽtilezza, con parole assai amicheuoli, e con lieto viso il riceuette, e cõ lui entrò in molti, e uarij ragionamẽti, e ragionãdo il menò seco insieme cõ altri Genouesi, che con lui erano in una sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare assai bella, e dopò hauergliele tutta mostrata disse. Deh Messer Guiglielmo

mò voi, che hauete, e vedute, et vdite molte cose sapreſtemi voi insegnare cosa alcuna, che mai piu non fosse stata ueduta laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A cui Guiglielmo, udendo il suo mal cōueniente parlare, rispose. Messere, cosa, che non fosse mai stata ueduta, non ui crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser già starnuti, o cose a quegli simiglianti: ma, se vi piace, io ve ne insegnerò bene vna, che voi non credo, non aspettando lui douer quello rispondere, che rispose. A cui Guiglielmo allhora prestamente disse. Fateci dipingere la cortesia. Come Messere Ermino vdì questa parola, così subitamente il prese vna vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che infin'a quell'hora haueua hauuto, e disse. Messere Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragione mi potrà piu dire, che io non l'habbia veduta, nè conosciuta. E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il piu liberale, & il piu grazioso gentil'huomo, e quello, che più e' forestieri, & cittadini honorò, che altro, che in Genoua fosse a tempi suoi.

Il Re di Cipri da vna donna di Guascogna trafitto, di cattiuo, valoroso diuiene.

NOVELLA IX.

AD Elisa restaua l'vltimo comandamento della Reina, la quale, senza spettarlo, tutta festeuole cominciò. Gioeuani donne, spesse

volte già adiuenne, che quello, che varie reprensioni, e molte pene, date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, vna parola molte volte per accidente, non che ex proposito detta, l'ha operato: Il che assai bene appare nella Nouella raccontata dalla Lauretta: & io ancora con vna altra assai brieue ve lo intendo dimostrare, perche, conciosia cosa che le buone sempre possan giouare, con attento animo son da ricogliere, chi che d'esse sia il dicitore.

Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della terra santa da Gottifredi Buglione, auuenne, che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al sepolcro, donde tornando, in Cipri, arriuata da alcuni scelerati huomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi pensò d'andarsene a richiamare al Re: ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe; percioche egli era di si rimessa vita, e da si poco bene, che non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse; anzi infinite con vitupereuole viltà, a lui fattene, sosteneua; intanto che chiunque hauea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogaua. La qual cosa vdendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazion della sua noia, propose di volere mordere la miseria del detto Re, & andatasene piangendo, dauanti a lui disse. Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta, che io attenda della ingiuria, che mi è stata fatta, ma in sodisfacimento di quella ti priego che tu mi insegni, come tu sofferi quelle, le quali io intendo, che ti son fatte, accioche da te apparando, io possa pacientemente la mia comportare, la quale (sallo Iddio) se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se. Il Re infino allhora stato tardo, e pigro, quasi dal sonno si risuegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò rigidissimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'honore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

Maeſtro Alberto da Bologna honeſtamēte fa vergognare vna donna, la quale d'eſſere di lui innamorato voleua far vergognare.

NOVELLA X.

REſtaua, tacendo già Elua, l'vltima fatica del Nouellare alla Reina, la quale donneſcamente cominciando a parlare, diſse. Valoroſe giouani, come ne' lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo, e nella primauera i fiori ne' verdi prati, così, de' laudeuoli coſtumi e de' ragionamenti piaceuoli ſono i leggiadri motti. Li quali, percioche brieui ſono, molto meglio alle donne ſtanno, che a gl'huomini, in quanto piu alle donne, che a gli huomini, il molto parlare, e lungo, quando ſenza eſso ſi poſsa fare, ſi diſdice, come che hoggi poche, o niuna donna rimaſa ci ſia, laquale, o ne intenda alcun leggiadro, o a quello, ſe pur l'intendeſse, ſappia riſpondere, general vergogna, e di noi, e di tutte quelle, che viuono. Percioche quella virtù, che già fu nell'anime delle paſsate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo, e colei, la quale ſi vede indoſso li

panni

panni piu screziati, e piu vergati, e con più fregi, si crede douere essere da molto piu tenuta, e piu che l'altre, honorata, non pensando, che se fosse chi addosso, o indosso gliele ponesse, vno asino, ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro, nè perciò più da honorar sarebbe, che vno asino. Io mi vergogno di dirlo, perciocbe contra all'altre non posso dire, che io contra a me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così screziate, come statue di marmo mutole, & insensibili stanno, e si rispondono, se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l'hauere taciuto. E fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne, e co' valenti huomini fauellare, & alla loro milensaggine hanno posto nome honestà, quasi ninna donna honesta sia, se non colei che con la fante, o con la lauandaia, o con la sua fornaia fauella. Il che se la natura hauesse voluto, come elle si fanno a credere; per altro modo loro haurebbe limitato, il cinguettare. E il vero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, e con cui si fauella; perciocbe tal volta auuiene, che credendo alcuna donna, o huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare, non hauendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se l'ha sentito tornare. Perciocbe, acciocbe voi vi sappiate guardare, & oltre a questo acciocbe per voi non si possa quello prouerbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, che le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio; questa vltima Nouella di quelle d'hoggi, laquale a me tocca di douer dire, voglio ve ne renda ammaestrate, accioche, come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altro vi dimostriate.

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fù vn grandissimo medico e di chiara fama quasi a tutto'l mondo, e forse ancora viue, il cui nome fu maestro Alberto, il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non ischifo di riceuere l'amorose fiamme, hauendo veduta ad vna festa vna bellissima donna vedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Malgherita de' Ghisolieri, e piaciutagli sommamente; non altrimenti, che vn giouinetto, quella nel maturo petto riceuette, in tanto che a lui non pareua quella notte ben riposare, che il precedente dì veduto non hauesse il vago e delicato viso della bella donna. E per questo incominciò a continuare, quando a pie, e quando a cauallo, secondo che più il destro gli venia, dauanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa, & ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare, e piu volte insieme ne motteggiarono di vedere vn huomo così amico d'anni, e di senno, innamorato, quasi credessero, questa passione piaceuolissima d'amore solamente scioeche anime de giouani, e non in al-

Parla secondo il mondo,

tra

tra parte capere, e dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, auuenne vn giorno di festa che essendo questa donna con molte altre donne a sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano veduto maestro Alberto verso loro venire, con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, e di fargli honore, & appresso di moteggiarlo di questo suo innamoramento, e così fecero. Perciochè leuatesi tutte, e lui inuitato, in vna fresca corte il menarono, doue di finissimi vini, e confetti fecero venire, & al fine con assai belle, e leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli, gentili, e leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pugnere, fece lieto viso, e rispose. Madonna, che io ami, questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauio, e spezialmente voi, però che voi il valette. E come che a gli antichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, le quali a gli amorosi esercizij si ricchieggiono, non è perciò lor tolta la buona volontà, nè lo intendere quello, che sia da essere amato: ma tanto più dalla natura conosciuto, quanto essi hanno più di conoscimento, che i giouani. La speranza, la quale mi muoue, che io vecchio ami voi amata da molti giouani, è questa. Io sono stato più volte già là doue, io ho veduto merendarsi le donne, e mangiare lupini, e porri, e come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, e più piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Che so io Madonna, se nello eleggere de gli amanti voi vi faceste il simigliante? e se voi il faceste; io sarei colui, che eletto sarei da voi, e gli altri, cacciati via. La gentildonna, insieme con l'altre, alquanto vergognandosi, disse. Maestro assai bene, e cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntiosa impresa, tuttauia, il vostro amore m'è caro, si come di sauio, e valente huomo esser dee. E perciò, salua la mia honestà, come a vostra cosa ogni vostro piacere imponete sicuramente. Il maestro, leuatosi co' suoi compagni ringraziò la donna, e ridendo, e con festa da lui preso commiato, si partì Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta, di che voi, se sauie sarete, ottimamente vi guardarete.

Buona detto per ironia.

Già era il sole inchinato al vespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le Nouelle delle giouani donne, e de' tre giouani si trouarono esser finite. Per la qual cosa la loro Reina piaceuolmente disse. Homai, care compagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua, la qual di quella, che è a uenire, secondo il suo giudicio, la sua vita, e la nostra ad honesto diletto disponga. E quantunque il dì paia di quì alla morte durare, perciochè chi alquanto non

prende il tempo auanti non par, che ben si possa prouedere per l'auenire; & acciochè quello, che la Reina nuoua diliberarà esser per damattina opportuno si possa preparata, a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. E perciò a reuerenza di colui, a cui tutte le cose viuono, e consolazione di noi, per questa seguente giornata Filomena, discretissima giouane Reina guiderà il nostro regno, e così detto, in pie leuatasi e trattasi la ghirlanda dell'alloro, a lei riuerentemente la mise, la quale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come Reina, & alla sua signoria, piaceuolmente s'offersero. Filomena, alquanto per vergogna arrossita, veggendosi coronare del regno, e ricordandosi delle parole poco auanti dette da Pampinea, acciochè milensa non paresse, ripreso l'ardire, primieramente tutti gli vffici da Pampinea dati riconfermò, e dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futura cena far si douesse, quiui dimorando doue erano, & appresso così cominciò a parlare.

Carissime Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, più che per mia virtù, m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò dispostа nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il vostro insieme, & acciochè quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente aggiugnere, e menomar possiate a vostro piacere, con poche parole ve lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea, tenute, egli me le pare hauere parimente laudeuoli, e diletteuoli conosciute, e perciò infino a tanto che elle, o per troppa continuanza, o per altra cagione non ci diuenisse noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo già a fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem sollazzando, e come il sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco, e dopò alcune canzonette, & altri solazzi sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina, per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremo solazzando, come a ciascuno sarà più a grado di fare. E come hoggi hauemo fatto, così a l'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, e da dormire leuatici, come hoggi state siamo, quì al nouellar torneremo, nelquale mi par grandissima parte di piacere, e d'vtilità similmente consistere. E il vero, che quello, che Pampinea non potè fare, per lo esser tardi eletta al reggimento, io il voglio cominciare a fare, cioè, a restringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo Nouellare, e dauanti mostrarloui, acciochè ciascuno habbia spazio di poter pensare ad alcuna bella Nouella sopra la data proposta contare, laquale, quando questo vi piaccia sarà questa. Che, conciosia cosa che dal principio del mondo gli huomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati, e saranno infino alla fine, ciascun

ſcun debba dire ſopra queſto chi da diuerſe coſe infeſtato ſia oltre alla ſperanza riuſcito a lieto fine. Le donne, e gli huomini parimente tutti queſto ordine commendarono, e quello diſſero di ſeguire Dioneo ſolamente, tutti gli altri tacendo già, diſſe. Madonna, come tutti queſti altri hanno detto, coſi dico io ſommamente eſſer piaceuole e commendabile l'ordine dato da voi: ma di ſpezial grazia vi chieggio vn dono, ilquale voglio, che mi ſia confermato per infino a tanto, che la noſtra compagnia durerà, ilquale è queſto; che io a queſta legge non ſia conſtretto di douere dire Nouella ſecondo la propoſta data, ſe io non vorrò: ma qual più di dire mi piacerà. Et accioche alcun non creda che io queſta grazia voglia, ſi come huomo, che delle Nouelle non habbia alle mani; infin adhora ſon contento di eſſere ſempre l'vltimo, che ragioni. La Reina, la quale lui, e ſollazzeuole huomo, e feſteuole conoſcea, & ottimamente ſi auuisò, queſto lui non chieder, ſe non per douere la brigata, ſe ſtanca fuſſe del ragionare, rallegrare con alcuna Nouella da ridere, col conſentimento de gli altri lietamente la grazia fece. E da ſeder leuataſi, verſo vn riuo d'acqua chiariſſima (ilquale d'vna montagnetta diſcendeua in vna valle ombroſa, da molti arbori fra viue pietre, e verdi herbette) con lento paſſo ſe n'andarono; quiui ſcalze, e con le braccia nude per l'acqua andando, cominciarono a prender vari diletti fra ſe medeſime. Et appreſſandoſi l'hora della cena, verſo il palagio tornateſi, con diletto cenarono. Dopò la qual cena fatti venir gli ſtrumenti, comandò la Reina, che vna danza foſse preſa, e quella menandola Lauretta, Emilia cantaſse vna canzone, dal leuto di Dioneo aiutata. Per lo qual comandamento Lauretta preſtamente preſe vna danza, e quella menò, cantando Emilia la ſeguente Canzone amoroſamente.

I ſon ſi vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, nè credo hauer vaghezza.
Io veggio in quella, ogni hora ch'io mi ſpecchio,
Quel ben, che fa contento lo intelletto,
Nè accidente nuouo, o penſier vecchio
Mi può priuar di sì caro diletto.
Qual altro dunque piaceuole oggetto
Potrei veder già mai,
Che mi metteſse in cuor nuoua vaghezza?
Non fugge queſto ben qualhor diſio
Di rimirarlo in mia conſolazione:
Anzi ſi fa incontro al piacer mio
Tanto ſoaue a ſentir, che ſermone
Dir nol poria, nè prender intenzione

D'alcun mortal già mai
Che non ardesse di cotal vaghezza.
Io, che ciascun hor a piu m'accendo,
Quanto piu fiso tengo gli occhi in esso,
Tutta mi dono a lui tutta mi rendo,
Gustando già di ciò che l'ha promesso
E maggior gioia spero piu d'appresso:
Si fatta, che già mai
Simil non si sentì quì di vaghezza.

Questa ballatetta finita, alla qual tutti lietamente haueuano risposto, acciochè alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, dopò alcune altre carolette fatte, essendo già una particella della brieue notte passata; piacque alla Reina di dar fine alla prima Giornata, e fatti i torchi accendere, comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare, perche ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece.

Il fine della Giornata Prima.

GIORNATA SECONDA DEL DECAMERONE.

Nella quale, ſotto il Reggimento di Filomena, ſiragi ona, di chi da diuerſe coſe infeſtato, ſia, oltre alla ſua ſperanza, riuſcito a lieto fine.

Già per tutto haueua il ſole recato con la ſua luce il nuouo giorno, e gli vccelli, ſu per gli verdi rami cantando piaceuoli verſi, ne dauano a gli orecchi teſtimonianza, quando parimente tutte le donne, e i tre giouani leuatiſi, ne' giardini ſe n'entrarono, e le rugiadoſe herbe con lento paſso calpiſtando, d'vna parte in vn'altra, belle ghirlande facendoſi, per lungo ſpatio diportando s'andarono. Et ſi come il trapaſsato giorno hauean fatto, così fecero il preſente, per lo freſco

hauendo mangiato, dopò alcun ballo s'andarono a riposare, e da quello, appresso la nona, leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti, a lei d'intorno si posero a sedere. Ella, laquale era formosa, e di piaceuole aspetto molto, della sua ghirlanda dell'alloro coronata, alquanto stata, e tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neifile comandò, che alle future nouelle con vna desse principio, laquale senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò a parlare.

Martellino infignendosi d'essere attrato sopra il corpo d'Arrigo, fa vista di guarire, e conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

NOVELLA I.

SPesse volte, carissime Donne, auuenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato, e massimamente quelle cose, che sono da reuerire, se con le beffe, e taluolta col danno s'è solo ritrouato. Il che, accioche io al comandamento

mento della Reina ubbidisca, e principio dia ad una mia Nouella proposta, intendo di raccontarui quello, che prima sfenturatamente, e poi fuori di tutto il suo pensiero, assai felicemente ad un nostro cittadino auuenisse.

Era, non è ancora lungo tempo passato, un Tedesco a Triuigi, chiamato Arrigo, il quale pouero huomo essendo, di portar pesi a prezzo seruiua, chi il richiedeua, e con questo, huomo di santissima vita, e di buona era tenuto da tutti. Per la qual cosa, o vero o non vero che si fosse, morendo egli adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior Chiesa di Triuigi tutte senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo hauendo, questo Arrigo esser santo diceuano tutti, e concorso tutto il popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giaceua, quello a guisa d'un corpo santo nella Chiesa maggiore ne portarono, menando quiui zoppi, et attratti, e ciechi, et altri di qualũque infermità, o difetto impediti, quasi tutti douessero dal toccamẽto di questo corpo diuenir sani. In tanto tumulto, e discorrimento di popolo auuenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, & il terzo Marchese, huomini liquali le corti de' Signori uisitãdo, di contraffarsi, e cõ nuoui atti cõtraffacendo qualunque altro huomo, li ueditori sollazzauano. Li quali quiui non essendo stati giammai ueggendo correre ogn'huomo, si marauigliarono, & udita la cagione perche ciò era, disiderosi uennero d'andare a uedere, e poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese. Noi vogliamo andare a uedere questo santo, ma io per me non ueggio come noi ui ci possiam peruenire; percioche io ho inteso, che la piazza è piena di tedeschi, e d'altra gẽte armata, la quale il Signor di questa terra, accioche romor non si faccia, ui fa stare, & oltre a questo la Chiesa (per quello che si dica) è si piena di gẽte, che quasi niuna persona piu ui può entrare. Martellino allhora che di veder questa cosa disideraua disse. Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo, trouerrò io ben modo. Disse Marchese, Come? rispose Martellino, dicolti. Io mi contrafarò a guisa d'uno attratto, e tu dall'un lato, e Stecchi, dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo, faciendo sembianti di volermi là menare, accioche questo santo mi guarisca, egli non sarà alcuno, che ueggendoci non ci faccia luogo, e lasciei andare. A Marchese, e Stecchi piacque il modo, e senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo, tutti e tre in un solitario luogo uenuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, e le gambe, & oltre a questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso, che fiera cosa pareua uedere, nè sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto lui ueramente esser tutto della persona perduto, e rattratto. E preso così fatto da Marchese, e da Stecchi uerso la Chiesa si dirizzarono, in uista tutti pie

ni di pietà, humilmente, e per l'amor d'Iddio domandando a ciascuno, che dinanzi lor si parava, che loro luogo facesse, ilche agevolmēte impetravano, & in brieve riguardati da tutti, e quasi per tutto gridādosi fa luogo, fa luogo, là pervennero, ove il corpo d'Arrigo era posto, e da certi gentil'huomini, che v'erano dattorno fu Martellino prestamente preso, e sopra il corpo posto, acciochè per quello il beneficio della sanità acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere, che a lui avvenisse, stato alquāto, cominciò, come colui, che ottimamente far lo sapeva, a far sembiante di distendere l'uno de' diti, & appresso la mano e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. Ilche veggendo la gēte, sì gran romor facevano, che i tuoni non si sarieno potuti udire. Era peravventura un Fiorentino vicino a questo luogo, ilquale molto bene conoscea Martellino: ma per l'esser così travolto, quando vi fu menato, nō l'havea conosciuto, ilquale veggēdolo ridirizzato, e riconosciutolo subitamente cominciò a ridere & a dire. Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto, vegēdol venire, ch'egli fosse stato attrato da dovero? Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incōtanente il domandorono, come, non era costui attrato? a quali il Fiorentino rispose, non piaccia a Dio, egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi: ma sa meglio, che altr'huomo (come voi havete potuto vedere) far queste ciance di contrafarsi in qualunque forma vuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu avanti, essi si fecero per forza innanzi, e cominciarono a gridare. Sia preso questo traditore, e beffatore di Dio, e de i santi, il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro santo, e noi, qui è a guisa d'attrato è venuto, e così dicendo il pigliarono, e giu del luogo, dove era il tirarono, e presolo per gli capelli, e stracciatigli tutti i panni in dosso, gli cominciarono a dare delle pugna, e de' calci, nè parea a colui essere huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridava, mercè per Dio, e quanto poteva, s'aiutava: ma ciò era niente, la calca multiplicava ogn'hora addosso maggiore. Laqual cosa veggendo Stecchi, e Marchese, cominciarono fra se a dire, che la cosa stava male, e di se medesimi dubitando, non ardivano ad aiutarlo, anzi con l'altri insieme gridavano, che'l fosse morto, havendo nondimeno pensiero tuttavia, come trarre lo potessero delle mani del popolo, ilquale fermamente l'haurebbe ucciso, se uno argomento nō fosse stato, ilqual Marchese subitamente perse. Che essendo ivi di fuori la famiglia tutta della Signoria: Marchese come piu tosto potè n'andò a colui, che in luogo del podestà vi era, e disse. Mercè per Dio, egli è qua un malvagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro, io vi priego, che voi il pigliate, sì che io rihabbia il mio. Subitamente udito questo, ben dodici de' sergenti corsero là, dove il misero Martellino era senza pettine caminato, & alle maggior fatiche del mondo rotta

la

la calca, loro tutto rotto, e tutto pesto il trassero delle mani, e menaronnelo a palagio, doue molti seguitolo, che da lui si teneano scherniti, hauendo udito, che per taglia borse era stato preso, non parendo loro hauere alcuno altro più giusto titolo a fargli dar la mala ventura; similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa, le quali cose vedendo il giudice del podestà, il quale era vn ruuido huomo, prestamente da parte menatolo sopra ciò l'incominciò ad essaminare. Ma Martellino rispondea moteggiando, quasi per niente hauesse quella presura, di che il giudice turbato fattolo legare alla corda, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appicare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se ciò fosse vero, che coloro incontro a lui diceuano, non valendogli il dire di nò, disse. Signor mio io son presto confessarui il vero, ma fateui a ciascun, che mi accusa, dire quando, e doue io gli tagliai la borsa, & io vi dirò quello, che io haurò fatto, e quel che nò. Disse il giudice, questo mi piace, fattine alquanti chiamare, l'vn diceua, che gliele hauea tagliata, otto dì eran passati, l'altro sei, l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Il che vdendo Martellino, disse. Signor mio, essi mentono tutti per la gola, e che io dica il vero, questa pruoua ve ne posso dare, che così non fussi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in quà, e come io giunsi per mia disauuentura, andai a vedere questo corpo santo, doue io sono stato pettinato, come voi potete vedere; e che questo, che io dico, sia vero, ve ne può far chiaro l'vficial del Signore, il quale stà alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'hoste mio, per che, se così trouate, come io ci dico, non mi uogliate ad instanza di questi maluagi huomini straziare, & uccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, e Stecchi, li quali haueuan sentito, che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeua, e già l'haueua collato, temete forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato, noi habbiamo costui tratto della padella, e gittatolo nel fuoco, perche con ogni sollicitudine dandosi attorno, e l'hoste loro ritrouato, come il fatto era gli contarono. Di che esso ridendo, gli menò ad un Sandro Agolanti, il quale in Triuigi habitaua, & appresso al Signore haueua grande stato, et ogni cosa per ordine dettagli con loro insieme il pregò, che de fatti di Martellino gli tenesse. Sandro dopò molte risa andatosene al Signore, impetrò, che per Martellino fusse mandato, e così fù. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, e tutto smarrito, e pauroso forte; percioche il giudice niuna cosa in sua scusa uoleua udire, anzi per auuentura hauendo alcuno odio ne' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uoleua al Signore, infino a

Chi scherza con le cose che sono da reuerire, non solo nell'altra vita; ma anche in questa bene spesso ne paga il fio.

tanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Alquale poiche egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi, che in luogo di somma grazia uia il lasciasse andare; percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente, e fatta donare una roba per huomo, oltre alla speranza di tutti e tre, di così gran pericolo usciti, sani, e salui se ne tornarono a casa loro.

Rinaldo d'Asti rubato capita a Castel Guiglielmo, & albergato da vna donna vedoua, e de' suoi danni ristorato, sano, e saluo si torna a casa sua.

NOVELLA II.

Egli accidenti di Martellino, da Neifile raccontati senza modo risero le donne, e massimamente tra giouani Filostrato, alquale percioche appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che nouellando, la seguitasse. Ilquale senza indugio alcuno incominciò. Belle Donne, a raccontarsi mi tira vna Nouella di sciagure, e

re,e d'amore in parte mescolata,la quale per auuentura non fia altro,che vtile hauere vdita,e spezialmente coloro,li quali per gli dubbiosi paesi di amore sono camminati; ne' quali spesse volte auuiene,che altri ancora che habbia buon letto,alberga male.

Era adunque al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, vn mercatante, chiamato Rinaldo d'Asti, per sue bisogne venuto a Bologna, le quali hauendo fornite,a casa tornandosi,auuenne,che vscito di Ferrara, e caualcando verso Verona,s'abbattè in alcuni,li quali mercatanti pareuano,& erano masnadieri,& huomini di maluagia vita,e condizione,con li quali ragionando,incautamente s'accompagnò.Costoro veggendo il mercatante,e stimando lui douer portar danari, seco diliberarono, che come prima tempo si vedessero,di rubarlo,e perciò,acciochè egli niuna suspezion prendesse,come huomini modesti,e di buona condizione, pure d'honeste cose, e di lealtà andauano con lui fauellando,rendendosi in ciò,che poteuano,e sapeuano,humili,e benigni verso di lui,perche egli di hauergli trouati si reputaua in gran ventura; perciochè solo era con vn suo fante a cauallo. E così camminando d'vna cosa in altra,come ne' ragionamenti auuiene,trapassando,caddero in sul ragionar dell'armi,che gli huomini portano, e l'un de' masnadieri,che erano tre,disse verso Rinaldo. E voi, gentil'huomo, che arme vsate di portar camminando? al quale Rinaldo rispose. Nel vero io sono huomo di queste cose materiale e rozzo,e poche cose ho per le mani,si come colui,che mi viuo all'antica,e lascio correr due so'di per ventiquattro denari:ma nondimeno ho sempre hauuto in costume camminando di cignermi la mattina quando esco dell'albergo, vna bona borsa in sù fianchi e priego Iddio che la seguente notte mi dea buono albergo,& assai volte già ne' miei dì sono stato camminando in gran pericoli , de' quali tutti scampato pur sono,la notte poi stato in buono luogo,e bene albergato,perche io porto ferma credenza che il mio borsotto,m habbia sempre difeso, nè mi parrebbe il dì ben potere andare, nè douere la notte vegnente bene arriuare,che io non l'hauessi meco. A cui colui,che domandato l'haueua,disse. Et istamane cignesteuel voi? A cui Rinaldo rispose, bene. Allhora quegli,che già sapeua,come andar doueua il fatto,disse seco medesimo. Al bisogno ti fie venuto,che, se fallito non ci viene, per mio auuiso tu albergherai pur male,e poi gli disse. Io similmente ho già molto camminato,e mai nol portai,quantunque io l'habbia molte volte già vdito commendare,nè giammai non mi auuenne,che io perciò altro,che bene albergassi, e questa sera per auuentura ve ne potrete auuedere,chi meglio albergherà,o voi,che l'hauete,o io,che non l'ho. Bene è il vero, che io vso in luogo di quello l'andar sù i campanili, che sono secondo che vna mia auola mi soleua dire,di grandissima virtù. E così di varie cose parlando,& al loro cam-

min precedendo, & aspettando luogo, e tempo al lor maluagio proponimento, auuenne che, essendo già tardi, di là da castel Guiglielmo, al valicare d'vn fiume, questi tre veggendo l'hora tarda, & il luogo solitario, e chiuso, assalitolo il rubarono, e lui a pie, & in camicia lasciato, partendosi, dissero. Và, e sappi, se il tuo borsotto questa notte ti darà buon albergo, che il darà bene a noi, e valicato il fiume, andaron via. Il fante di Rinaldo veggendolo assalire, come cattiuo niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma volto il cauallo, sopra alquale era, non si ritenne di correre, si fu a castel Guiglielmo, & in quello, essendo già sera, entrato, senza darsi altro impaccio, albergò. Rinaldo rimaso in camiscia, e scalzo, essendo il freddo grande, e neuicando tuttauia forte, non sapendo che farsi, veggendo già sopraueuuta la notte, e tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcun ricetto si vedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo: ma niun veggendone (perochè poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, v'era ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura, trottando si dirizzò verso castel Guiglielmo, non sappiendo perciò, che il suo fante là, o altroue si fosse fuggito, pensando, se dentro entrare vi potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso ad vn miglio, per laqual cosa si tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrare non vi potè dentro. Là onde dolente, & isconsolato, piangendo, guardaua d'intorno, doue porre si potesse, che almeno adosso non gli neuicasse, e per auuentura vide vna casa sopra le mura del castello, sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto diliberò d'andarsi a stare infino al giorno, e là andatosene, e sotto quello sporto trouato vn vscio (come che serrato fosse) a pie di quello raunato alquanto di pagliericcio, che vicin v'era, tristo, e dolente si pose a stare, spesse volte dolendosi al suo borsotto dicendo, questo non essere della fede che haueua in lui. Ma vn nuouo accidente hauendo a lui riguardo senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello vna donna vedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la vita sua, e quiui ad instanzia di se la facea stare. E dimoraua la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare, & era il dì dinanzi per auuentura il Marchese quiui venuto, per douersi la notte giacere con esso lei, & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare vn bagno, e nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta (e niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese era da lei aspettata) auuenne, che vn fante giunse alla porta, ilquale recò nouelle al Marchese, per le quali a lui subitamente caualcar conuenne. Per la qual cosa, mandato a dire alla dõna, che non la attendesse, prestamente andò uia, onde la donna un poco sconsolata,

non

non sappiendo, che farsi, diliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, e poi cenare, & andarsi al letto, e così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno vicino all'uscio, doue il meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra, perche stando la donna nel bagno, sentì il pianto, e'l tremito, che Rinaldo faceua, il quale pareua diuentato vna cicogna, la onde chiamata la sua fante, le disse. Và su, e guarda fuor del muro a pie di questo uscio, chi u'è, e chi egli è, e quel ch'e' ui fa. La fante andò, & aiutandolo la chiarità dell'aere, uide costui in camicia, e scalzo quiui sedersi, come detto è, tremando forte, perche ella il domandò, chi el fosse, e Rinaldo, si forte tremando, che a pena poteua le parole formare, chi el fosse, e come, e perche quiui, quanto piu breue potè, le disse, e poi pietosamenee la cominciò a pregare, che, se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante, diuenutane pietosa, tornò alla donna, & ogni cosa le disse, la qual similmẽte pietà hauendone, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, il quale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse. Và, e pianamente gli apri; qui è questa cena, e non saria chi mangiarla, e da poterlo albergare ci è assai. La fante, di questa humanità hauendo molto commendata la donna, andò e si gli aperse, e dentro messolo, quasi assiderato veggendolo, gli disse la donna.. Tosto buon huomo, entra in quel bagno, il quale ancora è caldo, & egli questo senza più inuitti aspettare, di uoglia fece, e tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a uita gli parne esser tornato. La donna gli fece apprestare panni stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, liquali, come uestiti s'hebbe, a suo dosso fatti pareuano, & aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringratiare Iddio, che di si maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueua liberato, & a buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo la donna, alquanto riposatasi, hauendo fatto fare vn grandissimo fuoco in una sua camminata, in quella se ne uenne e del buono huomo domandò, che ne fosse. A cui la fante rispose. Madonna egli s'è riuestito, & è un bell'huomo, e par persona molto da bene, e costumato. Và dunque, disse la donna, e chiamalo, e digli, che quà se ne uenga al fuoco, e si cenerà, che so, che cenato, non ha. Rinaldo nella camminata entrato, e ueggendo la donna, e da molto parendogli, riuerentemente la salutò, e quelle grazie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rendè. La donna uedutolo, & uditolo, e parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette, e seco al fuoco familiarmente il fe sedere, e dell'accidente, che quiui condotto l'hauea, il domandò. Alla quale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna, nel uenire del fante di Rinaldo nel castello, di questo alcuna cosa sentita, perche ella ciò, che da lui era detto interamente credette, e si gli disse ciò, che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina

appresso ritrouare il potrebbe. Ma poiche la tauola fu messa, come la donna volle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatesi, si pose a cenare. Egli era grande della persona, e bello, e piaceuole nel viso, e di maniere assai laudeuoli, e graziose, e giouane di mezza età, alquale la donna hauendo più volte posto l'occhio addosso, e molto commendatolo, e già per lo Marchese, che con lei douea venire a giacersi, il concupisceuole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l'hauea. Dopò la cena da tauola leuatasi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse, che ella, poiche il Marchese beffata l'haueua, vsasse quel bene, che innanzi l'era mandato. La fante conoscendo il desiderio della sua donna, quanto potè, e seppe a seguirlo la confortò, perche la donna al fuoco tornatasi doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente a guardare, egli disse. Deh Rinaldo, perche state voi così pensoso? non credete voi potere essere ristorato d'vn cauallo, e d'alquanti panni, che voi habbiate perduti? confortateui, state lietamente, voi siete in casa vostra, anzi vi voglio dire più auanti, che veggendoui cotesti panni in dosso, liquali del mio marito furono, parendomi voi pur desso, m'è venuto sta sera forse cento uolte voglia d'abbracciarui, e di bacciarui, e se io non hauessi temuto, che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'haurei fatta. Rinaldo, queste parole vdendo, & il lampeggiar de gl'occhi della donna veggendo, come colui che mentecato non era, fattole si incontro con le braccia aperte disse. Madonna, pensando, che io per uoi possa homai sempre dire, che io sia viuo (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran villania sarebbe la mia, se io ogni cosa cosa, che a grado ui fosse, non m'ingegnassi di fare, e però contentate il piacer vostro di abbracciarmi, e di bacciarmi, che io abbraccerò, e bacerò voi vie più, che volentieri. Oltre a queste, non bisognar più parole. La donna che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia, e poi che mille volte disiderosamente stringendolo, baciato l'hebbe, & altrettante da lui fu basciata, leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, e senza niuno indugio coricatisi, pienamente molte volte anzi che il giorno venisse, i loro disii adempirono. Ma, poiche ad apparire cominciò l'aurora si come alla donna piacque, leuatisi, acciochè questa cosa non si potesse presummere per alcuno, datigli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di denari pregando, che questo tenesse celato, hauendogli prima mostrato, che via tener douesse a venir dentro a ritrouar il fante suo per questo vsciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli fatto dì chiaro, mostrando di venire di più lontano, aperte le porte entrò nel castello, e ritrouò il suo fante; perche riuestitosi de panni suoi che nella valigia erano, e volendo montare in su'l cauallo del fante, quasi per diuino miracolo adiuenne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro male

ficio da loro fatto, poco poi appresso presi furono in quel castello menati, e per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo, i panni, & i danari, nè ne perdè altro, che vn paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa Rinaldo, Iddio ringraziando montò a cauallo, e sano, e saluo ritornò a casa sua, e i tre masnadieri il dì seguente andarono a dar de calci à rouaio.

Tre giouani male il loro hauere spendono, impouerìscono, de' quali vn nepote, con vn Caualiere accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui troua essere la figliola del Re d'Inghilterra laquale lui per marito prēde, e de' suoi zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato.

NOVELLA III.

F*urono con ammirazione ascoltati i casi di Rinaldo d'Asti dalle donne, e la sua* opinion *commendata, e gli accidenti, che al suo bisogno*

mag-

maggiore gli haueuano prestato soccorso. Nè fu perciò (quantunque co tal mezzo di nascoso si dicesse) la donna riputata sciocca, che saputo haueua pigliare il bene, che a casa l'era venuto. E mentre che della buona notte, che colei hebbe, sogghignando si ragionaua; Pampinea, che se allato allato a Filostrato vedea, auuisando, si come auuenne, che a lei la uolta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel che douesse dire, cominciò a pensare, e dopo il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta, così cominciò a parlare. Valorose Donne, quanto piu si parla de' fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire, e di ciò niuno dee hauer marauiglia, se discretamente pensa che tutte le cose le quali noi scioccamente nostre chiamiamo, sieno nelle mani d'Iddio, e per conseguente da lui secondo il suo occulto giudicio, senza alcuna posa, d'vno in altro, e d'altro in uno, successiuamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lui permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni cosa, e tutto il giorno si mostri, & ancora in alcune Nouelle di sopra mostrato sia, nondimeno, piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fauelli, forse non senza vtilità de gli ascoltanti aggiugnerò alle dette vna mia Nouella, la quale auuiso, dourà piacere.

Fu già nella nostra città vn caualiere, il cui nome fu Messere Tedaldo, il quale secondo ch'alcuni vogliono, fu de' Lamberti, & altri affermano lui essere stato de gli Agolanti, forse piu dal mistiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, e fanno, prendendo argomento, che ad altro. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fosse, dico che esso, fu ne' suoi tempi ricchissimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, & il terzo Agolante, già belli, e leggiadri giouani quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando esso Messere Tebaldo, ricchissimo, uenne a morte, & a loro, si come a legittimi suoi heredi ogni suo bene, e mobile e stabile lasciò. Liquali, veggendosi rimasi ricchissimi, e di contanti, e di possessioni, senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere; senza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere tenendo grandissima famiglia, e molti, e buoni caualli, e cani, & vccelli, e continuamente corte, donando, & armeggiando, e facendo ciò non solamẽte, che a gentili huomini s'appartiene, ma ancora quello, che nell'appetito loro giouenile cadeua di voler fare. Nè lungamente fecero cotal vita, che il Tesoro lasciato loro dal padre, venne meno. E non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere; & ad impegnare le possessioni, & hoggi l'vna doman l'altra vendendo, appena s'auuidero, che quasi al niente venuti furono, & aperse lor gli occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto,

berto, chiamati un giorno gli altri due, disse lor, qual fosse l'horreuolezza del padre stata, e quanta la loro, quale la loro ricchezza, e chente la pouertà, nella quale, per lo disordinato loro spendere, eran venuti, e come seppe il meglio, auanti che piu della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme a vendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia, e così fecero, e senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Fiorenza vsciti, non si tennero, si furono in Inghilterra. E quiui presa in Londra vna casetta faccendo sottilissime spese, agramente cominciarono a prestare ad vsura. E si fu in questo loro fauoreuole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono, per laqual cosa con quelli successiuamente hor l'vno, hor l'altro a Fiorenza tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle, e presero moglie, e continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a fatti loro vn giouane lor nepote, che haueua nome Alessandro mandarono, & essi tutti e tre a Firenze, hauendo dimenticato, a qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra volta recati, non ostante che in famiglia tutti venuti fossero, piu che mai strabocheuolmente spendeano, & erano sommamente creduti ad ogni mercatante, e d'ogni gran quantità di danari. Le qual spese alquanti anni aiutò loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata, ilquale messo s'era in prestare a Baroni sopra castella, & altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli rispondeuano. E mentre così i tre fratelli largamente spendeano, e mancando denari, accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, auuenne, che contra all'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra vna guerra tra il Re, et vn suo figliuolo, per laquale tutta l'Isola si diuise, e chi con l'altro. Per la qual cosa furono tutte le castella de' Baroni tolte ad Alessandro, nè alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse. E sperando si, che di giorno in giorno tra'l figliuolo, e'l padre douesse esser pace, e per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro, e merito, e capitale, Alessandro dell'Isola non si partiua, e i tre fratelli, che in Firenze erano in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno piu accattando. Ma poiche in piu anni, niuno effetto seguire si vide alla speranza hauuta, gli tre fratelli, non solamente la credenza perderono: ma uolendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi, e nõ bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasono in prigione, le donne, & i figliuoli picciolett, qual se ne andò in contado, e qual quà, e qual là, assai poueramente in arnese, piu non sapendo, che aspettare si douessono, se non misera uita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea, veggendo, che ella non ueniua, e parendogli quiui non meno in dubbio della vita sua, che in vano dimorare, diliberato

berato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in cammino, e per ventura di Bruggia vscendo, vide n'vsciua similmente vn giouane Caualiere, con molta famiglia, e con gran salmeria auanti, alquale appresso venieno due antichi parenti del Re, co'quali, si come con conoscenti Alessandro accontatosi, in compagnia fu volentieri riceuuto. Camminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fossero coloro che con tanta famiglia caualcano auanti, e doue andassono; alquale l'vno rispose. Questi, che auanti caualca, è vn giouinetto nostro parente, nuouamente eletto Caualiere d'vna delle maggior commende d'Inghilterra, e perciochè egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignità, andiam noi con esso lui a Roma ad impetrare dal santo Padre, che nel difetto della troppa giouane età dispensi con lui, & appresso nella dignità il confermi: ma ciò non si vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il nouello Caualiere hora auanti, & hora appresso alla sua famiglia, si come noi tutto il giorno veggiamo per cammino auuenire de' signori, gli venne nel cammino presso di se veduto Alessandro, ilquale era giouane assai di persona, e di viso bellissimo, e quanto alcuno altro esser potesse, costumato, e piaceuole, e di bella maniera, ilquale marauigliosamente nella prima vista gli piacque, quanto mai alcuna cosa gli fosse piaciuta, e chiamatolo a se, con lui cominciò piaceuolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e doue andasse.

Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e sodisfece alla sua domanda, e se ad ogni suo seruigio, quantunque poco potesse, offerse Il Caualiere vdendo il suo ragionare bello, & ordinato, e piu partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, come che il suo mestiere fosse stato seruile, esser gentil'huomo, piu del piacer di lui s'accese, e già pieno di compassion diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, e gli disse, che a buona speranza stesse; perciochè se valente huomo fosse, ancora Iddio il riporrebbe là, onde fortuna l'haueua gittato, e piu ad alto; e pregollo, poiche verso Toscana andaua, gli piacesse d'essere in sua compagnia, conciò fosse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè grazie del conforto, e se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque il Caualiere al quale nuoue cose si volgon per lo petto, del veduto Alessandro, auuenne, che dopò piu giorni essi peruennero ad vna villa, la quale non era troppo riccamente fornita d'alberghi, e volendo quiui il Caualiere albergare, Alessandro in casa d'vn hoste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa, e quasi già diuenuto vn siniscalco del Caualiere, si come colui, che molto era pratico, come il meglio si potè, per la villa allogata tutta la sua famiglia, chi quà, e chi là; hauendo il Caualiere

ualiere cenato, e già essendo buona pezza di notte & ogni huomo andato a dormire, Alessandro domandò l'hoste, là doue esso potesse dormire. Al quale l'hoste rispose. In uerità io non so, tu uedi, che ogni cosa è pieno, e puoi veder me, e la mia famiglia dormir su per le panche, tuttauia nella camera del Caualiere sono certi granai, a' quali io ti posso menare, e porui suso alcun letticello, e quiui se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come andrò io nella camera del Caualiere, che sai che è picciola, e per stretezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi? se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra i granai i valletti suoi, & io mi sarei stato, doue i valletti dormono. Al quale l'hoste disse. L'opera stà pur cosi, e tu puoi, se tu vuogli quiui stare il meglio del mondo, il Caualiere dorme, e le cortine son dinanzi, io vi ti porrò chetamente vna coltricetta, e dormiuiti. Alessandro veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia al Caualiere, vi s'accordò, e quãto più chetamẽte puote, vi s'acconciò, il Caualiere il quale non dormiua, anzi alli suoi nuoui desij fieramente pensaua, vdiua ciò, che l'hoste, & Alessandro parlauano, e similmente hauea sentito, doue Alessandro s'era a giacer messo, perche seco stesso forte contento cominciò a dire. Ecco tempo a miei desiri, se io nol prendo, perauuentura simile a pezza non mi tornerà, e deliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa voce chiamò Alessandro, e gli disse, che appresso lui si ricoricasse, ilquale dopò molte disdette spogliatosi, vi si coricò. Il Caualiere postagli la mano sopra il petto, lo incominciò a toccare, non altrimẽti che sogliano fare le vaghe giouani i loro amanti, di che Alessandro si marauigliò forte, e deliberò, non forse il Caualiere da disonesto amore preso, si mouesse a cosi fattamente toccarlo, la qual dubitazione, o per presuntione, o per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente il Caualiere conobbe, e sorrise, e prestamente di dosso vna camicia, che haueua cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose, dicendo. Alessandro, caccia uia il tuo sciocco pensiero, e cercando quì conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto del Caualiere, trouò due poppelline tonde, e sode, e delicate, non altrimenti che se d'auorio fossono state, lequali egli trouate, e conosciuto tantosto, costei esser femina, senza altro inuito aspettare, prestamente abbracciatala la voleua baciare, quando ella gli disse. Auanti che tu più mi t'auuicini, attendi quello, che io ti voglio dire, come tu puoi conoscere, io son femina, e non huomo, e pulcella partitami da casa mia, al Papa andaua, che mi maritasse, o tua ventura, o mia sciagura che sia, come l'altro dì ti vidi, si di te m'accese Amore, che donna non fu mai che tanto amasse huomo, e per questo io ho diliberato di uolere te, auanti che alcuno altro, per marito, doue tu me per mo-

glie.

glie non vogli tantosto di quì ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. Alessandro quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douere essere nobile e ricca, e bellissima la vedea. Per che senza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo a lei piacea, a lui era molto a grado. Essa allhora, leuatasi a sedere in sul letto dauanti ad vna tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano vn'anello, gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciatisi, con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua si sollazzarono, e preso tra loro modo, & ordine alli lor fatti, come il giorno venne. Alessandro leuatosi, e per quindi della camera vscendo, donde era entrato senza sapere alcuno doue la notte dormito si fosse, lieto oltre misura col Caualiere e con sua compagnia rientrò in camino, e dopo molte giornate peruennero a Roma. E quiui, poiche alcun dì dimorati furono il Caualiere con gli due, e con Alessandro senza più entrarono al Papa, e fatta la debita reuerenza così cominciò il Caualiere a fauellare. Santo Padre si come voi meglio, che alcuno altro, douete sapere ciascun, che bene, & honestamente vuol uiuere dee in quanto può, fuggire ogni cagione, la quale ad altramenti fare il potesse conducere. Il che acciochè io, che honestamente uiuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nel quale mi vedete, fuggita segretamente con grandissima parte de' Tesori del Rè d'Inghilterra mio padre, ilquale al Rè di Scozia vecchissimo Signore, essendo io giouane, come voi mi uedete, mi voleua per moglie dare, per quì venire, acciochè la vostra santità mi maritasse, mi misi in uia. Nè mi fece tanto la vecchiezza del Rè di Scozia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se a lui maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi, e contra l'honore del real sangue del padre mio. E così disposta venendo, Iddio, il quale solo ottimamente conosce ciò, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che a lui piacea, che mio marito fosse mi pose auanti a gli occhi, e quel fu questo giouane (e mostrò Alessandro) ilquale voi quì appresso di me uedete, gli cui costumi, & il cui ualore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, e lui voglio, nè mai alcuno altro n'haurò, che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui, perche la principal cagione, per la quale mi mossi, è tolta uia: piacquemi di fornire il mio cammino, si per visitare gli santi luoghi, e reuerendi de' quali questa città è piena, e la vostra Santità, e si acciochè per voi il contratto matrimonio tra Alessandro, e me solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella vostra, e per conseguente de gli altri huomini. Perche humilmente vi priego, che quello che a me è piacciuto, sia a grado a voi e la vostra benedizion ne donate, acciochè con quella si come

con più certezza del piacere di colui, del quale voi siete vicario noi possiamo insieme all'honore di Dio, e del vostro, viuere, & vltimamente morire. Marauiglioßi Alessandro vdendo la moglie esser figliuola del Rè d'Inghilterra, e di mirabile allegreza occulta fù ripieno. Ma più si marauigliarono gli due vecchi, e si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, e forse alla donna, e della sua elezione: ma conoscendo che indietro tornare non si potea, le volle del suo prego sodisfare: e primieramente racconsolati i due vecchi, li quali turbati conoscea, & in buona pace con la donna, e con Alessandro rimeßigli; diede ordine a quello, che da far fosse: & il giorno posto da lui essendo uenuto dauanti a tutti i Cardinali, & a molti altri gran valenti huomini, li quali inuitati ad una grandißima festa da lui apparecchiata, eran uenuti, fece venire la donna realmente vestita: la qual tãto bella, e si piaceuol parea, che meritamente da tutti era commendata: e simigliantemẽte Alessandro splendidamente vestito, in apparenza, & in costumi, non miga giouane, che ad vsura hauesse prestato, ma più tosto reale, e da' due vecchi, molto honorato: e quiui da capo fece solennemente le sponsalizie celebrare: & appresso le nozze belle, e magnifiche fatte, con la sua benedizione gli licẽziò. Piacque ad Alessandro, e similmente alla donna, di Roma partẽdosi, di venire a Firenze, doue già la fama haueua la Nouella recata: e quiui da' cittadini con sommo honore riceuuti, fece la donna i tre fratelli liberare, hauendo prima fatto ogni huom pagare, e loro, e le loro donne rimise nelle loro possessioni. Per la qual cosa, con buona grazia di tutti, Alessandro con la sua donna, menandone seco Agolante si partì di Firenze, & à Parigi venuti honoreuolmente dal Rè riceuuti furono. Quindi andarono i due vecchi in Inghilterra, e tanto col Rè adoperarono, che egli le rendè la grazia sua, e con grandißima festa lei, e'l suo genero riceuette: ilquale egli poco appresso con grandißimo honore fe caualiere, e donogli la Contea di Cornouaglia. Il quale fu da tanto, e tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre, di che seguì gran bene dell'Isola, et egli n'acquistò l'amore, e la grazia di tutti i paesani, & Agolante ricouerò tutto ciò che hauer vi doueano interamente, e ricco oltre modo si tornò a Firenze, hauendol prima il Conte Alessandro caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente visse, e secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno e valore, e l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scozia, e funne Rè coronato.

Landolfo ruffolo impouerito diuien corſale, e da Genoueſi preſo, rompe in mare, e ſopra vna caſſetta, di gioie cariſſime piena, ſcampa, & in Gurfo riceuuto da vna femina, ricco ſi torna a caſa ſua.

NOVELLA IV.

LA Lauretta appreſſo Pampinea ſedea, laqual, veggendo lei al glorioſo fine della ſua Nouella, ſenza altro aſpettare a parlar cominciò in cotal guiſa. Gratioſiſſime Donne, niuno atto della fortuna, ſecondo il mio giudicio ſi può veder maggiore, che veder vno d'infima miſeria a ſtato reale eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha moſtrato eſsere al ſuo Aleſſandro adiuenuto. E percioche, in qualunque della propoſta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra queſti termini dica, non mi vergognerò io di dire vna Nouella, la quale, ancora che miſerie maggiori in ſe contenga, non perciò habbia coſi ſplendida riuſcita. Ben ſo, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia vdita: ma altro non potendo, sarò ſcuſata.

Credesi, che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia, nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, laquale gli habitanti chiaman la costa d'Amalfi piena di picciole città, di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi, e procaccianti, in atto di mercatantia, si come alcuni altri. Tra le quali città dette n'è vna chiamata Rauello, nella quale come che hoggi v'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già vno, ilquale fù ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo, al qual non bastando la sua ricchezza, disiderando di radoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso, costui adunque si come vsanza suol esser de' mercanti, fatti suoi auisi, comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suoi danari caricò di varie mercatantie, & andonne con esse in Cipri. Quiui con quelle qualità medesime di mercatantie, che egli haueua portate, trouò essere più altri legni venuti, per la qual cagione, non solamente egli conuenne far gran mercato di ciò, che portato hauea: ma quasi, se spacciar volle le cose sue, gliele conuenne gittar via, là onde egli fu vicino al disertarsi. E portando egli di questa cosa seco grandissima noia non sapendo che farsi, et veggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto, pensò, o morire, o rubando, ristorare i danni suoi, acciochè là, onde ricco partito s'era, pouero non tornasse, e trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari, e con gli altri, che della sua mercantia hauuti hauea, comperò vn legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armò, e guernì ottimamente, e diessi a far sua della roba d'ogni huomo, e massimamente sopra i turchi. Al qual seruigio gli fu molto piu la fortuna beniuola, che alla mercantia stata non era. Egli forse infra vno anno rubò, e prese tanti legni di turchi, che egli si trouò non solamente hauer racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Per la qual cosa gastigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai per non incappar nel secondo, a se medesimo dimostro quello, che haueua, senza voler più, douergli bastare, e perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua, e pauroso della mercatantia, non s'impacciò d'inuestire altrimenti i suoi denari, ma con quello legnetto, col quale guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E già nell'Arcipelago venuto leuandosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo camino: ma ancora faceua grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno non haurebbe bene potuto comportare, in vno seno di mare, il quale vna picciolettа isoletta faceua, da quel vento coperto si raccolse, quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nel qual seno, poco stante, due gran cocche di Genouesi, le quali veniuano di Constantinopoli, per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero.

Le genti delle quali veduto il legnetto, e chiusagli la via da poterſi partire, udẽdo di cui egli era, e già per fama conoſcẽdol ricchiſſimo, ſi come huomini naturalmente uaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo hauere ſi diſpoſero, e meſſa in terra parte della lor gẽte con baleſtra, e bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna perſona (ſe ſaettato eſſer non uolea) poteua diſcendere, et eſſi fattiſi tirare a' paliſcalmi, & aiutati dal mare, s'accoſtarono al picciol legno di Landolfo, e quello cõ picciola fatica, in picciolo ſpazio, cõ tutta la ciurma, ſenza perderne huomo hebbero a man ſalua, e fatto uenire ſopra l'una delle lor cocche Landolfo, et ogni coſa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in un pouero farſettino ritenendo. Il dì ſeguente mutatoſi il uento le cocche uer ponente uegnendo far uela, e tutto quel dì proſperamente vennero al loro uiaggio: ma nel far della ſera ſi miſe un uento tempeſtoſo, il qual facendo i mari altiſſimi, diuiſe le due cocche l'una dall'altra, e per forza di queſto uento auuenne, che quella, ſopra laquale era il miſero, e pouero Landolfo, con grandisſimo impeto di ſopra all'Iſola di Cefalonia percoſſe in una ſecca, e non altramenti, che un vetro percoſſo ad un muro, tutta s'aperſe, e ſi ſtritolò. Di che i miſeri dolenti, che ſopra quella erano, eſſendo già il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, e di caſſe, e di tauole (come in così fatti caſi ſuole auuenire quantunque oſcurisſima notte foſse, & il mare grosſisſimo, e gonfiato, notando quelli, che notar ſapeuano, s'incominciarono ad appiccare a quelle coſe, che per ventura loro ſi parauan dauanti. Intra liquali il miſero Landolfo, ancora che molte volte il dì dauanti la morte chiamata haueſſe ſeco, eleggendo di volerla piu toſto, che di tornare a caſa ſua pouero, come ſi vedea, vedendola preſta, n'hebbe paura, e come gli altri, venutagli alle mani vna tauola, a quella s'appicò, ſe forſe Iddio, indugiãdo egli l'affogare, gli mãdaſſe qualche aiuto allo ſcampo ſuo, et a cauallo a quella, come meglio poteua, veggendoſi ſoſpinto dal mar, e dal uento hora in quà, & hora in là, ſi ſoſtenne infino al chiaro giorno, il quale veduto, guardandoſi egli dattorno, niuna coſa, altro che nuuoli, e mare vedea, & vna caſsa, la quale ſopra l'onde del mare notando, tal uolta con grandisſima paura di lui gli s'appresſaua, temendo nõ quella caſsa forſe il percoteſse p modo, che gli noiaſſe. E ſempre che preſso gli uenia, quãto potea con mano (come che poca forza n'haueſse) la lõtanaua. Ma come che il fatto s'andaſse, auuẽne che ſolutoſi ſubitamente nell'aere un groppo di uento, e percoſso nel mare, ſi grãde in queſta caſsa diede, e la caſsa nella tauola, ſopra la qual Lãdolfo era, che riuerſata, per forza Landolfo andò ſotto l'onde, e ritornò ſu notando, piu da paura, che da forza aiutato, e uide da ſe molto dilungata la tauola, perche, temẽdo non potere ad eſsa peruenire, s'appreſsò alla caſsa, la qual gli era aſsai uicina, e ſopra il coperchio di quella poſto il petto, come meglio poteua, con

le

le braccia la reggeua diritta, & in questa maniera gittato dal mare, hora inquà, & hora in là, senza mangiare, si come colui, che non haueua che, e beuendo più, che non haurebbe voluto, senza sapere oue si fosse, o veder altro che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente. Il dì seguente appresso a piacer di Dio, o forza di uento che 'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna, tenẽdo forte con amendue le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prẽdono alcuna cosa, peruẽne al lito dell' Isola di Gurfo, doue una pouera feminetta per ventura suoi stouigli con la rena, e con l'acqua salsa lauaua, e facea belli. La qual, come uide costui auuicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, e gridando, si trasse indietro. Questi non potea fauellare, e poco uedea, e perciò niẽte li disse: ma pur, mandandolo uerso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, e piu sottilmente guardando e uedẽdo, conobbe primieramẽte le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso rauuisò la faccia, e quello esser, che era s'imaginò. Perche da compassione mossa, fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo e per gli capelli presolo, cõ tutta la cassa il tirò in terra, e quiui cõ fatica le mani dalla cassa suilupatogli, e quella posta in capo a una sua figlioletta, che cõ lei era, come un picciol fanciullo ne portò nella terra, et in una stufa messolo, tãto lo stropicciò, e cõ acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, & alquãte delle perdute forze, e quando tẽpo le parue trattenelo, con alquãto di buõ uino, e di cõfetto il ricõfortò, et alcun giorno, come potè il meglio, il tẽne tãto, ch'esso le forze ricuperate conobbe là doue era. Perche alla buona femina parue, di douergli la sua cassa rẽdere, la qual saluata gli hauea, e di dirgli, che homai procacciasse sua uẽtura, e così fece. Costui, che di cassa nõ si ricordaua, pur la prese presentandogliele la buona femina, auuisando quella non poter si poco ualere, che alcun dì non gli facesse le spese, e trouãdola molto leggieri, assai mancò della sua speranza, nondimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficò per uedere, che dentro ui fosse, e trouò in quella molte preziose pietre, e legate, e sciolte, delle quali egli alquãto s'intendea, le quali veggendo, e di gran ualore conoscẽdole, lodando Iddio, che ancora abbandonare non l'hauea uoluto, tutto si confortò. Ma, si come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte, dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere, a voler quelle cose poter conducere a casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltole, disse alla buona femina, che più di cassa non haueua bisogno: ma che, se le piacesse, vn sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femina il fece volontieri, e costui, rendutele quelle grazie, le quali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì, e montato sopra vna barca passò a Bran

dizio, e di quindi, marina, si cõdusse infino à Trani, doue trouati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri, quasi per l'amor di Dio fu da loro riuestito, hauendo esso già loro tutti gli suoi accidenti narrati, fuori che della cassa, & oltre a questo prestatogli cauallo, e datogli compagnia infino a Rauello, doue diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui parẽdogli esser sicuro, ringraziando Iddio, che cõdotto ne l'haueua, sciolse il suo sacchetto, e cõ più diligẽza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouò se hauere, e si fatte pietre che a cõueneuole pregio uendẽdole, et ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quãdo partito s'era. E trouato modo di spacciar le sue pietre, infino a Gurfo mãdò una buona quantità di denari ꝑ merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che di mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani a coloro, che riuestito l'haueano, et il rimanẽte, senza più volere mercãtare si ritenne, & honoreuolmente visse infino alla fine.

Andreuccio da Perugia venuto a Napoli a cõperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato con vn Rubino si torna a casa sua.

NOVELLA V.

LE pietre da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, alla quale del Nouellare la volta toccaua, m'hanno alla memoria tornata vna

No-

Nouella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta: ma in tanto differente da essa in quanto quegli forse in più anni e questi nello spazio d'vna sola notte adiuennero, come vdirete.

Fù secondo che io già intesi, in Perugia vn giouane il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di caualli, ilquale hauendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro non essendo mai piu fuori di casa stato con altri mercatanti là se n'andò. Doue giunto vna Domenica sera in sul vespro dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne vide, & assai ne gli piacquero e di più, e piu mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperare fosse, si come rozzo, e poco cauto, più volte in presenza di chi andaua, e di chi veniua, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata, auuenne, che vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo senza vederla egli, passò appresso di lui e la sua borsa vide, e subito seco disse. Chi starebbe meglio di me, se quegli denari fosser miei? e passò oltre. Era con questa giouane vna vecchia similmente Ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo, ilche la giouane veggendo, senza dire alcuna cosa, da vna delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia riuoltosi, e conosciutala, le fece gran festa, e prommettendogli ad essa di venire a lui all'albergo, senza quiui tenere troppo lungo sermone si partì, & Andreuccio si tornò a mercantare: ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio e poi la contezza della sua vecchia con lui haueua veduta, per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer questi denari, o tutti, o parte cautamente, cominciò a domandare, chi colui fosse, o donde, e che quiui facesse, e come il conoscesse. La quale ogni cosa così particularmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, si come colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era, e similmente le contò doue tornasse, e perche venuto fosse. La giouane pienamente informata, e del parentado di lui, e de' nomi, al suo appetito fornire con vna sottil malizia sopra questo fondò la sua intenzione, & a casa tornata mise la uecchia in facenda per tutto il giorno, acciochè ad Andreuccio non potesse tornare, e presa vna sua fanticella, laquale essa assai bene a così fatti seruigi hauea ammaestrata, in sul vespro la mandò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. La quale quiui venuta, per ventura lui medesimo, e solo trouò in su la porta, e di lui stesso il domandò, alla quale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da parte disse. Messere, vna gentildonna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri. I

quale vdendola, tutto postosi mente, e parendogli essere vn bel fante della persona, s'auuisò questa donna douer essere di lui innamorato, quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allora in Napoli, e prestamente rispose, che era apparecchiato, e domandolla, doue, e quando questa donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose Messere, quando di venir vi piaccia, ella n'attende in casa sua. Andreuccio presto, senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse. Hor via mettiti auanti, io ti verrò appresso. La onde la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimoraua in vna contrada, chiamata Malpertugio, la quale quanto sia honesta contrada, il nome medesimo il mostra: ma esso niente di ciò sappiendo, nè suspicãdo, credendosi in vno honestissimo luogo andare, & ad vna cara donna, liberamente, andata la fanticella, auanti, se n'entrò nella sua casa, e salendo su per le scale (hauendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della scala, farsi ad aspetarlo. Ella era ancora assai giouane di persona grande, e con bellissimo viso, vestita & ornata assai horreuolmente, alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese con le braccia aperte, & auuinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi, lagrimando, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse. O Andreuccio mio tu sij ben venuto. Esso marauigliandosi di così tenero carezze, tutto stupefatto rispose. Madonna voi siate la ben trouata. Essa appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, e di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, & nella sua camera entrò. La quale di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliua, la doue egli vn bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, & altri assai belli, e ricchi arnesi vide. Per le quali cose, si come nuouo, fermamente credette, lei douere essere, non menche gran donna, e postisi a sedere insieme sopra vna cassa, che a pie del suo letto era, così gli cominciò a parlare. Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli, e delle carezze, le quali io ti fo, e delle mie lagrime, si come colui, che non mi conosci, e per auuentura mai ricordar non m'vdisti: ma tu vdirai tosto cosa, la qual piu ti farà forse marauigliare, si come è, che io sia tua sorella, e dicoti, che, poiche Iddio mi ha fatta tanta grazia, che io, anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli (come che io desideri di vederui tutti) io non morrò a quella hora, che io consolata non muoia. E se tu forse questo mai piu non vdisti, io tel vò dire. Pietro mio padre, e tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà, e piaceuolezza vi fu, & è ancora da quelli, che li conobbero, amato assai. Ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che gentildonna fu, & allhora era vedoua, fu quella, che più l'amò, tanto, che po-

sta giù la paura del padre, e de fratelli, et il suo honore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, e fonne qual tu mi vedi. Poi, sopravenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, e tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lasciò, nè mai, per quello, che io sentissi, più di me, di lei si ricordò, di che io, se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, havendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che a me come a sua figliuola non nata d'vna fante, nè di vil femmina doveva portare) la quale le sue cose, se parimente, senza sapere altrimenti, chi egli fosse, da fedelissimo amore mossa, rimise nelle sue mani. Ma che è? le cose mal fatte, e di gran tempo passate, sono troppo piu agevoli a riprendere, che ad emendare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era mi diede per moglie ad vno da Gergenti gentil'huomo, e da bene, il quale per amor di mia madre, e di me tornò a stare in Palermo, e quiui, come colui che è molto guelfo, cominciò ad hauere alcuno trattato col nostro Re Carlo, ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto fu cagione di farci fuggire di Cicilia quando io, aspettaua esser la maggior caualeressa, che mai in quella Isola fosse, donde prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, le quali haueuano) lasciate le terre, e li palazzi, in questa terra ne rifuggimmo, doue il Rè Carlo verso di noi trouammo si grato, che ristorati in parte gli danni, li quali per lui riceuuti haueuamo, e possessioni, e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e tuo cognato, che è, buona prouuisione, si come tu potrai ancora vedere, & in questa maniera son qui, doue io, la buona mercè di Dio, e non tua, fratel mio dolce, ti ueggio. E così detto da capo il rabbracciò, & ancora, teneramente lagrimando, gli basciò la fronte. Andreuccio vdendo questa fauola così orditamente, cosi compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriua la parola tra denti, nè balbettaua la lingua; e ricordandosi esser vero, che il padre era stato in Parlermo, e per se medesimo de'giouani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza: e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, e gli honesti baci: hebbe ciò, che ella diceua, più, che per vero: e posciache ella tacque, le rispose. Madonna egli nõ vi dee parer gran cosa, se io mi marauiglio percioche nel vero, o che mio padre (perche che egli sel facesse) di vostra madre, e di uoi non ragionasse giammai, o che, se egli non ragionò, a mia notizia venuto nõ sia: io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non come se non foste, & emmi tanto più caro l'hauerui quì mia sorella trouata, quanto io ci sono più solo, e meno questo speraua. E nel vero io non conosco huomo di si alto affare, al qua

le

te voi non doueste esser cara, non che a me, che un picolo mercatante sono. Ma d'vna cosa ui priego, mi facciate chiaro: come sapeste voi, che io qui fossi? Alquale ella rispose: questa mattina mel fe sapere una pouera femmina, la quale molto meco si ritiene, percioche con nostro padre (per quello che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia stette, e se non fosse, che più honesta cosa mi pare, che tu a me venissi in casa tua, che io a te nell'altrui, egli è gran pezza, che a te venuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio rispose: per questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece venir greco, e confetti, e fe dar bere ad Andreuccio: ilquale dopo questo partir volendosi, percioche hora di cena era, in niuna guisa il sostenne: ma sembiante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara: che è a pensare, che tu sij con vna tua sorella, mai più da te non veduta & in casa sua doue quì venendo, smontato esser douresti, e vogli di quella vscire per andare a cenare all'albergo? Di vero tu cenarai con esso meco: e perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene, secondo donna, fare vn poco d'honore. Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro, che rispondersi, disse. Io v'ho cara quanto sorella si dee hauere: ma se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena, e farò villania. Et ella allora disse. Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandar a dire, che tu non sij aspettato; bēche tu faresti assai maggior cortesia, e tuo douere, mandare a dire a'tuoi compagni, che quì venissero a cenare, e poi se pur andare te ne volessi ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de'suoi compagni non volea quella sera, ma poiche pure a grado l'era di lui facesse il piacer suo. Ella allhora fe uista di mandare a dire all'albergo, che egli non fosse atteso a cena; e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena, e splendidamente di più viuande seruiti, astutamente quella menò per lunga infino alla notte oscura & essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe; percioche Napoli non era terra da andarui per entro di notte, e massimamente un forestiere; che egli a cena nō fosse atteso haueua mandato a dire, così haueа dello albergo fatto il simigliante. Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato, d'esser con costei, stette. Furono adunque dopò cena i ragionamenti molti, e lunghi, non senza cagione tenuti: & essendo della notte una parte passata, ella lasciata Andreuccio a dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla; con le sue femine in vn'altra camera se n'andò. Era il caldo grāde; per la qual cosa Andreuccio ueggen-

gendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto, e trassesi i panni di gamba, & al capo del letto gli si pose; e richiedendo il naturale uso, di douer diporre il superfluo peso del uentre, doue ciò si facesse, domandò quel fanciullo; ilquale nell'vno de' canti della camera gli mostrò un'uscio, e disse: Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli venne per ventura posto il pie sopra vna tauola, la quale dalla contrapposta parte sconfitta dal trauicello, con lui insieme se n'andò quindi giuso; e di tanto l'amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto; ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò: Il qual luogo, accioche meglio intendiate, è quello, che è detto, e ciò, che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli era in un chiassetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due trauicelli, tra l'una casa all'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da seder posto: delle quali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque là giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo: ma il fanciullo, come sentito l'hebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. La quale corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni u'erano, e trouati i panni, e con essi i denari, liquali esso non fidandosi, mattamente sempre portaua adosso; hauendo quello, a che ella di Palermo, sirocchia d'un Perugino facendosi, haueua teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'vscio, del quale egli era vscito quando cadde. Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma ciò era niente. Perche egli già sospettando, e tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra vn muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, e nella via disceso, all'vscio della casa, il quale egli molto ben conobbe se n'andò, e quiui in vano lungamente chiamò, e molto il dimenò, e percosse, di che egli piagnendo, come colui, che chiara uedea la sua disauuentura, cominciò a dire. Oime lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & vna sorella, e dopò molte altre parole, da capo cominciò a batter l'vscio, & a gridare, e tanto fece così, che molti de' circonstanti vicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, & vna delle seruigiali della Donna, in vista tutta sonnacchiosa, fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse. Chi picchia là giù? O disse Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio fratello di Madonna Fiordaliso. Alquale ella rispose. Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, và dormi, e tornerai damattina. Io non so, che Andreuccio, nè che ciance son quelle, che tu dì, uà in buona hora, e lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, non sai, che io mi dico? certo si sai: ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, liquali lasciati v'ho, & io m'andrò volentieri con Dio. Al-

qual ella, quasi ridendo disse. Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni, & il dir questo, & il tornar dentro e chiuder la finestra, fu vna cosa. Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fù presso a conuertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole rihauer non potea. Perche da capo presa vna gran pietra, con troppi maggior colpi che prima fieramente cominciò a percuoter la porta. La qual cosa, molti de' uicini auanti destisi, e leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingesse, per noiare quel la buona femina, recatosi a noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattisi alle finestre, non altramenti, che ad vno can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiono addosso, cominciarono a dire. Questa è vna gran villania, a venire a questa hora a casa delle buone femine e dire queste ciance. Deh và con Dio, Buono huomo, lasciaci dormire se ti piace, se tu hai nulla a fare con lei, tornarai domane, e non ci dar questa seccagine sta notte. Dalle quale parole forse assicurato vno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli nè veduto, nè sentito haueа, si fece alla finestra, e con vna uoce grossa, orribile, e fiera disse, chi è là giù? Andreuccio a quella uoce leuata la testa, vide vno il quale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere vn gran bacalare, con vna barba nera, e folta al volto, e, come se del letto, o da alto sonno si leuasse, sbadigliaua, e stroppicciaua gli occhi. A cui egli non senza paura rispose. Io sono vn fratello della donna di là entro. Ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi piu rigido assai, che prima, disse. Io non so, a che io mi tengo, che io non vegna là giù, e deati tante bastonate, quanto io ti uegia muouere, asino fastidioso, & ebriaco, che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona, e tornatosi dentro serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceuano le condizion di colui, humilmente parlando ad Andreuccio, dissero. Per Dio, Buono huomo, vatti con Dio, non volere stà notte essere vcciso costì, vattene per lo tuo migliore. Laonde Andreuccio spauentato dalla voce di colui, e dalla vista, e sospinto da i conforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, e de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere, doue s'andasse, prese la via, per tornarsi all'albergo, & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniua, disideroso di volgersi al mare per lauarsi, si torse a man sinistra, e su pur vna via, chiamata la ruga catalana, si mise, e verso l'alto della città andando, per ventura dauanti si vide due, che verso di lui con vna lanterna in mano venieno, liquali, temendo non fusser della famiglia della corte, o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in vn casolare, il quale si vide vicino, pianamente ricouerò. Ma costoro,

quasi

quasi come a quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo calsolare se n'entrarono, e quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò a guardare, varie cose sopra quelli ragionando. E mentre parlauano, disse l'vno. Che vuol dir questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire, e questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattiuel d'Andreuccio, e stupefatti il domandar, chi è là? Andreuccio taceua; ma essi auuicinatiglisi col lume, il domandarono, che quiui così brutto facesse. Alliquali Andreuccio, ciòche auuenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando, doue ciò gli potesse essere auuenuto, dissero fra se. Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco fie stato questo, & a lui riuolto disse l'vno. Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti venne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare: percioche se caduto non fossi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, e co' denari hauresti la persona perduta. Ma che gioua hoggimai di piagnere? tu ne potesti così riauere un denaio, come hauere delle stelle del Cielo; vcciso ne potrai tu bene essere se colui sente, che tu mai ne facci parola, e detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero. Vedi a noi è presa compassion di te; e perciò, doue tu uogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il valere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio, si come disperato, rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito uno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo, & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, e con un Rubino in dito, ilquale valeua oltre a cinquecento fiorini d'oro, ilquale costoro voleuano andare a spogliare, e così ad Andreuccio fecer ueduto. La onde Andreuccio, più cupido, che consigliato, con loro si mise in uia, & andando uerso la Chiesa maggiore, et Andreuccio putẽdo forte, disse l'uno. Non potremmo noi trouar modo, che costui si lauasse un poco, doue che sia, che egli non putisse così fieramente? Disse l'altro. Si, noi siam qui presso ad vn pozzo, alquale suole sempre essere la carrucola, et un gran secchione, andianne là, e lauerenlo spacciatamẽte. Giunti a questo pozzo, trouarono, che la fune u'era, ma il secchione n'era stato leuato, perche insieme diliberarono di legarlo alla fune, e di calarlo nel pozzo, & egli là giù si lauasse, e come lauato fosse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, e così fecero. Auuenne, che hauendol così nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, i quali, e per lo caldo, e perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo ueniano a bere, liquali come color due uidero, incontanente cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quiui veniuano a bere, non hauendoli veduti, essẽdo già nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro assetati, po-

ti,posti giù lor tauolacci,e loro armi,e loro gonnelle,cominciarono la fune a tirare credendo,a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così lasciata la fune con le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro vedendo,da subita paura presi,senza altro dire,lasciarono la fune,e cominciarono, quāto più poterono,a fuggire,di che Andreuccio si marauigliò forte,e se egli non si fusse bene attenuto,egli sarebbe infin nel fondo caduto,forse non senza suo gran danno,o morte:ma pure vscitone,e queste armi trouate,lequali egli sapeua,che i suoi compagni non haueuan portate, ancora più s'incominciò a marauigliare grandemente. Ma dubitando,e non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi,senza alcuna cosa toccare, quindi diliberò di partirsi, & andaua senza saper doue. Così andando,si venne scontrato in quei due suoi compagni,'iquali a trarlo del pozzo veniuano,e come il viddero marauigliandosi forte il domandarono,chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose,che nol sapea,e loro ordinatamente disse, come era auuenuto,e quello,che trouato haueua fuori del pozzo. Di che costoro,auuisatisi,come stata era,ridendo gli contarono,perche s'eran fuggiti,e chi stati eran coloro,che su l'haueantirato, e senza più parole fare, essendo già mezza notte,n'andarono alla Chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono,e furono all'arca,laquale era di marmo, e molto grande,e con lor ferri il coperchio,il quale era grauissimo,solleuaron tanto,quā to vn'huomo vi potesse entrare,e puntelaronlo. E fatto questo,cominciò l'vno a dire. Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose. Non io. Nè io,disse colui,ma entriui Andreuccio. Questo non farò io,disse Andreuccio,verso il quale amenduni costoro riuolti,dissero. Come non vi entrerai,in fe di Dio,se tu non v'entri,noi ti darem tanto d'vno di questi pali di ferro sopra la testa,che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo n'entrò,& entrandoui pensò seco,costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi;percio che,come io haurò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad vscire dell'arca,egli sene andranno per i fatti loro,& io rimarrò senza cosa alcuna, e perciò s'inauisò di farsi innanzi tratto la parte sua, e ricordatosi del caro anello,che haueua loro vdito dire,come fu giù disceso,così di dito il trasse all'Arciuescouo,e missèlo a se,& poi dato il pasturale,e la mitra,e guā ti,e spogliatolo infino alla camicia,ogni cosa die lor,dicendo,che piu niente n'haueua:Costoro affermando,che esser vi doueua l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto:ma esso rispondendo,che nol trouaua,e sembiante facendo di cercarne alquanto gli tenne in aspettare.Costoro,che d'altra parte erano,sì come lui,maliziosi,dicendo pur,che ben cercasse, preso tempo tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, e fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuc

cio,

cio, quale egli allor diueniſſe, ciaſcun ſel può penſare. Egli tentò più volte, e col capo, e con le ſpalle, ſe alzare poteſſe il coperchio; ma in vano ſi faticaua, perche dà graue dolor vinto, venendo meno, caddè ſopra il morto dell'Arciueſcouo, e chi allhora veduti gli haueſſe malageuolmente haurebbe conoſciuto chi piu ſi fuſſe morto, o l'Arciueſcouo, o egli. Ma, poi che in ſe fu ritornato dirottiſſimamente cominciò a piagnere veggendoſi quiui, ſenza dubbio, all'vno de' due fini douer peruenire, o in quella arca, non venendoui alcuni più ad aprirla, di fame, e di puzzo tra vermini del morto corpo conuenirli morire, o vegnendoui alcuni, e trouandoui lui dentro, ſi come ladro, douere eſſere appiccato. Et in coſi fatti penſieri, e doloroſo molto, ſtando, ſentì per la Chieſa andar genti, e parlar molte perſone, lequali, ſi come egli auuiſaua, quello andauano a fare, che eſſo co' ſuoi compagni hauea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poiche coſtoro hebbero l'arca aperta, e puntellata, in queſtion caddero, chi ui doueſſe entrare, e niuno il voleua fare, pur dopo lunga tencione vn diſſe. Che paura hauete voi? credete voi che egli vi manuchi i morti, non mangian gli huomini, io v'entrerò dentro io, e coſi detto poſto il petto ſopra l'orlo dell'arca volſe il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per douerſi giù calare. Andreuccio queſto vedendo, in piè leuatoſi, il preſe per l'vna delle gambe, e fe ſembiante di volerlo giù tirare. Laqual coſa ſentendo il ladro miſe vno ſtrido grandiſſimo, e preſto dell'arca ſi gittò fuori. Dellaqual coſa tutti gli altri ſpauentati, laſciata l'arca apperta, non altrimenti a fuggire cominciarono, che ſe da centomilia diauoli fuſſero perſeguitati. Laqual coſa veggendo Andreuccio, lieto, oltre a quello, che ſperaua, ſubito ſi gittò fuori, e per quella via, onde era venutò, ſe ne vſcì della Chieſa, e già auuicinandoſi al giorno con quello anello in dito andando alla ventura, peruenne alla marina, e quindi al ſuo albergo ſi rabbattè. Doue gli ſuoi compagni, e l'albergatore trouò tutta la notte ſtati in ſollecitudine de' fatti ſuoi. A quali ciò, che adiuenuto gli era raccontato, parue per lo conſiglio dell'hoſte loro, che coſtui incontanente ſi doueſſe di Napoli partire. Laqual coſa egli fece preſtameate, & a Perugia tornoſſi, hauendo il ſuo inueſtito in vno anello, doue per comperar caualli era andato.

Madonna Beritola con due cauriuoli ſopra vna Iſola trouata, hauendo due figliuoli perduti,ne và in Lunigiana,quiui l'vn de'figliuoli col Signore di lei ſi pone, colla figliuola di lui giace,& è meſſo in prigione Cicilia ribellata al Ré Carlo, & il figliuolo riconoſciuto dalla madre, ſpoſa la figliuola del Signore, & il ſuo fratello ritrouato, è in grande ſtato ritornato.

NOVELLA VI.

HAuean le donne parimente, e i giouani riſo molto de' caſi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati,quando Emilia,ſentendo Nouella finita,per comandamento della Reina così cominciò. Graui coſe,e noioſe ſono i mouimenti varij della fortuna,de' quali, perche, quante volte

alcuna

alcuna cosa si parla, tante è vn destare delle nostre menti, lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescer nõ douer l'ascoltare, & a felici, & a gli sventurati, in quanto gli primi rende auuisati, & i secondi consola. E perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auãti, io intendo di raccontaruene vna Nouella, non meno vera, che pietosa, laquale, ancora che lieto fine haueße, fu tanta, e si lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letizia seguita si raddolcisse.

Carissime donne, voi douete sapere, ch'appresso la morte di Federigo secondo Imperador; fu Re di Sicilia coronato Manfredi, appo ilqual in grãdissimo stato fu vn gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, ilqual p moglie hauea vna bella, gentildonna similmente Napolitana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilqual Arrighetto, hauẽdo il gouerno dell'Isola nelle mani, sentendo che'l Re Carlo primo hauea a Beneuẽto vinto, e ucciso Manfredi, e tutto il regno a lui si riuolgea, hauendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani, e non uolendo suddito diuenir del nimico del suo Signor, di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da' Ciciliani conosciuto, subitamẽte egli e molti altri amici, seruidori del Re Mãfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, e la possessione dell'Isola appresso. Madonna Beritola in tãto mutamẽto di cose non sapendo, che d'Arrighetto si fosse, e sempre di quello, che era auuenuto, temendo, per tema di vergogna, ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, e grauida e pouera, montata sopra vna barchetta se ne fuggì a Lipari, e quiui partorì vn altro figliuolo maschio, ilquale nominò lo Scacciato, e presa vna balia con tutti sopra un legnetto montò per tornarsene a Napoli a' suoi parẽti. Ma altramenti auuenne, che il suo auuiso; perciochè per forza di uento il legno, che a Napoli andar douea, fu transportato all'Isola di Ponzo, doue entrati in un picciol seno di mare, e cominciarono ad attẽder tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri smõtata in su l'Isola, e sopra quella un luogo solitario e rimoto trouato, quiui a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. E questa maniera ciascun giorno tẽnẽdo, auuẽne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno, o marinaio, se n'accorgesse vna galea di corsari soprauenne, laquale tutti a man salua gli prese, e andò via. Madama Beritola, finito il suo diurno lamento, tornata al lito per riueder i figliuoli, come vsat'era di fare, niuna persona vi trouò, di che prima si marauigliò, e poi subitamẽte di quello, che auuenuto era sospettando, gli occhi in fra'l mare sospinse, e vide la galea, non molto ancora alungata, dietro tirarsi il legnetto, per laqual cosa ottimamente cognobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli, e pouera, e sola, & abbandonata, senza saper, doue mai alcuno douersene ritrouare quiui vedendosi, tramortita, il marito, e figliuoli chiamando, caddè in su'l lito. Quiui

non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze riuocasse, perche a bell'agio poterono gli spirti andar vagando doue lor piacque. Ma, poiche nel misero corpo le perdute forze insieme con le lagrime, e col piãto tornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, e molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poiche la sua fatica conobbe vana, e uide la notte sopraunenire, sperando, e non sappiendo, che di se medesima diuenne sollicita, e dal lito partitasi, in quella cauerna, doue di piangere, e di dolersi era usa, si ritornò. E poiche la notte, con molta paura, e con dolore inestimabile fu passata, et il dì nuouo uenuto, e già l'hora della terza valicata, essa che la sera dauanti cenato haueua, da fame costretta, a pascere l'herbe si diede, e pasciuta come potè piangendo a varij pensieri della sua futura uita si diede. Ne' quali mentre ella dimoraua, uide venire una cauriuola, et entrata iui vicino in vna cauerna, e dopò alquanto vscirne, e per lo bosco andarsene, perche ella leuatasi, là entrò, õde uscita era la cauriuola, e uideui due caurioli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano la piu dolce cosa del mondo, e la piu uezzosa, e non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose, liquali non rifiutando il seruigio, così lei poppauano, come la madre haurebbe fatto, e da l'hora innanzi dalla madre a lei niuna distinzion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel deserto luogo alcuna compagnia, ritrouata, l'herbe pascẽdo, e beuendo l'acqua, e tante volte piagnendo quante del marito, e della sua preterita vita si ricordaua, e quiui & a viuere & a morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. E così dimorando la gentil donna diuenuta fiera, auuenne dopò più mesi, che per fortuna similmente quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata, e piu giorni vi dimorò. Era sopra quel legno vn gentile huomo chiamato Currado de Marchese Malespini, con vna sua donna valorosa, e santa, e veniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, liquali nel regno di Puglia sono, & a casa loro se ne tornauano. Il quale, per passare malinconia, insieme con la sua donna, e con alcuni suoi famigliari, e con suoi cani vn dì andare fra l'Isola si mise, e non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due caurioli, li quali già grandicelli, pascendo andauano, li quali caurioli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna doue era Madama Beritola. La quale questo vedendo, leuata in pie, e preso vn bastone gli cani mandò indietro, e quiui Currado e la sua donna, che i lor cani seguitauano soprauuenuti, uedẽdo costei, che bruna e magra, e pelosa diuenuta era, si marauigliarono, et ella molto più di loro. Ma poi che a' prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopò molti prieghi la pregarono a dire chi ella fosse, e che quiui facesse. Laqual piena

mente

mente ogni sua condizione, e ogni suo accidente, e il suo fiero proponimẽto loro aperse. Il che udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di cõpassione pianse, e cõ parole assai s'ingegnò di riuolgerla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore che sua sorella, e stesse tanto, che Iddio piu lieta fortuna le mãdasse innanzi. Alle quali proferte nõ piegandosi la donna, Currado cõ lei lasciò la moglie, e le disse, che da mangiare quiui facesse uenire e lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, e del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola piãto de' suoi infortunij, fatti uenir uestimẽti, e viuande cõ la maggior fatica del mondo a prẽdergli, e a mangiar la condusse, & vltimamẽte dopò molti prieghi, affermando ella di mai nõ voler andar oue conosciuta fosse, l'indusse a douersene seco andare in Lunigiana, insieme co' due cauriuoli, e con la cauriola, la quale in quel mezzo tẽpo era tornata, e non senza gran marauiglia della gentildonna, l'hauea fatta grandissima festa. E così uenuto il buon tẽpo, Madama Beritola con Currado, e con la sua donna, sopra il lor legno montò, e con loro insieme la cauriuola, & i due cauriuoli, da' quali, nõ sappiẽdosi per tutti il suo nome, ella fu cauriuola dinominata, e con buon uento tosto insino nella foce della Magra n'andarono, doue smõtati, alle lor castella ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado, Madama Beritola in habito uedouile, come vn sua damigella, honesta, e humile, e obbediente stette sempre a' suoi cauriuoli hauẽdo amore, e facẽdogli nutricare. I corsari, li quali haueuano a Põzo preso il legno, sopra il quale Madama Beritola venuta era, lei lasciata si come da lor nõ veduta, con tutta l'altra gente a Genoua n'andarono, e quiui tra i padroni della galea diuisa la preda toccò per auentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Gasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò, ꝑ tenergli a guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia, dolente oltramodo della perdita della sua dõna, e della misera fortuna, nella quale se, & i due fanciulli caduti vedea, lungamẽte piãse. Ma poiche vide le lagrime nõ te giouare, e se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era sauia, & auueduta, ꝑche prima, come potè il meglio, ricõfortatasi, & appresso riguardando, doue erano ꝑuenuti, s'auuisò che se i due fanciulli conosciuti fossono, per auẽtura potrebbono di leggiere impedimento riceuere, e oltr'a questo, sperando, che quando che sia si potrebbe mutar la fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di nõ palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non uedesse, & a tutti diceua, che di ciò domandata l'hauesse ro che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Gianotto di Procida nominaua, al minor nõ

curò di mutar nome e con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse: e questo nõ vna volta, ma molte, e molto spesso gli ricordaua. Laqual cosa il fanciullo, che intendente era secondo l'ammaestramẽto della sauia balia, ottimamẽte faceua. Stettero adũque, e mal vestiti, e peggio calzati, ad ogni vil seruigio adoperati, con la balia insieme patientemẽte poi anni due garzoni in casa Messer Gasparrino. Ma Giannotto, già d'età di sedeci anni, hauẽdo più animo, che a seruo non s'apparteneua, sdegnãdo la viltà della seruil condizione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano dal seruigio di Messer Gasparrino si partì, & in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse dopò tre, ò quattro anni appresso la partita fatta da Messer Gasparrino, essendo bel giouane, e grãde della persona diuenuto, & hauendo sentito il padre di lui, il quale morto credea, che fosse, esser ancor viuo: ma in prigione, & in cattiuità, per lo Rè Carlo guardato, quasi della fortuna disperato, vagabundo andando, peruenne in Cunigiana, e quiui per vẽtura con Currado Malespina si mise per famigliare, lui assai acconciatamẽte, & a grada seruendo. E come che rade volte la sua madre, laqual con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui, tanto l'età l'vno, e l'altro da quello, che esser soleano, quando vltimamẽte si videro gli hauea transformati. Essendo adunque Gianotto al seruigio di Currado, auuenne, che vna figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedoa d'uno Nicolò da Grignano, alla casa del padre tornò, la qual essendo assai bella, e piaceuole, e giouane di poco più di sedici anni, per uentura pose gli occhi addosso a Gianotto, & egli a lei e feruentissimamente l'vno dell'altro s'innamorò. Il qual amor nõ fù lungamente senza effetto, e più mesi durò auãti, che di ciò niuna persona si accorgesse. Per laqual cosa, essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte cose nõ si richiedea, e andãdo un giorno ꝑ un bosco bello, e folto d'alberi, la giouane insieme cõ Gianotto lasciata tutta l'altra cõpagnia, entrarono innanzi, e parẽdo lor molto di via hauer gli altri auãzati, in vn luogo diletteuole, e pieno d'herba, e di fiori, e d'alberi chiuso, ripostisi, a prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono. E come lungo spazio stati già fossero insieme, hauẽdo il grã diletto fattolo loro parere molto brieue, in ciò dalla madre della giouane prima, e appresso da Currado soprapresi furono. Il quale, doloroso oltre modo, questo vedẽdo, senza alcuna cosa dire del perche, amenduni gli fece pigliare a tre suoi seruidori, & ad vn suo castello legati menargliene, e d'ira, e di cruccio fremendo, andaua disposto di fargli vituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, e degna riputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza, hauendo per alcuna parola

di

di Currado compreso, qual fosse l'animo suo uerso i nocenti, non potendo ciò cõportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, e cominciollo a pregare che gli douesse piacere di non correr furiosamente, a volere nella sua uecchiezza della figliuola diuenir micidiale, et a bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante, e che egli altra maniera trouasse a soddisfare alla ira sua, si come di fargli imprigionare, e in prigione stẽtare, e piagnere il peccato commesso. E tanto, e queste, e molte altre parole gli andò dicẽdo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo riuolse, e comãdò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, e quiui guardati bene, e cõ molto disagio seruati, infino a tanto, che esso altro diliberasse di loro, e così fu fatto. Quale la vita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & in più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognatisi fosse, ciascuno sel può pensare. Stando adunque Gianotto, e la Spina in uita così dolente, & essendoui già vno anno, senza ricordarsi Currado di loro dimorati, auuenne, che il Rè Piero di Raona, per trattato di Messer Giandi Procida, Isola di Cicilia ribellò, e tolse al Rè Carlo, di che Currado, come ghibellino fece gran festa, la qual Gianotto sentẽdo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gittò un grã sospiro, e disse. Ahi lasso me, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinãdo per lo mõdo, niun'altra cosa aspettãdo, che questa, la qual hora, che uenuta è, acciochè io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione, della qual mai se nõ morto uscir nõ spero. E come disse il prigionere, che monta a te quello, che i grãdissimi Rè si facciano, ch'haueui tu a fare in Cicilia? A cui Gianotto disse. El par che'l cuor mi si agiazzi, ricordãdomi di ciò, che già mio padre u'hebbe a fare, il qual ancora, che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel uidi signore, uiuendo il Re Manfredi. Seguì, il prigionere, e chi fù tuo padre? il mio padre, disse Gianotto, posso omai sicuramẽte manifestar poiche nel pericolo mi ueggio, il qual io temeua, scoprendolo. Egli fù chiamato, & è ancora, se uiue Arrighetto Capece: & io non Gianotto, ma Giufredi ho nome, e non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia, io nõ v'hauessi ancor grãdissimo luogo. Il ualente huomo, senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, questo raccontò a Currado, udendo, quãtunque al prigionere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola, piaceuolmente la domandò, si alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La donna piangendo, rispose, che se il maggiore de' suoi due, che hauuti hauea fosse viuo, così si chiamerebbe, e sarebbe d'età di ventidue anni. Questo vdendo Currado, auuisò, lui douere essere desso, e caddegli nell'animo, se così fosse, che egli ad un'hora poteua una grande misericordia fare, e la sua uergogna, e quella della figliuola tor uia, dandola per moglie a costui. E perciò fattosi segretamente

Giannotto venire, particolarmẽte d'ogni sua passata vita l'esaminò, e trouãdo per assai manifesti indizij, lui veramẽte esser Giuffredi figliuolo di Arrighetto Capece, gli disse. Giannotto, tu sai quanta, e quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue, trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio honore, e delle mie cose sempre e cercare, & operare. E molti sarebbero stati quegli a' quali, se tu quello hauessi fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti haurebber fatto morire, il che la mia pietà non sofferse. Hora, poiche così è, come tu mi dì, che tu figliuolo sei di gentile huomo, e di gentil donna, io uoglio alle tue angoscie, quando tu medesimo vogli, porre fine, e trarti della miseria, e della cattiuità, nella qual tu dimori, & ad vna hora il tuo honore, e'l mio, nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa, auuegna che sconueneuole a te & a lei amistà prendesti, è uedoua, e la sua dote è grande, e buona, quali sieno i suoi costumi, & il padre, e la madre di lei, tu il sai, del tuo presente stato niente dico. Perche, quando tu vogli, io sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie diuenga, e che in guisa di mio figliuolo, qui con esso meco, e con lei, quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito, nè ancora lo intiero amore, il quale egli alla sua donna portaua. E quantunque egli feruentemente desiderasse quello, che Currado gli offeriua, e se vedesse nelle sue forze, in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, e rispose. Currado, nè cupidità di signoria, nè disiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose insidie, come traditor, porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre; perciochè degna la reputo del mio amore, e se io seco fui men, che honestamente, quel peccato commisi, ilquale sempre seco tiene la giouanezza congiunto, e che, se via si volesse torre, conuerrebbe, che via si togliesse la giouanezza & il quale, se i vecchi si volessero ricordare d'essere stati giouani, e gli altrui difetti colli loro misure, e gli loro cogli altrui, non saria graue come tu, e molti altri fanno, e come amico, e non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di voler fare sempre il disiderai, e se io hauessi creduto, che conceduto mi douesse esser suto, lungo tempo è, che domãdato l'haurei, e tanto mi sarà hora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quell'animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza, fammi ritornare alla prigione, e quiui, quanto ti piace, mi fa afligere, che quanto io amerò la Spina, tanto sempre, per amor di lei, amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in reuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, e di grande animo il tenne, & il

suo amore feruente reputò, e più ne l'hebbe caro, e perciò leuatosi in piè, l'abbracciò, e baciò, e senza dar piu indugio alla cosa, comandò, che quiui chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra, e pallida diuenuta, e debole, e quasi vn'altra femina, che essere non soleua, pareua, e così Giannotto vn'altro huomo. I quali nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalizi, secondo la nostra vsanza. E poiche più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò, che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamato la sua donna e la Cauriuola, così verso lor disse. Che direste voi Madonna se io vi facessi il vostro figliuolo maggior riauere, essendo egli marito d'vna delle mie figliuole? A cui la Cauriuola rispose. Io non vi potrei di ciò altro dire se non che, se io vi potessi più esser tenuta che io non sono, tāto più vi sarei, quanto voi più cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste, e redendomela in quella guisa, che uoi dite, alquāto in me la mia perduta speranza riuocareste, e lagrimando si tacque. Allhora disse Currado alla sua donna. E a te, che ne parrebbe, Donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che vn di loro, che gentili huomini sono: ma vn ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allhora disse Currado. Io spero infra pochi dì farui di ciò liete femine. E veggendo già nella prima forma i due giouani ritornati, honoreuolmente vestitigli domandò Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu qui la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lasciai credere, che i dolori de' suoi suenturati accidenti l'habbian tanto lasciata viua, ma se pur fosse sommamente mi saria caro, si come colui, che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allhora Currado l'vna, e l'altra donna quiui fece venire. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa non poco marauigliandosi, quale spirazione potesse essere stata, che Currado hauesse a tanta benignità recato, che Gianotto con lei hauesse congiunto. Al quale Madama Beritola, per le parole da Currado vdite, cominciò a riguardare, e da occulta virtù desta in lei alcuna rammemorazione de' puerili lineamēti del viso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte, gli corse al collo, nè la soprabbondante pietà, & allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire, anzi sì ogni virtù sensitiua le chiusero, che quasi morta nell'braccia del figliolo caddè. Il qual quantunque molto si marauiglia, ricordādosi d'hauerla molte volte auāti in quel castel medesimo ueduta, e mai non conosciutola, pur nondimeno conobbe incontinēte l'odor materno, e se medesimo della sua preterita trascuragine biasimādo, lei nell'braccia riceuuta, lagrimādo teneramēte baciò.

Ma poiche Madama Beritola pietosamẽte dalla dõna di Curado, e dal Spina aiutata, e cõ acqua freda, e cõ altre loro, arti, in se le smarite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, e con molte parole dolci, e piena di materna pietà mille uolte, o più il baciò, & egli lei reuerẽtemente molto la uide, e riceuette. Ma poiche l'accoglienze honeste e liete, furo iterate tre, e quattro uolte, nõ senza gran letizia, e piacer de i circostanti, e l'vno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo già Currado a' suoi amici significato con grã piacer di tutti il nuouo parẽtado fatto da lui, & ordinando una bella, e magnifica festa, gli disse Giuffredi. Currado, uoi hauete fatto me lieto di molte cose, e lungamẽte hauete honorata mia madre, hora, accioch'niun parte in quello, che p uoi si possa, ci resti a fare ui priego, che uoi mia madre, e la mia festa, e me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilqual in forma di seruo, Messer Gasparin d'Oria tiene in casa, il quale, come io ui dissi già, e lui, e me prese in corso, et appresso, che voi alcun' persona mandiate in Cicilia, il quale pienamente s'informi delle condizioni, e dello stato del paese, e mettasi a sentire quello, che è d'Arrighetto mio padre se egli è, o uiuo, o morto, se è viuo, in che stato, e d'ogni cosa pienamente informato, a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, e senza alcuno indugio discretissime persone mãdò, et a Genoua, & in Cicilia. Colui, che a Genoua andò, trouato Messer Gasparino, da parte di Currado diligentemẽte il pregò, che lo Scaciato, e la sua balia, gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi, e verso la madre. Messer Gasparrino si marauigliò forte, questo udendo, e disse. Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse, & ho ben in casa hauuti, già sono quattordici anni il garzon, che tu dimandi, et una sua madre, liquali io gli manderò uolẽtieri: ma diragli da mia parte, che si guardi di nõ hauer troppo creduto, o di non creder alle fauole di Giãnotto, il qual d'hoggi si fa chiamar Giuffredi; percioche egli è troppo più maluagio, ch'egli non s'auuisa. E così detto, fatto honorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, e cautamẽte l'esaminò di questo fatto. La qual hauẽdo udita la rebellion di Cicilia, e sentendo Arrighetto esser uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamẽte ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messere Gasparrino, ueggendo gli detti della balia con quelli dello ambasciador di Currado ottimamente conuenirsi, cominciò a dar fede alle parole, et per un modo, e per un'altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisizione di questa opera, e piu ogni hora trouãdo cose, che più fede gli dauano al fatto, uergognãdosi del vil trattamento fatto del garzone en ammendua di ciò, hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscẽdo egli che Ar

righetto era stato, o fosse, cõ vna grã dote gli diè p moglie, e dopò una grã festa di ciò fatta col garzone, e con la figliuola, e con l'ambasciador di Currado, e con la balia, montato sopra una galeotta bene armata, se ne uenne a Lerici, doue riceuuto da Currado, cõ tutta la sua brigata, n'andò ad uno castel di Currado, non molto di quiui, lõtano, doue la festa grãde era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse, riuedẽdo il suo figliuolo, qual quello de' due fratelli, qual quella di tutti e tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Gasparrino, et alla sua figliuola, e di lui a tutti, e di tutti insieme con Currado, e la sua dõna, e co' figliuoli, e co' suoi amici, non si potrebbe cõ parole spiegare, e perciò a uoi donne la lascio ad imaginare. Alla quale, acciochè cõpiuta fosse, uolle Domeneddio, abbondantissimo donatore, quando comincia; sopraggiugnere le liete nouelle della uita, e del buono stato d' Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grãde, e cõuitati le donne, e gli huomini alle tauole, ancor alla prima uiuanda sopraggiunse colui, ilquale andato era in Cicilia, e tra l'altre cose raccõtò d'Arrighetto, che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor cõtro al Re si leuò nella terra, il popolo a furore corso alla prigione & uccise le guardie, lui n'haueuan tratto fuori, e si come capitale nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, e seguitolo caciare, & ad vccidere i Franceschi. Per laqual cosa egli sommamente era uenuto nella grazia del Re Pietro, ilquale lui in tutti i suoi beni, & in ogni suo honore rimesso hauea, la onde egli era in grãde, e buono stato. Aggiugnẽdo, che egli haueua lui cõ sommo honore riceuuto, et inestimabil festa hauea fatta della sua donna, e del figliuolo, de' quali mai dopò la presura sua niẽte hauea saputo, & oltre a ciò mãdaua p lor'una saettia, cõ alquanti gẽtili huomini, liquali appresso uenieno. Costui fù con grãde allegrezza, e festa riceuuto, et ascoltato, e prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incõtro si fecero a i gentil'huomini che p Madama Beritola, e per Giuffredi uenieno, e loro lietamente riceuette, & al suo conuito, i'quale ancora al mezzo nõ era, gl'introdusse. Quiui, e la donna, e Giuffredi, & oltre a questi, tutti gli altri cõ tãta letizia gli uidero, che mai simile nõ fu vdita, et essi, auãti che a mãgiar si ponessero, da parte d'Arrighetto, salutarono, e ringraziarono, quãto il meglio seppero, e piu poterono, Currado, e la sua dõna dell'honore fatto, et alla donna di lui, & al figliuolo, & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero al lor piacere. Quindi a Messer Gasparrino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero, se esser certissimi, che qualora ciò, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto d'Arrighetto si sapesse, che grazie simiglianti, e maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamẽte nella festa delle due nuoue spose, e con gli nouelli sposi mangiarono. Nè solo quel dì fece Currado festa al genero, et a gli altri suoi, e parẽti, e amici: ma

molti altri. Laquale poiche riposata fu, parendo a Madama Beritola, & a Giuffredi, & a gli altri da douersi partire, con molte lagrime da Currado, e dalla sua donna, e da Messer Gasparrino sopra la Saettia montati, seco la Spina menandone, si partirono, & hauendo prospero uento, tosto in Cicilia peruennero: doue con tanta festa d' Arrighetto tutti parimente, e' figliuoli, e le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero, e come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Messer Domeneddio.

Il Soldano di Babilonia ne manda vna sua figliuola a marito al Re di Colco laqual per diuersi accidenti in spazio di quatro anni alle mani di nuoue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne và al Re di Colco, come prima faceua, per moglie.

NOVELLA VII.

Forse non molto piu si sarebbe la Nouella d' Emilia distesa, che la compassione, hauuta dalle giouani Donne a' casi di Madama Beritola,

loro

loro haurebbe condotte a lagrime. Ma,poiche a quella fu posto fine piacque alla Reina,che Panfilo seguitasse,la sua raccontando:per laqual cosa egli,che vbbidentissimo era,incominciò.

Malageuolmẽte,piaceuoli Donne,si può da noi conoscer quello,che per noi si faccia.Prrcioche (si come assai uolte s'è potuto uedere)molti estimando se essi ricchi diuenissero,senza sollecitudine, e sicuri poter uiuere, quello non solamente non prieghi a Dio addomandarono,ma sollecitamente,non recusando alcuna fatica,o pericolo, d'acquistarlo cercarono; e come che loro venisse fatto,trouarono chi per vaghezza di così ampia credità gli vccise, liquali, auanti, che arrichiti fossero, amauan la vita loro. Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de'fratelli e de gli amici loro,saliti all'altezza dei Regni,in quegli somma felicità esser credendo senza le infinite sollecitudini, e paura di che piena la videro,e sentirono,conobbero, non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il veleno:Molti furono,che la forza corporale,e la bellezza,e certi gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono,nè prima d'hauer mal disiderato s'auuidero,che essi quelle cose loro di morte essere,o di dolorosa uita cagione. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani disiderij non parli,affermo niuno poterne essere con pieno auuedimento,si come sicuro da'fortunosi casi che da'uiuẽti si possa eleggere.Perche,se dirittamente operar volessimo,a quello prendere,e possedere ci douremmo disporre,che colui ci donasse, il quale solo ciò,che ci fa bisogno, & conosce,e puolci dare. Ma,perciochè,come che gli huomini in varie cose pecchino desiderando;uoi,graziose Donne, sommamente peccate in vna, cioè nel disiderar d'esser belle, in tãto,che non bastandoui le bellezze,che dalla natura concedute ui sono,ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere; mi piace di raccontarui,quanto suenturatamente fosse bella vna saracina,allaquale in forse quattro anni auuenne per la sua bellezza fare nuoue nozze da noue volte.

Già è buon tempo passato,che di Babilonia fu vn Soldano,ilquale hebbe nome Beminedab,alquale ne'suoi dì assai cose secondo il suo piacere auuennero. Haueua costui tra gli altri suoi molti figliuoli,e maschi,e femmine, vna figliuola chiamata Alatiel,laquale (per quello,che ciascuno,che la vedeua disse)era la più bella femmina,che si vedesse in quei tempi nel mondo: e perciochè in vna grande sconfitta,laquale haueua data ad vna gran moltitudine di Turchi, *che adosso gli eran venuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re* di colco *a lui,domandandogliele egli di grazia speziale,l'haueua per moglie data;e lei con onoreuole compagnia,e d'huomini,e di donne,e con molti nobili, e ricchi arnesi fece sopra vna naue bene armata,e ben corredata montare,& a lui mandandola,l'accomandò a*

Dio. I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' uenti, del porto d'Alessandria si partirono, e più giorni felicemente nauigarono: e già hauendo la Trabisonda passata, parendo loro alla fine del lor camino esser vicini, si leuarono subitamente vn giorno diuersi venti, liquali, essendo ciascuno oltremodo impetuoso si faticarono la naue doue la donna era, e' marinari, che più volte per perduti si tennero: ma pure, come ualenti huomini, ogni arte, & forza operando, essendo da infinito mare combattuti, quattro dì sostennero. E surgendo già dalla tempesta cominciata la quinta notte, e quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sappiendo essi doue si fossero, nè potendolo per estimazion marinesca comprédere nè per uista, percioche oscurissimo di nuuoli, e di buia notta era il cielo, essendo essi non guari sopra Gazzaria, sentirono la naue sdruciare. Per laqual cosa non vegendoui alcuni rimedio al loro scampo; hauendo a mente ciascun se medesimo, e non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, e sopra quello più tosto di fidarsi disponendo, che sopra la isdrucita naue si gittarono i padroni a quali appresso hor l'uno, hor l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli che prima nel paliscalmo eran discesi, cō le coltella in mano il contraddicessero, tutti si gittarono, e credendosi la morte fuggire in quella incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti quanti perirono, e la naue, che da impetuoso vento era sospinta, quantuuque sdrucita fosse, e già presso che piena d'acqua (non essendoui su rimasa altra persona, che la donna, e le sue femmine: e quelle tutte per la tempesta del mare, e per la paura uinte, su per quella quasi morte giaceuano) uelocissimamente correndo, in vna piaggia di Gazzaria percosse presso a Caffà. E fu tanta, e si grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena vicina al lito forse vna gittata di pietra, e quiui, dal mar combattuta la notte, senza poter più dal vento esser mossa, si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la donna, che quasi mezza morta era, alzò la testa e cosi debole, come era, cominciò a chiamare hora vno & hora un' altro della sua famiglia; ma per niente chiamaua. I chiamati eran troppo lontani: perche non sentendosi rispondere ad alcuno nè alcuno vegendone si marauigliò molto, e cominciò ad hauer grandissima paura, e come meglio potè, leuatasi, le donne, che in compagnia di lei erano, e l'altre femmine tutte vide giacere: & hor l'una & hor l'altra dopo molto chiamare, tentando, poche ve ne trouò, che hauessero sentimento; si come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, e per paura morte s'erano: di che la paura alla donna diuenne maggiore. Ma nondimeno stringendo la necessità di consiglio, percioche quiui tutta sola si vedeua, non conoscendo, o sappiendo doue si fosse pure stimolo tanto quelle, che viue erano, che su le fece

leuare;

leuare;e trouando quelle non saper doue gli huomini andati fossero, e ueggendo la naue in terra percossa, e d'acqua piena; con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. E già era hora di nona, auanti che alcuna persona su per lo lito, o in altra parte vedessero, a cui di se potessero far uenire alcuna pietà ad aiutarle. In su la nona per auuentura da vn suo luogo tornando, passò quindi vn gẽtile huomo, il cui nome era Baiafet, *cõ più suoi famigli a cauallo: ilquale, veggendo la naue, subitamente imaginò ciò, che era, e comandò ad vn de' famigli che senza indugio procacciasse di sumontarui, e gli raccontasse ciò, che vi fosse. Il famiglio, ancorche con difficultà il facesse, pur ui montò su, e trouò la gentil giouane con quella poca cõpagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue, tutta timida, star nascosa. Lequali, come costui vider piagnendo più volte, misericordia ad domandarono. Ma accorgendosi, che intese non era, nè esse lui intendeuano: con atti s'ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa raguardata, raccontò à* Baiafet *cio, che su v'era, ilquale prestamente fattone giù torre le donne, e le più preziose cose, che in essa erano, e che hauer si potessono, con esse n'andò ad vn suo castello, e quiui con viuande, e con riposo riconfortate le donne, comprese per gli arnesi ricchi, la donna, che trouata hauea, douer essere gentil donna, e lei prestamente conobbe all'onore, che vedea dall'altre fare a lei sola.*

E quantunque pallida, & assai male in ordine della persona, per la fatica del mare allora fosse la donna, pur pareuano le sue fattezze bellissime. Baiafet *per laqual cosa subitamente seco diliberò, se ella marito non hauesse, di volerla per moglie, e se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua amistà. Era* Baiafet *huomo di fiera vista, e robusto molto, & hauendo per alcun dì la donna ottimamente fatta seruire, e per questo essendo ella riconfortata tutta, veggendola esso; oltre ad ogni estimazione bellissima; dolente senza modo, che lei intendere non poteua, nè ella lui, e così non poter sapere chi si fosse; acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente, con atti piaceuoli, & amorosi s'ingegnò d'inducerla a fare senza contenzione i suoi piaceri: ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & in tanto più s'accendeua l'ardore di* Baiafet. *Il che la donna veggendo e già quiui per alcuni giorni dimorata, e per li costumi auuisando, che trà* li Turchi *era, & in parte, doue se pur hauesse saputo il farsi conoscere, le montaua poco; auuisando, che a lungo andare, o per amore le conuerrebbe venire a douere i piaceri di* Baiafette *fare; con altezza d'animo propose di calcare la miseria della sua fortuna: mai manifestassero chi fossero, saluo se in parte si trouassero: doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero: oltre a questo sommamente confortandole a conseruare la loro castità: affermando se hauere seco proposto,*

che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di ciò la commendarono, e dissero di seruare a loro potere il suo comandamento. Baiasette più di giorno in giorno accendendosi, e tanto più, quanto più vicina si vedeua la desiderata cosa, e più negata, e veggendo, che le sue lusinghe non gli valeuano, dispose lo ingegno, e l'arti, riserbandosi alle fine le forze sue. Et essendosi aueduto vsata non alcuna volta, che alla donna, si come a colei, che n'era di bere per la sua legge, che il vietaua, piaceua il vino del quale a Baiaset, che non se n asteneua, era stata portata non picciola quantità da vna cocca di Genouesi con quello, si come ministro di Venere, s'auuisò di poterla pigliare, e mostrando di non hauer cura di ciò, che ella si mostraua schifa, fece vna sera per modo di solenne festa una bella cena, ne la quale la donna uenne, & in quella essendo di molte cose la cena lauta, ordinò a colui, che a lei seruiua, che di varij vini mescolati le desse bere, il che colui ottimamente fece, & ella che di ciò non si guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata più ne prese, che alla sua honestà non sarebbe richiesto, di che ella, ogni auuersità trapassata dimenticando, diuenne lieta, e veggendo alcune femine alla guisa di Gazzaria ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò, il che veggendo Baiaset esser gli parue vicino a quello, che egli desideraua, e continuando in più abbondanza di cibi, e di beueraggi la cena per grande spazio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la donna solo se n'entrò nella camera, laquale più calda di vino, che d'honestà temperata, quasi come si Baiaset vna delle sue femine, fosse senza alcun ritegno di vergogna, in presenza di lui spogliatasi, se n'entrò nel letto. Baiaset, non diede indugia a seguitarla: ma spento ogni lume, prestamente dall'altra parte le si coricò a lato, & in braccio recatalasi, senza alcuna contradizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. Il che, poiche ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corna gli huomini cozzano, quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Baiaset assentito senza attendere d'essere a così dolci notti inuitata, spesse volte se stessa inuitaua, non con le parole che non sapea fare intendere: ma co' fatti. A questo gran piacere baiaset di lei (non essendo la sua suentura contenta d'hauerla di moglie d'vn Rè, fatta di uenire amica d'vn castellano) le si para dauanti più crudele amistà. Haueua baiaset vn fratello di età di venticinque anni bello, e fresco, come vna rosa, il cui nome era Amuratto il quale, hauendo costei veduta, & essendogli sommamente piaciuta parendogli, secondo che per gli atti di lei poteua comprendere, essere assai bene della grazia sua, & estimando che ciò, che di lei disideraua niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei baiaset, cadde in vn crudel pensiero, & al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allhora per ventura nel porto di

Ricordisi il lettor, che questa dõna era barbara, e di legge infedele.

Caffà

Caffa una naue, laquale di mercatantia era carica per andare alle Smirne, della quale due giouani Sinopesi eran padroni, e già haueua callata la vela, per douersi, come buon vento fosse, partire. Con li quali Amuratto conuenutosi, ordinò, come da loro con la donna la seguente notte riceuuto fosse, e questo fatto, facendosi notte, seco ciò, che far doueua hauendo disposto, alla casa di baiafet, il quale di niente da lui si guardaua sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali a quello, che fare intendeua richiesti haueua, e nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose. E poiche parte della notte fù trapassata, aperto a' suoi compagni là, doue baiafet con la donna dormiua, e quella baiafet dormente vccisono, e la donna desta, e piagnente minacciando di morte, se alcun romore facesse, presero, e con gran parte delle più preziose cose di baiafet senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, e quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono: Amuratto, e la donna, e i suoi compagni se ne tornarono. I marinari hauendo buon uento, e fresco, fecer vela a lor uiaggio. La donna, amaramente, e della sua prima sciagura, e di questa seconda si dolse. Ma Amuratto la cominciò per si fatta maniera a consolare, che ella già con lui dimesticatasi baiafet dimenticato hauea, e già le pareua star bene, quando la fortuna l'apparecchiò nuoua tristizia, quasi non contenta delle passate. Percioche ella di forma bellissima, si come già più volte detto hauemo, e di maniere laudeuoli molto, sì forte di lei i due giouani padroni della naue s'innamorarono, che ogni altra cosa dimenticatane, & a seruirle, & a piacerle intendeuano guardandosi sempre, non Amuratto s'accorgesse della cagione. Et essendosi l'vno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamento, e conuennersi di fare l'acquisto di questo amore commune (quasi amore, così questo douesse patire, come la mercatantia, o i guadagni fanno) e veggendola molto da Amuratto guardata, e perciò alla loro intenzione impediti, andando vn dì a vela velocissimamente la naue, & Amuratto standosi sopra la poppa, e verso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono, e lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare, e prima per ispazio di più d'vn miglio dilungati furono, che alcuno si fosse pure aueduto Amuratto esser caduto in mare. Ilche sentendo la donna e non veggendosi via da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio sopra la naue a far cominciò, al conforto della quale i due amanti incontanente vennero, e con dolci parole, e con promesse grandissime quantunque ella poco intendesse, lei, che non tanto il perduto marito, quanto la sua suentura piagnea s'ingegnauan di racchetare. E dopo lunghi sermoni, & vna, & altra uolta cō lei vsati, parēdo loro lei quasi hauere racconsolata, a ragionamento vēnero tra se medesimi, qual prima

di loro la doueſſe conſeco menare a giacere. E volendo ciaſcuno eſſere il primo, nè potendoſi in ciò tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole, graue, e dura riotta incominciarono: e da quella acceſi nell'ira, meſſo mano alle coltella, furioſamente s'andarono addoſſo, e più colpi (non potendo quelli, che ſopra la naue erano, diuidergli) ſi diedono inſieme: de' quali incontinente l'vn cadde morto, e l'altro, in molte parti della perſona grauemente ferito, rimaſe in vita: il che diſpiacque molto alla donna, ſi come a colui, che quiui ſola ſenza aiuto, o conſiglio d'alcun ſi uedea, e temeua forte non ſopra lei l'ira ſi volgeſſe de' parenti, e de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, & il preſtamente peruenire alle Smirne, dal pericolo della morte la liberarono: doue col ferito inſieme diſceſe in terra, e cõ lui dimorando in vno albergo, ſubitamente corſe la fama della ſua gran bellezza per la città, & a gli orecchi del Principe d'Iona, ilquale allora era alle Smirne, peruenne: laonde egli veder la volle: e vedutola, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendogli; ſi forte ſubitamente di lei s'innamorò, che ad altro non poteua penſare. E hauendo vdito, in che guiſa quiui peruenuta foſse, s'auuisò di douerla potere hauere. E cercando de' modi, & i parenti del ferito ſappiendolo; ſenza altro aſpettare, preſtamente gliele mandarono: il che al Prenze fù ſommamente caro, & alla donna altresì: percioche fuor d'vn gran pericolo eſser le parue. Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di coſtumi reali non potendo altramẽti ſaper chi ella ſi foſse, nobile donna douere eſsere l'eſtimò, e per tanto il ſuo amore in lei ſi raddoppiò, & onoreuolmente molto tenẽdola, non a guiſa d'amica, ma di ſua propria moglie la trattaua. Il perche hauendo a' trapaſsati mali alcun riſpetto la donna, e parendole aſsai bene ſtare, tutta riconfortata, lieta diuenuta; in tanto le ſue bellezze fiorirono, che di niuna altra coſa pareua, che tutta la Natolia haueſse da fauellare. Per la qual coſa al Duca di Figena giouane, e bello, e pro della perſona, amico, e parente del Prenze, venne diſidero di vederla: e moſtrando di venirlo a viſitare, come vſato era tal volta di fare, con bella, & onoreuole compagnia ſe ne uenne alle Smirne, doue onoreuolmente fù riceuuto, e con gran feſta. Poi dopo alcuni dì venuti inſieme a ragionamento delle bellezze di queſta donna, domandò il Duca, ſe così era miracoloſa come ſi ragiona. A cui il Prenze riſpoſe. Molto più, ma di ciò, non le mie parole, ma gli occhi tuoi voglio ti faccian fede. A che ſollecitando il Duca il Prẽze, inſieme n'andaron là, doue ella era: la quale coſtumatamente molto, e con lieto viſo, hauendo dauanti ſentita la lor venuta, gli riceuette: & in mezzo di loro fattala ſedere, non ſi potè di ragionar con lei prender piacere, percioche eſſa poco, o niente di quella lingua intendeua: perche ciaſcun lei ſi come marauiglioſa coſa, guardaua, & il Duca maſſimamente, ilquale appena ſeco

poteua

poteua credere, lei essere cosa mortale. E non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacer soddisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. E poiche da lei insieme col Prenze partito si fù, & hebbe spazio di poter pensare seco stesso, estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, bella cosa hauendo al suo piacere. E dopò molti, e varij pensieri, pesando piu il suo focoso amore, che la sua honestà, diliberò, che auuenir se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, e se, a suo potere, farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustizia dall'vna delle parti, a gl'inganni tutto il suo pensier dispose. Et vn giorno, secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con vn segretissimo camariere del Prenze, il quale hauea nome Ciuriaci segretissimamente tutti suoi caualli, e le sue cose fece mettere in assetto, per douersene andare, e la notte vegnente, insieme con vn compagno, tutti armati messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, il quale egli vide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad vna finestra volta alla marina à riceuere vn venticello, che da quella parte veniua. Per la qual cosa, hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse a fare, chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, e quiui con un coltello ferito il Prenze, per le reni infino all'altra parte il passò, e prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, e quella finestra, alla quale allhora era il Prenze, guardaua sopra certe case, dall'impeto del mare fatte cadere, nelle quali rade volte, o non mai andaua persona. Perche auuenne si come il Duca dauanti haueua prouueduto che la caduta del corpo del Prenze da alcuno non fù, nè potè esser sentita. Il compagno del Duca ciò veggendo esser fatto, prestamente vn capestro, da lui per ciò portato, facendo vista di fare carezze a Ciuriaci, gli gittò alla gola, e tirò sì, che Ciuriaci niuno romore potè fare, e sopraggiuntoui il Duca, lui strangolarono, e doue il Prenze gittato haueuano, il gittarono. E questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati, nè dalla donna, nè da altrui sentiti, prese il Duca vn lume in mano, e quello portò sopra il letto, e chetamente tutta la donna, la quale fisamente dormiua, scoperse, e riguardandola tutta la lodò sommamente, e se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione ignuda gli piacque. Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal ricente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose, a lato le si coricò, e con lei tutta sonnacchiosa, e credente che il Prenze fosse si giacque. Ma, poiche alquanto, con grandissimo piacere, fù dimorato con

lei, leuatosi, e fatto alquanti de i suoi compagni quiui venire, se prender la donna in guisa, che romore far non potesse, e per vna falsa porta, dõde egli entrato era, trattala, & a caual messala, quanto più potè tacitamente, con tutti i suoi entrò in cammino, e verso Figena, se ne tornò. Ma, percioche moglie haueua, non in Figena ma ad vn suo bellissimo luogo, che poco di fuori dalla città sopra il mare haueua, la donna, più che altra dolorosa mise, quiui nascosamente tenendola, e facendola honoreuolmente di ciò, che bisognaua, seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prenze infino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse: ma niente, sentendo sospinti gli vsci delle camere, che solamente chiusi erano, e niuna persona trouandoui, auuisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun dì a suo diletto cõ quella sua bella donna, più non si dierono impaccio. E così standosi, auuenne, che il dì seguente vn matto entrato intra le ruine, doue il corpo del Prenze, e di Ciuriaci erano, per lo capestre tirò fuori Ciuriaci, & andauaselo tirando dietro. Il quale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, li quali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la città, quello del Prenze trouarono, & honoreuolmente il sepelliron, e de' contenitori di così grande eccesso inuestigando, et veggendo il Duca di Figena non esserui, ma esserui furtiuamente partito, estimarono così, come era, lui douere hauer fatto questo, e menatasene la donna. Perche prestamente il lor Prenze vn fratello del morto Prenze sustituendo, lui alla vendetta con ogni lor potere incitarono. Ilquale per piu altre cose poi accertato, cosi essere, come imaginato hauieno, richiesti & amici, e parenti, e seruidori di diuerse parti, prestamente congregò vna bella, e grande, e poderosa oste, & à far guerra al Duca di Figena si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò, et in aiuto di lui molti signori uennero, tra' quali mandato dallo Imperatore de' Turchi furono Lorcut suo figliuolo, e Selim suo nepote, cõ bella, e con grã gente, liquali dal Duca honoreuolmente riceuuti furono, e dalla Duchessa più; percioche lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno più alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amendumi nella camera se gli fece uenire, e quiui con lagrime assai, e con parole molte, tutta l'historia narrò, le cagioni della guerra narrando, e mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femina, laqual nascosamente si credeua tenere, e forte di ciò cõ dogliendosi, gli pregò, che all'honor del Duca, e alla consolazion di lei quello compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto, come stato era, e perciò, senza troppo addomandar, la Duchessa, come seppero il meglio, riconfortarono, e di buona speranza la riempierono, e da lei informati, doue stesse la donna, si dipartirono. Et hauen-

uendo molte uolte udita la donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di vederla, & il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Ilquale, non ricordandosi di ciò, che al Prēze auuenuto era, per hauerla mostrata a lui, promise di farlo, e fatto vn bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiar con lei menò. E sedēdo Lorcut *con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia, seco affermando, mai si bella cosa non hauer ueduta, e che per certo per iscusato si douea hauer il Duca, e qualunque altro, che per hauere una cosi bella cosa facesse tradiméto, o altra disonesta cosa. Et una uolta, & altra mirādola, e più ciascuna commendandola, non altrimenti a lui auuenne, che al Duca auuenuto era. Perche da lei era innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede a pensare come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, sopra uuenne il tempo d'vscire contro al Prenze che già alle terre del Duca s'auuicinaua. Perche il Duca, e* Lorcut, *e gli altri tutti secondo l'ordine dato, di* Figena *vsciti, andarono a cōtrastare a certe frontiere, acciochè più auanti non potesse il Prenze uenire, e quiui per più dì dimorando, hauendo sempre* Lorcut *l'animo, e'l pensiero a quella dōna, imaginādo, che hora, che'l Duca non l'era vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere, per hauer cagione di trouarsi a* Figena *si mostrò fare della persona disagiato. Perche con licenza del Duca cōmessa ogni sua podestà in* Selim a Figena *se ne uēne alla sorella, e quiui dopò alcū dì messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareua riceuere per la dōna, laqual teneua, le disse, che, doue ella volesse, egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà, oue era, trarre, e menarla uia. La Duchessa estimando Lorcut questo per amor di lei, e non della donna fare, disse, che molto le piacea, si veramente, doue in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Ilche* Lorcut *pienamente le promisse. Perciochè la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse.* Lorcut *chetamente fece armare vna barca sottile, e quella una sera ne mandò vicina al giardino, doue dimoraua la donna, informati de i suoi, che v'erano, quello, che a fare hauessero, & appresso con altri n'andò al palazio, doue era la donna, doue da quegli che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & ancora della donna, e con esso lui da' suoi seruidori accompagnata e da' compagni di* Lorcut *si come gli piacque, se n'andò nel giardino, e quasi alla donna da parte del Duca parlar volesse, con lei verso vna porta, che sopra il mare vsciua solo se n'andò, laquale già essendo da vno de' suoi compagni aperta, e quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, e sopra la barca porre, riuolto alla*

la famiglia di lei disse. Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli non vuol morire; percioche io intendo, non di rubare al Duca la femina sua: ma di torre via l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere, perche Lorcut *co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangea accostatosi, comandò che i remi dessero in acqua, & andasser via. Li quali non vogando, ma volando quasi in sul dì del seguente giorno a* Melasso *peruennero. Quiui in terra discesi, riposandosi* Lorcut, *con la donna, che la sua suenturata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in su la barca infra pochi giorni peruennero a* Setalia *e quiui per tema delle riprensioni del padre, e che la donna rubata, non gli fosse tolta, piacque a* Lorcut *come in sicuro luogo, di rimanersi, doue piu giorni la bella donna pianse la sua disauuentura. Ma pur poi da* lorcut *rinconfortata, come l'altre uolte fatto haueua, si cominciò a prendere piacere di ciò, che la fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa* Assam *allhora* corsale *ilquale in continua guerra staua con lo Imperadore, in questo tempo venne per caso* a laiazzo *e quiui vdendo come* lorcut *in lasciua vita con vna sua donna, laquale rubata haueua, senza alcun prouedimento si staua in* Setalia *con alcuni legnetti armati là andatone vna notte, e tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le lettane prese, prima che s'accorgessero gli nemici essere soprauuenuti, & vltimamente alquanti che risentiti, erano all'arme corsi, n'vccisero, & arsa tutta la terra, e la preda, e' prigioni sopra le mani posti, verso* lazzaio *si ritornarono. Quiui peruenuti trouando* Assam *che giouane huomo era nel riueder della preda, la bella donna, e conoscendo questa esser quella, che con* lorcut *era stata sopra il letto dormendo presa fu sommamente contento veggendola, e senza niuno indugio sua moglie la fece, e celebrò le nozze, e con lei si giacque piu mesi lieto. Lo Imperadore, ilquale, auanti che queste cose auuenissero, haueua tenuto tratto con* Sinam Signor di Caramania, *acciochè sopra* Assam *dall'vna parte, con le sue forze, discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire; percioche alcune cose lequali* Sinam *addomandaua, si come meno conueneuoli, non haueua volute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auuenuto, dolente fuor di misura, senza alcuno indugio ciò, che* Sinam *domandaua, fece, e lui, quanto più potè, allo scendere sopra ad* Assam *sollicitò, apparecchiandosi egli d'altra parte d'andargli addosso.* Assam *sentendo queste, il suo esercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, andò contro a* Sinam, *lasciata in* laiazzo *a guardia d'vn suo fedel famigliare, et amico la sua bella donna, e con* Sinam *dopò alquanto tempo affrontatosi cõbattè, e fu nella battaglia morto, & il suo esercito sconfitto, e disperso. Perche*

Sinam

Sinam vittoriosi cominciò liberamente a venirsene verso Laiazzo, e veggendo, ogni gēte a lui, sicome a vincitore, vbidiua. Il famigliare d'Assam, il cui nome era Antioco a cui la bella donna era a guardia rimasa, ancorache attempato fosse, veggendola così bella, senza seruare al suo amico, e signor fede, di lei s'innamorò: e sappiendo la lingua di lei, il che molto a grado l'era, si come a colei, allaquale parecchi anni, a guisa quasi di sorda, e di mutola, era conuenuta uiuere per lo non hauer persona intesa, nè essa essere stata intesa da persona: da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto non hauēdo riguardo al signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza, non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire l'vno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Assam esser vinto, e morto, e Sinam ogni cosa venir pigliando, insieme per partito presero, di quiui non aspettarlo: ma presa grandissima parte, ... che qui ui eran d'Assam insieme nascosamente se n'andarono a Rodi; e quiui non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte: col quale tornando per ventura vn mercatante, Scutarino da lui molto amato, e sommamente suo amico; sentendosi egli verso la fine venire, pensò di volere, e le sue cose, e la sua cara donna lasciare a lui; e già alla morte vicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi veggio senza alcun fallo venir meno: il che mi duole, perciochè di viuere mai non mi giouò, come hor faceua. E'il vero, che d'vna cosa contentissimo muoio, perciochè pur douendo morire, mi veggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno: cioè nelle tue, carissimo amico; & in quelle di questa donna, laquale, io più, che me medesimo ho amata, posciache io la conobbi. E il vero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio, morendomi io rimanere: e più sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amor di me che di me medesimo haurestì: e però, quāto più posso ti prego, che s'egli auuiene, che io muoia, che le mie cose, et ella ti sieno raccomandate, e quello dell'une, e dall'altra facci, che credi, che sieno consolazione dell'anima mia. E te carissima donna, priego, che dopo la mia morte mè non dimentichi, acciochè io di là vantarmi possa, che io di quà amato sia dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla natura. Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, senza niun dubbio n'andrò consolato. L'amico mercatante, e la donna similmente queste parole vdendo, piangeuano, & hauendo egli detto, il confortarono, e promisongli sopra la lor fede di quel fare, che egli pregaua, se auuenisse, che ei morisse. Il quale non istette guari, che trapassò, e da loro fu onoreuolmente fatto seppellire. Poi pochi dì appresso, ha-

uendo il mercatante Scaturino ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipri volendosene tornare, sopra vna naue da Scio che v'era, domandò la bella donna quello, che far volesse, con ciò fosse cosa che a lui conuenisse in Cipri tornare. La donna rispose, che con lui, se gli piacesse, volentieri se n'andrebbe, sperando, che per amor d' Antioco da lui, come sorella sarebbe trattata e riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, et acciochè da ogni ingiuria, che soprauuenire le potesse auanti che in Cipri fosser, le difendesse, disse, che era sua moglie. E sopra la naue montati, data loro una cameretta nella poppa, acciochè i fatti non paressero alle parole contrari, con lei in vn lettuccio assai picciolo si dormiua. Per laqual cosa auuenne quello, che, nè dell'vno nè dell'altro nel partir da Rodi era stato intendiméto, cioè, che, incitandogli il buio, e l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non piccole, & dimenticata l'amistà, e l'amor di Antioco morto, quasi da uguale apetito tirati, cominciatisi a stuzzicare insieme, prima che a Baffa giugnessero doue habitaua lo Scaturino insieme fecero parentado, & a Baffa peruenuti più tempo insieme col mercatante si stette. Auuenne per ventura, che a Baffa venne per alcuna sua bisogna vn gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età grande, ma il senno maggiore e la ricchezza piccola; percioche in assai cose, intramettendosi egli ne' seruigi del Re di Cipri, gli era la fortuna stata contraria. Ilquale passando vn giorno dauanti la casa, doue la bella donna dimoraua, essendo lo Scaturino mercatante andato con sua mercatantia in Erminia, gli venne per ventura ad vna finestra della casa di lei questa donna veduta, la quale; percioche bellissima era, fisa cominciò a riguardare, e cominciò seco stesso a ricordarsi, di douerla hauere altra uolta ueduta: ma il doue in una maniera ricordar si poteua. La bella donna, laquale lungamente trastullo della fortuna era stata, appressandosi il termine, nel quale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono vide, così si ricordò di lui in Alessandria ne' seruigi del padre in non piccolo stato hauer veduto.

Per laqual cosa, subita speranza prendendo di douer potere ancora nello stato real ritornare per lo colui consiglio, non sentendoui il mercatante suo, come piu tosto potè, si fece chiamare Antigono. Ilquale a lei venuto, ella vergognosamente domandò, se egli Antigono di Famagosta fosse, si come ella credeua, Antigono rispose del sì, & oltre a ciò disse. Madonna a me par voi riconoscere: ma per niun' cosa mi posso ricordar doue, perche io vi priego, se graue non v'è, che a memoria mi riduciate chi voi siete. La donna vdendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, e dopò alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria veduta l'hauesse. La qual domanda vdendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alatiel figliuola del Soldano, la quale

morta

morta in mare si credeua, che fosse, e vollele fare la debita riuerenza: ma ella nol sostenne, e pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, e quando, e donde quiui venuta fosse, con ciò fusse cosa che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, già eran più anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io vorrei bene, che così fosse stato, più tosto che hauere hauuta la vita, laquale hauuta ho, e credo, che mio padre vorrebbe il simigliante, se giammai il saprà, e così detto cominciò marauigliosamente a piagnere. Perche Antigono le disse. Madonna non vi sconfortate prima che vi bisogni. Se vi piace, narratemi i vostri accidenti, e che vita sia stata la vostra, perauentura l'opera potrà esser andata in modo, che noi ci trouueremo con l'aiuto di Dio buon compenso. Antigono, disse la bella donna, a me pare, come io ti vidi, vedere il padre mio, e da quello amore, e da quella tenerezza, che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti celare, mi ti feci palese, e di poche persone sarebbe potuto addiuenire d'hauer vedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro veduto, e riconosciuto, e percrò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, a te, si come a padre, paleserò. Se vedi, poi che vdito l'haurai, di potermi in alcun modo nel mio pristino stato tornare, priegoti l'adoperi, se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi veduta, o di me hauere alcuna cosa sentita. E questo detto, sempre piangendo, ciò, che auenuto l'era dal dì, che in Gazzaria ruppe, infino a quel punto li raccontò. Di che Antigono pietosamente a piangere cominciò, e poiche alquanto hebbe pensato, disse. Madonna, poiche occulto è stato ne' vostri infortuni, che uoi siete, senza fallo più cara, che mai, vi renderò, al vostro padre, & appresso per moglie al Rè di Colco. E domandato da lei del come, ordinatamente ciò che da far fosse, le dimostrò, & accio che altro per indugio interuenir non potesse di presente si tornò Antigono in Famagosta, e fù al Rè, al qual disse. Signor mio, se a voi aggrada, voi potete ad vn hora a voi far grandissimo honore, & a me, che pouero sono per voi, grande vtilità senza gran uostro costo. Il Rè domādò come Antigono allhora disse. A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama, che annegata era, e per seruare la sua honestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamēte, & al presente è in pouero stato, e desidera di tornarsi al padre, se a voi piacesse dimandargliele sotto la mia guardia, questo sarebbe grande honor di voi, e di me gran bene, nè credo, che mai tal seruigio di mente al Soldano vscisse. Il Rè da una reale honestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea, & honoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece venire, doue da lui, e dalla Reina con festa inestimabile, e con honor magnifico fù riceuuta. La qual

poi dal Rè, e dalla Reina de' suoi casi addomandata, secondo l'ammaestramēto datole da Antigono, rispose, e contò tutto. E pochi dì appresso, addomandandolo ella, il Rè con bella, & honoreuole compagnia d'huomini, e di donne, sotto il gouerno d'Antigono, la rimandò al Soldano, dal quale se cō festa fù riceuuta, niun ne dimandi, & Antigono similmente con tutta la sua compagnia. La qual poiche alquanto fù riposata, volle il Soldano sapere, come fosse, che viua fosse, e doue tanto tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, laqual ottimamente gli ammaestramenti d' Antigono hauea tenuti a mente, appresso al padre così cominciò a parlare. Padre mio, forse il ventesimo giorno, dopò la mia partita da uoi, per fiera tempesta la nostra naue sdrucita, percosse a certe piagge nel Mar maggiore uicine d'un luogo, chiamato Varna vna notte. E, che degli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse, io nol so, nè seppi giamai, di tanto mi ricorda, che uenuto il giorno, e io quasi di morte a uita risurgendo, essendo già la stracciata naue da' paesani ueduta, et essi a rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, et incontanente da' giouani prese chi quà con una, e chi là con vn'altra cominciarono a fuggire, che di loro si fossero io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante, due giouani presa, e per le trecce tirandomi, piangendo io sempre forte auuenne, che passando costoro, che mi tirauano, vna strada per entrare in vn grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cauallo, li quali, come coloro, che mi tirauano, uidono, così lasciatami prestamente, presero a fuggire. Gli quattro huomini, li quali nel sembiante assai autoreuoli mi pareuano, ueduto ciò, corsero, doue io era, e molto mi domandarono, & io dissi molto: ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. Poi, dopò lungo consiglio, postami sopra vno de lor caualli mi menarono ad vno monastero di donne, secondo la lor legge, religiose, e quiui, che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta, et honorata sempre, e con gran diuozione con loro insieme ho poi seruito alla castità a cui le femine di quel paese voglion molto bene. Ma, poiche per alquanto tempo con loro dimorata fui, e già alquanto hauendo della loro lingua apparata, domandandomi esse che io fossi, e donde, & io conoscendo là doue io era, e temendo, se il uero dicessi, non fossi da lor cacciata, sì come nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'vn gran gentile huomo di Cipri, il quale mandandomene a marito in Creta, per fortuna quiui erauamo corsi, e rotti. Et assai volte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi, e domandata dalla maggiore di quelle donne, la quale elle appellan Badessa, se in Cipri tornar me ne uolessi, risposi che niuna cosa tanto desideraua. Ma essa tenera del mio honore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse, se non, forse due mesi sono, ue

nuti

nuti quiui certi buoni huomini d'Vngheria con le loro donne, de quali alcun parente v'era della Badessa, e sentendo essa, che in Ierusalem andauano a visitare il sepolchro, doue colui, cui tengon per Iddio, fù sepellito, poiche da' Giudei fù veciso, a loro mi raccomandò, e pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentil'huomini m'honorassono, e lietamente mi riceuessero insieme con le lor donne, lunga historia sarebbe a raccontare. Saliti adunque sopra vna naue, dopò più giorni peruenimmo a Baffa, e quiui veggendomi peruenire, nè psona conoscendomi, nè sapiédo, che douermi dire a' gentil'huomini, che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla venerãda donna, m'apparecchiò Iddio, al qual forse di me incresceua, sopra il lito Antigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo, il qual io prestamēte chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, nè dalle lor donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, e fattami la festa grande, quegli gentil'huomini, e quelle donne, secondo la sua pouera possibilità honorò, e me ne menò al Rè di Cipri, il qual con quello honor mi riceuette, e qui a voi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro a dir ci resta, Antigono, che molte uolte da me ha questa mia fortuna udita, il raccõti. Antigono allora al Soldano riuolto disse. Signor mio si com'ella mi ha più uolte detto, e come quei gẽtili huomini, e dõne, cõ lequali véne, mi dissero, v'ha raccontato, solamẽte vna parte v'ha lasciata a dire, la qual io estimo, che, percioche bene non ista a lei di dirlo, l'habbia fatto. E questo è, quanto quegli gentili huomini, e donne, con le quali uenne, dicessere dell'honesta uita la quale con le religiose donne hauea tenuta, e della sua uirtù, e de' suoi laudeuoli costumi, e delle lagrime, e del piãto, che fecero e le donne, e gli huomini, quãdo, a me restituitola, si partiron da lei. Delle quali cose se io uolessi appien dire ciò che essi mi dissero, non che il presente giorno: ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto uoglio, che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, e quello ancora, che io n'ho potuto vedere, voi vi potete vantare d'hauere la più bella figliuola, e la più honesta, e la più valorosa, che altro signore, che hoggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa, e più volte pregò Iddio, che grazia gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola honorata, e massimamente al Rè di Cipri, per cui honoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licenziò, al Rè per lettere, e per ispezial ambasciadori grandissime grazie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo, volendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Rè di Colco a lui ogni cosa

signi-

ſignificò, ſcriuendogli oltre a ciò, che ſe gli piaceſſe d'hauerla, per lei ſi mãdaſſe. Di ciò fece il Rè di Colco gran feſta, e mandato honoreuolmente per lei, lietamente la riceuette. Et eſſa, che con otto huomini forſe dieci mila volte giaciuta era, a lato lui ſi coricò per pulcella, e fecegliele credere, che così foſſe: e Reina con lui lietamente poi più tempo viſſe. E perciò ſi diſſe, Bocca baciata non perde ventura, anzi rinoua come fa la luna.

Il Conte d'Anguerſa falſamente accuſato, và in eſilio, laſcia due ſuoi figliuoli e in diuerſi luoghi in Inghilterra, & egli ſconoſciuto, tornando di Scocia, lor truoua in buono ſtato, và come ragazzo nello eſercito del Rè di Francia, e riconoſciuto innocente, è nel primo ſtato ritornato.

NOVELLA VIII.

SOſpirato fù molto dalle donne per li vari caſi della bella donna: ma chi ſa, che cagione moueua quei ſoſpiri? Forſe n'eran di quelle, che,

che, non meno per vaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Panfilo dette; e veggendo la Reina in quelle la nouella di lui esser finita, ad Elisa riuolta impose, che con vna delle sue, l'ordine seguitasse. Laquale lietamente facendolo, incominciò. Ampissimo cãpo è quello, per ilquale noi oggi spaziando andiamo nè ce n'è alcuno, che non che vno aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuoue, e graui cose: e perciò, vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico.

Che essendo lo imperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'vna nazione, e l'altra grandissima nimistà, & accerba, e continua guerra: per laquale, si per la difesa del suo paese, e si per l'offesa dell'altrui, il Rè di Francia, & vn suo figliuolo, con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, e di parẽti, che far poterono, ordinarono vn grãdissimo essercito per andare sopra nimici; & auanti che a ciò procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile, e sauio huomo, e molto lor fedel amico, e seruidore, & ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, percioche loro più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia General Vicario lasciarono, & andarono a lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri, e con senno, e con ordine l'ufficio commesso, sempre d'ogni cosa con la Reina, e con la Nuora di lei conferendo: e benche sotto la sua custodia, e giurisdizione lasciate fossero, nondimeno come sue donne, e maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, e d'età forse di quaranta anni, e tanto piaceuole, e costumato, quanto alcuno altro gentil'huomo il più esser potesse: & oltre a tutto questo era il più leggiadro, & il più dilicato caualiere, che a quegli tempi si conoscesse, e quegli che più della persona andaua ornato. Hora auuenne, che essendo il Re di Francia, & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui vn figliuol maschio, & vna femmina piccioli fanciulli rimasi di lei senza più; che costumando egli alla corte delle donne predette, con loro spesso parlando delle bisogne del regno; che la donna del figliuol del Re gli puose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona di lui, e' suoi costumi considerando; d'occulto amore feruentemente di lui s'accese: e se giouane, e fresca sentendo, e lui senza alcuna donna, si pensò leggiermente douerle il suo desiderio venir fatto. E pensando niuna cosa ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, si dispose del tutto quella cacciar via. Et essendo vn giorno sola, e parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della donna, sen-

za alcuno indugio a lei andò: e postosi, come ella volle con lei sopra vn letto in vna camera tutti soli a sedere; hauendola il Conte già due volte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse venire, & ella taciuto; ultimamente da amor sospinta, tutta di vergogna diuenuta vermiglia, quasi piangendo, e tutta tremante, con parole rotte così cominciò a dire. Carissimo, e dolce amico, e Signor mio, voi potete, come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, e de gli huomini, e delle donne, e per diuerse cagioni, più in vna, che in altra: perche debitamente dinanzi a giusto giudice vn medesimo peccato in diuerse qualità di persone non dee una medesima pena riceuere. E chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto più essere da riprendere vn pouero huomo, o vna pouera femmina, a' quali con la loro fatica conuenisse guadagnare quello, che per la uita loro lor bisognasse, se da amore stimolati fossero, quello seguissero, che una donna, laquale sia ricca, & oziosa, & a cui niuna cosa, che a' suo desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, se ella per ventura si lascia trascorrere ad amare: & il rimanente debbia fare, l'hauere eletto sauio, e valoroso amadore se quella l'ha fatto, che ama. Le quali cose, conciosia cosa che amenduni, secondo il mio parere, sieno in me, & oltre a queste più altre, le quali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, e la lontananza del mio marito; hora conuien, che surgano in seruigio di me, alla difesa del mio focoso amore, nel uostro cospetto. Le quali, se quel ui potranno, che nella presenza de' saui debbono potere, io vi priego, che consiglio, & aiuto in quello, che io ui dimanderò, mi porgiate. Egli è il vero, che per la lontananza di mio marito, potend' io a gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare; le quali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, nō che le tenere donne, hanno già molte volte vinti, e vincono tutto il giorno; essendo io negli agi, e negli ozij, ne quali voi mi vedete; a secondare li piaceri d'Amore, & a diuenire innamorata mi sono lasciata trascorere. E come che tal cosa, se saputa fosse, io conosca non essere onesta, nondimeno essēdo, e stando nascosa, quasi di niuna cosa esser disonesta, la giudichi: pur m'è di tanto Amore stato grazioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in cio prestato, voi degno mostrandomi da douere da una donna fatta, come sono io essere amato; il quale, se'l mio auuiso non m'inganna, io reputo il più piaceuole, & il più leggiadro, & il più sauio caualliere, che nel reame di Francia trouare si possa. Et si come io senza marito posso dire, che io mi veggia, così voi ancora senza mogliere. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto, che voi non neghiate il vostro

verso di me, e che della mia giouanezza v'incresca, laqual veramente, come il ghiaccio al fuoco, si consuma per voi. A queste parole soprauennero in tanta abondanza le lagrime, che essa, che ancora piu prieghi intendeua di porgere, piu auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il viso, e quasi vinta piangendo, sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, il qual lealissimo caualiere era, con grauissime riprensioni cominciò a morder così folle amore, & a sospignerla indietro, che già al collo gli si voleua gittare, e con sacramēti ad affermare, ch'egli prima sofferrebbe d'esser squartato, che tal cosa cōtro all'onor del suo Signor, nè in se, nè in altrui consentisse. Il che la donna vdendo, subitamēte dimēticato l'amore, et in fiero furore accesa, disse. Dunque sarò io, villan caualier, in questa guisa da voi del mio disiderio schernita? Vnque a Dio non piaccia poiche voi volete me far morire, che voi morire, o cacciar del mondo non faccia. E così detto, ad vn hora messesi le mani ne' capelli, e rabuffatigli, e stracciatigli tutti, & appresso nel petto squarciandosi i vestimenti, cominciò a gridar forte. Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguersa mi vuol far forza. Il Conte veggendo questo, e dubitando forte di più della inuidia cortigiana, che della sua coscienza, e temendo per quella, non fosse piu fede data alla maluagità della donna, che alla sua innocenzia, leuatosi come piu potè, della camera, e del palagio s'vscì, e fuggissi a casa sua, doue senza altro consiglio prēdere, pose i suoi figliuoli a cauallo, & egli montatoui altresì, quanto più potè, n'andò verso Calese. Al romore della donna corsero molti, li quali vedutola, & vdita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole: ma aggiunsero, la leggiadria e l'ornata maniera del Conte, per potere a quel venire, essere stata da lui lungamente vsata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo: ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appresso infino a fondamenti le mādar giuso. La nouella, secondo che sconcia si diceua, peruenne nell'hoste al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, a perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi, ò uiuo, o morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo, s'era fatto nocente, peruenuto senza farsi conoscere, o esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapasò in Inghilterra, & in pouero habito n'andò verso Londra, nella quale, prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, e massimamente in due cose. Prima, che essi pazientemente comportassero lo stato pouero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gli haueua recati, & appresso, ché con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di cui figliuoli se cara haueuan la vita. Era il figliuolo, chiamato Luigi, di forse noue anni e la figliuola, che nome haueua Violante, nè haueua forse

se sette: liquali, secondo che comportaua la lor tenera età, assai ben compre sero l'ammaestramento del padre loro, e per opera il mostrarono appresso. Il che accioche meglio far si potesse, gli parue di douer loro i nomi mutare, e così fece: e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina. E peruenuti, poueramente vestiti, in Londra, a guisa, che far veggiamo a questi paltoni franceschi, si diedero ad andar la limosina addomãdando. Et essendo per ventura in tal seruigio vna mattina ad vna chiesa; auuene, che vna gran Dama, laqual era moglie dell'vno de' maliscalchi del Re d'Inghilterra, vscendo dalla chiesa, vide questo Conte, & i due suoi figliuoletti, che limosina addomandauano: ilqual ella domandò donde fosse, e se suoi erano quei figliuoli. Alla quale egli rispose, ch'era di Piccardia, e che per misfatto d'vn suo maggior figliuolo ribaldo con quegli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La Dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, e piacquele molto: percioche bella, e gentiletta, & auuenente era, e disse. Valent'huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, percioche buono aspetto ha, io la prenderò volentieri, e se valente femina sarà, io la mariterò a quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di si, e con lagrime gliele diede, e raccomandò molto; E cosi hauendo la figliuola allogata, e sapendo bene a cui, deliberò di più non dimorar quiui: e limosinando, trauersò l'isola, e con Perotto peruenne in Gales non senza gran fatica; si come colui, che d'andare a pie non era vso. Quiui era vn'altro de' maliscalchi del Re, ilquale gran stato, e molta famiglia tenea nella corte quale il Conte alcuna volta, & egli, & il figliuolo, per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco, & altri fanciulli gentil'huomini, e facendo cotali proue fanciullesche, si come di correre, e di saltare; Perotto s'incominciò con loro a mescolare, & a fare cosi destramente; o più, come alcuno de gli altri facesse; ciascuna proua, che tra lor si faceua. Il che il maliscalco alcuna volta veggendo, e piacendogli molto la maniera, e' modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'vn pouer'huomo, ilquale alcuna volta per limosina là entro veniua, a cui il maliscalco il fece addimandare; & il Conte, si come colui, che d'altro Iddio non pregaua, liberamente gli concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo e la figliuola acconci, pensò di più non voler dimorare in Inghilterra, ma come meglio puotè, se ne passò in Irlanda: e peruenuto a Stanforda, con vn caualiere d'vn Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facẽdo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere: e quiui senza esser mai da alcuno conosciuto, cõ assai disagio, e fatica dimorò lungo tempo. Violante,

chiamata

chiamata Giannetta,con la gentildonna in Londra uenne crescendo,& in
anni,& in persona,& in bellezza,& in tanta grazia,e della donna,e del
marito di lei,e di ciascuno altro della casa,e di chiunque la conoscea, che a
veder marauigliosa cosa: alcuno era,che a'suoi costumi,& alle sue manie
re riguardasse,che lei non dicesse douere essere degna d'ogni grandissimo
bene,& onore. Per laqual cosa la gentildonna,che lei dal padre riceuuta
hauea senza hauer mai potuto sapere,chi egli si fosse altramenti,che da
lui vdito hauesse,s'era proposta di douerla onoreuolmente,secondo la con-
dizione,della quale estimaua,che fosse,maritare. Ma Iddio giusto riguar
datore degli altrui meriti,lei nobile femmina conoscẽdo, e senza colpa pe
nitenzia portar dell'altrui peccato,altramente dispose: & accioche a ma-
no di vile huomo la gentil giouane non venisse,si dee credere, che quello,
che auuenne,egli per sua benignità permettesse. Haueua la gentil donna,
con laquale la Giannetta dimoraua,un solo figliuolo del suo marito, ilqua-
le,& essa,e'l padre sommamente amauano,si perche figliuolo era,e si an-
cora,perche per virtù,e per meriti il valeua,come colui,che,piu che altro
e costumato,e valoroso, e pro, e bello della persona era. Ilquale hauendo
forse sei anni più,che la Giannetta,e lei veggendo bellissima, e graziosa,
si forte di lei s'innamorò,che più auanti di lei nõ vedeua. E perciochè egli
imaginaua lei di bassa condizion douere essere,non solamente non ardiua
addomandarla al padre,& alla madre per moglie:ma temendo,non fosse
ripreso,che bassamente si fosse ad amar messo: quãto poteua il suo amore
teneua nascoso. Per laqual cosa,troppo più che se palesato l'hauesse,lo sti-
molaua. Laonde auuenne,che per souerchio di noia egli infermò, e graue-
mente. Alla cura del quale essendo più medici richiesti,& hauendo un se
gno,& altro guardato di lui,e non potendo la sua infermità tanto conosce
re,tutti comunemente si disperauan della sua salute. Di che il padre,e la
madre del giouane portauano si gran dolore,e malinconia, che maggiore
non si saria potuto portare,e piu uolte con pietosi prieghi il domandauano
della cagione del suo male,a' quali,sospiri per risposta daua, o che tutto si
sentia consumare. Auuenne vn giorno,che sedendosi appresso di lui vn
medico assai giouane:ma in scienza profondo molto,e lui per lo braccio te
nendo in quella parte,doue essi cercano il polso,la Giannetta, laquale per
rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua, per alcuna cagione
entrò nella camera,nellaquale il giouane giacea. Laquale come il gioua
ne vide,senza alcuna parola, o atto fare sentì con piu forza nel cuore l'a-
moroso ardore,perche il polso più forte cominciò a battergli, che l'vsato,
ilche il medico sentì incontanente,e marauigliossi,stette cheto per vedere
quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta vscì della
camera & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere
della

della cagione della infermità del giouane: stato alquanto, quasi d'alcuna cosa uolesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, là si fe chiamare. Alquale ella venne incontanente; nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, e lei partita, cessò. Laonde, parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, e tratti da parte il padre, è la madre del giouane disse loro. La sanità del vostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora: laquale (si come io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, come che ella non se ne accorge per quello che io vegga. Sapete omai, che a fare v'hauete, se la sua vita v'è cara. Il gentile huomo, e la sua donna, questo vdendo contenti, in quãto pure alcun modo si trouaua al suo scampo, quantunque loro molto grauasse, che quello, che dubitauano, fosse desso, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per sposa. Essi adunque, partito il medico, se n'andauano all'infermo, e dissegli la donna così. Figliuol mio io non haurei mai creduto, che da me di alcuno tuo disidero ti fosse guardato, e specialmente veggendoti tu, per nõ hauer quello, venir meno. Perciochе tu doueui esser certo, e dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi, quãtunque meno che onesta fosse, che io come per me medesima nõ la facessi. Ma poiche pur fatta l'hai è auuenuto, che Domeneddio e stato misericordioso di te, piu che tu medesimo, & acciochе tu di questa infermità non muoia, m'ha dimostrata la cagione del tuo male la quale niuna altra cosa è, che souerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane qual che ella si sia. E nel vero di manifestar questo non ti doueui tu vergognare: perciochе la tua età il richiede; e se innamorato non fossi, io ti riputerei assai da poco. Adunque, figliuol mio, nõ ti guardar da me, ma sicuramente ogni tuo disiderio mi scuopri; e la malinconia, & il pensiero, il quale hai, e dal quale questa infermità procede, gitta via, e confortati, e renditi certo, che niuna cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m'impongħi, che io a mio potere non faccia, si come colei, che te più amo, che la mia vita. Caccia via la vergogna, e la paura, e dimmi, se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa: e se tu non truoui, che io a ciò sia sollicita, & ad effetto tel rechi, habbimi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane vdendo le parole della madre, prima si vergognò: poi, seco pensando, che niuna persona meglio di lei, potrebbe al suo piacere soddisfare: cacciata via la vergogna, così le disse. Madonna niuna altra cosa mi v'ha fatto tenere il mio amor nascoso, quãto l'essermi nelle più delle persone auueduto, che, poiche attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si vogliono. Ma, poiche in ciò discreta vi veggio, non solamente quello, di che dite, vi siete accorta, non negherò esser uero, ma ancora di cui, vi farò manifesto, con cotal patto, che effetto

Dice nõ quello, che ella esser vero ma quel che bisognaua, p far confessare il uero al figliuolo.

fetto

effetto seguirà alla vostra promessa a vostro potere, e così mi potrete hauer sano. Al quale la donna, troppo fidandosi di ciò, che non le doueua venir fatto nella forma, nella qual già seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo disiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allhora il giouane l'alta bellezza, e le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare accorgare, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto, doue voi mi vedete. E se quello, che promesso m'hauete, o in vn modo, o in vn'altro non segue, state sicura, che la mia vita fie breue. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo, disse. Ahi figliuolo mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, e lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane, pieno di buona speranza, in breuissimo tempo di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osseruare, il che promesso hauea. E chiamata vn dì la Giannetta, per via di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta, diuenuta tutta rossa, rispose. Madama a pouera damigella, e di casa sua cacciata, come io sono, e che all'altrui seruigio dimori, come io fo, non si richiede, nè stà bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. E se voi non l'hauete, noi ve ne vogliamo donare vno, di che voi tutta giuliua viuerete, e più della vostra beltà vi diletterete; percioche non è conueneuole, che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama, voi, dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, e per questo ogni vostro piacer far dourei: ma in questo io non vi piacerò già, credendo mi far bene. Se a voi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare; ma altro nò; percioche della eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'honestà, quella intendo io di guardare, e di seruare quanto la vita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla donna a quello, a che diuenire intendea, per douere al figliuolo la promessa seruare quantunque, sì come sauia donna, molto seco medesima ne commendasse la damigella e disse. Come, Giannetta, se Monsignor lo Rè, ilquale è giouane caualiere (se tu sei bellissima damigella) volesse del tuo amore alcun piacere, negherestigliele tu? Alla quale essa subitamente rispose. Forza mi potrebbe far il Rè, ma di mio consentimento mai da me, se non quanto honesto fosse, hauer non potrebbe. La donna, comprendendo, qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, e pensossi di metterla alla proua, e così al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in came

ra, e ch'egli s'ingegnasse d'haue re di lei il suo piacere. Dicendo, che disonesto le pareua, che essa a guisa d'vna ruffiana predicasse per lo figliuolo, e pregasse la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fù contento in alcuna guisa, e di subito fieramente peggiorò, il che la donna veggendo, aperse la sua intenzione alla Giannetta: ma più costante, che mai trouandola, raccontato ciò, che fatto hauea, al marito, ancora che graue loro paresse, di pari consentimento diliberarono di dargliele per isposa, amando meglio il figliuol viuo con moglie non conueneuole a lui, che morto senza alcuna, e così dopò molte Nouelle fecero, di che la Giannetta fu contenta molto, e con diuoto cuore ringraziò Iddio, che lei non hauea dimenticata. Nè per tutto questo mai altro, che figliuola d'vn Piccardo si disse. Il giouine guarì, e fece le nozze più lieto, che altro huomo, e cominciossi a dar buon tempo con lei. Perotto ilquale in Gales col Maliscalco del Rè d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo, uenne in grazia del Signor suo, e diuenne di persona bellissimo, e pro quanto alcuno altro, che nell'Isola fosse, intanto che, nè in tornei, nè in giostre, nè in qualunque altro atto d'Arme, niuno era nel paese, che quello valesse, che egli. Perche per tutto, chiamato da loro Perotto il Piccardo era conosciuto, e famoso, e come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea, così similmente d'hauer lui a mente dimostrò. Perciòche, venuta in quella contrada vna pestilenziosa mortalità, quasi la metà della gente quella se ne portò, senza che grandissima parte del rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il Maliscalco suo Signore, e la donna di lui, & vn suo figliuolo, e molti altri, e fratelli, e nepoti, e parenti tutti morirono, nè altro che vna damigella, già da marito, di lui rimase, e con alcuni altri famigliari Perotto. Il quale, cessata alquanto la pestilenza, la damigella, perciòche prodigo huomo, e valente era con piacere, e consiglio di alquanti pochi paesani viui rimasi, per marito prese, e di tutto ciò, che a lei per eredità caduto era, il fece Signore. Nè guari di tempo passò, che vdendo il Rè d'Inghilterra il Maliscalco esser morto, e conoscendo il valor di Perotto di Piccardo, in luogo di quello, che morto era, il sustituì, e fecelo suo Maliscalco. E così brieuemente auuenne de' due innocenti figliuoli del Conte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era già il diciotesimo anno passato poiche il Conte d'Anguersa fuggendo, di Parigi s'era partito quando a lui, dimorante in Irlanda, hauendo in assai misera vita molte cose patite, già vecchio veggendosi, venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse adiuenuto. Perche del tutto della forma, della quale esser solea, veggendosi trasmutato, e sentendosi per lo lungo esercizio, più della persona aitante, che quando giouane, in ozio dimorando, non era, partitosi assai pouero, e male in arnese da colui col

quale

quale lungamente era stato, se ne venne in Inghilterra, e là se n'andò, doue Perotto hauea lasciato, e trouò lui esser Maliscalco, e gran Signore, e vide lo sano, & aitante, e bello della persona, ilche gli aggradì forte: ma farglisi conoscere non volle infino a tanto, che non hauesse della Giannetta. Perche messosi in camino, prima non ristette, che in Londra peruenne, e quiui cautamente domandato della donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, e del suo stato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo, ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poiche uiui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato, e disideroso di poterla vedere, cominciò come pouero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei. Doue un giorno ueggendol Giachetto Lomiens, che cosi era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, percioche pouero, e vecchio il vide comandò ad vno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, e gli facesse dare da mangiar per Dio, ilche il famigliare volentier fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggior non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli, et i piu uezzosi fanciulli del mondo, liquali come videro il Conte mangiare, cosi tutti quanti gli fur di intorno, e cominciarongli a far festa, quasi da occulta virtù mossi hauesser sentito, costui loro auolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendogli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze, per la qual cosa i fanciulli da lui non si volean partire, quantunque colui, che al gouerno di loro attēdea, gli chiamasse. Perche la Giannetta, ciò sentendo, vscì d'vna camera, e quiui venne là doue era il Conte, e minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piangere, et a dire, ch'essi uoleano stare appresso a quel prodigo huomo, ilquale più, che il lor maestro gli amaua, di che e la donna, e'l Conte si rise. Erasi il Conte leuato non miga a guisa di padre; ma di pouero huomo a fare honore alla figliuola, si come a donna, e marauiglioso piacere, veggendola, hauea sentito nell'animo. Ma ella, nè allhora, nè poi il conobbe punto, percioche oltremodo era transformato da quello, che esser soleua, si come colui, che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno diuenuto, e più tosto vn'altro huomo pareua, che il Conte. E veggendo la donna, che i fanciulli da lui partir non si voleano, ma uolendogli partire piangeuano, disse al maestro, che alquāto gli lasciasse stare. Stādosi adunque i fanciulli col prodigo huomo, auuēne, che il padre di Giachetto tornò, e dal maestro loro sentì questo fatto, perche egli, ilqual a schifo hauea la Giannetta, disse. Lasciagli stare con la mala uentura, che Iddio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, e perciò nō è da marauigliarsi, se volentier dimoran con paltonieri. Queste parole udì il Cōte, e dolsergli forte: ma pure nelle spalle ristretto cosi quella ingiuria sofferse,

come molte altre sostenute hauea. Giachetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prodigo huomo, cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che, auanti che piagner gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo alcun seruigio là entro dimorar volesse, che egli vi fosse riceuuto. Ilqual rispose, che ui rimanea volentieri: ma che altra cosa far nõ sapea, che attender a' caualli, di che tutto il tempo della sua vita era usato. Assegnatogli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea da trastullare i fanciulli intendea. Mentre che la fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua, auuenne che il Rè di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni morì, & in suo luogo fù coronato il figliuolo, del quale colei era moglie, per cui il Cõte era stato cacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi rincominciò guerra, in aiuto delquale, si come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Miliscalco, e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Maliscalco, col quale il prode huomo, cioè il Conte andò, e senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spazio a guisa d'un ragazzo, e quiui, come valente huomo, e con consigli, e con fatti, piu che a lui non si richiedea, assai di bene adoperò. Auuenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente, e conoscẽdo ella se medesima venir alla morte, cõtrita d'ogni suo peccato, diuotamẽte si cõfessò dall'Arciuescouo di Ruẽ, ilqual da tutti era tenuto un sãtissimo, e buono huomo, e tra gli altri peccati, gli narrò ciò, che ꝑ lei a gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea. Nè solamente fu a lui contenta di dirlo: ma dauanti a molti altri valẽti huomini tutto, come era stato, raccontò, pregandogli, che col Rè operassono, che'l Conte se uiuo fosse, e se non, alcun de' suoi figliuoli nel loro stato restituiti fossero; nè guari poi dimorò, che di questa vita passata, honoreuolmente fù sepellita. La qual confessione al Rè raccontata, dopò alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al valẽte huomo a torto, il mosse a fare andare, per tutto l'esercito, et oltre a ciò in molte altre parti, una grida, che chi il Conte di Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamẽte da lui ꝑ ognuno guiderdonato sarebbe, conciò fosse cosa che egli lui per innocẽte di ciò, perche in esilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, e nel primo stato, e in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il Cõte in forma di ragazzo udendo, e sentendo, che cosi era il uero, subitamente fu a Giachetto, et il pregò, che cõ lui insieme fosse con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrar ciò, che il Rè andaua cercando. Adunati adunque tutti e tre insieme, disse il Conte a Perotto, che già era in pensiero di palesarsi. Perotto, Giachetto, che è quì, ha tua sorella per mogliere, nè mai n'hebbe alcuna dote, e perciò, acciochè tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli, e non altri

hab-

habbia questo beneficio, che il Rè promette così grande, per te: e ti rinsegni come figliuolo del Conte d'Anguersa, e per la Violante tua sorella, e sua moglier: e per me, che il Conte d'Anguersa, e vostro padre sono. Perotto vdendo questo, e fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, e piagnẽdo, gli si gittò a' piedi, & abbracciollo, dicendo, padre mio voi siate il molto ben uenuto. Giachetto prima, vdendo ciò, che il Conte detto hauea, e poi veggendo quello, che Perotto faceua, fù ad un'hora da tãta marauiglia, e da tanta allegrezza soprappreso, che appena sapeua, che far si douesse: ma pur dando alle parole fede, e vergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui verso il Conte ragazzo vsate: piangẽdo gli si lasciò cadere a' piedi, & humilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonãza, laquale il Conte assai benignamente, in pie rileuatolo, gli diede. E poiche i vari casi di ciascuno tutti e tre ragionati hebbero, e molto piãtosi, e molto rallegratosi insieme: volendo Perotto, e Giachetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma volle, che hauẽdo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, così fatto, & in quello abito di ragazzo, per farlo più uergognare, gliele presentasse. Giachetto adunque col Conte, e cõ Perotto appresso, venne dauanti al Rè, & offerse di presentargli il Conte, & i figliuoli, doue secondo la grida fatta, guiderdonare il douesse. Il Rè prestamẽte per tutti fece il guiderdon venire, marauiglioso a gli occhi di Giachetto, e comandò, che via il portasse, doue con verità il Conte, e' figliuoli dimostrasse, come promettea. Giachetto allora voltatosi indietro, e dauãti messosi il Conte suo ragazzo, e Perotto, disse. Monsignor ecco quì il padre, e'l figliuolo: la figliuola, ch'è mia moglière, e non è qui, con l'aiuto di Dio tosto vedrete. Il Rè udendo questo guardò il Conte, e quãtunque molto, da quello, che esser solea, transmutato fosse, pur dopo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, e quasi con le lagrime in su gli occhi lui, che ginocchione staua leuò in piede, & il baciò, & abbracciò, & amicheuolmẽte riceuette Perotto, e comãdò, ch'incõtanẽte il Cõte di uestimẽti, di famiglia, di caualli, e di arnesi rimesso fosse in assetto, secõdo ch'alla sua nobiltà si richiedea: laqual cosa tãtosto fù fatta. Oltre a q̃sto onorò il Rè molto Giachetto, e uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi: e quãdo Giachetto prese gli alti guiderdoni, per l'hauere insegnati il Conte, e figliuoli, gli disse il Conte. Prendi cotesti dalla magnificenza di Monsignor lo Rè, e ricorderatti di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi, e miei nepoti, non sono per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi uenir la moglie, e la suocera: e venneui la moglie di Perotto. E quiui in grãdissima festa furon col Conte, ilquale il Rè hauea in ogni suo bẽ rimesso, e maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, & esso infino alla morte visse in Parigi più gloriosamente che mai.

Bernabo da Genoua da Ambrogiuolo ingannato, perde il suo, e commanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa, & in habito d'huomo serue il Soldano, ritruoua lo ingannatore, e Bernabo conduce in Alessandria, doue lo ingannatore pnnito, ripreso habito feminile col marito ricchi si tornano a Genoua.

NOVELLA IX.

HAuendo Elisa con la sua compassioneuole Nouella il suo douer fornito. Filomena Reina, laquale bella, e grande era della persona, e nel viso, piu che altra piaceuole, e ridente, sopra se recatasi, disse. Seruar si uogliono i patti a Dioneo, però, non restandoci altri, che egli, & io a Nouellare, io dirò prima la mia, & esso, che di grazia il chiese, l'vltimo sia, che dirà, e

que-

questo detto così cominciò. Suolsi tra i volgari spesse volte dire un cotal prouerbio, che lo ingannatore rimane appie dello ingannato, ilquale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare, esser vero, se per gli accidenti, che auuengono, non si mostrasse. E perciò, seguendo la proposta, questo insieme, carissime donne esser vero, come si dice m'è venuto in talento di dimostrarui, nè vi dourà esser discaro d'hauerlo udito, acciochè da gl'ingannatori guardar vi sappiate.

Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani qual per una bisogna, e qual per un'altra, secondo la loro vsanza. Et hauendo una sera fra l'altre, tutti lietamente cenato, cominciaron di diuerse cose a ragionare, e d'un ragionamẽto in altro traualicãdo, peruẽnero a dire delle lor dõne, le quali alle lor case haueuan lasciate, e moteggiãdo cominciò alcuno a dire. Io non so, come la mia si faccia questo so io bene, che quando qui mi viene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io lascio star dall'un de'lati l'amor, ilqual io porto a mia moglie e prendo di questa quà quel piacer, ch'io posso. L'altro rispose, e io fò il simigliante, percioche, se io credo, che la mia dõna alcuna sua vẽtura procacci, ella il fa, e se io nol credo s'il fa, e perciò a fare, a far sia. Qual asino dà in parete, tal riceue. Il terzo, quasi in questa medesima sentenzia parlando peruẽne, e brieuemẽte tutti parea, che a questo s'accordassero, che le donne lasciate da loro nõ volessero perder tempo. Vn solamente, ilqual haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario, affermando se di spezial grazia da Dio hauere una donna per moglie, la più compiuta di tutte quelle virtù, che donna, o ancora caualiere in gran parte, o donzello dee hauer, che forse in Italia ne fosse vn'altra. Percioche ella era bella del corpo, e giouane ancora assai, e destra, & aitãte della persona, nè alcuna cosa era, che dõna appartenesse, si come lauorar di lauorij di seta, e simili cose, che ella non facesse meglio, ch'alcun'altra. Oltre a questo niuno scudiere, o famigliar, che dire vogliamo diceua trouarsi il quale meglio, nè piu accortamente seruisse ad vna tauola d'vn Signore, che seruiua ella, si come colei, che era costumatissima, sauia, e discreta molto. Appresso questo la commendò, meglio sapere caualcare un cauallo, tenere uno uccello, leggere, e scriuere, e fare una ragione, che se un mercatante fosse. E da questo, dopò molte altre lode peruenne a quello, di che quiui si ragionaua, affermando con sacramẽto niun'altra piu honesta, nè più casta poterscne trouar di lei. Per laqual cosa egli credeua certamente, che se egli diece anni, o sempre mai fuor di casa dimorasse, che ella mai a così fatte Nouelle non intenderebbe con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che così ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilqual di quest'ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò a far le maggior risa

ſa del mondo e gabbando, il domandò, ſe lo Imperatore gli hauea queſto pri
uilegio, più che a tutti gli altri huomini, conceduto. Bernabò vn poco tur-
battetto, diſſe, che non lo imperatore ma Iddio, ilqual poteua vn poco più,
che lo Imperator gli hauea queſta grazia conceduta. Allhora diſſe Am
brogiuolo. Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero: ma
per quello, ch'a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle coſe, ꝑcio
che ſe riguardato u'haueſſi, non ti ſento di sì groſſo ingegno, che tu non ha
ueſſi in quello conoſciuto coſe, che ti farebono ſopra queſta materia piu tẽ
peratamente parlare. E percioche tu non creda, che noi, che molto largo
habbiamo delle noſtre mogli parlato, crediamo hauere altre mogli, o altri
menti fatta, che tu: ma da un naturale auuedimento moſſi, così habbiam
detto, voglio un poco con teco ſopra queſta materia ragionare. Io ho ſem-
pre inteſo, l'huomo eſſer il piu nobile animale, che tra' mortali foſſe creato
da Dio, & appreſſo la femina. Ma l'huomo, ſi come generalmente ſi cre-
de, e vede per opere, è piu perfetto, & hauendo piu di perfezione, ſenz'al
cun fallo, dee hauere piu di fermezza, e coſtanzia. Percioche vniuerſal-
mente le femine ſono piu mobili, & il perche, ſi potrebbe per molte ragio-
ni naturali dimoſtrare, lequali al preſente intendo di laſciar ſtare. Se l'huo
mo adunque è di maggior fermezza, e non ſi ſuol tenere, che non condiſcẽ
da, laſciamo ſtare ad vna che prieghi: ma pure a non diſiderare vna, che
gli piaccia, & oltre al diſidero, di far ciò che può, accioche con quella eſſer
poſſa, e queſto non una volta il meſe, ma mille il giorno auuenirgli: che ſpe
ri tu, che una donna naturalmente mobile, ſia per fare a' prieghi, alle luſin
ghe, a' doni, a mill'altri modi, che vſerà vn huomo aſtuto, che l'ami? Credi,
che ella ſi ſia per tenere? Certo, quantũque tu te l'affermi, io non credo che
tul creda. E tu medeſimo dì, che la moglie tua è femina, e che ella è di car-
ne, e d'oſſa, come ſon l'altre. Perche, ſe coſi è, quei medeſimi diſideri deono
eſſere i ſuoi, o quelle medeſime forze, che nell'altre ſono, a reſiſtere a que-
ſti naturali appetiti. Perche poſſibile è, quantunque ella ſia honeſtiſſima,
che ella quello, che l'altre faccia, e niuna coſa poſſibile è coſi acerbamente
da negare, o da affermare il contrario a quella, come tu fai. Alquale Ber
nabò riſpoſe, e diſſe. Io ſon mercatante, e non filoſofo, e come mercatante ri
ſponderò, e dico, che io conoſco ciò, che tu dì, potere auuenire alle ſtolte, nel
le quali non è alcuna vergogna: ma queſte, che ſauie ſono, hanno tanta ſol
lecitudine dell'honor loro, che elle diuentan forti, piu che gli huomini, che
di ciò non ſi curano a guardarlo, e di queſte coſi fatte è la mia. Diſſe Am-
brogiuolo. Veramente ſe per ogni volta, che ello a queſte coſi fatte nouelle
attendono, naſceſſe loro vn corno nella fronte, ilquale deſſe teſtimonianza
di ciò, che fatto haueſſero, io mi credo, che poche ſarebber quelle, che v'at
tendeſſero: ma, con che il corno naſca, egli non ſe ne pare a quelle, che ſa-

Ne sono, nè pedate, nè orma, e la vergogna, e'l guastamento dell'honore non consiste, se non nelle cose palesi, perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano. Et habbi questo per certo, che colei sola è casta, laquale, o non fu mai da alcun pregata, o se pregò non fu esaudita: quantunque io conosca per naturali, e vere ragioni cosi douere essere, non ne parlerei io cosi appieno, come io fo, se io non ne fossi molte volte, e con molto stato alla pruoua. E dicoti cosi, che se io fossi presso a questa tua cosi sauissima donna, io mi crederei in brieue spazio di tempo recarla a quello, che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato rispose. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo, tu diresti, & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poiche tu dì, che tutte sono cosi pieghevoli, e che'l tuo ingegno è cotanto, acciocbe io ti faccia certo della honestà della mia donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia in cotal atto la puoi conducere, e se tu non puoi, io nō voglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo, già in su la nouella riscaldato, rispose. Bernabò io non so quello, ch'io mi facessi del tuo sangue, se io vincesse: ma, se tu hai voglia di veder pruoua di ciò che io ho già ragionato, metti cinquemilla fiorin d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari che la testa contro a mille de' miei, e doue tu niuno termine poni, io mi voglio obligare d'andare a Genoua, & infra tre mesi dal dì, che io mi partirò di quì, hauer della tua donna fatta mia volontà, & in segno di ciò recarne meco delle sue cose piu care, e si fatti, e tanti indrizi, che tu medesimo confesserai esser vero, si veramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede, infra questo termine non venire a Genoua, nè scriuere a lei alcuna cosa di questa materia. Bernabò disse, che gli piacea molto, e quantunque gli altri mercatanti, che quiui erano s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che gran male ne potea nascere, pure era de' due mercatanti si gli animi accesi, che oltre al voler de gli altri, per bolle scritte di lor mano s'obligarono l'vno all'altro. E fatta la obligatione, Bernabò rimase, & Ambrogiuolo quanto piu tosto potè, ne venne a Genoua. E dimoratoui alcun giorno, e con molta cautela informatosi del nome della contrada, e de' costumi della donna, quello, e piu ne intese, che da Bernabò vdito n'hauea, perche gli parue matta impresa hauer fatta. Ma pure accostatosi con vna pouera femina, che molto nella casa vsaua, & a cui la donna voleua gran bene, nō potendola ad altro indurre, con denari la corrupe, & a lei in vna cassa artificiata a suo modo si fece portare, non solamente nella casa: ma nella camera della gentil donna, e quiui, come se in alcuna parte andar volesse, la buona femina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo, la raccommandò per alcun dì. Rimasa dunque la cassa nella camera, e venuta la notte, all'hora, che Ambrogiuolo auuisò, che la donna dormisse, con certi suoi

ingegni apertala, chetamente nella camera uscì, nella quale un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogni altra cosa notabile, che in quella era cominciò a ragguardare, & a fermare nella sua memoria. Quindi auuicinatosi al letto, e sentendo, che la donna, & una piccola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte, pianamente scopertola tutta vide, che così era bella ignuda come vestita: ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che vno, ch'ella n'hauea sotto la sinistra poppa: ciò era vn neo: d'intorno alquale erano alquanti peluzzi biondi, come oro. E ciò veduto chetamente la ricoperse: come che così bella vedendola, in disiderio hauesse di mettere in auuentura la vita sua, e coricarlesi a lato. Ma pure, hauendo vdito lei essere così cruda, & alpestra intorno a quelle Nouelle, non s'arrischiò, e statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, vna borsa, & vna guarnacca d'vn suo forziere trasse, & alcuno anello, & alcuna cintura, & ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì vi si ritornò, e così la serrò, come prima staua, & in questa maniera fece due notti, senza che la donna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femina tornò per la cassa sua, e colà la riportò, onde leuata l'hauea, della quale Ambrogiuolo vscito, e contentata, secondo la promessa, la femina, quanto più tosto potè, con quelle cose si ritornò a Parigi, auanti il termine preso. Quiui chiamati quei mercatanti, che presenti erano stati alle parole, & al metter de pegni, presente Bernabò, disse, hauer vinto il pegno tra lor messo; perciocche fornito haueua quello, di che vantato s'era, e che ciò fosse vero, primieramente disegnò la forma della camera, e le dipinture di quella, & appresso mostrò le cose, che di lei haueua seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò, così esser fatta la camera come diceua, & oltre a ciò se riconoscere quelle cose veramente della sua donna essere state: ma disse lui hauer potuto ad alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, & in simil maniera hauere hauute le cose, perche, se altro non dicea, non gli parea, che questo bastasse a douere hauer vinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel vero questo doueua bastare: ma poiche tu vogli, che io più auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Zineura tua mogliere ha sotto la sinistra poppa vn neo ben grandicello, d'intorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò vdì questo, parue che gli fosse dato d'vn coltello al cuore, sì fatto dolore sentì, e tutto nel viso cambiato, eziandio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceua, e dopò alquanto disse. Signori, ciò che Ambrogiuolo dice, è vero, e perciò hauendo egli vinto, venga qualor gli piace, e si paghi, e così fu il dì seguente Ambrogiuolo interamente pagato, e Bernabò, da Parigi partitosi con fellone ani-

mo contro alla donna verso Genoua se ne venne, & appressandosi a quella non volle in essa entrare: ma si rimase ben ventimiglia lontano da essa ad vna sua possessione, & vn suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due caualli, e con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era, e che con lui a lui venisse, & al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che migliore si paresse, senza niuna misericordia la douesse vccidere, & a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, e date le lettere, e fatta l'ambasciata, fu dalla Donna con gran festa riceuuto. La quale la seguente mattina, montata col famigliare a cauallo, verso la sua possessione prese il camino, & caminando insieme, e di varie cose ragionando, peruennero in vn vallone molto profondo, e solitario, e chiuso d'alte grotte, e d'alberi, il quale parendo al famigliare luogo da douere, sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Madonna raccomandate l'anima vostra à Dio, che a voi, senza passar piu auanti, conuien morire. La Donna vedendo il coltello, & vdendo le parole, tutta spauentata disse. Mercè per Dio, anzi che tu m'vccida, dimmi, di che io t'ho offeso, che tu vccider mi debbi. Madonna, disse il famigliare, me non hauete offeso d'alcuna cosa: ma di che voi offeso habbiate il vostro marito, io nol sò, se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di voi, io in questo camin v'vccidesse, e se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete bene quanto io gli son tenuto, e come io di cosa, che egli mi imponga, posso dir di nò, sallo Iddio, che di voi m'incresce: ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Ahi mercè per Dio, non voler diuenire micidiale, di chi mai non t'offese, per seruire altrui Iddio, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa per la qual io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo hora star questo, tu puoi, quando tu vogli, ad vn'hora piacere a Dio, & al tuo Signore, & a me in questa maniera, che tu prenda questi miei panni, e donimi solamente il tuo farsetto, & vn cappuccio, e con essi torni al mio, e tuo Signore, e dichi, che tu m'habbi vccisa, & io ti giuro per quella salute, la qual tu non donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai nè a lui, nè a te, nè in queste contrade di me peruerrà alcuna Nouella. Il famigliare, che mal volentieri l'vccidea, leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, e datole vn suo farsettuccio, & vn capuccio, e lasciatile certi denari, li quali essa hauea, pregatola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel Vallone, & a pie, & andonne al Signor suo, al qual disse, che il suo comandamento, non solamente era fornito; ma che il corpo di lei morto haueua tra parecchi lupi lasciato. Bernabò, doppo alcun tempo se ne tornò a Genoua, e saputosi il fatto, forte fu biasimato. La

donna

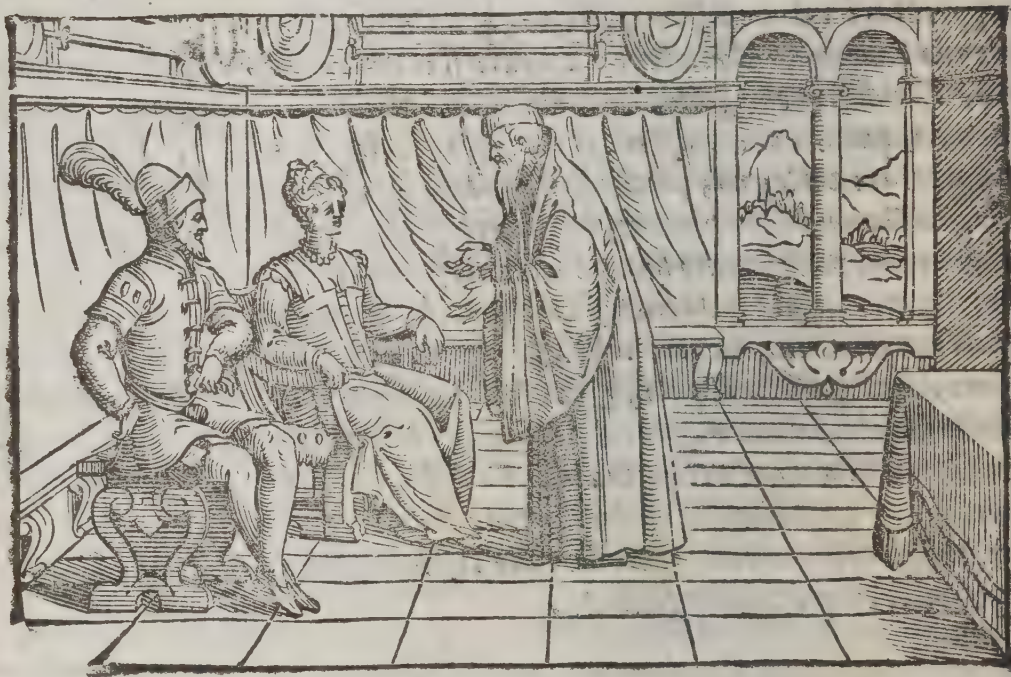
donna rimasa sola, e sconsolata, come la notte fù venuta contrafatta il più che potè, n'andò ad vna Villetta iui uicina; e quiui da una Vecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto e fattosi della sua camicia vn paio di pannilini, & i capegli tondutosi, e trasformatasi tutta in forma di un marinaro, verso il mare se ne venne; doue per auuentura trouò vn gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, il quale d'vna sua naue, laquale alquanto di quiui era lontana, in Albagia disceso era a rinfrescarsi ad vna fontana; col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per Seruidore, e salissene sopra la naue facendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil'huomo, lo incominciò a seruir si bene, e si acconciamente, che gli li uenne oltre modo a grado. Auuene, iui a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, e portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentoglieli: alquale il Soldano hauendo alcuna volta dato mangiare, e veduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, e piaciutigli al Catalano il domandò: e quegli, ancora che graue gli paresse, glielo lasciò. Sicurano in poco di tẽpo, nõ meno la grazia, e l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tempo auuenne, che douendosi in vn certo tempo dell'anno, a guisa d'una fiera, fare vna gran ragunanza di mercatanti, e cristianie, saracini in Acri; laquale sotto la Signoria del Soldano era: acciochè i mercatanti, e le mercantie sicure stessero, era il Soldano sẽpre vsato di mandarui, oltre a gli altri suoi vfficiali, alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nella qual bisogna, soprauegnendo il tempo, diliberò di mandare Sicurano, ilquale già ottimamente la lingua sapeua, e cosi fece. Venuto adunque Sicurano in Acri Signor, e capitano della guardia de' mercatanti, e della mercatantia: e quiui bene e sollecitando facendo cio, che al suo vfficio apparteneua, & andando dattorno veggendo, e molti mercatanti, e Ciciliani, e Pisani, e Genouesi, e Viniziani, & altri Italiani vedendoui, con loro volentieri si dimesticaua, per rimembranza della contrada sua. Hora auuenne, tra l'altre volte, che sendo egli ad un fondaco di mercatanti Viniziani smontato, gli vennero vedute tra altre gioie vna borsa, & vna cintura, le quali egli prestamente riconobbe, essere state sue, e marauigliossi; ma senza altra vista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, e se vendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza con molta mercatantia in vna naue de Viniziani, ilquale udendo, che il capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, e ridendo, disse. Messere le cose son mie, e non le uendo; ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere, suspicò, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato: ma pur, fer

mo uiso facendo, disse. Tu ridi forse, perche uedi me huomo d'arme andar domandando di queste cose femminile. Disse Ambrogiuolo. Messere io nō rido di ciò, ma rido del modo, nel quale io le guadagnai. A cui Sicurano disse, Deh se Iddio ti dea buona uentura, se egli non è disdiceuole, diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò con alcuna altra cosa una gentil donna di Genoua, chiamata Madonna Zineura, moglie di Bernabò Lomellin una notte, che io giacqui cō lei, e pregommi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi io, perciochè egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, ilqual fu di tanta follia, che mise cinquemilia fiorini d'oro contro a mille, che io la sua donna non recherei a miei piaceri: il che io feci, e vinsi il pegno: & egli, che più tosto sè della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femmine fanno; da Parigi a Genoua tornandosene, per quello che io habbia poi sentito, la fece vccidere. Sicurano, vdendo questo prestamente comprese, qual fusse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, e manifestamente conobbe, costui di tutto il suo male esser cagione, seco pensò di non lasciargliele portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa Nouella; & artatamente prese con costui vna stretta dimestichezza, tanto che per gli suoi conforti Ambrogiuolo, finita la fiera, con esso lui, e con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare vn fondaco, e missi gli in mano de' suoi denari assai, perche egli vtil grande veggendosi, vi dimoraua volentieri. Sicurano sollicito a volere della sua innocenza far chiaro Bernabò, mai non riposò infino a tanto, che con opera d'alcuni grandi mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto venire. Ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere, infino che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendea. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la Nouella dauanti al Soldano per prender piacere. Ma poi che vide quiui Bernabò, pensando, che altra bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti venir si facesse Ambrogiuolo, e Bernabò, & in presenza di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il uero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si vantaua. Per la qual cosa Ambrogiuolo, e Bernabò venuti, il Soldano in presenza di molti con rigido viso ad Ambrogiuolo comandò, che il vero dicesse, come a Bernabò vinti hauesse cinquemila fiorin d'oro; e quiui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza, ilquale con uiso troppo piu turbato gli minacciaua grauissimi tormenti, se nol dicesse. Perche Ambrogiuolo da vna parte, e d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò, e di molti altri, niuna pena più aspettandone

tandone che la restituzione di fiorini cinquemila d'oro, delle cose, chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano, quasi esecutore del Soldano in quello, riuolto a Bernabò disse. E tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io, vinto dall'ira della perdita de miei denari, e dall'onta della vergogna, che mi parea hauer riceuuta dalla mia donna, la feci ad vn mio famigliare vccidere, secondo che egli mi rapportò, ella prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose, cosi nella presenza del Soldano dette, e da lui tutte vdite, & intese non sappiendo egli ancora, a che Sicurano, che questo ordinato haueua, e domandato volesse riuscire, gli disse Sicurano Signor mio, assai chiaramente potete conoscere quanto quella buona donna gloriar si posa d'amante, e di marito, che l'amante ad vna hora lei priua d'honore, con bugie guastando la fama sua, e diserta il marito di lei, & il marito, più credulo alle altrui falsità, che alla verità, da lui per lunga esperienza potuta conoscere, la fa vccidere, e mangiare a lupi, & oltre a questo è tanto il bene, e l'amore, che l'amico, e'l marito le porta che con lei lungamente dimorati niuno la conosce. Ma percioche voi ottimamente conoscete quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue voi mi vogliate di spezial grazia fare di punire lo ingannatore, e perdonare all'ingannato, io lo farò quì in vostra, & in loro presenza venire. Il Soldano disposto in questa cosa di volere in tutto compiacere a Sicurano, disse, che gli piacea, e che facesse la donna venire. Marauigliossi forte Bernabò, il quale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del suo male indouino, di peggio hauea paura, che di pagar denari, nè sapea, che si sperare, o che più temere, perche quiui la donna venisse: ma più con marauiglia la sua venuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano a Sicurano, esso piangendo, & inginocchion dinanzi al Soldano gittatosi, quasi ad vn'hora la maschil uoce, & il più non voler maschio parere si partì, e disse. Signor mio, io sono la misera sventurata Gineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor di Ambrogiuolo falsamente, e reamente vituperata, e da questo crudele, et iniquo huomo datta ad vccidere ad vn suo fante, & a mangiare a' lupi, e stracciando i panni dinanzi, e mostrando il petto, se esser femina, & al Soldano, & a ciascuno altro fece palese, riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandandolo, quando mai secondo che egli auanti si auantaua, con lei giacciuto fosse. Il quale, già riconoscendola, e per vergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo hauuta l'hauea, questo vedendo, & vdendo, venne in tanta marauiglia che più uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette più tosto esser sogno che uero. Ma pur, poiche la marauiglia cessò, la uerità

cono-

conoscendo, con somma laude la vita, e la costanza, & i costumi, e la virtù della Gineura, insino all'hora stata Sicuran chiamata, commendò. E fattile venire honoreuolissimi vestimenti feminili, e donne, che compagnia le tenessero, secondo la dimanda fatta da lei, a Bernabò perdonò la meritata morte. Ilquale riconosciutola, a i piedi di lei si gittò, piangendo, e domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli mal degno ne fosse, benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente, si come suo marito, abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al Sole legato ad vn palo, & vnto di mele, nè quindi mai, insino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse, e così fu fatto. Appresso questo, comandò che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era si poco, che oltre a diecimilla dobble non valesse, & egli fatta apprestare vna bellissima festa, in quella Bernabò, come marito di Madonna Zineura, e Madonna Zineura si come valorosissima donna, honorò, e donolle, che in gioie, che in vasellamenti d'oro, e di argento, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilia dobble. E fatto loro apprestare vn legno, poiche fatta fu la festa, gli licenziò di potersi tornare a Genoua a lor piacere, doue ricchissimi, e con grande allegrezza tornarono, e con sommo honore riceuuti furono, e spezialmente Madonna Zineura, la quale da tutti si credeua, che morta fosse, e sempre di gran virtù, e da molto, mentre visse, fu reputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & vnto di mele con sua grandissima angoscia dalle mosche, e dalle vespe, e da' tafani, de i quali quel paese è copioso molto fu non solamente vcciso: ma infino all'ossa diuorato. Le quali, bianche rimase, & a nerui appicate, per lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le vide testimonianza, e così rimase lo ingannatore a piè dello ingannato.

Paganino da Monaco ruba vna donna a Misſer Ricciardo di Chanzica,il quale ſappiendo,doue ella é và,e diuenuto amico di Paganino;raddomandagliele, & egli, doue ella voglia gliele concede. Ella non vuol con lui tornare,e morto Miſſer Ricciardo moglie di Paganin diuiene.

NOVELLA X.

Claſcuno della honeſta brigata ſommamente comendò per bella la Nouella dalla loro Reina contata, e maſſimamente Dioneo, al quale ſolo per la preſente giornata reſtaua il Nouellare, il quale, dopò molte commendazioni di quella fatte, diſse. Belle Donne, vna parte della Nouella della Reina m'ha fatto mutar conſiglio di dirne una, che all'animo m'era, a douere vn'altra dire. E queſta ò la beſtialità d'Ambrogiuolo *come che* ma

e ne gli auuenisse, e di tutti gli altri, che quello si danno a credere, che esso di creder mostraua: cioè, che essi andando per lo mondo, e con questa, e con quella, hora una uolta, hora un'altra sollazzandosi; s'imaginano, che le dõne a casa rimase quello facciano, che essi fanno quasi noi non le conosciamo, che tra esse nasciamo, e cresciamo * La qual dicendo, ad un'hora ui mostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, e quãto ancora sia maggiore quella di coloro, li quali se, piu che la natura, possenti estimandosi, credono quello con dimostrazioni fauolose potere, che essi non possono, e sforzansi d'altrui recare a quello, che essi sono, non potẽdolo la natura, di chi è tirato.

Fu Adunque in Pisa, forse cento anni auanti, che la Toscana, e la Liguria venissero alla cristiana fede vn giudice, più che di corporal forza, dotato d'ingegno, il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica. Il qual forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alle femmine che egli faceua a gli studi; essendo rimaso vedouo, e trouandosi molto ricco, con non piccola sollicitudine cercò d'hauere bella, e giouane donna per amica doue, e l'vno, e l'altro, se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua, doueua fuggire. E quello gli venne fatto; percioche vna vedoua ritrouò, che solamente con vno altro huomo haueua commesso fallo il cui nome era Bartolomea vna delle più belle, e delle più vaghe giouani di Pisa, come che poche ve n'habbiano, che lucertole verminare non paiano. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua * pur per la prima notte in capo vna volta * a toccarla, e di poco fallò, che egli quella vna non fece tauola. Il quale poi la mattina, si come colui, che era magro, e secco, e di poco spirito, conuenne, che con vernaccia, e con confetti ristoratiui, e con altri argomenti nel mondo si ritornasse. Hor questo Messer lo Giudice, migliore stimatore delle sue forze che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei vna tauola buona da'fanciulli, che stanno a leggere, e forse già stata fatta a quel fine. Percioche, secondo che egli le mostraua, niun dì era; che non solamente vn aspetto ma molti non ne fossero in Cielo, per cagion de quali per diuersi rispetti mostraua, l'huomo, e la donna douersi astenere da così fatti congiungimenti: sopra questi aggiugnendo certi punti della luna, & altre eccezioni molte: auuisandosi forse, che così feria far si conuenisse con le donne nel letto, come egli faceua tal volta piatendo alle ciuile. E questa maniera non senza graue malinconia della donna, a cui forse una volta ne toccaua il mese, & appena lungamente tenne, sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le'nsegnasse conoscere li dì da lauorare, come egli l'haueua insegnate le ferie. Auuenne che essendo il caldo grande, a Messere Ricciardo uenne desidero d'andarsi a diportare ad vn suo luogo molto bello, uicino a Mõtenero, e quiui, per prẽdere acre, dimorarsi alcun

giorno, e con seco menò la sua bella donna. E quiui standosi, per darle alcuna consolazione, fece vn giorno pescare, e sopra due barchette, egli in su vna co pescatori, & ella in su un'altra con altre donne, andarono a vedere e tirandogli il diletto parecchi miglia quasi senza acorgersene, n'andaron infra mare. E mentre che essi piu attenti stauano a riguardare subito vna galeotta di Paganin da Mare, allhora molto famoso corsale, sopràuenne, vedute le barche si drizzò a loro, le quali non poteron si tosto fuggire, che Paganin non giungesse quella oue eran le donne, nella quale veggendo la bella donna, senza altro volerne, quella veggente Messer Ricciardo, che già era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò via. La qual cosa veggendo Messer lo Giudice, il quale era si geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente, non è da domandare. Egli senza pro, & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' corsari senza sapere, chi la donna tolta gli hauesse o doue portatola. A Paganino, veggendola così bella pareua star bene, e non hauendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei, e lei, che forte piangeua, cominciò dolcemente a confortare. E venuta la notte, essendo a lui il lunario caduto da cintola, & ogni feria vscita di mente, la cominciò a confortare con fatti, parendogli, che poco fossero il dì giouate le parole, e per sì fatta maniera la racconsolò che prima che a Monaco giungessero, il giudice, e le sue leggi le furon vsciute di mente, e cominciò a viuer piu lietamente del mondo con Paganino. Ilquale a Monaco menatala, oltre alle consolazioni, che di dì, e di notte le daua, honoratamente, come sua moglie, la teneua. Poi a certo tempo peruenuto a gli orecchi a Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse, con ardentissimo desiderio (auuisandosi niuno interamente saper far ciò, che a ciò bisognaua) esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quantità di denari, e messosi in mare, se n'andò a Monaco, e quiui la vide, & ella lui, laquale poi la sera a Paganino il disse, e lui della sua intenzione informò. La seguente mattina Messer Ricciardo, veggendo Paganino con lui s'accontò, e fece in poca d'hora vna gran dimestichezza, & amistà, infignendosi Paganino di conoscerlo, & aspettando a che riuscir volesse. Perche, quando tempo parue a Messer Ricciardo, come meglio seppe, & il piu piaceuolmente, la cagione, per la quale venuto era, gli discoperse pregandolo, che quello, che gli piacesse, prendesse, e la donna gli rendesse. A quale Paganino con lieto viso rispose. Messere voi siate il ben venuto, e rispondendo in brieue, vi dico cosi. Egli è vero, che io ho vna giouane in casa la qual non so, se vostra, o d'altrui si sia, percioche voi io non conosco, nè lei altresì, se non in tanto, quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Se voi siete suo amico, come voi dite, io, perciocbe piaceuol gentilhuomo mi pare-

parete, vi menerò da lei, e son certo, che ella vi conoscerà bene, se dice, che così sia, come voi dite, & vogliasene con voi venire, per amor della vostra piaceuolezza, quello, che voi medesimo uorrette, per riscatto di lei mi darete, oue se così non fosse, voi fareste uillania a uolerlami torre; percioche io son giouane huomo, e posso, così come vn'altro, tenere una femina, e spezialmente lei, che è la piu piaceuole, che io vidi mai. Disse allhora Messer Ricciardo. Per certo ella è mia, e se tu mi meni, doue ella sia, tu il vederai tosto, ella mi si gitterà incontanente al collo, perciò non domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, e stando in una sua sala. Paganino la fece chiamare, & ella vestita & acconcia uscì d'una camera, e quiui uenne, doue Messer Ricciardo con Paganino era, nè altramenti fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro forastiero, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Ilche uedendo il giudice, che aspettaua di douere essere con grandissima festa riceuuto da lei, si marauigliò forte, e seco stesso cominciò a dire. Forse che la malinconia, & il lungo dolore, che io ho hauuto, poscia che io la perdei, m'ha si trasfigurato, che ella non mi riconosce, perche egli disse. Donna, caro mi costa il menarti a pescare; percioche simil dolore non sentì mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei, e tu, non pare, che mi riconoschi, si saluaticamente motto mi fai, non uedi tu, che io sono il tuo Messer Ricciardo, uenuto qui per pagar ciò che uolesse questo gentil'huomo, in casa di cui noi siamo, per riauerti, e per menartene, & egli, la sua mercè, percioche io uoglio mi ti rende? La donna riuolta a lui un cotal pocolin sorridendo, disse. Messere, dite uoi a me? guardate, che uoi non m'habbiate colta in iscambio, che quanto è, io non mi ricordo che io ui uedessi giammai. Disse Messer Ricciardo. Guarda ciò, che tu dì, guatami bene, se tu ti uorrai ben ricordare, tu uedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna disse. Messere, uoi mi perdonerete forse non è egli così honesta cosa a me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui: ma io u'ho non dimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai più non ui uidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non uolere in sua presenza confessare di conoscerlo. Perche, dopò alquanto, chiese di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Paganin disse, che gli piacea, si ueramente, che egli non la douesse contra suo piacere bacciare, & alla donna comandò, che con lui in camera andasse, & udisse ciò, ch'egli uolesse dire, e come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la donna, e Messer Ricciardo soli come a seder si furon posti, cominciò

Messer Ricciardo a dire. Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza mia, hor non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che se medesimo? come può questo essere? son'io cosi trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pur vn poco. La donna incominciò a ridere, e senza lasciarlo dir piu, disse. Ben sapete, che io non sono si smemorata, che io non conosca, che voi siete Messer Ricciardo di Chinzica: ma voi, mentre che io fui con voi mostraste assai male di conoscer me. Percioche se voi erauate sauio, o sete, come volete esser tenuto, doueuate bene hauer tanto conoscimento, che voi doueuate vedere, che io era giouane, e fresca, e gagliarda, e per consequente conoscere quello, che alle giouani donne, oltre al vestire, & al mangiare (benche elle per vergogna nol dicano) si richiede, il che come voi il faciauate, voi il uisapete. E s'egli v'era piu a grado lo studio delle leggi, che la femina vostra voi non douauate pigliarla, benche a me non parue mai, che voi giudice foste, anzi mi pareuate vn banditor di ferie si ben le sapeuate. E dicoui, che, se voi haueste tante ferie fatte fare a' lauoratori, che le vostre possessioni lauorano quante faciauate fare a colui, che il mio piccol campicello haueua a lauorare, voi non haureste mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta a costui pietoso ragguardatore della mia giouanezza, col quale io mi stò in questa camera, nella qual non si sa, che cosa feria sia, dico di quelle ferie che voi piu intento alla sanità che a seruigi delle donne, cotãte celebrauate. Nè mai dentro a quell'uscio entrò, nè luna, nè lunario, nè quella vostra tauola ch'è così lunga, anzi di dì, e di notte ci si lauora, e battecisi la lana. E poiche questa notte il gallo cantò so bene, come il fatto andò da una uolta in su. E però con lui intendo di starmi, e di lauorare, mentre son giouane, e le ferie serbarmi a far quando sarò vecchia e voi con la buona ventura si ve andate il piu tosto, che voi potete, e senza me fate ferie quante vi piace. Messer Ricciardo, vdendo queste parole, sosteneua dolore incomportabile e disse, poi che lei tacer vide. Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu dì? hor non hai tu riguardo all'honore de' parenti tuoi, & al tuo? vuoi tu innanzi star quì per bagascia di costui, che a Pisa quasi come mia moglie? Costui, quando tu gli sarai rincresciuta, con gran vituperio di te medesima, ti caccierà via. Io t'haurò sempre cara, e sempre ancora che io non volessi, sarai donna della casa mia. Dei tu per questo appetito disordinato, e disonesto lasciar l'honor tuo, e me, che t'amo più, che la vita mia? Deh speranza mia cara non dir più cosi, vogliti ne venir con meco. Io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo desiderio, mi sforzerò, e però, ben mio dolce, muta consiglio, e vientene meco, che mai ben non sentij posciache tu tolta mi fosti. A cui la donna rispose. Del mio honore non intendo io, che persona, hora che non si può, sia più di me tene-

tenera. Fossonne stati i parenti miei quando poteron farlo, li quali se non furono allhora del mio, io non intendo d'esser al presente del loro, non ne siate piu tenero di me. E dicoui cosi, qui mi pare esser moglie di Paganino, & e Pisa mi pareua esser vostra bagascia, pensando, che per punti di Luna, e per isquadri di geometria si conueniuano tra voi, e me congiunger i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, e strignemi, e mordemi, e come egli mi conci, egli vel dica per me. Anche dite voi, che vi sforzerete; e di che? di farla in tre pace, e rizzare a amazzata? Io so, che voi siete diuenuto vn prode caualiere, poscia che io non vi vidi. Andate, e sforzateui di viuere, che mi pare, anzi che nò voi ci stiate a pigione, si tisicuzzo, e tristanzuol mi parete. E ancor vi dico più, che quando costui mi lascerà, che non mi pare a ciò disposto, doue io voglia stare, io non intendo perciò, di mai tornare a voi di cui tutto premendoui non farebbe vno scodellin di salsa, perciochè con mio grauissimo danno, e interesse vi stetti vna volta, perche in altra parte cercherei mia civanzi. Di che da capo vi dico, che qui non ha feria, nè lunario, la onde intendo di starmi, e perciò, come più tosto potete v'andate con Dio, se non che io griderò, che uoi mi vogliate sforzare. Messer Ricciardo, veggendosi a mal partito, e pure allhora conoscendo la sua follia d'hauer femina giouane tolta, essendo sposato, dolente, e tristo s'vscì della camera, e disse parole assai a Paganino, lequali non montarono vn frullo, & vltimamente, senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la donna, a Pisa si ritornò, in tanta mattezza per dolor caddè, che andando per Pisa, a chiunque il salutaua, o d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra cosa rispondea, se non, il mal furo non vuol festa, dopò non molto tempo si morì. Alla fine Paganin sentendo, e conoscendo l'amore, che la donna gli portaua, per sua legittima moglie la sposò, e senza mai guardar feria quanto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, e buon tempo si diedono. Per laqual cosa, Donne mie care, mi pare, che Ser Ambrogiuolo disputando con Bernabò, caualcasse la capra inuerso il chino.

Questa Nouella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun vi era, a cui non dolessero le mascelle, e di pari consentimento tutte le donne dissono, che Dioneo diceua vero, e che Ambrogiuolo era stato vna bestia. Ma poiche la Nouella fu finita, e le risa state, c'hauendo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, e che tutte hauean Nouellato, e la fine della sua Signoria era venuta, secondo il cominciato ordine, trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto viso dicendo. Omai, cara compagna, di questo piccol popolo il gouerno sia tuo, & a sedere si ripose. Neifile del riceuuto honore un poco arrossò e tal nel viso diuenne, qual fresca rosa d'April, o di Maggio in su lo schiarir del giorno si mostra, cō gli

occhi vaghi, e scintillanti, non altramenti, che mattutina stella, vn poco bassi. Ma poiche l'honesto romor de' circostanti, nel quale il fauor loro uerso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, et ella hebbe ripreso l'animo, alquanto piu alta, che vsata non era, sedendo, disse. Poiche così è, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle che dauanti a me sono state, il cui reggimento voi vbbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole vi farò manifesto, il quale se dal vostro consiglio sarà commendato, quel seguiremo. Come vòi sapete domane è Venerdì, & il seguente dì Sabato, giorni per le viuande, le quali s'vsano in quegli, alquanto tediosi alle più genti, senza che'l Venerdì, hauendo riguardo che in esso Colui, che per la nostra vita morì, sostenne passione, e degno di reuerenza, perche giusta cosa, e molto honesta reputerei, che del honor di Dio, piu tosto ad orazioni, che a nouelle vacassimo. Et il sabato appresso vsanza è delle donne di lauarsi la testa, e di tor via ogni poluere, ogni sucidume, che per la fatica di tutta là passata settimana, soprauenuta fosse. E sogliono similmente assai, a reuerenza della vergine Madre del figliuol di Dio, digiunare, e da indi in auanti, per honor della soprauuegnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche, non potendo così appieno in quel dì l'ordine da noi preso nel viuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, quel dì dalle nouelle ci posiamo. Appresso, perciochè noi qui quattro dì dimorate saremo se noi vogliam tor via, che gente nuoua non ci sopprauuenga reputo opportuno di mutarci qui, & andarne altroue, & il doue io già pensato, e proueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, hauendo noi hoggi hauuto assai lungo spazio di correre ragionando; si perche più tempo da pensare haurete, e si perche sarà ancora più bello, che vn poco si ristringa del nouellare la licenza, e che sopra vno de molti fatti della fortuna si dica. Et hò pensato che questo sarà di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la perduta ricuperasse. Sopra che ciascuno pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa vtile, o almeno diletteuole, saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, e così statuiron, che fosse. La quale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, e quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua signoria, pienamente gli diuisò. E così fatto, in pie dirizzata con la sua brigata, a far quello, che più piacesse a ciascuno, gli licenziò. Presero adunque le donne, e gli huomini in verso vn giardinetto la via, e quiui poiche alquanto diportati si furono, l'hora della cena venuta, con festa, e con piacer cenarono, e da quella leuati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual donna canterà, s'io non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio
Vien dunque, Amor, cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, e d'ogni lieto effetto:
Cantiamo insieme vn poco
Non de i sospir, nè de l'amare pene,
C'hor piu dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo, in festa viuo, e'n giuoco,
Te honorando dolce sposo mio.
Tu mi ponesti innanzi a gli occhi, Amore,
Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di valore
Non sene trouerebbe vn maggior mai,
Nè pure a lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che vguale
Lieta ne canto teco signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace,
Amor, la tua mercede:
Perche in questo mondo il mio volere
Possego, e spero nell'altro hauer pace:
Per quella intiera fede,
Che io gli porto. Iddio, che questo vede,
Del regno suo ancor ne sarà poi.

Appresso questa piu altre se ne cantarono, e più danze si fecero, e sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo esere di douersi andare a posare, co'torchi auanti, ciascuno alla sua camera se n'andò, e li due dì seguenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con desiderio aspettarono la domenica.

Il fine della Giornata Seconda.

GIORNATA TERZA
DEL DECAMERONE.

Nella quale ſi ragiona, ſotto il Reggimento di Neifile, di chi alcuna coſa molto da lui diſiderata, con induſtria acquiſtaſſe, o la perduta ricoueraſse.

L'Aurora già di vermiglia cominciaua, appreſsandoſi il Sole, a diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, e fatta tutta la ſua compagnia leuare & hauendo già il Siniſcalco gran pezzo dauanti mandato il luogo, doue andar doueano, aſsai delle coſe opportune, chi quiui preparaſse quello, che biſognaua, veggendo già la Reina in cammino, preſtamente, fatta ogni altra coſa caricare, quaſi quindi il campo leuato, con la ſalmeria n'andò, e con la famiglia, rimaſe ap

preſſo

presso delle donne, e de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, e seguita dalle sue donne, e da' tre giouani, alla guida del canto di forse venti vsignuoli, & altri vccelli, per vna vietta non troppo vsata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, liquali per lo soprauuegnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, prese il cammino verso l'Occidente, e ciancíando, e motteggiando, e ridendo con la sua brigata senza essere andata oltre a duemila passi, assai auanti che mezza terza fosse, ad un bellissimo, e ricco palagio, ilquale (alquanto rileuato al piano) sopra vn poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, e per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò che a camera s'appartiene, sommamente il commendarono, e magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi e veduta l'amplissima, e lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, e la fredissima acqua, & in gran copia, che quiui surgea, piu ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo vaghi, sopra vna loggia, che la corte tutta signoreggiaua (essendo ogni cosa piena di quei fiori, che concedeua il tempo, e di frondi) postesi a sedere, venne il discreto Siniscalco, e loro con pretiosissimi confetti, e ottimi vini riceuette, e riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palaggio, in quello, che tutto era dattorno murato se n'entrarono, e parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea d'intorno da se, e per lo mezzo in assai parti, vie ampisisme tutte diritte come strale, e coperte di pergolati di viti, lequali faceuan gran vista di douere quello anno assai vue fare, e tutte allhora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spezieria, che mai nacque in Oriente. Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano quasi chiuse, per lequali cose, non che la mattina ma qualora il Sole era piu alto, sotto odorifera, e diletteuole ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteua per tutto andare. Quante, e quali, e come ordinate, poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n'è laudeuole, la quale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abbondeuolmente. Nel mezzo delquale quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che vi fosse, ma molto piu, era vn prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso di intorno di verdissimi, e viui aranci, e di cedri. Liquali hauendo i vecchi frutti, e' nuoui, & i fiori ancora, non solamente piaceuole ombra a gli occhi ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezzo del qual prato, era vna fonte di marmo bianchissimo, e con marauigliosi intagli. Iui entro

(non

(non ſo ſe da natural vena, o da arteficioſa) per vna figura, laquale ſopra vna colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittaua tanta acqua, e ſi alta uerſo il cielo, che poi non ſenza diletteuol ſuono nella fonte chiariſſima ricadea, che di meno hauria macinato vn molino. Laqual poi (quella dico, che ſoprabbondaua al pieno della fonte) per occulta via del pratello vſciua, e per canaletti aſsai belli & artificioſamente fatti fuori di quello diuenuta paleſe tutto lo intorniaua, e quindi per canaletti ſimili quaſi per ogni parte del giardin diſcorrea, raccogliendoſi vltimamente in vna parte, dalla quale del bel giardino hauea l'vſcita, e quindi, verſo il pian diſcendendo chiariſſima auanti che a quel diueniſse, con grandiſſima forza, e con non piccola vtilità del Signore, due mulina uolgea. Il ueder queſto giardino, il ſuo bello ordine, le piante, e la fontana, co' ruſcelletti, procedenti da quella, tanto piacque a ciaſcuna donna, e a' tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che ſe paradiſo ſi poteſse in terra fare non ſapeuano conoſcere, che altra forma, che quella di quel giardino, gli ſi poteſse aggiugnere. Andando adunque contentiſſimi d'intorno per quello, facendoſi di vari rami d'albori ghirlande belliſſime, tuttauia vdendo forſe venti maniere di canti di uccelli quaſi a pruoua l'vn dell'altro cantare, s'accorſero d'vna diletteuol bellezza, della quale, dall'altre ſoprappreſi, non s'erano ancora accorti. Che eſſi uidero il giardin pieno forſe di cento varietà di belli animali, e l'un all'altro moſtrandolo, d'una parte uſcir conigli, d'altra parte correr lepri, e doue giacer cauriuoli, & in alcuna cerbiotti giouani andar paſcendo, & oltre a queſti, altre piu maniere di non nociui animali, ciaſcuno a ſuo diletto, quaſi dimeſtichi, andarſi a ſolazzo. Lequali coſe, oltre a gli piaceri, vn vie maggior piacere aggiunſero. Ma poiche aſsai hor queſta coſa, hor quella veggendo, andati furono, fatto d'intorno alla bella fonte metter le tauole, e quiui prima ſei canzonete cantate, & alquāti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono a mangiare, con grandiſſimo e bello, e ripoſato ordine ſeruiti e di buone, e dilicate viuande, diuenuti piu lieti ſu ſi leuarono, & a' ſuoni, & a' canti, & a' balli da capo ſi dierono, infino, che alla Reina, per lo caldo ſopraueg nente, parue hora, che a cui piaceſse, s'andaſse a dormire. De' quali, chi v'andò, e chi uinto dalla bellezza del luogo, andar non ui volle: ma quiui dimoratiſi, chi a legger romāzi, chi a giuocare a ſcacchi, e chi a tauole, mentre gli altri dormirono, ſi diede. Ma poiche paſsata la nona, leuato ſi fù & il uiſo con la freſca acqua rinfreſcato s'hebbero, nel prato, ſi come alla Reina piacque, uicini alla fontana venutine, & in quello ſecondo il modo uſato poſtiſi a ſedere, ad aſpettar cominciarono di douer nouellare ſopra la materia dalla Reina propoſta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impoſe, fu Filoſtrato, ilquale cominciò in queſta guiſa.

Mae-

Maeſtro da Lamporecchio ſi fa mutolo, e diuiene Ortolano di vn ſerraglio di donne, lequali tutte concorrono a giacerſi con lui.

NOVELLA I.

Belliſſime Donne, aſſai ſono di quegli huomini, e di quelle femine, che sì ſono ſtolti, che credono troppo bene, che come ad vna giouane è tolto l'andare attorno, *che ella più non ſia femina, nè più ſenta de' feminili appetiti, ſe non come ſe di pietra l'haueſſe fatta diuenir il* rachiuderla. *E ſe forſe alcuna coſa contra queſta lor credenza odono, coſì ſi turbano, come ſe contra natura vn grandiſſimo, e ſcelerato male foſſe ſtato commeſſo: non penſando, nè volendo hauer riſpetto a ſe medeſimi, liquali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non può ſaziare: nè ancora alle gran forze dell'ozio, e della ſollecitudine. E ſimilmente ſono ancora di quegli aſſai, che credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le groſſe viuande, & i diſagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupiſceuoli appetiti, e*

ren-

rendan loro d'intelletto, e d'auuedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che cosi credono, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comãdato me l'ha, non vscendo della proposta fatta da lei, di faruene piu chiare con una picciola Nouelletta.

Appresso ad Alessandria fù già vna grandissima, e bella torre, nella quale il Signor della contrada, a cui diceuano l'Ammiraglio, sotto la cura d'vna sua donna, molte pulzelle soleua tener racchiuse, del numero delle quali al Soldano di Babilonia, a cui egli era suggetto, ogni tre anni vna volta, tre ne mandaua per tributo. Nel qual serraglio non ha gran tempo, non essendoui allhora piu che otto dõzelle con una lor madonna e tutte giouani, era vn buono homicciuolo d'vn loro bellissimo giardino ortolano, ilquale, non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle donne, a Nicopoli là ond'egli era se ne tornò. Quiui, tra gli altri che lietamente il raccolsono, fu vn giouane Ebreo lauoratore, e robusto, e secondo huomo di villa, con bella persona, il cui nome era Massèt: ma percioche a Lamporecchio, non guari di qui lontano, era nato & i primi anni dimoratoui della sua giouanezza, il nome di massèt, secondando l'vso della contrada, s'era riuolto in masetto, e per masetto da Lamporecchio era conosciuto da tutti, masetto adunque, domandò il buono huomo doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che Lurco hauea nome gliele disse. Il quale Masetto domandò, di che egli il serraglio seruisse. A cui Lurco rispose. Io lauoraua un loro giardino bello, e grande, & oltre a questo andaua alcuna uolta al bosco per le legne, attigneua acqua, e faceua cotali altri seruigetti. Ma le donne mi dauan si poco salario, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari. Et oltre a questo elle son tutte giouani, e parmi che elle habbiano il diauolo in corpo, che non si può far cosa niuna a lor modo. Anzi, quand'io lauoraua alcuna volta l'orto, l'vna diceua, pon qui questo e l'altra, pon qui quello, e l'altra mi toglieua la zappa di mano, e diceua, questo non ista bene, e dauanmi tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauoro, & vsciuami dell'orto, si che, tra per l'vna cosa, e per l'altra, io non vi volli star più, e sommene venuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quãdo io me ne venni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io gliele mandassi, & io gliele promisi. Ma tanto il faccia Dio san delle reni, quanto io, o ne procaccerò, o ne gli manderò niuno. A Masetto, udendo egli le parole di Lurco uenne nell'animo un disidero si grande d'esser cõ queste giouani che tutto se ne struggea, comprendendo per le parole di Lurco che a lui dourebbe poter venir fatto di quello, che egli disideraua. Et auuisandosi, che fatto non gli verrebbe, se a Lurco ne dicesse niente, gli disse. Deh come ben facesti a venirtene, che è un huomo a star cõ femine? egli sarebbe meglio a star con diauoli, elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò

minciò Masetto a pensare, che modo douesse tenere, a douer poter essere cō loro. E conoscēdo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Lurco diceua non dubitò di perder per quello, ma temetter di non douerui essere riceuuto, percioche troppo era giouane, & apparisceme. Perche molte cose diuisate seco, imaginò. Il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi vi conosce; se io so far uista d'esser mutolo, per certo io vi sarò riceuuto. E in questa imaginazione fermatosi, con vna sua scure in collo, senza dire ad alcuno, doue s'andasse, in guisa d'vn pouero huomo se n'andò al serraglio doue peruenuto, entrò dentro, e trouò peruentura il castaldo nella corte, al quale facendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, e che egli, se bisognasse, gli spezzarebbe delle legna. Il castaldo gli diè da mangiar volentieri, & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Lurco non hauea potuto spezzare, li quali costui, che fortissimo era, in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, e quiui gli fece tagliare delle legna: poscia messogli l'asino innanzi, con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene; perche il castaldo a far fare certe bisogne, che gli eran luogo, più giorni vel tenne. De' quali auuenne, che vn dì la donna delle giouani il vide, e domandò il Castaldo, chi egli fosse: il quale le disse. Madonna, questo è vn pouero huomo mutolo, e sordo, il quale un di questi dì ci venne per limosina si che io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano. Se egli sapesse lauorar l'orto, e volesseci rimanere, io mi credo, che noi n'haurēmmo buon seruigio: percioche egli ci bisogna, & egli è forte, e potrebbe ne l'horto far cio, che uolesse. Et oltre a questo non ui bisognerebbe d'auer pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giouani. A cui la donna disse: In se di Dio tu dì il vero: sappi se egli sa lauorare, & ingegnati di ritenercelo: dagli qualche paio di scarpette, qualche altra cosa vecchia, e lusingalo, fagli vezzi, dagli bē da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma facendo uista di spazzar la corte, tutte queste parole vdiua, e seco lieto diceua. Se voi mi mettete costà entro, io vi lauoro si l'orto, che mai non vi fu cosi lauorato. Hora hauendo il Castaldo veduto che egli ottimamente sapea lauorare, e con cenni domandatolo se egli voleua star quiui, e costui con cenni resposto gli, che far voleua cio, che egli volesse; hauendolo riceuuto, gl'impose che egli l'orto lauorasse, e mostrogli quello, che a fare hauesse, poi andò per altre bisogne del serraglio e lui lasciò. Il quale lauorādo l'un dì appresso l'altro, le giouani incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come spesse volte auuiene, che altri fa de' mutoli: diceuagli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese. E madonna che forse stimaua, che egli cosi senza coda, come senza fauella fosse, di cio poco, o niente si curaua.

curaua. Hor pure auuenne, che costui vn dì, hauendo lauorato molto, e riposandosi, due giouinette, che per lo giardino andauano, s'appressarono là doue egli era: e lui, che sembiante facea di dormire cominciarono a riguardare. Perche l'vna che alquanto era più baldanzosa disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto più volte, il quale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Dì sicuramente, che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette, nè che mai quà entro huomo alcuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, e questo mutolo. Et io ho più volte a più donne, che a noi son venute, vdito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono vna beffe a rispetto di quella, quando la femmina vsa con l'huomo. Perche io m'ho più volte messo in animo, poiche con altrui non posso, di volere con questo mutolo prouare, se così è. Et egli è il miglior del mondo da ciò costui: che per che egli pur volesse, egli nol potrebbe, nè saprebbe ridire. Tu vedi, ch'egli è vn cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno: volentieri vdirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu dì? Non sai tu, che la virginità nostra è stata promessa al Soldano? O, disse colei, quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non sene gli attiene niuna, s'ella gli è stata promessa, truouisi vn'altra, o dell'altre, che gliele attendano. A cui la compagna disse. O se noi ingrauidassimo come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male, prima che egli ti uenga: quando cotesto auuenisse, allora si vorrà pensare, egli ci haurà mille modi da fare, si che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò, hauendone già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene, come faremo? A cui colei rispose. Tu uedi, ch'egli è in su la nona: io mi credo, che le nostre compagne sien tutte a dormire, se noi non guatiamo per l'orto, se persona ci è; e s'egli non ci è persona, che habbiam noi a fare, se non a pigliarlo per mano, e menarlo in questo capannetto, là dou'egli fugge l'acqua, e quiui l'una si stea dentro con lui, e l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, e disposto ad ubidire, niuna cosa aspettaua, se nō l'esser preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, e ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute: appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei, con atti lusinghevoli, presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto, doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. Laquale, come leale compagna hauuto quel, che uolea, diede all'altra luogo: e Masetto pur mostrandosi semplice faceua il lor uolere. Perche auanti

ti che quindi si dipartissono, da una uolta in sù, ciascuna prouar volle, come il mutolo sapeua caualcare, e poi seco spesse uolte ragionãdo, diceuano, che bene era così dolce cosa e più, come udito haueano, e prendendo a conuene uoli hore tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auuenne un giorno che una lor compagna, da vna finestretta della sua camera di questo fatto auedutasi, a due altre il mostrò. E prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare a Madonna, poi mutato consiglio, e cõ loro accordatesi, partefici diuennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in vari tempi. Vltimamente Madõna, che ancora di queste cose non s'ascorgea, andãdo un dì tutta sola per lo giardino essendo il caldo grande, trouò Masetto, ilqual di poca fatica il dì per lo troppo caualcar della notte hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormiasi, & hauendogli il vento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. La qual cosa riguardando la donna, e sola vedendosi, in quel medesimo appetito caddè, che cadute erano le sue donzelle, e destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con grã querimonia, dalle giouani fatta, che l'ortolano non venia a lauorar l'orto, il tẽne, prouando, e riprouando quella dolcezza, laquale essa prima all'altre solea biasimare. Vltimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatone, e molto spesso riuolendolo, & oltre a ciò piu che parte uolendo da lui, non potendo Masetto sodisfare a tante, s'auuisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se più stesse, in troppo gran danno resultare, e perciò vna notte con Madonna essendo, rotto lo scilinguagnolo, cominciò a dire. Madonna io ho inteso, che vn gallo basta assai bene a dieci galline: ma che dieci huomini possono male, o con fatica una femina sodisfare, doue a me ne conuiene seruir noue, al che per cosa del mondo io non potrei durare. Anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto a tal venuto, che io non posso far nè poco nè molto, e perciò, o uoi mi lasciate andar con Dio, o voi a questa cosa trouate modo. La donna udendo costui parlare, ilquale ella teneua mutolo, tutta stordì, e disse. Che è questo? io credeua, che tu fossi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben così: ma non per natura, anzi per vna infermità, che la fauella mi tolse, e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant'io posso. La Donna sel credette, e domandollo, che volesse dir ciò, che egli a noue hauea a seruire. Masetto le disse il fatto. Il che Madonna vdendo s'accorse, che giouane non hauea, che molto più sauia non fosse di lei. Perche, come discreta, senza a lasciar Masetto partire, dispose di voler con le sue giouani trouar modo a questi fatti, acciochè da Masetto non fosse il serraglio vituperato. Et essendo di quei dì morto il lor Castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte ciò, che per addietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le

Parla come mondana.

genti

genti circonstanti credettero, che per alcuna virtù d'herbe, *a Masetto stato lungamente mutolo, la fauella fosse restituita, e lui Castaldo fecer fare, e per si fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare. Nelle quali come che esso assai* donzellin *generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che niente se ne sentì, se non dopò la mort e della* donna del serraglio, *essendo già Massetto presso che vecchio, e desideroso di tornarsi ricco a casa. La qual cosa saputa, di leggier gli fece venir fatto. Cosi adunque Masetto vecchio, padre, e ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli, e spesa di quegli, per lo suo auuedimento, hauendo saputa la sua giouanezza adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò.*

Vn Pallafrenier giace con la moglie d'Agilulf Re, di che Agilulf tacitamente s'accorge, truoualo, e tondelo, il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa dalla mala ventura.

NOVELLA II.

ESsendo la fine venuta della Nouella di Filostrato, della quale erano alcuna uolta un poco le Donne arrossate, & alcuna altra se ne haueuan riso,

riso: piacque alla Reina, che Pampinea Nouellando seguisse: laquale con ridente viso, incominciando, disse. Sono alcuni sì poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere, e di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna volta, per questo riprendendo i disauueduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. E che ciò sia vero nel suo contrario, mostrandoui l'astuzia d'vn forse di minor ualore tenuto, che Masetto, nel sonno d'un valoroso Rè, vaghe Donne, intendo, che per me vi sia dimostrato.

Agilulf Rè de Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia Città di Lombardia haueuan fatto, fermò il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasa vedoua da Vetari Re stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellissima donna, sauia, e onesta molto, ma male auuenturata in amadore. Et essendo alquanto, per la virtù, e per lo senno di questo Rè Agilulf, le cose de' Longobardi prospere, & quiete; auuenne, che vn pallafrenire della detta Reina (huomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro da troppo più, che da cosi uil mestiere, e della persona bello, e grande, cosi come il Rè fosse) senza misura della Reina s'innamorò. E perciochè il suo basso stato non gli hauea tolto, ch'egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni cōuenienza, si come sauio a niuno il palesaua, nè eziandio a lei con gli occhi ardiua di scoprirlo. E quātunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai a lei piacere, pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri. E come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamente faceua, oltre ad ogni altro de' suoi compagni, ogni cosa, laqual credeua, che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua, che la Reina, douendo caualcare, più volentieri il pallafreno da costui guardato caualcaua, che alcuno altro: ilche quando auueniua, costui in grandissima grazia sel reputaua, e mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi, qualhora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi veggiamo assai souente auuenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi: cosi in questo pouero pallafreniere auuenia, intanto, che grauissimo gli era il poter comportare il gran desio così nascoso come facea, non essendo da alcuna speranza aitato, e più volte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, diliberò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito di uoler questa morte per cosa, per laquale apparisse lui morire per lo amore, che alla Reina haueua portato, e portaua, e questa cosa propose di volere, che tal fosse, che egli in essa tētasse la sua fortuna, in potere, o tutto, o parte hauer del suo desiderio. Nè si fece a uoler dir parole alla Reina, o a uoler per lettere far sentire il suo amore: che sapeua, che in vano, o direbbe, o scriuerebbe, ma a voler prouare se per ingegno

Imparino i mariti, e le mogli a guardarsi dalle insidie de lor famigli.

con la Reina giacer potesse. Nè altro ingegno, nè via c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Rè, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, e nella sua camera entrare. Perche, acciochè vedesse, in che maniera, & in che habito il Rè quando a lei andaua, andasse, più volte di notte in vna gran sala del palagio del Rè, laquale in mezzo era tra la camera del Rè, e quella della Regina si nascose. Et intra l'altre vna notte vide il Rè vscire della sua camera inuiluppato in vn gran mantello, & hauer dall'vna mano vn torcchietto acceso, e dall'altra vna bacchetta, & andare alla camera della Reina, e senza dire alcuna cosa, percuotere vna volta, o due l'vscio della camera con quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, e toltogli di mano il torchietto. Laqual cosa veduta, e similmente vedutolo ritornare, pensò di così douer fare egli altresì. E trouato modo d'hauere vn mantello simile a quello, che al Re veduto hauea, & vn torchietto, & vna mazzuola, e prima in vna stufa lauatosi bene, acciochè non forse l'odore del letame la Regina noiasse, o la facesse accorger dell'inganno, con queste cose, come vsato era, nella gran sala si nascose. E sentendo, che già per tutto si dormiua, e tempo parendogli, o di douere al suo desiderio dare effetto, o di far via con altra cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, e con l'acciaio che seco portato haueua, vn poco di fuoco, il suo torchietto accese, e chiuso, & auuiluppato nel mantello, se n'andò all'vscio della camera, e duo volte il percosse con la bacchetta. La camera da vna cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. La onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello se n'entrò nel letto, nelquale la Regina dormiua. Egli desiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato (percioche costume del Re esser sapea, che quando turbato era, niuna cosa voleua vdire) senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, per buono spazio con la Reina, si dimorò. E come che graue li paresse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'hauuto diletto in tristizia, si leuò, e ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire, se n'andò, e come più tosto potè, si tornò al letto suo. Nelquale ancora appena esser poteua, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Regina, di che ella si marauigliò forte, & essendo egli nel letto entrato, e lietamente salutatala, ella dalla sua letizia preso ardire disse. O signor mio, questa che nouità è sta notte? voi vi partite pur testè da me, & oltre l'vsato modo di me hauete preso piacere, e così tosto da capo ritornate, guardate ciò, che voi fate. Il Re vdendo queste parole, subitamente persuase la Regina da similitudine di costumi e di persona, essere stata ingannata: ma come sauio, subitamente pensò, poi vide la Regina

accorta non se n'era, nè alcuno altro, di non volernela fare accorgere. Il che molti sciocchi non haurebbon fatto: ma haurebbon detto, io non ci fù o chi fu colui, che ci fù? come andò andò? chi ci venne? Di che molte cose nate sarebbono per lequali egli haurebbe a torto contristata la donna, e datole materia di disiderare altra volta quello, che già sentito haueua, e quello, che tacendo, niuna uergogna gli poteua tornare, parlando, si harebbe uituperio recato. Rispósele adunque il Re, più nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato. Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora, appresso questa, tornarci? A cui la donna rispose. Signor mio, si: ma tuttauia io ui priego, che uoi guardiate alla uostra salute. Allhora il Re disse. Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio, e questa volta senza darui più impaccio, me ne uò tornare. Et hauendo l'animo già pieno d'ira, e di mal talento per quello, che uedeua, gli era stato fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera, e pensò di uoler chetamente trouare, chi questo hauesse fatto, imaginando lui della casa douere essere, e qualunque si fosse non esser potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanternetta, se n'andò in una lunghissima casa, che nel suo palaggio era sopra le stalle de' caualli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua. Et estimando, che qualunque fosse colui, che ciò fatto hauesse che la donna diceua, non gli fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore, per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente, cominciato dall'uno de' capi della casa, a tutti cominciò ad andare toccando il petto, per sapere se gli battesse. Come che ciascun'altro dormisse forte, colui, che con la Reina stato era, non dormiua ancora. Per la qual cosa uedendo uenire il Re, & auuisandosi ciò, che esso cercando andaua, fortè cominciò a temere, tanto che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore, & auuisossi fermamente che se il Re di ciò s'auuedesse senza indugio il facesse morire. E come che uarie cose gli andasser per lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcun'arme, diliberò di far uista di dormire, e d'attender quello che il Re far douesse. Hauendone adunque il Re molti cerchi, nè alcuno trouandone, ilquale giudicasse essere stato desso, peruenne a costui, e trouandogli battere forte il cuore, seco disse, questi è desso. Ma, si come colui, che di ciò che fare intendeua, niuna cosa uoleua, che si sentisse, niun'altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, lequali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel tempo portauan lunghissimi, accioche a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse, e questo fatto, si dipartì, e tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, si come colui che malitioso era, chiaramente s'auuisò, perche così segnato era. La onde egli,

ſenza alcuno aſpettar, ſi leuò, e trouato vn paio di forficette, delle quali perauuentura v'erano alcun paio per la ſtalla per lo ſeruigio de' caualli, pianamente andando, a quanti in quella caſa ne giaceuano, a tutti in ſimil maniera ſopra l'orecchie tagliò i capegli e ciò fatto, ſenza eſsere ſtato ſentito, ſe ne tornò a dormire. Il Re leuato la mattina, comandò che auanti che le porte del palagio s'apriſsono tutta la ſua famiglia gli veniſse dauanti, e coſi fu fatto. Liquali tutti ſenza alcuna coſa in capo dauanti ſtandogli, eſso cominciò a guardare, per conoſcere il tonduto da lui, e veggendo la maggior parte di loro co' capelli ad vn medeſimo modo tagliati ſi marauigliò, e diſse ſeco ſteſso. Coſtui, ilquale io uò cercando, quantunque di baſsa condizion ſia, aſsai ben moſtra d'eſser d'alto ſenno. Poi veggendo, che ſenza romore non poteua hauer quel, ch'egli cercaua, diſpoſto a non volere per piccola vendetta acquiſtar gran vergogna, con una ſola parola d'ammonirlo, e dimoſtrargli che aueduto ſe ne foſse, gli piacque e a tutti riuolto, diſse. Chi'l fece nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, eſaminare, e domandare, e ciò facendo, haurebbe ſcoperto quello, che ciaſcuno dee andar cercando di ricoprire, & eſsendoſi ſcoperto, ancor che intera vendetta n'haueſse preſa, non iſcemata: ma molto creſciuta n'haurebbe la ſua vergogna, e contaminata l'honeſtà della donna ſua. Coloro, che quella parola vdirono, ſi marauigliarono, e lungamente fra ſe eſaminarono, che haueſse il Re voluto per quella dire: ma niuno ve ne fu, che la intendeſse, ſe non colui ſolo, a cui toccaua. Il quale, ſi come ſauio, mai viuente il Re non la ſcoperſe, nè più la ſua vita in ſi fatto atto commiſe alla fortuna.

Sotto ſpetie di querimonia vna donna, innamorata d'vn giouane, induce vn ſolenne pedagogo, sēza auuederſene egli, a dar modo, che'l piacer di lei haueſſe intero effetto.

NOVELLA III.

TAceua già Pampinea, e la cautela del pallafreniere era dai più di lor ſtata lodata, e ſimilmente il ſenno del Re, quando la Reina a Filomena voltataſi, le impoſe il ſeguitare, perlaqual coſa Filomena vezzoſamente coſi incominciò a parlare. Io intendo di raccontarui una beffa, che fu da douero fatta da vna bella donna ad vn ſolenne pedagogo, *tanto più da piacere quanto eſſi, li piu ſtoltiſſimi, & huomini di nuoue maniere, e coſtumi, ſi credono, piu che gli altri in ogni coſa valere, e ſapere, doue eſſi di gran lunga ſono da molto meno, ſi come quegli, che per virtù d'animo, non hauendo argomento, come gli altri huomini di ciuanzarſi,* per altra via, *ſi rifuggono,* a quel meſtiero. *Laquale, o piaceuoli Donne, io racconterò, non*

solamente per seguire l'ordine imposto:ma ancora per farui accorte, che eziandio gli huomini, a' quali noi, oltremodo credule troppa fede prestiamo, possono essere, e sono alcuna volta, non che da gli huomini, ma ad alcuna di noi cautamente beffati.

Nella nostra città, più d'inganni piena, che d'amore, o di fede, non sono ancora molti anni passati, fù vna gentil donna di bellezze ornata, e di costumi d'altezza d'animo, e sottili auuedimenti, quanto alcun'altra, dalla natura dotata, il cui nome nè ancora alcuno altro, che alla presente Nouella appartenga, come che io lo sappia non intendo di palesare; perciochè ancora viuono di quegli, che per questo si caricherebbe di sdegno, doue di ciò sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata, essendo rimasa vedoua, e volendola il padre rimaritare ad uno artefice lanaiuolo; perciochè artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale estimaua niuno huomo di bassa condizion, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno, e veggendo lui ancora, con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare vn mescolato, o fare ordire vna tela, o con vna filatrice disputare del filato, propose di non volere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera: ma di volere, a soddisfazione di se medesima, trouare alcuno, il quale piu di ciò, che il lanaiuol, le paresse, che fosse degno, & innamorossi d'vno assai valoroso huomo, e di mezza età tanto che, qual dì nol uedeua non poteua la seguente notte senza noia passare. Ma il valente huomo, di ciò non accorgendosi, niente ne curaua, & ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera ardiua di fargliele sentire, temendo de' pericoli possibili ad auuenire. Et essendosi accorta, che costui vsaua molto con vn pedagogo d'vn suo nipote, ilquale, quantunque fosse tondo, e grosso huomo, nondimeno, quasi da tutti hauea di valentissimo fama, e stimò, costui douere essere ottimo mezzano tra lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò a conueneuole hora alla casa doue egli dimoraua, e fattosel chiamare, disse, quando egli piacesse con esso lui d'alcuna cosa voleua ragionare. Il pedagogo vedendo la gentil donna, l'ascoltò volentieri, & essa disse. Messere a me conuien ricorrer a voi per aiuto, e per consiglio di ciò, che voi vdirete. Io so, che voi conoscete i miei parenti, e'l padre mio, dalquale, io sono, piu che la vita sua, amata, nè alcuna cosa desidero, che da lui, si come da ricchissimo huomo, e che'l può ben fare, io non l'habbia incontanente, per le quali cose io, piu che me stessa, l'amo. E lasciamo stare, che io facessi: ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo honore, e piacer fosse, niuna rea femina fu mai del suo co degna, come sarei io. Hora vno, del quale, nel vero io non so il nome: ma persona da bene mi pare, e se io non ne sono ingannata, vsa molto con voi, bel-

bello, e grande della persona, vestito di panni bruni assai honesti forse non auuisandosi, che io cosi fatta intenzione habbia, come io ho, pare, che m'habbia posto l'assedio, nè posso farmine ad uscio, nè a finestra, nè uscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi, e merauiglio m'io, come egli non è hora qui, di che io mi dolgo forte; perciochè questi cosi fatti modi fanno souente senza colpa all'honeste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei parenti: ma poscia ho pensato, che gli huomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo che le risposte seguitan cattiue, di che nascon parole e dalle parole si perviene a' fatti. Perche, acciochè male, e scandalo non ne nascesse, me ne son taciuta, e diliberaimi di dirlo, più tosto a voi, che ad altrui, si perche pare, che suo amico siate, e si ancora, perche a voi, che sauio huomo siete, sta bene di cosi fatte cose, non che gli amici: ma gli strani ripigliare. Perche io ui prego per solo Iddio, che voi di ciò il dobbiate riprendere, e pregare, che più questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, le quali per auentura son disposte a queste cose, e piacerà loro d'esser guatate, e vagheggiate da lui, là doue a me è grauissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. E detto questo, quasi lagrimare uolesse, bassò la testa. Il pedagogo comprese incontanente, che di cotui dicesse, di cui ueramente diceua, e commendata molto la donna di questa sua dispositione buona, fermamente credẽdo quello esser vero che ella diceua, le promise d'operarsi, e per tal modo, che più da quel cotale non le sarebbe dato noia. A cui la donna disse. Io ue ne prego per Dio, e s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella che questo v'habbia detto, e siameuene doluta & a casa tornò. Al pedagogo non dopò molto si come usato era, uenne il ualente huomo, colquale, poiche d'vna cosa, e d'altra hebbero insieme alquanto ragionato tiratol da parte, per assai cortese modo il riprese dello intendere, e del guardare, che egli credeua, che esso facesse a quella donna, si come ella gli haueua dato ad intendere. Il ualente huomo si marauigliò si come colui, che mai guatata non l'hauea, e radissime volte era vsato di passare dauanti a casa sua, e cominciò a uolersi scusare: ma il pedagogo non lasciò dire, ma disse egli. Hor non far uista di marauigliarti, nè perder parole in negarlo, perciochè tu nõ puoi. Io non ho queste cose sapute da' vicini, ella medesima forte di te dolendosi, me l'ha dette. E quantunque a te queste ciance o mai non ti stean bene, ti dico io di lei cotãto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa, e perciò per honor di te, per consolazione di lei, ti priego, te ne rimanghi, e lasci la stare in pace. Il valente huomo, più accorto, che'l pedagogo senza troppo indugio la sagacità della donna comprese, e mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di più non intramettersene per innanzi, e dal pedagogo par

andò a la donna, la quale sempre attenta staua ad una picciola finestretta, per douerlo vedere, se vi passasse. E vedendol uenire, tanto lieta, e tanto graziosa gli si mostrò, che egli assai bene potè comprendere se hauere il vero compreso dalle parole del pedagogo: e da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere, e con grandissimo diletto, e consolazion della donna facendo sembianti, che altra facenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la donna, dopo alquanto già accortasi, che a ella a costui così piaceua, come egli a lei desiderosa di volerlo più accendere, e certificare dell'amore, che ella gli portaua, preso luogo e tempo, al pedagogo, se ne tornò: e postaglisi a sedere a lato, a piagnere incominciò. Il pedagogo, questo vedendo, la domandò pietosamente, che nouelle ella haueste. La donna rispose. Messere, le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altr'ieri: perciochè io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta* Come, disse il pedagogo, non è egli rimaso di darti più noia? Certo nò, disse la donna: anzi poiche io mi ue ne dolsi, quasi come per vn dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ve ne sia doluta, per ogni volta, che passar ui solea, credo che poscia vi sia passato sette. Et hor volesse Iddio che il passarui, & il guatarmi gli fosse bastato, ma egli è stato sì ardito, e sì sfacciato, che pur ieri mi mandò vna femmina in casa con sue nouelle, e con sue frasche: e quasi come se io non hauessi delle borse, e delle cintole, mi mandò vna borsa, & vna cintola: il che io ho hauuto, & hò si forte per male, che io credo, se io non hauessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io haurei fatto il diauolo. Ma pure mi son rattemperata, nè ho voluto fare, nè dire cosa alcuna, che io nol vel faccia prima assapere. Et oltre a questo, hauendo io già renduta in dietro la borsa, e la cintola alla femminetta, che recata l'hauea, che gliele riportasse, e brutto commiato datole; temendo, che ella per se non la tenesse, & a lui dicesse che io l'hauessi riceuuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna volta: la richiamai indietro, e piena di stizza gliele tolsi di mano & holla recata a voi, acciochè voi gliele rendiate, e gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose: perciochè, la mercè di Dio, e del padre mio, o ho tante borse, e tante cintole, che io ue l'affogherei entro. Et appresso questo, si come a padre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al padre mio, & a' parenti miei, & auuegnaue che può: che io ho molto più caro, che egli riceua villania, se riceuere ne la dee, che io habbia biasimo per lui: frate bene stà. E detto questo tuttauia piangẽdo forte, si trasse di sotto alla guarnacca vna bellissima, e ricca borsa cõ una leggiadra, e cara cinturetta, e gittolle in grembo al pedagogo. Il quale pienamẽte credẽdo ciò, che la dõna diceua, turbato oltre misura, le prese, e disse. Figlio-
la se

la se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, nè te ne so ripigliare: ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'ieri, & egli m'ha male attenuto quello, che mi promise, perche tra per quello, e per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchi che egli più briga non ti darà, e tu, con la benedizion di Dio, non ti lasciassi vincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi, ch'egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitar, che mai di questo biasimo ti segua, che io sarò sempre dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua honestà. La donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto * Il pedagogo *lietamente, e con buone parole, e con molti esempli confermò la* intention *di costei, e datole* commiato, *la lasciò andare. E partita la Donna, non accorgendosi, che egli era vccellato,* trouò *l'amico suo il qual vedendol turbato incontanente s'auuisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aspettò, che dir volesse* il pedagogo. *Il quale, ripetendogli le parole altre volte dettegli, e di nuouo ingiuriosamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli haueua la donna che egli douea hauer fatto. Il valente huomo, che ancor non vedeua a che il* pedagogo *riuscir volesse, assai tepidamente negaua se hauer mandata la borsa e la cintura, acciochè al* pedagogo *non togliesse fede di ciò, se forse data gliele hauesse la donna. Ma il* pedagogo *acceso forte, disse. Come il può tu negare maluagio huomo? eccole, che ella medesima, piangendo, me l'ha recate, vedi se tu le conosci? Il valente huomo, mostrando di vergognarsi forte disse. Mai si, che io le conosco, e confessoui, che io feci male, e giurouí, che poiche io così la veggio disposta, che mai di questo voi non sentirete più parola. Hora le parole fur molte, alla fine il* pedagogo *montone, diede la borsa, e la cintura all'amico suo, e'l dopò molto hauerlo ammaestrato, e pregato, che più a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licenziò. Il valente huomo lietissimo, e della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, e del bel dono, come dal* pedagogo *partito fu, in parte n'andò doue cautamente fece alla sua donna vedere, che egli hauea, e l'vna, e l'altra cosa, di che la donna fu molto contenta, e piu ancora; percioche le parea, che'l suo auuiso andasse di bene in meglio. E niuna altra cosa aspettando, se non che il* padre *andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auuenne, che per alcuna cagione, non molto dopo a questo, conuenne al* padre *andare infino a Genoua. E come egli fù la mattina montato a cauallo, & andato via, così la donna n'andò al* pedagogo, *e dopò molte querimonie piangendo, gli disse.* messere, *hor vi dico io bene, che io non posso più sofferire: ma percioche l'altr'ieri io vi promisi di niuna cosa farne che io prima nol vi dicessi son venuta ad iscusarmiui. Et acciochè voi crediate, che io hab-*

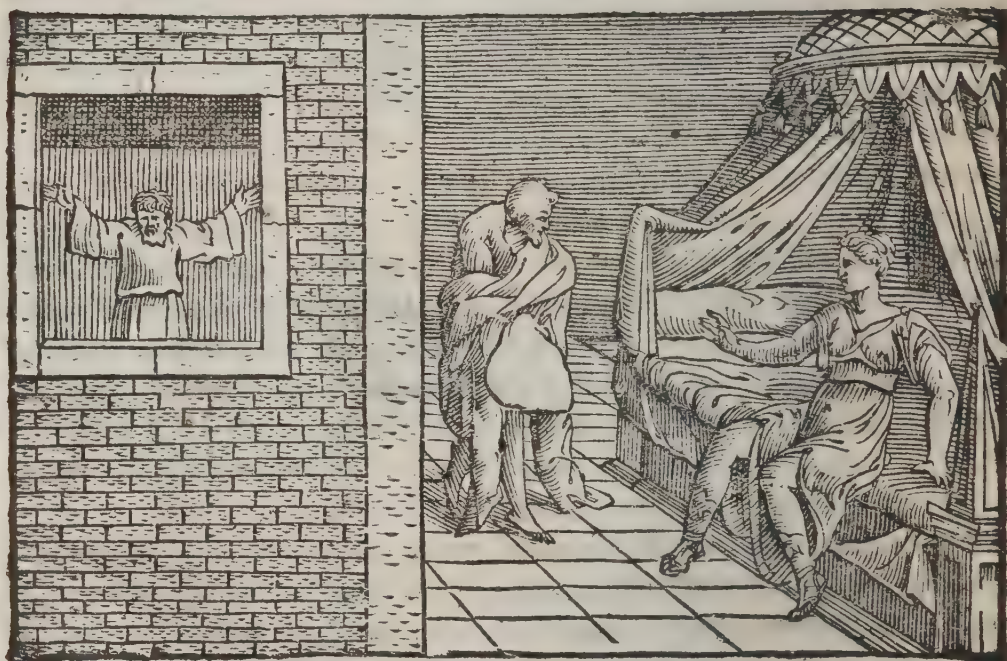
bia

bia ragione, e di piangere, e di rammaricarmi, io vi voglio dire ciò, che'l vostro amico, anzi diauolo dell'inferno, mi fece stamane poco innanzi il mattutino. Io non so qual mala ventura gli facesse assapere, che il padre mio andasse ier mattina a Genoua, se non che stamane allhora, che io v'ho detta, egli entrò in un mio giardino, e vennesene su per vno albero alla finestra della camera mia, la quale è sopra il giardino, e già haueua la finestra aperta, e voleua nella camera entrare quando io destami, subito mi leuai, & haueua cominciato a gridare, et haurei gridato se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, e per voi, dicendomi chi egli era. Laonde io, vdendolo per amore di voi tacqui, & ignuda, come io nacqui corsi, e serraigli la finestra nel viso, & egli nella sua mal'hora credo, che sen'andasse; perciochè poi più nol sentij. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, vedetel voi, io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il pedagogo, vedendo questo, fù il più turbato huomo del mondo, e non sapeua, che dirsi, se non che più volte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia Iddio, se io non conosco ancora lui da vn'altro. Io vi dico che fu egli, e perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allhora il pedagogo, Figliuola qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, e troppo mal fatta cosa, e tu facesti quello, che far doueui: di mandarnelo, come facesti. Ma io ti voglio pregare, posciache Iddio ti guardò di vergogna, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa uolta facci, cioè, che senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me a vedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fosse vn santo. E se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene stà, e se io non potrò infino ad hora ti dò la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa volta io non vi uoglio turbare, nè disubbidire: ma si adoperate, che egli si guardi di più noiarmi, che io ui prometto di non tornar piu per questa cagione a uoi, e senza più dire, quasi turbata, dal pedagogo si partì. Nè era appena ancor partitasi la donna, che il valente huomo soprauenne, e fù chiamato dal pedagogo, al quale, da parte tiratolo, esso disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta, disleale e spergiuro, e traditor chiamandolo. Costui, che già due altre uolte conosciuto haueua, che montauano i mordimenti di questo pedagogo, stando attento, e con risposte perplesse, ingegnandosi di farlo parlare, primieramente, disse. Perche questo cruccio Messere? A cui il pedagogo rispose. Vedi suergognato, odi ciò ch'e' dice, egli parla nè più nè meno, come se uno anno, o due fosser passati, e per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristizie, e disonestà dimenticate. Etti egli da stamane a

mattu-

mattutino in quà, vscito di mĕte l'hauer altrui ingiuriato? oue foste tù stamane, poco auanti al giorno? Rispose il valente huomo. Non so io, oue io mi fui, molto tosto ve n'è giunto il messo. Egli è il uero, disse il pedagogo che il messo me n'è giunto, io m'auuiso che tu ti credesti percioche il padre non c'era, che la gentildonna ti douesse incontanente riceuer in braccio. Hi meccere. Ecco mesto huomo, è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, e salitor d'alberi. Credi tu per improntitudine, uincere la santità di questa donna, che le uai alle finestre su per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, ch'a lei dispiaccia, come fai tu, e tu pur ti uai riprouando. In verità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato: ma tu ti sei molto bene ammendato, per gli miei gastigamenti. Ma cosi ti vò dire, ella ha infino qui non per amore, che ella ti porti: ma ad istanza de' prieghi miei, taciuto di ciò, che fatto hai, essa non tacerà più, concedutali ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, ch'ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' parenti. Il valente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, e potè, con molte ampie promesse racchetò il pedagogo, e da lui partitosi, come il mattutino della seguente notte fu, cosi egli nel giardino entrato, e su per l'albero salito, e trouata la finestra aperta, se n'entrò nella camera, e come più tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si mise. La quale con grandissimo desiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè a M. lo pedagogo, che cosi bene l'insegnò la uia da venirci. Et appresso prendendo l'vn dell'altro piacere, ragionando, e ridendo molto della semplicità del pedagogo & biasimando i lucignoli, & i pettini, e gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazarono. E dato ordine a' lor fatti si fecero, che senza hauer più a tornare a Messer lo pedagogo, molte altre notti, essendo marito e moglie, con pari letizia insieme si ritrouarono.

E E

Felice insegna a Puccio, come egli diuerrà ricchissimo, facendo vna sua esperienzia, laquale Puccio fa, e Felice in questo mezzo con la figliuola di Puccio si dà buon tempo

NOVELLA IV.

Poiche Filomena, finita la sua Nouella si tacque, hauendo Dioneo, con dolci parole, molto lo ingegno della donna commendato, la Reina ridendo guardò verso Panfilo, e disse. Hora appresso, Panfilo, continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto, Panfilo prestamente rispose, che volentieri, e cominciò. Madonna, assai perso ne sono, che mentre che essi si sforzano d'andar, di bene in meglio, senza auuedersene vi mandano altrui, il che ad vna nostra vicina, non ha ancor lungo tempo, si come voi potrete vdire, interuenne.

L'auarizia ci toglie il cer

Secondo che io vdì già dire, vicino di san Brancazio stette vn buon huomo, e ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rimieri, che poi essendo tutto dato alla alchimia, *perciochè altra famiglia non hauea, che vna* figliuola ve-

doua,

doua, & vna fante, nè per questo ad alcuna arte attender gli bisognaua, vsaua molto la piazzia. E percioche huomo idiota era, e di grossa pasta, mai non fallìua, che alle dicerie, che faceano i ciurmadori, esso non fosse: e buci nauasi, ch'egli era de gli scopatori. La figliola, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di ventottoin trent'anni, fresca, & bella, & ritondetta, che pareua vna mela casolana, per la cura del padre, faceua molto spesso troppo più lunghe diete, che voluto non haurebbe: e quando ella si sarebbe voluta dormire, o forse scherzar con alcuno, & egli le raccontaua la uirtù dell'alchimia, e così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un giouane chiamato Felice, il quale assai bello, della persona era, e d'acuto ingegno, e di profonda scienza, col qual Puccio prese vna stretta dimestichezza. E percioche costui ogni suo dubio molto bene gli soluea, & oltre a ciò, hauendo la sua cõdizion conosciuta gli si mostraua secretissimo: se lo incominciò Puccio a menare tal volta a casa, & dargli desinare, e cena, secondo che fatto gli venia: e la donna altresi, per amor di Puccio, era sua dimestica diuenuta, e volentier gli faceua onore. Continuando adunque il giouane a casa di Puccio, e veggendo la uedoua cosi fresca, ritondetta, s'auuisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto, e pensossi, se egli potesse, per tor fatica ad altrui di volerla supplire. E postole l'occhio addosso, & vna volta, & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desidero, che haueua egli: di che accortosi il giouane, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo, percioche costei in niun luogo del mondo si volea fidare ad esser col giouane, se non in casa sua: & in casa sua non si potea, perche Puccio, per vn certo suo costume vegghiaua quasi tutta la notte, non andaua mai fuor della terra: di che il giouane hauea gran malinconia. E dopo molto gli venne pensato vn modo da douer potere esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante che Puccio in casa fosse, e suegliato. Et essendosi vn dì andato a star con lui, Puccio li disse così. Io ho già assai volte compreso, Puccio, che tutto il tuo desiderio è di venire ricchissimo, alla qual cosa mi par, che tu vada per vna lunga via, là doue ce n'è vna, ch'è molto corta, la quale Michele Scotto e gli altri suoi, che la sanno, & vsano, non vogliono che ella si mostri: percioche incontanente sareb be disfatto il misterio: si come quello, al quale più non attenderebbeno i gran Signori. Ma percioche tu se' mio amico, & haimi onorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, e volessila seguire, io la t'insegnerei. Puccio diuenuto disideroso di questa cosa, prima comminciò a pregare con grandissima instanzia, che gliele insegnasse, e poi a giurare, che mai se non quanto gli piacesse, ad alcuno nol direbbe, afferman-

uello in guisa, che geuolmẽte siano ĩgannati da chiunque ingãnar ci vole.

do,

do, che se tal fosse, che esso seguir la potesse di meteruisi. Poiche tu così mi prometti disse il giouane, & io la ti mostrerò. Tu dei sapere, che i filosofi tengono, che a chi vuol diuenir ricco, si conuien fare il lapis, che tu vdirai: ma intendi sanamente. Io non dico, che dopò il lapis tu non sij, come tu ti se: ma auuerrà questo, che i grossi, che tu hai infino allhora, si faran d'oro, e quegli, che tu farai poi, non se n'andranno con l'acqua forte, come hora fanno. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenza, quando viene a ciò, cominciare vna fatica grandissima, la qual cõuien che duri quaranta dì, ne' quali non che da altro: ma dal sonno ti conuiene astenere. Et oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo doue tu possi far la fucina, & in su l'hora della compieta andare in questo luogo, e quiui hauer vna tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando in piè, vi possi le reni appoggiare, & in questa maniera stare senza muouerti punto insino a mattutino, e riguardando il fornello, sempre hauer nella memoria l'ordine, ch'io ti darò. Poi come mattutino suona, te ne puoi, se tu vogli, andare, e così gittarti sopra'l letto tuo, e dormire, e la mattina appresso andare a fare tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, e poi desinare, & essere appresso al vespro nella stanza, e quiui fare certe cose, che io ti darò scritte, senza le quali non si può fare, e poi in su la compieta ritornare al modo detto. E secondo questo, si come io feci già, spero, che anzi che la fine della esperienza venga tu sentirai marauigliosa cosa dell'arte, se con diligenza, fatta l'haurai. Puccio disse allhora. Questa non è troppo graue cosa, nè troppo lunga, e deesi assai ben poter fare, e perciò io voglio, al nome di Dio, cominciar Domenica, e da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenzia perciò, alla figliuola disse ogni cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a matutino senza muouersi, ciò, che il giouane voleua dire, perche parendole assai buon modo, disse, che di questo, e d'ogni altro bene, che egli facea, ella era contenta * Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, Puccio cominciò la sua esperienza, & il giouane, conuenutosi con la donna, adhora, che veduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne veniua a cenare, seco sempre recando, e ben da mangiare, e ben da bere, poi con lei si giaceua infino all'hora del mattutino, & all'hora, leuandosi se n'andaua, e Puccio lasciaua l'opera. Era il luogo, ilquale Puccio haueua alla sua esperienzia eletto, la camera, nella quale giaceua la donna, nè da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro. Perche ruzzando il giouane troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa, di che hauendo già messi su la copella cento de' suoi cartocci, fatto punto quiui, chiamò la donna senza muouersi, e domandolla ciò, che ella faceua. La donna, che mottegeuole era molto, forse caualcando

all'ho-

all'hora la bestia rispose. Gnaffe, padre mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse all'hora Puccio. Come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo, e di buon aria (che valente donna era) e forse hauendo cagion di ridere, rispose. Come non sapete voi quello, che questo vuol dire? Hora io ve l'ho udito dire mille volte; Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi Puccio, che il non mangiar la sera, che mostraua a lui di fare, le fosse cagione di non poter dormire, e perciò per lo letto si dimenasse, perche egli di buona fede disse. Figliuola, io t'ho ben detto, non far cosi: ma poiche pur l'hai uoluto fare, non pensare a ciò, pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenar ciò, che ci è. Disse all'hora la donna. Non ve ne caglia, io so ben ciò, ch'io mi fo, fate pur ben voi, che io farò bene io, se io potrò. Stettesi adunque cheto Puccio, e rimise mano a' suoi cartocci. E la donna, & il giouane, da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare vn letto, in quello, quanto duraua il tempo della esperienza di Puccio, con grandissima festa si stauano, & ad vna hora il giouane se n'andaua, e la donna al suo letto tornaua, e poco stante, dall'opera a dormire se ne andaua Puccio. Continuando adunque così fatta maniera Puccio l'esperienza, e la donna col giouane il suo diletto, più volte moteggiando disse con lui. Tu fai fare l'alchimia a Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato il Tesoro. E parendo molto bene stare alla donna, si s'auuezzò a cibi del giouane, che essendo lungamente stata in dieta, ancora che l'esperienza di Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Di che (acciochè l'vltime parole non sieno discordanti alle prime) auuenne, che doue Puccio, facendo il lapis, se credette mettere in buono stato, egli ui mise il giouane, che da andarui tosto gli haueua mostrata la uia, e la vedoua, che in gran necessità uiue di ciò che Felice, come mise ricordioso, gran diuizia le fece, & alla fine diuenner marito, e moglie, e Puccio, ne fù contento.

Il Zima dona a meſſer Franceſco vergelleſi vn ſuo pallafreno, e per quello con licenza di lui parla alla ſua figliuola, & ella tacendo, egli in perſona di lei ſi riſponde, e ſecondo la ſua riſpoſta poi l'effetto ſegue.

NOVELLA V.

HAueua Panfilo non ſenza riſa delle donne, finita la Nouella di Puccio, quando donneſcamente la Reina ad Eliſa impoſe, che ſeguiſſe. La quale anzi acerbetta, che nò, non per malizia, ma per antico coſtume coſi cominciò a parlare. Credendoſi molti, molto ſappiendo, che altri non ſappi nulla. Li quali ſpeſse uolte, mentre altrui ſi credono vccellare, dopò il fatto, eſſi da altrui eſsere ſtati uccellati, conoſcono. Per laqual coſa io reputo gran follia quella, di chi ſi mette ſenza biſogno a tentar le forze dello altrui ingegno. Ma perche forſe ogni huomo della mia opinione non ſarebbe, quello, che ad un Caualier Piſtoieſe ne addi-

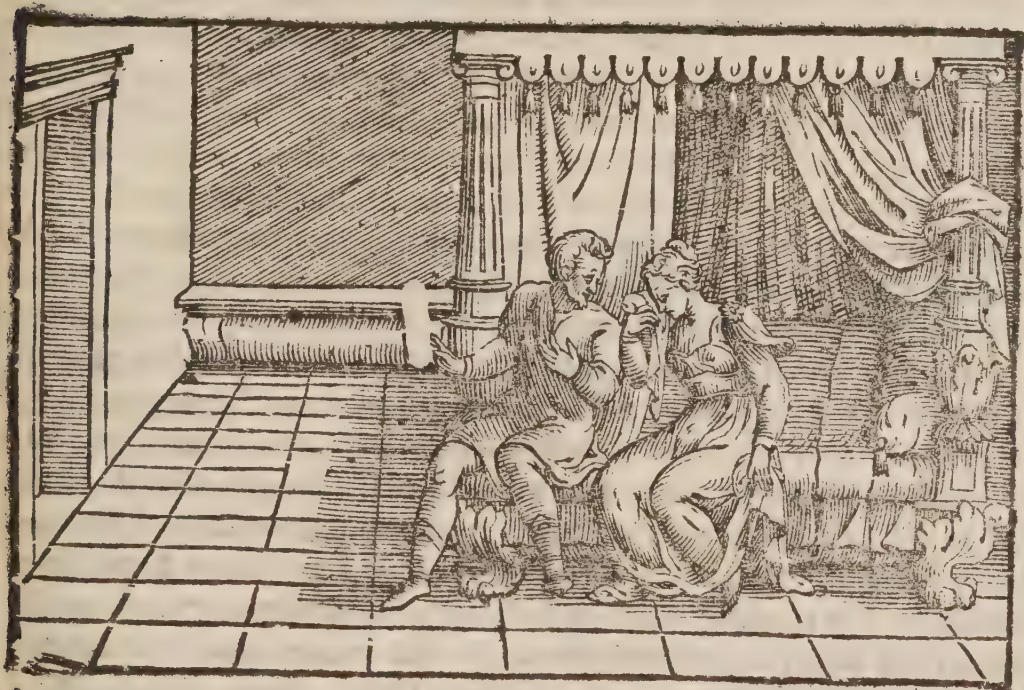
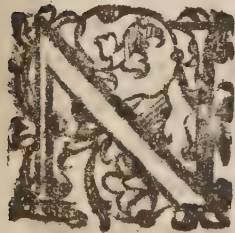
addiuenisse, l'ordine dato del ragionar seguitãdo, mi piace di raccontarui.

Fù in Pistoia nella famiglia de' Vergellesi un Caualier nominato Messer Francesco, huomo molto ricco, e sauio, & auueduto per altro: ma auarissimo senza modo. Ilquale, douendo andar podestà di Melano, d'ogni cosa opportuna a douere honoreuolmente andare fornito s'era, se non d'un pallafreno solamente, che bello fosse per lui, nè trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero. Era allhora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione: ma ricco molto, ilqual sì ornato, e sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima, & hauea lungo tempo amata e uagheggiata infelicemente vna figliuola vedoua di Messer Francesco, la quale era bellissima, & honesta molto. Hora haueua costui un de' piu belli pallafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza, & essendo ad ogni huomo publico, lui uagheggiar la figliuola di Messer Francesco, fù chi gli dicesse, che se egli quello addimandasse, ch'egli l'haurebbe per l'amore ilquale il Zima alla sua figliuola portaua. Messer Francesco, da auarizia tirato, fattosi chiamare il Zima, in uendita gli domandò il suo pallafreno, acciochè il Zima glielo proferisse in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, e rispose al Caualiere. Messere, se uoi mi donaste ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauer il mio pallafreno: ma in dono il potreste uoi bene hauere, quando ui piacesse, con questa condizione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la grazia uostra, & in uostra presenzia parlare alquante parole alla figliuola uostra tanto da ogni huomo separato, che io da altrui che da lei udito non sia. Il Caualiere, da auarizia tirato, esperando di douer beffar costui rispose, che gli piaceua, e quantunque egli uolesse. E lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna, e quando detto l'hebbe, come ageuolmente poteua il pallafren guadagnare, le impose, che ad udire il Zima uenisse: ma ben si guardasse che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, nè poco, nè molto. La donna biasimò molto questa cosa: ma pure conuenendole seguire i piaceri del padre, disse di farlo, & appresso al padre, andò nella sua sala ad udire ciò che il Zima uolesse dire. Ilquale, hauendo col Caualiere i patti rifermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, e così cominciò a dire. Valorosa donna egli mi pare esser certo, che uoi siete si sauia, che assai bene, gia è gran tempo, hauete potuto comprendere, a quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza, la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi paresse giamai. Lascio stare de costumi laudeuoli, e delle uirtù singulari, che in uoi sono, le quali haurebbono forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo. E perciò non bisogna, che

io vi dimostri con parole, quello essere stato il maggiore, & il più feruen-
te, che mai huomo ad alcuna donna portasse, e così senza fallo farò, mentre
la mia misera vita sosterrà questi membri, & ancor più, che se di là, come
di quà s'ama, in perpetuo v'amerò. E per questo vi potete render sicura,
che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o cara, o vile, che tanto vostra
possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io
mi sia, & il simigliante delle cose mie. Et acciochè voi di questo prendia
te certissimo argomento, vi dico che io mi riputerei maggior grazia che
voi, cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io non ter-
rei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'ubbidisse. Adunque,
se così son vostro, come vdite, che sono, non immeritamente ardirò di por-
gere i prieghi miei alla vostra altezza dalla qual sola ogni mia pace, ogni
mio bene, e la mia salute venir mi puote, e non altronde. E sì come humi
lissimo seruidor vi priego, caro mio bene, e sola speranza dell'anima mia,
che nello amoroso fuoco, sperando, in voi, si nutrica, che la vostra benigni-
ta sia tanta, e sì ammollita la vostra passata durezza verso me dimostra-
ta, che vostro sono, che io, dalla vostra pietà riconfortato, possa dire, che, co
me per la vostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la vita,
la quale, se a' miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina, senza al-
cun fallo uerrà meno, e morrommi, e potrete esser detta di me micidiale.
E lasciamo stare, che la mia morte non vi fosse honore, nondimeno credo,
che alcuna uolta vene dorrebbe d'hauerlo fatto, cotal volta meglio dispo-
sta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci a non hauer miseri-
cordia del Zima mio. E questo pentire, non hauendo luogo, vi sarebbe
di maggior mia cagione. Perchè, acciochè ciò non auuegna, hora che sou-
uenir mi potete, di ciò v'incresca, & anzi che io muoia, a misericordia di
me vi mouete; perciochè in voi sola il farmi più lieto, & il più dolente
huomo che viua, dimora. Spero tanta essere la vostra cortesia, che non
sofferrete, che io per tanto, e tale amore morte riceua per guiderdone: ma
con lieta risposta, e piena di grazia riconforterete gli spiriti miei, li qua
li spauentati tutti rimane nel vostro conspetto. E quinci tacendo, alquan-
te lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, co-
minciò ad attender quello, che la gentil donna gli rispondesse. La donna,
la quale il lungo vagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, e l'altre cose si
mili a queste per amor di lei fatte dal Zima muouere non haueuan potuto,
mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante, e cominciò a
sentire ciò, che prima mai non hauea sentito, cioè, che amor si fosse. E quan
tunque, per seguire il comandamento fattole dal padre, tacesse; non potè
perciò alcun sospiretto nascondere quello, che volentieri rispondendo, al
Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima, hauendo alquanto atteso, e ueg
gendo

gendo che niuna risposta seguiua, si marauigliò, e poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte vsata dal caualiere: ma pur lei riguardando nel viso, e veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei verso di lui alcuna volta, & oltre a ciò raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciaua vscire, alcuna buona speranza prese, e da quella aiutato prese nuouo consiglio, e cominciò in forma della donna, vdendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio, gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore verso me esser grandissimo, e perfetto, & hora per le tue parole maggiormente il conosco, e sonne contenta, si come io debbo. Tutta fiata, se dura, e crudele paruta ti sono, non voglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel viso mi sono dimostrata, anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo: ma così m'è conuenuto fare, e per paura d'altrui, e per seruare la fama della mia honestà. Ma hora ne viene quel tempo, nel quale io ti potrò chiaramente mostrare, se io t'amo, e renderti guiderdone dell'amore, il quale portato m'hai, e mi porti. E perciò confortati, e stà a buona speranza; percioche Messer Francesco è per andare in fra pochi dì a Melano per podestà si come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel pallafreno. Ilquale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, e per lo buono amore, ilquale io ti porto, che infra pochi dì tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et accioche io non t'habbia altra volta a far parlar di questa materia, insino adhora, quel giorno, il qual tu vedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, la quale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte, guardando ben, che ueduto non sii, fa, che per l'vscio del giardino a me te ne venghi, e tu mi trouerai, che t'aspetterò, & insieme hauremo tutta la notte festa, e piacere l'un dell'altro, si come desideriamo. Come il Zima, in persona della donna hebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, e così rispose. Carissima Donna, egli è per souerchia letizia della uostra buona risposta, sì ogni mia virtù occupata, che appena posso a renderui debite grazie formar la risposta, e se io pur potessi, come io disidero, fauellare, niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente poterui ringraziare, come io uorrei, e come a me di far si conuiene. E perciò nella uostra discreta consideration si rimanga a conoscer quello, che io, desiderando, fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, così penserò di far senza fallo, & allhora, forse piu rassicurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di renderui grazie quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta dire al presente altro, e però, carissima mia donna, Dio ui dia quella allegrezza e quel bene, che uoi desiderate il maggiore, & a Dio ui raccomando. Per tutto questo,

non diſse la donna vna ſola parola. La onde il Zima ſi leuò ſuſo, e verſo il Caualiere cominciò a tornare, ilquale veggendolo leuato, gli ſi fece incontro e ridendo, diſſe. Che ti pare? Hott'io bene la promeſſa ſeruata? Meſser nò, riſpoſe il Zima, che voi mi prometteſte di farmi parlare con la figliuola voſtra, e voi m'hauete fatto parlar con vna ſtatua di marmo. Queſta parola piacque molto al Caualiere, il quale, come che buona opinion haueſſe della donna, ancora ne la preſe migliore, e diſse. Omai è ben mio il pallafreno, che fu tuo. A cui il Zima riſpoſe. Meſser ſi: ma ſe io haueſſi creduto trarre di queſta grazia, riceuuta da voi, tal frutto, chente tratto n'ho ſenza domandarla, io uel'haurei donato. Et hor uoleſse Iddio, che io fatto l'haueſſi; perciochè voi hauete comperato il pallafreno, & io non l'ho veduto. Il Caualiere di queſto ſi riſe, & eſsendo fornito di pallafreno iui a pochi di entrò in camino, e uerſo Melano, ſe n'andò in podeſtaria. La donna, rimaſa libera nella ſua caſa, ripenſando alle parole del Zima, & al l'amore il qual le portaua, & al pallafreno per amor di lei donato, e veggendol da caſa ſua molto ſpeſso paſsare, diſse ſeco medeſima. Che ſo io? perche perdo io la mia giouanezza? queſti ſe ne è andato a Melano, e non tornerà di queſti ſei meſi* quando trouerrò io mai vn coſi fatto amante, come è il Zima? io ſon ſola, nè ho d'alcuna perſona paura. Io non ſo, perche io non mi prendo queſto buon tempo, mentre che io poſso. Io non haurò ſempre ſpazio come io ho al preſente. Queſta coſa non ſaprà mai perſona, e ſe egli pur ſi doueſse riſapere, egli è meglio fare, e pentirſi, che ſtarſi, e pentirſi. E coſi ſeco medeſima mal conſigliata vn dì puoſe due aſciugatoi alla fineſtra del giardino, come il Zima haueua detto. Liquali il Zima vedendo, lietiſſimo, come la notte fu uenuta, ſegretamente, e ſolo ſe n'andò al l'vſcio del giardin della donna, e quello trouò aperto, e quindi n'andò ad vn'altro vſcio, che nella caſa entraua, doue trouò la gentildonna, che l'aſpettaua. Laqual, ueggendol uenire, leuatagliſi incontro, con grandiſſima feſta il riceuette, & egli abbracciandola, e bacciandola centomilia uolte, ſu per le ſcale la ſeguitò, e ſenza alcuno indugio coricataſi, gli ultimi termini conobber d'amore. Nè queſta uolta, come che la prima foſse, ſù però l'ultima; perciochè, mentre il caualier fu a Melano, & ancor dopò la ſua tornata ui tornò, con grandiſſimo piacere di ciaſcuna delle parti, il Zima molte dell'altre uolte. Ma alla fine, rimordendogli la coſcienza, ſi adoperarono, che ſenza riſaperſi niente del paſsato, con buona pace de' lor parenti, diuenner marito, e moglie.

Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Fighinolfi, la quale ſentendo geloſa, col moſtrare Filippello il di ſeguente con la moglie di lui douer eſſere ad vn bagno, fa, ch'ella vi và, e credendoſi col marito eſſe re ſtata, ſi truoua, che con Ricciardo é dimo rata, muorſi di malinconia, e Ricciardo fa penitenza.

NOVELLA VI.

Niente reſtaua più auanti a dire ad Eliſa quando commen data la ſagacità del Zima, la Reina impoſe alla Fiammetta, che procedeſſe con vna. Laqual, tutta ridente, riſpoſe. Madonna volentieri, e cominciò. Alquanto è da uſcire della noſtra città, laquale, come d'ogni altra coſa è copioſa, coſi è d'eſempli ad ogni materia, e come Eliſa ha fatto alquanto delle coſe, che per l'altro mondo auuenute ſon, rac-

Vedesi, quãto cõuiene alle donne esser caute nel cõseruar la pudicizia

contare. E perciò, a Napoli trapassando dirò, come vna di queste, che cosi d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante, prima a sentir d'amore il frutto, condotta, che i fiori hauesse conosciuti. Il che ad vna hora a voi presterà cautela nelle cose, che possono auuenire, e darauui diletto dell'auuenire.

In Napoli, città antichissima, e forse cosi diletteuole, o più, come ne sia altra in Italia, fu già vn giouane, per nobiltà di sangue chiaro, e splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostãte che una bellissima giouane, e vaga per moglie hauesse, s'inamorò d'una laquale secondo l'opinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, e fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmente gentil huomo chiamato Filippel Fighinolfo: ilquale ella honestissima, più che altra cosa, amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, e tutte quelle cose operando, per lequali la grazia, e l'amor d'una donna si dee potere acquistare: e per tutto ciò, a niuna cosa potendo del suo desiderio peruenire, quasi si disperaua: e da amore, o non sappiendo, o non potendo disciogliersi, nè morir sapeua, nè gli giouaua di viuere. Et in cotal disposizion dimorando, auuenne che da donne, che sue parenti erano, fu vn dì assai confortato, che di tale amore si douesse rimanere, perciochè in vano faticaua: conciofosse che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia viuea, che ogni vccel, che per l'aere volaua, credeua gliele togliesse. Ricciardo vdito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, e cominciò a mostrarsi dell'amor di Catella disperato, e perciò in un'altra gentildõna hauerlo posto; e per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, e di giostrare, e di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì, era nell'animo, che non più Catella, ma questa seconda donna sommamente amasse. E tanto in questo perseuerò che si per fermo da tutti si teneua, che, non ch'altri; ma Catella lasciò vna saluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le solea, e dimesticamente come vicino andando, e veggendo il salutaua, come faceua gli altri. Hora auuenne, che essendo il tempo caldo, e molte brigate di donne, e di caualieri secondo l'usanza de' Napoletani, andassero a diportarsi a liti del mare, & a desinarui, & a cenarui: Ricciardo, sappendo, Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia v'andò, e nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto vago di rimanerui. Quiui le donne, e Catella insieme con loro, incominciarono con lui a moteggiare del suo nouello amore, del quale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. A-

Veggano le honeste dõne ciò, che può cagionar la lor gelosia.

lun-

lungo andare, essendo l'vna donna andata in quà, e l'altra in là, come si fa in quei luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo verso lei vn motto d'vn certo amore di Filippello suo marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, e dentro cominciò ad arder tutta di disiderio di sapere ciò, che Ricciardo volesse dire. E poiche alquanto tenuta si fu, non potendo piu tenersi pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, la quale egli piu amaua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le disse. voi m'hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che voi mi domandiate, e perciò io son presto a dirloui, sol che voi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto vedrete, esser vero quello, che io vi conterò, che quando vogliate, v'insegnerò, come vedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandaua, e più il credette esser uero, e giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da vna parte, che da altrui vditi non fossero; Ricciardo cominciò a dire. Madonna, se io v'amassi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa che io credessi, che noiar vi douesse: ma; percioche quello amore è passato, me ne curerò meno, d'aprirui il vero d'ogni cosa. Io non so, se Filippello si prese giammai onta dell'amore ilquale io vi portai, o se hauuto ha credenza, che io mai da voi amato fossi: ma come che questo sia stato, o nò, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai. Ma hora, forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di voler fare a me quello, che io dubito, che egli non teme, ch'io facessi a lui, cioè di volere al suo piacere hauer la donna mia, e per quello, che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in quà, segretissimamente con più ambasciate sollecitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte, secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane, anzi che io qui venissi, io trouai con la donna mia in casa vna femina a stretto consiglio, la quale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella era, perche io chiamai la mia, e la dimandai quella che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu con fargli risposte, a dargli speranza m'hai fatto recare addosso, e dice che del tutto vuol sapere quello che io intendo di fare, e che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad vn bagno in questa terra, e di questo mi prega, e graua. E se non fosse che tu m'hai fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'haurei per maniera leuato daddosso, ch'egli mai non hauerebbe guatato là, doue io fossi stata. Allhora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, e che più non fose da sofferire, e dirloui accioche voi conosceste, che merito riceue la vostra intera fede, per la quale io fui già presso alla morte. Et accioche voi non credeste, queste esser parole, e fauole: ma il pote-

ste, quando voglia ue ne venisse, apertamente, e vedere, e toccare: io feci fare alla dõna mia a colei, che l'aspettaua, questa risposta: che ella era presta d'esser domane in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno: di che la femina contentissima si partì da lei. Hora non credo io, che voi crediate, che io la vi mandassi, ma se io fossi in vostro luogo, io farei, che egli vi trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar vi si crede: e quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse, e quello onore, che a lui se ne conuenisse, ne gli farei. E questo facendo, credo si fatta vergogna gli fia, che ad vna hora la ingiuria, che a voi, & a me far uuole, vendicata sarebbe. Catella vdendo questo, senza hauere alcuna consideratione a chi era colui, che gliele dicea, o a suoi inganni, secondo il costume de gelosi, subitamente diede fede alle parole, e certe cose, state dauanti cominciò adattare a questo fatto, e di subita ira accesa, rispose, che questo farà ella certamente, non era egli si gran fatica a fare, che fermamente, se egli uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sẽpre, che egli alcuna donna uedesse, gli si girebbe, per lo capo. Ricciardo, contento di questo e parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, e procedesse, con molte altre parole la vi confermò su, e fece la fede maggiore, pregandola non dimeno, che dire non douesse giammai d'hauerlo vdito da lui, il che ella sopra se gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'andò ad una buona femina, che quel bagno, che egli haueua a Catella detto, teneua e le disse ciò, che egli intendeua di fare, e pregolla, che in ciò fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femina, che molto gli era tenuta disse di farlo uolentieri, e con lui ordinò quello, che a fare, a dire hauesse. Hauea costei nella casa, oue il bagno era, vna camera oscura molto, si come quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse, rispondea. Questa, secondo l'ammaestramento di Ricciardo, acconciò la buona femina, e feceui entro letto secondo che potè il migliore, nel quale Ricciardo come desinato hebbe, si cominciò ad aspettar Catella. La donna, vdite le parole di Ricciardo, & a quelle data più fede, che non le bisognaua, piena di sdegno, tornò la sera a casa, doue perauentura Filipello pieno d'altro pensiero similmente tornò, nè le fece forse quella dimestichezza, che era vsato di fare: il che ella uedendo, entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella donna, con la qual domane crede hauer piacere, e diletto: ma fermamente questo non auuerrà: e sopra cotal pensiero, & imaginando come dir gli douesse, quando cõ lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più? Venuta nona Catella prese sua cõpagnia, e senza mutar altramẽte consiglio se n'andò a ꝗl bagno, il quale Ricciardo le hauea ĩsegnato: e quiui trouata la buona femina la dimãdò, se Filippello stato vi fosse quel dì: a cui la buona femina, am-

Ecco quãto sono agevoli ad essere ingannati i gelosi.

Buona, la femina per Ironia.

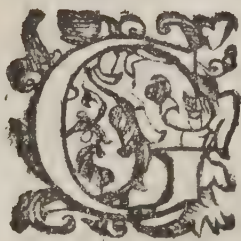
inaestrata da Ricciardo, disse. Sete voi quella donna, che gli douete venire a parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella non haurebbe voluto trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, e dentro serrossi. Ricciardo uedendola uenire, lieto si leuò in pie, & in braccio riceuutala, disse pianamente. Ben vegna l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'esser altra, che ella non era, abbracciò, e basciò lui, e fecegli la festa grāde senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era contenta, nè per lungamente dimorarui, riprendeuan gli occhi più di potere. Ricciardo la cōdusse in su'l letto, e quiui senza fauellare, in guisa che iscorger si potesse la voce, per grandissimo spazio con maggior diletto, e piacere dell'vna parte, che dell'altra, stettero. Ma poiche a Catella parue tempo di douer il concetto sdegno mandar fuori, cosi di feruente ira accesa, cominciò a parlare. Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, misera me, già sono otto anni, t'ho più, che la mia vita amato, e tu come io sentito ho, tutto ardi, e consumiti nell'amore d'vna donna strana, reo e maluagio huomo, che tu sei. O reo cui ti credi tu essere stato? tu sei stato con lei, laqual con false lusinghe tu hai già è assai ingannata, mostrandole amore, & essendo altroue innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor disleal, che tu sei. Ascolta se tu riconosci la uoce mia, io son ben dessa, e parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu sei degno, sozzo cane uituperato, che tu sei. Onde, misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotāto amore, a questo can disleale, che credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha più di carezze, e d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son con lui, che io tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu sei bene oggi, can rinegato, stato gagliardo, che a casa ti sogli mostrare cosi debole, e uinto, e senza possa. Ma lodato sia Iddio, che il tuo campo, non l'altrui, hai lauorato, come tu ti credeui. Nō è marauiglia, che sta notte tu non mi ti appressasti, tu aspettaui di scaricar le some altroue, e uoleui giunger molto fresco caualiere alla battaglia. Ma lodato sia Iddio, & il mio auuedimento, l'acqua è pur corsa all'in giù, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? Che non dì qualche cosa? Sei tu diuenuto mutolo, udendomi? In fe di Dio io non so a che io mi tengo, che io non ti ficco le mani ne gli occhi, e traggogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento, per Dio tanto sa altri, quā to altri. Non t'è uenuto fatto, io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole, e senza rispondere alcuna cosa, l'abbracciaua, e basciaua, e piu che mai le fa-

cea

teale carezze grandi, perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tu mi credi hora con tue carezze infinite lusingare, can fastidioso, che tu sei, e rappacificare, e racconsolare, tu sei errato. Io non sarò mai di questa cosa consolata, infino a tanto, che io non te ne vitupero in presenzia di quanti parenti, & amici, vicini noi habbiamo. Hor non sono io, maluagio huomo, così bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? non sono io così gentil donna? che non rispondi sozzo cane? che ha colei più di me? fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo d'arme per hoggi. Io so bene, che hoggimai, posciache tu conosci chi io sono, che tu ciò, che facessi, faresti a forza: ma Dio mi dea la grazia sua, io te ne farò ancor patir uoglia. E non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, il qual più che se, m'ha amata, e mai non potè vantarsi, che io il guatassi pure vna volta, e non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie qui, & è, come se hauuto l'hauessi, in quanto per te non è rimaso. Dunque, se io hauessi lui, non mi potresti con ragione biasimare. Hora le parole furono assai, & il rammarico della donna grande, pure alla fine Ricciardo, pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, diliberò di palesarsi, e di trarla dello inganno, nel quale era, e recatasela in braccio, e presala bene, si che partir non si poteua, disse. Anima mia dolce non vi turbate. Quello, che io semplicemente amando, hauer non potei, Amor con inganno mi ha insegnato hauere, e sono il vostro Ricciardo. Il che Catella vdendo, e conoscendolo alla voce subitamente si volle gittare dal letto: ma non potè, ond'ella volle gridare: ma Ricciardo le chiuse con l'vna delle mani, la bocca, e disse. Madonna, egli non può hoggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se voi gridaste tutto il tempo della vita vostra. E se voi griderete, o in alcuna manier a farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose n'haueranno, l'vna sia (di che non poco vi dee calere) che il uostro honore, e la vostra buona fama sia guasta. Perciochè, come che voi diciate, che io qui ad inganno ui habbia fatta venire, io dirò, che non sia vero, anzi vi ci habbia fatta venire per denari, e per doni, che io v'habbia promessi, liquali, perciochè così compiutamente dati non v'ho, come speravate, vi siete turbata, e queste parole, e questo romor ne fate; e uoi sapete, che la gente è più acconcia a credere il male, che il bene, e penso non sia men tosto creduto a me, che a voi. Appresso questo ne seguirà tra vostro marito, e me mortal nimistà, e potrebbe sì andar la cosa, che io vcciderei altresi tosto lui, come egli me, di che mai voi non doureste esser poi nè lieta, nè contenta. E perciò, cuor del corpo mio, non uogliate ad vn'hora vituperar voi, e mettere in pericolo & in briga il vostro marito, e me. Voi non siete la prima, nè sarete l'vltima, la quale è

ingannata, nè io non v'ho ingannata per torui il vostro: ma per souerchio amore, che io vi porto, e son disposto sempre a portarui, & ad esser vostro humilissimo seruidore. E come che sia gran tempo, che io, e le mie cose e ciò, che io posso, o vaglio, vostre state sieno, & al uostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi sien più, che mai. Hora uoi siete sauia nell'altre cose, e così son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, e come che molto turbata fosse, e molto si rammaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella cognobbe esser possibile ad auuenire ciò, che Ricciardo diceua, e perciò disse. Ricciardo, io non so, come Domenedio mi si concederà, che io possa comportare la ingiuria, e lo inganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar qui, doue la mia simplicità, e sopercchia gelosia mi condusse: ma di questo uiui sicuro, che io non sarò mai lieta se in un modo, o in un'altro io non mi ueggio uendicata di ciò, che fatto m'hai. E perciò lasciami, non mi tener più, tu hai hauuto ciò, che desiderato hai, & haimi straziata quanto t'è piaciuto, tempo ha di lasciarmi, lasciami, io te ne priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihauesse. Perche cominciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse, e tanto pregò, e tanto scongiurò, che ella fece sembiante di rappacificarsi con lui, e partissi. Et a casa tornatasi, pensando alla sua sciocchezza, caddè in si fiera malinconia, che n'infermò, e morissi. E Ricciardo, essendo appunto in quei giorni rimaso uedouo, dolente del suo peccato, in vn diserto, facendo penitenza, finì la uita sua.

Tebaldo turbato con la ſua donna ſi parte da Firenze, tornaui in forma di peregrino dopó alcun tempo, parla con la donna, e falla del ſuo error conoſcente, e libera il padre di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua vcciſo, e co' frategli il pacifica, e poi ſauiamente con la ſua donna ſi gode.

NOVELLA VII.

GIà ſi taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Regina per non perder tempo preſtamente ad Emilia commiſe il ragionare, laqual cominciò. A me piace nella noſtra Città ritornare, donde alle paſsate piacque di dipartirſi, e come vn noſtro cittadino la ſua donna perduta racquiſtaſse, moſtrarui.

Fù adunque in Firenze un nobile giouane, il cui nome fu Tebaldo degli

gli Elisei, il quale d'vna donna vedoua monna Ermellina chiamata, e figliola d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi, meritò di godere del suo disiderio, essendosi l'vn l'altro sposati segretamente. A i quai piacere la inuidia nimica de felici s'oppose. Perciochè, qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto vn tempo, del tutto si tolse dal volergli piu compiacere, nè a non uolere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare: ma vedere in alcuna maniera, di che egli entrò in fiera malinconia, & ispiaceuole: ma si era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeua ciò essere la cagione. E poiche egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer perduto, & ogni fatica trouando vana, a douersi dileguar del mondo, per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. E presi quegli denari, che hauer potè, segretamente, senza far motto ad amico, od à parente, fuor che ad vn suo compagno, il quale ogni cosa sapeua, andò via, e peruenne ad Ancona, Filippo di San lodeccio faccendosi chiamare, e quiui con vn ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi delquale, e le maniere piacquero sì al mercatante, che non solamente buon salario gli assegnò: ma il fece in parte suo compagno, oltre a ciò gran parte de suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece si bene, e con tanta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono, e ricco mercatante famoso. Nelle quali facende, ancora che spesso della sua crudel donna si ricordasse, e fieramente fosse da amor trafitto, e molto desiderasse di riuederla, fu di tanta costanza, che sette anni uinse quella battaglia. Ma auuenne, che vdendo egli vn dì in Cipri cantare vna canzone, già da lui stata fatta, nella quale l'amore, che alla sua donna portaua, & ella a lui, & il piacer, che di lei haueua, si raccontaua, auuisando questo non douer poter essere, che ella dimenticato l'hauesse, in tanto disiderio di riuederla s'accese, che più non potendo sofferire, si dispose a tornare a Firenze. E messa ogni sua cosa in ordine, se ne venne, con vn suo fante solamente, ad Ancona, doue essendo ogni sua robba giunta, quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro uenisse, col fante suo se ne uenne appresso, & in Firenze giunti, se n'andò ad uno albergetto di due fratelli, che vicino era alla casa della sua donna. Nè prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei, per uederla se potesse. Ma egli uide le finestre, e le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, o di quindi mutatasi. Perche forte pensoso, uerso la casa de i fratelli se n'andò, dauanti laquale ui-

de

de quattro suoi fratelli, tutto di nero vestiti, di che egli si marauigliò molto. E conoscendosi in tanto trasfigurato, e d'habito, e di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad vn calzolaio, e domandollo, perche di nero fossero vestiti costoro. Al quale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero vestiti; perciochè e non sono ancora quindici dì, che vn lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo fu vcciso, e parmi intendere, ch'egli habbiano prouato alla corte che vno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preso, l'vccidesse; perciochè egli voleua bene alla figliuola, & eraci tornato sconociuto, per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno intanto il simigliasse, che fosse creduto lui, e della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la donna era viua, e sana, essendo già notte, pieno di vari pensieri, se ne tornò all'albergo, e poiche cenato hebbe insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire, e quiui, sì per li molti pensieri, che lo stimolauano, e sì per la maluagità del letto, e forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, gli parue in su la mezza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure dell'vscio della camera vide là sù venire vn lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare, che ciò volesse dire, e vide vna giouane assai bella tener questo lume, e verso lei venir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi, e dopò alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane. Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggimai star sicuri; perciochè noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' fratelli addosso ad Aldobrandino Palermini, & egli l'han confessata, e già è scritta la sentenzia: ma ben si vuol nondimeno tacere; perciochè, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. E questo detto, con la donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesono, & andarsi a dormire. Tedaldo vdito questo, cominciò a riguardare, quanti, e quali fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini, prima pensando a' fratelli, che vno strano haueuan pianto, e sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente per falsa suspizione accusato, e con testimoni non veri hauerlo condotto a douer morire, & oltre a ciò la cieca seuerità delle leggi, e de' rettori, liquali assai volte quasi solleciti inuestigatori del vero, incrudelendo, fanno il falso prouare, e se ministri dicono della giustizia, e di Dio, doue sono della iniquità, e del diauolo esecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier volse, e seco ciò, che a fare hauesse, compose. E come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tem-

tempo gli parue, solo se n'andò verso la casa della sua donna, e per ventura trouata la porta aperta, entrò dentro, e vide la sua donna sedere in terra in vna saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime, e d'amaritudine, e quasi per compassione ne lagrimò, & auuicinatolesi disse. Madonna, non vi tribolate, la vostra pace è vicina. La donna vdendo costui, leuò alto il viso, e piangendo disse. Buono huomo tu mi pari vn peregrin forestiere: che sai tu di pace, o di mia afflizione? Rispose allhora il peregrino. Madonna, io son di Costantinopoli, e giungo testè qui a conuertir le vostre lagrime in riso, & a diliberar da morte il vostro padre. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli sei, e giungi pur testè quì, che sai tu mio padre, o io ci siamo? Il peregrino, da capo fattosi, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò, & a lei disse, chi ella era, quanto tempo stata vedoua, & altre cose assai, le quali egli molto ben sapeua, de i fatti suoi. Di che la donna si marauigliò forte, & hauendolo per indouino, gli si gittò a i piedi per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era venuto, che egli s'auacciasse; percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo, disse. Madonna leuatesu, e non piangete, & attendete bene a quello, che io ui dirò, e guardateui bene di mai ad alcuno dirlo. Per quello, che io vegga, la tribulazione, la quale voi hauete, v'è per un peccato, ilqual voi commetteste già, auuenuta, ilquale in parte, purgate con questa noia, e conuien del tutto, che per voi s'ammendi, se non ci ricaderesti in troppo maggiore affanno. Disse all'hora la donna. Messere io ho peccati assai, nè so qual più vn che vn'altro * io m'ammendi, e perciò, se voi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse all'hora il peregrino, io so bene quale egli è, nè ve ne domanderò per saperlo meglio: ma percioche voi medesima dicendolo, n'habbiate più rimordimento. Ma vegniamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che voi haueste più d'vn marito? La donna, vdendo questo, gittò un gran sospiro, e marauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantunque di quel dì, che vcciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse, per certe parolette non ben sauiamente vsate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, e rispose. Io veggio, ch'e' vi si dimostra tutti i segreti de gli huomini, e perciò io son disposta a non celarui i miei. Egli è il vero, che nella mia giouanezza essendo rimasa vedoua, io amai sommamente lo sventurato giouane, che in segreto fu mio marito, la cui morte è apposta al mio padre laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me. Percioche quantunque io rigida, e saluatica verso lui mi mostrassi anzi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la sventurata morte, me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse. Lo sventurato giouane, che fù morto, non amaste

fe voi mai: ma Tedaldo Elisei sì. Mа ditemi qual fù la cagione, per la qual voi con lui vi turbaste? Offeseui egli giammai? A cui la donna rispose. Certo che egli non mi offese mai: ma la cagione del cruccio furono le parole d'vn maladetto peregrino col quale io vna volta mi consigliai. Perciochè quando io gli dissi l'amore, ilquale io a costui portaua, e la dimestichezza, che io haueua seco, e che segretamente ci erauamo sposati, mi fece vn romore in capo, che ancor mi spauenta, dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del Diauolo in nel profondo dell'inferno, & sarei messa nel fuoco penale. Di che si fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui, e per non hauerne cagione, sua lettera, nè sua ambasciata più uolli riceuere, come ch'io credo, se piu fosse perseuerato, come per quello, che io presumma, egli se ne andò disperato, veggendolo io consumare, come si fa la neue al Sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato; perciochè niun disiderio al mondo maggiore hauea. Disse all'hora il peregrino. Madonna, questo è sol quel peccato che hora vi tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non vi fece forza alcuna, quando voi di lui v'innamoraste, di vostra propria volontà il faceste piacendoui egli, e, come uoi medesima voleste, a voi venne, & vsò la vostra dimestichezza, nella quale, e con parole, e con fatti tanto di piaceuolezza gli dimostraste, che, se egli prima v'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. E se cosi fù, che so che fù, qual cagion vi douea poter muouere a torgliuisi cosi rigidamente? Queste cose si volean pensare innanzi tratto, e se credeuate doueruene, come di mal far, pentire, non farlo. Cosi come egli diuenne vostro, cosi diueniste voi sua. Che egli non fosse vostro, non poteuate voi fare ad ogni vostro piacere, si come del vostro, & il uoler tor uoi a lui, che sua erauate, era ruberia, e sconueneuole cosa, doue sua volontà stata non fosse. Hora io son peregrino, e perciò li lor costumi io conosco tutti, e se io ne parlo alquanto largo ad vtilità di voi, non mi si disdice, come sarebbe ad vn'altro, & egli mi piace di parlarne, acciochè per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che habbiate fatto. Furon già i peregrini quasi tutti santissimi, e ualenti huomini: ma molti di quegli, che hoggi peregrini si chiamano, e cosi vogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di peregrino se non la schiauina, nè quella altresi è di peregrino, perciochè doue da gl'inuentori de peregrini furono ordinate di grossi panni, e dimostratrici dell'animo, ilquale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in cosi uile habito auuiluppauano, essi hoggi le fanno lucide, e di finissimi panni intanto, che pauonegiar con esse nelle Chiese, e nelle piazze, come con le lor robe gl'innamorati giouani fanno, non si vergognano. E quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad vn tratto, cosi costoro molte pinzochere,

molte altre sciocche femine, & huomini, d'auuilupparui sotto s'ingegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio. E perciò, accioche io più vero parli non le schiauini de' peregrini hanno costoro, ma solamente la forma delle schiauine. E doue gli antichi la salute desiderauan de gli huomini, gran parte di quegli d'hoggi disiderano le femine, e le ricchezze, e tutto il lor disidero hanno posto, e pongono in ispauentare con menzogne le menti de gli sciocchi, & in mostrare, che col far loro del bene i peccati si purghino, acciochè a loro che per vtilità, nõ per diuozione sono rifugiti a farsi peregrini e per non durar fatica, porti questi il pane, colui mandi il vino, quell'altro faccia la limosina per l'anima de' lor passati. E certo egli è il vero, che le elemosine purgano i peccati: ma se coloro che le fanno, vedessero a cui le fanno, o il conoscessero, piu tosto a se il guarderiano per che vo io dietro ad ogni cosa? Perche non si stanno egli innanzi a casa, se astinenti, e santi non si credono potere essere? o se pure a questo dar si vogliono, perche non seguitano la parola dello Euangelio. Io n'ho de' miei di mille veduti vagheggiatori, amatori, visitatori di donne, e piu di quegli, che maggior romor fanno. A quegli adunque cosi fatti andrem dietro? chi'l fa, fa quel, ch'e' vuole; ma Iddio sa, se egli fa sauiamente. Ma, posto pur, che in questo sia da concedere ciò, che il peregrino, che vi sgridò, vi disse, cioè, ch'è grauissima colpa il matrimonio occulto, non è molto maggiore il romperlo? Non è molto maggior il rubare vn'huomo, l'vcciderlo, o il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo? Questo cõcederà ciascuno. L'vsare la domestichezza d'vn'huomo cõ una donna è peccato naturale, il rubarlo, o vcciderlo, o il discacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi rubaste Tedaldo, già di sopra v'è dimostrato, togliẽdoli uoi, che sua di vostra spontanea volontà erauate diuenuta. Appresso dico, che in quanto in uoi fù, uoi l'uccideste; percioche per uoi non rimase, mostrando ogni hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. E la legge uuole, che colui, che è cagion del male, che si fà, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa. E che uoi del suo esilio, e dell'essere andato tapino per lo mondo sette anni, non siete cagione, questo non si può negare. Si che molto maggior peccato hauete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nell'occulto matrimonio non commetteuate. Ma ueggiamo forse che Tedaldo meritò queste cose, certo non fece, uoi medesima già confessato l'hauete, senza che io so, che egli, piu che se, u'ama. Niuna cosa fù mai tanto honorata, tanto esaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogni altra donna da lui, se in parte si truouaua, doue honestamente, e senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua libertà, tutta nelle uostre mani era da lui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli, tra gli altri suoi cittadini, bello?*

Ricordisi il lettore che non gli biasima i peregrini: ma quelli, che sotto falso pretesto di peregrini, vãno pel mondo gabbãdo le persone.

non era egli valoroso in quelle cose che a' giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non volentier veduto da ogni huomo? nè di questo direte di nò. Adunque come per detto d'vn vagabondo peregrino, pazzo, bestiale & inuidioso, poteste voi alcun proponimento crudele, pigliare contro a lui. Io non so che errore s'è quello delle donne, lequali i mariti schifano, e prezzangli poco, doue esse, pensando a quello, che elle sono, e quanta, e qual sia la nobiltà, da Dio, oltre ad ogni altro animale data all'huomo, si dourebbon gloriare quando da alcun marito amate sono, e colui hauer sommamente caro, e con ogni sollicitudine ingegnarsi di compiacergli, acciochè d'amarla non si rimouesse giammai. Ilche, come voi faceste, mossa dalle parole d'vn peregrino, voi il sapete. E forse che disideraua egli di porre se in quel luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello che la diuina iustizia, laquale con iusta bilancia tutte le sue operazion mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito. E cosi come voi senza ragione v'ingegnaste di tor voi medesima a Tedaldo, cosi il vostro padre senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, e voi in tribulazione. Dalla quale se liberata esser volete, quello, che a voi conuiene promettere, e molto maggiormente fare, è questo, se mai auuiene, che Tedaldo dal suo lungo sbandeggiamento quì torni, la vostra grazia, il vostro amore, la vostra beniuolenza, e dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il riponiate, e migliore nelquale era, auanti che voi scioccamente credeste al matto peregrino. Haueua il peregrino le sue parole finite, quandò la donna che attentissimamente le raccoglieua; perciochè verissime le pareuan le sue ragioni, e se, per certo, per quel peccato a lui vdendol dire, estimaua tribolata, disse. Amico, assai conosco vere le cose, lequali ragionate, & in gran parte per la vostra dimostrazione conosco, chi sieno gran parte de' peregrini, infino ad hora da me tutti santi tenuti, e senza dubbio conosco il mio difetto essere stato grande in ciò, che contro a Tedaldo adoperai, e se per me si potesse, volentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete. Ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto, e perciò quello, che non si dee poter fare, non so, perche bisogni, che io il vi prometta. A cui il peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto: ma è viuo, e sano, & in buono stato, se egli la vostra grazia hauesse. Disse all'hora la donna. Guardate che voi diciate, io il vidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, e di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. All'hora disse il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, e doue uoi quello prometter uogliate

per

per douerlo attenere, io spero, che uoi il uedrete tosto. La donna all'hora disse. Questo so io, e farò uolentieri, nè cosa potrebbe auuenire, che simile letizia mi fusse, che sarebbe il uedere il mio padre libero senza danno, e Tedaldo uiuo. Parue all'hora a Tedaldo tempo di palesarsi, e di confortare la donna con più certa speranza del padre suo, e disse. Madonna accioche io vi consoli del uostro padre, un segreto mi conuien dimostrare, il quale guardarete, che per la uita uostra uoi mai non manifestate. Essi erano in parte assai remota, e soli, e somma confidenzia hauendo la donna presa della santità, che nel peregrino le pareua, che fosse, perche Tedaldo, tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligenza, il quale la donna gli haueua donato l'ultima notte, che con lei era sta o, e mostrandogliele disse. Madonna, conoscete uoi questo? Come la donna il uide, così il riconobbe, e disse. Messer si. Io il donai già a Tedaldo. Il Peregrino allhora leuatosi in pie, e prestamente la schiauina gittatasi daddosso, e di capo il cappello, e Fiorentino parlando, disse. E me conoscete uoi? Quando la donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti, andare come uiui, si teme. E non come Tedaldo uenuto in Cipri a riceuerlo gli si fece incontro: ma come Tedaldo, dalla sepoltura quiui tornato, fuggir si uolle, temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il uostro Teda'do, uiuo, e sano, e mai non morì, nè fui morto, che uoi, & i miei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, e temendo la sua uoce, & alquanto più riguardatolo, e seco affermando che per certo egli era Tedaldo, piagnendo, si gli gittò al collo, e baciollo, dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei, disse. Madonna, egli non è hor tempo da fare più strette accoglienze, io uoglio andare a fare, che Aldobrandino ui sia sano, e saluo renduto, della qual cosa spero, che, auanti che doman sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, si ueramente se io l'ho buone, come io credo, della sua salute, io uoglio sta notte poter uenir da uoi, e contarleui per più agio, che al presente non posso. E rimessasi la schiauina, e'l cappello, baciata un'altra uolta la donna, e con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, e colà se ne andò doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute, e quasi in guisa di confortatore, e co'l piacer de' prigioneri, a lui se n'entrò, e' postosi con lui a sedere, gli disse Aldobrandino, io sono un tuo amico, a te uenuto per la tua salute, al quale per la tua innocenzia è di te uenuta pietà, perciò se un picciolo dono, che io ti domanderò, conceder mi uuoli, senza alcun fallo, auanti che doman sia sera, doue tu la sententia della morte attendi, quella della tua

assoluzione vdirai. A cui Aldobrandine rispose. Valent'huomo, poi che tu della mia salute sei sollicito, come che io non ti conosca, nè mi ricordi mai più hauerti veduto, amico dei essere, come tu dì. E nel vero il peccato, per lo quale ogn'vno dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giammai, assai de gli altri ho già fatti, liquali forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico, se tu hai al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola, farei volentieri, non che io promettissi, e però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, oue egli auuenga, che io scampi, io lo seruerò fermamente. Il Peregrino allhora disse. Quello, che io voglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole, & habigli per fratelli, e per amici, doue essi di questo ti domandino perdono. A cui Aldobrandino rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la vendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese: ma tuttauia acciochè tu alla mia salute, volentieri loro perdonerò, & hora loro perdono, e se io quinci esco viuo, e scampo, io ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al Peregrino, e senza volergli dire altro, sommamente il pregò che di buon cuore stesse, che per certo, auanti che il seguente giorno finisse, egli vdirebbe nouella certissimn della sua salute. E da lui partitosi se n'andò alla Signora, & in segreto ad vn Caualiere, che quella teneua, disse così. Signor mio ciascun dee volentieri faticarsi in fare, che la verità delle cose si conosca, e massimamente coloro, che tengono il luogo che voi tenete, acciochè coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. La qual cosa acciochè auuenga in honor di voi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui venuto a voi. E come voi sapete, voi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, e parui hauer trouato per vero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei vccise, e siete per condannarlo, il che è certissimamente falso, si come io credo, auanti che mezza notte sia dandoui gli vcciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il valoroso huomo, alquale d'Aldobrandino increscea, volentier diede orecchi alle parole del peregrino, e molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduzione, in su il primo sonno i due fratelli albergatori, & il lor fante a man salua prese, e lor volendo, per rinuenire, e come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol soffersero: ma ciascun per se, e poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei vcciso haueuano, non conoscendolo. Domandati della cagione dissero; perciochè egli alla moglie dell'vn di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, e volutala sforzare a fare il voler suo. Il Peregri-

regrino questo hauendo saputo, con licenzia del gentil'huomo si partì, & occultamente a la casa di Madonna Ermellina se ne venne, e lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire, trouò che l'aspettaua, parimente disiderosa d'vdire buone nouelle del padre, e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual venuto, con lieto viso disse. Carissima donna mia, rallegrati, che per certo tu ribaurai domane quì sano, e saluo il tuo Aldobrandino, e per darle, di ciò piu intera credenza, ciò, che fatto haueua, pienamente le raccontò. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, cioè di ribauer Tedaldo viuo, il quale veramente credeua hauer pianto morto, e di vedere libero dal pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer pianger morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai affettuosamente abbracciò, e baciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto, di buon volere fecero graziosa, e lieta pace, l'vn dell'altro prendendo dilettosa gioia. E come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla donna mostrato ciò, che fare intendeua, e da capo pregato, che occultissimo fosse, pure in habito peregrino s'vscì della casa della donna, e per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, venuto il giorno, e parendole piena informazione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, e pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libera, Aldobrandino con gran letizia di lui, e della sua figliuola, e di tutti suoi amici, e parenti, e conoscendo manifestamente, ciò essere per opera del Peregrino auuenuto, lui alla lor casa, condussero per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare, e quiui di fargli honore, e festa non si poteuano veder sazi, e spezialmente la donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli, dopò alcuni dì, tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua, non solamente per lo suo scampo scornati: ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose, se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare vn bel conuito, nel quale gli disse, che voleua, che egli co' suoi parenti, e con le sue donne riceuesse i quattro fratelli, e le lor donne, aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace, & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al Peregrino piaceua, contẽto, il peregrino tantosto n'andò a quattro fratelli, e con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedano, vsate, al fine con ragioni irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare, e questo fatto loro, e le lor donne, a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino, gl'inuitò, & essi liberamente, della sua fe sicurati, tennero lo inuito. La mattina adunque se-

guente in su l'hora del mangiare, primieramente i quattro fratelli di Tedaldo cosi uestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa Aldobrandino, che egli attendeua, e quiui, dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contra a lui haueuano adoperato. Aldobrandino, lagrimando pietosamente, gli riceuette, e tutti baciandogli in bocca, con poche parole spacciandosi, ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro, le sirocchie, e le mogli loro tutte di bruno uestite uennero, e da Madonna Ermellina, e dall'altre donne graziosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, e le donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna, altro che laudeuole, se non una, la taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri da parenti di Tedaldo. Per laqual cosa da alquanti il diuiso, e'l conuito del Peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto: ma come seco disposto hauea, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè mangiando ancora gli altri le frutte, e disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito, a poterlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poiche, hauendolo hauuto continuamente con uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. E di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito peregrino, in una giubba di zendado uerde rimase, e non senza grandissima marauiglia di tutti guatato, e conosciuto, fu lũgamente, auanti che alcun s'arrischiasse a credere che'l fosse desso. Il che Tedaldo uedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro auuenute, de suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli, e gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corse, & il simigliante appresso fecer le donne, cosi le non parenti, come le parenti, fuori che madonna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo, disse. Che è questo, Ermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui udenti tutti la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu uolentieri gli habbia fatto festa, e faccia, che fare io, si come colei che piu gli è tenuta che alcun'altra, considerato che per le sue opere io l'habbia rihauuto: ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piagnemmo colui, che noi credeuam Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandin disse. Va uia, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? Esso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha quello essere stato falso, senza che io mai nol credetti, tosto leua su, uà, abbraccialo. La donna che altro non disideraua, non fu lenta in questo ad ubbidire il padre, perche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, cosi ella abbracciandolo, gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo e donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole

ſtate, per queſto ſi tolſe uia. Fatta adunque da ciaſcun feſta à Tedaldo, eſſo medeſimo stracciò li ueſtimenti neri indoſso a' fratelli, & i bruni alle ſirochie, & alle cognate, e uolle, che quiui altri ueſtimenti ſi faceſsero uenire. Li quali poiche riueſtiti furono, canti, e balli, & altri ſolazzi ui ſi fecero aſsai. Per la qual coſa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe ſonoro fine, e con grandiſſima allegrezza, coſi come eran, tutti a caſa di Tedaldo n'andarono, e quiui la ſera cenarono, e piu giorni appreſso, queſta maniera tenendo, la feſta continuarono. Li Fiorentini piu giorni, quaſi come uno huomo riſuſcitato, e per coſa marauiglioſa, riguardauan Tedaldo, & a molti, & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio nell'animo, ſe foſſe desſo, o nò, & nol credeuano ancor fermamente, nè forſe haurebbe fatto a pezza, ſe un caſo auuenuto non foſse, che lor chiarì, chi foſſe ſtato l'ucciſo, ilquale fu queſto. Paſsauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti a caſa loro, e uedendo Tedaldo, gli ſi fecero incontro dicendo, ben poſsa ſtare Fatiuolo. A quali Tedaldo in preſenza de' fratelli riſpoſe. Voi m'hauete colto in iſcambio. Coſtoro udendol parlare ſi uergognarono, e chieſongli perdono, dicendo. In uerità, che uoi riſomigliate, piu che huomo, che non uedeſſimo mai riſomigliare un'altro, un noſtro compagno, il quale ſi chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che uenne, forſe quindici dì, o poco più fa, quà, nè mai potemmo poi ſapere, che di lui ſi foſse. Bene è uero, che noi ci marauigliauamo dello habito; percioche eſso era, ſi come noi ſiamo, maſnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo, udendo queſto, ſi fece innanzi, e domandò, di che foſse ſtato ueſtito quel Fatiuolo. Coſtoro il diſsero, e trouoſſi appunto così eſsere ſtato, come coſtor diceuano, di che tra per queſto, e per gli altri ſegni, riconoſciuto fu colui, che era ſtato ucciſo, eſsere ſtato Fatiuolo, e non Tedaldo, la onde il ſoſpetto di lui uſcì a' fratelli, & a ciaſcun'altro. Tedaldo adunque, tornato ricchiſſimo (non ſolamente) perſeuerò nel ſuo amare: (ma fece in guiſa, che con acconcio modo, e con buona pace de' lor parenti, d'occulto, paleſe marito diuenne della ſua donna, laqual) ſenza più turbarſi, diſcretamente operando, lungamente goderono del loro amore.

Ferondo mangiata certa poluere è ſotterato per morto, e dal Medico, che la moglie di lui ſi gode, tratto della ſepoltura, è meſſo in prigione, e fattogli credere, che egli è nello altro mondo, e poi riſuſcitato, per ſuo nutrica vn figliuolo del medico, della moglie di lui generato.

NOVELLA VIII.

Venuta la fine della lunga Nouella d'Emilia, non perciò diſpiaciuta ad alcuno per la ſua lunghezza: ma da tutti tenuto che breuemente narrata foſſe ſtata, hauendo riſpetto alla quantità, & alla verità de' caſi in eſſa contati, la Reina alla Lauretta, con un ſol cenno moſtrato il ſuo diſidero diè cagione di coſi cominciar. Cariſſime donne, a me ſi para d auanti a douerſi far raccontare vna verità, che ha trop-

po piu, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza, e quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito vn per vn altro esser stato pianto, e sepel ito. Dico adunque, come vn viuo per morto sepellito fosse, e come poi per risuscitato, e non per viuo egli stesso, e molti altri lui credessero esser della sepoltura vscito, colui di ciò essendo per meriteuole commendato, che come colpeuole ne douea piutosto essere condannato.

Nel tempo adunque che Tiberio Nerone, viuendo ancora Ottauiano, quasi come in Esilio, a *Rodi* si dimoraua, era vicino della città vna villa *posta, si come noi ne veggiam molte, in luogo non troppo frequentato da gli huomini, nella quale* per suo diporto assai souente si riducena vn Medico di Tiberio, di nazion greco, sau sfimo huomo, e di profonda scienza *ilquale in ogni cosa era costumatissimo, fuor che nell'opere delle femmine, e questo sapeua si cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse: ma ne suspicaua, perche giusto era tenuto in ogni cosa. Hora auuenne, che essendosi in questa villa molto col Medico dimesticato vn ricchissimo villano, il quale haueua nome Ferondo, huomo materiale, & grosso senza modo, nè per altro la sua dimestichezza piaceua al Medico, se non per alcune recreazioni, lequali tal volta pigliaua delle sue semplicità, & in questa s'accorse il Medico, Ferondo hauere vna bellissima donna per moglie, della quale esso si feruentemente s'innamorò, che ad altro non pensaua nè dì, nè notte. Ma vedendo, che quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito, in amare questa sua moglie, e guardarla bene, era sauissimo, quasi se ne disperaua. Ma pure, come molto aueduto, recò a tanto Ferondo, ch'egli insieme con la sua donna a prendere alcuno diporto nel suo giardino veniuano alcuna volta, e quiui de' segreti della natura ragionaua modestissimamente loro, tanto che alla donna uenne disiderio di consigliarsi con esso lui, uenuta adunque a consigliarsi la donna al Medico con grandissimo piacer di lui, e postagli si a sedere allato, anzi che a dire altro uenisse, incominciò. Messere se Iddio mi hauesse dato marito, o non me lo hauesse dato, forse mi sarebbe ageuole d'entrare in buon camino. Ma io, considerato chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedoua, e pur maritata sono, inquanto viuendo esso, altro marito hauer non posso. Et egli, cosi matto come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori di ogni misura geloso di me, ch'io per questo, altro che in tribulazione, & in mala ventura, con lui viuer non posso. Per laqual cosa, quanto piu posso humilmente vi prego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio: percioche, se quinci non comincia la cagione del mio bene, poco mi giouerà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo del maestro, e paruegli, che la fortuna gli hauesse al suo maggior disidero aperta*

la

lla via, e disse. Figliuola mia, credo, che gran noia sia ad vna bella, e delicata donna, come uoi siete, hauer per marito vn mentecatto: ma molto maggiore la credo esser d'hauer un geloso. Perche hauendo voi, e l'vno, e l'altro, ageuolmente ciò, che della vostra tribulazione dite, vi credo. Ma a questo, breuemente parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio veggo fuor che vno, ilquale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina da guarillo so io troppo ben fare, pur ch'a voi dea il cuore, di segreto tenere ciò, ch'io vi ragionerò. La donna disse, maestro, di ciò non dubitate, perciocheio mi lascerei innanzi morire, ch'io cosa dicessi ad altrui che voi mi diceste, che io non dicessi: ma come si potrà far questo? Rispose il medico. Se noi vogliamo, che egli guarisca di necessità conuiene, che egli vada nell'altro mondo. E come, disse la donna, vi potrà egli andare, viuendo? Disse il medico. Egli conuien, ch'e' muoia, e così v'andrà, e quando tanto ui sarà stato ch'egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi con certe herbe trouerem modo, che in questa vita ritorni. Adunque diss'ella donna, debbo io rimaner vedoua? Si, rispose il medico, per vn certo tempo, nelquale vi conuerrà molto guardare, che voi ad altrui non vi lasciate rimaritare; perciochè Ferondo l'haurebbe per male, e tornandoci, ui conuerrebbe a lui tornare e sarebbe piu geloso, che mai. La donna disse. Pur ch'egli di questa mala ventura guarisca, ch'egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come ui piace. Disse allora il maestro. Et io il farò: ma che guiderdon debbo io hauer da voi di cosi fatto seruigio? maestro mio, disse la donna, ciò che ui piace, pur che io possa: ma che puote vna mia pari, che ad vn cosi fatto huomo, come voi siete, sia conueneuol? A cui il medico disse. Madonna, voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi; perciochè si come io mi dispongo a far quello, che vostro bene, e vostra consolation dee essere, così voi potete far quello, che fia salute, e scampo della vita mia. Disse allhora la donna. Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse il medico, mi donerete voi il vostro amore, e faretemi contento di uoi, per la quale io ardo tutto, e mi consumo. La donna udendo questo, tutta sbigotita rispose. Oime, maestro mio, ch'è ciò che uoi domãdate? Io mi credeua che voi foste vn santo. Hor conuiensi egli a' valenti huomini di richieder le donne, che a lor vanno per consiglio, di cosi fatte cose. A cui il medico disse. Anima mia bella* che si sia, tanta forza ha hauuta la vostra vaga bellezza, che amore mi constringe a cosi fare. E dicoui, che voi della vostra bellezza, piu che altra donna, gloriar vi potete, pensando che ella piaccia a' saui huomini, che sono vsi di speculare quelle del cielo. E oltre a questo, come che io sia medico io sono huomo, come gli altri, e come voi vedete, io non sono ancor vecchio. E non vi dee questo

esser

esser graue a douer fare, anzi il douete disiderare; percioche, mentre che Ferondo starà di là, io vi darò, facendoui la notte compagnia, quella consolazione che vi dourebbe dare egli, nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco auante ne credauate. Non rifiutate la grazia che la fortuna vi manda, che assai sono di quelle, che quello disiderano, che voi potete hauere, & haurete, se sauia crederete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli, e di cari, li quali io non intendo, che d'altra persona sieno, che vostri. Fate adunque speranza mia, per me quello, che io fò per voi volentieri. La donna teneua il viso basso, nè sapeua, come negarlo, & il concedergliele non le pareua far bene. Perche il medico veggendola hauerlo ascoltato, e dare indugio alla risposta, parendogliele hauere già mezza conuertita, con molte altre parole, alle prime continuandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto, perche essa vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando: ma prima non potere, che'l marito andato fosse nell'altro mondo. A cui il medico contentissimo disse. E noi faremo, che egli v'andrà incontanente, farete pure, che domane, o l'altro dì, egli quà con meco se ne venga a dimorare. E detto questo, postole celatamente in mano vn bellissimo anello, la licenziò. La donna lieta del dono, & attendendo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauigliose cose cominciò a raccontare del maestro, e con loro a casa se ne tornò. Lui a pochi dì Ferondo se n'andò al maestro, il quale come'l vide, così si auuisò di mandarlo nell'altro mondo. E ritrouata vna poluere di marauigliosa virtù, la quale nelle parti di Leuante hauuta hauea da vn gran Principe, & affermarsi da poi quella essersi vsata per lo veglio della mōtagna, quando alcun voleua, dormēdo, mandare ne' suoi campi Elisi, o trarlone, e che ella piu, e men data, senza alcuna lesione, faceua per si fatta maniera piu e men dormire colui che la prendeua, che mentre la sua virtù duraua, non haurebbe mai detto colui in se hauer vita, e di questa tanta presane, che a far dormir tre giorni sufficiente fosse, & in vn bicchier di vino, non ben chiaro ancora, nella sua camera, senza auedersene Ferondo, gliela dè bere, e lui appresso menò fuora, e co' suoi famigliari di lui cominciarono delle sue sciochezze a pigliare diletto. Ilquale non durò guari, che lauorando la poluere, a costui venne vn sonno subito, e fiero nella testa tale, che stando ancora in piè s'addormentò, & addormentato cadde. Il medico mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, e fatta recare acqua fredda, e gittargliela nel viso, e molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro, che occupato l'hauesse, gli volesse lo smarrita vita, e'l sentimento riuocare, veggendo il medico, e i suoi, che, per tutto questo, egli non si risentiua, toccandogli il polso, e niun

sen-

sentimento trouandogli, tutti per costante hebbero ch'e' fosse morto. Perche, mandatolo a dire alla moglie, & a' parenti di lui, tutti quiui prestamente vennero, & hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, essendo nel cortil della villa vna grande arca di marmo con alcuno spiraglio, in quella, cosi vestito com'era, fece metter Ferondo. La donna si tornò a casa, e da vn piccol fanciullin, che di lui hauea, disse, che non intendeua partirsi giamai, e cosi rimasasi nella casa, il figliuolo, e la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò a gouernare. Il medico con vn suo famigliar Bolognese, di cui egli molto si confidaua, e quel dì quiui da Bologna era venuto, leuatosi la notte tacitamente, Ferondo trasero della arca, e lui in vna tomba, nella quale alcun lume non si vedea, nel portarono, e trattigli i suoi vestimenti, & a guisa di morto vestitolo, sopra vn fascio di paglia il posero, e lasciaronlo stare, tanto che e' si risentisse. In questo mezo il Bolognese, dal Maestro informato di quello, che hauesse a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attender, che Ferondo si risentisse. Il medico il dì seguente con alcun de' suoi, per modo di visitation se n'andò a casa della donna, laquale di nero vestita, e tribolata trouò, e confortala alquanto pianamente la richiese della promessa. La donna, veggendosi libera, e senza lo impaccio di Ferondo, o d'altrui, hauendogli veduto in dito vn'altro bello anello, disse, ch'era apparecchiata, e con lui compose, che la seguente notte v'andasse. Perche, venuta la notte, il medico trauestito de' panni di Ferondo, e dal Bolognese accompagnato, v'andò, e con lei infino all'aurora con grandissimo diletto e piacere si giacque, e poi si ritornò alla casa sua, quel camino per cosi fatto seruigio facendo assai souente. E da alcuno, e nello andare, e nel tornare alcuna volta essendo scontrato, fu creduto, che fosse l'anima di Ferondo * e poi, molte nouelle tra la gente grossa della villa, & alla moglie ancora, che ben sapea, ciò, ch'era, piu volte fu detto. Il Bolognese (risentito Ferondo, e quiui trouandosi senza saper doue si fosse) entrato dentro, con vna voce orribile, chiamò Ferondo. Ferondo piangendo, e gridando, non facea altro, che domandare, doue sono io? A cui il Bolognese rispose. Tu sei nell'altro mondo. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Bolognese, mai si. Perche Ferondo se stesso, e la sua donna, e'l suo figliuolo cominciò a piangere, le piu nuoue cose del mondo dicendo. Al quale il Bolognese portò alquanto da mangiare, e da bere. Il che veggendo Ferondo, disse. O mangiano i morti? Disse il Bolognese si, e questo ch'io ti reco, è ciò che ti manda la donna che fu tua. Disse allora Ferondo. Domine dalle il buono anno, io le volea ben gran bene, anzi ch'io morissi, tanto ch'io me la tenea tutta notte in braccio, e non faceua altro, che bacciarla, & anche facea altro quando voglia me ne veniua, e poi gran voglia hauendone, cominciò a

man-

mangiare, & a bere, e non parendogli il vino troppo buono, disse. Domine falla trista ch'ella non manda del vino della botte di lungo il muro. Ma poiche mangiato hebbe. Ferondo, disse. Deh perche cagione son io morto cosi per tempo? Disse il Bolognese. Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu dì vero, e la più dolce ella era, piu melata che'l confetto: ma io non sapeua, ch'e' fosse male, che l'huomo fosse geloso, ch'io non sarei stato. Disse il Bolognese. Di questo ti doueui tu auedere, mentre eri di là, & ammendartene, e s'egli auuiene, che tu mai vi torni, fa, che tu non sii mai più geloso. Disse Ferondo. Oh, ritornaui mai chi muore? Disse il Bolognese. Si, chi gl'Iddij vogliono. Oh disse Ferondo. Se io vi torno mai, io sarò il miglior marito del mondo, mai non la batterò, mai non le dirò villania, se non del vino, ch'ella ci ha mandato stamane. Et anche non ci ha mandata candela niuna, & emmi conuenuto mangiare al buio. Per certo, se vi torno, io la lascerò fare ciò, che ella vorrà. Ma, dimmi, chi sei tu? Disse il Bolognese. Io sono anche morto, e fui di Sardigna, e perche io lodai già molto ad un mio signore l'esser geloso, sono qui come tu vedi. Disse Ferondo. Non c'è egli più persona, che noi due? Disse il Bolognese. Si a migliaia: ma tu non gli puoi nè vedere, nè vdire, se non come essi te. Disse allhora Ferondo. O quanto siam noi di lungi dalle nostre contrade? Oh, oh, disse il Bolognese, euui di lungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gneffe cotesto è bene assai, disse Ferondo, e per quel, che mi paia, noi douemmo esser fuori del mondo, tanto ci ha. Hora in cosi fatti ragionamenti, & in simili, fù tenuto Ferondo da dieci mesi, infra liquali assai souente il medico bene auuenturosamente visitò la bella donna, e con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma, come auuengono le suenture, la donna si ingrauidò, e prestamente accortasene, il disse al medico. Perche ad amendui, parue, che senza indugio Ferondo fosse da douere esser riuocato a vita, e che a lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida fosse. Il medico adunque la seguente notte fece con vna voce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione, e dirgli. Ferondo confortati, che tu tornerai al mondo, doue tornato tu haurai vn figliuol della tua donna Ferondo vdendo questo, fù forte lieto, e disse. Ben mi piace. Dio le dea il buono anno alla moglie mia cacciata, mellata, dolciata. Il medico fattagli dare nel vino, che egli gli mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimessigli i panni suoi, insieme col Bolognese suo, tacitamente il tornarono nell'arca, nellaquale era stato sepelito. La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì, e vide, per alcuno pertugio, lume, il quale egli veduto non haueua ben dieci mesi. Perche, parendogli esser viuo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, & egli*

ſteſſo a pontar col capo nel coperchio della arca sì forte, che iſmoſſolo; per cioche poca iſnouitura hauea, lo incominciaua a mandar via, quando i famigliari del medico, corſon colà, e conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del monimento vſcir fuori, di che ſpauentati tutti per la nouità del fatto, cominciarono a fuggire, & al maeſtro n'andarono. Il quale, ſembianti facendo di leuarſi da ſtudiare, diſſe. Figliuoli non habbiate paura, & appreſſo di me venite, e veggiamo ciò, che ſarà. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era ſtato ſenza vedere il cielo, fuor dell'arca vſcito, il quale, come vide il maeſtro, coſì gli corſe à' piedi, e diſſe maeſtro mio, la virtù voſtra, ſecondo che riuelato mi fù, & i prieghi della mia donna, m'hanno tornato in vita. Di che io priego Iddio, che vi dea il buono anno, e le buone calendi, hoggi, e tuttauia. Il medico diſſe. Lodato ſia Iddio. Và dunque, figliuolo, poſciache coſì è, e conſola la tua donna, la qual ſempre, poi che tu di queſta vita paſſaſti, è ſtata in lagrime. Diſſe Ferondo. Meſſere egli m'è ben detto coſì, laſciate far pur me, che come io la trouerò, coſì la bacierò, tanto bene le voglio. Il medico rimaſe cò' ſuoi, moſtrò d'hauere di queſta coſa vna grande ammirazione. Ferondo tornò nella ſua villa, doue chiunque il vedea, fuggiua, come far ſi ſuole delle orribili coſe: ma egli, richiamandogli, affermaua ſe eſſere riſuſcitato. La moglie ſimilmente haueua di lui paura. Ma poiche la gente alquanto ſi fù raſſicurata con lui, e videro, che egli era viuo, domandandolo di molte coſe, quaſi ſauio ritornato, a tutti riſpondeua, e diceua loro nouelle, e faceua da ſe medeſimo le più belle fauole del mondo. Et in pien popolo raccontata la reuelazione, ſtatagli fatta auanti che riſuſcitaſſe. Per la qual coſa in caſa con la moglie tornatoſi, & in poſſeſſione rientrato de' ſuoi beni, la ingrauidò al ſuo parere. E per ventura venne, che a conueneuole tempo, ſecondo, l'opinioni de gli ſciocchi, che credono, la femina noue meſi appunto portare i figliuoli, la donna partorì vn figliuol maſchio. E Ferondo, che per la ſua geloſia era morto, ſi come di quella guarito, ſecondo la promeſſa del Medico, fatta alla donna, più geloſo non fu per innanzi, di che la donna contenta, honeſtamente, come ſoleua, con lui viſſe, ſì veramente, che quando acconciamente poteua, volentieri col ſauio Medico ſi ritornaua, il quale bene, e diligentemente ne' ſuoi maggior biſogni ſeruita l'hauea.

Giletta di Nerbona guarisce il Re di Francia d'vna fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale, contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne và per isdegno, doue vagheggiando vna giouane in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli perche egli poi hauutola cara, per moglie la tiene.

NOVELLA IX.

REstaua, non volendo il suo priuilegio rompere Dioneo, a solamente a dire alla Reina, conciò fosse cosa che già finita fosse la Nouella di Lauretta. Per la qual cosa essa, senza aspettar d'esser sollecita, e da' suoi così tutta uaga incominciò a parlare. Chi dirà Nouella homai che bella paia, hauendo quella di Lauretta vdita. Certo vantaggio ne fù, che ella non fu la primiera, che poche poi, dell'altre, ne fareb-

bon.

bon piaciute, e così spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata so no a raccontare. Ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m'occorre ui conterò.

Nel reame di Francia fu un gentil'huomo, il quale chiamato fu Isnardo conte di Rossiglione, il quale percioche poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico, chiamato maestro Gerardo di Nerbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato Beltramo, il quale era bellissimo, e piaceuole, e con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano, trà quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose a questo Beltramo, al quale, morto il Conte, e lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi, di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. E non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se honesta cagione hauesse potuta hauere, uolentieri a Parigi, per ueder Beltramo sarebbe andata: ma essendo molto guardata; percioche ricca, e sola era rimasa, honesta uia non uedea. Et essendo ella già d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti a' quali i suoi parenti l'haueuan uoluta maritare, rifiutati n'hauea, senza la cagion dimostrare. Hora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai; percioche bellissimo giouane udiua ch'era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascenza, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gli era rimasa una fistola, la quale di grandissima noia, e di grandissima angoscia gli era, nè s'era ancor potuto trouar medico (come che se molti fossero esprimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire: ma tutti l'hauean peggiorato, per la qual cosa il Re disperatosene, più d'altri non voleua, nè consiglio, nè aiuto. Di che la giouane fù oltremodo contenta, e pensossi, non solamente per questo hauere legitima cagione d'andare a Parigi: ma se quella infermità fosse, che ella credeua leggiermente poterle venir fatto, d'hauer Beltramo per marito. La onde, si come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fattasi una poluere di certe herbe vtili a quella infermità, che auuisaua che fosse, & montata a cauallo, a Parigi n'andò, nè prima altro fece che ella s'ingegnò di veder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re venuta, di grazia chiese che la sua infermità gli mostrasse. Il Re veggendo la bella giouane & auuenente, non gliele seppe disdire, e mostroglielа. Come costei l'hebbe veduta così incontanente si confortò di douerlo guarire, e disse: Monsignore, quando vi piaccia, senza alcuna noia, o fatica di voi, io ho speranza in Dio d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, vna giouane femina

femina come il potrebbe sapere? Ringraziolla adunque della sua buona volontà, e rispose, che proposto haueua seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore, voi schifate la mia arte, perche giouane, e femina sono: ma io ui ricordo, che io non medico con la mia scienza, anzi con l'aiuto d'Iddio, e con la scienzia di maestro Gerardo Nerbonese, il quale mio padre fù, e famoso medico mentre visse. Il Re allhora disse seco. Forse m'è costei mandata da Dio, perche non pruouo io ciò, che ella sa fare, poi dice senza noia di me, in picciol tempo guarirmi? & accordatosi di prouarla, disse. Damigella, e se voi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi, che ve ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, e se io infra otto giorni non vi guarisco, fatemi bruciare, ma se io vi guarisco che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose. Voi ne parete ancor senza marito, se ciò farete voi, vi mariteremo bene, & altamente. Al quale la giouane disse; Monsignore, veramente mi piace, che voi mi maritate: ma io voglio vn marito tale, quale io vi domanderò, senza douerui domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi il termine, l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re, guarito sentendosi, disse. Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, ilquale insino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa pareua al Re, douergliele dare: ma poiche promesso l'haueua, non volendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, e si gli disse. Beltramo voi siete homai grande, e fornito, noi uogliamo, che uoi torniate a gouernare il uostro contado, e con uoi ne meniate vna damigella, laqual noi u'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. E chi è la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose. Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, ilquale la conoscea, e ueduta l'haueua, quantunque molto bella gli paresse, conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femina prenda giammai. A cui il Re disse. Dunque uolete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede, laqual noi per rihauer sanità donammo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quanto io tengo, e donarmi, sì come uostro huomo, a chi ui piace: ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Si sarete disse il Re; percioche la damigella è bella, e sauia, & amaui molto, perche speriamo, che molto più lieta vita con lei haurete,

urete, che con vna dama di più alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, e venuto il giorno a ciò diterminato, quātunque Beltramo mal volentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se l'amaua. E questo fatto, come colui, che seco già pensato haueа quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si voleua, e quiui consumare il matrimonio, chiese commiato al Re. E montato a cauallo non nel suo contado se n'andò: ma se ne venne in Toscana, e saputo che i Fiorentini guerreggiauа co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose, doue lietamente riceuuto, e con honore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase, e fu buon tempo. La nouella sposa, poco contenta di tal ventura, sperando di douerlo, per il suo bene operare, riuocare al suo contado, se ne uenne a Rossiglione, doue da tutti, come lor Donna fù riceuuta. Quiui trouando ella, per lo lungo tempo, che senza Conte stato v'era, ogni cosa guasta, e scapestrata: si come sauia donna con gran diligenza, e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, e lei hebbero molto cara, e poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Conte il significò pregandolo, che se per lei stesse di non venire al suo contado, gliele significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alli quali esso durissimo disse. Di questo faccia ella il piacer suo, io per me vi tornerò allhora ad esser con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, nè mai da se il partiua per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere, ch'egli haueua. I caualieri intesero la dura condizione, posta nelle due quasi impossibili cose, e veggendo che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan muouere, si tornarono alla donna, e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto, dopò lungo pensiero diliberò di voler sapere, se queste due cose potesser venir fatte. Doue, acciochè per conseguente il marito suo ribauesse, & hauendo quello, che far douesse auuisato, ragunata vna parte de' maggiori, e de' migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente, e con pietose parole raccontò ciò, che già fatto haueua per amor del Conte, e mostrò quello, che di ciò seguiua, & vltimamente disse, che sua intenzion non era, che per la sua dimora quiui, & il Conte stesse in perpetuo esilio, anzi intendeua di consumare il rimanente della sua vita in peregrinaggi, & in seruigi, misericordiosi per la salute dell'anima sua, e pregogli, che la guardia, & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli vacua, & espedita lasciata la possessione, e dileguatasi con intenzione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui

mentre

mentre ella parlaua foron lagrime sparte assai da' buoni huomini, & a lei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, e di rimanere: ma niente montarono. Essa raccomandati loro a Dio, con vn suo cugino, e con vna sua cameriera in habito di peregrini, ben forniti a denari, e care gioie, senza saper alcuno oue ella s'andasse, entrò in cammino, nè mai ristette, sin che nõ fu a Firenze, e quiui perauentura arriuata in vno alberghetto, ilquale vna buona donna vedoua teneua, pianamente a guisa di pouera peregrina si staua, disiderosa di sentir nouelle del suo signore. Auuenne adunque, che il seguente dì ella vide dauanti all'albergo passare Beltramo a cauallo con sua compagnia, il quale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questo è vn gentilhuomo forestiere, ilquale si chiama il Conte Beltramo, piaceuole, e cortese, e molto amato in questa Città, & è il piu innamorato huomo del mondo d'vna nostra vicina, la quale è gentil femina, ma è pouera: vero è, che honestissima giouane è, e per pouertà non si marita ancora: ma con vna sua madre sauissima, e buona donna si stà, e forse, se questa sua madre non fosse, haurebbe ella già fatto di quello, che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa, queste parole intendendo, raccolse bene, e più tritamente esaminando vegnendo ogni particularità, & bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio, & apparata la casa, e'l nome della donna, e della sua figliuola, dal Conte amata, vn giorno tacitamente in habito peregrino là se n'andò, e la donna, e la sua figliuola trouate assai poueramente, salutatele, disse alla donna, quando le piacesse, le volea parlare. La gentil donna, leuatasi disse, che apparecchiata era d'vdirla, & entratesene sole in vna sua camera, e postesi a sedere, cominciò, la Contessa, Madonna, e' mi pare che voi siate delle nimiche della fortuna, come sono io: ma, doue voi volete, perauuentura voi potreste voi, e me consolare. La donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi honestamente: Seguì la Contessa. A me bisogna la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m'ingannaste, voi guastereste i fatti vostri, et i miei. Sicuramente, disse la gentildonna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi trouerrete ingannata. Allhora la Contessa, cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ell'era, e ciò, che interuenuto l'era infino a quel giorno le raccontò, per sì fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle parole, si come quella, che già in parte udite l'haueua da altrui, cominciò di lei ad hauer compassione, e la Contessa, i suoi casi raccontati seguì: Udite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauermi conuiene, se io voglio hauer il mio marito, lequali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauer, se non voi, se quello è vero, che io intendo, cioè, che'l Conte mio marito sommamente a-

mi vostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il Conte ama mia figliuola, io nol so: ma egli ne fa gran sembianti: ma che posso io, perciò in questo adoperare, che voi disiderate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò: ma primieramente vi voglio mostrar quello, che io voglio, che ve ne segua, doue voi mi seruiate. Io veggio vostra figliuola bella, e grande da marito, e per quello, che io habbia inteso, e comprender mi paia il non hauer bene da maritarla, ve la fa guardare in casa. Io intendo, che in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de miei denari quella dote, che voi medesima a maritarla honoreuolmente stimerete, che sia conueneuole. Alla donna si come bisognosa, piacque la proferta: ma tuttauia, hauendo l'animo gentil, disse. Madonna ditemi quello che io posso per uoi operare, e s'egli sarà honesto a me, io il farò volentieri, e voi appresso farete quello, che vi piacerà. Disse allhora la Contessa. A me bisogna, che voi per alcuna persona, di cui voi vi fidiate, facciate al Cõte mio marito dire, che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli così l'ami, come dimostra, il che ella nõ crederà mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, e che ella ha udito, che egli ama cotanto. Ilquale se egli vi manda, voi mi douerete, & appresso gli manderete a dire, vostra figliuola esser apparecchiata di fare il piacer suo, e quì il farete occultamente venire, e nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete allato. Forse mi farà Iddio grazia d'ingrauidare, e così appresso, hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio, da lui generato, io il racquisterò, e con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito, essendone voi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil donna, temendo non forse biasimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna ribauesse il suo marito, e che essa ad honesto fine a far ciò si mettea, nella sua buona, & honesta affezione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa: ma infra pochi giorni con segreta cautela, secondo l'ordine dato da lei, & hebbe l'anello, quantunque grauetto paresse al Conte, e lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte, maestreuolmente mise. Ne quali primi congiungimenti, affettuosissimamente dal Conte cercati, come fù piacer di Dio, la donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo venuto, fece manifesto. Nè solamente d'vna volta contentò la gentil donna la Contessa de gli abbracciamenti del marito: ma molte, si segretamente operando, che mai parola non se ne seppe, credendosi sempre il Conte, non con la moglie: ma con colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quando a partir si venia la mattina, hauea parecchie belle, e care gioie donate, le quali tutte diligentemẽte la Cõtessa guardaua. Laqual, sentẽdosi grauida non volle più la gẽtil donna grauare

di

di tal seruigio: ma le disse. Madonna la Dio mercè, e la vostra, io ho ciò, che io disideraua, e perciò tempo è, che per me si faccia quello, che v'aggraderà, accioche io poi me ne vada. La gentildonna le disse, che se ella haueua cosa, che l'aggradisse, che le piaceua: ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone: ma perche le pareua douerlo fare a voler ben fare. A cui la Contesa disse. Madonna, questo mi piace bene, e così d'altra parte io non intendo di donarui quello, che voi mi domanderete, per guiderdone: ma per far bene, che mi pare, che si debba così fare. La gentil donna, allhora da necessità costretta, con grandissima vergogna cento lire le domandò per maritare la figliuola. La Contesa conoscendo la sua vergogna, & vdendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento, e tanti belli, e cari gioielli, che valeuano per auuentura altrettanto, di che la gentildonna vie più che contenta, quelle grazie, che maggiori potè, alla Contessa rendè, laquale da lei partita si se ne tornò all'albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di più, nè mandare, nè uenire a casa sua, insieme con la figliuola se n'andò in contado a casa di suoi parenti, e Beltramo iui a poco tempo da'suoi huomini richiamato, a casa sua vdendo che la Contessa s'era dileguata se ne tornò. La contessa, sentendo lui di Firenze partito, e tornato nel suo contado, fu contẽta assai, e tanto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto vẽne, e partorì due figlioli maschi simigliantissimi al padre loro, e queglі fe diligentemente nudrire. E quando tempo le parue, in cammino messasi senza essere da alcuna persona conosciuta, a Monpolier se ne venne, e quiui più giorni riposata, e del Conte, e doue fosse hauendo spiato, e sentendo lui il dì d'ogni Santi in Rossiglione douer fare vna gran festa di donne, e di caualieri, pur in forma di peregrina, come vscita n'era, là se n'andò. E sentendo le donne, e caualieri nel palagio del Conte adunati, per douere andare a tauola, senza mutare habito con questi suoi figlioletti in braccio salita in su la sala, & tra huomo, & huomo là se n'andò, doue il Conte vide, e gittatoglisi a' piedi disse piangendo. Signor mio, io sono la tua suenturata sposa, laqual, per lasciarti tornare, e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio, che la condizion postami per li due caualieri, che io ti mandai, tu la mi osserui, & ecco nelle mie braccia, non un sol figliuol di te: ma due, & ecco quì il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, si come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte, vdendo questo, tutto misuẽne, e conobbe l'anello & i figliuoli ancora, sì simili erano a lui. Ma pur disse. Come questo essere interuenuto? La Contessa, con gran marauiglia del Conte, e di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente ciò che stato era, e come, raccontò. Per la qual cosa il Conte, conoscendo lei dire il vero, e veggendo la sua perseueranza,

& il suo senno, & appresso due così be' figlioletti, e per seruar quello, che promesso haueua, e per compiacere a tutti i suoi huomini & alle donne, che tutti pregauano, che lei come sua legittima sposa, douesse homai raccogliere, & honorare, pose giù la sua ostinata grauezza, & in piè fece leuar la Contessa, e lei abbracciò, e baciò, e per sua legittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fattala de' vestimenti, a lei conueneuoli, riuestire con grandissimo piacere di quanti ve n'erano, e di tutti gli altri suoi vassalli, che ciò sentirono fece non solamente tutto quel dì: ma piu altri, grandissima festa, e da quel dì innanzi lei sempre, come sua sposa, e moglie honorando, l'amò, e sommamente hebbe cara.

Alibech va nel diserto poi quindi tolta, diuenta moglie di Neerbale.

NOVELLA X.

Dioneo, che diligentemente la Nouella della Regina ascoltata haueua, sentendo, che finita era, e che a lui solo restaua il dire, senza commandamento aspettare, sorridendo, cominciò a dir graziose donne, voi non vdiste forse mai dire (vn simile auuenimento,) e perciò senza partirmi guari dallo effetto, che voi tutto questo

sto dì ragionato hauete, io il vi uò dire, forse ancora ne potrete guadagnare hauendolo apparato, e potrete anche conoscere, che quantunque Amore lieti palagi, e le morbide camere più volentieri che le pouere capanne habiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra folti boschi, e fra le rigide alpi, e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può.

Adunque, venendo al fatto dico, che nella città di Capsa in Barberia fù già un ricchissimo huomo, ilqual, tra alcuni altri suoi figliuoli, haueua vna figlioletta bella, e gentilesca, il cui nome fui Alibech. Laquale, non essendo christiana, & vdendo a molti christiani, che nella città erano, molto commendata la christiana fede * vn dì ne domandò alcuno in che maniera, e con meno impedimento * si potesse * Il quale le rispose, che coloro meglio * e più delle cose del mondo fuggiuano * che nelle solitudini de deserti di Tebaida andati se n'erano. La giouane, che simplicissima era, e di età forse di quattordici anni, non da ordinato disiderio: ma da vno cotal fanciullesco appetito, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise, e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopò alcun dì a quelle solitudini peruenne, e ueduta di lontano vna cassetta, a quella n'andò, doue vn' huomo trouò sopra l'vscio, ilqnale marauigliandosi di quiui vederla, la domandò quello, ch'ella andasse cercando. La quale rispose, che andaua cercando chi le insegnasse, come * si conueniua. Il valente huomo veggendo la giouane, assai bella, & temendo non il demonio se egli ritenesse, l'ingannasse, le commendò la sua buona disposizione, e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi saluatichi, e datteri, e bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari lontan di quì è vn huomo, ilquale di ciò, che tu uai cercando, è molto miglior maestro, ch'io non sono, a lui te n'andrai, e misela nella via. Et ella peruenuta a lui, & hauute da lui queste medesime parole, andata piu auanti peruenne ad vn giouane il cui nome era Rustico, e quella dimanda gli fece, che a gli altri haueua fatta. Ilquale, per voler fare della sua fermezza vna gran pruoua, non come gli altri la mandò via: ma seco la ritenne, * e venuta la notte, vn lettuccio di frondi di palma le fece, e sopra quello, le disse, si riposasse. Questo fatto, non prese guari d'indugio * le forze di costui. Ilqual trouatosi di gran lunga senza le spalle e lasciati stare dall'vna delle parti i pensieri * a recarsi per la memoria * cominciò, & oltre a questo a pensar, che via, e che modo egli douesse con lei tenere come huomo dissoluto peruenire * E tentato primieramente con certe domāde, lei non hauer mai * conosciuto * e così essere semplice, come parea, perche s'auuisò, come lei douesse recare a' suoi piaceri. E primieramente con molte parole le mostrò, quāto * fosse * & appresso * quello * che più

Si lasciano questi fragmenti per schiffare più parole, e più modi di fauellare, che si puo

si poteua. La giouinetta il domandò. Alla quale Rustico disse. Tu'l
saprai tosto* che haueua, e rimase* la fanciulla a guisa che volesse star così,
essendo Rustico, più che mai, nel suo disiderio acceso per lo vederla così bel
la laquale riguardando disse Rustico, questo* di che io t'ho parlato, vedi
tu hora* appena* Allhora disse la giouane* io veggio, ch'io stò meglio* Dis-
se Rustico, tu dì vero* in iscambio di questo. Disse Alibech* A cui Rusti
co disse* e dicoti, ch'io mi credo perciochè, se questo pur mi darà oue tu uo-
gli tu mi darai grandissima consolazione, e farai grandissimo piacere, e ser
uigio, se tu* in queste parti venuta se* La giouane di buona fede rispose, sia
pure quando vi piacerà. Disse allhora Rustico andiamo dunque. La gio
uane, che non hauea alcuno, disse a Rustico. Per certo cosa dee essere, e ve-
ramente che ancora non che altrui* quando* Disse Rustico. Figliuola egli
non auuerrà così. E per fare, che questo non auuenisse, anzi che si mouesse-
sero tanto che per quella superbia, ritornatagli poi nel seguente tempo più
volte, e la giouane* Auuenne che cominciò a dire a Rustico. Ben veggio,
che quei valenti huomini in Capsa non mi ricordò mai alcuna, e perciò io
giudico ogni altra persona essere vna bestia. Per laqual cosa essa spesse
volte andaua a Rustico, e gli diceua, io son quì venuta. Laqual cosa facen
do, diceua ella alcuna volta. Rustico io non so se egli vi stesse così come non
mai. Così adunque spesso Rustico confortandolo si hauea, che egli a tal'ho
ra che un'altro incominciò a dire alla giouane, che non era da gastigare,
superbia, e noi habbiamo sgannato, e così alquanto impose di silentio alla
giouane. La qual, poi che vide che Rustico la richiedeua, gli disse vn gior
no. Rustico lascia stare, perche tu farai bene, attutare la rabbia, come Ru
stico, che di radici d'herbe, e d'acqua viueua, poteua rispondere, e disseIe,
che troppi uorrebbono, che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse, e così
le sodisfaceua. Di che la giouane* mormoraua anzi che nò. Ma, mentre
che tra Rustico & * Alibech era per troppo desiderio, e per men potere
questa quistione, auuenne che vn fuoco s'apprese in Capsa, ilquale nella
propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra fami-
glia hauea, per laqual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. La onde
vn giouane, chiamato Neerbale, hauendo in cortesia tutte le sue facultà
spese, sentendo costei esser viua, messosi a cercarla, e ritrouatala auanti
che la corte i beni stati del padre, si come d'huomo senza erede morto, oc-
cupasse, con gran piacer di Rustico, e contra'l volere di lei la rimenò in Ca
psa, e per moglie la prese, e con lei insieme del gran patrimonio diuenne e-
rede. Ma essendo ella domandata dalle donne nel diserto, e non essen-
do Neerbale ancor giaciuto con lei, rispose che Neerbale haueua fatto
gran peccato d'hauerla tolta. Le donne domandarono, come la giouane,
tra con parole, e con atti il mostrò loro, di che esse fecero si gran risa, che

ancor ridono, e dissono. Non ti dare malinconia, figliuola, no. Poi l'vna all'altra, per la città ridicendolo, vi ridussono in volgar motto. Ilqual motto passato di quà da mare, ancora dura. E perciò voi, giouani Donne, allequali bisogna, apparate; perciochè egli è forte a grado, e molto bene ne può nascere, e seguire.

Mille fiate, o più haueua la Nouella di Dioneo a rider mosso l'honeste donne, tali, e si fatte pareuan loro le sue parole. Perche, venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua Signoria era venuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse. Tosto ci auuedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato, udendo questo, disse, ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato non peggio che Rustico facesse ad Alibech. E perciò non ne chiamate lupi, doue voi state pecore non siete, tuttauia secondo che conceduto mi sia, io reggerò il regno cōmesso. A cui Neifile rispose. Odi Filostrato, voi haureste volendo a noi insegnare, potuto apparar senno come apparò Masetto da Lamporecchio, e rihauere la fauella a tale hora, che l'essa senza maestro haurebbono apparato a sufolare. Filostrato conoscendo, che falci si trouauano non meno, ch'egli haueſse strali, lasciato stare il moteggiare, a darsi al gouerno del regno commesso cominciò. E fattosi il siniscalco chiamare, a che punto le cose fossero tutte volle sentire, & oltre a questo, secondo che auuisò, che bene stesse, e che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordinò, e quindi, riuolto alle donne, disse. Amorose Donne, per la mia disauuentura, posciache io ben da me il conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di voi stato sono ad amor suggetto, nè l'essere humile, nè l'essere vbbidiente, nè il seguirlo in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti i suoi costumi, m'è valuto, che io, prima per altro abbandonato, e poi non sia sempre di male in peggio andato, e così credo, che io andrò di quì alla morte. E perciò, non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è piu conforme, cioè di coloro li cui amori hebbero infelice fine; perciochè io a lungo andare l'aspetto infelicissimo, nè per altro il nome, per lo quale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben, che si dire, mi fu imposto. E così detto in piè leuatosi, per infino all'hora della cena licenziò ciascuno. Era si bello il giardino, e si diletteuol, che alcuno non vi fù, che eleggesse di quello vscire, per più piacere altroue douer sentire. Anzi, non faccendo il Sol già tiepido alcuna noia, a seguire i cauriuoli, & conigli, e gli altri animali, che erano per quello, e che lor sedenti, forse cento volte per mezzo lor saltando, erano venuti a dar noia, si dieron alcune a seguitare. Dioneo, e la Fiammetta comincioro-

no a cantare di Misier Guiglielmo, e della dama del Virgiù. Filomena, e Panfilo si diedono a giuocare a scacchi, e così chi una cosa, e chi altra, facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauuenne, perche messe le tauole d'intorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato, per non uscir del cammino tenuto da quelle, che Reine auanti a lui erano state, come leuate furono le tauole, così comandò che Lauretta una danza prendesse, e dicesse una Canzone. La qual disse. Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conueneuole a si lieta brigata, se voi di quelle, che io ho, volete, io dirò volentieri. Alla quale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella, e piaceuole, e perciò tale qual tu l'hai, cotale la dì. La Lauretta allhora con uoce assai soaue: ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre, cominciò così.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Che'n van sospiro lassa innamorata.
Colui, che muoue il ciel, & ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga leggiadra, graziosa, e bella,
Per dar quà giù ad ogni altro intelletto,
Alcun segno di quella
Beltà, che sempre a lui stà nel conspetto.
Et il mortal difetto,
Come mal conosciuta,
Non mi gradisce, anzi m'ha disperata.
Gia fu chi m'hebbe cara, e volentieri
Giouinetta mi prese
Nelle sue braccia, e dentro a' suoi pensieri.
E de miei occhi tutto s'accese,
E'l tempo, che leggieri
Sen vola, tutto in vagheggiarmi spese.
Et io, come cortese,
Di me il feci degno,
Ma hor ne son, dolente a me, priuata.
Femmisi innanzi poi presontuoso
Un Giouinetto fiero,
Sè nobil reputando, e valoroso,
E presa tiemmi, e con falso pensiero
Diuenuto è geloso.
La ond'io lassa quasi mi dispero,

Cono-

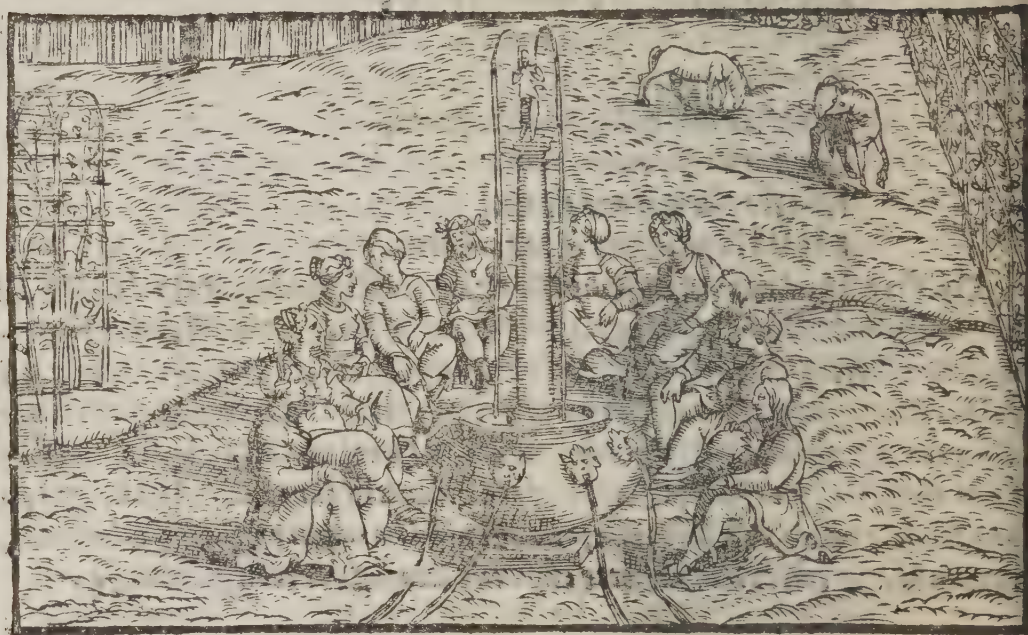
Conoscendo per vero,
Per ben di molti al mondo
Venuta, da vno essere occupata,
Io maledico ogn'hor la mia sventura,
Quando per mutar vesta,
Si, dissi mai, si bella ne l'oscura
Me vidi già, e lieta, doue in questa
Io meno vita dura.
Via men, che prima riputata honesta.
O dolorosa festa,
Morta foss'io, auanti
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui,
Piu che altra, contenta,
Che hor nel ciel se dauanti a colui,
Che ne creò, deh pietoso diuenta.
Di me, che per altrui
Te obliar non posso, fa, ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia che per me t'arse,
E costà su m'impetra la tornata.

Qui fece fine Lauretta alla sua Canzone, nella quale, notata da tutti, diuersamente da diuerse fu intesa, & hebbeui di quegli, che intender vollero alla Melanese, che fosse meglio vn buon porco, che vna bella tosa. Altri furono di sublime, e migliore, e più vero intelletto, del quale al presente recitare non accade. Il Re, dopo questa, su l'herba, e in su i fiori, hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella a cader cominciò che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

Il fine della Giornata Terza.

QVAR-

GIORNATA QVARTA DEL DECAMERONE.

Nella quale, ſotto il reggimento di Filoſtrato, ſi ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

CAriſſime Donne, ſi per le parole de ſaui huomini udite, e ſi per le coſe molte volte da me, e vedute, e lette, eſtimaua io, che lo impetuoſo vento, & ardente della inuidia non doueſſe percuotere ſe non l'alte torri, ò le più leuate cime de gli alberi: ma io mi truouo dalla mia eſtimazione ingannato. Perciochе fuggendo io, e ſempre eſſendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di queſto rabbioſo ſpirito, non ſolamente pe' piani: ma ancora per le profondiſſime valli mi ſono ingegnato d'andare. Il che aſſai manifeſto

può apparire, a chi presenti Nouellette riguarda, le quali, non solamente in Fiorentin uolgare, & in prosa scritte per me sono, e senza titolo: ma ancora in istilo humilissimo, e rimesso, quanto il più si possono. Né per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere, quello esser uero, che sogliono i saui dire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti.

Sono adunque discrete Donne, stati alcuni, che, queste Nouellette leggiendo, hanno detto, che uoi mi piacete troppo, e che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, e di consolarui, & alcuni han detto peggio, di commendarui come fo. Altrui, più maturamente mostrando di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non ista bene l'andare homai dietro a queste cose, cioè a raggionare di donne, ò a compiacer loro. E molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei più sauiamente a starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. E son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, che io farei piu discretamente a pensare, dond'io douessi hauer del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di uento. E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica dimostrare. Adunque da cotanti, e da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così acuti, ualorose Donne, mentre io ne uostri seruigi milito sono sospinto, molestato, & infino nel uiuo trafitto. Le quali cose io con piaceuole animo, sallo Iddio, ascolto, & intendo. E quantunque a uoi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi, senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna leggiera risposta tormegli da gli orecchi, e questo far senza indugio. Percioche, se già, non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, e molto presummono, io auuiso, che, auanti che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica, mi metterebbono in fondo, nè a ciò, quantunque elle sien grandi, resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auanti che io uenga a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una Nouella intera, accioche non paia, che io uoglia le mie Nouelle con quelle di così laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare: ma parte d'vna, accioche il suo difetto stesso se mostri non esser di quelle, & a' miei assalitori fauellando, dico. Che nella nostra Città, già è buon tempo passato, fù vn cittadino, il quale fù nominato Filip-

po Balducci, huomo di condizione assai leggiere: ma ricco e ben inuiato, & asperto nelle cose, quanto lo stato suo richiedea, & haueua vna sua donna moglie, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata vita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'vno all'altro. Hora auuenne, come di tutti auuiene, che la buona donna passò di questa vita, nè altro di se a Filippo lasciò, che vn solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro, amata cosa perdendo, rimanesse. E veggendosi di quella compagnia, la quale egli più amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non volere più essere al mondo: ma di darsi al seruigio di Dio, & il simigliante far del suo piccol figliuolo. Perche data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio, e quiui in vna picciola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limosine, in digiuni, & in orazioni uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare, la doue egli fosse, d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna vedere, acciocche essi da cosi fatto seruigio nol traessero: ma sempre della gloria di vita eterna, e di Dio, e de' Santi gli ragionaua, nulla altro, che sante orazioni insegnandogli, & in questa vita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo vscire, nè alcuna altra cosa, che se, dimostrandogli. Era vsato il valente huomo di venire alcuna volta a Firenze, e quiui, secondo le sue opportunità, da gli amici di Dio souuenuto, alla sua cella tornaua. Hora auuenne, che essendo già il garzone d'età di 29. anni, e Filippo vecchio, vn dì il domandò, oue egli andaua, a Firenze Filippo gli disse. Alquale il garzon disse. Padre mio voi siete hoggimai uecchio, e potete male durar fatica. Perche non mi menate voi vna volta a Firenze, acciocche facendomi conoscere gli amici, & diuoti di Dio, & vostri, io, che son giouane, e posso meglio faticare di voi, poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare, quando vi piacerà, & voi rimanerui quì? Il valente huomo pensando, che già questo suo figliuolo era grande, & erasi habituato al seruigio di Dio, che malageuolmente le cose del mondo a se il dourebbono homai poter trarre, seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane veggendo i palagi, le case, le Chiese, e tutte l'altre cose, delle quali tutta la città piena si vede, si come colui, che mai più per ricordanza vedute non hauea, si cominciò forte a marauigliare, e di molte domandaua il padre che fossero, e come si chiamassero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo vdito, rimaneua contento, e domandaua d'una altra. E cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauuentura si scontrarono in vna brigata di belle giouani donne, & ornate, che d'vn paio di nozze venieno le quali come il giouane uide, cosi domandò il padre, che cosa quelle fos-

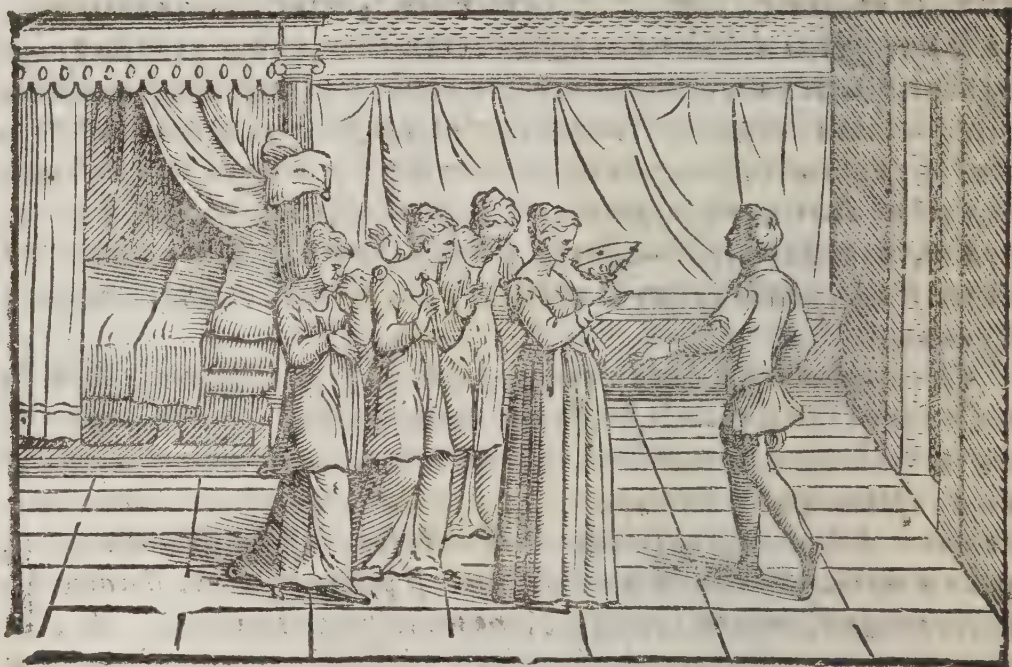
fossero. A cui il padre disse Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allhora il figliuolo. O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole disiderio men che vtile, non le volle nominare per oprobio nome, cioè femine, ma disse. Elle si chiamano papere: Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna veduta non hauea, non curatosi de i palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de' danari, nè d'altra cosa, che veduta hauesse, subitamente disse. Padre mio io vi priego, che voi facciate, che io habbia una di quelle papere. Obime, figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse. O son così fatte le male cose? Si, disse, il padre. Et egli allhora disse. Io non so, che voi vi dite, nè perche queste sien mala cosa quanto è, a me non n'è ancora paruta vedere alcuna così bella, nè così piaceuole, come queste sono. Deh se ui cale di me, fate che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere, & io le darò beccare. Disse il padre. Io non voglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, e sentì incontanente piu hauer di forza la natura, che il suo ingegno, e pentissi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a quì detto della presente Nouella voglio, che mi basti, & a coloro riuolgermi, alle quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io so male, o giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso, cioè, che uoi mi piacete, e che io mi ingegno di piacere a voi, e domandogli se di questo essi si marauigliano riguardando, lasciamo stare hauer conosciuti gli amorosi diletti, che di voi, dolcissime Donne souente si prendono: ma solamente ad hauer ueduto, e ueder continuamente gli ornati costumi, e la uaga bellezza, e l'ornata leggiadria, & oltre a ciò la uostra donnesca honestà, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra vn monte saluatico, e solitario, infra li termini d'una piccola cella senza altra compagnia che del padre, come ui uide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affezion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, laceraranomi costoro, s'io, il corpo del quale il ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia puerizia l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de gli occhi uostri, la soauità delle parole melliflue, e la fiamma accesa da pietosi sospiri, se voi mi piacete o se io di piacerui m'ingegno, e spezialmente guardando, che uoi prima che altro piaceste ad un romittello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, e da uoi non disidera d'essere amato si come persona, che i piaceri ne la uirtù della naturale affezione, nè sente nè conosce, così mi ripiglia, & io poco me ne curo. E quegli, che contro alla mia età parlando uanno, mostri male, che conoscano, che perche il porro habbia il

capo,

capo bianco, che sia verde. A' quali, lasciando stare il motteggiare dall'vn de' lati, rispondo, che io mai a me vergogna non reputerò infine nell'estremo della mia vita di douer compiacere a quelle cose, alle quali Guido Caualcanti, e Dante Alighieri già vecchi, e Messer Cino da Pistoia vecchissimo, honor si tenono, e fu lor caro il piacer loro. E se non fosse, che vscir sarebbe del modo vsato del ragionare, io producerei le historie in mezzo, e quello tutte piene mostrarei di antichi huomini, e valorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauer studiato di compiacere alle donne, il che se essi non sanno, vadano, e si l'apparino. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio: ma tuttauia nè noi possiam dimorare con le muse, nè esse con esso noi; se quando auuiene, che l'huomo da lor si parte, dilettarsi di veder cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, e benche le donne quello, che le muse vaglıono, non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che, quando per altro non mi piacessero, per quello mi dourebber piacere. Senza che le donne già mi fur cagione di comporre mille versi, doue le muse mai non mi furono di farne alcuno cagione. Aiutarommi elle bene, e mostrarommi comporre quei mille, e forse a queste cose scriuere quantunque sieno vmilissime, si sono elle e venute parecchi volte a starsi meco, in seruigio forse, et in honore della simiglianza, che le donne hanno ad esse, perche queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle muse non mi allontano quanto molti perauuentura s'auuisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? Certo io non so, se non che volendo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io, per bisogno, loro ne dimandassi, m'auuiso, che direbbono, và cercane tra le fauole. E già ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori, & assai già dietro alle lor fauole andando, fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercar d'hauer più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? caccimmi via questi cotali, qualora io ne domando loro, non che la Dio mercè, ancora non mi bisogna, e quando pur soprauuenisse il bisogno, io so, secondo l'Apostolo, abbondare, e necessità sofferire, e perciò a niun caglia più di me, che a me. Quegli, che queste cose così non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli original, li quali se a quel, che io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, e d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma in fino che altro, che parole, non apparisce, io gli lascierò con la loro opinione, seguitando la mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. E volendo per questa volta assai hauer risposto, dico che dall'aiuto di Dio, e dal vostro, gentilissime Donne, nel quale io spero armato, e di buona pazienza, con esso procederò auanti dando le spalle a questo vento, e lasciandol soffiare.

stare. Percioche io non ueggio, che di me altro possa auuenire, che quello, che della minuta poluere auuiene, laquale spirante turbo, o egli di terra non la muoue, o se la muoue, la porta in alto, e spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de i Re, e de gli Imperadori, e tal uolta sopra gli alti palagi, e sopra le eccelse torri la lascia, delle quali se ella cadde, piu giù andar non può, che il luogo, onde leuata fu. E se mai con tutta la mia forza douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi ui disporrò; percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcun con ragione, se non che gli altri, & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della natura, uoler contrastare, troppo gran forze bisognano, e spesse uolte, non solamente in uano: ma con grandissimo danno del faticante, s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho* Perche taccìansi i morditori, e se essi riscaldar non si possono, assiderati si uiuano, e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue uita, che posta n'è, lascino stare. Ma da ritornare è; percioche assai uagati siamo, o belle donne, la onde ci dipartimmo, e l'ordine cominciato seguire.

Cacciata haueua il sole del cielo già ogni stella, e della terra l'humida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, e nel bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono a diportare, e l'hora del mangiar uenuta, quiui desinarono, doue passata sera cenato haueuano. E da dormire, essendo il Sole nella sua maggior sommità leuati, nella maniera usata, uicini alla bella fonte si posero a sedere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò, che principio desse alle Nouelle, laquale senza piu aspettare, che detto le fosse, donnescamente cosi cominciò.

Tancredi Prenze di Salerno vccide l'amante della figliuola, e mandale il cuore in vna coppa d'oro, la quale messa sopr'essa acqua auuelenata, quella si bee, e cosi muore.

NOVELLA I.

Fiera materia di ragionare n'ha hoggi il nostro Re data, pensando che doue per rallegrarci venuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, le quali dir non si possono, che chi le dice, e chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letizia, hauuta li giorni passati, ha fatto: ma che se l'habbia mosso, poiche a me non si conuiene di mutare il suo piacere, vn pietoso accidente, anzi sventurato, e degno delle vostre lagrime, racconterò.

Tancredi Prencipe di Salerno, il quale, auanti a i consoli della Città di Roma, in quella parte dell'Italia signoreggiò, e quindi forse il moderno titolo fu ripreso del principato, *fu Signore assai humano, e di benigno ingegno, se egli nello amoroso sangue, nella sua vecchiezza, non s'hauessi le mani brut*

tate,

tate,il quale in tutto lo ſpazio della ſua vita non hebbe piu, che vna figliuola,e più felice ſarebbe ſtato,ſe quella hauuta non haueſſe. Coſtei fu dal padre tanto teneramente amata,quanto alcuna altra figliuola da padre foſſe giamai. E per queſto tenero amore hauendo ella di molti anni auanzato l'età del douere hauere hauuto marito, non ſappiendola da ſe partire,non la maritaua,poi alla fine maritatala, poco tempo dimorata col marito, rimaſe vedoua,& al padre tornoſſi. Era coſtei belliſſima del corpo,e del viſo,quanto alcun'altra femmina foſſe mai,e giouane, e gagliarda,e ſauia,piu che a donna per auuentura non ſi richiedea. E dimorando col tenero padre, ſi come gran donna, in molte delicatezze,e veggendo che il padre per l'amor , che egli le portaua, poco cura ſi daua di più maritarla, nè a lei honeſta coſa pareua il richiedernelo, ſi pensò di volere, ſe eſſer poteſſe, occultamente vn valoroſo amante. E veggendo molti huomini nella corte del padre vſare, gentili, & altri, ſi come noi veggiamo nelle corti,e conſiderate le maniere, & i coſtumi di molti, tra gli altri un giouane valletto del padre, il cui nome era Guiſcardo, huomo di nazione aſſai humile:ma per virtù,e per coſtumi nobile, più che altro,le piacque,e di lui tacitamente,ſpeſſo vedendolo,fieramente s'acceſe,ogni hora più lodando i modi ſuoi. Et il giouane, il quale ancora non era poco auueduto,eſſendoſi di lei accorto,l'haueua per ſi fatta maniera nel cuor riceuuta,che da ogni altra coſa quaſi,che da amar lei,haueua la mente rimoſſa. In cotal guiſa adunque amando l'vn l'altro ſegretamente,niuna altra coſa tanto deſiderando la giouane, quanto di ritrouarſi con lui,nè vogliendoſi di queſto amore in alcuna perſona fidare,a douergli ſignificare il modo,pensò vna nuoua malizia. Ella ſcriſſe vna lettera,& in quella,ciò che a fare il dì ſeguente per eſſer con lei gli moſtrò, e poi quel la meſſa in un bucciuol di canna,ſollazzando la diede a Guiſcardo, dicendo. Faranne queſta ſera vn ſoffione alla tua ſeruente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiſcardo il preſe, & auuiſando coſtei non ſenza cagione douergliele hauer donato , e coſi detto , partitoſi , con eſſo ſe ne tornò alla ſua caſa. E guardando la canna, e quella trouando feſſa, l'aperſe, e dentro trouata la lettera di lei, e lettala, e ben compreſo ciò, che a fare haueua, il più contento huomo fù, che fuſſe giammai, e diedeſi a dare opera di douere a lei andare , ſecondo il modo da lei dimoſtratogli. Era al lato al palagio del Prenze vna grotta cauata nel monte, di lunghiſſimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta daua alquanto lume vno ſpiraglio fatto per forza nel monte , il quale; percioche abbandonata era la grotta, quaſi da pruni, e da herbe di ſopra nateui, era riturata. Et in queſta grotta per vna ſegreta ſcala, la quale era in vna delle camere terrene del palagio, la quale donna teneua, ſi poteua andare,

re come che da vn fortissimo vscio serrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala; percioche di grandissimi tempi dauanti vsata non s'era, che quasi niuno, che ella vi si fosse, si ricordaua. Ma Amore, a gli occhi del quale, niuna cosa è si segreta, che non peruenga l'haueua nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale accioche niuno di ciò accorger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato haueua, anzi che venir fatto le potesse, d'aprir quell'vscio. Il quale aperto, e sola nella grotta distesa, e lo spiraglio veduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata vna fune con certi nodi, e cappi da potere scendere, e salire per essa, e se vestito d'vn cuoio che da pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte allo spiraglio n'andò, & accommandato ben l'vn de' capi della fune ad vn forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quello si calò nella grotta, e attese la donna. La quale il seguente dì facendo sembianti di voler dormire mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera, aperto l'vscio nella grotta discese, doue trouato Guiscardo insieme marauigliosa festa si fecero. E nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere, gran parte di quel giorno si dimorarono, e dato discreto ordine alli loro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'vscio, alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune salendo, per lo spiraglio, donde era entrato, se n'vscì fuori, e tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appresso, più volte poi in processo di tempo vi ritornò. Ma vn nuouo accidente inuidioso di così gran diletto, con doloroso auuenimento la letizia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era vsato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, e quiui con lei dimorarsi, e ragionare alquanto, e poi partirsi. Ilquale vn giorno dietro mangiare la giù venutone, essendo la donna, la quale Ghismonda haueua nome, in vn suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto, o sentito, entratosene, non volendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, le cortine del letto abbattute, a pie di quello in vn canto sopra vn carello si pose a sedere, & appoggiato il capo al letto, e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormentò. E così dormendo egli, Ghismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se n'entrò nella camera, e quella serrata, senza accorgersi, che alcuna persona vi fosse, aperto l'vscio a Guiscardo, che l'attendeua, & andatisene in su'l letto, come

vsati

vsati erano, & insieme scherzando, e sollazzandosi, auuenne che Tancredi si sueglió, e sentì, e vide ciò, che Guiscardo, e la figliuola faceuano. E dolente di ciò oltre modo, prima gli volle sgridare, poi prese partito di tacersi, e starsi nascoso, s'egli potesse, per potere piu cautamente fare, e con minore sua vergogna quello, che già gli era caduto nell'animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spazio insieme, si come vsati erano, senza accorgersi di Tancredi, e quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, & ella s'vscì della camera. Della quale Tancredi, ancorache vecchio fosse, da vna finestra di quella si calò nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. E per ordine da lui dato, all'vscir dello spiraglio, la seguente notte in su'l primo sonno, Guiscardo, cosi come era nel vestimento del cuoio impacciato, fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. Ilquale, come il uide, quasi piangendo disse. Guiscardo la mia benignità verso te non haueua meritato l'oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie case fatta m'hai, si come io hoggi vidi con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo più, che nè voi, nè io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappendo nulla Ghismonda di queste cose, hauendo seco Tancredi varie, e diuerse nouità pensate, appresso mangiare, secondo la sua vsanza nella camera n'andò della figliuola, doue fattalasi chiamare, e serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua honestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co i miei occhi non l'hauessi veduto, che tu di sotto porti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto: ma pur pensato, di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di ciò ricordandomi. Et hor volessero gl'Iddij, che, poiche a tanta disonestà conducere ti doueui, hauessi preso huomo, che alla tua nobiltà deceuole fosse stato: ma tra tanti che nella mia corte n'vsano, eleggesti Guiscardo, giouane di vilissima condizione, nella nostra corte quasi come per Dio, da picciolo fanciullo infino a questo dì alleuato, di che tu in grandissimo affanno di animo messo m'hai, non sappendo hor che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci sta notte prendere, quando dello spiraglio vsciua, & hollo in prigione, ho io già preso partito, che farne: ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farmi. Dall'vna parte mi trahe l'amore, ilquale io t'ho sempre portato, che alcun padre portasse a figliuola, e d'altra mi trahe giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia.

Quegli vuole, che io ti perdoni, & questi vuole, che contro la mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire. E questo detto bassò il viso, piangendo si forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, e conoscendo, non solamente il suo segreto amore essere discoperto: ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, & a mostrarlo con romore, e con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai volte vicina: ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con marauigliosa forza fermò, e seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di più nõ istare in vita dispose, auuisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femina, o ripresa del suo fallo: ma come non curante, e valorosa, con asciuto uiso, & aperto, e da niuna parte turbato, cosi al padre disse. Tancredi, nè a negare, nè a pregare son disposta; percioche nè l'vn mi varrebbe, nè l'altro uoglio, che mi vaglia. Et oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e'l tuo amore: ma il ver confessando, prima con vere ragioni difender la fama mia, e poi cõ fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, e quanto io viuerò, che sarà poco, lo amerò, e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma a questo non m'indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, e la virtù di lui. Esser ti deue Tancredi manifesto, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, e non di pietra, o di ferro, e ricordar ti doueui, e dei, quantunque tu hora sij vecchio, chenti, e quali, e con che forza uengano le leggi della giouanezza. E come che tu huomo, in parte ne' tuoi migliori anni, nell'armi esercitato ti sij, non doueui di meno conoscer quello, che gli ozi, e le dilicatezze possano ne i vecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata di carne, e si poco viuuta, che ancor son giouane, e per l'una cosa, e per l'altra, piena di concupiscibile disiderio, ilquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer già, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacer sia a cosi fatto disiderio dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, e seguir quello, a che elle mi tirauano, si come giouane, e femina, mi disposi, & innamoraimi. E certo in questo opposi ogni mia uirtù, di non uolere, nè a te nè a me di quello a che natural peccato mi tiraua, in quanto per me si potesse operare, uergogna fare. Alla qual cosa, e pietoso amore, e benigna fortuna assai occulta uia m'hauean trouata, e mostrata, per la quale, senza sentirlo alcuno, io a miei disideri perueniua. E questo, chi che ti se l'habbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo, non per accidente tolsi, come molte fanno: ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro, e con auueduto pensiero a me lo'ntrodussi, e con sauia perseueranza

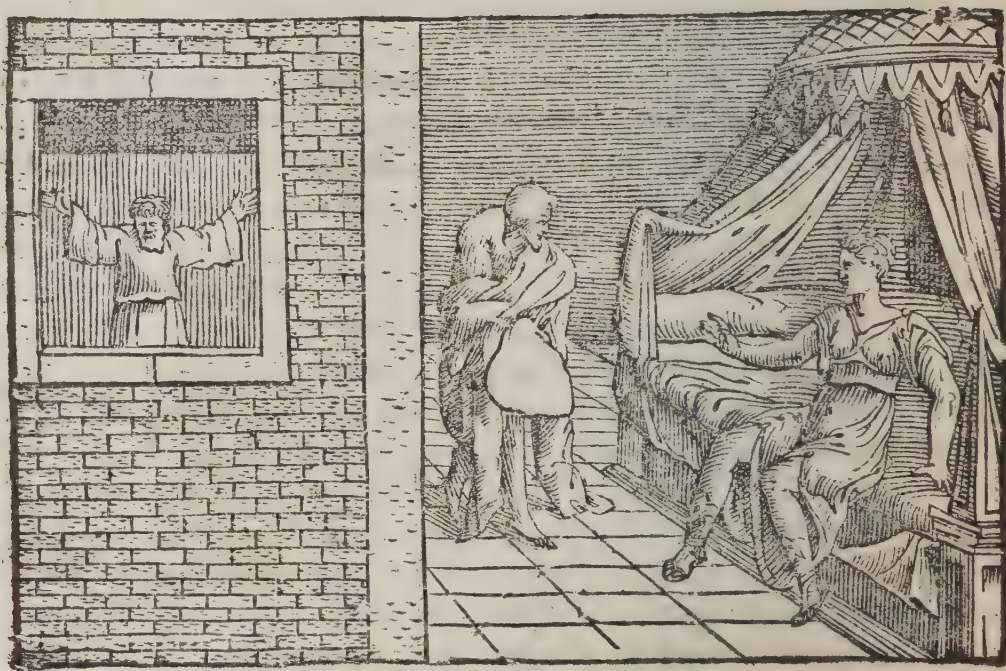
di

di me, e di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Di che egli pare, oltre all'amorosamente hauer peccato, che tu, piu la uolgare opinione, che la uerità seguitando, con più amaritudine mi riprende, dicendo (quasi turbato esser non ti douessi, se io nobile huomo hauessi a questo eletto) che io con huomo di bassa condizione mi son posta. Il che non ti accorgi, che non il mio peccato: ma quello della fortuna riprendi, la quale assai souente li non degni ad alto leua, a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, e ragguarda alquanto a' principi delle cose. Tu uedrai, noi d'vna massa di carne tutti la carne hauere, e da vn medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. La uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo iguali, ne distinse, e quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furono detti, & il rimanente rimase non nobile. E benche contraria vsanza poi habbia questa legge nascosa, ella non ancor tolta uia, nè guasta dalla natura, nè da buon costumi. E perciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, e chi altramenti il chiama, non colui, ch'è chiamato: ma colui che chiama, commette difetto. Ragguarda tra tutti i tuoi nobili huomini, & esamina li lor costumi, e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo ragguarda, se tu uorrai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, e questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtù, e del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcun'altra persona, che a quello delle tue parole, e de miei occhi. Chi il comendò mai tanto, quanto tu comendaui in tutte quelle cose laudeuoli, che ualoroso huomo dee essere comendato? e certo non a torto, che, se miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fù, che io lui operarla, e piu mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non vedessi, e se pure in ciò alcuno inganno riceuuto hauessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa condizione mi sia posta? tu non dirai il uero. Ma perauuentura se tu dicessi con pouero, con tua uergogna si potrebbe concedere, che così hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno: ma si hauere. Molti Rè, molti gran Principi furon già poueri, e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono, e sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui cioè, che di me farti douessi, caccial del tutto via, se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello, che giouane non usasti, cioè ad incrudelire, se disposto, usa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come in prima cagion di questo peccato, se peccato è; perciochè io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Hor via, uà con le femine a spender le lagrime, & incrudelendo

do,con vn medeſimo colpo,ſe coſi ti par, che meritato habbiamo, vccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della ſua figliuola: ma non credette perciò in tutto lei ſi fortemente diſpoſta a quello,che le parole ſue ſonauano,come diceua. Perche da lei partitoſi,e da ſe rimoſſo,di volere in alcuna coſa nella perſona di lei incrudelire,pensò con gli altrui danni raffreddare il ſuo feruente amore,e comandò a' due,che Guiſcardo guardauano,che ſenza alcun romore,lui la ſeguente notte ſtrangolaſſono,e trattogli il cuore,a lui il recaſſero. Li quali,coſi come loro era ſtato comandato,coſi operarono. Laonde,venuto il dì ſeguente,fatteſi il Prenze venire vna grande e bella coppa d'oro, e meſſo in quella il cuor di Guiſcardo, per vn ſuo ſegretiſſimo famigliare il mandò alla figliuola,& impoſegli,che,quando gliele deſſe,diceſſe. Il tuo padre ti manda queſto,per conſolarti di quella coſa,che tu piu ami,come tu hai lui conſolato di ciò,che egli più amaua. Ghiſmonda non iſmoſſa dal ſuo fiero proponimento,fatteſi venir erbe,e radici velenoſe, poiche partito fu il padre,quelle ſtillò, & in acqua riduſſe, per preſta hauerla,ſe quello,di che ella temeua auueniſſe. Alla quale venuto il famigliare,e col preſente,e con le parole del Prenze,con forte viſo la coppa preſe,e quella ſcoperchiata,come il cuor uide,e le parole inteſe,coſi hebbe per certiſſimo,quello eſſere il cuor di Guiſcardo, perche leuato il uiſo verſo il famigliare,diſſe. Non ſi conueniua ſepoltura men degna, che d'oro a coſi fatto cuore,chente queſto è,diſcretamẽte in ciò ha il mio padre adoperato. E coſi detto,appreſſatoſelo alla bocca,il baciò,e poi diſſe. In ogni coſa ſempre,infino a queſto eſtremo della uita mia,ho uerſo me trouato teneriſſimo del mio padre l'amore:ma hora piu che giamai,e però l'ultime grazie,lequali render gli debbo giamai,di coſi gran preſente, da mia parte gli rẽderai. Queſto detto,riuolta ſopra la coppa,laqual ſtretta teneua,il cuor riguardãdo,diſſe. Ahi dolciſſimo albergo di tutti i miei piaceri maladetta ſia la crudeltà di colui,che con gli occhi della frõte hor mi ti fa uedere. Aſſai m'era con quelli della mẽte riguardarti a ciaſcuna hora. Tu hai il tuo corſo fornito,e di tale,chẽte la fortuna tel cõcedette,ti ſei ſpacciato. Venuto ſei alla fine,allaqual ciaſcũ corre. Laſciate hai le miſerie del mõdo,e le fatiche,e dal tuo nemico medeſimo quella ſepoltura hai,ch'il tuo ualor ha meritata. Niuna coſa ti mancaua ad hauer cõpiute eſequie,ſe nõ le lagrime di colei,la qual tu,uiuẽdo,cotanto amaſti,lequali acciochе tu l'haueſſi,poſer gl' Iddij nell'animo al mio diſpietato padre,ch'a me ti mãdaſſe, & io le ti darò (come che di morire con gli occhi aſciutti,e cõ uiſo di niuna coſa ſpauentato,propoſto haueſſi) e dateleti,ſenza alcun indugio farò,che la mia anima ſi congiugnerà con quella,adoperandol tu,che tu già cotanto cara guardaſti. E con qual compagnia ne potrei io andar piu contẽta,o meglio ſicura a' luoghi non conoſciuti,che cõ lei? Io ſon certa,ch'ella è ancora

qui

quì dentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti, e de' miei, e come colei, che ancor son certa, che m'ama, e spetta la mia, dalla qual sommamēte è amata. E così detto, non altramenti, che se vna fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangēdo, cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare, baciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore questo si fosse, o che uolesson dire le parole di lei, non intendeuano. Ma da compassion uinte tutte piangeuano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto domādauano in vano, e molto piu, come meglio sapeuano, e poteuano, s'ingegnauano di cōfortarla. Laqual, poiche quāto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi gli occhi, disse. O molto amato cuore, ogni mio ufficio uerso te è fornito, nè piu altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il dì dauāti hauea fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, e senza alcuna paura, postaui la bocca, tutta la beuè, e beuutala, cō la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto più honestamente seppe, cōpose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue, hauendo queste cose, e vedute, & vdite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa haueuan mandata a dire. Il quale temēdo di quello, che sopravenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose, e tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò, dolorosamente a piangere. Alquale la donna disse. Tancredi, serba coteste lagrime a meno disiderata fortuna che questa, nè a me le dare, che non le disidero. Chi uide mai alcuno altro che te piangere di quello, che egli ha voluto? Ma pure, se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te uiue per vltimo dono mi concedi, che, poiche a grado non ti fù, che io tacitamente e di nascoso con Guiscardo viuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gittar morto palese si ea. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Laonde la giouane al suo fine essere venuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore, disse. Rimanete con Dio, che io mi parto, e velati gli occhi, & ogni senso perduto, di questa dolente uita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amor di Guiscardo, come vdito hauete. Liquali Tancredi doppo molto pianto, e tardi pentito della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani, honoreuolmente amenduni in vn medesimo sepolcro gli fe sepellire.

Alberto dà a vedere ad vna donna, che Cupido é di lei innamorato, in forma del quale piu volte ſi giace con lei, poi, per paura de i parenti di lei, della caſa gittatoſi, in caſa di vn pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo ſaluatico il di ſeguente nella piazza il mena, doue riconoſciuto è preſo, e incarcerato.

NOVELLA II.

HAueua la Nouella, dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più volte tirate inſino in ſu gli occhi alle ſue compagne: ma quella già eſsendo compiuta, il Re con rigido uiſo diſse. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a douer dare per la metà di quello diletto che con Guiſcardo hebbe Ghiſmonda: nè ſe ne dee di uoi marauigliare alcuna, concioſia coſa che io, viuendo, ogni hora mille morti ſento, nè per tutte

quelle

quelle vna sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente li miei fatti ne' lor termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, & a miei accidenti in parte simili, Pampinea, ragionando, seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincierò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole, e perciò, più disposta a douere alquanto recrear loro, che a douere, fuori che del comandamento solo, il Re contentare a dire vna Nouella, senza vscir del proposto da ridere si dispose, e cominciò. Vsano i uolgari un così fatto prouerbio, Chi è reo, e buono è tenuto, può fare il male, e non è creduto. Ilquale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora a dimostrare, quanta, e quale sia la ipocresia di coloro, *liquali co' visi artificialmente pallidi, e con le voci vmili, e mansuete * prima se medesimi, e poscia coloro che alle loro parole dan fede sforzannosi d'ingannare. De' quali se, quanto si conuenisse, fosse licito a me dimostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello, che tengon nascoso. Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle lor bugie a tutti interuenisse come ad vn, non miga giouane: ma di quelli, che de' maggiori era tenuto a Vinegia, del quale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gli anni vostri pieni di compassione per la morte di Ghismonda, forse con risa, e con piacere rileuare.*

*Fu adunque, valorose Donne, in Imola, (già sono oltre a mille anni,) vn buomo di scelerata vita, e di corrotta, ilqual fu chiamato Bereo della massa. Le cui vituperose opere, molto da gli Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugia: ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi, quiui piu le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato, a Vinegia * transmutò, e quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluaggio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. E quasi da coscienza rimorso delle maluage opere nel preterito fatte da lui, da somma humiltà soprappreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto religioso, andò, e si fece sensal di matrimonij, e fecesi chiamare Alberto da Imola. Et in cotale esercizio cominciò a far, per sembianti, vna laudeuol vita, & a commendar molto l'honestà, nè mai carne mangiaua, nè beuea vino, quando non hauea, che gli piacesse. Nè se ne fu appena auueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu vn grand'huomo diuenuto, senza hauer perciò i predetti vizij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre a ciò fattosi giudice dell'altrui opere, sempre quando n'udiua delle maluage, se da molti era ueduto, piangeua, si come colui, alquale poco costauano le lagrime, quando le volea. Et in brieue, tra con le sue (parole,) e le sue*

lagri-

lagrime, egli seppe in si fatta guisa li Viniziani adescare, che egli quasi di ogni testamento, che ui si faceua, era fedel commessario, e dipositario, e guardatore di denari di molti, e consigliatore quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. E cosi faccendo, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di dirittura in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu d'alcun'altro. Hora auuenne, che vna giouane (vedoua) donna bamba, e sciocca, che chiamata fù Madonna Lisetta (& era stata) moglie d'un gran mercatante, s'andò con altre donne a consigliar cõ questo, venerabile huomo, del douersi rimaritare. Laquale essendogli appresso hauendo parte detta de' fatti suoi, fu da Alberto, motteggiando, addomandata, se alcuno amadore hauesse. Alquale ella con vn mal viso rispose. Deh messer lo sensale non hauete uoi occhi in capo? Paionui le mie bellezze fatte, come quelle di queste altre? Troppi n'haurei, se io ne volessi: ma non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da tale nè da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie che sarei bella tra gl'Iddij. Et oltre a ciò disse tante cose di questa sua bellezza che fù vn fastidio ad vdire. Alberto conobbe incontinente, che costei sentia dello scemo, e parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò: ma riserbandosi in più commodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi* quella volta, cominciò a volerla riprendere, & a darle, che questa era vanagloria, & altre sue Nouelle. Perche la donna gli disse, che egli era vna bestia, e che egli non conosceua, che si fosse più vna bellezza, che vn'altra. Perche Alberto, non volendola troppo turbare, la lasciò andar via con l'altre. E stato alquanti dì, n'andò a casa Madonna Lisetta, e trattosi da vna parte in vna sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le si gittò dauante ginocchione, e disse. Madonna io vi priego per Dio, mi perdoniate di ciò, che io l'altr'ieri, ragionandomi voi della vostra bellezza, ui dissi, percioche si fieramente la notte seguente gastigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, se non hoggi. Disse allhora donna mestola. E chi vi castigò così? Disse Alberto; Io il vi dirò, standomi io la notte, suegliato, si come soglio spesso, io vidi subitamente nella mia camera, vn grande splendore, nè prima mi potei volgere per veder, che ciò fosse, che io mi vidi sopra vn giouane bellissimo con grande arco in mano, ilquale presomi, e tiratomisi a' piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai, perche ciò fatto hauesse, & egli rispose. Percioche tu presummesti hoggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, laquale io amo, da Venere in fuori, sopra ogni altra cosa. Et io allhora domandai, chi siete voi? A cui egli rispose, ch'era Cupido Dio d'amore. O Signor mio, dissi io, vi prego, che uoi mi perdonate. Et egli allhora disse. Et io ti perdono, per tal conueneu

te, che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facciti perdonare, e doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viuerai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna Zucca al vento, laquale era anzi che nò, vn poco dolce di sale, godeua tutta, vdendo queste parole, e verissime tutte le credeua, e dopò alquanto, disse. Io vi diceua bene Alberto, che le mie bellezze erano celestiali: ma se Dio m'aiuti, di voi m'incresce, & infino ad hora, accioche più non vi sia fatto male, io vi perdono, sicuramente, che voi mi diciate ciò, che Cupido, poi vi disse. Alberto disse Madonna, poiche perdonato m'hauete, io il vi dirò volentieri: ma vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la più auuenturata donna, che hoggi sia al mondo. Questo Cupido mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piaceuate tanto, che più volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispauentarui. Hora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire vna notte, e dimorarsi vna pezza con voi. E percioche egli è spirito, e uenendo, nella sua forma, uoi nol potreste toccare, dice, che per dietro di noi, uuol uenire in forma d'huomo, e perciò dice, che uoi gli mandiate a dire, quando uolete, che egli uenga, & in forma di cui, & egli ci uerrà, di che uoi più che altra donna, che uiua, tener ui potete beata. Madonna Bardela allhora disse, che molto le piaceua, se Cupido, l'amaua; percioche ella amaua ben lui, nè era mai, che nol guardasse con gran diletto, doue dipinto il uedeua, e che qualhora egli uolesse a lei uenire, egli fosse il ben uenuto, che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera: ma con questo patto, che douesse lasciar lei per Psiche, che l'era detto, che egli le uoleua molto bene, & egli non anche si pareua, che in ogni luogo, che ella il uedeua, le staua innanzi, & oltre a questo, che a lui stesse di uenire in qual forma uolesse, pur che ella non hauesse paura. Allhora disse Alberto. Madonna uoi parlate sauiamente, & io ordinerò ben con lui quello, che uoi mi dite. Ma uoi mi potete fare una gran grazia, & a uoi non costerà niente, e la grazia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete grazia, ch'egli mi trarrà l'anima mia di corpo, e metteralla in cielo, & egli entrarrà in me, e quanto egli starà con uoi, tanto si starà l'anima mia tra gl'Iddij. Disse allhora donna poco fila. Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle busse, le quali egli ui diede a mie cagioni, che uoi habbiate questa consolazione. Allhora disse Alberto. Hor farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrare; percioche uegnendo in corpo humano, come egli uerrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio.

La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si partì, & ella rimase, faccendo si gran galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che Cupido, a lei venisse. Alberto pensando, che caualiere esser gli conueniua la notte, con confetti, & altre buone cose s'incominciò a confortare acciochè di leggier non fosse da caual gittato. E con vn compagno, come notte fù, se n'entrò in casa d'vna sua amica, dalla quale altra volta haueua prese le mosse, quando andaua a correr le giumente. E di quindi, quando tempo gli parue, trasformato, se n'andò a casa la donna, & in questa entrato, con sue frasche, che portate haueua, in Cupido si trasfigurò, e salitosene suso, se n'entrò nella camera della donna. La quale, come questa cosa così bianca vide, gli si gittò innanzi, e Cupido la leuò in pie, e fecele segno, che al letto s'andasse. Il che ella, volonterosa d'vbbidire, fece prestamente, & egli appresso con la sua amica si coricò. Era Alberto bell'huomo del corpo, e robusto, e stauangli troppo bene le gambe in su la persona. Per la qual cosa con donna Lisetta trouandosi, che era fresca, e morbida, altra giacitura facendole, che il morto marito far non soleua, molte volte la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta, & oltre a ciò molte cose le disse. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n'vscì, e tornossi al compagno suo, al quale, acciochè paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femmina della casa fatta amicheuole compagnia. La donna come desinato hebbe, presa sua compagnia, se n'andò ad Alberto, e nouelle gli disse del suo Cupido, e ciò, che da lui vdito hauea, e come egli era fatto, aggiungendo, oltre a questo, marauigliose fauole. A cui Alberto disse. Madonna io non so, come voi vi steste con lui, so io bene, che sta notte, vegnendo egli a me, & io hauendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di quà tante, e stettimi in vn de' più diletteuoli luoghi, che fosse mai, infino a stamane, quello che il mio corpo si deuenisse, io non so. Non vel dich'io, disse la donna, il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio, e se voi non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, la doue io diedi un grandissimo bacio a Cupido, tale, che egli vi si parrà il segnale parecchi dì. Disse allhora Alberto. Ben farò oggi vna cosa, che io non feci già è gran tempo, che io mi spoglierò per vedere, se voi dite il vero. E dopò molto cianciare, la donna se ne tornò a casa, alla quale in forma di Cupido, Alberto andò poi molte volte senza alcuno impedimento riceuere. Pure auuenne vn giorno che, essendo madonna Lisetta con vna sua comare, & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, si come colei, che poco sale haueua in zucca, disse. Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dall'altre. La comare, vaga d'vdire, si come colei, che bene la conoscea, disse. Madonna voi po

treste

treste dir vero: ma tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si ri- uolgerebbe così di leggiero. Allhora la donna, che piccola leuatura haueua, disse. Comare, egli non si uuol dire; ma lo intendimento mio è (Cupido,) il quale, piu che se, m'ama, sì come la più bella donna, per quello, che egli mi dicea, che sia nel mondo, ò in maremma. La comare allhora hebbe voglia di ridere: ma pur si tenne, per farla piu auanti parlare, e disse. In fe d'Iddio Madonna se (Cupido) è uostro intendimento, e diceui questo, egli de bene esser così: ma io non credeua, che gl'Iddij facesson queste cose. Disse la donna, Comare, voi siete errata egli il fa meglio, che (nol faceua) mio marito, e dicemi che* perciochè io gli paio più bella, che (Psiche) s'è egli innamorato di me, e viensene a star meco bene spesso: ma uedi vu? La comare, partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire, e ragunatasi ad vna festa con gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il disero a' mariti, & ad altre donne, e quelle a quell'altre, e così in meno di duo dìne fù tutta ripiena Vineggia. Ma, tra gli altri, a' quali questa cosa venne a gli orecchi, furono i cognati di lei, li quali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo (Cupido,) e di sapere, se egli sapesse volare, e piu notti stettero in posta. Auuenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne venne ad Alberto a gli orecchi, il quale, per riprender la donna, vna notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'haueuan venire, furono all'vscio della sua camera per aprirlo. Il che Alberto sentendo, & auisato, ciò che era, leuatosi, nō hauendo altro rifuggio, aperse vna finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e quindi si gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli sapeua ben notare, sì che male alcun non si fece, e notato dall'altra parte del canale, in vna casa, che aperta v'era, prestamente se n'entrò, pregando vn buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor d'Iddio gli scampasse la vita, sue fauole dicendo, perche quiui a quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso a pietà, conuenendogli andare a fare sue bisogne, nel suo letto il mise, e dissegli, che quiui infino alla sua tornata si stesse, e dentro serratolo, andò a fare i fatti suoi. I cognati della donna, entrati nella camera, trouarono, che Cupido, quiui hauendo lasciate l'ali, se n'era volato, di che, quasi scornati, grandissima villania dissero alla donna, e lei vltimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa lor tornosi con gli arnesi di Cupido. In questo mezzo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in sul Rialto vdì dire, come Cupido, era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, e da' cognati trouatoui, s'era per papera gittato nel canale, nè si sapeua che diuenuto se ne fosse, perche prestamente s'auuisò, colui, che in casa hauea, esser desso. E là venutosene, e riconosciutolo, dopò molte nouelle, con lui tro-*

uò

nõ modo, che s'egli non uolesse, che a' cognati di lei il dicesse, gli facesse uenire cinquanta ducati, e cosi fu fatto. Et appresso questo, disiderando Alberto d'uscir di quindi, gli disse il buono huomo. Quì non ha modo alcuno, se già in uno non uoleste. Noi facciamo hoggi una festa, nella quale, chi mena un' huomo uestito a modo d'orso, e chi a guisa d'huomo saluatico, e chi d'una cosa e chi d'un' altra. E in su la piazza si fa una caccia laqual fornita è finita la festa, e poi ciascun uà con quel che menato ha doue gli piace, se uoi uedere, anzi che spiar si possa che uoi siate qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete, altrimenti, non ueggio, come uscir ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della donna auuisando, che uoi in alcũ luogo quinci entro siate, per tutto hãno messe le guardie per hauerui. Come che duro paresse ad Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della donna, ui si condusse, e disse a costui, doue uoleua esser menato, e come il menasse era contento. Costui, hauendol già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, e messagli una catena in gola, & una maschera in capo, e datogli dall'una mano un gran bastone, dall'altra due gran cani, che dal macello haueа menati, mandò uno a Rialto, che bandisse, che chi uolesse ueder Cupido, andasse in su la piazza, e fù lealtà Viniziana questa. E questo fatto, dopò alquanto il menò fuori, e misselo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti (che tutti dicean, che xe quel è? che xe quel?) il condusse in su la piazza, doue tra quegli, che uenuti gli eran dietro, e quegli ancora, che udito il bando da Rialto uenuti u'erano, erano gente senza fine. Questi là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti facendo d'attẽdere la caccia, al quale le mosche e' tafani; percioche di mele era unto, dauan grandissima noia. Ma poiche costui uide la piazza ben piena, facendo sembianti di uolere scatenare il suo huomo saluatico, ad Alberto trasse la maschera, dicendo. Signori, poiche il porco non uiene alla caccia, e non si fa, accioche uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi ueggiate Cupido, ilquale di Cielo in terra discende la notte a consolare le donne Viniziane. Come la maschera fu fuori, cosi fu Alberto incontanente da tutti conosciuto, contro alquale si leuarono le grida di tutti, dicendogli le più uituperose parole, e la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, & oltre a questo per lo uiso gittandogli, chi una lordura, e chi un' altra. E cosi grandissimo spazio il tennero, tanto che per uentura la Nouella a' sergenti della corte peruenuta, insino a sei di loro mossisi, quiui uennero, e gittatagli una cappa in dosso, e scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro, infino alle prigioni nel menarono, doue incarceratolo, dopò misera uita, si crede, che egli morisse. Cosi costui tenuto buono, e male adoperando, non

essendo

eſsendo creduto, ardì di farſi Dio d'amore, e di queſto in huomo ſaluatico conuertito, a lungo andare, come meritato haueua, uituperato, ſenza prò pianſe i peccati commesſi. Coſi piaccia a Dio, che a tutti gli altri ſimili, che non s'ammendano, poſsa interuenire.

Tre giouani amano tre ſorelle, e con loro ſi fuggono in Creti. La maggiore per geloſia il ſuo amante vccide. La ſeconda concedendoſi al Duca di Creti, ſcampa da morte la prima, l'amante della quale l'vccide, e con la prima ſi fugge. Enne incolpato il terzo amante con la terza ſirocchia, e preſi, il confeſſano, e per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, e fuggonſi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

NOVELLA III.

Filoſtrato udita la fine del nouellar di Pampinea ſoura ſe ſteſso alquanto ſtette, e poi diſse verſo di lei. Un poco di buono, e che mi piacque, fu

nella fine della vostra Nouella: ma troppo più vi fu innanzi a quella da ridere, il che haurei voluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta uoltato, disse. Donna, seguite appresso con vna migliore, se esser può. La Lauretta, ridendo, disse. Troppo siete contro a gli amanti crudele, se pure maluagio fine disiderare di loro, & io, per vbbidirui, ne conterò vna di tre, li quali igualmente mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti, e così detto incominciò. Giouani Donne, si come uoi apertamente potete conoscere, ogni vizio può in grauissima noia tornar di colui, che l'vsa, e molte volte d'altrui, e tra gli altri, che con piu abbondante redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello. La quale niuna altra cosa è, che vn mouimento subito, & inconsiderato da sentita tristizia sospinto, il quale ogni ragion cacciata, e gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. E come che questo souente ne gl'huomini auuenga, e piu in vno, che in vn'altro, nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto; percioche più leggiermẽte in quelle s'accende, & ardeui con fiamma più chiara, e con meno rattenimento le sospigne. Nè è di ciò marauiglia, percioche, se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura piu tosto nelle leggieri, e morbide cose si apprende, che nelle dure, e piu grauanti, e noi pur siamo (non habbiano gli huomini a male) piu delicate, che essi non sono, e molto piu nobili. La onde veggendoci a ciò naturalmente inchineuoli & appresso ragguardato, come la nostra mansuetudine, e benignità sia di gran riposo, e di piacere a gli huomini, co' quali a costumare habbiamo, e così l'ira, & il furore essere di gran noia, e di pericolo, acciochè da quelle con piu forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, e d'altrettante donne, come di sopra dissi, per l'ira d'vna di loro, di felice essere diuenuto infelicissimo intendo con la mia Nouella mostrarui.

Marsilia, si come voi sapete, è in Prouenza, sopra la marina posta, antica, e nobilissima città, e già fù di ricchi huomini, e di gran mercatãti piu copiosa, che hoggi non si vede. Tra quali ne fu vn chiamato Narnald Ciuada, huomo di nazione infinita: ma di chiara fede, e leal mercatante, senza misura di possessioni, e di denari ricco, il quale d'vna sua donna haueua piu figliuoli, de' quali, tre n'erano femine & eran di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali, le due nate ad vn corpo erano d'età di quindici anni, la terza haueua quattordici, nè altro s'attendeua per li loro parenti maritarle, che la tornata di Narnald, il quale con sua mercatantia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'vna Ninetta, e dell'altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era vn giouane, gentil'huomo (auuegna che pouero fosse) chiamato Restagnone innamorato, quanto piu potea, e la giouane di lui. E si haue-

hauevan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore, e già buona pezza goduti n'erano, quando auuenne, che due giouani compagni, de quali l'vno era chiamato Folco, e l'altro Ughetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'un della Maddalena, e l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auuedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. E con lor presa dimestichezza, hor l'vno, & hor l'altro, e tal uolta amendun gl'accompagnaua a vedere le lor donne, e la sua, e quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parue, vn giorno, in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi giouani, la nostra vsanza vi può hauer renduti certi, quanto sia l'amore ch'io vi porto, e che io per voi adopererei quello, ch'io per me medesimo adoperassi, e perciòche io molto v'amo, quello, che nell'animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, e voi appresso, con meco insieme, quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore. Voi, se le vostre parole non mentono, e per quello ancora, che ne' vostri atti, e di dì, e di notte mi pare hauer compreso, di grandissimo amore delle due giouani amate da voi, ardete, & io della terza loro sorella. Al quale ardore, oue voi vi vogliate accordare, mi dà il cuore di trouare assai dolce, e piaceuole rimedio, il quale è questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io, doue voi vogliate recare le vostre ricchezze in vno, e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, e diliberare, in che parte del mondo vogliamo andare a viuere in lieta vita con quelle, senza alcun fallo mi dà il cuor di fare, che le tre sorelle, con gran parte di quello del padre loro con esso noi, doue noi andar ne vorremo, ne verranno, e quiui ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli, viuer potremo li piu contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A voi homai stà il prender partito in volerui di ciò consolare, o lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, vedendo, che le lor giouani haurebbono, non penar troppo a diliberarsi: ma disſero, doue questo seguir douesse, che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone hauuta questa risposta da giouani, iui a pochi giorni si trouò con la Ninetta, alla quale, non senza gran malageuolezza andar poteua, e poiche alquanto con lei fu dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, e con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fù, perciòche essa, molto piu di lui, disideraua di poter con lui esser senza sospetto, perche essa liberamẽte rispostogli, che le piaceua, e che le sorelle, e massimamente in questo quel farebbono, che essa volesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a ciò quanto piu tosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, li quali molto a ciò, che ragionato haueua loro, il sollicitauano, disse loro, che dalla parte

delle lor donne l'opera era messa in effetto. E fra se deliberati di douerne in Creti andare, vendute alcuni possessioni, le quali haueuano, sotto titolo di voler con denari andar mercãtando, e d'ogni altra lor cosa fatti denari, vna saettia comperarono, e quella segretamente armarono di gran vantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte da Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua assai, con dolci parole in tanta volontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto viuere, che a ciò peruenissero, perche venuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano, le tre sorelle aperto vn gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, e di gioie trassono, e con esse di casa tutte e tre, tacitamente vscite, secondo l'ordine dato, li loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono. Con liquali senza alcuno indugio, sopra la saettia montate dier de' remi in acqua, & andar via, e senza punto rattenersi in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genoua, doue i nouelli amanti gioia, e piacere primieramente presero del lor amore. E rinfrescatisi di ciò, che haueuan bisogno, andaron via, e d'vn porto in vn'altro, anzi che l'ottauo dì fosse senza alcuno impedimento, e' giunsero in Creti, doue grandissime, e belle possessioni comperarono, allequali, assai vicini di Candia, fecero bellissimi habituri, e diletteuoli, e quiui con molta famiglia, con cani, e con vccelli, e con caualli in conuiti, & in festa, & in gioia, con le lor donne i più contenti huomini del mondo, a guisa di baroni cominciarono a viuere. Et in tal maniera dimorando auuenne, si come noi veggiamo tutto il giorno auuenire, che quantunque le cose molto piacciano, hauendone soperchia copia rincrescono, che a Restagnone, il qual molto amata haueua la Ninetta, potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gli incominciò a rincrescere, e per conseguente a mancar verso lei l'amore. Et essendogli ad vna festa sommamente piaciuta vna giouane del paese, bella e gentil donna, e quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far marauigliose cortesie, e feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteua andare vn passo, che ella nol risapesse, & appresso con parole, e con crucci lui, e se non tribolasse. Ma così, come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate, moltiplica l'appetito, così i crucci della Ninetta le fiamme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. E come che in processo di tempo s'auuenisse, o che Restagnone l'amistà della donna amata haueße, o nò, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, hebbe per fermo, di che ella in tanta tristizia caddè, e di quella in tanta ira, e per conseguente in tãto furor trascorse, che riuoltato l'amore, il quale a Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira, s'auuisò cõ la morte di Restagnone l'onta, che riceuer l'era paruta, vendicare. Et hauuta una uecchia gre-

ca gran maestra di compor ueleni, con promesse, e con doni a fare vna acqua mortifera la condusse, la quale essa senza altramenti consigliarsi, vna sera Restagnon riscaldato, e che di ciò non si guardaua, diè bere. La potenzia di quella fu tale, che, auanti che il matutin uenisse, l'hebbe vcciso. La cui morte sentendo Folco, & Vghetto, e le lor dõne, senza saper di che veleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & honoreuolmente il fecero sepellire. Ma non dopò molti giorni auuenne, che per altra maluagia opera fu presa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua auuelenata composta haueua, la quale tra gli altri suoi mali, martoriata, confessò questo, pienamente mostrando ciò, che per quello auuenuto fosse. Di che il Duca di Creti, senza alcuna cosa dirne, tacitamente vna notte fu d'intorno al palagio di Folco, e senza romore, o contradizione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dalla quale, senza alcun martorio prestissimamente ciò, che vdir volle, hebbe della morte di Restagnone. Folco, & Vghetto occultamente dal Duca haueuano sentito, e da loro le lor donne, perche presa la Ninetta fosse, ilche forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in far, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, al quale auuisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto ben guadagnato l'haueua: ma tutto pareua niente; percioche il Duca pur fermo, a volerne far giustitia staua. La Maddalena, la quale bella giouane era, e lungamente stata vagheggiata dal Duca, senza mai hauer voluta far cosa, che gli piacesse, imaginando, che piacendogli, potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, per vn cauto ambasciadore gli significò, se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douesser seguire, la prima, che ella la sua sorella salua, e libera douesse rihauere, l'altra che questa cosa fosse segreta. Il Duca, vdita l'ambasciata, e piaciuttagli, lungamente seco pensò, se fare il volesse, & alla fine vi s'accordò, e disse, ch'era presto. Fatto adunque, di consentimento della donna, quasi da loro informar si volesse del fatto, sostenere vna notte Folco, & Vghetto, ad albergar se n'andò segretamente con la Maddalena. E fatto prima sembiante d'hauere la Ninetta messa in vn sacco, e douerla quella notte stessa farla in mare mazzerare, seco la rimenò alla sua sorella, e per prezzo di quella notte, gliele donò, la mattina nel dipartirsi pregandola, che quella notte, laqual prima era stata nel loro amore, non fosse l'vltima, & oltre a questo le impose, che via ne mandasse la colpeuole donna accioche a lui non fosse biasimo, o non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco, & Vghetto hauendo vdito la Ninetta la notte essere stata mazzerata, e credendolo, furon liberati, & alla lor casa per consolar le donne della morte della sorella, tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, che ella v'era,

di che egli si marauigliò molto, e subitamente suspicò (già hauendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) e domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì vna lunga fauola a volergliele mostrare, poco da lui, che malizioso era, creduta, il quale a douersi dire il vero la costrinse. La quale, dopò molte parole, gliele disse. Folco, da dolor vinto, & in furor montato, tirata fuori vna spada lei in vano mercè addomandante, vccise, e temendo l'ira, e la giustizia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà, oue la Ninetta era, e con viso infinitamente lieto, le disse. Tosto andianne, doue diterminato è da tua sorella, che io ti meni, acciocbe piu non venghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, e come paurosa disiderando di partirsi, con Folco, senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte si mise in via, e cō quei denari, a quali Folco, potè por mani, che furon pochi, & alla marina andatisene, sopra vna barca montarono, nè mai si seppe doue arriuati si fossero, venuto il di seguente, & essendosi la Maddalena trouata vccisa, furono alcuni, che per inuidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Per laqual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso. Vghetto prese, e la sua donna, e loro, che di queste cose niente ancor sapeuano, cioè della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessar, sè insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuole. Per la qual confessione, costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno, coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro vna certa quantità di denari, li quali nella lor casa nascosti, per li casi opportuni guardauano, e con le guardie insieme, senza hauere spazio di potere alcuna lor cosa torre, sopra vna barca montati, di notte se ne fuggirono a Rodi, doue in pouertà, & in miseria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Restagnone, e l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.

GER-

Gerbino contra la ſede data dal Re Guilielmo ſuo auolo, combatte vna naue del Re di Tuniſi, per torre vna ſua figliuola, la quale vcciſa da quegli, che ſu v'erano, loro vccide, & a lui è poi tagliata la teſta.

NOVELLA IV.

LA Lauretta, finita la ſua Nouella, taceua, e fra la brigata, chi con vn, chi con vn'altro, della ſciagura degli amanti ſi dolea, e chi l'ira della Ninetta biaſimaua, e chi vna coſa, e chi altra diceua, quando il Re, quaſi da profondo penſier tolto, alzò il viſo, & ad Eliſa fe ſegno, che appreſſo diceſſe. La quale humilmente incominciò. Piaceuoli Donne, aſſai ſon coloro, che credono Amor, ſolamente da gli occhi acceſo, le ſue ſaette mandare, coloro ſchernendo, che tener vogliono, che alcuno per vdita ſi poſſa innamorare, li quali eſſere ingannati, aſſai manifeſtamente apparirà in v-

na Nouella,laqual dire intendo. Nellaquale, non solamente ciò la fama, senza hauersi veduto giammai, hauere operato vederete: ma ciascuno a misera morte hauer condotto, vi manifesto.

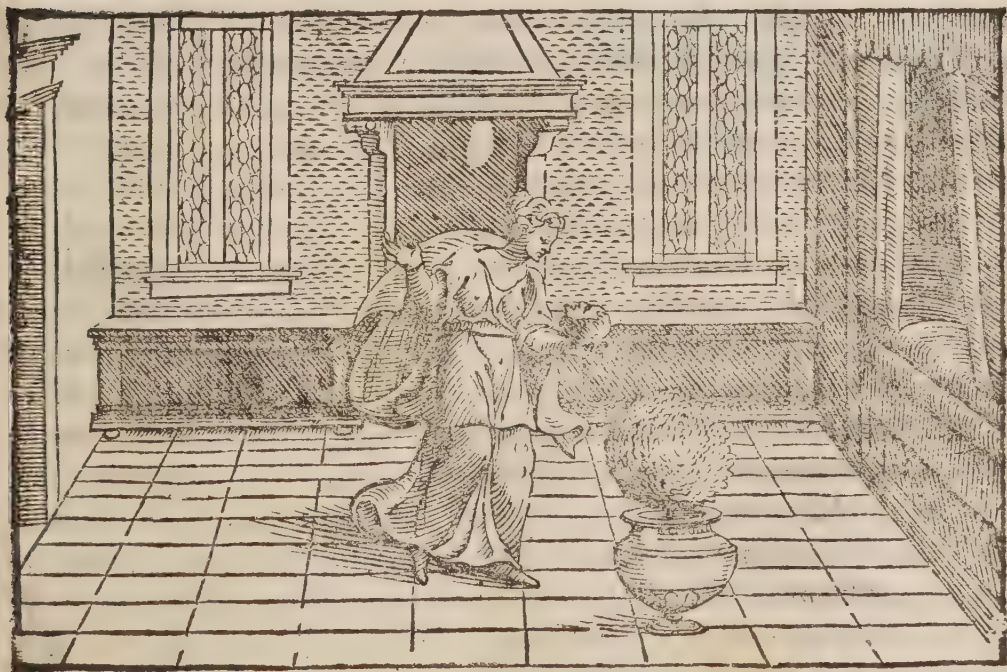
Guilielmo, secondo Re di Sicilia, come i Siciliani vogliono, hebbe due figliuoli, l'vno maschio, chiamato Ruggieri, e l'altro femina, chiamata Gostanza. Il qual Ruggieri, anzi che il padre morendo, lasciò vn figliuolo nominato Gerbino. Ilquale, dal suo auolo con diligenza alleuato, diuenne bellissimo giouane, e famoso in prodezza & in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Sicilia stette la sua fama racchiusa: ma in varie parti del mõdo sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in quei tempi al Re di Sicilia tributaria era. E tra gli altri, alle cui orecchi la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del Gerbin venne, fu ad vna figliuola del Re di Tunisi, laqual, secondo che ciascun, che veduta l'hauea, ragionaua, era vna delle piu belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, e con nobile, e grande animo. Laqual volentieri de' valorosi huomini ragionare vdendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da vno, e da vn'altro raccontate, raccolse, e si le piaceuano, che essa seco stessa imaginando, come fatto esser douesse, feruentemẽte di lui s'innamorò, e piu uolentieri che di altro, di lui ragionaua, e chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, si come altroue, in Sicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, e del valor di lei, e nõ senza gran diletto, nè in vano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi, anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per la qual cosa insino a tanto, che honesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, disideroso oltre modo di vederla, ad ogni suo amico, che là andaua, imponeua, che a suo potere, il suo segreto, e grande amor facesse per quel modo, che miglior gli paresse, sentire, e di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere, & interamente l'ardore di Gerbino apertole, lui, e le sue cose a suoi commandamenti offerse apparecchiato. La quale con lieto uiso, e l'ambasciatore, e l'ambasciata riceuette, e rispostogli che ella di pari amore ardeua, vna delle sue più care gioie, in testimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & a lei per costui medesimo piu volte scrisse, e mandò carissimi doni, con lei certi trattati tenendo, da douersi, se la fortuna conceduto l'hauesse, vedere, e toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & vn poco più lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'vna parte la giouane e d'altra il Gerbino, auuenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata, di che ella fu cruciosa oltre modo pensando, che non solamente per lunga distanzia al

suo amante s'allontanaua: ma che quasi del tutto tolta gli era, e se modo ue duto haueste, volentieri acciochè questo auenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, e venutasene a Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo, senza misura ne viueua dolente, e seco spesso pēsaua, se modo ueder potesse di volerla torre per forza se auuenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi, sentendo alcuna cosa di questo amore fece proponimento del Gerbino, e del suo valore, e della potenzia dubitando, venendo ciò, che fare intendeua, e che sicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui, in ciò impedito sarebbe, lo intendeua di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio Signore era, nè dello innamoramento del Gerbino haueua alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomādata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette, & in segno di ciò, domandò al Re di Tunisi vn suo guanto. Ilquale, poiche la sicurtà riceuuta hebbe, fece vna grandissima, e bella naue nel porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò, che bisogno haueua a chi su vi doueua andare, & ornarla, & a conciarla per su mandarui la figliuola in Granata, nè altro aspettaua che tempo. La giouane donna, che tutto questo sapeua, e vedeua, occultamente vn suo seruidore mandò a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata, perche hora si parrebbe, se cosi fosse valente huomo, come si diceua, e se cotanto l'amasse, quanto piu uolte significato l'hauea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo vdendo, e sappiendo, che il Re Guilielmo suo auolo data haueua la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeua che farsi. Ma pur, da amore sospinto, hauendo le parole della donna intese, e per non parer vile, andatosene a Messina, quiui prestamente fece due galee sottili armare, e messiui su di valenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, auuisando quindi douere la naue della donna passare. Nè fu di lungi l'effetto al suo auuiso; perciochè pochi dì quiui fu stato, che la naue con poco vento, non guari lontana al luogo, doue aspettandola riposto s'era, soprauenne. La qual veggendo Gerbino, a' suoi compagni disse. Signori, se voi cosi valorosi siete, come io vi tengo niun di voi senza hauer sentito, o sentire amore, credo che sia e se innamorati siete, o sete, leggier cosa vi fia comprendere il mio disio. Io amo, & Amor m'indusse a darui la presente fatica, e ciò, che io amo, nella naue, che quì dauanti ne vedete, dimora, laquale insieme con quella cosa, che io più disidero, è piena di grandissime ricchezze, lequali, se valorosi huomini siete, con poco fatica, virilmente combattendo, acquistar possiamo, della qual uittoria io non cerco, che in parte mi uenga, se non vna donna, per lo cui amore io muoro. l'armi, e ogn'altra cosa sia vostra liberamente insin da hora. Andiamo adunque*

dunque, e bene auuenturosamente assagliamo la naue, (il mare,) alla nostra impresa, fauoreuole, senza uẽto prestarle, la ci tien ferma. Nõ erano al bel Gerbino tante parole bisogno; perciochе i Messinesi, che con lui erano, uaghi della rapina, già con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che cosi fosse, le trõbe sonarono, e prese l'armi, dierono de i remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo di lontan uenir le galee, nõ potẽdosi partir, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella puenuto fe comãdare, che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini certificati chi erano, e che domãdassero, se esser contro alla fede lor data dal Re, da loro assaliti, & in segno di ciò mostrarono il guãto del Re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai se nõ per battaglia arrẽdersi, o cosa che sopra la naue fosse lor dare. Gerbino, ilqual sopra la poppa della naue ueduta hauea la donna, troppo piu bella assai, che egli seco nõ estimaua, infiãmato piu che prima, al mostrar del guanto rispose, che quiui nõ hauea falconi al presente, perche quãto u'hauesse uoglio, e perciò, oue dar non uolesser la dõna, a riceuere la battaglia s'apprestasséro. La qual, senza piu attendere, a saettare, & a gittar pietre l'un uerso l'altro fieramente incominciarono, e lungamẽte, con danno di ciascuno delle parti, in tal guisa cõbatterono. Vltimamẽte ueggẽdosi il Gerbin poco util fare, prese un legneto, che accostò alla naue. Il che ueggendo i Saracini, e conoscendo, se di necessità, o douersi arrẽder, o morir, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, che sotto couerta piangea, e quella menata alla proda della naue, e chiamato il Gierbino, presente a gli occhi suoi, lei gridãte mercè & aiuto, suenarono, e in mar gittandola, dissono. Togli, noi la ti diamo qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggẽdo la crudeltà di costoro, quasi di morir uago, non curãdo di saetta, nè di pietra, alla naue si fece accostare. E quiui su, mal grado di quanti ue n'erano, montato (non altramẽti che un leon famelico nell'armẽto de' giouẽchi venuto, hor questo, hor quello suenãdo prima cõ'dẽti, e con l'unghie la sua ira sazia, che la fame) cõ una spada in mano hor questo, hor quel tagliando de' Saracini, crudelmẽte molti n'vccise. Gerbino, e già crescẽte il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre quello che si potè per appagamento di loro, giù se ne scese con poco lieta uittoria de' suoi auuersarij hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamẽte, e cõ molte lagrime il piãse, e in Cicilia tornãdosi, in Vstica, piccioletta Isola, quasi a Trapani dirimpetto, honoreuolmẽte il fe sepellire, & a casa piu doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi, saputa la Nouella, suoi Ambasciadori di nero uestiti al Re Guglielmo mandò, dogliẽdosi della fede, che gli era stata male osseruata,

e rac-

e raccontarono il come. Di che il Re Guilielmo turbato forte, nè uedendo via da poter la iustitia negare (che la dimandauano) fece prendere il Gerbino, et egli medesimo, non essendo alcun de' baroni suoi, che con preghi di ciò si sforzasse di rimuouerlo, il condannò nella testa, & in sua presenzia gliela fece tagliare, uolendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni, due amanti, senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, come io vi ho detto.

I fratelli dell'Isabetta vccidon l'amante di lei, egli le apparisce in sogno, e mostrale doue sia sotterato. Ella occultamente disottera la testa, e mettela in vn testo di bassilicò, e quiui su, piangendo ogni di per vna grande hora, i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muor di dolore poco appresso.

NOVELLA V.

Finita la Nouella d'Elisa, & alquanto dal Re commendata, a Filomena fu imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del

misero

misero Gerbino, e della sua donna, dopò vn pietoso spirito, incominciò. La mia Nouella, gratiose Donne, non sarà di genti si alta condizione, come costoro furono, de' quali Elisa ha raccontato: ma ella perauentura non sarà men pietosa. Et a ricordarmi di quella mi tira Messina, poco innanzi ricordata, doue l'accidente auuenne.

Erano adunque in Messina tre giouani fratelli, e mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi, dopò la morte del padre loro, il qual fu da San Gimigniano, & haueuano vna lor sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella, e costumata, laquale, che se ne fosse cagione, ancora maritata non haueuano. Et haueuano, oltre a ciò, questi tre fratelli in vno lor fondaco vn giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, e faceua. Il quale essendo assai bello della persona e leggiadro molto, hauendo lo piu volte Lisabetta guatato, auuenne, che egli le incominciò straniamente a piacere, di che Lorenzo accortosi, & vna volta, & altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei e si andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro egualmente, non passò grã tempo, che assicuratisi, fecero di quello, che piu disideraua ciascuno. Et in questo continuando, & hauendo insieme assai di buon tempo, e di piacere, non seppero si segretamente fare, che vna notte, andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale perciochè sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da piu honesto consiglio, senza far motto, o dir cosa alcuna, varie cose fra se riuogliendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, uenuto il giorno, a' suoi fratelli ciò, che veduto hauea la passata notte dell'Isabetta, e di Lorenzo, raccontò, e con loro insieme, dopò lungo consiglio, diliberò di questa cosa, acciochè nè a loro, nè alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente, & infignersi del tutto d'hauerne alcuna cosa veduta, o saputa, infino a tanto, che tempo uenisse, nelquale essi, senza danno, o sconcio di loro, questa vergogna auanti che piu andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal disposizion dimorando, così cianciando, e ridendo con Lorenzo, come vsati erano, auuenne, che sembianti faccendo d'andare fuori della città a diletto tutti & tre seco menarono Lorenzo, e peruenuti in vn luogo molto solitario, e rimotto, veggendosi il destro, Lorenzo che di ciò niuna guardia prendeua, vccisono, e sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse, & in Messina tornati, dieder voce d'hauerlo per lor bisogne mandato in alcun luogo, ilche leggiermente creduto fu; perciochè spesse volte eran di mandarlo attorno vsati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i fratei domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua, auuenne vn giorno, che domandandone ella

molto

molto instantemente, che l'vno de' fratelli le disse. Che vuol dir questo, che hai tu a fare di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, e trista, temendo, e non sappiendo che, senza piu domandarne si staua, & assai volte la notte pietosamente il chiamaua, e pregaua, che ne venisse, & alcuna uolta, con molte lagrime, della sua lunga dimora si dolea, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando, si staua. Auuenne vna notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piangendo addormentato Lorenzo le apparue nel sonno pallido, e tutto rabbuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi, e paruele, che egli dicesse. O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora t'attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi, e perciò sappi, che io non posso piu ritornarci, perciochè l'vltimo dì, che tu mi vedesti, i tuoi fratelli m'vccisono, e disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueuano, le disse, che piu nol chiamasse nè l'aspettasse, e disparue. La giouane destatasi, e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo, e di vedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto. Et hauuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'vna, che altra volta con loro era stata, e tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè, là se n'andò, e tolte uia foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Nō hebbe guari cauato che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto, nè corrotto, perche manifestamente conobbe essere stata vera la sua uisione. Di che, più che altra femina, dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere, se hauesse potuto, volentieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dargli piu conueneuole sepoltura: ma veggendo, che ciò esser non poteua, con vn coltello, il meglio che potè, gli spiccò dall'ombusto la testa, e quella in vno asciugatoio inuiluppata, e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si partì, e tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi sopra essa lungamente, & amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime, la lauò, mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande, & un bel testo di questi, ne' quali si pianta la persa, o il basilico, e dentro la ui mise fasciata in vn bel drappo, e poi messoui su la terra, su ui piantò parecchi piedi di bellissimo basilico Salernetano, e quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o di fior d'aranci, o delle sue lagrime non inaffiaua giammai: E per vsanza haueа preso di sedersi sempre a questo testo uicina, e quello con tutto il suo disidero uagheggiare si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso, e poiche molto uagheggiato l'hauea, sopra esso

ſo andataſene, cominciaua a piangere, e per lungo ſpazio, tanto che tutto il basſilico bagnaua, piangea. Il basſilico, ſi per lungo, e continuo ſtudio, ſi per la graſsezza della terra, procedente dalla teſta corrotta, che dentro u'era, diuenne bellisſimo, & odorifero molto. E ſeruando la giouane queſta maniera del continuo, piu uolte da' ſuoi uicini fu ueduto. Liquali, marauigliandoſi i fratelli della ſua guaſta bellezza, et di ciò, che gli occhi le pareuano della teſta fuggiti, il diſser loro. Noi ci ſiamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Ilche udendo i fratelli, & accorgendoſene, hauendonela alcuna uolta ripreſa, e non giouando, naſcoſamente da lei fecer portar uia queſto teſto. Ilquale non ritrouandolo ella con grandisſima inſtanzia molte uolte richieſe, e non eſsendole renduto non ceſsando il pianto, e le lagrime, infermò, nè altro, che il teſto ſuo nella infermità domandaua. I giouani ſi marauigliauan forte di queſto addimandare, e perciò uollero uedere, che dentro ui foſse, e uerſata la terra, uiddero il drappo, & in quello la teſta non ancor ſi conſumata, che esſi alla capellatura crespa non conoſceſsero lei eſser quella di Lorenzo. Di che esſi ſi marauigliaron forte, e temettero non queſta coſa ſi riſapeſse, e ſotterrata quella, ſenza altro dire, cautamente di Mesſina uſcitiſi, & ordinato, come di quindi ſi ritraeſsono, ſe n'andarono a Napoli. La giouane, non reſtando di piangere, e pure il ſuo teſto addimandando, piangendo ſi morì, e coſi il ſuo diſauuenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo diuenuta queſta coſa manifeſta a molti, fu alcuno, che compuoſe quella canzone, laquale ancora hoggi ſi canta, cioè. Qual eſso fu lo mal christiano, che mi furò la graſta & cettera.

L'AN-

L'Andreuola ama Gabriotto raccontagli vn ſogno veduto, & egli a lei vn'altro, muorſi di ſubito nelle ſue braccia, mentre che ella con vna ſua fante alla caſa di lui nel portano, ſon preſe dalla ſignoria, & ella dice, come l'opera ſta. Il podeſtà la vuole sforzare, ella nol patiſce, ſentelo il padre di lei, e lei, innocente trouata, fa liberare, la quale, del tutto rifiutando di ſtar piu al mondo, ſi fa Monaca.

NOVELLA VI.

QVella nouella, che Filomena haueua detta, fu alle donne carisſima; percioche aſsai uolte haueuano quella canzone udita cantare, nè

mai.

mai haueuan potuto, per domandarne, sapere, qual si fosse la cagione, perche fusse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita, a Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allhora disse. Il sogno, nella precedente nouella raccontato mi dà materia di douerne raccontare una, nella quale di due si fa menzione. Liquali di cosa, che auenire era, come quello di cosa interuenuta, furono, & appena furono finiti di dire da coloro, che ueduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amenduni. E però, amorose Donne, uoi douete sapere, che general passione è di ciascuno, che ui ue, il uedere uarie cose nel sonno, le quali, quantunque a colui, che dorme, dormendo, tutte paian uerissime, e desto lui, alcune uere, alcune uerisimili, e parte fuori d'ogni uerità giudichi, nondimeno molte esserne auuenute si truoua. Per laqual cosa molti a ciascun sogno, tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose, lequali ueggbiando uedessero, e per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano, secondo che per quegli, o temono, o sperano. E in contrario son di quegli, che niuno nè credono, se non, poiche nel premostrato pericolo caduti si ueggono. De' quali, nè l'uno, nè l'altro commendo; percioche, nè sempre son ueri, nè ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte può ciascun di noi hauer conosciuto. E che esi tutti non sien falsi, già di sopra nella Nouella di Filomena s'è dimostrato, e nella mia, come dauanti disi, intendo di dimostrarlo. Perche giudico, che, nel uirtuosamente uiuere, & operare, di niuno contrario sogno a ciò si dee temere, nè per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse, e maluage, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, e con seconde dimostrazioni chi gli uede confortino, niuno se ne uuol credere. * Ma uegniamo alla Nouella.

Nella Città di Brescia fu già un gentil'huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, ilquale, tra piu altri figliuoli, una figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, e bella asai, e senza marito. Laqual per uentura di un suo uicino, che haueua nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di basa condizione: ma di laudeuoli costumi pieno, e della persona bello, e piaceuole. E con l'opera, e con l'aiuto della fante della casa operò tanto la giouane, che Gabriotto, non solamente seppe se eser dalla Andreuola amato: ma ancora in un bel giardino del padre di lei, piu e piu uolte, a diletto dell'una parte, e dell'altra fu menato. Et acciochè niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito, e moglie segretamente diuennero. E cosi furtiuamente gli loro congiungimenti continuando, auuenne, che alla giouane una notte, dormendo, parue in sogno uedere, se esere nel suo giardino con Gabriotto, e lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, e mentre che cosi dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uscire una cosa oscura, e terribile, la forma della

quale essa non poteua conoscere, e pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, e mal grado di lei, cō marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, e con esso ricouerasse sotterra nè mai piu potesse riueder nè l'vno nè l'altro, di che assai dolore, & inestimabile sentiua, e per quello si destò, e desta, come che lieta fosse veggendo, che non cosi era, come sognato haueua, nondimeno l'entrò, del sogno veduto, paura. E per questo, volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei, quanto potè s'ingegnò di fare, che la sera non vi venisse: ma pure il suo voler vedendo, acciochè egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette, & hauendo molte rose bianche, e vermiglie colte perciochè la stagione era, con lui a piè di vna bellissima fontana, e chiara, che nel giardino era, a starsi se n'andò. E quiui dopò grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la venuta gli haueua il dì dinanzi uietata. La giouane raccontandogli il sogno, da lei la notte dauanti veduto, e la suspezione presa di quello gliele contò. Gabriotto, vdendo questo, se ne rise, e disse, che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciochè per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno, & esser tutti vani si vedeano ogni giorno, & appresso disse. Se io fossi voluto andar dietro a' sogni, io non ci sarei venuto, non tanto per lo tuo, quanto per vno, che io altresi questa notte passata ne feci, ilqual fu, che a me pareua essere in vna bella, e diletteuol selua, & in quella andar cacciando & hauer presa vna cauriuola tanto bella, e tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne vedesse giammai. E pareami, che ella fosse, piu che la neue, bianca, & in brieue spazio diuenisse si mia dimestica, che punto da me non si partiua. Tuttauia a me pareua hauerla si cara, che, acciochè da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro, e quella con vna catena d'oro tener con le mani. Et appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriuola vna volta, e tenendomi il capo in seno, vscisse, non so di che parte, vna veltra nera, come carbone, affamata, e spauenteuole molto nell'apparenza, e verso me se ne venisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse, che al cuor perueniua, ilquale pareua, che ella mi strappasse per portarsel via. Di che io sentiua si fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente v'hauessi: ma mai non trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato n'haueua. Ma che vuol questo perciò dire? De cosi fatti, e de' piu spauenteuoli assai n'ho già veduti, nè perciò cosa del mondo piu, nè meno me n'è interuenuto, e perciò lasciagli andare, e pensiam di darci buon tempo. La giouane, per lo suo sogno assai spauentata, vdendo questo, diuenne troppo piu: ma piu non esser cagione

ne d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più puote, la sua paura nascose. E come che con lui, abbracciãdo, e basciandolo alcuna volta, e da lui abbracciata, e baciata, si sollazasse, suspicando, e non sappiendo che, piu che l'usato, spesse volte il riguardaua nel volto, e tal volta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera vedesse venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando. Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, e disse. Ohime, anima mia, aiutami, che io muoio, e così detto, ricadde in terra sopra l'herba del pratello, ilche veggendo la giouane, a lui caduto ritirandosi in grẽbo, quasi piangendo disse. O Signor mio dolce, e che ti senti tu? Gabriotto non rispose: ma andando forte, e sudando tutto dopò non guari spazio passò dell presente vita. Quanto questo fosse graue, e noioso alla giouane, che più che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai volte in vano il chiamò. Ma poiche pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo, non sappiendo che far, nè che dirsi, così lagrimosa, come era, e piena d'angoscia, andò la sua fante a chiamare, la quale di questo amor consapeuole era, e la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò, e poiche miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto viso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poiche Iddio m'ha tolto costui, io non intendo di piu stare in vita: ma prima che io ad vccider mi uenga, vorrei io, che noi prendessimo modo conueneuole, a seruare il mio honore, & il segreto amor tra noi stato, e che il corpo, delquale la graziosa anima s'è partita fosse sepellito. A cui la fante disse. Figliuola mia, non dir di volerti vccidere; perciochè, se tu l'hai quì perduto, vccidendoti, anche nell'altro mondo il perderesti; perciochè tu n'anderesti in inferno, la doue io credo, che la sua anima non sia andata; perciochè buon giouane fù: ma molto meglio è da confortarti, e pensar d'aiutare con orazioni, o con altro bene l'anima sua* Del sepellirlo è il modo presto quì in questo giardino, ilche niuna persona saprà giammai; perciochè niun sa, ch'egli mai ci venisse, e se così non uogli, mettianlo quì fuori del giardino, lascianlo stare, egli sarà domattina trouato, e portatone a casa sua, e fatto sepellire da' suoi parenti. La giouane, quantunque piena fosse d'amaritudine, e continuamente piangesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante, & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda, dicendo. Già Dio non voglia, che così caro giouane, e cotanto da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'vn cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & inquanto io potrò, egli haurà quelle de' suoi parenti, e già per l'animo mi và, quello, che noi habbiamo in ciò a fare. E prestamente per vna pezza di drappo di seta, la quale haueua in suo forziere, la mandò, e venuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto vi posero, e postagli

*gli la testa sopra vno origliere, e con molte lagrime chiusigli gli occhi, e la bocca, e fattagli vna ghirlanda di rose, e tutto, delle rose che colte haueua no, empiutolo, disse alla fante. Di quiui alla porta della sua casa ha poca via, e perciò tu, & io cosi, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo, e dinanzi ad essa il porremo. Egli non andrà guari di tempo, che giorno fia, ei sarà ricolto, e come che questo a' suoi niuna consolazion sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà vn piacere. E cosi detto, da capo con abbondantissime lagrime, sopra il viso gli si gittò, e per lungo spazio pianse. La qual molto dalla sua fante sollicitata, percioche il giorno se ne veniua, dirizzatasi, quello anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi, il mise nel dito di lui, con pianto dicendo. Caro mio Signore, se la tua anima hora le mie lagrime vede * riceui benignamente l'vltimo dono di colei, la qual tu, viuendo, cotanto amasti. E questo detto, tramortita addosso gli ricaddè, e dopò alquanto risentita, e leuatasi, con la fante insieme preso il drappo, sopra il quale il corpo giaceua, con quello del giardino vscirono, e verso la casa di lui si dirizzaro. E cosi andando, per caso auuenne, che dalla famiglia del podestà, che per caso andaua a quella hora per alcuno accidente, furon trouate, e prese col morto corpo. L'Andreuola, piu di morte, che di vita disiderosa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse. Io conosco chi uoi siete, e so, che il volermi fuggire niente monterebbe, io son presta di venir con voi dauanti alla Signoria, e, che ciò sia, di raccontarle: ma niuno di voi sia ardito di toccarmi, se io obbediente vi sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimuouere, se da me non vuole esser accusato. Perche senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in Palagio. La qual cosa il Podestà sentendo, si leuò, e lei nella camera hauendo, di ciò, che interuenuto era, s'informò, e fatto da certi medici riguardare, se con veleno, o altramenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del nò: ma che alcuna costa uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'haueua. Il qual ciò udendo, e sentendo costei in piccola cosa esser nocente, s'ingegnò di mostrar di donarle quello, che uender non le potea, e disse, doue ella a' suoi piaceri acconsentir si uolesse, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza, uolle usar la forza. Ma l'Andreuola, da sdegno accesa, e diuenuta fortissima, virilmente si diffese, lui con uillane parole, & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, e queste cose essendo a Messer negro contate, dolente a morte, con molti de' suoi amici a Palagio n'andò, e quiui d'ogni cosa del Podestà informato, uolendosi domandò che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giouane, e la sua costanza, per approuar quella uenne a dire ciò, che fatto*

hauea, per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, e doue a grado a lui, che suo padre era, e lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa condizione, uolentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre, e piangendo gli si gittò innanzi, e disse. Padre mio, io non credo, ch'e' bisogni, che io la historia del mio ardire, e della mia sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, e sapetela, e per ciò, quanto più posso, humilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè d'hauere senza uostra saputa, che piu mi piacque, marito preso. E questo dono non ui domando, perche la uita mi sia perdonata: ma per morire uostra figliuola, e non uostra nimica, e cosi piangendo, gli caddè a' piedi. Messer Negro, che antico era hormai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole udendo, cominciò a piangere, e piangendo leuò la figliuola teneramente in pie, e disse. Figliuola mia, io haurei hauuto molto piu caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conuenia, e se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo doueua anche a me piacere: ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, e piu ancora uedendotel prima hauer perduto che io l'habbia saputo. Ma pur, poiche cosi è, quello, che io, per contentarti, uiuendo egli, uolentieri gli haurei fatto, cioè honore, si come a mio genero, facciaglisi alla morte. E uolto a figliuoli, & a' suoi parenti, comandò loro, che le essequiè s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, & honoreuoli. Eranui in questo mezzo concorsi i parenti, e le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, e quasi donne, & huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, e con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, e dalle parenti di lui fu pianto: ma publicamente quasi da tutte le donne della città, e da assai huomini, e non a guisa di plebeio: ma di signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' piu nobili cittadini, con grandissimo honore fu portato alla sepultura. Quindi dopò alquanti dì, seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionando Messer Negro alla figliuola niuna cosa ne uolle udire: ma uolendole in ciò compiacere il padre, in un monisterio assai famoso di santità, essa, e la sua fante, monache si renderono, & honestamente poi in quello per molto tempo uissero.

La Simona ama Pasquino sono insieme in vno orto. Pasquino si frega a' denti vna foglia di saluia, e muorsi. E presa la Simona, laquale volendo mostrare al Giudice, come morisse Pasquino, fregatasi vna di quelle foglie a' denti, similmente si muore.

NOVELLA VII.

PAnfilo era della sua Nouella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia, sembianti le fe, che a grado gli fosse, che essa a coloro, che detto haueano, dicendo, si continuasse. Laquale, senza alcuna dimora fare, incominciò. Care compagne, la Nouella, detta da Panfilo, mi tira a douerne dire vna, in niuna cosa altro alla sua simile, se non che, come l'Andreuola nel giardino perde l'amante, e cosi colei, di cui dir debbo, e similmente pre

sa,come l'Andreuola fu,non con forza,nè con virtù:ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E come altra volta tra noi è stato detto, quantunque Amor volentieri le case de' nobili huomini habiti,esso perciò non rifiuta lo imperio di quelle de' poueri,anzi in quelle alcuna volta le sue forze dimostra Ilche,ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia Nouella, con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo dì diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auuolgendoci,cotanto allontanati ci siamo.*

Fu adunque, non è gran tempo, in Firenze vna giouane assai bella, e leggiadra,secondo la sua condizione, e di pouero padre figliuola, la quale hebbe nome Simona. E quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiar volea,guadagnare, e filando lana sua vita reggesse; non fu perciò di sì pouero animo, che ella non ardisse a riceuere Amore nella sua mente. Ilquale con gli atti,e con le parole piaceuoli d'vn giouanetto di non maggior peso di lei, che dando andaua per vn suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haueua di volerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane,che l'amaua,il cui nome era Pasquino,forte disiderando,e non attentando di far più auanti,filando,ad ogni passo di lana filata, che al fuso auuolgeua, mille sospiri più cocenti,che fuoco,gittaua,di colui ricordandosi,che filargliele haueua data. Quegli dall'altra parte,molto sollicito diuenuto,che ben si filasse la lana del suo maestro,quasi quella sola, che la Simona filaua, e non alcuna altra,tutta la tela douesse compiere, piu spesso, che l'altra era sollicitata. Perche l'vn sollicitando,& all'altra giouando d'esser sollicitata,auuenne, che l'vn più d'ardir prendendo, che hauer non solea, e l'altra molto della paura,e della vergogna cacciando,che d'hauere era vsata,insieme a piaceri communi si congiunsono. Liquali tanto all'una parte, & all'altra aggradirono, che non che l'vn dall'altro aspettasse d'essere inuitato a ciò, anzi a douerui essere si faceua incontro l'vno all'altro, inuitando. E così questo lor piacere continuando d'vn giorno in vn'altro, e sempre piu nel continuare accendendosi,auuenne,che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleua che ella trouasse modo di poter venire ad vn giardino, là doue egli menar la voleua,acciochè quiui piu adagio, e con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse,che le piaceua, e dato a vedere al padre vna domenica dopò mangiare,che andar voleua alla perdonanza a San Gallo,con vna sua compagna chiamata la Lagina, al giardino, statole da Pasquino insegnato,se n'andò. Doue lui insieme con vn suo compagno,che Puccino haueua nome:ma era chiamato lo Stramba, trouò, e qui fatto vno amorazzo nuouo tra lo Stramba, e la Lagina, essi a far de i lor piaceri in vna parte del giardin si raccolsero, e lo Stramba, e la Lagi-

na lasciarono in vn'altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino, e la Simona andati se n'erano, vn grandissimo, e bel cesto di Saluia, appie della quale postisi a sedere, e gran pezza sollazzatisi insieme, e molto hauendo ragionato d'vna merenda, che in quello orto ad animo riposato intendeuan di fare, Pasquino al gran cesto della saluia riuolto, di quella col se vna foglia, e con essa s'incominciò a stropicciare i denti, e le gengiue, dicendo, che la saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopra essi rimasa fosse dopò l'hauer mangiato. E poiche cosi alquanto fregati gli hebbe, ritornò in su il ragionamento della merenda, della qual prima diceua, nè guari di spazio perseguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, & appresso il cambiamento, non istette guari, che egli perdè la vista, e la parola, & in brieue egli si morì. Lequali cose la Simona veggendo, cominciò a piangere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, e la Lagina. Liquali prestamente là corsi, e ueggendo Pasquino, non solamente morto: ma già tutto enfiato, e pieno d'oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo, diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femmina tu l'hai auuelenato, e fatto il romor grande, fu da molti, che vicini al giardino habitauano, sentito. Li quali, corsi al romore, e trouando costui morto, & enfiato, vdendo lo Stramba dolersi, & accusare la Simona, che con inganno auuelenato l'hauesse, & ella per lo dolore del subito accidente che il suo amante tolto hauesse, quasi di se vscita, non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti, che cosi fosse, come lo Stramba diceua. Per laqual cosa, presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu menata. Quiui prontando lo Stramba e l'Atticciato, e'l Malageuole, compagni di Pasquino, che soprauenuti erano, vn Giudice, senza dare indugio alla cosa si mise ad esaminarla del fatto, e non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malizia, nè esser colpeuole, volle, lei presente, vedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli; perciochè per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato, come vna botte, & egli appresso andatoui marauigliatosi del morto, lei domandò come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per pienamente darli ad intendere il caso soprauenuto, cosi fece, come Pasquino haueua fatto, vna di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti. Le quali cose, mentre che per lo Stramba, e per lo Atticciato, e per gli altri amici, e compagni di Pasquino, si come friuole, e vane, in presenza del Giudice erano schernite, e con piu instanzia la sua maluagità accusata, niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse di cosi fatta maluagità punitore, la cattiuella, che dal dolore del perduto amante, e della paura della dimandata pena

dello Stramba ristretta staua, e per l'hauersi la saluia fregata a' denti, in quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. O infelici anime, alle quali in vn medesimo dì addiuuenne il feruente amore, e la mortal vita terminare, e piu (infelici) se insieme a luogo n'andaste di dannazione:) ma molto meno infelice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che viui dietro a lei rimasi siamo. La cui innocenza non patì, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dell' Atticciato, e del Malageuole, forse scardassieri, o piu vili huomini, piu honesta via trouandole, con pari sorte di morte al suo amante, a suilupparsi dalla loro infamia, & a seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il Giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente, insieme con quanti ve n'erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riceuuto, disse. Mostra, che questa saluia sia velenosa, il che della saluia non suole auuenire: ma acciochè ella alcuno altro offender non possa in simil modo taglisi infino alle radici, e mettasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella saluia vna botta di marauigliosa grãdezza, dal cui veneniferofiato auuisarono quella saluia esser velenosa diuenuta. Alla qual botta, non hauendo alcuno ardire d'appressarsi fattale d'intorno vna stipa grandissima, quiui insieme con la saluia l'arsero, e fu finito il processo di Messer lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il quale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano dallo Stramba, e dall' Atticciato, e da Guccio imbratta, e dal Malageuole furono nella Chiesa di San Paolo sepelliti, dalla quale perauuentura eran popolani.

Girolamo ama la Saluestra và costretto da' prieghi della madre a Parigi, torna, e truouala maritata, entrale di nascoso in casa, e muore allato, e portato in vna chiesa, muore la Siluestra allato a lui.

NOVELLA VIII.

HAueua la Nouella d' Emilia il fine suo, quando, per comandamento del Re, Neifile cosi cominciò. Alcuni, al mio giudicio, valorose donne, sono li quali, più che l'altre genti, si credon sapere, e sanno meno, e per questo, non solamente a' consigli de gli huomini: ma ancora contra la natura delle cose, presummono d'opporre il senno loro, della quale presunzione già grandissimi mali sono auuenuti, & alcun bene non se vide giammai. E perciochè, tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, o operazione in contrario, è amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consumar si può, che per auuedimento

tor

*tor via m'è uenuto nell'animo di narrarui una Nouella d'una donna, la quale, mentre ch'ella cercò d'esser piu sauia, che a lei non si apparteneua, e che non era, & ancora, che non sosteneua la cosa, in che studiaua mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre amore * peruenne a cacciare ad un'hora amore, e l'anima del corpo al figliuolo. Fù adunque nella nostra città, secondo che gli antichi raccontano, un grãdissimo mercatante, e ricco, il cui nome fu Leonardo Sighieri, ilquale d'una sua donna un figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di questa uita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, e lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co' fanciulli de gli altrui suoi uicini, piu che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto si dimesticò, e uenendo piu crescendo l'età, l'usanza si conuertì in amore tãto, e si fiero, che Girolamo consentiua ben, se non tanto, quanto costei uedeua, e certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La donna del fanciullo, di ciò auuedutasi, molte uolte ne gli disse male, e nel gastigò. Et appresso co' tuttori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, e come colei, che si credeua, per la gran ricchezza del figliuolo, fare del pruno un melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è si innamorato d'una figliuola d'un sarto nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, perauuentura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia per moglie (& io non sarò mai poscia lieta) o egli si consumerà per lei, se a l'altrui la uedrà maritare. E perciò mi parrebbe, che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui ne' seruigi del fondaco; perciochè, dilungandosi da ueder costei, ella gli uscirà dell'animo, e potrengli, poscia dare alcuna giouane, ben nata, per moglie. I tutori dissero, che la donna parlaua bene, e che essi ciò farebbero a lor potere, e fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno a dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu sei hoggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a uedere de fatti tuoi, perche noi ci contenteremo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si traffica, senza che tu diuenterai molto migliore, e piu costumato, e piu da bene là, che qui non faresti ueggendo quei signori, e quei baroni, e quei gentilhuomini, che ui sono assai, e de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemente, & in brieue rispose niente uolerne fare; perciochè egli credeua, così bene come un'altro, potersi stare a Firenze. I ualenti huomini udendo questo, ancora con piu parole il riprouarono: ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adi*

rata,

rata, non volere egli andare à Parigi: ma del suo innamoramento, gli disse vna gran villania, e poi con dolci parole raumiliandolo, lo incominciò a lusingare, & a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che voleuano i suoi tutori, e tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare vno anno, e non piu, e cosi fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, fieramente innamorato, d'hoggi in domane nè verrai, vi fù due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad vn buon giouane, che faceua le trabacche, di che egli fu oltra misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteua s'ingegnò di darsene pace. E spiato, là doue ella stesse a casa, secondo l'vsanza de giouani innamorati, incominciò a passare dauanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei: ma l'opera stana in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse veduto, e se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il contrario, di che in assai piccolo spazio di tempo il giouane s'accorse, e non senza suo grandissimo dolore. Ma nondimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nell'animo: ma niente parendogli adoprare, si dispose, se morir ne douesse di parlarle esso stesso. E da alcuno vicino informatosi, come la casa di lei stesse, vna sera, che a vegghiare erano ella, e'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v'entrò, e nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi v'erano, si nascose, e tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, e là se n'andò, doue veduto haueua, che la Saluestra coricata s'era, e postale la sua mano sopra il petto, pianamente disse. O anima mia dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua volle gridare, ma il giouane prestamente disse. Per Dio non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Ilche vdendo costei, tutta tremante disse. Deh, per Dio, Girolamo vattene, egli è passato quel tẽpo, che alla nostra fanciullezza non ci disdisse l'essere innamorati. Io sono, come tu vedi, maritata, per laqual cosa più non istà bene a me d'intendere ad altro huomo, che al mio marito, perche io ti priego per solo Iddio, che tu te ne vada, che se mio marito ti sentisse, pogniamo, che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viuer potrei, doue hora amata da lui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane, vdendo queste parole, sentì noioso dolore, e ricordatole il passato tempo, e'l suo amore, mai per distanza non menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottenne. Perche, desideroso di morire, vltimamente la pregò, che in merito di tanto amore, ella sofferisse che egli allato a lei si coricasse, tanto che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato, aspettandola, promettendole, che nè le direbbe alcuna cosa, nè la toccherebbe, e come vn poco ri-

scal.

ſcaldato foſse, ſe n'andrebbe. La Salueſtra, hauendo vn poco compaſſion di lui, con le condizioni date da lui il concedette. Coricosſi adunque il giouane allato a lei ſenza toccarla, e raccolto in vn penſiere il lungo amor portatole, e la preſente durezza di lei, e la perduta ſperanza, deliberato di piu non viuere, e riſtretti in ſe gli ſpiriti, ſenza alcun motto fare, chiuſe le pugna, allato a lei ſi morì. E dopò alquanto ſpazio, la giouane marauigliandoſi della ſua contenenza, temendo non il marito ſi ſuegliaſse, cominciò a dire. Deh, Girolamo, che non te ne vai tu? Ma non ſentendoſi riſpondere, pensò lui eſsere addormentato, perche, ſteſa oltre la mano, accioche ſi ſuegliaſse, il cominciò a tentare, e toccandolo, il trouò, come ghiaccio freddo, di che ella ſi marauigliò forte, e toccandolo con più forza, e ſentendo, che egli non ſi moueua, dopò piu ritoccarlo, cognobbe, che egli era morto, di che oltremodo dolente, ſtette gran pezza ſenza ſaper che farſi. Alla fine preſe conſiglio di volere in altrui perſona tentar quello, che il marito diceſse da farne, e deſtatolo, quello, che preſenzialmente a lui auuenuto era, diſse eſser vn'altro interuenuto, e poi il domandò, ſe a lei auueniſse, che conſiglio ne prenderebbe. Il buono huomo riſpoſe, che a lui parrebbe, che colui, che morto foſse, ſi doueſse chetamente riportare a caſa ſua, e quiui laſciarlo, ſenza alcuna malauoglienza alla donna portarne, laquale fallato non gli pareua, ch'haueſse. Allhora la giouane diſse, e coſi conuien fare a noi, e preſagli la mano, gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto ſmarrito ſi leuò ſu, & acceſo vn lume, ſenza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo, de' ſuoi panni medeſimi riueſtito, e ſenza alcuno indugio, aiutando o la ſua innocenza, leuatoſelo in ſu le ſpalle, alla porta della caſa di lui nel porto, e quiui il poſe, e laſciollo ſtare. E venuto il giorno, e veduto, coſtui dauanti all'vſcio ſuo morto, fu fatto il romor grande, e ſpezialmente della madre, e cercò per tutto, e riguardato, e non trouatogliſi nè piaga, nè percoſsa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolore eſser morto, coſi come era. Fu adunque queſto corpo portato in vna Chieſa, e quiui venne la doloroſa madre con molte altre donne parenti, e vicine, e ſopra lui cominciarono dirottamente ſecondo l'vſanza noſtra, a piangere, & a dolerſi. E mentre il corrotto grandiſſimo ſi faceua, il buono huomo, in caſa cui morto era, diſse alla Salueſtra. Deh ponti alcun mantello in capo, e và a quella Chieſa, doue Girolamo è ſtato recato, e mettiti tra le donne, & aſcolterai quello, che di queſto fatto ſi ragiona, & io farò il ſimigliante tra gli huomini, accioche noi ſentiamo, ſe alcuna coſa contro a noi ſi diceſse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietoſa, piacque, ſi come a colei, che morto deſideraua di veder colui, a cui viuo non haueua voluto d'vn ſol bacio piacere, & andouui. Marauiglioſa coſa è a penſare, quanto

ſieno

ſieno difficili ad inueſtigare le forze d'Amore. Quel cuore, ilquale lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la miſera l'aperſe, e l'antiche fiamme riſuſcitate in tutte, ſubitamente mutò in tanta pietà, come ella il viſo morto vide, che ſotto il mantel chiuſa, tra donna, e donne mettendoſi, non riſtette prima, che al corpo fu peruenuta, e quiui mandato fuori vno altiſſimo ſtrido, ſopra il morto giouane ſi gittò col ſuo viſo, ilquale non bagnò di molte lagrime; percioche prima nol toccò, che, come al giouane il dolore la vita haueua tolta, coſi a coſtei tolſe. Ma poiche riconfortandola le donne, e dicendole, che ſu ſi leuaſſe alquanto, non conoſcendola ancora, e poiche ella non ſi leuaua, leuar volendola, & immobile trouandola, pur ſolleuandola, ad vna hora lei eſſer la Salueſtra, e morta conobbero. Di che tutte le donne, che quiui erano, vinte da doppia pietà, rincominciarono il pianto aſſai maggiore. Sparſeſi fuor della Chieſa tra gli huomini la Nouella, laquale peruenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era, ſenza aſcoltare, o conſolazione, o conforto da alcuno, per lungo ſpazio pianſe. E poi ad aſſai di quegli, che v'erano, raccontata la hiſtoria ſtata la notte di queſto giouane, e della moglie, manifeſtamente per tutti ſi ſeppe la cagione della morte di ciaſcuno, il che a tutti dolſe. Preſa adunque la morta giouane, e lei coſi ornata, come s'acconciano i corpi morti, ſopra quel medeſimo letto allato al giouane la poſero a giacere, e quiui lungamente pianta, in vna medeſima ſepoltura furono ſepelliti amenduni, e loro, liquali amor viui non haueua potuto congiungere, la morte congiunſe con inſeparabile compagnia.

Meſſer Guiglielmo Roſſiglione da a mangiare alla moglie ſua il cuore di Meſſer Guiglielmo guardaſtagno, vcciſo da lui, & amato da lei. Il ehe ella ſappendo poi, ſi gitta da vna alta fineſtra in terra, e muore, e col ſuo amante è ſepellita.

NOVELLA IX.

Essendo la Nouella di Neifile finita, non ſenza hauer gran compasſion meſsa in tutte le ſue compagne, il Re, ilqual non intendeua di guaſtare il priuilegio di Dioneo, non eſsendoui altri a dire, incominciò. E' mi ſi para dinanzi, pietoſe donne, vna Nouella, alla qual; percioche coſi de gli infortunati caſi d'amore vi duole, vi conuerrà non meno di compasſione hauere, che alla paſsata; percioche da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, auuenne, e con piu fiero accidente, che quegli de' quali è parlato.

Douete adunque ſapere, che ſecondo che raccontano i Prouēzali, in Prouenza furon già due nobili caualieri, de' quali ciaſcuno, e caſtella, e vaſsalli

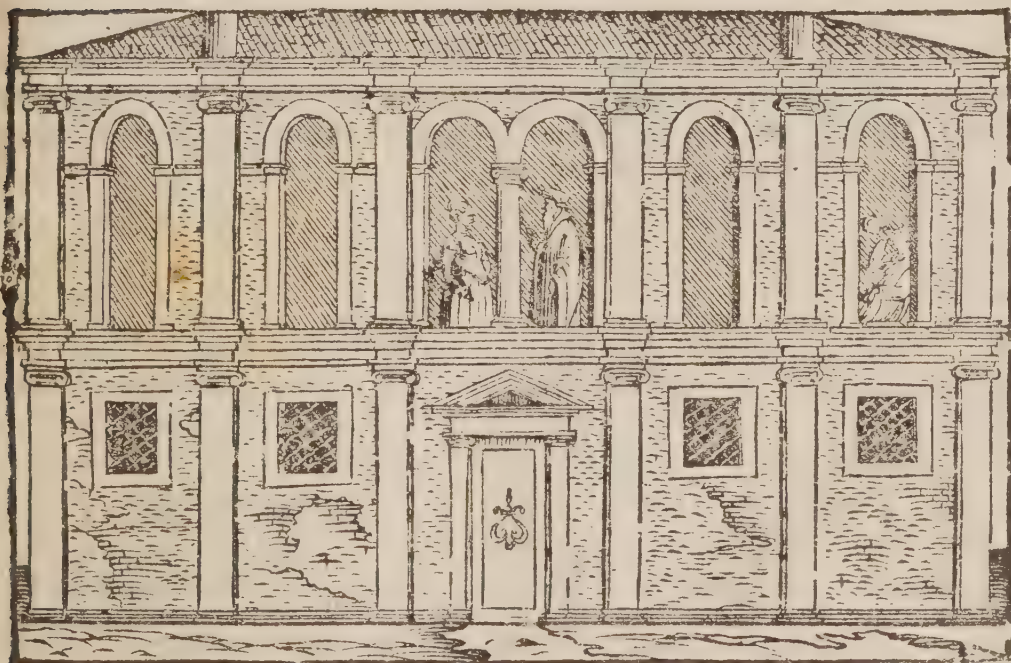
haueua

haueua sotto di se, & haueua l'uno nome Messer Guiglielmo Rossiglione, e l'altro Messer Guiglielmo guardastagno. E perciochè l'uno, e l'altro era prod'huomo molto nell'arme, s'armauano assai, & in costume hauean di andar sempre a ogni torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme insieme, e vestiti d'una assisa. E come che ciascun dimorasse in un suo castello, e fosse l'un dall'altro lontano ben dieci miglia, pure auuenne, che hauendo Messer Guiglielmo Rossiglione una bellissima, e uaga dõna per moglie, Messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà, e la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei, e tanto, hor con uno atto, & hor con un'altro fece, che la donna se n'accorse, e conoscẽdolo per valorosissimo caualiere, le piacque, e cominciò a porre amore a lui, intanto che niuna cosa, piu che lui, disideraua, o amaua, nè altro attendeua, che da lui essere richiesta, il che non guari stette, che auuenne, & insieme furono, & una uolta, & altra. Amandosi forte, e men discretamente insieme usando, auuenne, che il marito se n'accorse, e forte ne sdegnò, in tanto che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio cõuertì: ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non haueuan saputo tenere il loro amore, e seco diliberò del tutto d'ucciderlo. Perche, essendo il Rossiglione in questa disposizione soprauenne, che un gran torneamento si bandì in Frãcia, ilche Rossiglione incontanente significò al Guardastagno, e mãdogli a dir, che se a lui piacesse, da lui venisse, et insieme dilibererebbono, se andarvi volessono, e come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo uccidere, & armatosi il dì seguente, cõ alcuno suo famigliare montò a cauallo, e forse un miglio fuori del suo castello, in un bosco si ripuose in guato, donde doueua il Guardastagno passare, e hauendolo per un buono spazio atteso, uenir lo uide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niẽte da lui si guardaua, e come in quella parte il uide giunto doue uoleua, fellone, e pieno di mal talento, con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando. Tu sei morto, et il cosi dire, & il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa. Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare, o pur dire una parola, passato di quella lancia, cadde, e poco appresso morì. I suo famigliari, senza hauer conosciuto, che ciò fatto s'hauesse, uoltato le teste de' caualli, quanto piu poterono, si fuggirono uerso il castello del lor Signore. Il Rossiglione, smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì, e con le proprie mani il cuor gli trasse, e quel fatto auuiluppare in un pẽnoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse, & hauendo a ciascun comandato, che niun fosse tãto ardito, che di questo facesse parola, rimontò a cauallo, & essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La dõna, che udito ha-

ueua il Guardastagno douerui esser la sera a cena, e con disiderio grandissimo l'aspettaua, non uedendol uenire si marauigliò forte, & al marito disse. E come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse. Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci può essere di qui domane, di che la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglion, smontatosi fece chiamare il cuoco, e gli disse. Prenderai quel cuor di cinghiale, e fa che tu ne facci una uiuandetta, la migliore, e la piu diletteuole a mangiar che tu sai, e quando a tauola sarò, me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, e postaui tutta l'arte, e tutta la sollicitudine sua, minuzzatolo, e messeui di buone spezie asai, ne fece un manicaretto troppo buono. Messer Guiglielmo, quando tempo fù, con la sua donna si mise a tauola. La uiuanda uenne: ma egli per lo malificio da lui commesso nel pẽsiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla donna, se mostrando quella sera suogliato, e lodogliele molto. La donna, che suogliata non era, ne cominciò a mangiare, e paruele buono, per laqual cosa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la donna tutto l'hebbe mangiato, disse. Donna chẽte u'è paruta questa uiuanda? La donna rispose. Monsignore, in buona fe, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio, disse il caualiere, io il ui credo, nè me ne marauiglio, se morto v'è piaciuto ciò, che viuo, piu che altra cosa, ui piacque. La donna udito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che uoi m'hauete fatta mangiare? il caualier rispose. Quello che uoi hauete mangiato è stato veramente il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, ilqual voi, come disleal femina, tanto amauate. E sappiate di certo, ch'egli è stato desso; percioche io con queste mani glielo strappai, poco auanti ch'io tornassi, del petto. La donna, udendo questo di colui, cui ella piu che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domandare, e dopò alquanto disse. Voi faceste quello, che disleale, e maluagio caualier dee fare, che se io, non isforzandomi egli, l'haueua del mio amor fatto signore, uoi in questo oltraggiato, non egli: ma io in prima ne doueua la pena portare. Ma vnque non sia che sopra a così nobil viuanda, come è stata quella del cuore d'vn così valoroso, e così cortese caualier, come Messer Guiglielmo Guardastagno fù, mai altra uiuãda uada, e leuata in pie, p una finestra, laqual dietro a lei era, indietro sẽza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, pche come la dõna cadde, nõ solamente morì: ma quasi tutta si disfece. Messer Guiglielmo, vedendo questo stordì forte, e paruegli hauer mal fatto, e temendo egli de' paesani, e del conte di Prouenza, fatti sellare i caualli andò via, la mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata, perche da quegli del castello di Messer Guiglielmo Guardastagno, e da quegli ancora del castello della donna, con grandissimo dolore,

e pian-

e pianto, furono i due corpi ricolti, e nel caſtello medeſimo della donna, ſecondo che conueniua fur poſti, e ſopraſcritti verſi ſignificanti, che foſſer quegli, che dentro v'erano, & il modo, e la cagion della lor morte.

La moglie d'vn Medico per morto mette vn ſuo amante adoppiato in vna arca, laquale con tutto lui due vſurai ſe ne portano in caſa. Queſti ſi ſente, è preſo per ladro, la fante della donna racconta alla ſignoria, ſe hauerlo meſſo nell'arca, da gli vſurieri imbollata, la onde egli ſcampa dalle forche, e i preſtatori, d'hauer l'arca furata, ſon condennati in denari.

NOVELLA X.

Solamente a Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al ſuo dire, reſtaua la ſua fatica, ilquale, ciò conoſcendo, e già dal Re eſſendogli impoſto, in-

cominciò. Le miserie de gli infelici amori raccontate, non che a voi donne: ma a me hanno già contristati gli occhi, e il petto, perche io sommamente desiderato ho, che a capo se ne venisse. Hora lodato sia Iddio, che finite sono, saluo se io non volessi a questa maluagia derrata fare vna mala giunta, di che Iddio mi guardi. Senza andar piu dietro a cosi dolorosa materia, da alquanto più lieta, e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a ciò, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Douete adunque sapere, bellissime Giouani, che ancora non è gran tempo, che in Salerno fu vn grandissimo medico in Cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna, ilquale già all'vltima vecchiezza venuto, hauendo presa per moglie vna bella, e gentil giouane della sua città, di nobili vestimenti, e ricchi, e d'altre gioie, e tutto ciò, che ad vna donna può piacere, meglio che altra della citta, teneua fornita, vero è, che ella il piu del tempo staua infreddata, si come colei, che nel letto era mal dal maestro tenuta coperta. Il quale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnaua le ferie così costui a costei mostraua, che il giacere con vna donna si penaua a ristorar non so quanti dì ne simili ciancie, di che ella viueua pessimamente contenta. E si come sauia, e di grande animo, per potere quello da casa risparmiar, si dispose di gittarsi alla strada, e voler logorar dell'altrui, e piu, e piu giouani riguardati, nella fine vno ne le fu all'animo, nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, e tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, e piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ierci, di nazion nobile: ma di cattiua vita, e di biasimeuole stato, intanto che parente, nè amico lasciato si haueua, che ben gli volesse, o che il volesse vedere, e per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre vilissime cattiuità era infamato, di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro, & con vna sua fante tanto ordinò, che insieme furono. E poiche alquanto diletto preso hebbero, la donna gli cominciò a biasmare la sua passata vita, & a pregarlo, che per amor di lei di quelle cose si rimanesse, & a dargli materia di farlo, lo incominciò a souuenire quando d'vna quantità di denari, e quando d'vn'altra. Et in questa maniera perseuerando insieme assai discretamente, auuenne, che al medico fu messo tra le mani vno infermo, ilquale haueua guasta l'vna delle gambe. Il cui difetto hauendo il maestro veduto, disse a' suoi parenti, che doue vno osso fracido, ilquale haueua nella gamba, non gli si cauasse, a costui si conuenia del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire, & a trargli l'osso potrebbe guarire: ma che egli, altro che per morto, nol prenderebbe, a che accordatisi coloro, a' quali ap-

par-

partenеua,per cosi gliele diedero. Il medico auuisando,che l'infermo senza essere adoppiato,nõ sosterrebbe la pena,nè si lascierebbe medicare,douendo attendere in sul vespro a questo seruigio, se la mattina d'vna sua certa composizione stillare vna acqua,laquale l'haueſſe,beuendola,tanto a far dormire, quanto esso auuisaua di douerlo poter penare a curare, e quella fattasene venire a casa,nella sua camera la pose, senza dire ad alcuno,ciò che si fosse. Venuta l'hora del vespro,douendo il maestro andare a costui,gli venne vn messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi,che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andasse; percioche vna gran zuffa stata v'era,di che molti v'erano stati feriti. Il medico,prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta, n'andò a Malfi. Per laqual cosa la donna, sappiendo,lui la notte non douer tornare a casa, come vsata era, occultamente si fece venir Ruggieri, e nella sua camera il mise, e dentro il ui serrò infino a tanto,che certe altre persone della casa si andassero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera & aspettando la donna,hauendo,o per fatica il dì durata,o per cibo salato che mangiato haueſſe, o forse per vsanza,vna grandissima sete gli venne,nella finestra veduta questa guastada d'acqua,laquale il medico per lo infermo haueua fatta,e credendola acqua da bere, a bocca postalasi, tutta la beuè,nè stato guari che vn gran sonno il prese,e fussi addormentato. La donna,come prima potè nella camera se ne venne,e trouato Ruggieri dormendo,lo incominciò a tentare,& a dire con sommessa voce,che su si leuasse. Ma questo era niente,egli non rispondeua,nè si moueua punto,perche la donna alquanto turbata,con piu forza il sospinse,dicendo. Leua su dormiglione, che tu uoleui dormire,tu te ne doueui andare a casa tua, e non venir quì. Ruggieri cosi sospinto cadde a terra d'vna cassa,sopra laquale era, nè altra vista di alcun sentimento fece,che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la donna alquanto spauentata,il cominciò a uoler rileuare, & adimentarlo piu forte, & a prenderlo per lo naso, & a tirarlo per la barba: ma tutto era nulla,egli haueua buona caniglia legato l'asino. Perche la donna cominciò a temere, non fosse morto: ma pure ancora gl'incominciò a strignere agramente le carni,& a cuocerlo con una candela accesa: ma niente era. Perche ella,che medica non era,come che medico fosse il marito, senza alcun fallo,lui credette esser morto. Perche,amandolo sopra ogni altra cosa,come faceua,se fu dolorosa,non è da domandare,e non osando far romore,tacitamente sopra lui cominciò a piangere, & a dolersi di cosi fatta disauuentura. Ma dopò alquanto, temendo la donna di non aggiungere al suo danno uergogna,pensò,che senza alcuno indugio,da trouare era modo,come lui morto si traesse di casa,nè a ciò sappiendosi consigliare, tacitamen-

tamente chiamò la sua fante, e la sua disauuentura mostratale, le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, e tirandolo ancora ella, e strignendolo, e senza sentimento uedendolo, quel disse, che la donna dicea, cioè, ueramente lui esser morto, e consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. E doue il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando veduto sarà, che di quà entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io uidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino un'arca non troppo grande, laquale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, uerrà troppo in concio a' fatti nostri; perciochè dentro uel potremo mettere, e dargli due, o tre colpi d'un coltello, e lasciarlo stare. Chi in quella il trouerà non so, perche piu di quà entro, che d'altronde, ui sel creda messo, anzi si crederà (perciochè maluagio giouane è stato) che andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso, e poi messo nell'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferir l'animo di ciò fare, e mandolla a uedere, se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'haueua, laqual tornò, e disse, di si. La fante adunque, che giouane, e gagliarda era, dalla donna aiutata, sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se persona uenisse, uenute all'arca, dentro nel misero, e richiusala il lasciarono stare. Erano di quei dì, alquanto piu oltre, tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura, e uolonterosi di guadagnare assai, e di spender poco, hauendo bisogno di masserizie, il dì dauanti haueuan quella arca ueduta, & insieme posto, che se la notte ui rimanesse, di portarnela in casa loro. E uenuta la mezza notte, di casa usciti trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora ch'ella grauetta paresse, ne la portarono in casa loro, & allogaronla allato a una camera, doue lor femmine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo appunto allhora, e lasciatala stare, se n'andarono a dormire. Ruggieri, ilquale grandissima pezza dormito haueua, e già haueua digesto il beueraggio, e la uirtù di quel consumata, essendoui vicino a mattutin, si destò. E come che rotto fosse il sonno, e i sensi hauessero la loro uirtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefazione, laquale, non solamente quella notte: ma poi parecchi dì il tenne stordito, & aperti gli occhi, e non ueggendo alcuna cosa, e sparte le mani in quà, & in là, in questa arca trouandosi, cominciò a smemorare, & a dir seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera della mia donna, & hor mi pare essere in una arca. Questo che uuol dire? Sarebbe il medico tornato, o altro accidente sopr auuenuto, per loquale la donna, dormendo io, qui m'hauesse nascoso? Io il cre-

zo, e fermamente cosi sarà. E per questo cominciò a star cheto, & ad ascoltare, se alcuna cosa sentisse, e cosi gran pezza dimorato, stando anzi a disagio, che nò nell'arca, che era piccola, e dogliendogli il lato in sul quale era, in sul altro volgliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nel l'vn di lati dell'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso cadere, e cadendo fece vn gran romore, per loquale le femmine, che iui allato dormiuano, si destarono, & hebber paura, e per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte: ma sentendola per lo cadere aperta, volle auanti, se altro auuenisse, esserne fuori, che starui dentro. E tra che egli non sapeua, doue si fosse, & vna cosa, & vn'altra cominciò ad andar brancolando per la casa per sapere, se scala o porta trouasse, donde andar se ne potesse. Ilqual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea, perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani, liquali, percioche molto vegghiato haueano, dormiuan forte, nè sentiuano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femmine piu paurose diuenute, leuatesi, e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare, al ladro al ladro. Per la qual cosa, per diuersi luoghi, più de' vicini, chi su per lo tetto, e chi per una parte, e chi per vn'altra corsono, & entrar nella casa, & i giouani similmente desti, a questo romore si leuarono, e Ruggieri, ilquale, quiui vedendosi, quasi di se per marauiglia vscito, nè da qual parte fuggir si douesse, o potesse, vedeua, preso dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra, laqual quiui già era al romor corsa, e dauanti al Rettore menatolo; percioche maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò, nella casa del prestatore essere per imbolare entrato, perche il Rettor pensò di douerlo, senza troppo indugio, farlo impiccar per la gola. La Nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori, il che la donna, e la sua fante vdendo, di tanta merauiglia, e di si nuoua fur piene, che quasi eran vicine di far credere a se medesime, che quello che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto: ma hauesser sognato di farlo, & oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri era, la donna sentiua si fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza, il medico tornato da Melsi domandò, che la sua acqua gli fosse recata; percioche medicar voleua il suo infermo, e trouandosi la guastadetta vota fece vn gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata dicendo. Che direste voi, maestro, d'vna gran cosa, quando d'vna guastadetta d'acqua versata fate si gran romore, non se ne truoua egli più al mondo? A cui il

maestro disse. Donna, tu auuisi, che quella fosse acqua chiara, non è cosi, anzi era vn'acqua lauorata da far dormire, e contolle, perche cagion fatta l'hauea. Come la donna hebbe questo vdito, cosi s'auuisò, che Ruggieri quella hauesse beuuta, e perciò loro fosse paruto morto, e disse. Maestro, noi nol sapeuamo, e perciò rifateui dell'altra. Il maestro, veggendo che altro essere non poteua fece far della nuoua. Poco appresso, la fante che per comandamento della donna, era andata saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, e dissele. Madonna, di Ruggier dice ogni huom male, nè, per quello, che io habbia potuto sentire, amico, nè parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, o si voglia leuare, e credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare, & oltre a questo vi vò dire vna nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse, & vdite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, dirimpetto al quale era l'arca, doue noi il mettemmo, egli era testè con vno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistione del mondo, che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non haueua venduta l'arca, anzi gli era la notte stata imbolata, al quale colui diceua. Non è cosi, anzi l'hai venduta alli due giouani prestatori si come essi sta notte mi dissero, quando io in casa loro la vidi, allhora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono; percioche mai io non la vendè loro: ma essi questa notte passata me l'hauranno imbolata, andiamo a loro, e si se ne andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son quì venuta. E come voi potete uedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri, là doue trouato fù, trasportato fosse: ma come quiui resuscitasse, non so uedere io. La donna, allhora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante ciò, che dal Maestro vdito hauea, e pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che volendo, ad vn'hora poteua Ruggeri scampare, e seruar l'honor di lei. La fante disse. Madonna insegnatemi come, & io farò uolentieri ogni cosa. La donna, si come colei, alla quale istrigneuano i cintolini, con subito consiglio, hauendo auuisato ciò, che da far era, ordinatamente di quello la fante informò. La quale primieramente se n'andò al medico, e piangendo gl'incominciò a dire. Messere, a me conuiene domandarui perdono d'un gran fallo, ilquale verso di voi ho commesso. Disse il maestro. E di che? E la fante, non restando di lagrimar disse. Messere, voi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, al quale, piacendogli io, tra per paura, e per amore mi conuenne vguanno diuentare amica, e sapiendo egli iersera non ci erauate, tanto mi lusingò, che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il menai, & hauendo egli sete, nè io hauendo oue piu tosto ricorrere, o per acqua, o per vino, non volendo, che la vostra donna, la quale in sala era, mi vedesse, ricordandomi,

mi,che nella vostra camera una guastadetta d'acqua haueua veduta, co-
si per quella,e si gliele dedi bere,e la guastada riposi donde leuata l'hauea,
di che io truouo,che voi in casa un gran romore n'hauete fatto. E certo io
confesso,che io feci male: ma chi è colui, che alcuna uolta mal non faccia?
Io ne son molto dolente d'hauerlo fatto,non per tanto per questo,e per quel
lo,che poi ne seguì,Ruggieri n'è per perdere la persona. Perche io, quan
to piu posso,vi priego,che voi mi perdoniate,e mi diate licenzia,che io ua
da ad aiutare in quello,che per me si potrà,Ruggieri. Il medico udendo co
stei,con tutto che ira hauesse,motteggiando,rispose. Tu te n'hai data la
perdonanza tu stessa; perciochè, doue tu credesti questa notte vn giouane
hauere,che molto bene il pellicion ti scotesse,hauesti vn dormiglione,e per
ciò và,e procaccia la salute del tuo amante,e per innanzi ti guarda di piu
in casa non menarlo,che io ti pagherei di questa volta,e di quella. Alla
fante per la prima broccata parendo hauer ben procacciato, quanto piu
tosto potè,se n'andò alla prigione,dou'era Ruggieri,e cotanto il prigioner
lusingò,che gli lasciò a Ruggieri fauellare. La quale, poiche informato
l'hebbe,che rispondere douesse allo stadico,se scampar volesse,tanto fece,
che allo stadico andò dauanti,il quale,prima che ascoltare la volesse; per-
ciochè fresca,e gagliarda era, volle vna volta attaccare l'vncino a la cri
stianella,& ella per essere meglio vdita,non ne fu punto schifa,e dal ma-
cinio leuatasi,disse. Messere voi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso
per ladro,e non è così il vero. E cominciatosi dal capo,gli contò la histo-
ria in fino alla fine,come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea,e
come gli hauea data bere l'acqua doppiata, non conoscendola, e come per
morto l'hauea nell'arca messo,& appresso questo ciò, che tra'l maestro la
gnaiuolo,& il Signor dell'arca haueua vdito,gli disse,per quella mostran
dogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo stadico,veg-
gendo,che leggier cosa era a ritrouare, se ciò fosse vero, prima il medico
domandò,se vero fosse dell'acqua,e trouò,che così era stato, & appresso
fatti richiedere il legnaiuolo,e colui,di cui stata era l'arca,e' prestatori; do
pò molte nouelle trouò,li prestatori la notte passata hauer l'arca imbola-
ta,& in casa messalasi. Vltimamente mandò per Ruggieri,e domandato
lo,doue la sera dinanzi albergato fosse,rispose,che, doue albergato si fosse
non sapeua: ma ben si ricordaua che andato era ad albergare con la fante
del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua beuuta acqua
per gran sete,ch'haueua: ma che poi di lui stato si fosse,se non quando in ca
sa de' prestatori,destandosi,s'era trouato in vna arca, egli non sapeua. Lo
stadico queste cose vdendo,e gran piacer pigliandone,& alla fante,& a
Ruggieri,& al legnaiuolo, & a' prestatori piu volte ridir la fece. Alla
fine, conoscendo Ruggieri essere innocente, condennati i prestatori, che

imbolata haueuan l'arca, in diece once, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua donna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme, e con la cara fante, che dare gli haueua voluto delle coltella, piu volte rise, & hebbe festa: il che vorrei, che cosi a me auenisse: ma non d'esser messo nella arca.

Se le prime nouelle li petti delle vaghe donne haueuano cõtristati, questa vltima di Dioneo le fece ben tanto ridere, e spezialmente quando disse, lo studice hauere l'vncino attaccato, che esse si poterono del a compassione hauuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole cominciaua a farsi giallo, & il termine della sua Signoria era venuto, con assai piaceuoli parole alle belle donne si scusò di ciò, che fatto haueua, cioè d'hauer fatto ragionare di materia cosi fiera, come è quella della infelicità degli amanti, e fatta la scusa, in piè si leuò, e della testa si tolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la douesse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona, si come a colei, la quale meglio dell'aspra giornata d'hoggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, lunghi, e d'oro, e sopra li candidi, e delicati omeri ricadenti, & il viso ritondetto, con vn color uero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuan d'vn falcon pellegrino, e con vna boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose. Filostrato, & io la prendo volentieri, & accioche meglio t'aueggi di quello, che fatto hai infino ad hora, voglio, e comando, che ciascun si apparecchi di douere domane ragionare di ciò che ad alcuno amante, dopò alcuni fieri, o sueturati accidenti, felicemrnte auuenisse, la qual proposizione a tutti piacque. Et essa fattosi il Siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamente licenziò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, e parte verso le mulina, che fuor di quel macinauano, e chi quà, e chi là, a prender, secondo i diuersi diletti si diedono infino all'hora della cena. Laqual venuta, tutti raccolti, come vsati erano, appresso della bella fonte, con grandissimo piacere, e ben seruiti cenarono. E da quella leuati, come vsati erano, al danzare, & al cantar si diedono, e menando Filomena la danza, disse la Regina. Filostrato io non intendo deuiare, da miei passati: ma si come essi hanno fatto, cosi intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone, e perciocheio son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche piu giorni, che questo non sieno turbati da' tuoi infortuni, vogliamo, che vna ne dichi,

qual

qual più ti piace. Filostrato rispose, che volentieri, e senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core,
D'esser tradito sotto fede Amore.
Amore, allora che primieramente,
Ponesti in lui colei, per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te nella mente,
Ch'è rimasa dolente
Fosse venuto: ma il mio errore
Hora conosco, e non senza dolore.
Fatto m'ha conoscente dello inganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'io piu esser mi pensaua
Nella sua grazia, e seruidore a lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno,
M'accorsi, lei hauer l'altrui valore
Dentro raccolto, e me cacciato fore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel cuore vn pianto doloroso,
Che ancor vi dimora,
E spesso maladico il giorno, e l'hora,
Che pria m'apparue il suo viso amoroso,
D'alta beltà ornato,
E piu che mai infiammato,
La fede mia, la speranza, e l'ardore
Và bestemmiando l'anima, che muore.
Quanto 'l mio duol senza conforto sia,
Signor, tu il puoi sentir, tanto ti chiamo
Con dolorosa voce
E dicoti, che tanto, e si mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo,
Venga dunque, e la mia
Vita crudele, e ria,

Ter-

Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io vada'l sentirò minore.
Null'altra via niun'altro conforto
Mi resta piu, che morte, alla mia doglia
Dallami dunque omai.
Pon fine, Amor, con essa alli miei guai,
E'l cor di vita si misera spoglia;
Deh fallo, poi ch'a torto
M'è gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta, morend'io signore
Come l'hai fatta di nuouo amadore.
Ballata mia, se alcuno non t'apporta,
Io non men curo; perciochè nessuno
Com'io, ti può cantare.
Vna fatica sola ti uò dare,
Che tu ritruoui amor, e a lui sol vno,
Quanto mi sia discara
La trista vita amara
Dimostri appien, pregandol, che in migliore
Lagrimando dimostro.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiara, qual fosse l'animo di Filostrato, e la cagione, forse piu dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della soprauenuta notte il rossore, nel viso di lei venuto, non hauesser nascoso. Ma poiche egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono, infin a tanto, che l'hora di andare a dormire soprauenne, perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

Il fine della Giornata Quarta.

GIORNATA QVINTA DEL DECAMERONE.

Nella quale, ſotto il reggimento di Fiammetta, ſi ragiona di ciò, che ad alcuno amante, dopó alcuni fieri, ò ſuenturati accidenti, feli cemente auueniſſe.

ERa già l'Oriente tutto bianco, e li ſurgenti raggi per tutto il noſtro emiſperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta, da i dolci canti de gli uccelli, li quali la prima hora del giorno ſu per gli arbuſcelli, tutti lieti cantauano, incitata, su ſi leuò, e tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, e con ſoaue passo a' campi diſceſa, per l'ampia pianura sù per le rugiadose herbe,

te, infino a tanto, che alquanto il sol fù alzato, con la sua compagnia, d'vna cosa, e d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo già, che i solari raggi si riscaldauano, verso la loro stanza volse i passi, alla qual peruenuti, con ottimi vini e con confetti il leggiere affanno hauuto si ristoraro, e per lo diletteuole giardino infino all'hora del mangiare si diportarono. La qual venuta, essendo ogni cosa dal discretissimo Siniscalco apparecchiata, poiche alcuna stampita, & vna ballatetta, o due furon cantate, lietamente, secondo che alla Regina piacque, si misero a mangiare. E quello ordinatamente, e con letizia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare, e con gli instrumenti, e con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso alle quali, infino a passata l'hora del dormire, la Regina licenziò ciascheduno, de' quali alcuni a dormire andarono, & altri, a lor solazzo, per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti, vn poco passata la nonna, quiui, come alla Regina piacque, vicini alla fonte, secondo l'vsato modo, si ragunarono. Et essendosi la Regina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando, sorridendo a lui impose, che principio desse alle felici nouelle. Il quale a ciò volentier si dispose, e così disse.

CIMO-

Cimone amando diuien ſauio, & Efigenia ſua donna rapiſce in mare, è meſſo in Rodi in prigione, onde Liſimaco il trae, e da capo con lui rapiſce Efigenia, e Caſſandra nelle lor nozze, fuggendoſi con eſſe in Creti, e quindi diuenute lor mogli, con eſſe a caſa loro ſono richiamati.

NOVELLA I.

MOlte nouelle, dilettoſe Donne, a douer dar principio a coſi lieta giornata, come queſta ſarà, per douer eſſere da me raccontate mi ſi paran dauanti, delle quali vna più nell'animo me ne piace, percioche per quella potrete comprendere, non ſolamente felice fine, per lo quale a ragione incominciamo: ma quanto ſien poderoſe, e di quanto ben piene le forze d'honeſto amore, le quali molti ſenza ſaper che ſi dica-

no, dannano, e vituperano a gran torto, il che se io non erro; perciocbe innamorate credo, che siate, molto vi dourà esser caro.

Adunque si come noi nell'antiche historie de Cipriani habbiam già letto, nell'Isola di Cipri fu uno nobilissimo huomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano, di tutte le temporali cose ricchissimo. E se d'vna cosa sola non lo hauesse la fortuna fatto dolente, piu che altro, si potea contentare. E questo era, che egli, tra gli altri suoi figliuoli, n'haueua vno il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua: ma quasi matto era, e di perduta speranza, il cui uero nome era Galeso: ma perciocbe mai, nè per fatica di maestro, ne per lusingha, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro, gli si era potuto mettere nel capo, nè lettera, nè costume alcuno, anzi con la voce grossa, e deforme, e con modi piu conuenienti a bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quãto nella nostra, bestione. La cui perduta vita il padre con grauissima noia portaua, e già essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n'andasse, e quiui co i suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, perciocbe i costumi, e l'usanze de gli huomini grossi, gli eran piu a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, e quiui nelle cose pertinenti a quella esercitandosi, auuenne, che vn giorno, passato già il mezzo dì, passando egli da vna possessione ad vn'altra con un suo bastone in collo, entrò in vn boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, e perciocbe del mese di maggio era, tutto era fronzuto, per lo quale andandosi auuenne, si come la sua fortuna il guidò, in vn pratello d'altissimi alberi circuito, nell'un de' canti del quale era una bellissima fontana, e fredda, allato alla quale uide sopra il verde prato dormire una bellissima giouane con vn vestimento in dosso tanto sottile che quasi niente delle candide carni nascondea, & era solamente dalla cintura in giù coperta di vna coltre bianchissima, e sottile, & a pie di lei similmente dormiuano due femmine, & uno huomo, serui di questa giouane. La quale come Cimon vide, non altramenti, che se mai piu forma di femmina ueduta non hauesse fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi vn pensiero, il quale nella materiale, e grossa mente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa, che giammai per alcuno viuente veduta fosse. E quinci comminciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimaua, la fronte, il naso, e la bocca, la gola, e le braccia, e sommamente il petto poco ancora rileuato.

E di

E di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco somma-mente disideraua di ueder gli occhi, li quali essa, da alto sonno grauati, te neua chiusi, e per vedergli, più volte hebbe uolontà di destarla: ma paren dogli oltremodo piu bella, che l'altre femmine per addietro da lui uedute, dubitaua non fosse alcuna Dea. E pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua, le diuine cose esser di piu riuerenza degne, che le mondane, e per questo si riteneua, aspettando, che da se medesima si suegliasse, e come che l'indugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso, non si sape ua partire. Auuenne adunque, che dopò lungo spazio la giouane, il cui nome era Efigenia, prima che alcuno de i suoi si risentì, e leuato il capo, & aperti gli occhi, e veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, e disse. Cimone, che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone si per la sua forma, e si per la sua roz zezza, e si per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d'Efigenia alcuna cosa: ma come gli oc chi di lei uide aperti, cosi in quegli fisso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli che da quegli una soauità si mouesse, la quale il riempiesse di piacere mai da lui non prouato. Il che la giouane ueggendo, cominciò a dubitare, con quel suo guardar cosi fisso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare, perche chiamate le sue femmine, si leuò su, dicendo. Cimone rimanti con Dio. A cui allora Cimon rispose. Io ne verrò teco. E quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè, infino a tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accõpagnata, e di quindi n'andò a casa del pa dre, affermando se, in niuna guisa piu in uilla uoler ritornare, il che quantunque graue fosse al padre, & a suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Es sendo dunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuto entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza di Efigenia, in breuissimo tempo d'vno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, e tutti i suoi, e ciascuno altro, che il conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di vestimenti, & d'ogni altra cosa ornato co me i fratelli di lui andauano, il che il padre contentissimo fece. Quiui usan do co' giouani ualorosi, & udendo i modi, i quali a' gentil'huomini si conue nieno, e massimamente a gli innamorati, prima con grandissima ammira zione di ogni uno in assai breue spazio di tempo, non solamente le prime lettere apparrò: ma ualorosissimo tra i filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto ciò cagione l'amore, il quale ad Efigenia portaua) non solamente la rozza uoce, e rustica in conueneuole, e cittadina ridusse: ma di canto diuenne maestro, e di suono, e nel caualcare, nelle cose

bel-

Belliche, cosi marine, come di terra spertissimo, e feroce diuenne. Et in brieue (accioche io non uada ogni particular cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il piu leggiadro, & il meglio costumato, e con più particolari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell' Isola fosse di Cipri. Che dunque piaceuoli Donne diremo di Cimone? certo niuna altra cosa, se non che l'altre uirtù infuse nella ualorosa anima fossono in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, e racchiuse, li quali tutti honesto amor ruppe, e spezzò, si come potente, e come eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbrazione offuscate, con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando di che luogo tragga gli spiriti* & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque, amando Efigenia, in alcune cose si come i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo, considerando, che amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, non solo pazientemente il sostenea: ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordãdosi che cosi da Efigenia era stato chiamato, uolendo honesto fine porre al suo disio, piu uolte fece tentare Cipseo padre di Efigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se hauerla promessa a Pasimundo nobile giouane Rodiano, al quale non intendeua uenir meno. Et essendo delle pattouite nozze d' Efigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone. ora è tempo di dimostrare, o Efigenia, quanto tu sij da me amata. Io son per te diuenuto huomo, e se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno Iddio, e per certo io t'haurò, o io morrò. E cosi detto tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, e fatto segretamente un legno armare, con ogni cosa opportuna a battaglia nauale si mise in mare, attendendo il legno, sopra il quale Efigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. La quale, dopò molto honor fatto dal padre di lei a gli amici del marito entrata in mare, verso Rodi drizzaron la proda, & andar uia. Cimone, il qual non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse, e d'in su la proda a quegli, che sopra il legno d' Efigenia erano, forte gridò arrestateui, calate le vele, o voi aspettate d'esser vinti, e sommersi in mare. Gli auuersarij di Cimone haueuano l'arme tratte sopra coperta, e di difendersi si apparecchiauano. Perche Cimone, dopò le parole, preso un rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che andauano forte gittò, e quel'o alla proda del suo legno per forza congiunse, e fiero come vn lione, senza altro seguito d'alcuno, sopra la naue de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente li hauesse. E spronando l' Amore, con marauigliosa forza fra i nimici con vn coltello in mano si mise, & or questo,

& or

& per quello ferendo, quasi pecore gli abbattea, il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigioni, alli quali Cimon disse. Giouani huomini, nè vaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a douerui in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, a me grandissima cosa ad hauere acquistata, & a voi è assai leggiere a concederlami con pace, e ciò è Efigenia da me sopra ogni altra cosa amata, la quale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, e con pace, da voi come nemico, e con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla, e perciò intendo io d'esserle quello, che esser le douea il vostro Pasimunda. Datelami, & andate con la gratia di Dio. I giouani, liquali piu forza, che liberalità, costringea, piangendo Efigenia a Cimon concedettono. Ilquale, vedendola piangere disse. Nobile Donna non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritata d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone (lei già hauendo sopra la naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani) a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque piu che altro huomo contento, dello acquisto di cosi cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, deliberò co i suoi compagni, non essere da tornare in Cipri al presente. Perche, di pari deliberazion di tutti, verso Creti, doue quasi ciascuno, e massimamente Cimone, per antichi parentadi, e nouelli, e per molta amistà, si credeuano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della donna haueua conceduto a Cimone, non istabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poiche Cimone li Rodiani haueua lasciati, quando sopraueggnente la notte, laquale Cimone piu piaceuole, che alcuna altra sentita giammai, aspettaua, con essa insieme surse vn tempo fierissimo, e tempestoso, ilquale il cielo di nuuoli, e'l mare di pestilenziosi venti riempiè, per laqual cosa, nè potea alcun veder, che si fare, o doue andarsi, nè ancora sopra la naue tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, nō è da domandare, e gli pareua, che gl'Iddij gli hauessero conceduto il suo disio, acciochè piu noia gli fosse il morire, del quale, senza esso, prima si sarebbe poco curato. Doleuāsi similmente i suoi compagni: ma sopra tutti si doleua Efigenia forte piāgendo, & ogni percossa dell'onda temendo, e nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, e biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl'Iddij non voleuano, che colui ilquale, lei contra li lor piaceri voleua, haueua per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere: ma vedendo lei prima mo-

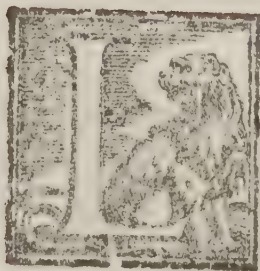
rir, egli appresso miseramente morisse. Con cosi fatti lamenti, e con maggiori non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogni hora il vento piu forte, senza sapere, o conoscer doue s'andassero, uicini all'Isola di Rodi peruennero, nè conoscendo perciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno, per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu fauoreuole, e loro perdusse in un piccolo seno di mare, nelquale, poco auanti a loro, li Rodiani, stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco, uicini alla naue, il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone, senza modo dolente, temendo, non gli auuenisse quello, che gli auuenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, e poi doue alla fortuna piacesse, gli trasportasse; percioche in alcuna parte peggio, che quiui, esser non poteuano. Le forze si misero grandi, a douere di quindi uscire: ma in uano. Il uento potentissimo poggiaua in contrario in tanto, che non che essi del piccolo seno uscir potessero: ma, o uolessero, o nò, gli sospinse alla terra. Alla quale come peruennero, dalli marinari Rodiani, della lor naue discesi furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una uilla iui uicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, e loro narrò, quiui Cimone con Efigenia sopra la lor naue per fortuna, si come loro, essere arriuati. Costoro, udendo questi lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare, e Cimone, che già co' suoi disceso, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna uicina insieme tutti con Efigenia furon presi, & alla uilla menati. E di quindi, uenuto dalla città Lisimaco appo il quale quello anno era il sommo maestro de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e suoi compagni iui, ne menò in prigione, si come Pasimunda, al quale le nouelle eran uenute, haueua col Senato di Rodi, dolendosi, ordinato. In cosi fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Efigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Efigenia, da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, e riconfortata, si del dolore hauuto della sua presura, e si della fatica sostenuta del turbato mare, & appò quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni, per la libertà il dì dauanti data a giouani Rodiani, fu donata la uita, la qual Pasimunda, a suo poter, sollecitaua di farlo torre, & a prigion perpetua fur dannati, nella quale, si come si può credere, dolorosi stauano, e senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitaua delle future nozze. Il corso delle cose, quasi pentuto della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo

nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello, minor di tempo di lui: ma non di uirtù, ilquale haueua nome Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobile giouane, e bella della città, & era chiamata Cassandra, laquale Lisimaco sommamente amaua, & erasi il matrimonio, per diuersi accidenti, piu volte, frastornato. Hora ueggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa per non tornar piu alle spese, & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e perdusselle ad effetto, & insieme egli, e'l fratello con loro diliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Ormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco, oltremodo gli dispiacque; perciochè si uedeua della sua speranza priuare, nella quale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamente douerla hauere egli. Ma si come sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare, in che maniera potesse impedire, che ciò non hauesse effetto, nè alcuna uia uide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole, per lo uficio, ilquale haueua: ma troppo piu disonesto il reputaua, che se l'ufficio non hauesse hauuto. Ma in brieue, dopò lunga diliberazione, l'honestà diè luogo ad amore, e prese per partito, che auuenir ne douesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia, che a far questo douesse hauere, dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, ilquale co' suoi compagni in prigione haueua, & imaginò niun altro compagno migliore, nè piu fido douer potere hauere, che Cimone in questa cosa, perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe uenire, e cominciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone, cosi come gl'Iddij sono ottimi, e liberali donatori delle cose a gli huomini, cosi sono sagacissimi prouatori delle lor uirtù, e coloro, liquali essi truouano fermi, e costanti a tutti i casi, si come piu ualorosi, di piu alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua uirtù uoluta piu certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a i termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abbondantissimo di ricchezze, e prima con le pungenti sollicitudini d'amore da insensato animale, si come io ho inteso, ti recarono ad essere huomo, poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione, uoglion uedere se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente si apparecchiano a donarti, la quale, accioche tu l'usate forze ripigli, e diuenti animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disauuentura, e sollicito procuratore della tua morte, quanto può si

affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia accioche in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, e ſubitamente turbata, ti tolſe. La qual coſa quanto ti debba dolere, ſe coſi ami, come io credo, per me medeſimo il cognoſco, alquale pari ingiuria alla tua in vn medeſimo giorno Ormiſda ſuo fratello ſi apparecchia di far a me di Caſſandra, laquale io ſopra tutte l'altre coſe amo. Et a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della fortuna, niuna via ci veggo da lei eſſere ſtata laſciata aperta, ſe non la virtù de' noſtri animi, e delle noſtre deſtre nelle quali hauer ci conuien le ſpade, e farci far via, a te alla ſeconda rapina, & a me alla prima delle due noſtre donne. Perche ſe la tua, non vò dir libertà, la qual credo, che poco ſenza la tua donna curi: ma la tua donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani, volendo me alla mia impreſa ſeguire, l'hanno poſta gl'Iddij. Queſte parole tutto feciono lo ſmarrito animo ritornare in Cimone, e ſenza troppo riſpetto prendere alla riſpoſta, diſſe. Liſimaco, nè piu forte, nè piu fido compagno di me puoi hauere a coſi fatta coſa, ſe quello me ne dee ſeguire, che tu ragioni, e perciò quello che a te pare per me ſi habbia a fare, impollomi, e uederaiti con marauiglioſa forza ſeguire. Alquale Liſimaco, diſſe. Hoggi al terzo dì, le nouelle ſparſe entreranno primieramente nelle caſe de i lor mariti, nelle quali tu co i tuoi compagni armato e con alquanti miei, ne' quali io mi fido aſſai, in ſu il far della ſera entreremo, e quelle, del mezzo de i conuiti rapite, ad vna naue, laquale io ho fatta ſegretamente appreſtare, ne meneremo, uccidendo chiunque ciò contraſtare preſumeſſe. Piacque l'ordine a Cimone, e tacito infino al tempo poſto ſi ſtette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica, & ogni parte della caſa de' due fratelli fu di lieta feſta ripiena. Liſimaco ogni coſa opportuna hauendo appreſtata, Cimone, & i ſuoi compagni, e ſimilmente i ſuoi amici tutti ſotto i veſtimenti armati, quando tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al ſuo proponimento acceſi, in tre parti diuiſe, delle quali cautamente l'vna mandò al porto, accioche niun poteſſe impedire il ſalire ſopra la naue, quando biſognaſse, e con l'altre due alle caſe di Paſimonda venuti, vna ne laſciò alla porta, accioche alcun dentro non gli poteſſe rinchiudere, o a loro l'vſcita vietare, e col rimanente, inſieme con Cimone, montò ſu per le ſcale. E peruenuti nella ſala, doue le nuoue ſpoſe con molte altre donne già a tauola erano per mangiare aſſettate ordinatamente, fattiſi innanzi, e gittate le tauole in terra, ciaſcuno preſe la ſua nelle braccia de i compagni meſſala, comandarono, che alla naue appreſtata le menaſſero di preſente. Le nouelle ſpoſe cominciarono a piangere, & a gridare, & il ſimigliante l'altre donne, & i ſeruidori, e ſubitamente fu ogni coſa di romore, e

di pianto ripieno. Ma Cimone, e Lisimaco, e' lor compagni, tirate le spade fuori senza alcun contrasto, data loro da tutti la via, verso le scale se ne vennero, e quella scendendo, occorse lor Pasimunda, il quale con vn gran bastone in mano al romor traeua, cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, e ricisegliele ben mezza, e morto sel fece cadere a i piedi. Allo aiuto del quale correndo il misero Ormisda, similmente da vn dei colpi di Cimone fu vcciso, & alcuni altri, che appressar si vollono, da i compagni di Lisimaco, e Cimone feriti, e ributtati indietro furono. Essi, lasciata piena la casa di sangue, di romore, e di pianto, e di tristitia, senza alcuno impedimento stretti insieme, con la lor rapina alla naue peruennero, sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e tutti i lor compagni, essendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle donne venia, dato de i remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, e peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici, e parenti lietamente riceuuti furono, e sposate le donne, e fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e i turbamenti grandi, e lungo tempo, per le costoro opere. Vltimamente interponendosi, e nell'vn luogo, e nell'altro gli amici, & i parenti di costoro, trouaron modo che dopò alcuno esilio, Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri, e Lisimaco similmente e con Cassandra ritornò in Rodi, e ciascun lietamente con la sua visse lungamente molto contento nella sua terra.

Goſtanza ama Martuccio Gomito la quale vdendo, che morto era, per diſperata ſola ſi mette in vna barca, laquale dal vento fu traſportata a Suſa, ritruoual viuo in Tuniſi, paleſaglisi, & egli grande eſſendo col Re, per conſigli dati, ſpoſatala, ricco con lei in Lipari ſe ne torna.

NOVELLA II.

LA Regina, finita ſentendo la Nouella di Panfilo, poſcia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impoſe, che vna dicendone, ſeguitaſſe, la quale coſi cominciò. Ciaſcun ſi dee meritamente dilettare di quelle coſe, alle quali egli vede i guiderdoni ſecondo le affezioni, ſeguitare. E perciochè amare merita piu toſto diletto, che afflizione a lungo andare,

con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, vbbidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

Douete adunque, dilicate Donne sapere, che vicin di Cicilia è vna Isoletta chiamata Lipari, nella quale, non è ancora gran tempo, fu vna bellissima giouane chiamata Gostanza, d'assai honoreuoli genti dell'Isola nata. Della quale vn giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro, e costumato, e nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual si di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua se non quanto il vedeua. E disiderando Martuccio di hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, il quale rispose, lui esser pouero, e perciò non volergliela dare. Martuccio, sdegnato di vedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici e parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. E quindi partitosi, corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nella qual cosa assai gli fu fauoreuole la fortuna, se egli hauesse saputo por modo alle felicità sue. Ma non bastandogli di esser egli, e suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di transricchire cercauano, auuenne, che da certi legni di saracini, dopò lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, e rubato, e di loro la maggior parte da' Saracini mazzerati, & isfondolato il legno, esso menato a Tunisi, fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò, non per vno, o per due: ma per molte, e diuerse persone la Nouella, che tutti quegli, che con Martuccio era sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, vdendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, e seco dispose di non voler piu viuere. E non soffrendole il cuore di se medesima con alcuna violenza vccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte, & vscita segretamente vna notte di casa il padre, & al porto venutasene, trouò per ventura, alquanto separata dall'altre naui, vna nauicella di pescatori, laquale (perciochè pure allhora smontati n'erano i Signori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trouò fornita. Sopra la quale prestamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratasi, ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femmine in quella Isola sono, fece vela, e gittò via i remi, & il timone, & al vento tutta si commise, auuisando douer di necessità auuenire, o che il vento la barca senza carico, e senza gouernatore riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e rompesse, di che ella, eziandio se campar volesse, non potesse: ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piangendo, si mise a giacere. Ma tutto altra-

tramente, addiuenne, che ella auuisato non haueua. Percioche, essendo quel vento, che traeua, tramontana, e questo assai soaue, e non essendo quasi mare, e bene reggente la barca, il seguente dì alla notte, che su montata v'era, in sul vespro, ben cento miglia sopra Tunisi, ad vna piaggia vicina ad vna città chiamata Susa ne la portò. La Giouane d'essere piu in terra, che in mare, niente sentiua, si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, nè di leuare intendeua. Era allhora perauuentura, quando la barca ferì sopra il lito, vna pouera femminetta alla marina, la quale leuaua dal sole reti, di suoi pescatori, laquale vedendo la barca, si marauigliò come con la vela piena, fosse lasciata percuotere in terra. E pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giouane, vi vide, la quale essa, lei, che forte dormiua, chiamò molte volte, & alla fine fattala risentire, & all'habito conosciutala, che christiana era, parlando latino, la dimandò, come fosse, che ella quiui in questa barca così soletta fosse arriuata. La giouane, vdendo la fauella latina, dubitò, non forse altro vento l'hauesse a Lipari ritornata, e subitamente leuatasi in pie riguardò attorno, e non conoscendo le contrade, e veggendosi in terra domandò la buona femmina, doue ella fosse. A cui la buona femmina respose. Figliuola mia tu sei vicina a Susa in Barberia. Il che vdito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua voluto la morte mandare, dubitando di vergogna, e non sappiendo, che farsi a pie della sua barca a seder postasi, cominciò a piangere. La buona femmina, questo vdendo, ne le prese pietà, e tanto la pregò, che in vna sua capannetta la menò, e quiui tanto la lusingò che ella le disse, come quiui arriuata fosse, perche sentendola la buona femmina esser ancor digiuna, suo pan daro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, e tanto la pregò, che ella mangiò vn poco. La Gostanza appresso domandò, chi fosse la buona femmina, che cosi latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, e quiui seruiua certi pescatori christiani. La giouane vdendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, e non sapiendo ella stessa, che cagione a ciò la si mouesse, in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome vdito, e cominciò (a sperar senza saper che) alquanto a cessare il disiderio della morte. E senza manifestar chi ci fosse, nè donde, pregò caramente la buona femmina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, e che alcuno consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire, e che villania fatta non le fosse. Carapresa, vdendo costei, a guisa di buona femmina, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con

seco la menò, e quiui peruenuta le disse. Gostanza io ti menerò in casa di vna bonissima donna saracina, alla quale io so molto spesso seruigio di sue bisogne, & ella è donna antica, e misericordiosa, io le ti raccommanderò, come io potrò il più, e certissima sono, che ella ti riceuerà volentieri, e come figliuola ti tratterà, e tu con lei stando ti ingegnerai a tuo potere, seruendola, d'acquistar la grazia sua insin a tanto, che Iddio ti mandi miglior uentura, e come ella disse, così fece. La donna, la qual vecchia era hormai, vdita costei, guardò la giouane nel viso, e cominciò a lagrimare, e presala le baciò la fronte, e poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femmine dimoraua senza alcuno huomo, e tutte di diuerse cose lauorano di lor mano, di seta, di palma di cuoio, diuersi lauorij faccendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò a fare alcuno, e con loro insieme cominciò a lauorare. Et in tanta grazia, e buono amore venne della donna, e delle altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spazio di tempo, mostrandoglele esse, il lor linguaggio apparò. Dimorando dunque la giouane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta, e per morta, auuenne, che essendo Re di Tunisi vno, che si chiamaua Mariabdela, vn giouane di gran parentado, e di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che a lui il reame di Tunisi appartereua, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne venne, per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchi a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene sapeua il Barbaresco, & vdendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad vn di quegli li quali lui, e suoi compagni guardauano. Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei vn consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole ad un signore, il quale al Rè le rapportò incontanente, per la qual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, e domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così. Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste vostre contrade vsato sono, alla maniera la qual tenete nelle vostre battaglie, posto mente, mi pare, che piu con arcieri che con altro, quelle facciate, e perciò, oue si trouasse modo, che a gli arcieri del uostro auuersario mancasse il saettamento, e i uostri ne hauessero abbondeuolmente, io auuiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse. Sēza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Al quale Martuccio disse. Signor mio doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, e udite come. A uoi conuiene far fare corde molto piu sottili a gli archi de i uostri arcieri, che per quelle, che tutti cōmunalmente s'usano, e appresso far fare saettamento, le cocche del quale nō sieno buone, se nō a que

ste corde sottili, e questo conuiene, che sia si segretamente fatto, che il vostro auuersario nul sappia; perciochè egli ci trouerrebbe modo, e la cagione, perche io dico questo, è questa. Poiche gli arcieri del vostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i vostri il suo, sapete, che di quello, che i vostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i vostri nemici ricolgano, & a' vostri conuerrà ricoglier del loro. Ma gli auuersari non potranno il saettamento saettato da' vostri, adoperare, per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse, doue a' vostri auuerrà il contrario del saettamento da nemici; perciochè la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca, e così i vostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re, il quale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per questo trouò la sua guerra hauer vinta, la onde sommamente Martuccio venne nella sua grazia, e per conseguente in grande, e ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & a gli oracchi della Gostanza peruenne, Martuccio Gomito esser viuo, il quale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, e diuenne maggiore, e la morta speranza suscitò. Per la qual cosa alla buona donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, e le disse sè disiderare d'andare a Tunisi, acciochè gli occhi saziasse di ciò, che gli orecchi con le riceuute voci fatti gli haueuano disiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto, e come sua madre stata fosse, entrata in vna barca, con lei insieme a Tunisi andò, doue con la Gostanza in casa d'vna sua parente fu riceuuta honoreuolmente. Et essendo con lei andata Cara presa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, e trouato lui esser viuo, & in grande stato, e rapportogliele. Piacque alla gentildonna di volere esser colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui esser venuta la sua Gostanza, & andatosene vn dì là, doue Martuccio era, gli disse Martuccio in casa mia è capitato vn tuo seruidore, che vien da Lipari, e quiui ti vorrebbe segretamente parlare, e perciò per non fidarmene ad altri, si come egli ha voluto, io medesima tel sono venuto a significare. Martuccio la ringraziò, & appresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il vide, presso fu, che di letizia non morì, e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, e per compassione de passati infortuni, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio veggendo la giouane, alquanto marauigliandosi, soprastette, e poi sospirando disse. O Gostanza mia, or se tu viua? gli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta

ta eri, nè a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, e questo detto, teneramente lagrimando, l'abbracciò, e baciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'honore, che riceuuto haueua dalla gentildonna con la quale dimorata era. Martuccio, dopò molti ragionamenti da lei partitosi, al Re suo signore n'andò, e tutto gli contò, cioè i suoi casi, e quegli della giouane, aggiungendo, che con sua licenza intendeua, secondo la nostra legge, d'isposar a. Il Re si marauigliò di queste cose, e fatta la giouane uenire, e da lei vdendo, che cosi era, come Martuccio haueua detto, disse. Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato, e fatti venire grandissimi, e nobili doni, parte a lei ne diede, e parte a Martuccio, dando loro licenzia di fare intra se, quello che piu fosse agrado a ciascheduno. Martuccio honorata molto la gentildonna con la quale la Gostanza dimorata era, e ringraziatala di ciò, che in seruigio di lei haueua adoprato, e donatile doni, quali a lei si confaceuano, & accommandatala a Dio, non senza molte lagrime dalla Gostanza si partì, & appresso, con licenzia del Re, sopra vn legnetto montati, e con loro Cara presa, con prospero vento a Lipari ritornarono, doue fù si gran de festa, che dir non si potrebbe giammai. Quiui Martuccio la sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.

Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, troua latroni, la giouane fugge per vna selua, & è condotta al castello. Pietro è preso e delle mani de' ladroni fugge, e dopò alcuno accidente, capita a quel castello, doue la Agnolella era, e sposatala con lei se ne torna a Roma.

NOVELLA III.

Niuno ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commandasse, laqual conoscendo la Reina, esser finita, volta ad Elisa, che ella la continuasse, le impose. La quale, d'ubbidire desiderosa, incominciò. A me, uezzose Donne, si para dinanzi vna maluagia notte, da due giouanetti poco discretti hauuta: ma; percioche ad essa seguitarono molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito, mi piace di raccõtarla.

In

In Roma, laquale come è oggi, cosi già fu capo del mondo, fu vn giouane poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane, assai honoreuole: ilquale s'innamorò d'vna belliss. ma, & vaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'vno c'hebbe nome Gigliuozzo Saullo, huomo plebeio, ma assai caro a Romani: & amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò, non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, e non parendogli piu douer sofferire l'aspra pena, che il disiderio che haueua di costei gli daua, la domandò per moglie. La qual cosa, come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, & biasimarongli forte ciò, che egli voleua fare, e d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saullo, che a niun partito attendesse alle parole di Pietro, perciocbe sel facesse, mai per amico, nè per parente l'haurebbero. Pietro, veggendosi quella via impedita, per la qual sola si credeva potere al suo disio peruenire, volle morir di dolore. E se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacere di quanti parenti hauea, per moglie la figliuola haurebbe presa: ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far, che questa cosa haurebbe effetto: e per interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine Pietro, vna mattina per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, e presero il cammin verso Alagna, là doue Pietro haueua certi amici, de' quali esso molto si confidaua. Et cosi caualcando, non hauendo spazio di far nozze, perciocbe temeuano d'esser seguitati, del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'vn l'altro baciaua. Ora auuenne, che non essendo a Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a mano destra tenere, si misero per vna via a sinistra. Nè furono guari più di due miglia caualcati, che essi si videro vicini ad vn castelletto, del quale essendo stati veduti, subitamente vscirono da dodici fanti, e già essendo loro assai vicini, la giouane gli vide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti: e come seppe, verso vna selua grandissima volse il suo ronzino; e tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione il ronzino, sentendosi pugnere, correndo per quella selua ne la portaua. Pietro, che piu al viso di lei andaua guardando, che al camino, non essendosi tosto, come lei, de' fanti che venieno, aueduto, mentre che egli, senza vedergli ancora, andaua guardando d'onde venissero; fu da loro sopraggiunto, e preso, e fatto del ronzino smontare; e domandato chi egli era, & hauendol detto, costoro cominciaron fra loro far cõsiglio, e dir. Questi è de gli amici de' nimici nostri, che ne dobbiam far altro, se non torgli quei panni, e quel ronzino, & impiccarlo, per dispetto de gli Orsini, ad vna di queste quercie? Et essendosi tutti a questo consiglio accorda-

ti haueuano comandato a Pietro, che si spogliasse. Il quale, spogliandosi, già del suo male indouino, auuenne, che vn guato di ben vinticinque fanti subitamente vscì addosso a costoro, gridando alla morte, alla morte. Li quali soprapresi da questo, lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa: ma veggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirli. Laqual cosa Pietro veggendo subitamente prese le cose sue, e salì sopra il suo ronzino, e cominciò, quanto poteua, a fuggire per quella via, donde haueua veduto che la giouane era fuggita: Ma non vedendo per la selua nè via, nè sentiero, nè pedata di caual conoscendoui, posciache a lui parue esser sicuro, e fuor delle mani di color che preso l'haueano, e delli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane, piu doloroso, che altro huomo cominciò a piangere, & ad andarla or quà, or là per la selua chiamando: ma niuna persona li rispondeua, & esso non ardiua a tornare addietro, & andando innanzi, non conosceua, doue arriuar si douesse. E d'altra parte, delle fiere, che nelle selue sogliono habitare, haueua ad vna hora di se stesso paura, e della sua giouane, laqual tuttauia gli pareua vedere, o da Orso, o da Lupo, strangolare. Andò adunque questo Pietro sfenturato tutto il giorno per questa selua gridando, e chiamando, e tal hora tornando indietro, ch'egli si credeua innanzi andare. E già tra per lo gridare, e per lo piangere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era si vinto, che piu auanti non poteua. E vedendo la notte sopraueuuta non sappiendo, ch'altro consiglio pigliarsi, trouata vna grandissima quercia, smontato del ronzino, a quella il legò, & appresso, per non essere dalle fiere diuorato la notte, su ui montò. E poco appresso leuatasi la luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non hauendo Pietro ardir d'addormentarsi per non cadere, come che, perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore, nè i pensieri che della sua giouane haueua, non l'haurebbero lasciato, perche egli, sospirando, e piangendo, e seco la sua disauuentura maladicendo, vegghiaua. La giouane fuggendo, come dauanti dicemmo, e non sapendo doue andarsi se non come il suo ronzino stesso, doue piu gli pareua, ne la portaua, si mise tanto fra la selua, che ella non poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era, perche non altramenti, che hauesse fatto Pietro, tutto'l dì, hora aspettando, & hora andando, e piangendo, e chiamando, e della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo si andò auuolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro non venia, essendo già vespro, s'abbatè ad vn sentieruolo, per lo qual messasi, e seguitandolo il ronzino, poiche piu di due miglia fu caualcata, di lontano si vide vna casetta, alla quale essa, come piu tosto potè, se n'andò, e quiui trouò vn buono huomo, attempato molto, con vna sua moglie, che similmente era vecchia. Li quali quando la videro sola, dissero. O figliuola, che vai tu a questa hora così sola facendo per questa contrada?

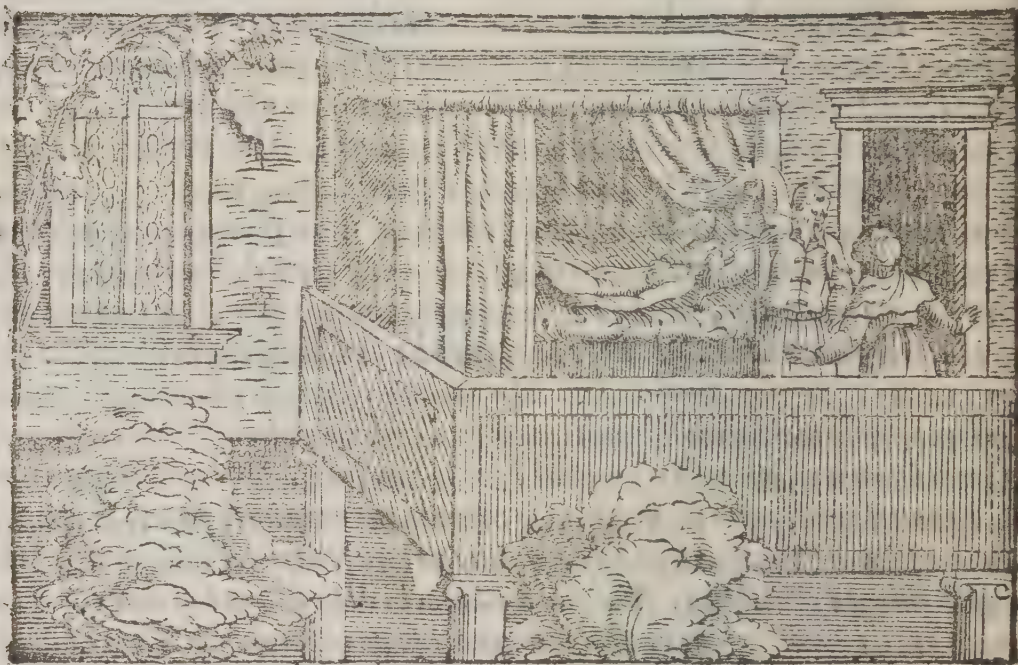
La

La giouane, piangendo, rispose, che haueua la sua compagnia nella selua smarrita, e domandò come presto fosse Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia, questa non è la via d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allhora la giouane. E come ci sono habitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo si presso, che tu di giorno vi potesse andare. Disse la giouane allhora. Piacerebbeu' egli, poiche altroue andar non posso, di qui ritenermi per l'amor di Dio ista notte? Il buono huomo rispose, giouane, che tu ti rimanga per questa sera n'è caro: ma tuttauia ti vogliam ricordare, che per queste contrade, e di dì, e di notte, e d'amici, e di nimici vanno di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno gran dispiaceri, e di gran danni. E per isciagura, essendoci tu, ce ne venisse alcuna, e veggendoti bella, e giouane come tu se, e' ti farebbono dispiacere, e uergogna, e noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, acciochè tu poi, se questo auuenisse, non ti possi di noi rammaricare. La giouane, veggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del vecchio la spauentassero, disse. Se a Dio piacerà, egli ci guarderà voi, e me di questa noia, la quale se pur m'auuenisse, è molto men male essere da gli huomini straziata, che sbranata per li boschi dalle fiere. E cosi detto discesa del suo ronzino, se n'entrò nella casa del pouero huomo, e quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò, & appresso, tutta vestita, in su vn lor letticello con loro insieme a giacer si gittò, nè in tutta la notte di sospirare, nè di piangere la sua sventura, e quella di Pietro, del quale non sapea, che si douesse sperare, altro che male, non rifinò. Et essendo già vicino al mattutino, ella sentì vn gran calpestio di gente andare, per la qual cosa leuatasi se n'andò in vna gran corte, che la piccola casetta di dietro a se haueua, e vedendo dall'vna delle parti di quella molto fieno, in quello s'andò a nascondere, acciochè, se quella gente quiui venisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder cõpiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola casa, e fattosi aprire, e dentro entrati, e trouato il ronzino della giouane ancora con tutta la sella, domandarono chi vi fosse. Il buono huomo, non vedendo la giouane rispose. Niuna persona ci è altro che noi: ma questo ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò iersera, e noi cel mettemo in casa, accioche i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poiche altro signor non ha. Spartiti adũque costoro tutti per la picciola casa, parte n'andò nella corte, poste giu lor lance, e lor tauolacci, auuenne, che vno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai vicin fu ad uccidere la nascosa giouane, & ella a palesarsi; perciochè la lancia le venne allato alla sinistra poppa, tanto che 'l ferro le stracciò de' vestimenti, la onde ella fu

per

*per metter un grande strido, temendo d'esser ferita; ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà, e chi là, cotti lor cauretti, e loro altra carne, e mangiato, *e beuuto, s'andarono per fatti loro, e menaronsene il ronzino della giouane. Et essendosi già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che iersera ci capitò, che io veduta non la ci ho, poiche noi ci leuammo? La buona femmina rispose, che non sapeua, & andonne guatando. La giouane sentendo coloro essere partiti, uscì del fieno, di che il buono huomo forte contento, poiche vidde che alle mani di coloro non era uenuta, e faccendosi già dì, le disse. Omai che il dì ne viene, se ti pare, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di quì cinque miglia, e sarai in luogo sicuro; ma conuerratti venire a pie, percioche questa mala gente, che hora di qui si parte, se n'ha menato via il ronzin tuo. La giouane, datasi pace di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la menassero, perche entrati in via, in su la mezza terza vi giunsero. Era il castello di vno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di campo di Fiore, e perauentura v'era vna sua donna, la qual buonissima, e santa donna era, & veggendo la giouane prestamente la riconobbe, e con festa la riceuette, & ordinatamente volle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane glie le contò tutto. La donna, che conoscea similmente Pietro si come amico del marito di lei, dolente fu del caso auuenuto, & udendo doue stato fosse preso, s'auuisò che morto fosse stato. Disse adunque alla giouane. Poiche così è, che di Pietro tu non sai, tu dimorerai quì meco infino a tanto che fatto mi verrà di poterteне sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia, quanto più doloroso esser potea, vidde in sul primo sonno venir ben venti lupi, li quali tutti, come il ronzino videro, gli furono d'intorno. Il ronzino, sentendogli, tirata la testa, ruppe le cauezzine, e cominciò a volersi fuggire; ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza co' denti, e co' calci si difese, alla fine da loro atterrato, e strozzato fu, e subitamente suentrato; e tutti pascendosi, senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono & andar via. Di che Pietro, al qual pareua del ronzino hauere vna compagnia, & vn sostegno delle sue fatiche forte sbigottì, & imaginossi di non douer mai di questa selua potere vscire. Et essendo già vicino al dì, morendosi egli sopra la quercia di freddo; si come quegli, che sempre d'attorno guardaua, si vide innanzi forse vn miglio vn grandissimo fuoco; perche, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia discese, verso là si dirizzò, e tanto andò, che a quello peruenne; d'intorno al quale trouò pastori, che mangiauano, e dauansi buon tempo, da quali esso per pietà fu raccolto. E poiche egli mangiato hebbe, e fu riscaldato, contata loro la sua disauuentura, e come quiui solo arriuato fosse,*

se, gli domandò, se in quelle parti fosse villa, o castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse a tre miglia era vn castello di Lielio di campo di Fiore, nel quale al presente era la donna sua; di che Pietro contentissimo gli pregò, che alcuno di loro infino al castello l'accompagnasse; ilche due di loro fecero volentieri. Alquale peruenuto Pietro, e quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della donna fatto chiamare; il quale incontanente andò a lei, & vedendo con lei l'Agnolella, mai pari letizia non fu alla sua. Egli si struggeua tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, laquale hauea della donna, lasciaua. E se egli fu lieto assai, la letizia della giouane non fu minore. La gentil donna, raccoltolo, e fattagli festa, & hauendo da lui ciò che interuenuto gli era vdito, il riprese molto di ciò, che contro al piacer de' parenti suoi far voleua; ma veggendo ch'egli era pure a questo disposto, & che alla giouane aggradiua, disse; In che m'affatico io? costoro s'amano, costoro si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il loro desiderio è honesto, & credo, ch'egli piaccia a Dio, poiche l'vno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia, & amendui dalle fiere saluatiche; e però facciasi, & a loro riuolta disse. Se pure questo vi è all'animo, di uolere esser moglie, e marito insieme, & a me facciasi, e qui le nozze s'ordinino alle spese di Liello; la pace poi tra voi, & vostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, e l'Agnolella più, quiui si sposarono, e come in montagna si puotè, la gentil donna fe loro honoreuoli nozze, e quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì la donna insieme con loro montata a cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono a Roma; doue trouati forte turbati i parenti di Pietro, di ciò che fatto hauea, con loro in buona pace il ritornò, & esso con molto riposo, e piacere, con la sua Agnolella, insino alla lor vecchiezza si visse.

Ricciardo Manardi è trouato da meſſer Lizio da Valbona con la figliuola, la quale egli ſpoſa, & col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA IIII.

TAcendo Eliſa, le lodi aſcoltando dalle sue compagne date alla sua Nouella, impoſe la Reina a Filoſtrato, che alcuna ne diceſse egli, ilquale ridendo, incominciò. Io sono ſtato, da tante di voi, tante volte morſo; perche io materia da crudeli ragionamenti, e da farui piagner ui impoſi, che a me pare, a uolere alquanto queſta noia riſtorare, eſser tenuto di douer dire alcuna coſa, per la quale io alquanto vi faccia ridere: e perciò vn'amore, non da altra noia, che di soſpiri, e d'vna brieue paura con vergogna meſcolata, a lieto fin peruenuto, in vna Nouelletta aſſai picciola intendo di raccontarui.

Non

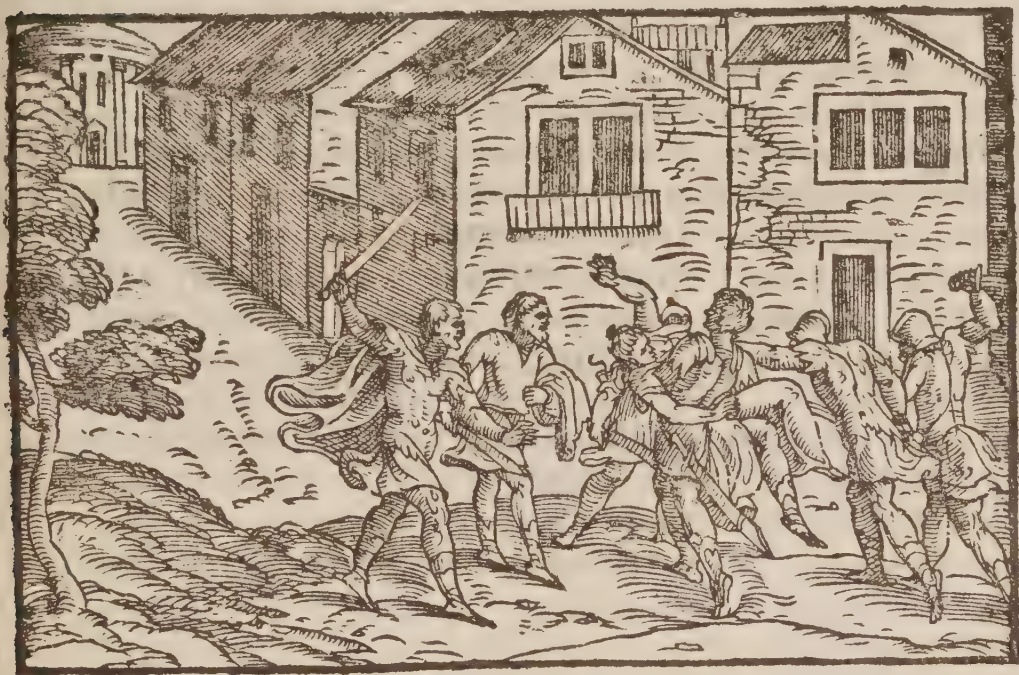
Non è adunque, valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu vn caualiere assai da bene, e costumato, il qual fu chiamato Messer Lizio da Valbona a cui per ventura, vicino alla sua vecchiezza, vna figliuola nacque d'vna sua donna chiamata Madonna Giacomina, la quale, oltre ad ogni altra della contrada, crescendo, diuenne bella, e piaceuole, e perciochesola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, e con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Hora vsaua molto nella casa di Messer Lizio, e molto con lui si riteneua vn giouane bello, e fresco della persona, il quale era de' Manardi da Brettinoro, chiamato Ricciardo, del quale niun'altra guardia Messer Lizio, o la sua donna prendeuano, che fatto haurebbon d'vn lor figliuolo. Il quale vna volta, & altra, veggendo la giouane bellissima, e leggiadra, e di laudeuoli maniere, e costumi, e già da marito, di lei fieramente si innamorò, e con gran diligenza il suo amore teneua occulto. Del quale auuedutasi la giouane, senza schifar punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare, di che Ricciardo fu forte contento. Et hauendo molte volte hauuta voglia di douerle alcuna parola dire, e dubitando taciutosi, pure vna uolta preso tempo, & ardire, le disse. Caterina, io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu non facessi piu morire me. Questa risposta molto di piacere, e d'ardire aggiunse a Ricciardo, e dissele. Per me non istarà mai cosa, che a grado ti sia: ma a te stà il trouar modo allo scampo della tua vita, e della mia. La giouane allhora disse. Ricciardo tu vedi quanto io sia guardata, e perciò da me non so veder, come tua me ti potessi venire: ma se tu sai veder cosa, che io possa senza mia vergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo, hauendo piu cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se già tu non dormissi, o potessi venire in su il verone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io m'ingegnerei di venirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose. Se quiui ti dà il cuore di venire, io mi credo ben far si, che fatto mi verrà di dormirui. Ricciardo disse di si. E queste dette vna volta sola si baciarono alla sfugita, & andar via. Il dì seguente, essendo già vicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte, per lo soperchio caldo, non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo veruno. A cui la Caterina disse. Madre mia voi doureste dire a mio padre, e forse vi direste il vero: ma voi doureste pensare, quanto sien piu calde le fanciulle, che le donne attempate. La donna disse allhora. Figliuola mia, così è il ve-

ro: ma io non poſſo far caldo, e freddo a mia poſta, come tu forſe vorreſſi. I tempi ſi conuengon pur ſofferir fatti, come le ſtagioni gli danno, forſe queſt'altra notte ſarà piu freſco, e dormirai meglio. Hora Dio il voglia, diſſe la Caterina: ma non ſuole eſſere vſanza, che andando verſo la notte ſi vadano rinfreſcando. Dunque, diſſe la donna, che vuoi tu, che ſi faccia? Riſpoſe la Caterina. Quando a mio padre, & a voi piaceſſe, io farei volentieri fare vn letticello in ſu'l verone, ch'è allato alla ſua camera, e ſopra il ſuo giardino, e quiui mi dormirei, & vdendo cantar l'Vſignuolo, & hauendo il luogo piu freſco, molto meglio ſtarei, che nella noſtra camera non fò. La madre allhora diſſe. Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e come egli vorrà, coſi faremo. Le quali coſe vdendo Meſſer Lizio dalla ſua donna; percioche vecchio era, e da queſto forſe vn poco ritroſetto, diſſe. Che Vſignuolo è queſto, a che ella vuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina ſappiendo, piu per iſdegno che per caldo, non ſolamente la ſeguente notte non dormì: ma ella non laſciò dormir la madre, pur del gran caldo dolendoſi. Il che hauendo la madre ſentito, la mattina diſse. Meſſer Lizio, egli uoi hauete poco cara queſta giouane. Che vi fa egli, perche ella ſopra quel veron ſi dorma, ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo, & oltre a ciò marauigliateui voi, perche egli le ſia in piacere l'vdir cantar l'Vſignuolo, che è vna fanciullina. I giouani ſon vaghi delle coſe ſimiglianti a loro. Meſſer Lizio vdendo queſto, diſſe. Via, faccialeuiſi vn letto tale, quale egli vi cape, e fallo faſciar del torno d'alcuna ſargia, & dormaui, & oda cantar l'Vſignuolo a ſuo ſenno. La giouane, ſaputo queſto, preſtamente vi fece fare vn letto, e douendoui la ſera vegnente dormire, tanto atteſe che ella vide Ricciardo, fecegli vn ſegno poſto tra loro, per lo quale egli inteſe ciò, che far ſi doueua. Meſſer Lizio, ſentendo la giouane eſſerſi andata al letto, ſerrato vn vſcio, che della ſua camera andaua ſopra il verone, ſimilmente ſi andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte ſentì le coſe chete, con l'aiuto d'vna ſcala ſalì ſopra vn muro, e poi d'inſu quel muro, appiccandoſi a certe morſe d'vn'altro muro, con gran fatica, e pericolo ſe caduto foſſe, peruenne in ſu'l verone, doue chetamente con grandiſſima feſta della giouane fu riceuuto, e dopò ſi coricarono inſieme, e quaſi per tutta la notte diletto, e piacer preſono l'vn dell'altro. Et eſſendo le notti piccole, & il diletto grande, e già al giorno uicino (il che eſſi non credeuano) eſſi ancora riſcaldati, e ſi dal tempo e ſi dal o ſcherzare, ſenza alcuna coſa addoſſo ſi addormentarono. Et in cotal guiſa dormendo ſenza ſuegliarſi, ſopraueñe il giorno, e Meſſer Lizio ſi leuò, e ricordandoſi la figliuola dormire ſopra il verone, che, chetamente l'uſcio aprendo, diſſe. Laſciami uedere, come l'Vſignuolo*

ha

ha fatto questa notte dormire la Caterina. Et andato oltre, pianamente leuò alta la sargia, della quale il letto era fasciato, e Ricciardo, e lei vidde ignudi e scoperti dormire abbracciati* & hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'vscì, & andonne alla camera della sua donna, e chiamolla dicendo. Su tosto, donna, lieuati & vieni a vedere, che tua figliuola è stata si vaga dell'Vsignuolo, che ella l'ha preso, e tienlosi in mano. Disse la donna, come può questo essere? Disse messer Lizio, tu'l vedrai, se tu vien tosto. La donna affrettatasi di vestire, chetamente seguitò messer Lizio: e giunti amenduni al letto, e leuata la sargia, potè manifestamente vedere madonna Giacomina, come la figliuola haueſse preso, e teneſse l'Vsignolo, ilquale ella tanto desideraua d'vdir cantare. Di che la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, volle gridare, e dirgli villania; ma messer Lizio le disse. Donna, guarda che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto; che in verità, posciache ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentilhuomo, & ricco giouane; noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi: si ch'egli si trouerà hauer messo l'Vsignuolo nella gabbia sua, e non nell'altrui. Di che la donna racconsolata, veggendo il marito non eſser turbato di questo fatto, e considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haueua l'Vsignuolo preso, si tacque. Nè guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & veggendo che il giorno era chiaro, si tenne morto, e chiamò la Caterina, dicendo. Oime, anima mia, come faremo, che il giorno è venuto, & hammi quì colto? alle quali parole messer Lizio venuto oltre, e leuata la sargia, rispose. Farem bene: quando Ricciardo il vidde, parue che gli fosse il cuor del corpo strappato: & leuatosi a sedere in sul letto, disse. Signor mio io vi chieggio mercè per Dio. Io conosco, si come disleale, e maluagio huomo, hauer meritata morte, e perciò fate di me quello, che vi piace, ben vi prego io, se esser può, che voi habbiate della mia uita mercè, & ch'io non muoia. A cui messer Lizio disse: Ricciardo, questo non meritò l'amore, ilquale io ti portaua, e la fede laqual io haueua in te; ma poiche così è, & a tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, acciochè tu tolga a te la morte, & a me la uergogna, sposa per tua legittima moglie la Caterina, acciochè come ella è stata questa notte tua, così sia, mentre ella uiuerà, & in questa guisa puoi, e la mia pace, e la tua saluezza acquistare, & oue tu non uogli così fare raccommanda a Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano,

uano, la Caterina ricopertasi, cominciò fortemente a piangere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, e d'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Lizio voleua, accioche con sicurtà, e lungo tempo potessono insieme stare. Ma ciò non furono troppi prieghi bisogno; percioche d'vna parte la vergogna del fallo commesso, e la voglia dello emendare, e d'altra la paura del morire, & il disiderio dello scampare, & oltre a questo l'ardente amore, e l'appetito del possedere la cosa amata, liberamente, e senza alcuno indugio gli fecer dire, se essere apparecchiato a far ciò, che a Messer Lizio piaceua. Perche Messer Lizio fattosi prestare a Madonna Giacomina vno de i suoi anelli, quiui, senza mutarsi, in presenzia di loro, Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Lizio, e la donna partendosi, dissono. Riposateui horamai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani Poi leuati, e Ricciardo hauuto piu ordinato ragionamento con Messer Lizio, pochi dì appresso, si come si conueniua, in presenzia degli amici, e de i parenti, da capo sposò la giouane, e con gran festa se la menò a casa, e fece honoreuoli, e belle nozze, e poi con lei lungamente in pace, e consolazione vccellò a gli Vsignuoli, e di dì, e di notte, quando li piacque.

Guidotto da Cremona laſcia a Giacomin da Pauia vna ſua fanciulla, e muorſi, laquale Giannol di Seuerino, e Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſer ſirocchia di Giannole, e daſsi per moglie a Minghino.

NOVELLA V.

HAueua ciaſcuna donna, la nouella dell'Vſignuolo aſcoltando, tanto riſo, che ancora, quantunque Filoſtrato reſtato foſse di nouellare, non perciò eſse di ridere ſi poteuan tenere. Ma pur, poiche alquanto hebbe riſo, la Regina diſse. Sicuramente, ſe tu ieri n'affliggeſti, tu ci hai hoggi tanto felicitate, che niuna meritamente di te ſi dee rammaricare. Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le impoſe, che nouellaſse. La quale lietamente coſi cominciò a parlare. Poiche Filoſtrato ragionando, in Romagna è intrato, a me per quella ſimilmente giouerà d'andare alquanto ſpaziandomi col mio nouellare.

Dico adunque, che già nella città di Fano due Lombardi habitarono, de' quali l'vn fu chiamato Guidotto da Cremona, e l'altro Giacomin da Pauia, huomini homai attempati, e stati nella loro giouentude quasi sempre in fatti d'arme, e soldati. Doue venendo a morte Guidotto, e niuno figliuo lo hauendo, nè altro amico, o parente, di cui piu si fidasse, che di Giacomin faceua, vna sua fanciulla, d'età forse di dieci anni, e ciò che egli al mondo haueua, molto de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, e morissi. Auuenne in questi tempi, che la città di Faenza, lungamente in guerra, & in mala ventura stata, alquanto in miglior disposizion ritornò, e fu a ciascun, che ritornar vi volesse, liberamente conceduto il poterui entrare. Per la qual cosa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, e piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, e seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua, e trattaua. La quale, crescendo, diuenne bellissima giouane, quanto alcuna altra, che allora fosse nella città, e cosi come era bella, era costumata, & honesta. Per laqual cosa da diuersi fu cominciata a vagheggiare: ma sopra tutti, due giouani assai leggiadri, e da bene igualmente le posero grandissimo amore, in tanto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo, chiamauasi l'vn Giannole di Seuerino, e l'altro Minghino di Mingole. Nè era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che volentieri non l'hauesse per moglie presa, se da' suoi parenti fosse stato sofferto, perche veggendolasi per honesta cagione vietare, ciascuno a douerla in quella guisa, che meglio potesse hauere, si diede a procacciare. Haueua Giacomino in casa vna fante attempata, & vn fante, che Criuello haueua nome, persona sollazzeuole, & amicheuole assai, col quale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse, pregandolo, che a douere il suo disiderio ottenere gli fosse fauoreuole, gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Alquale Criuello disse. Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, doue ella fosse; perciocche, volendole io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace, io il ti prometto, farollo, fa tu poi se tu sai, quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che più non voleua, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, e con lei tanto adoperato, che ella haueua più volte ambasciate portate alla fanciulla, e quasi del suo amore l'haueua accesa, & oltre a questo gli haueua promesso di metterlo con lei, come auuenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Auuenne adunque, non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con vn suo amico a cenare, fattolo sentire a Giannole, com-

pose con lui, che quando vn certo cenno facesse, egli uenisse, e trouerebbe l'vscio aperto. La fante d'altra parte, niente di questo sappiendo, fece sentire a Minghino, che Giacomino non vi cenaua, e gli disse, che presso della casa dimorasse, si che quando vedesse il segno, che farebbe, egli venisse, & entrassesene dentro. Venuta la sera, non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'vn dell'altro, ciascun sospettando dell'altro con certi compagni armati, a douere entrare in tenuta andò. Minghino co i suoi a douere il segno aspettare si ripose in casa d'vn suo amico vicino della giouane. Giannole co i suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, e la fante, non essendoui Giacomino si ingegnauano di mandare l'vn l'altro via. Criuello diceua alla fante. Come non ti vai tu a dormire horamai? che ti vai tu pure auuolgendo per casa? E la fante diceua a lui. Ma tu perche non vai per signor to? che aspetti tu horamai quì, poi c'hai cenato? E cosi l'vno non poteua l'altro far mutar di luogo. Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser venuta, disse seco. Che curo io di costei? se ella non starà cheta, ella potrà hauer delle sue: e fatto il segno posto, andò ad aprir l'vscio, Giannole prestamente venuto, con due compagni andò dentro, e trouata la giouane nella sala la presono per menarla via. La giouane cominciò a resistere, & a gridar forte, & la fante similmente. Il che sentendo Minghino, prestamente co i suoi compagni là corse, e veggendo la giouane già fuori dell'vscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti. Ah traditori, voi siete morti, la cosa non andrà così, che forza è questa? E questo detto gl'incominciarono a ferire, e d'altra parte, la vicinanza vscita fuori al romore, e con lumi, e con arme, cominciarono questa cosa a biasimare, & ad aiutare Minghino, perche dopò lunga contesa, Minghino tolse la giouane a Giannole, e rimisela in casa di Giacomino. Nè prima si partì la mischia, che i sergenti del Capitan della terra vi sopraggiunsero, e molti di costoro presero, e tra gli altri furon presi Minghino, e Giannole, e Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa, e Giacomino essendo tornato, e di questo accidente molto malinconioso, esaminando come stato fosse, e trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si diè piu pace, proponendo seco, accioche piu simil caso non auuenisse, di douerla, come piu tosto potesse maritare. La mattina venuta, i parenti dell'vna parte, e dell'altra, hauendo la verità del fatto sentita, e conoscendo il male, che a i presi giouani ne poteua seguire, volendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, furono a lui, e con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, laqual credeuano, che egli a lo-

ro,che il pregauano,portasse,offerendo appresso se medesimi, & i giouani,che il male haueuan fatto,ad ogni ammenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino,il qual de' suoi dì assai cose vedute hauea,& era di buon sentimento,rispose brieuemente. Signori,se io fossi a casa mia, come io sono alla vostra,mi tengo io si vostro amico,che nè di questo,nè d'altro io non farei,se non quanto vi piacesse. Et oltre a questo,piu mi debbo a' vostri piaceri piegare,inquanto voi a voi medesimi hauete offeso;percioche questa giouane,forse come molti stimano,non è da Cremona,nè da Pauia, anzi è Faentina,come che io,nè ella,nè colui, da cui io l'hebbi, non sapessimo mai di cui si fosse figliuola,perche di quello,che pregate,tanto sarà per me fatto,quanto me ne imporrete. I valenti huomini,vdendo, costei essere di Faenza,si marauigliarono,e rendute grazie a Giacomino della sua liberale risposta,il pregarono,che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse,e come sapesse,lei esser Faentina. A quali Giacomin disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno,& amico,e venendo a morte mi disse,che, quando questa città da Federigo Imperadore fu presa,andataci a rubar ogni cosa,egli entrò co' suoi compagni in una casa, e quella trouò,di roba piena,esser da gli habitanti abbandonata,fuor solamente da questa fanciulla,laquale di età di due anni,o in quel torno lui sagliente su per le scale chiamò padre,per laqual cosa a lui venuta di lei compassione,insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano,e quiui morendo,con ciò ch'egli haueua,costei mi lasciò, imponendomi che quando tempo fosse,io la maritassi,e quello che stato fosse suo,le dessi in dota. Et venuta nella età da marito,non mi è uenuto fatto di poterla dare a persona,che mi piaccia,fareilo volētieri,anzi ch'altro caso simile a quel di iersera,me n'auuenisse. Era quiui, intra gli altri, un Guiglielmo da medicina,che con Guidotto era stato a questo fatto,e molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella,che Guidotto haueua rubata,e vedendolo tra gli altri gli s'accostò,e disse Bernabuccio odi tu ciò,che Giacomin dice? Disse Bernabuccio si,e testè vi pensaua piu,percioche io mi ricordo che in quegli rimescolamenti io perdei vna figlioletta di quell'età,che Giacomin dice. A cui Guiglielmo disse. Per certo questa è dessa; percioche io mi trouai già in parte,oue io vdij a Guidotto diuisare,doue la ruberia hauesse fatta, e conobbi,che la tua casa era stata,e perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi,e fanne cercare,che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche,pensando Bernabuccio si ricordò,lei doueve hauere vna margine,a guisa d'vna crocetta,sopra l'orecchia sinistra, stata d'vna nascenza,che fatta gli hauea, poco dauanti a quello accidente,tagliare,perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino,che ancora era quiui,il pregò,che in casa sua il menasse,è veder gli facesse

ceffe questa giouane. Giacomino il vi menò volentieri, e lei fece venire dinanzi da lui, laqual come Bernabuccio vide, così tutto il viso della madre di lei che ancora bella donna era, gli parue vedere. Ma pur non istando a questo, disse a Giacomino, che di grazia voleua da lui poterle vn poco leuar i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostato a lei, che vergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce vide, laonde veramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piangere, & ad abbracciarla, come che ella si contenesse, & volto a Giacomin disse. Fratel mio questa è mia figliola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, e costei nel furor subito, ui fu dentro dalla mia donna, e sua madre dimenticata, & infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane vdendo questo, e vedendolo huomo attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa, sostenendo li suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, e per altre sue parenti, e per le sorelle, e per li fratelli, & a tutti mostratala, e narrando il fatto, dopò mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della Città, che valoroso huomo era, e conoscẽdo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnal di costei, auuisò di volersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare, & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, e Giacomino, insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace, & a Minghino, con gran piacere di tutti i suoi parenti, diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa, e con loro insieme liberò Criuello, e gli altri che impacciati ui erano per questa cagione. E Minghino appresso lietissimo, fece le nozze belle, e grandi, & a casa menatalasi, con lei in pace, & in bene poscia piu anni visse.

GIAN-

Gian di Procida trouato con vna giouane amata da lui, e ſtata data al Re Federigo, per douere eſſere arſo con lei è legato ad vn palo, riconoſciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, e diuien marito di lei.

NOVELLA VI.

FInita la nouella di Neifile, aſsai alle donne piaciuta, comandò la Regina a Pampinea, che a douerne alcuna dire ſi diſponeſſe. Laqual preſtamente, leuato il chiaro viſo, incominciò. Grandiſſime forze, piaceuoli Donne, ſon quelle d'amore, & a gran fatiche, & a ſtrabocchevoli, e non penſati pericoli gli amanti diſpongono, come per aſſai coſe raccontate, & hoggi, & altre volte, comprender ſi può: ma nondimeno ancora, col dire di vn giouane innamorato, mi aggrada di dimoſtrarlo.

Iſchia è vna iſola aſſai vicina di Napoli, nella quale fu già tra l'altre,

vna

una giouinetta bella e lieta molto, il cui nome fu Restituta, e figliuola d'un gentil'huomo dell'Isola, che Marin Bolgaro haueua nome, la qual un giouinetto, che d'una Isoletta ad Ischia uicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amaua sopra la uita sua, & ella lui. Il quale, non che il giorno, di Procida ad usare ad Ischia, per uederla, uenisse: ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato per poter ueder, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. E durante questo amore, cosi feruente, auuenne, che essendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccãdo, si auuenne in un luogo fra gli scogli riposto, doue, si per l'ombra, & per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima, che u'era, si erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellissima, e che ancora lor non uedeua, e uedendola sola, fra se diliberarono di douerla pigliare, e portarla uia, & alla diliberazione seguitò l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, & andar uia. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giouane douesse essere, & in brieue ciaschedun la uoleua. Per che non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non uenire a peggio, e per costei guastare i fatti loro, uennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Cicilia, ilquale era allhora giouane, e di cosi fatte cose si dilettaua, & a Palermo uenuti, cosi fecero. Il Re, ueggendola bella, l'hebbe cara: ma perciochè cagioneuole era alquanto della persona, infin a tanto, che piu forte fosse, comandò che ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, e quiui seruita, e così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Ischia grande, e quello, che piu lor grauaua, era, che essi non poteuano sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueuano. Ma Gianni, alquale piu che ad alcuno altro, ne calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo uerso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, su ui montò, e quanto piu tosto potè, discorsa tutta la marina, dalla Minerua infino alla Scalea in Calauria, e per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata uia a Palermo. Là doue Gianni quãto piu tosto potè si fece portare, e quiui dopò molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, e per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai riceuere: ma pur uedere: Ma pur da amore ritenuto, mandatane la fregata, ueggendo, che da niun conosciuto u'era, si stette, e souuente dalla Cuba passando, gliele uenne per uentura ueduta un dì ad una finestra, & ella uide lui, di che ciascun fu contento assai. E ueggendo Gianni, che il luogo era solingo, acco-

accostatosi, come potè, le parlò, e da lei informato della maniera, che a tenere hauesse, piu d'appresso le uolesse parlare, si partì, hauendo prima per tutto considerata la dispozione del luogo, & aspettata la notte, e di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, & aggrappatosi per parti, che non ui si sarebbono appiccati i Picchi, nel giardin se n'entrò, & in quello trouata vna antennetta, alla finestra, dalla giouane insegnatagli, l'appoggiò, e per quella assai leggiermente, se ne saglì. La giouane, parendole il suo honore hauere homai perduto, per la guardia del quale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuna persona piu degnamente, che a costui potersi donare, & auuisando di poterlo inducere a portarla uia, seco haueua preso di piacerli in ogni suo desiderio, e perciò hauea la finestra lasciata aperta, accioche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, allato si coricò. Laquale, prima che ad altro venissero, tutta la sua intenzion gli aperse, sommamente del trarla quindi, e via portarnela, pregandolo. Alla qual Gianni disse, niuna cosa, quāto questa piacergli, e che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in si fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima volta, che'l vi tornasse, via la menerebbe. Et appresso questo * abbracciatisi, dietro presero * e poi * senza accorgersene, nelle braccia l'vn dell'altro si adormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piacciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al dì vicino, diliberò di andare a starsi alquanto con lei, e con alcuno de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba. E nelle case entrato, fatto pianamente aprir la camera nella qual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò, e sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi, & abbracciati vide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò, senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne, che quiui con vn coltello, che allato haueua, amenduni non gli vccise. Poi estimando vilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad vn Re, due ignudi vccidere dormendo, si ritenne, e pensò di volergli in publico, e di fuoco far morire, e volto ad vn sol compagno, che seco haueua, disse. Che ti par di questa rea femmina, in cui io già la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che venuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio, e dispiacere. Quegli che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai veduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, e comandò, che i due amanti così ignudi, come erano fosser presi, e legati, e come giorno chiaro fosse, menati a Palermo, & in su la piazza legati ad vn palo, con le reni l'vno all'altro volte, & infino adhora di terza tenuti, accioche da

tutti poteſſero eſſer veduti, & appreſſo foſſero arſi, ſi come hauean meritato, e così detto ſe ne tornò in Palermo nella ſua camera aſſai cruccioſo. Partito il Re, ſubitamente furon molti ſopra i due amanti, e loro non ſolamente ſuegliarono: ma preſtamente ſenza alcuna pietà preſero, e legarono. Il che veggendo i due giouani, ſe eſſi furon dolenti, e temettero della lor vita, e pianſero, e rammaricaronſi, aſſai può eſſer manifeſto. Eſſi furono, ſecondo il comandamento del Re, menati in Palermo, e legati ad vn palo nella piazza, e dauanti a gli occhi loro fu la ſtipa, e'l fuoco apparecchiato, per douergli ardere all'hora comandata dal Re. Quiui ſubitamente tutti i Palermitani, & huomini, e donne concorſero a vedere i due amanti. Gli huomini tutti a riguardar la giouane, ſi traeuano, e così come lei bella eſſer per tutto, e ben fatta lodauano, così le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte eſſer bello, e ben fatto ſommamente commendauano. Ma gli ſuenturati amanti, amenduni vergognandoſi forte, ſtauano con le teſte baſſe, & il lor infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aſpettando. E mentre così infino all'hora determinata eran tenuti gridandoſi per tutto il fallo da lor commeſſo, e peruenendo a gli orecchi di Ruggier dell'Orta, huomo di valore ineſtimabile, & allhora Ammiraglio del Rè, per vedergli ſe n'andò verſo il luogo, doue eran legati, e quiui venuto prima riguardò la giouane, e comendolla aſſai di bellezza. Et appreſſo venuto il giouane riguardare, ſenza troppo pennare il riconobbe, e piu verſo lui fattoſi il domandò, ſe Gianni di Procida foſſe, Gianni alzato il viſo, e riſconoſcendo l'Ammiraglio, riſpoſe. Signor mio io fui ben già colui, di cui voi domandate: ma io ſono per non eſſer piu. Domandollo allhora l'Ammiraglio, che coſa a quello l'haueſſe condotto. A cui Gianni riſpoſe. Amore, e l'ira del Re. Feceſi l'Ammiraglio più la nouella diſtendere, & hauendo ogni coſa vdita da lui, come ſtata era, e partir volendoſi, il richiamò Gianni, e diſſegli. Deh ſignor mio, ſe eſſer può, impetratemi vna grazia, da chi così mi fa ſtare. Ruggieri domandò, quale? A cui Gianni diſſe. Io veggio, che io debbo, e toſtamente morire, voglio adunque di grazia, che come io ſono con queſta giouane, laquale io ho piu che la mia vita amata, & ella me, con le reni a lei voltato, & ella a me, che noi ſiamo co i viſi l'vno, all'altro riuolti, accioche morendo io, vedendo il viſo ſuo, ne poſſa andar conſolato. Ruggieri, ridendo diſſe. Volentieri. Io farò ſi, che tu la vedrai ancor tanto, che ti rincreſcerà. E partitoſi da lui comandò a coloro, a quali impoſto era di douer queſta coſa mandare ad eſecutione, che ſenza altro comandamento del Re, non doueſſero piu auanti fare, che fatto foſſe: e ſenza dimorare al Re ſe n'andò. Al quale, quantunque turbato il vedeſſe, non laſciò di dire il parer ſuo, e diſsegli. Re, di che t'hanno offeſo i due giouani, li quali là giù nella piazza hai coman-

mandato, che arsi sieno? Il Re gliele disse. Seguitò Ruggieri. Il fallo commesso da loro il merita bene: ma non da te, e come i falli merita punizione, così i benefici meritan guiderdone, oltre alla grazia, & alla misericordia. Conosci tu, che color sieno, li quali tu gli conosca, acciochè tu veggi, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu sei Re, e signor di questa Isola. La giouane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa hoggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo, son giouani, che lungamente si sono amati insieme, e da amor costretti, e non da volere alla Signoria far dispetto, questo peccato, che per amor fanno i giouani, hanno fatto. Perche dunque gli vuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, e doni gli douresti honorare? Il Re vdendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto haueua, gli increbbe, perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti e menati dauanti da lui, e così fu fatto. Et hauendo intesa la lor condizion conosciuta, pensò, che con honore, e con doni fosse la ingiuria fatta da compensare, e fattigli honoreuolmente riuestire, sentendo, che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouinetta sposare, e fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi visero insieme.

Teodoro innamorato della Violante figliuola di Meſſer Amerigo ſuo ſignore la ingrauida, & é alle forche condannato, alle quali fruſtandoſi, eſſendo menato, dal padre riconoſciuto, e proſciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA VII.

LE Donne, le quali tutte temendo ſtauan ſoſpeſe ad udire, ſe i due amanti foſsero arſi, udendogli ſcampare, lodando Iddio, tutte ſi rallegrarono, e la Regina udita la fine, alla Lauretta lo incarico impoſe della ſeguente, la quale lietamente preſe a dire.

Belliſsime Donne, al tempo, che il buon Re Guglielmo la Cicilia reggeua, era nella Iſola un gentil huomo chiamato Meſser Amerigo Abbate da Trapani, il quale, tra gli altri beni temporali, era di figliuoli aſsai ben fornito. Perche hauendo

di seruidori bisogno, e venendo galee di corsari Genouesi di Leuante, li quali costeggiando l'Erminia, molti fanciulli haueuan presi di quegli, credendogli Turchi, alcun comperò, tra' quali, quantunque tutti gli altri paressero pastori, n'era vno, il quale gentilesco, e di migliore aspetto pareua, & era chiamato Teodoro. Il quale crescendo, come che egli a guisa di seruo trattato fosse, nella casa, pur co' figlioli di Messer Amerigo si crebbe, e traendo più alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella maniera, intanto che gli piaceua si a Messer Amerigo che egli il fece franco, e credendo che Turco fosse, il fe battezare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figlioli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe vna sua figliola chiamata Violante, bella e delicata giouane, la quale sopratenendola il padre a maritare, s'innamorò per auentura di Pietro, & amandolo, e facendo de' suoi costumi, e delle sue opere grande stima, pur se vergognaua di discourirgliele. Ma Amore questa fatica le tolse; percioche hauendo Pietro più volte cautamente guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, se non quanto la vedea: ma forte temeua, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane che volentier lui vedeua, s'auuide, e per dargli più sicurtà, contentissima, si come era, se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai non attentandosi di dire l'vno a l'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il desiderasse. Ma mentre che essi così, parimente nell'amorose fiamme accesi, ardeuano, s'offerse loro via di cacciare la temorosa paura che l'impediua. Haueua Messer Amerigo, fuor di Trapani forse vn miglio, vn suo bel luogo, al quale la donna sua con la figliuola, e con altre femmine, era vsata souente d'andare per via di diporto. Douendo adunque vn giorno, che era il caldo grande, andare, & hauendo seco menato Pietro, e quiui dimorando, auuenne si come noi veggiamo tal volta di state auuenire, che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli, per laqual cosa la donna con la sua compagnia, accioche il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in via per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e l'altre compagne assai, forse non meno da amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati innanzi alla donna, & gli altri, che appena si vedeuano, auuenne, che, dopò molti tuoni, subitamente vna gragniuola grossissima, e spessa cominciò a venire, la quale la donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro, e la giouane, non hauendo più presto fuggire, se n'entrarono in vna casetta antica, e quasi tutta caduta, nella quale persona non dimoraua, & in quella, sotto vn poco di tetto, che ancora rimaso v'e-

ra,

va, si ristrinsono amenduni, e costrinsegli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Il qual toccamento fu cagione di rassicurare vn poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, e prima cominciò Pietro a dire. Hor douendo io stare come io stò, questa grandine mai non restesse. Et la giouane disse. Ben mi sarebbe caro. E da queste parole vennero a pigliarsi per mano, e stringersi, e da questo ad abbracciarsi, e poi basciarsi grandinando tuttauia. Et acciochè io ogni particella non racconti, il tempo non si racconciò prima, che essi, l'vltime dilettationi d'amor conosciute, a douer segretamente l'vn dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che vicino era, aspettata la donna, con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna volta con assai discreto ordine, e segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono. E sì andò la bisogna, che la giouane ingrauidò, il che molto fu, & all'vno, & l'altro discaro. Perche ella molte arti vsò, per douere, contro al corso della natura, disgrauidare, nè mai le potè venir fatto. Per laqual cosa Pietro, della vita di se medesimo temendo, deliberato di fuggirsi gliele disse. La quale, vdendol, disse. Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'vcciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua, disse. Come vuoi tu donna mia, che io quì dimori? La tua grauidezza scoprirà il fallo nostro, a te fia perdonato leggiermēte; ma io, misero, sarò colui a cui del tuo peccato, e del mio conuerrà portare, la pena. Al quale la giouane disse. Pietro il mio peccato si saprà bene: ma sij certo, che il tuo, se tu nol dirai, non si saprà mai. Pietro allhora disse. Poiche tu così mi prometti io starò: ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto haueua, la sua pregnezza tenuta haueua nascosa, veggendo per lo crescer, che'l corpo faceua, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto vn dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna, dolente senza misura, le disse vna gran villania, e da lei volle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane accioche a Pietro non fosse fatto male, compose vna sua fauola, in altre forme la verità riuolgendo. La donna la si credette, e per celare il difetto della figliuola, ad vna lor possessione la ne mandò. Quiui, soprauenuto il tempo del partorire, gridando la giouane, come le donne fanno, non auuisandossi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai vsato non era, douesse venire, auuenne, che tornando egli da vccellare, e passando esso lungo la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, e domandò, che questo fosse. La donna veggendo il marito soprauenuto, dolente leuatasi, ciò, che alla figliuola era interuenuto, gli raccontò. Ma egli men presto a creder, che la donna non era stata, disse, ciò non douere esser vero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, e perciò del tutto il voleua sapere, e dicendolo essa, potrebbe la sua gratia ac-

quistare, se non pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegnò, in quanto poteua, di douer fare star contento il marito a quello, che ella haueua detto: ma ciò era niente, egli salito in furore, con la spada ignuda in mano, sopra la figliuola corse, laquale, mentre di lei il padre teneua in parole, haueua vn figliol maschio partorito, e disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giouane, la morte temendo, rotta la promessa fatta, a Pietro, ciò, che tra lui, e lei stato era, tutto aperse. Il che udendo il caualiere, e fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne: ma poiche quello, che l'ira gli apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo, a Trapani se ne venne, & ad vno Messer Curado, che per lo Re v'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro, contatagli subitamente, non guardandosene egli, il fe pigliare e messolo al martorio ogni cosa fatta confessò. Et essendo dopò alcun dì dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse, e poi appiccato per la gola, acciochè vna medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliolo, Messer Amerigo, alquale per hauer a morte condotto Pietro, non era l'ira vscito, mise il ueleno in un nappo con vino, e quello diede ad un suo famigliare, & vn coltello ignudo con esso disse. Và cō queste due cose alla uiolante, e si le dì da mia parte, che prestamente prenda qual vole l'vna di queste due morti, o del ueleno, o del ferro, se nō che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, si com'ella ha meritato, e fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi dì fa da lei partorito, e percossogli il capo al muro, il gitta a mãgiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sentẽzia cõtro alla figliola, et il nepote, il famigliare, piu a male, che a bene disposto, andò via. Pietro condẽnato, essendo da famigliari menato alle forche, frustãdo passò, si come a coloro che la brigata guidauano, piacque, dauanti ad uno albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, li quali dai Re d'Erminia a Roma ambasciadori eran mandati a trattar col Papa di grandissime cose, per un passaggio, che far si douea, e quiui smontati per rinfrescarsi, e riposarsi alcuni dì, e molto stati ornati da' nobili huomini di Trapani, e spezialmente da Messer Amerigo costoro sentẽdo passar coloro, che Pietro menauano, vennero ad una finestra a uedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo, e con le mani legati di dietro riguardandol'uno de' tre ambasciadori, che huomo antico era, e di grande autorità, nominato Finco, gli uide nel petto vna gran macchia di uermiglio, non tinta: ma naturalmente nella pelle fissa, & in guisa che quelle sono che le donne qua chiamano rose. La qual uenuta, subitamente nella memoria gli corse vn suo figliuolo il quale, già erano quindici anni passati, da i corsali gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, nè mai n'haueua potuto saper nouella. E considerando l'età del cattiuello, che frustato era, auuisò, se vi-

no fosse il suo figliuolo, douere di cotale età essere, di quale colui pareua, e cominciò a sospicar per quel segno, non costui desso fosse, e pensossi, se desso fosse, lui ancora douersi del nome suo, e di quel del padre, e della lingua Erminia ricordare perche, come gli fu vicino, chiamò. O Teodoro, la qual voce Pietro udendo, subitamente leuò il capo. Al quale Fineo, in Erminio parlando, disse. Onde fosti, e di cui figliuolo? Li sergenti, che li menauano, per riuerenza del valente huomo, il fermarono, si che Pietro rispose. Io fui d'Ermina, figliuolo d'uno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto haueua. Perche, piangendo, co' suoi compagni discese giuso, e lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, e gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che indosso haueua, pregò colui, che a guastare il menaua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Haueua già Fineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire si come la fama l'haueua portata per tutto, perche prestamente co' suoi compagni, e con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, e si gli disse. Messere, colui, il quale voi mandate a morire come seruo è libero huomo, e mio figliuolo, & è presso di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua uirginità ha priuata, e però piacciaui di tanto indugiare la esecuzione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito accioche contro alla legge, doue ella il voglia, non vi trouiate hauer fatto. Messer Currado, udendo colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò, e vergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser vero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornar a casa, e per Messere Amerigo mandò, e queste cose gli disse. Messer Amerigo, che già credeua la figliuola, e'l nepote esser morti, fu il piu dolente huomo del mondo di ciò, che fatto haueua, conoscendo, doue morta non fosse si poteua molto ben ogni cosa stata emendare: ma nondimeno mandò correndo là, doue la figliuola era, accioche se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui, che andò trouò il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che, hauendolo il coltello, e'l veleno posto innanzi, perche ella così tosto non elleggeua, le dicea villania, e voleuala costringere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo signore, lasciata star lei a lui se ne ritornò, e gli disse, come staua l'opera. Di che Messer Amerigo contento, andatosene là doue Fineo era, quasi piangendo, come seppe il meglio, di ciò, che interuenuto era si scusò, addomandandone perdono, affermando, se doue Teodoro la sua figliuola per moglie volesse, esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse volentieri e rispose. Io intendo, che mio figliuolo la vostra figliuola prenda, e doue egli non voles-

se, vada innanzi la sentenza lettta di lui. Essendo adunque, e Fineo, e Messer Amerigo in concordia, à oue Teodoro era ancora, tutto pauroso della morte, e lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono intorno a questa cosa del suo uolere. Teodoro udendo, che la Violante, doue egli uolesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia, che d'inferno gli parue saltare in Paradiso, e disse, che questo gli sarebbe grandissima grazia, doue a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo uolere la quale, udendo ciò, che di Teodoro era auuenuto & era per auuenire, doue piu dolorosa, che altra femina la morte aspettaua dopò molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, e rispose, che se ella il suo desiderio di ciò seguisse, niuna cosa piu lieta le poteua auuenire, che d'essere moglie di Teodoro: ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima, con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, e facendo nudrire il suo piccol figliuolo, dopò non molto tompo ritornò piu bella, che mai, e leuata del parto, e dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma si aspettò, uenuta, quella reuerenza gli fece che a padre. Et egli forte contento di si bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le nozze, in luogo d figliuola la riceuette, e poi sempre la tenne. E dopò alquanti dì il suo figliuolo, e lei, & il suo picciol nepote, montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo, e con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.

Naſtagio de gli Honeſti amando vna de' Trauerſari, ſpende le ſue ricchezze, ſenza eſſere amato. Vaſſene pregato da' ſuoi a Chiaſſi, quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, e dimorarla da due cani. Inuita i parenti ſuoi, e quella donna, amata da lui, ad vn deſinare, la qual vede queſta medeſima giouane sbranare, e temendo di ſimile auuenimento, prende per marito Naſtagio.

NOVELLA VIII.

Come la Lauretta ſi tacque, coſi per comandamento della Regina cominciò Filomena. Amabili donne, come in noi è la pietà commendata, coſi

ta, cosi ancor à in noi è dalla diuina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata, il che accioche io vi dimostri, e materia vi dea del cacciarla del tutto da voi, mi piace di dirui vna nouella, non men di compassion piena, che dilettevole.

In Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili, e gentili huomini, tra' quali vn giouane chiamato Nastagio de gli Honesti per la morte del padre di lui, e d'vn suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale, si come de' giouani auuiene, essendo senza moglie, s'innamorò d'vna figliuola di Messer Paolo Trauersaro, giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui, le quali quantunque grandissime, belle, e laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua che gli nocessero, tanto cruda, e dura, e saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà, si altiera, e disdegnosa diuenuta, che nè egli, nè cosa che gli piacesse, le piaceua. La qual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore piu volte, dopò essersi doluto, gli venne in disiderio d'vccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in uano tal proponimento prendeua; perciochè pareua, che quanto piu la speranza mancaua, tanto più multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, e nell'amare, e nello spendere smisuratamente, parue a certi suoi amici, e parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare, per laqual cosa piu volte il pregarono, e consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare; perciochè cosi facendo scemerebbe l'amore, e le spese. Di questo consiglio piu volte beffe fece Nastagio: ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di nò, disse di farlo. E fare vn grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Ispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cauallo, e da suoi molti amici accompagnato di Rauenna vscì, & andossene ad vn luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi, e quiui (fatti uenir padiglioni, e trabacche) disse a coloro, che accompagnato l'haueuano, che star si voleua, e che essi a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la piu bella vita, e la piu magnifica, che mai si facesse, hor questi, & hor quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come vsato s'era. Hora auuenne, che venendo quasi all'entrata di Maggio, essendo vn bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per più poter pensar a suo piacere, il piede inanzi per se medesimo trasportò, pensando, infino nella pigneta. Et essendo già passata presso che la quinta

ta hora del giorno, & esso bene vn mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, nè d'altra cosa, subitamente gli parue udire vn grandissimo pianto, e guai altissimi messi da vna donna. Perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo, per veder, che fosse, e marauigliossi, nella pigneta veggendosi, & oltre a ciò, dauanti guardandosi, vide venire per vn boschetto assai folto d'albuscelli, e di pruni, correndo verso il luogo, doue egli era, vna bellissima giouane ignuda, scapigliata, e tutta graffiata dalle frasche, e da' pruni, piagnendo, e gridando forte mercè, & oltra a questo le vide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini, li quali duramente, appresso correndole, spesse volte crudelmente, doue la giungeuano, la mordeuano, e dietro a lei vide venire sopra vn corsier nero vn caualier bruno, forte nel viso crucciato, con vn stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli, e villane minacciando. Questa cosa ad vn hora marauiglia, e spauento gli mise nell'animo, & vltimamente compassione della sfenturata donna, dalla qual nacque disidero di liberarla da si fatta angoscia, e morte, se ei potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse a prender vn ramo d'albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi incontro a' cani, e contro al caualiere. Ma il caualiere, che questo vide, gli gridò di lontano. Nastagio, non t'impacciare lascia fare a' cani, & a me quello, che questa maluagia femmina ha meritato. E cosi dicendo i cani presa forte la giouane ne' fianchi la fermarono, & il caualier sopraggiunto smontò da cauallo. Al quale Nastagio auuicinatosi, disse. Io non so chi tu ti sei, che me cosi conosci: ma tanto ti dico, che gran viltà è d'vn caualiere armato volere vccidere vna femmina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse vna fiera saluatica, io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il caualiere allhora disse. Nastagio io fui d'vna medesima terra teco, & eri tu ancora picciol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo piu innamorato di costei, che tu hora non sei di quella de' Trauersari, e per la sua fierezza, e crudeltà andò si la mia sciagura, che io vn dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato, m'vccisi, e sono alle pene eternali cōdannato. Nè stette poi guari tempo, che costei la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morìe per lo peccato della sua crudeltà, e della letizia hauuta de miei tormenti non pentendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato: ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene dell'inferno, nel quale come ella discese, cosi nè fu, & a lei, & a me per pena dato, e lei di fuggirmi dauanti, et a me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, nō come amata dōna, e quāte uolte io la giūgo, tāte cō questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, et aprola per ischena, e quel cuor duro, e freddo, nel

qual

qual mai nè amor nè pietà poterono entrare con l'altre interiora insieme, si come tu vedrai incontanente, le cacciò di corpo, e delle mangiare a questi cani. Nè stà poi grande spatio, che ella si come la giustizia, e la potenza di Dio vuole, come se morta non fosse stata risurge, e da capo comincia la dolorosa fuga, & i cani, & io a seguitarla. Et auuiene, che ogni venerdì in su questa hora io la giungo quì, e quì ne fo lo strazio, che vederai. E gli altri dì non creder, che noi riposiamo; ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro a me pensò, o operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustizia mandare ad esecuzione, nè ti volere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio vdendo queste parole, tutto timido diuenuto, e quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi addietro, e riguardando alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Ilquale, finito il suo ragionare, a guisa d'vn cane rabbioso, con lo stocco in mano, corse addosso alla giouane, laquale inginocchiata, e da' due mastini tenuta forte, gli gridaua mercè, & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, e passolla dall'altra parte. Ilqual colpo come la giouane hebbe riceuuto, cosi cadde boccone, sempre piangendo, e gridando, & il caualiere, messo mano ad vn coltello, quello aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, & ogni altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, li quali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giouane, quasi niuna di queste cose stata fosse subitamente si leuò in pie, e cominciò a fuggire, verso il mare, & i cani appresso di lei, sempre lacerandola, & il caualiere rimontato a cauallo, e ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che piu Nastagio non gli potè vedere. Il quale hauēdo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso, e pauroso, e dopò alquanto, (come huomo idiota, & accecato nella sua passione, non conoscendo lo inganno del demonio, che quelle false imagini, per dannazione della sua giouane, e di se stesso, gli faceua vedere,) gli venne nella mente, questa cosa douergli molto poter valere, poiche ogni venerdì auuenia, perche, segnato il luogo, a' suoi famigli se ne tornò, & appresso quando gli parue, mandato per piu suoi parenti, & amici, disse loro. Voi mi hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue io vna grazia m'impetriate, laquale è questa, che venerdì, che facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le dōne lor parenti, & altre chi vi piacerà, quì sieno a desinar meco. Quello, perche io questo voglia, voi il vedrete allora. A costor parue questa assai picciola cosa a douer fare, & a Rauenna

tor-

*tornati, quando tempo fu, coloro inuitarono, li quali Nastagio voleua, e come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur v'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, e fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo doue veduto haueua lo strazio della crudel donna, e fatti mettere gli huomini, e le donne a tauola, si ordinò, che apunto la giouane amata da lui, sua fu, posta a sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già venuta l'vltima viuanda, & il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad vdire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, e domandando, che ciò fosse, e niun sappiendol dire, leuatisi tutti diritti, e riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giouane, e il caualiere, e cani, nè guari stette, che essi tutti furon quiui tra loro. Il loro romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere, e molti, per aiutare la giouane, si fecero innanzi. Ma il caualiere, parlando loro, come a Nastagio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, e riempiè di merauiglia. E faccendo quel lo, che altra volta haueua fatto, quante donne v'hauea (che ve ne hauea assai, che parenti erano state, e della dolēte giouane, e del caualiere, che si ricordauano e dell'amore, e della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se a se medesime quello hauesser veduto fare. La qual cosa al suo termine fornita, & andata via la donna, e li caualieri, mise costoro, che ciò veduto haueuano, in molti, e vari ragionamenti: ma tra gli altri, che piu di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata, la quale ogni cosa distintamente veduta haueua, & vdita, e conosciuto, che a se, piu che ad altra persona, che vi fosse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei vsata verso Nastagio, perche già le parea fuggire dinanzi da lui adirato, & hauere i mastini a fianchi. E tanta fu la paura che di questo nacque, che, acciochè questo a lei non auuenisse, prima tempo non si vide (il quale quella medesima sera prestato le fu) che ella, hauendo l'odio in amore tramutato, vna sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò, laquale da parte di lei (gli disse) ch'ella era presta di far tutto ciò, che (honestamente) fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gli era a grado molto: ma che * questo era, sposandola per moglie. La giouane laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea. Perche, essendo essa medesima la messaggiera, al padre, & alla madre disse, che era contenta d'esser sposa di Nastagio, di che essi furon contenti molto, e la Domenica seguente Nastagio sposatala e fatte le sue nozze, con lei piu tempo lietamente visse. (Così la Diuina bontà, della maligna intenzione del commune inimico fece ad onta di lui buono affetto seguire.) E non sarebbe questa*

paura.

paura (stata) cagione solamente di questo, anzi si tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo piu arrendeuoli a piaceri de gli huomini state sarebbono (che prima state non erano) se per li saui huomini in iscrittura, quelle essere state diaboliche apparenze con verissime dimostrazioni, si come auuenne, non si fosse manifestato.

Federico de gli Alberighi ama, e non è amato, & in cortesia spendendo, si consuma, e rimã gli vn sol Falcone, ilquale, non hauendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa, laqual ció sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito, e fallo ricco.

NOVELLA IX.

ERa già di parlar restata Filomena, quando la Reina, hauendo veduto che più niuno a douer dire, se non Dioneo, per lo suo priuilegio, v'era rimaso, con lieto viso disse. A me homai appartiene di raggionare, & io, carissime Donne da vna nouella, simile in parte alla procedente, il farò volentieri, nè acciò solamente che conosciate, quanto la vostra vaghezza

posſa ne' cuor gentil: ma perche apprendiate d'eſser voi medeſime, come ſi conuiene, donatrici de' voſtri guiderdoni, ſenza laſciar ſempre eſser la fortuna guidatrice, laquale, non diſcretamente, ma, come s'auuiene, ſmoderatamente il piu delle volte dona.

Douete adunque ſapere, che Coppo di Borgheſe Domenichi (ilqual fu nella noſtra città, e forſe ancora è huomo di reuerenda, e di grande auttorità ne' di noſtri, e per coſtumi, e per virtù molto più, che per nobiltà di ſangue chiariſſimo, e degno d'eterna fama) eſſēdo già d'anni pieno, ſpeſſe uolte delle coſe paſsate co' ſuoi vicini, e con altri ſi dilettaua di ragionare, la qual coſa egli meglio, e con piu ordine, e con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huomo, ſeppe fare. Era vſato di dire tra l'altre ſue belle coſe, che in Firenze, fu già vn giouane chiamato Federigo di Meſser Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in corteſia pregiato ſopra ogn'altro donzel di Toſcana. Ilquale, ſi come il piu de' gentilhuomini auuiene, d'una gentildonna chiamata Monna Giouanna s'innamorò, ne' ſuoi tempi tenuta delle piu belle, e delle piu leggiadre, che in Firenze foſsero, & acciochè egli l'amor di lei acquiſtar poteſse, gioſtraua, armeggiaua, faceua feſte, e donaua, & il ſuo ſenza alcun ritegno ſpendeua. Ma ella, non meno oneſta, che bella, niente di quelle coſe per lei fatte, nè di colui ſi curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni ſuo potere, molto, e niente acquiſtando, ſi come di leggiere auuiene, le ricchezze mancarono, & eſso rimaſe pouero ſenza altra coſa, che vn ſuo poderetto piccolo, eſsergli rimaſo, delle rendite del quale ſtrettiſſimamente viuea, & oltre a queſto vn ſuo falcone de migliori del mondo. Perche amando piu che mai, nè parendogli piu potere eſser cittadino, come deſideraua, a Campi, là doue il ſuo poderetto era, ſe n'andò a ſtare. Quiui, quando poteua, vccellando, e ſenza alcuna perſona richiedere, pazientemente la ſua pouertà comportaua. Ora auuenne un dì, che eſsendo coſi Federigo diuenuto all'eſtremo, che il marito di Monna Giouanna infermò, e veggendoſi alla morte venire, fece teſtamento, & eſsendo ricchiſſimo, in quello laſciò ſuo erede vn ſuo figliolo già grādicello, & appreſso queſto, hauendo molto amato Monna Giouanna, lei, ſe auueniſse, che il figliuolo ſenza herede legittimo moriſse, ſuo herede ſuſtituì, e moriſsi. Rimaſa adunque uedoua Monna Giouanna, come vſanza è delle noſtre donne, l'anno di ſtate con queſto ſuo figliolo ſe n'andò in contado ad una ſua poſseſſione, aſsai vicina a quella di Federigo. Perche auuenne, che queſto garzoncello s'incominciò a dimeſticare con queſto Federigo, & a dilettarſi d'uccelli, e di cani, et hauendo ueduto molte uolte il falcone di Federigo uolare, ſi ſtranamente piacendogli, forte diſideraua d'hauerlo: ma pure non s'attentaua di domandarlo, veggendolo a lui eſser cotāto caro. E coſi ſtando la coſa, auuenne, che il garzoncello infermò, di che la

madre

madre dolorosa molto, come colei, che piu non hauea, e lui amaua, quanto piu si poteua, tutto'l dì standogli d'intorno, nõ restaua di confortarlo, e spesse volte il domandaua se alcuna cosa era, laquale egli disideraſse, pregãdo lo gliele diceſse, che per certo, se poſsibile foſse ad hauere, procaccierebbe come l'haueſse. Il giouane udite molte uolte queste proferte, diſse. Madre mia, se uoi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamẽte guarire. La donna, udẽdo questo, alquãto sopra se stette, e cominciò a pẽsare quello, che far doueſse. Ella sapeua, che Federigo lungamẽte l'haueua amata, nè mai da lei una sola guatatura haueua hauuta, perche ella dicea. Come mãderò io, o andrò a domãdargli questo falcone, che è ꝑ quel, che io oda, il migliore, che mai uolaſse, & oltre a ciò il mantiẽ nel mõdo? E come sarò io si sconoscẽte, che ad un gẽtil'huomo, al quale niun'altro diletto è piu rimaso, io questo gli voglia torre? Et in cosi fatto pensiero impacciata, come che ella foſse certiſsima d'hauerlo, se'l domandaſse, senza saper, che douer dire, non rispondeua al figliolo: ma si staua. Vltimamente tanto la uinse l'amor del figliolo, ch'ella seco dispose, per contentarlo, che eſser ne doueſse, di non mandare: ma d'andare ella medesima per eſso, e di ricercargliele, e risposegli. Figliól mio confortati, e pensa di guarire di forza, ch'io ti prometto, che la prima cosa, ch'io farò domattina, io andrò per eſso, e si il ti recherò. Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun migliorамẽto. La donna la mattina seguente presa un'altra donna in cõpagnia per modo di diporto se n'andò alla picciol casetta di Federigo, e fecelo addimãdare. Egli percioche non era tempo, nè era stato a que' dì d'vccellare, era in vn suo orto, e facea certi suoi lauorietti acconciare. Il qual udẽdo, che Monna Giouanna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte, lieto là corse. La quale uedẽdol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuatagliſi incontro, hauendola già Federigo reuerentemente salutata, diſse. Bene stea Federigo, e seguitò. Io son uenuta a ristorarti de' danni, liquali tu hai già hauuti per me, amandomi piu, che stato non ti sarebbe biſogno, & il ristoro è cotale, che io intẽdo cõ questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamẽte stamane. Alla qual Federigo humilmente rispose. Madonna niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi: ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro ualore, e per l'amore, che portato u'ho, auuenne. E ꝑ certo questa uostra liberale uenuta m'è troppo piu cara che non sarebbe, se da capo mi foſse stato da spendere quanto per addietro ho gia speso, come che a pouero oste siate uenuta. E cosi detto uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, e di quella nel suo giardino la condusse, e quiui, non hauendo a cui farle tener compagnia ad altrui diſse. Madonna, poiche altri non c'è, questa buona donna moglie di questo lauoratore ui terrà compagnia, tanto che io uada a far metter la tauola. Egli, con

tutto

tutto che la sua pouertà fosse strema non s'era ancor tanto aueduto, quanto bisogno gli facea, ch'egli hauesse fuor d'ordine spese le sue richezze. Ma questa mattina niuna cosa trouãdosi, di che potere honorar la dõna, per amor della quale egli già infiniti huomini honorati hauea, il fe rauedere, & oltre modo angoscioso, seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse or quà, & or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouãdosi, essendo l'hora tarda, & il desiderio grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentildonna, e non volẽdo, nõ che altrui: ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse a gli occhi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perche non hauẽdo a che altro ricorrer, presolo, e trouatolo grasso, pensò lui esser degna viuanda di cotal donna. E però, senza piu pensare, tiratogli il collo, ad vna sua fanticella il fe prestamẽte, pelato & accõcio, mettere in uno schidone, & arrostir diligẽtemente, e messa la tauola cõ touaglie bianchissime, delle quali alcuna ancora hauea, con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse esser apparecchiato. Laonde la donna, cõ la sua cõpagnia leuatasi, andarono a tauola, e senza sapere che si mangiassero, insieme con Federico, che con somma fede le seruiua, mãgiarono il buon falcone. E leuata da tauola, & alquanto cõ piaceuoli ragionamẽti con lui dimorato, parẽdo alla donna tẽpo di dire quello, perche andata era, cosi benignamente uerso Federigo comminciò a parlare. Federigo, ricordãdoti tu della tua preterita vita, e della mia honestà, laquale perauuẽtura tu hai reputata durezza, e crudeltà, io nõ dubito punto, che tu nõ ti debbi marauigliare della mia presunzione, sentẽdo quello, pche principalmẽte quì uenuta sono: ma se figli hauessi, o hauessi hauuti p liquali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti pi scusata: ma come che tu nõ habbia, io che n'ho uno, nõ posso però le leggi communi delle altre madri fuggire. Le cui forze seguir cõuenẽdomi, mi cõuiene, oltre al piacer mio, & oltre ad ogni cõueneuolezza, e douere, chiederti un dono, il quale io so, che sommamẽte t'è caro, & è ragione. Perciocbe niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna cõsolazione lasciata t'ha la tua strema fortuna, e questo dono è il falcon tuo delquale il fanciul mio è si forte inuaghito, che se io non gliele porto, io temo, che egli nõ aggraui tãto nella infermità, laquale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego, non p l'amor, che tu mi porti, alquale tu di niẽte sei tenuto: ma p la tua nobiltà, laqual in vsar cortesia s'è maggiore, che in alcun'altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, acciochè io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliolo, e per quello hauerloti sempre obligato. Federigo, udẽdo ciò, che la dõna addomãdaua, e sentẽdo, che seruir non la potea, perciochè mangiare gliele hauea dato, cominciò in presenza

di

di lei a piãgere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Ilqual pianto la donna prima credette, che da dolore di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse, piu che da altro, e quasi fu per dire, che nol volesse: ma pur sostenutasi, aspettò dopò il piãto la risposta di Federigo, ilqual cosi disse, Madonna posciache io in uoi posi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna cõtraria, e sõmi di lei doluto: ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente, di che io mai pace cõ lei hauer non debbo, pẽsando, ch'a uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete, doue, mẽtre che ricca fui, uenir nõ degnaste, e da me un picciol don uogliate, & ella habbia si fatto, che io donar nol ui possa, e perche questo esser non possa, ui dirò brieuemẽte. Come io udì, che uoi, la uostra mercè, meco desinar uoleuate, hauẽdo riguardo alla uostra eccellẽza, e al uostro ualor, reputai degna, e cõueneuole cosa, che cõ piu cara uiuãda, secõdo la mia possibiltà, io ui douessi honorare, che con quelle, che generalmẽte per l'altre psone s'vsano. Perche ricordãdomi del falcon, che mi domãdate, e della sua bõtà, degno cibo da uoi il reputai, e questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere, ilqual io p ottimamẽte allogato hauea: ma uedẽdo ora, che in altra maniera il desiderauate m'è si gran duolo, che seruir nõ ue ne posso, che mai pace nõ me ne credo dare. E questo detto, le pẽne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di ciò gittare auãti. La qual cosa lo dõna uedẽdo, prima il biasimò d'hauer per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone, e poi la grãdezza dell'animo suo la qual la pouertà nõ hauea potuto, nè potea rintuzzare molto se come medesimo cõmendò. Poi rimasa fuor della sperãza d'hauere il falcone, e per quello della salute del figliolo entrata in forse, tutta malinconiosa si dipartì, e tornossi al figliolo. Ilquale, o per malinconia, che il falcone hauer nõ potea, o per la infermità, che pure a ciò il douesser hauer cõdotto, non trapassar molti giorni, ch'egli cõ grãdissimo dolor della madre, di questa vita passò. Laquale, poiche piena di lagrime e d'amaritudine fu stata, alquanto, essẽdo rimasa ricchissima, & ancora giouane, piu uolte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. Laquale come che uoluto non hauesse, pur ueggẽdosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo, e della sua magnificẽzia ultima, cioè d'hauer ucciso un cosi fatto falcone p honorarla, disse a' fratelli. Io uolẽtieri, quãdo ui piacesse, mi starei: ma se a uoi pur piace, ch'io marito prẽda, p certo io nõ ne prẽderò mai alcun'altro, se io nõ hò Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, facẽdosi beffe di lei, dissero. Sciocca che è ciò, che tu dì? come uuoi tu lui, che nõ ha cosa del mondo? A i quali ella rispose. Fratelli miei io so bene, che cosi è, come uoi dite: ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia bisogno di huomo. Li fratelli vdendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto quantunque pouero fosse, si come ella volle, lei con tutte le

te le

te le ſue ricchezze gli donarono. Ilqual coſi fatta donna e cui egli cotanto amata hauea per moglie vedendoſi, & oltre a ciò ricchisſimo, in letizia con lei miglior maſsaio fatto, terminò gli anni ſuoi.

Pietro di Vinciolo va a cenare altroue, la dõna ſua ſi fa venir vn garzon, torna a Pietro, ella il naſcõde ſotto vna ceſta da polli. Pietro dice eſſer ſtato trouato in caſa d'Arcolano, cõ cui cenaua, vn giouane meſſoui dalla moglie, la dõna biaſima la moglie d'Arcolano, vn'aſino per iſciagura põ piede in ſu le dita di colui, ch'era ſotto la ceſta, egli grida. Pietro corre là, vedelo, cognoſce l'inganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la ſua triſtezza.

NOVELLA X.

IL ragionare della Regina era al ſuo fine uenuto, eſsendo lodato da tutti Iddio, che degnamente haueua guiderdonato Federigo, quando Dioneo,

neo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò. Io non so, s'io mi dica, che sia accidental vizio, e per maluagità di costumi ne' mortali sopravenuto, o se pure è nella natura peccato il rider piu tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, e spezialmente, quando quelle cotali a noi non pertengono. E perciochè la fatica, laquale altra volta ho impresa, & ho ra son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre malinconia, e riso, & allegrezza porgerui, quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia, in parte meno che honesta, perochè diletto può porgere ve la pur dirò, e voi, ascoltandola, quello ne fate, che vsate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, e lasciate le spine stare, ilche farete, lasciando il cattiuo* e liete riderete de gli amorosi inganni* compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.

Fu in Perugia, non è ancora molto tempo passato, vn ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo, ilquale, forse piu per ingannare altrui, che per uaghezza, che egli n'hauesse, prese moglie, e fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie, laquale egli prese era vna giouane compressa, di pel rosso, & accesa, laquale due mariti piu tosto, che vno, harebbe voluti, là doue ella s'auuenne a vno, che molto piu ad altro, che a lei l'animo haueua disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo, e veggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda, e poderosa, prima se ne cominciò forte turbare & ad hauerne col marito discónce parole alcuna volta, e quasi continuo mala uita, poi veggendo, che questo suo consumamẽto piu tosto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco stessa disse. Questo dolente abbandona me* & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, e diedegli grande, e buona dota, sappiendo che egli era huomo, e credendol vago di quello, che sono vaghi gli huomini, e se io non hauessi creduto, che e' fosse stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli, che sapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendeua, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire. Se io non hauessi voluto essere al mondo, io mi sarei stata, e volendoci essere, come io voglio, e sono, se io aspetterò diletto, o piacere di costui, io potrò per auuentura in uano aspettando, inuecchiare, e quando io sarò uecchia, rauuedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta, alla qual douer consolare m'è egli assai buono maestro, e dimostratore, in farmi dilettare di quello, che egli si diletta, ilqual diletto biasimeuole è forte à lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, e la natura. Hauendo adunque la buona donna cosi fatto pensiero hauuto, e forse piu d'vna volta, per dare segretamente a ciò effetto, si dimesticò con una uecchia, che quasi da tutti era tenuta una santa, e quãdo tem

po

po le parue, l'aperse la sua intenzione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia quando per niuna altra cosa il facessi, si'l douresti* della uostra giouinezza; percioche niun è pari a quello, a chi conoscimento ha* E da che Diauol siam noi da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il sa, o ne puo rendere testimonianza, io sono una di quelle, che hora* sono, non senza grandissime, & amare punture d'animo* e senza pro* andar lasciai* tutto, non uorrei che tu credessi, che io fossi stata una milensa, io pur non feci* fare, di che, quando io mi ricordo, ueggendomi fatta, come tu uedi, che non trouerrai che mi desse fuoco a cencio, Dio il sa* gli huomini* essi nascon buoni a mille cose* e la maggior parte sono da molto piu che giouani: ma le femmine* a far* figliuoli ci nascono, e per questo son tenute care, e se tu non te ne auuedessi ad altro, si te ne dei tu auuedere a questo, che noi siam sempre* de gli huomini, & oltre a questo* molti huomini, doue molti huomini non* vna femmina* e percioche a questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene* al marito tuo* si che non habbia vecchiezza* alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto* e spezialmente le femmine, alle quali troppo piu si conuiene d'adoperare il senno, quando l'hanno* percioche tu puoi vedere, quando c'inuecchiamo, nè marito nè altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle fauole con la gatta, & annouerare le pentole, e le scodelle, e peggio, che noi siamo messe in canzone, e dicono. Alle giouani i buon bocconi, & alle vecchie gli stranguglioni, & altre lor cose assai ancora dicono. Et accioche io non ti tenga piu in parole, ti dico infino ad hora, che tu non poteui a persona del mondo scoprire l'animo tuo, piu* di me; percioche egli non è alcun si forbito, al quale io non ardisca di dire ciò, che bisogna, nè si duro, o zotico, che io non ammorbidisca bene, e rochilo a ciò, che io vorrò. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me; ma vna cosa ti ricordo, figliuola mia che io ti sia raccommandata; percioche io son pouera persona & io infino ad ora* e fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la vecchia, che se veduto le venisse vn giouinetto, ilquale per quella contrada molto spesso passaua, del quale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare, e datale vn pezzo di carne salato, la mandò cō Dio. La vecchia, non passar molti dì, occultamente le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera* laqual in cosa che far potesse intorno a ciò, sempre del marito temendo, non ne lasciaua a far tratto. Auuenne, che douendo vna sera andare a cena il marito con vn suo amico, ilquale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla vecchia, che facesse venire a lei vn che era de piu belli, e de' piu piaceuoli di Perugia. La quale prestamente così fece. Et essendosi la donna col giouane posti a tauola per cenare, & ecco Pietro chiamò all'vscio, che aperto gli fosse. La donna questo sen*

 tendo,

tendo, ſi tenne morta: ma pur volendo, ſe potuto haueſſe, celare il giouane, non hauendo accorgimento di mandarlo, o di farlo naſcondere in altra parte, eſſendo vna ſua loggetta vicina alla camera, nella quale cenauano, ſotto vna ceſta da polli, che n'era il fece ricouerare, e gittoui ſuſo vn pannacio d'vn ſaccone, che fatto haueua il di votare, e queſto fatto, preſtamente fece aprire al marito, alquale entrato in caſa, ella diſſe. Molto toſto l'hauete voi trangugiata queſta cena. Pietro riſpoſe. Non l'habbiam noi aſſaggiata. E come è ſtato coſi, diſſe la donna? Pietro allora diſſe. Dirolti. Eſſendo noi già poſti a tauola Ercolano, e la moglie, & io, e noi ſentimmo preſſo di noi ſtarnuire, di che noi, nè la prima volta, nè la ſeconda curamo: ma quegli, che ſtarnutito hauea, ſtarnutendo ancora la terza volta, e la quarta, e la quinta, e molte altre, tutti ci fece marauigliare, di che Ercolano, che alquanto turbato con la moglie era; percioche gran pezza ci haueua fatti ſtare all'vſcio ſenza aprirci, quaſi con furia diſſe. Queſto che vuol dire? chi è queſti, che coſi ſtarnutiſce? e leuatoſi da tauola andò verſo vna ſcala, laquale aſſai vicina v'era, ſotto laquale era vn chiuſo di tauole, vicino al pie della ſcala, da riporui, che haueſſe voluto, alcuna coſa, come tutto dì veggiamo, che fanno far coloro, che le lor caſe acconciano. E parendogli, che di quindi veniſſe il ſuono dello ſtarnuto, aperſe vn'vſciuolo, il quale v'era, e come aperto l'hebbe, ſubitamente n'vſcì fuori il maggior puzzo di ſolfo del mondo, benche dauanti, eſſendocene venuto puzzo, e rammaricaticene, haueua detto la donna. Egli è, che dinanzi io imbiancai miei veli col ſolfo, e poi la tegghiuzza, ſopra laquale ſparto l'haueua, perche il fummo riceueſſero, io la miſi ſotto quella ſcala, ſi che ancora ne viene. E poiche Ercolano aperto hebbe l'vſciuolo, e sfogato fu alquanto il fummo, guardando dentro vide colui, ilquale ſtarnutito haueua, & ancora ſtarnutiua, a ciò la forza del ſolfo ſtrignendolo. E, come che egli ſtarnutiſſe, gli haueua già il ſolfo ſi il petto ſerrato, che poco a ſtare haueua, che, nè ſtarnutito, nè altro non haurebbe mai. Ercolano vedutolo, gridò. Or veggio, donna, quello, perche poco auanti, quando ce ne venimmo tanto tenuti fuor della porta, ſenza eſſerci aperto, fummo: ma non habbia io mai coſa, che mi piaccia, ſe io non te ne pago. Il che la donna vdendo, e vedendo che'l ſuo peccato era paleſe, ſenza alcuna ſcuſa fare, da tauola ſi fuggì, nè ſo, oue ſe n'andaſſe. Ercolano, non accorgendoſi, che la moglie ſi fuggiua, piu volte diſſe a colui, che ſtarnutiua, che egli vſciſſe fuori; ma quegli, che già piu non poteua; per coſa, che Ercolano diceſſe, non ſi moueua. Laonde Ercolano, preſolo per l'vno de' piedi, nel tirò fuori, e correua per un coltello per vcciderlo: ma io temendo per me medeſimo la ſignoria, leuatomi, non lo laſciai vccidere, nè fargli alcun male, anzi gridando, e difendendolo, fui cagione, che quiui de' vicini traſſero, liquali, preſo il già vin-

to giouane, fuori della casa il portarono, non so doue. Per lequali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così sauie, come ella fosse, quantunque tal volta sciagura ne cogliesse ad alcuna, e volentieri haurebbe con parole la moglie d'Ercolano difesa: ma; percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere a' suoi far piu libera via, cominciò a dire. Ecco belle cose, ecco santa, e buona donna che costei dee essere, ecco fede d'honesta donna, che si spirital mi pareua, e peggio, che essendo ella hoggimai vecchia, dà molto buono essempio alle giouani, che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo venne, & ella altresi, che viuer si lascia, perfidissima, e rea femmina, che ella dee essere, vniuersal vergogna, e vituperio di tutte le donne di questa terra, laquale gittata via la sua honestà, e la fede promessa al suo marito, e l'honor di questo mondo, lui, che è così fatto huomo, e così honoreuole cittadino, e che così bene la trattaua, per vn'altro huomo non s'è vergognata di vituperare, e se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così fatte femine non si vorrebbe hauer misericordia, elle si vorrebbero occidere, elle si uorrebon viue metter nel fuoco, e farne cenere. Poi del suo amante ricordandosi, ilquale ella sotto la cesta assai preso di quiui haueua, cominciò a confortar Pietro, che si andasse al letto; percioche tempo n'era. Pietro, che maggior voglia, haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna vi fosse. A cui la donna rispondeua. Si da cena ci ha, noi siamo molto vsate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Ercolano. Deh che non vai, dormi per istasera, quanto farai meglio. Auuenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro venuti con certe cose dalla villa, & hauendo messi gli asini loro senza dar lor bere in una staletta, laquale allato alla loggetta era, l'vn degli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era vscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua, e così andando, s'auuenne per me la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Il quale hauendo; percioche carpone gli conueniua stare, alquanto le dita dell'vna mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua ventura, o sciagura, che uogliam dire, che questo asino ne gli pose su piede, la onde esso grandissimo dolor sentendo, mise vn grande strido il quale vdendo Pietro, si marauigliò, & auuidesi ciò esser dentro alla casa. Perche vscito della camera, e sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il pie d'insu le dita: ma premendol tuttauia forte, disse. Chi è là? e corse alla cesta, e quella leuata, vide il giouinetto il quale oltre al dolore hauuto delle dita premuta dal pie dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Il quale essendo da Pietro riconosciuto* essendo da lui dimandato, che*

fai tu quì? niente ciò gli rispose: ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua su non dubitare, che io alcun mal ti faccia, ma dimmi come sei tu quì, e perche. Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno che la sua donna, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nella quale la donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Alla quale Pietro postosi a seder dirimpetto, disse. Or tu maladiceui così testè moglie d'Arcolano, e diceui, che arder si vorrebbe, e che ella era vergogna di tutte voi, come non diceui di te medesima? o se di te dir non voleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto haueua? Certo niuna altra cosa vi t'induceua, se non che vuoi siete tutte così fatte, e con l'altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli, che venir possa fuoco da cielo che tutte v'arda, generazion pessima, che voi siete. La donna, veggendo, che nella prima giunta altro mal, che di parole, fatto non l'haueua, e parendole conoscere, lui* prese cuore, e disse. Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci ardesse* ma alla croce di Dio egli non ti verrà fatto. Ma volentieri farei vn poco ragione con esso teco, per sapere di che tu ti rammarichi. E certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è vna vecchia picchiapetto, spigolistra, & ha da lui ciò, che ella vuole, e tiella cara, come si dee tener moglie, il che a me non auuiene. Che posto, che io sia da te ben vestita, e ben calzata, tu sai bene come io sto* e quanto tempo egli è, che tu non giacesti con meco, & io vorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, e scalza, & esser ben trattata da te* che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente, Pietro, che io son femmina, come l'altre, & ho* di quel, che l'altre, si che, perche io me ne procacci male, almeno cotanto d'honore mi pongo,* Pietro s'auuide, che le parole non erano per venir meno in tutta notte, perche, come colui, che poco* disse. Or non piu donna, di questo* bene farai tu gran cortesia di far* qualche cosa, che mi pare, che questo* altresi cosi ben* Certo nò, disse la donna, che io non ho ancor cenato, che quando tu, nella tua mal'hora, venisti, ci poneuam noi a tauola per cenare. Or uà adunque, disse Pietro, fa, che noi ceniamo, & appresso* di questa cosa haurai, che rammaricare. La donna, leuata su, vdendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece venir la cena, la quale apparecchiata hauea, & insieme col* suo marito* cenò. Dopò la cena, quello che Pietro si diuisasse* m'è vscito di mente. So io ben cotanto, che la mattina vegnente infino su la piazza fu assai certo stato* Perche cosi vi vò dire, donne mie care* se tu non puoi tienloti a mente, fin che tu possa, acciochè quale asino dà in parete, tal riceue.*

Essendo adunque la nouella di Dioneo finita, meno per vergogna dalle donne

donne risa, che per poco diletto, e la Regina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era venuto, leuatasi in pie, e trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa dicendole. A voi, Madonna, sta homai il comandare. Elisa riceuuto l'honore, si come per addietro era stato fatto, così fece ella, che dato col Siniscalco primieramente ordine a ciò, che bisogno facea per lo tempo della sua signoria con contentamento della brigata, disse. Noi habbiamo già molte volte udito, che con be' motti, e con risposte pronte, o con auuedimenti presti molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare, gli altri denti, o i soprauegnenti pericoli cacciar via, e percioche la materia è bella, e può essere vtile, io voglio, che domane, con l'aiuto di Dio, infra questi termini si ragioni, cioè, di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, pericolo, o scorno. Questo fu commendato molto da tutti, per laqual cosa la Reina, leuatasi in pie, loro tutti infino all'hora della cena licenziò. L'honesta brigata, vedendo la Regina leuata, tutta si dirizzò, e secondo il modo vsato, ciascuno a quello, che piu diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale ristate, fatto ogni huom richiamare, a cena andarono. La quale con lieta festa fornita, a cantare, & a sonare tutti si diedero. Et hauendo già, con volere della Reina Emilia una danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantasse vna canzone. Il quale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle vi reco, di che tutte le donne cominciarono a ridere, e massimamente la Regina, la quale gli comandò, che quella lasciasse, e dicesse vn'altra. Disse Dioneo. Madonna se io hauessi cembalo, io direi. Alzateui i panni. Monna Lapa, o Sotto l'vlmello è l'herba, o voleste voi, che io dicessi. L'onda del mare mi fa gran male: ma io non ho cembalo, e perciò vedete voi qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui. Vsciti fuor, che sia tagliato, come vn mio, in su la campagna. Disse la Regina nò, dinne vn'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io Monna Simona in botta in botta, e non è del mese d'Ottobre. La Regina ridendo disse. Deh in mal'hora dinne vna bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta. Disse Dioneo. Nò, Madonna, non ve ne fate male, pur qual vi piace? Io ne so più di mille. O volete. Questo mio nicchio s'io nol picchio*O, Io mi comperai vn gallo delle lire cento. La regina allhora vn poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse. Dioneo lascia stare il moteggiare, e dinne vna bella, e se non, tu potresti prouare, come io mi sò adirare. Dioneo vdendo questo, lasciate star le ciance, prestamente in cotal guisa cominciò a cantare.

Amor la vaga luce,
Che moue da begli occhi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, e di lei.

Mosse da suoi begli occhi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese,
Per li miei trapassando,
E quanto fosse grande il tuo valore,
Il bel viso di lei mi fe palese,
Il quale imaginando,
Mi sentì gir legando,
Ogni virtù, e sottoporla a lei,
Fatta nuoua cagion de' sospir miei.
Così de' tuoi adunque diuenuto
Son, signor caro, & vbidiente aspetti
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben se intero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
Nè la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Sì la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, nè vorrei.
Perch'io ti priego, dolce signor mio,
Che gliel dimostri, e faccile sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me, che vedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco
E poi quando fia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo volentier verrei.

Dapoi che Dioneo, tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, e fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poiche alquanto della notte fu trapassata, e la Regina sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente, a suo piacere s'andasse a riposare.

Il fine della Giornata Quinta.

GIORNATA SESTA
DEL DECAMERONE.

Nella quale ſotto il reggimento d'Eliſa, ſi ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, ſi riſcoteſſe, o con pronta riſpoſta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, o ſcorno.

HAueua la Luna, eſſendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi ſuoi, e già, per la nuoua luce vegnente, ogni parte del noſtro mondo era chiara, quando la Regina, leuataſi, fatta la ſua compagnia chiamare, alquanto con lento paſſo, dal bel poggio, ſu per la ru-

giada

gia da ſpaziandoſi, s'allontanarono, d'vna, e d'altra coſa vari ragionamenti tegnendo, e della piu bellezza, e della meno delle raccontate nouelle diſputando, & ancora de' vari caſi recitati in quelle rinnouando le riſa, infin a tanto, che già più alzandoſi il ſole, e cominciandoſi a riſcaldare, a tutti parue di douer verſo caſa tornare, perche voltati i paſſi, là ſe ne vennero. E quiui, eſſendo già le tauole meſſe, & ogni coſa d'erbucce odoroſe, e di be' fiori ſeminati, auanti che il caldo ſurgeſſe più, per comandamento della Regina ſi miſero a mangiare. E queſto con feſta fornito, auanti che altro faceſſero, alquante canzonette belle, e leggiadre cantate, chi andò a dormire, e chi a giuocare a ſcacchi, e chi a tauole. E Dioneo, inſieme con Lauretta, di Troiolo, e di Griſcida cominciarono a cantare. E già l'hora venuta del douer a conciſtoro tornare, fatti tutti dalla Regina chiamare, come vſati erano, d'intorno alla fonte ſi poſero a ſedere. E volendo già la Regina commandare la prima nouella, auuenne coſa, che ancora auuenuta non v'era, cioè, che per la Regina, e per tutti fu vn gran romore vdito, che per le fanti e famigliari ſi faceua in cucina. La onde fatto chiamare il Siniſcalco, e domandato qual gridaſſe, e qual foſſe del romore la cagione, riſpoſe, che il romore era tra Liciſca, e Tindaro: ma la cagione egli non ſapeua, ſi come colui, che pure allhora giungeua per fargli ſtar cheti, quando per parte di lei era ſtato chiamato. Al quale la Regina comandò, che incontanente quiui faceſſe venire la Liciſca, e Tindaro, li quali venuti, domandò la Regina, qual foſſe la cagione del loro romore. Alla quale, volendo Tindaro riſpondere, la Liciſca, che attempata era, & anzi ſuperba, che nò, & in ſul gridar riſcaldata, voltataſi verſo lui con vn mal viſo, diſſe. Vedi beſtia di huomo, che ardiſce, doue io ſia, a parlare prima di me, laſcia dir me, & alla Regina riuolta diſſe. Madonna coſtui mi vuol far conoſcere la moglie di Sicofante, e nè piu nè meno, come ſe io con lei vſata non foſſi, mi vuol dare a vedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, Meſſer Mazza entraſſe in monte Nero per forza, e con iſpargimento di ſangue, & io dico, che non è vero, anzi v'entrò pacificamente, e con gran piacer di quei dentro. Et è ben ſi beſtia coſtui, che egli ſi crede troppo bene, che le giouani ſieno ſi ſciocche, che elle ſtieno a perdere il tempo loro ſtando alla bada del padre, e de i fratelli, che delle ſette volte le ſei ſopraſtanno tre, o quattro anni, piu che non debbono, a maritarle. Frate, bene ſtarebbono, ſe elle ſi indugiaſſer tanto. Alla fede di Chriſto, che debbo ſapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho vicina, che pulcella ne ſia

andata

andata a marito, & anche delle maritate so io ben, quante, e quali beffe elle fanno a' mariti, e questo pecorone mi vuol far conoscer le femmine come se io fossi nata ieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceuan le donne si gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. E la Regina l'haueua ben sei volte imposto silenzio, ma niente valeua, ella non ristette mai infino a tanto, ch'ella hebbe detto ciò, che ella volle. Ma poiche fatto hebbe alle parole fine, la Regina ridendo, volta a Dioneo, disse. Dioneo, questa è question da te, perciò farai, quando finite sieno le nostre nouelle, che tu sopra essa dei sentenzia finale. Alla qual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sentenza è data senza vdirne altro, ti dico, che la Licisca ha ragione, e credo che così sia com'ella dice, e Tindaro è vna bestia. La qual cosa la Licisca vdendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta, disse. Ben lo diceua io, vatti con Dio, credi tu sapere piu di me tu, che non hai ancora rasciuti gli occhi gran mercè, non ci son viuuta in vano io, nò. E se non fosse, che la Regina con vn mal viso l'impose silenzio, e comandolle, che piu parola, nè romor facesse, se esser non volesse scopata, e lei, e Tindaro mandò uia, niuna altra cosa haurebbero hauuto a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Li quali poiche partiti furono, la Regina impose a Filomena, che alle nouelle desse principio. La quale lietamente cosi cominciò.

Vn caualiere dice a madonna Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, e mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a pie la ponga.

NOVELLA I.

GIouani Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primauera i fiori de' verdi prati, e de' colli i riuestiti albuscelli così de laudeuoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti, li quali; percioche brieui sono, tanto stanno meglio alle donne, che a gli huomini, quanto più alle donne che a gli huomini, il molto parlar si disdice. E il vero, che, qual si sia la cagione, o la maluagità del nostro ingegno, o inimicizia singulare, che a nostri secoli sia portata da' cieli, hoggi poche, o niuna donna rimasa ci è la qual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo, come si conuiene, general vergogna di tutte noi. Ma percio che già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo,

tendo, di dirne: ma per farui vedere, quanto habbiano in se di bellezza a i tempi detti, vn cortese impor di silentio fatto da vna gentil donna ad vn caualiere, mi piace di raccontarui.

Si come molte di voi o possono per veduta sapere, o possono hauere vdito egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile, e costumata donna, e ben parlante, il cui valore non meritò, che il suo nome si taccia, fu adunque chiamata Madonna Oretta, e fu moglie di Messer Geri Spina. La quale perauuentura essendo in contado, come noi siamo, e da vn luogo a l vn'altro andando per via di diporto insieme con donne, e con caualieri, li quali a casa sua il dì hauuti hauea a desinare, & essendo forse la via lunghetta di là, onde si partiuano, a colà, doue tutti a pie d'andare intendeuano, disse vno de' caualieri della brigata. Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare habbiamo, a cauallo, con vna delle belle nouelle del mondo. Al quale la donna rispose. Messere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissimo. Messer lo caualiere, al quale forse non istaua meglio la spada allato, che'l nouellar nella lingua, vdito questo, cominciò vna sua nouella, la quale nel vero da se era bellissima; ma egli or tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesima parola, & hora indietro tornando, e tal volta dicendo, io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando, vn per vn'altro ponendone, fieramente la guastaua, senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadeuano, proffereua. Di che a Madonna Oretta, vdendolo spesse volte veniua vn sudore, & vno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, e fosse stata per terminare. La qual cosa poiche piu sofferir non potè, conoscendo, che il caualiere, era entrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne piaceuolmente disse. Messere, questo vostro cauallo ha troppo duro trotto, perche io vi priego, che vi piaccia di pormi a pie. Il caualiere, il quale perauuentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, e quello in festa, & in gabbo preso, mise mano in altre nouelle, e quella, che cominciata hauea, e mal seguita, senza finita lasciò stare.

Cisti fornaio con vna sua sarola fa rauuedere Messere Geri Spina d'vna sua trascurata domanda.

NOVELLA II.

MOlto fu da ciascuna delle donne, e de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il quale, comandò la Reina a Pampinea, che seguitasse, perche ella così cominciò. Belle Donne, io non so da me medesima vedere, che piu in questo si pecchi, o la natura, apparecchiando ad vna nobile anima vn vil corpo, ò la fortuna, apparecchiando ad vn corpo, dotato d'anima nobile, vil mestiero, si come in Cisti vostro cittadino, & in molti ancora habbiamo potuto vedere auuenire. Il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. E certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auuiso, che, si come molte auuedute fanno quello, che i mortali spesse volte fanno, li quali, incerti de' futuri casi, per le loro oppor

tunità

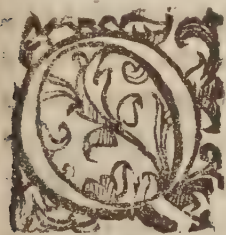
tunità le loro più care cose ne' piu vtili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le traggono, hauendolo il vil luogo piu sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. E così le due ministre del mondo spesso le lor cose piu care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate piu vili, accioche di quelle alle necessità traendole, piu chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina (il quale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, (m'ha tornata nella memoria) mi piace in vna nouelletta assai piccola dimostrarui.

Dico adunque, che hauendo Bonifazio Papa, dopò il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi a casa di M. Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auuenne, che, se ne fosse cagione. Messer Geri con questi ambasciadori dal Papa tutti a pie quasi ogni mattina dauanti a santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, e personalmente la sua arte essercitaua. Al quale, quantunque la fortuna arte assai vmile data hauesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli era ricchissimo diuenuto senza volerla mai per alcuna altra abbandonare splendidissimamente viueua, hauendo, tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi, e vermigli, che in Firenze si trouassero, e nel contado. Il qual veggendo ogni mattina dauanti all'vscio suo passar Messer Geri, e gli ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande, s'auuisò, che gran cortesia li sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco: ma hauendo riguardo alla sua condizione, & a quelle di Messer Geri, non gli pareua honesta cosa il presumere d'inuitarlo, & ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo vn farsetto bianchissimo in dosso, & vn grembiale di bucato innanzi sempre, li quali piu tosto mugnato, che fornaio, il dimostrauano, ogni mattina in su l'hora, ch'egli auuisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'vscio suo recare vna secchia nuoua, e stagnata d'acqua fresca, & vn picciolo orcioletto bolognese nuouo, del suo buon vin bianco, e due bicchieri, che pareua d'ariento, si eran chiari, & a seder postosi, come essi passauano, & egli, poiche vna volta, o due spurgato s'era, cominciaua a ber si saporitamente questo suo vino, che egli n'harebbe fatto venir voglia a' morti. La qual cosa hauendo Messer Geri vna, e due mattine veduta, disse la terza, Chente è Cisti, è buono? Cisti, leuato prestamente in pie, rispose. Messer si: ma quanto non vi potrei io dare ad intendere se non voi assaggiaste. Messer Geri, al quale, o la qualità ....o affanno, piu che l'vsato hauuto, o forse il saporito bere che a Cisti

vedeua fare, sete haueа generata, volto a gli ambasciadori sorridendo, disse. Signori egli è buon, che noi assaggiamo del vino di questo valente huomo, forse, che è egli tale che noi non ce ne penteremo, e con loro insieme se n'andò verso Cisti. Il quale fatta di presente vna bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero, & alli lor famigliari, che già per leuare i bicchieri si faceuano innanzi disse. Cõpagni tirateui indietro, e lasciate questo seruigio fare a me, che io so non meno ben mescere, che io sappia infornare, e non aspettaste voi assaggiarne gocciola. E così detto, esso stesso, lauati quattro bicchieri belli, e noui, e fatto uenire un piccolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente die bere a Messer Geri, & a' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che essi hauesser gran tempo dauanti beuuto, perche commendatol molto, mentre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber Messer Geri. A' quali, essendo espediti, e partir douendosi, Messer Geri fece un magnifico conuito, al quale inuitò una parte de' piu honoreuoli cittadini, e feceui inuitar Cisti, il quale per niuna condizione andar ui uolle. Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, per un fiasco andasse del uin di Cisti; e di quello un mezzo bicchier per huomo desse alle prime mense. Il famigliare, e forse sdegnato, perche niuna uolta bere haueua potuto del uino, tolse un gran fiasco, il quale come Cisti uide disse. Figliolo Messer Geri nõ ti mãda a me. Ilche raffermando piu uolte il famigliare, nè potendo altra risposta hauere, tornò a Messer Geri, e si gliele disse. A cui Messer Geri disse. Tornaui, e digli, che si fo, e se egli più così ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse. Cisti per certo Messer Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose. Per certo, figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare, a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Ilche rapportando il famigliare a Messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello intelletto, e disse al famigliare. Lasciami uedere, che fiasco tu ti porti, e uedutol disse. Cisti dice uero, e dettogli uillania, gli fece torre un fiasco conueneuole. Il qual Cisti uedendo, disse. Ora so io bene, ch'egli ti manda a me, e lietamente gliele empiè, e poi quel medesimo dì fatto il botticello riempiere d'un simil uino, e fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, andò appresso, e trouatolo gli disse. Messere io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco stamane m'hauesse spauentato: ma parendomi, che ui fosse uscito di mente ciò, che io a questi dì co miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cioè, che questo non sia uin da famiglia, uel uolli stamane raccordare. Hora; percioche io non intendo d'esseruene piu guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, e quelle grazie gli rendè, che a ciò credette si conuenisse, e sempre poi per da molto l'hebbe, e per amico.

MON-

MONNA NONNA DE PVLCI CON VNA PRESTA risposta almeno, che onesto motteggiare di Messer Antonio d'orso silentio impone.

NOVELLA III.

*QVANDO Pampinea la sua nouella hebbe finita poiche da tutti, e la risposta, e la liberalità di Cisti molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso, laqual lietamente così a dire cominciò. Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del vero toccarono della nostra poca virtù, e della bellezza de' motti: alla qual perciochè tornare non bisogna, oltre a quello, che de' motti è stato detto, vi uoglio ricordare, essere la natura de' motti cotale, che essi come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come 'l cane, perciochè se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto ma villania. Laqual cosa ottimamente fecero, e le parole di Madonna Oretta, e la risposta di Cisti. E il vero che se per risposta si dice, & il rispenditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, nõ par da riprendere, come se cio auuenuto non fosse sarebbe. E perciò è da guardare, e come, e quando, e con cui e similmente doue si motteggia. Alle quali cose poco guardando gia * non minor morso riceuette, che 'l desse: ilche io in vna piccola nouella vi voglio mostrare.*

Essendo in Firenze Messer Antonio d'Orso, ualoroso, e sauio ui vène vn gẽtil'huõ Catalano, chiamato Messer Dego della Ratta maliscalco p

r lo Re

lo Re Ruberto:ilquale essendo del corpo bellissimo,e uie più che grande uaghezzatore,auuenne,che frà l'altre donne Fiorentine, una ne gli piacque, laquale era assai bella donna, & era nepote d'vn fratello del detto Messer Antonio.* Et hauendo sentito,che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse,era amarissimo,e cattiuo:e con lui compose di douer gli dare cinquecento fiorin d'oro,& egli vna notte con la moglie il lasciasse giacere:perche fatti dorare popolini d'ariento,che allora si spẽdeuano, giaciuto con la moglie,come contro al piacer di lei fosse,gliele diede. Ilche poi sappiendosi per tutto,rimasero al cattiuo huomo il danno,e le beffe, e Messere Antonio come sauio,s'infinse di queste cose niente sentire. Perche vsando molto insieme Messer Antonio e'l Maliscalco,auuenne,che il dì di S.Giouanni,caualcando l'vno allato all'altro, veggendo le donne per la uia,onde il palio si corre Messere Antonio vide una giouane, laquale questa pestilenzia presente ci ha tolta,donna il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci,cugina di Messere Alesso Rinucci,e cui voi tutte doueste conoscere:laquale essendo allora vna fresca,e bella giouane, parlante di gran cuore,di poco tempo auanti in porta san Pietro a marito venutane,la mostrò al Maliscalco,e poi essendole presso posta la mano sopra la spalla del Maliscalco,disse. Nonna,che ti par di costui? crederestil vincere? Alla Nonna parue,che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà,o la douessero contaminar negli animi di coloro,che molti v'erano,che l'udirono. Perche,non intendendo a purgar questa contaminazione,ma render colpo,prestamente rispose. Messere,e forse non mi vincerebbe,ma vorrei buona moneta. Laqual parola vdita il Maliscalco,e Messer Antonio sentendosi parimente trafitti,l'uno si come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel di Messer Antonio e l'altro si come riceuitore nella nepote del proprio fratello,senza guardare l'un l'altro, vergognosi, e taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così dunque,essendo la giouine stata morsa,non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO GIAN FILIAZzi con vna presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso, e se campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII.

TACEVASI già la Lauretta, e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neifile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, amorose Donne, spesso parole presti, & vtili, e belle, secondo gli accidenti, a' dicitori, la fortuna ancora, alcuna volta aiutatrice de' paurosi sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai, ad animo riposato, per lo dicitor si sarebber sapute trouare; ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

Currado Gianfiliazzi (si come ciascuna di voi & vdito, e veduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, e magnifico, e vita cauallaresca tenendo continuamente in cani, & in vccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con vn suo falcone hauendo vn dì, presso a Peretola, una grù ammazzata; trouandola grassa, e giouane, quella mandò ad vn suo buon cuoco, ilquale era chiamato Chichibio, & era Viniziano, e si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e gouernassela bene. Chichibio, ilquale, come nuouo bergolo era, così

ra,cosi pareua,acconcia la grù,la mise a fuoco,e con sollicitudine a cuocerla cominciò. Laquale essendo già presso che cotta, e grandissimo odor venendone,auuenne, che vna femminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata,e di cui Chichibio era forte innamorato,entrò nella cucina,e sentendo l'odor della grù,e veggendola,pregò caramente Chichibio, che ne le desse vna coscia. Chichibio le rispose cantando,e disse. Voi non l'haurì da mi,donna Brunetta,voi non l'haurì da mi. Di che donna Brunetta essendo turbata,gli disse. In fe di Dio se tu non la mi dai,tu non haurai mai da me cosa,che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio,per non crucciar la sua dōna,spiccata l'vna delle cosce alla grù gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado,& ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia,e Currado marauigliādosene, fece chiamare Chichibio,e domandollo,che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinizian,bugiardo,subitamente rispose. Signore, le grù non hanno,se non una coscia,& vna gamba. Currado allora turbato disse. Come Diauol non hanno che vna coscia,& una gamba? non vid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò. Egli è, Messer,com'io ui dico,e quando ui piaccia, io il ui farò veder ne' uiui. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non volle dietro alle parole andare,ma disse. Poiche tu dì di farmelo vedere ne' uiui,cosa,che io mai più non uidi,nè vdi dir, che fosse, & io il voglio veder domattina,e sarò cōtento,ma io ti giuro,che se altramenti sarà; che io ti farò conciare in maniera,che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viuerai,del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente,come il giorno apparue,Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata,tutto ancor gonfiato si leuò,e comandò, che i caualli gli fosser menati,e fatto montar Chichibio sopra un ronzino,uerso una fiumana, alla riuiera della quale sempre soleua in sul far del dì uedersi delle grù,nel menò,dicendo. Tosto vedremo,chi haurà iersera mentito, o tu, o io. Chichibio,veggendo,che ancora duraua l'ira di Currado, e fargli conuenia pruoua della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare,caualcaua appresso a Currado con la maggior paura del mondo,e volentieri,se potuto hauesse,si sarebbe fuggito: ma non potendo,ora innāzi,& ora addietro,e da lato si riguardaua,e ciò,che vedeua,credeua,che grù fossero,che stessero in due piedi. Ma già vicini al fiume peruenuti,gli vennero,prima che ad alcun vedute sopra la riua di quello ben dodici grù,lequali tutte in vn pie dimorauano,sicome,quando dormono soglion fare,perche egli prestamente mostratele a Currado,disse. Assai bene potete, Messer, vedere, che iersera vi dissi il uero, che le grù non hanno,se non vna coscia, & un pie,se voi riguardate a quelle,che colà stanno. Currado,uedendole, disse. Aspettati,che io ti mostrerò,che elle n' hanno due; e fattosi alquanto più

a quelle

a quelle vicino, gridò oh oh: per lo qual grido le grù, mandato l'altro pie giù, tutte, doppò alquanti passi, cominciarono a fuggire: la onde Currado, riuolto à Chichibio disse. Che ti par ghiottone? parti ch'elle n'habbian due? Chichibio, quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose. Messer si, ma voi non gridaste oh oh a quella di iersera; che se cosi gridato haueste, ella haurebbe cosi l'altra coscia, e l'altro pie fuor mandato, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, e riso, e disse. Chichibio, tu hai ragione, ben lo doueua fare. Cosi adunque con la sua prōta, e sollazeuol risposta, Chichibio cessò la mala ventura, e pacificossi col suo signore.

MESSER FORESE DA RABATTA E MAESTRO Giotto dipintore, uenendo di Mugello l'vno la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde.

NOVELLA V.

COme Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo, per voler della Reina disse. Carissime donne, egli auuiene spesso, che si come la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, come poco auanti per Pāpinea fu mostrato così ancora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai parue in

due nostri cittadini, de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Perciò che l'uno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato, con uiso piatto, e ricagnato, che a qualùnque da Baronci più trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti ualenti huomini uno armario di ragione ciuile fu reputato. E l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe vno ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla natura, madre di tutte le cose, & operatrice col continuo girar de' cieli... che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello non dipignesse si simile a quella, che non simile, anzi più tosto dessa paresse; intanto che molte volte nelle cose da lui fatte, si truoua, che il uisiuo senso degli huomini ui prese errore, quello credendo esser vero, che era dipinto. E perciò hauendo egli quella arte ritornata in luce, che molti secoli, sotto gli errori d'alcuni, che più a dilettar gli occhi de gl'ignoranti, che a compiacere allo intelletto de' saui, dipignendo, era stata sepulta; meritamente vna delle luci della Fiorentina gloria dir si puote, e tanto più, quanto con maggior vmiltà maestro degli altri in ciò uiuendo quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Ilqual titolo, rifiutato da lui, tanto più in lui risplendeua, quanto con maggior disiderio da quegli, che men sapeuano di lui, o da' suoi discepoli, era cupidamente vsurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima non era egli per ciò nè di persona, nè d'aspetto, in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese. Ma alla nouella uenendo dico.

Haueuano in Mugnello Messer Forese, e Giotto lor possessioni, & essendo Messer Forese le sue andate a vedere in quegli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, e perauuentura in su vn cattiuo ronzino a uettura venendosene, trouò il già detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue vedute, se ne tornaua a Firenze. Ilquale nè in cauallo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come vecchi, a pian passo venendone, s'accompagnarono. Auuenne, come spesso di state veggiamo auuenire, che una subita pioua gli soprapprese. Laquale essi, come più tosto poterono, fuggirono in casa d'vn lauoratore amico, e conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto, non facendo l'acqua alcuna vista di douer ristare, e costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnuolo, e due capelli tutti rosi dalla uecchiezza, perciochè migliori non v'erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati, e tutti molli ueggendosi, e per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi, in quantità zaccherosi, lequali cose nõ sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza; rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. E Messer Forese, caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era

cominciò

cominciò a considerarlo, da lato, e da capo, e per tutto, e ueggendo ogni cosa così disorreuole, e così disparuto, senza hauere a se niuna considerazione, cominciò a ridere, e disse. Giotto, a che ora, venendo di quà all'incontro di noi vn forestiere, che mai veduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose. Messere credo, che egli il crederrebbe allora, che guardãdo uoi, sapeste l'a, b, c. Il che Messer Forese vdendo, il suo error riconobbe, e ui desi di tal moneta pagato, quali erano state la derrate vendute.

PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI GIOVANNI, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, o di maremma, e vince vna cena.

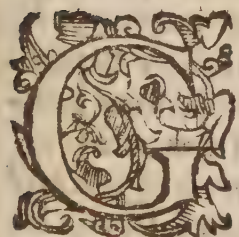
NOVELLA VI.

RIdeuano ancora le donne della presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual così cominciò a parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, li quali pera uentura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna nouella, nella quale, quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; e perciò mi piace di raccontarla.

Egli non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era vn giouane chiamato Michiele Scalza, ilquale era il più piaceuole, & il piu sollazzeuole huomo del mondo, e le piu nuoue nouelle haueua per le mani perlaqual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando la brigata si trouauano, di potere hauer lui. Ora auuenne vn giorno, che essendo egli con alquanti a mont'Ughi, si cominciò tra loro vna quistion così fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firenze, & i piu antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, e chi vno, e chi vn'altro secondo, che nell'animo gli capea. Li quali volendo lo Scalza cominciò a ghignare, e disse. Andate via, andate gocciolioni, che voi siete, uoi non sapete, cio che voi vi dite. I piu gentili huomini, & i piu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo, o di maremma sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i fisosoli, & ogni huomo che gli conosce, come so io, & acciochè voi non intendeste d'altri, io dico de' Barunci vostri vicini da santa Maria maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, che egli douesse dire altro, vdiron questo, tutti si fecero beffe di lui, e disero. Tu ci vccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza, alle guagnele non so, anzi mi dico il vero; e se egli ce n'è niuno, che uoglia mettersi su vna cena a douerla dare a chi vince, con sei compagni, quali piu li piaceranno, io la metterò volentieri, & ancora vi farò piu, che io ne starò alla sentenza di chiunque voi vorrete. Tra' quali disse vno che si chiamaua Neti Mannini. Io sono acconcio a voler vincer questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene a lui, e tutti gli altri appresso per uedere perdere lo Scalza, e dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Pietro, che discreto giouane era, vdita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza riuolto, disse. E tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? disse lo Scalza. Che il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dica il vero. Voi sapete che quanto gli huomini sono piu antichi, piu sõ gẽtili, cosi diceua pur testè tra costoro, & i Barõci son piu antichi, che niunõ altro huõ, si che son piu gẽtili; e come essi sien più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la questione. Voi douete sapere, che i Barõci furõ fatti al tẽpo, che s'era cominciato d'apparare dipignere, ma gli altri huomini furon fatti, posciache si seppe dipignere. E ch'io dica di q̃sto il vero, ponete mẽte a' Barõci, e a gl'altri huomini; doue voi tutti gli altri vedete co' visi ben composti, e debitamente proporzionati, potete vedere i Baronci qual col viso molto lũgo, e stretto, e quale hauerlo, oltre ad ogni conueneuolezza, largo; e tal u'è col naso molto lungo, e tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in su riuolto, e con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'un'occhio piu grosso, che

*l'altro, & ancora chi l'vno piu giù, che l'altro ſi come ſogliono eſſere i viſi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a diſegnare. Perche, come già diſſi, aſsai bene appare, che * eſſi ſono più antichi, che gli altri e così piu gentili. Della qual coſa, e Pietro, che era il giudice, e Neri, che haueua meſsa la cena, e ciaſcun'altro ricordandoſi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza vdito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, e che egli haueua vinta la cena, e che per certo i Baronci erano piu gentili huomini, & i piu antichi, che foſsero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma. Et imperciò meritamente, Panfilo volendo la torpitudine del viſo di Meſser Foreſe moſtrare diſse, che ſtato ſarebbe ſozzo ad vn de' Baronci.*

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN SVO amante trouata, chiamata in giudicio, con vna pronta e piaceuol riſpoſta ſe libera, e fa lo ſtatuto modificare.

NOVELLA VII.

GIA ſi tacea la fiammetta, e ciaſcun rideua ancora del nuouo argomento da lo Scalza uſato, a nobilitare ſopra ogni altro i Baronci, quando la Reina ingiunſe a Filoſtrato, che nouellaſse, & egli a dir cominciò. Valoroſe Donne, bella coſa è in ogni parte ſaper ben parlare, ma io la reputo belliſſima quiui ſaperlo fare, doue la neceſſità il richiede. Il che ben ſeppe fare vna gentildonna,

della

della quale intendo di ragionarui, che non solamente festa, e riso porse a gli uditori, ma se de' lacci di vituperosa morte disuiluppò, come voi udirete.

Nella Terra di Prato fu gia uno statuto, nel vero * aspro. Ilquale senza niuna distinzion fare, comandaua, che così fosse arsa quella dōna che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. E durāte questo statuto, auuenne, che vna gentildonna, e bella, & oltre ad ogni altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera vna notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri nobile giouane, e bello di quella terra il quale ella, quanto se medesima amaua. La qual cosa Rinaldo vedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, e d'vccidergli si ritenne; e se non fosse, che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè tēperar da voler quello dello statuto Pratese, che a lui non era licito di fare, cioè, la morte della sua donna. E perciò hauendo al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì fu venuto senza altro cōsiglio prendere, accusata la donna, la fece richiedere. La donna che di gran cuore era si come generalmente esser soglion quelle, ch' innamorate son da douero ancora che sconsigliata da molti suoi amici, e parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, e di voler più tosto, la verità confessando, con forte animo morire, che vilmente fuggendo per cōtumacia in esilio viuere, e negarsi degna di così fatto amante come colui era, nelle cui braccia era stata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, e d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà venuta, domandò cō fermo viso, e con salda uoce quello, che egli a lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, e veggendola bellissima, e di maniere laudeuoli molto, secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando non ella confessasse cosa per la quale a lui conuenisse, volendo il suo onor seruare farla morire: ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse. Madonna come uoi vedete qui è Rinaldo vostro marito, e duolsi di voi, la quale egli dice, che ha cō altro huomo trouata in adulterio, e perciò domanda, che io, secondo che vno statuto, che ci è, vuole, facendoui morire, di ciò vi punisca: ma ciò far non posso, se voi nol confessate, perciò guardate bene quello che voi rispondete, e ditemi se vero è quello, di che vostro marito v'accusa. La donna, senza sbigottir punto con uoce assai piaceuole rispose. Messere, egli è vero, che Rinaldo è mio marito, e che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazzarino nelle quali io sono per buono, e per perfetto

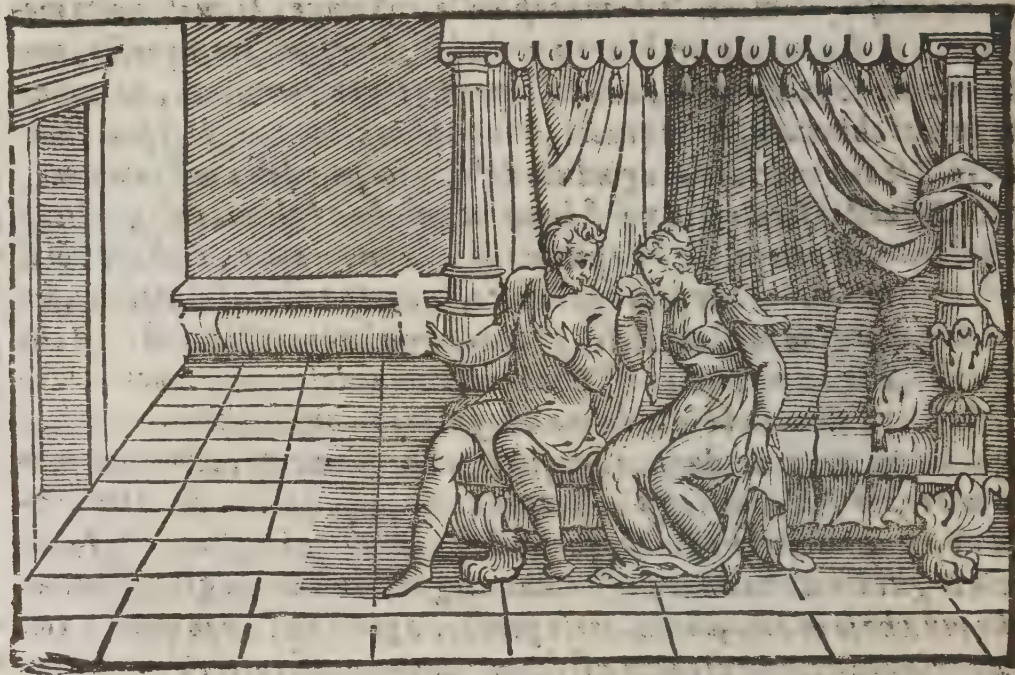
Il peccato fa la donna sfacciata.

fetto amore, che io gli porto, molte volte stata, nè questo negherei mai; ma come io son certa, che voi sapete, le leggi deono esser communi e fatte di consentimento di coloro, a cui toccano. Lequali cose di questa non auuengono, che essa solamente le donne tapinelle, costringe, le quali molto meglio, che gli huomini, potrebbero a molti sodisfare, & oltre a questo, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci prestasse consentimento, ma niuna ne fu mai chiamata, per le quali cose meritamente maluagia si può chiamare. E se voi volete in pregiudicio del mio corpo, e della vostra anima esser di quella esecutore, a voi stà: ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, vi priego, che vna piccola grazia mi facciate, cioè che voi il mio marito domandiate se io ogni volta, e quante volte a lui piaceua, senza dire mai di nò, io di me stessa gli concedeuo intera copia, o nò. A che Rinaldo, senza aspettare, che il Podestà il domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la donna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Adunque seguì prestamente la donna, domando io Messer Podestà, se egli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, e piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gli auanza? debbolo io gittare a' cani? non è egli molto meglio seruirne vn gentil'huomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere o guastare? Eran quiui a cosi fatta esaminatione, e di tanta, e si famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi li quali vdendo cosi piaceuol domanda, subitamente, dopo molte risa quasi ad vna voce tutti gridarono, la donna hauer ragione, e dir bene, e prima che quiui si partissono, a ciò confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, e lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per denari a lor mariti facesser fallo. Per laqual cosa Rinaldo, rimaso di cosi matta impresa confuso, si partì dal giudicio, & alla donna, quasi dal fuoco risuscitata fu alleggerita la pena.

L'Auttore, per seruare il decoro, fa parlare a costei nō secōdo il vero, ma secondo che le bisognaua.

Parla da donna sfacciata come ella era.

PRE-

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE NON SI specchi, se gli spiaceuoli, come diceua, l'erano a ueder noiosa.

NOVELLA VIII.

LA Nouella, da Filostrato raccontata, prima vn poco di vergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, e con onesto rossore, ne' lor uisi apparito, ne dieder segno: e poi, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, quella ascoltarono: ma poiche esso alla fine ne fu venuto, la Reina, ad Emilia voltatasi che ella seguitasse, le impose. La quale, non altramenti, che se da dormir si leuasse soffiando incominciò. Vaghe giouani, percioche vn lungo pensiero molto di quì m'ha tenuta gran pezza lontana, per vbbidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se quì l'animo hauessi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'vna giouane raccontandoui, con vn piaceuol motto, corretto da vn suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse. Vno adnnque, che si chiamò Fresco da Celatico, hauea vna sua nepote, chiamata per vezzi Cesca. La quale, ancorache bella persona hauesse, e viso, non però di quegli angelici, che già molte volte vedemmo, se da tanto, e sì nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, e huomini, e donne, e ciascuna cosa, che ella vedeva, senza hauer alcun riguardo a se medesima, la quale era tanto più spiaceuole,

ceuole, sazieuole, e stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare; e tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che se stata fosse de' reali di Francia, sarebbe stato soperchio. E quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro, che torcere il muso non faceua, quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, o scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, e rincresceuoli, auuenne un giorno, che essendo si ella in casa tornata, là doue Fresco era, e tutta piena di smancerie, postaglisi presso a sedere, altro non facea, che soffiare; la onde Fresco domandando le disse. Cesca, che uuol dir questo, che essendo oggi festa, tu tene se' così tosto tornata in casa? Al quale ella, tutta cascante di uezzi, rispose. Egli è il uero, che io me ne sono uenuta tosto, perciochè io non credo, che mai in questa terra fosero, & huomini, e femmine tanto spiaceuoli, e rincresceuoli quanto sono oggi: e non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la uentura, & io non credo, che sia al mondo femmina, a cui più sia noioso il uedere gli spiaceuoli, che a me: e per non uedergli così tosto me ne son uenuta. Alla qual Fresco, a cui li modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente, disse. Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì, se tu vuoi uiuer lieta, non ti specchiar giammai. Ma ella, piu che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramenti, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco, anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. E così nella sua grossezza si rimase, & ancor ui si stà.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN MOTTO oneſtamente villania a certi caualieri Fiorentini, li quali ſoprapreſo l'haueano.

NOVELLA VIII.

SENTENDO la Reina, che Emilia della ſua nouella s'era diliberata, e che ad altri non reſtaua dir, che a lei, ſe non a colui, che per priuilegio haueua il dir da ſezzo: così a dir cominciò. Quãtunque, leggiadre donne, oggi mi ſieno da voi ſtate tolte da due ĩ ſu nelle nouelle, delle quali io m'hauea penſato di douerne vna dire; nondimeno me n'è pure vna rimaſa da raccontare, nella concluſione della quale ſi contiene vn sì fatto motto, che forſe non ci ſe n'è alcuno di tanto ſentimento contato.

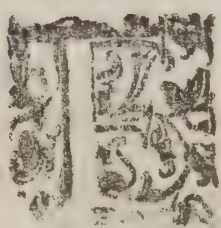
Douete adunque ſapere, che ne' tempi paſſati furono nella noſtra città aſſai belle, e laudeuoli vsãze, e delle quali oggi niuna ue n'è rimaſa, merce dell'auarizia, che in quella con le ricchezze è creſciuta, laquale tutte l'ha diſcacciate. Tra le quali n'era vna cotale, che in diuerſi luoghi per Firenze ſi ragunauano inſieme i gentil'huomini delle contrade, faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar poteſſono acconciamente le ſpeſe, & oggi l'vno, doman l'altro, e così per ordine tutti metteuan tauola, ciaſcuno il ſuo dì, a tutta la brigata, & in quella ſpeſse volte onorauano, e gentilhuomini foreſtieri, quando

ve ne capiuano,& ancora de' cittadini, e similmente si vestiuano insieme almeno vna volta l'anno,& insieme i dì piu notabili caualcauano p la città,e talhora armeggiauano,massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di vittoria,o d'altro fosse venuta nella città.Tra lequali brigate n'era vna di Messer Betto Brunelleschi, nella quale Messer Betto,e compagni s'eran molto ingegnati di tirar Guido di Messer Caualcante de Caualcanti,e non senza cagione. Perciochè, oltre a quello che egli fu un de migliori loici,c'hauesse il mondo, e ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo,e costumato,e parlante huomo molto,& ogni cosa,che far volle,& a gentil'huomo pertinente,seppe meglio,che altro huomo fare: e con questo era ricchissimo,& a chiedere a lingua sapeua onorare,cui nel l'animo gli capeua,che il valesse.Ma a Messer Betto non era mai potuto venir fatto d'hauerlo,e credeua egli co'suoi compagni,che ciò auuenisse,perciochè Guido alcuna volta speculando,molto astratto da gli huomini diueniua;e perciò si diceua tra la gēte volgare,che queste sue speculazioni eran solo in cercare,se trouar si potesse cio,che non fosse.Ora auuenne vn giorno,ch'essēdo Guido partito d'orto S.Michele,e venutosene per lo corso de gli Adimari infino a san Giouanni,ilquale spesse volte era suo cammino,essendo archi grandi di marmo(che oggi sono in santa Reparata) e molte altre d'intorno a san Giouanni,& egli essendo tra le colonne del porfido,che vi sono,e quelle arche,e la porta di san Giouanni,che serrata era;Messer Betto con sua brigata a caual venendo su per la piazza di santa Reparata,veduto Guido là tra quelle sepolture,dissero. Andiamo a dargli briga:e spronati i caualli,a guisa d'vn'assalto sollazzeuole gli furono,quasi primache egli sen'auuedesse,sopra,e cominciarongli a dire,Guido,tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco,quando tu harai trouato cioche non è,ch'haurai fatto? A'quali Guido da lor veggendosi chiuso,prestamente disse. Signore voi mi potete dir a casa uostra cio che vi piace;posta la mano sopra vna di quelle arche,che grandi erano, si come colui,che legierissimo era, prese un salto,e fussi gittato dall'altra parte,e suiluppatosi da loro sen'andò. Costoro rimaser tutti,guatando,l'vn l'altro,e cominciarono a dire,che egli era uno smemorato,e che quello,che egli hauea risposto,non veniua a dir nulla, concio fosse cosa,che quiui doue era,non haueuano essi a far piu che tutti gli altri cittadini, nè Guido meno,che alcun di loro.Alliquali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete voi,se voi non l'hauete inteso:egli ci ha onestamente,& in poche parole detta la maggior villania del mondo: perciochè, se uoi riguardate bene,queste arche son le case de'morti,perciochè in esse si pongono,e dimorano i morti,lequali egli dice,che sono nostra casa,

a dimo-

a dimostrarci che noi, e gli altri huomini idioti, e non litterati, siamo a comparazione di lui, e de gli altri huomini scienziati, peggio che huomini morti, e perciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua voluto dire, e vergognossi, nè mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi Messer Betto sottile, & intendente Caualiere.

F. CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di mostrare la penna della Fenice dell'arca di Noè, in luogo dellaquale trouando carboni, quegli dice esser che di quei, che l'arrostirno.

NOVELLA X.

ESSENDO ciascuno della brigata della sua nouella riuscito conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer douer dire. Perlaqual cosa, senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silenzo a quegli, che il sentito motto di Guido lodauano, incominciò. Vezzose Donne, quantunque io habbia per priuilegio di poter dire quel, che più mi piace, parlare, oggi io non inten-

tendo di volere da quella materia ſepararmi, della qual voi tutte haue-
te aſſai acconciamente parlato; ma ſeguitando le voſtre pedate, intendo
di moſtrarui, quanto cautamente cō ſubito riparo vno fuggiſſe vno ſcor
no, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè vi dourà eſſer graue, p
che io, per ben dire la nouella compiuta alquanto in parlar mi diſtenda,
ſe al ſole guardarete, ilquale ancora è a mezzo il cielo.

Gertaldo, come voi forſe hauete potuto udire, è vn caſtel di Val d'El-
ſa poſto nel noſtro contado: il quale quātunque piccol ſia, gia di nobili huo
mini, e d'agiate fu abitato. Nel quale, percioche buona paſtura vi tro-
uaua, vsò vn lungo tempo d'andare ogni anno vna volta * vn di queſti
ribaldi, che vanno attorno, fingendoſi de' frati di ſanto Antonio, il cui no
me era creduto frate Cipolla, forſe non meno per lo nome, che per altro,
vedutoui volentieri, conciosiacoſa che quel terreno produca cipolle famo
ſe per tutta Toſcana. Era queſto frate Cipolla di perſona piccolo, di pe
lo roſſo, e lieto nel viſo, & il miglior brigante del mondo, & oltre a que-
ſto, niuna ſcienza hauendo ſi ottimo parlatore, e pronto era che chi cono-
ſciuto non l'haueſſe, non ſolamente vn gran rettorico l'haurebbe ſtimata
ma haurebbe detto eſſer Tulio medeſimo, o forſe Quintiliano: e quaſi di
tutti quegli della contrada era compare, o amico o beniuogliente. Ilqua
le, ſecondo la ſua vſanza, del meſe d'Agoſto, tra l'altre, v'andò vna uol
ta, & vna domenica mattina, eſſendo tutti i buoni huomini, e le femmine
delle ville datorno venuti (ſu la piazza della) calonica, quanto tempo gli
parue, fattoſi innanzi diſſe. Signori, e Donne come voi ſapete, voſtra u-
ſanza è di mandare ogni anno a' poueri del baron Meſſer ſanto Antonio
del voſtro grano, e delle voſtre biade, chi poco, e chi aſſai, ſecondo il pode-
re, e la diuozion ſua * & oltre a cio ſolete pagare, e ſpezialmente quegli
che alla noſtra compagnia ſcritti ſono, quel poco debito, che ogni anno ſi
paga una volta; alle quali coſe ricogliere, io ſono dal mio maggiore, cioè
da Meſſer l'abate ſtato mandato. E perciò, con la benedizion di Dio, do
po nona quanto udirete ſonare le cāpanelle, uerrete qui * là doue io * (per
cioche diuotiſſimi tutti ui conoſco del baron M. ſant' Antonio) di ſpezial
grazia ui moſtrerò una ammirabile, et bella coſa, la quale io medeſimo
già recai dalle ſāte terre d'oltre mare; e q̄ſta è una delle pēne della Fe-
nice dell'arca di Noè, e q̄ſto detto ſi tacque, e ritornoſſi all'albergo. Eran,
qñ frate Cipolla q̄ſte coſe diceua, tra gli altri molti, nella piazza due gio
uani aſtuti molto, chiamato l'uno Giouāni del Bragoniera, e l'altro Biagio
Pizzini. Liquali poich'alquāto tra ſe hebbero riſo di frate Cipola, ancora
che molto foſſero ſuoi amici, e di ſua brigata, ſecò propoſero di fargli di
queſta penna alcuna beffa. Et hauendo ſaputo che frate Cipolla la matti
na deſinaua nel caſtello cō un ſuo amico, come a tauola il ſētirono, coſi ſe

ſi credere a ogni uno e che, ſi come i veri religioſi ſon degni d'ogni reuerenza, coſì quelli che fingendoſi religioſi vanno ingānando le ſemplici perſone ſi deono abborire

Ricordiſi ſempre il lettore, che coſtui non era frate ma ſi fingeua, e faceua, chiamare.

ne scesero alla strada, & all'albergo, doue il frate eras montato, sen'andaro no con questo proponimento, che Biagio douesse tenere a parole il fante di frate Cipolla, e Giouanni douesse tra le cose del frate cercare di questa pẽna chente che ella si fosse, e torgliele, per uedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Haueua frate Cipolla un suo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, e chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spesse uolte frate Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata, e di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali, che se qualunque l'una di quelle fosse in Salomone, o in Aristotile, o in Seneca haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù, ogni lor senno, ogni lor santità. Pensate adunque che huomo dee essere egli, nel quale nè uirtu, nè senno, nè santità alcuna è, hauendone noue. Et essendo alcuna uolta domandato quali fossero queste noue cose, & egli hauendole in rima messe, rispondeua, dirò di lui. Egli è tardo, sugliardo, bugiardo, nigligẽte, disubbidiente, e mal dicente: trascurato, smemorato, e scostumato; senza che egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si taccion per le migliore. E quello, che sommamente è da ridere de' fatti suoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, e tor case a pigione, & hauendo la barba grande, e nera, & unta, gli par si forte esser bello, e piaceuole, che egli s'auuisa che quante femmine il ueggono, tutte di lui s'innamorino, & essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro, perdendo la correggia. E il uero, che egli m'è d'un grande aiuto, percioche mai niuno non mi uuol sì segreto parlare che egli non uoglia la sua parte udire, & se auuiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che, prestamente risponde egli, e si, no, come giudica si conuenga. A costui, lasciandolo all'albergo, haueua frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, specialmẽte le sue bisacche, percioche in quelle erano le cose rare. Ma Guccio Imbratta, ilquale era piu uago di stare in cucina, che sopra i uerdi rami l'usignuolo, e massimamente se fante ui sentiua niuna: hauendone in questa dell'oste una ueduta grassa, e grossa, e piccola e mal fatta, e con un paio di poppe, che pareuan due cestoni da letame, e cõ un uiso, che pareua da' Baronci, tutta sudata, unta, e affumata, non altramenti che si gitta l'auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla, e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. Et ancorache d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, e dirle, che egli era gentil'huomo per procuratore, e che egli haueua de' fiorini piu di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua a dare altrui, ch'erano anzi piu, che meno: e che egli sapeua tãte cose fare, e dire che domine pure unquanche. E senza riguar-

guardare ad vn suo cappuccio, sopra ilquale era tanto vntume, che haurebbe condito il calderon d'Altopascio, & ad vn suo farsetto rotto, e rìpezzato, & intorno al collo, e sotto le ditella smaltato di succidume, con più macchie, e di più colori, che mai drappi fossero tartareschi, o indiani, & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdruzite, le disse (quasi stato fosse il Siri di castiglione) che riuestirla voleua, e rimetterla in arnese e trarla di quella cattiuità di star con altrui, e senza gran possession d'hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali (quantunqae molto affettuosamente le dicesse) tutte in uento conuertite come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in mente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti, percioche mezza la lor fatica era cessata, non contradicendo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fu la bisacca, nella quale era la penna: la quale aperta, trouarono, in vn gran viluppo di zendado fasciata, vna piccola cassettina. La quale aperta trouarono in essa vna penna di quelle della coda d'vn pappagallo, la quale auuisarono douere esser quella, che egli promessa hauea di mostrare a Certaldesi. E certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere percioche ancora non erano le morbidezze d'Egitto se non in piccola parte trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia son trapassate, e doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada, quasi in niente erano da gli abitanti sapute; anzi, durandoui ancora la rozza honestà de gli antichi, non che veduti hauesser pappagalli, ma di gran lunga mai vditi non gli hauean ricordata. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero; e per non lasciare la cassetta vota, uedendo carboni in vn canto della camera, di quegli la cassetta empierono: e rinchiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati veduti, lieti se ne uennero con la penna, e cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla, in luogo della penna trouando carboni, douesse dire. Gli huomini e le femmine semplici, che nella piazza erano udendo, che veder doueano la penna della Fenice, dopo nona, detta la messa, si tornorono a casa: e dettolo l'vn uicino all'altro, e l'una comare all'altra, come desinato hebbero ogni huomo, tāti huomini, e tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano, cō desiderio aspettando di ueder questa penna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, e poi alquanto dormito, un poco dopo nona leuatosi, e sentendo la moltitudine grāde esser venuta di cōtadini, p douere la penna uedere mādò a Guccio Imbratta, che là sù cō le campanelle uenisse, e recasse le sue bisacche: ilqual, poiche con fatica della cucina, e dalla Nuta si fu di-

uelto, con le cose addimandate la sù n'andò, doue essendo giunto, percioche il ber dell'acqua gli haueа molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla, andatosene in su la piazza forte incominciò le campanelle a sonare. Doue, poiche tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla, senza esser si auueduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua diceria, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole. E douendo venire al mostrar della penna con grande solennità, e soauemente suiluppando il zendado, fuori la cassetta ne trasse, e dette primieramente alcune parolette* la cassetta aperse. La quale come piena di carboni vide, non sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, percioche nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol, come faceua, nigligente, disubbidiente, trascurato, e smemorato. Ma non per tanto, senza mutar colore, alzato il viso, e le mani al cielo, disse si che da tutti fu udito, ò Iddio lodata sia sempre la tua potenza. Poi richiusa la cassetta, & al popolo riuolto disse. Signori, e donne, voi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti doue apparisce il sole, e fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana, li quali, ancora che a bollar niente costassero, molto piu vtili sono ad altrui, che a noi. Perlaqual cosa, messom'io per cammino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, e di quindi per lo reame del Garbo caualcando, per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete, dopo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche ne uo io tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai, passato il baccio di san Giorgio, in Truffa, & in Buffa, paesi molto abitati, e con gran popoli: e di quindi peruenni in terra di menzogna, doue molti trouati li quali tutti il disagio andauano schifando, poco d'altrui fatiche curandosi, doue la loro vtilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per que' paesi. E quindi passai in terra d'Abruzzi doue gli huomini, e le femmine uanno in zoccoli su pe' monti, riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, e poco piu là trouai genti, che portauano il pan nelle mazze, e'l uin nella sacca. Da' quali alle montagnette de Bachi peruenni doue tutte l'acque corrono allongiù. Et in breue tanto andai adentro, che io peruenni mei insino in India pastinaca là doue io ui giuro per lo abito che io porto addosso, che i' vidi volare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse ueduti. Ma di cio non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale, gran mercante, io trouai là che schiacciaua noci, e vendeua gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando trouare, percioche da indi in là si uà p acqua indietro tornãdomene, arriuai in qlle sante terre doue l'anno*

di state ui è'l pan freddo quattro denari, & il caldo v'è per niente. E quiui trouai il venerabile padre messer Nonmiblasmetese se voi piace. Il quale, per riuerenza dello habito che io ho sempre portato del baron Messer santo Antonio, volle, che io vedessi tutte le rare cose, lequali egli appresso di se haueua, e furon tante, che se io ve le uolessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchi miglia. Ma pure, per non lasciarui sconsolate, ue ne dirò d'alquante. Egli primieramente mi mostrò * alquāti de'raggi della stella, che apparue a tre Magi in Oriente, et una ampolla del sudore di Senso, quādo cōbattè cō la morte, e la mascella della morte di Lazaro, & altre. E perciochè io liberamēte gli feci copia delle piagge di mōte Morello in uolgare, e d'alquāti capitoli del per Cazio, liquali egli lūgamēte era andato cercādo, mi fece egli partecipe delle sue cose, e donommi, in una ampolletta, alquāto del suono delle cāpane del tēpio di Salomone, e la penna della Fenice dell'arca di Noè, della quale già detto v'ho, e l'un de'zoccoli del buon Gherardo da uilla magna, ilquale io, non ha molto, a Firēze donai a Gherardo di Bonsi, ilquale in lui ha grandissima diuozione, e diedemi de'carboni, co'quali fu la medesima Fenice arrostita. Le quali cose io tutte di quà con meco recai, & holle tutte. E il uero, che il mio maggiore non ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate, infino a tanto, che certificato nō s'è, se esse sono, o nò. Ma ora, che per lettere riceuute fatto n'è certo, m'ha conceduta licenza che io le mostri. Ma io, temendo fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna della Fenice acciochè non si guasti in una cassetta, et i carboni, co'quali fu arrostita, in un'altra, lequali son sì simiglianti l'una a l'altra, che spesse volte mi uien presa l'vna per l'altra, & al presente m'è auuenuto: perciochè credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho arrecata quella, doue sono i carboni. Il quale io non reputo, che stato sia errore. * E perciò figliuoli benedetti, quà v'appresserete a uedergli. Ma prima uoglio, che voi sappiate che chiunque di questi carboni è tocco quell'anno puo uiuer sicuro, che fuoco nol toccherà, che non si senta. E poiche così detto hebbe, aperse la cassetta, e mostrò i carboni; quali, poiche alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammirazione guardati, con grandissima calca tutti s'appressauano a frate Cipolla, e migliori offerte dando che vsati non erano, che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Per la qual cosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camicioti bianchi, e sopra li veli delle donne, cominciò a fare le maggior croci, che vi capiuano, affermando, che tanto quanto essi scemauano, a far quelle croci, poi ricresceuano nella cassetta, si come egli molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa, non senza sua grandissima utilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimēto fece coloro rimanere scherniti, che lui togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Li

quali stati alla sua diceria, & hauendo udito il nuouo riparo, preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole, haueuan tanto riso, che erã creduti smascellare. Et poi che partito si fu il vulgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo, cio che fatto haueuan gli discoprirono, et appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno seguente valuta gli sarebbe non meno che quel giorno gli fusser valuti i carboni, se'n quei giorni nõ fosse peruenuta a notizia del Vescouo di Firenze la maluagità di costui: per ordine del quale fu subito incarcerato, e secondo che meritato hauea, in vna dolorosa prigione miseramente finì la vita sua.

Questa nouella porse egualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, e solazzo, e molto per tutto fu riso di frate Cipolla, e massimamente del suo pellegrinaggio, e delle cose così da lui vedute come recate. Laquale la Reina sentendo esser finita, e similmente la sua signoria, leuata in pie, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo, e disse. Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer donne a reggere, & a guidare. Sij adunque Re, e sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte già ne potete hauer veduti, io dico delli Re di scacchi tropo piu cari, che io non sono, per certo se voi m'vbbidiste, come vero Re si dee vbbidire, io vi farei goder di quello, senza ilche per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggerò, come io saprò, e fattosi, secondo il costume vsato, venire il siniscalco, cio che a fare hauesse quanto durasse la sua signoria, ordinatamente gli impose, & appresso disse. Valorose Donne, in diuerse maniere ci s'è della humana industria, e de' casi vari ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti quì venuta, la quale con le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che non hauessi gran pezza penato a trouar tema da ragionare. Ella come uoi vdiste disse che vicina non hauea, che pulcella ne fosse andata a marito, e soggiunse, che ben sapeua quante, e quali beffe le maritate ancor facessero a' mariti. Ma lasciando star la prima parte, ch'è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole a ragionarne; perciò voglio, che domane si dica, poiche donna Licisca data ce n'ha cagione delle beffe, lequali o per amore, o per saluamento di loro, le donne già fatte a' lor mariti, senza essersene essi auueduti, o nò. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcuna delle donne, che male a loro si conuenisse, e pregauanlo, che mutasse la proposta già detta. Alle quali il Re rispose. Donne, io conosco cio, che io ho imposto, non meno che facciate uoi, e da imporlo non mi pote istorre quello che uoi mi volete mostrare, pensando, che il tempo è tale, che guardandosi, e gli huomini, e le donne d'operar disonestamente ogni ragione è conceduto. Or non sapete voi, che per la

per-

peruersità di questa stagione li giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi, così le diuine, come le humane tacciono, & ampia licenzia, per conseruar la vita, è conceduta a ciascuno? Perche, se alquanto s'allarga la nostra onestà nel fauellare, non per douere delle opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi, & ad altrui, non veggo con che argomento da concedere vi possa nello auuenire riprendere alcuno: Oltre a questo la nostra brigata dal primo dì insino a questa hora stata onestissima per cosa che detta ci sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, ne si maculerà con lo aiuto di Dio. Appresso chi è colui, che non conosca la vostra onestà? laquale non che ragionamenti sollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse smaccare. Et a dirui il vero, chi sapesse, che uoi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta forse suspicherebbe, che voi in ciò foste colpeuoli, e perciò ragionare non ne voleste. Senza che uoi mi fareste vn bello onore, essendo io stato vbbidiente a tutti, & hora hauendomi vostro Re fatto, mi voleste la legge porre in mano, e di quello nō dire che io hauessi imposto. Lasciate adunque questa sospizione, piu atta a' cattiui animi, che a' nostri, e con la buona ventura, pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero vdito questo, dissero, che così fosse, come gli piacesse, pche il Re, p ifino adhora di cena, di fare il suo piacere, diede licēza a ciascuno. Era ancora il sole molto alto, pciochè il ragionamēto era stato brieue, perche essendosi Dioneo cō gli altri giouani messo a giocare a tauola, Elisa chiamate l'altre donne da una parte disse. Poiche noi fumo qui, ho io disiderato di menarui in parte assai uicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di uoi, e chiamansi la ualle delle dōne, nè ancora vidi tempo da poterui quiui menare, se non oggi, sì è alto ancora il Sole, e perciò se di venir vi piace, io non dubito punto, che quando ui sarete non siate contentissime d'esserui state. Le donne risposono, che erano apparecchiate, e chiamata una delle lor fanti, senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in uia, nè guari piu d'un miglio furono andate, che alla valle delle donne peruennero. Dentro dalla quale per una uia assai stretta dall'una delle parti della quale un chiarissimo fiumicello... entrarono, e viderla tanto bella, e tanto diletteuole, e spezialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu si potesse diuisare. E secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella ualle era così era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della natura, e non manual paresse. Et era di giro poco piu, che un mezzo miglio, d'intorniato di sei mōtagnette di non troppa altezza, & in su la sommità di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge delle quali mōtagnette così digradandosi giu uerso'l piano discendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo uenire successiuamente

mente ordinati,ſempre riſtrignendo il cerchio loro. Et erano queſte piag-ge,quante alla piaga del mezzo giorno ne riguardauano,tutte di vigne, d'uliui,di mandorli,di ciriegi,di fichi,e d'altre maniere aſsai d'alberi frut tiferi piene,ſenza ſpanna perderſene. Quelle,lequali il carro di tramonta-na guardaua,tutte eran di boſchetti di querciuoli,di fraſſini,e d'altri albe ri verdiſſimi,e ritti,quanto piu eſser poteano. Il piano appreſso ſenza ha uer piu entrate,che quella,donde le donne venute v'erano,era pieno d'al beri,di cipreſſi,d'allori,e d'alcuni pini,ſi ben compoſti,e ſi bene ordinati, come ſe qualunque e di ciò il migliore artefice gli haueſse piantati,e fra eſ ſi poco Sole,o niente,allora che egli era alto entraua infino al ſuolo,ilqua-le era tutto vn prato d'erba minutiſſima e piena di fiori porporini,e d'al-tri. Et oltre a queſto quel,che non meno di diletto, che altro porgeua, era vn fiumicello,ilquale d'vna delle valli,che due di quelle montagnette di uidea,cadeua giu per balzi di pietra viua,e cadendo faceua vn romore ad vdire aſſai dilettevole,e ſprizzando,pareua da lungi ariento viuo,che d'alcuna coſa premuta minutamente ſprizzaſſe,e come giu al piccol pian perueniua,coſi quiui in vn bel canaletto raccolta,infino al mezzo del pia no,velociſſima diſcorreua,& iui faceua un picciol laghetto,quale tal vol ta,per modo di viuaio fanno ne' lor giardini i cittadini che di ciò hanno de ſire. Et era queſto laghetto non piu profondo,che ſia vna ſtatura d'huo mo infino al petto lunga,e ſenza hauere in ſe miſtura alcuna,chiariſſimo: il ſuo fondo moſtraua eſſer d'vna minutiſſima ghiara: laqual tutta,chi al-tro non haueſſe hauuto a fare,haurebbe,volendo,potuta annouerare. Nè ſolamente nell'acqua vi ſi vedeua il fondo,riguardando,ma tanto peſce in acqua,& in là andar diſcorrendo,che oltre al diletto era vna marauí-glia. Nè da altra ripa chiuſo, che dal ſuolo del prato, tanto d'intorno a quel piu bello,quanto piu dell'umido ſentiua di quello. L'acqua,laquale al la ſua capacità ſopprabondaua,vn'altro canaletto riceueua,per lo qual fuo ri del valloncello vſcendo,alle parti piu baſſe ſe ne correua. In queſto adun que venute le giouani donne,poiche per tutto riguardate hebbero,e molto commendato il luogo,eſſendo il caldo grande,e uedendoſi il pelaghetto da-uanti,e ſenſa alcun ſoſpetto d'eſſer vedute, diliberaron di uolerſi bagnare. E commandando alla lor fante,che ſopra la via,perlaquale quiui s'entra-ua,dimoraſſe,e guardaſſe,ſe alcun veniſſe,e loro il faceſſe ſentire, tutte e ſette ſi ſpogliarono,& entrarono in eſſo. Ilquale non altrimenti li lor cor pi candidi naſcondeua,che farebbe vna vermiglia roſa vn ſottil vetro. Le quali eſſendo in quello, nè perciò alcuna turbazion d'acqua naſcendo-ne,cominciarono,come poteuano ad andare in quà in là di dietro a' peſci, i qual male haueuan doue naſconderſi,& a volerne con eſſo le mani piglia re. E poiche in coſi fatta feſta, hauendone preſi alcuni, dimorate furono

alquan-

alquanto, vscite di quelle, si riuestirono, e senza potere piu commendare il luogo, che commendato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar verso casa, con soaue passo molto della bellezza del luogo parlando, in cammino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancora quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli haueno. Alli quali Pampinea, ridendo disse. Oggi pure vi habbiam noi ingannati. E come disse Dioneo, cominciate voi prima a far de' fatti, che a dir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro si: e distesamente gli narrò donde veniano, e come era fatto il luogo, e quanto di quiui distante, e ciò, che fatto haueuano. Il Re vdendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamente fece comandar la cena, la qual poiche con assai piacer di tutti fu fornita, i tre giouani con i lor famigliari, lasciate le donne, se n'andarono a questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. E poiche bagnati si furono, e riuestiti, perciocbe troppo tardi si faceua, tornarono a casa, doue trouarono le donne, che faceuano una carola ad un uerso, che faceua la Fiammetta, e con loro, fornita la carola, entrati in ragionamenti della ualle delle donne, assai di bene, e di lode ne disero. Perlaqual cosa il Re, fattosi uenire il Siniscalco, gli commandò, che la seguente mattina facesse che fosse apparecchiato, e portatoui alcun letto, se alcun uolesse, o dormire, o giacersi di meriggiana. Appresso questo, fatto uenire de' lumi, e uino, e confetti, & alquanto riconfortarsi, comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Auendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elisa, le disse piaceuolmente. Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, & io il uoglio questa sera a te fare della canzone, e per ciò una fa che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Elisa, sorridẽdo, rispose, che uolentieri, e con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

Amor, s'io posso uscir de' tuoi artigli,
  A pena creder posso,
  Che altro uncin mai piu mi pigli.
Io entrai giouenetta e'n la tua guerra,
  Quella credendo somma, e dolce pace,
  E ciascuna mia arme posi in terra,
  Come sicuro, chi si fida, face.
  Tu disleal tiranno aspro, e rapace
  Tosto mi fosti adosso.
  Con le tue armi, e co' crude' roncigli.
Poi circondata delle tue catene,
  A quel, che nacque per la morte mia,
  Piena d'amare lagrime, e di pene

Presa mi desti, & hammi in sua balia:
Et è sì cruda la sua signoria,
Che già mai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'assottigli.
Li prieghi miei tutti glien porta il vento,
Nullo n'ascolta, nè ne vuol udire:
Perche ogni hora cresce'l mio tormento:
Onde'l uiuer m'è noia, nà so morire.
Deh dolgati, Signor, del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a'tuoi vincigli.
Se questo far non vogli, almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh i' ti priego, Signor, che tu uogli.
Che se tul fai, ancor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia vsanza,
Et il dolor rimosso,
Di bianchi fiori ornarmi, e di vermigli.

Poiche con vn sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua Canzon fatto fine, ancorche tutti si marauigliassero di tali parole, niuno perciò ue n'hebbe, che potesse auuisare, che di così cantar le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuor traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze: ma essendo già molta parte di notte passata, a ciascun disse, che andasse a dormire.

GIORNATA VII DEL DECAMERONE.

Nella quale sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffi, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza esser sene auueduti.

OGni stella era già delle parti d'Oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco, leuatosi, con una gran salmeria n'andò nella ualle delle donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine, & il comandamento hauuto dal suo signore. Appresso alla quale andato, non istette guari a leuarsi il Rè, ilquale lo strepito de' caricanti, e delle bestie haueua desto, e leuatosi fece le donne, e i giouani tutti parimente leuare. Nè ancora spuntauano li raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantar gli usignuoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati, infino nella ualle delle donne n'andarono, doue da molti piu riceuuti, parue loro, che essi della lor venuta si rallegrassero. Quiui intorniando

qu lla, e riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro piu bella, che il dì passato, qu [illegible] o l'hora del dì era piu alla bellezza di quella conforme. E po che col buon vino, e con confetti hebbero il digiun rotto, acciochè di canto non fossero da gli vccelli auanzati, cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Alle quali tutti gli vccelli, quasi non volessero esser vinti, dolci, e nuoue note aggiugneuano. Ma poiche l'hora del mangiar fu venuta, messe le tauole sotto viuaci albori, & a gli albori, & a gli altri belli arbori vicini al bel laghetto, come al Re piacque, cosi andarono a sedere, e mangiando i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Il che, come di riguardare, cosi tal volta daua cagione di ragionare. Ma poiche venuta fu la fine del desinare, e le uiuande, e le tauole furon rimosse, ancora, piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la piccola ualle fatti letti, e tutti dal discreto siniscalco di sarge Francesche e di capoletti intorniati, e chiusi, con licenzia del Re, a cui piacque, si potè andare a dormire, e chi dormir non uolle, de gli altri lor di letti vsati pigliar poteua a suo piacere. Ma venuta già l'hora, che tutti leuati erano, e tempo era da ridurcersi a nouellare, come il Rè uolle, non guari lontano dal luogo, doue mangiato haueano, fatti in su l'erba tappeti distendere, e uicini al lago a seder postisi, comandò il Rè ad Emilia, che cominciasse. La qual lietamente cosi cominciò a dir sorridendo.

Gian-

Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'vscio suo, desta la moglie,& ella gli fa a credere,che egli è la fantasima, vanno ad incantare,& il picchiar si rimane.

NOVELLA II.

Signor mio,a me sarebbe stato carissimo, quanto stato fosse piacere a voi,che altra persona, che io, hauesse cosi bella materia,come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento:ma poiche egli v'aggrada, che io tutte l'altre assicuri,& io il farò volentieri. Et ingegnerommi,carissime Donne,di dir cosa, che ui possa essere utile nell' auenire,percioche se cosi son l'altre, come io paurose,e massimamente della fantasima,laquale,sallo Iddio, che io non so,che cosa si sia,nè ancora alcuna trouai,che'l sapesse,come che tutte ne temiamo igualmente,a quella cacciar via,quando da voi venisse,notando bene la mia Nouella,potrete vna bona incantagione,e molto a ciò valeuole apparare.

Egli fu già in Firenze nella contrada di san Brancazio vno stamaiuolo, ilqual fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo piu auuenturato

nella

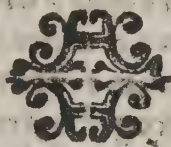
nella sua arte, che sauio in altre cose: perciohe tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi di santa Maria Nouella, & haueua a ritenere la scuola loro, & altri cosi fatti vficietti haueua assai souéte, di che egli molto da piu si teneua. E ciò gli auuenia, percioche egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze a' fratelli, li quali, percioche qual calze, e qual cãppa ne traeuano spesso, gli insegnauano la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciancioni, li quali egli haueua molto cari, e tutti se gli serbaua molto diligentemente. Ora haueua costui una bellissima donna, e vaga per moglie, la quale bebbe nome Monna Tessa, e fu figliola di Manuccio della Cuculia, sauia, & auueduta molto. La quale, conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, il quale bello, e fresco giouane era, & egli di lei ordinò con una sua fante, che Federigo le uenisse a parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in camerata, alquale ella si staua tutta la state, e Gianni alcuna uolta vi veniua a cenare, & ad albergo, e la mattina se ne tornaua a bottega, e talora a i Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo desideraua, preso tempo, vn dì che imposto gli fu, in su il vespro se n'andò là sù, e non venendoui la sera Gianni, a grande agio, e con molto piacere cenò, & albergò con la donna, & ella standogli in braccio, la notte gli insegnò da sei delle ciance del suo marito. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'vltima uolta, come stata era la prima, nè Federigo altresi, accioche ogni volta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo. Che egli ogni dì, quando andasse, o tornasse ad un suo luogo, che alquanto piu su era tenesse mente in vna vigna, la quale allato alla casa di lei era, & egli vedrebbe un teschio di asino in su un palo di quegli della vigna, il quale quando col muso volto vedesse uerso Firenze, sicuramente, e senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse a lei, e se non trouasse l'vscio aperto, pianamente picchiasse tre volte, & ella gli aprirebbe, e quando vedesse il muso del teschio volto verso Fiesole, non ui uenisse, percioche Gianni ui sarebbe. Et in questa maniera facendo, molte volte insieme si ritrouarono. Ma tra l'altre uolte, vna auuenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi, auuenne che Giani, che venir non vi doueua, molto tardi vi venne, di che la donna fu molto dolente, & egli, & ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, & alla fante fece portare in una touagliuola bianca i due capponi lessi, e molte voua fresche, & vn fiasco di buon vino in un suo giardino, nel quale andar si poteua senza andar per la casa, e doue ella era vsa di cenare con Federigo alcuna uolta, e dissele, che appie d'vn desco, che era allato ad vn pratello quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe che ella nõ si ricordò

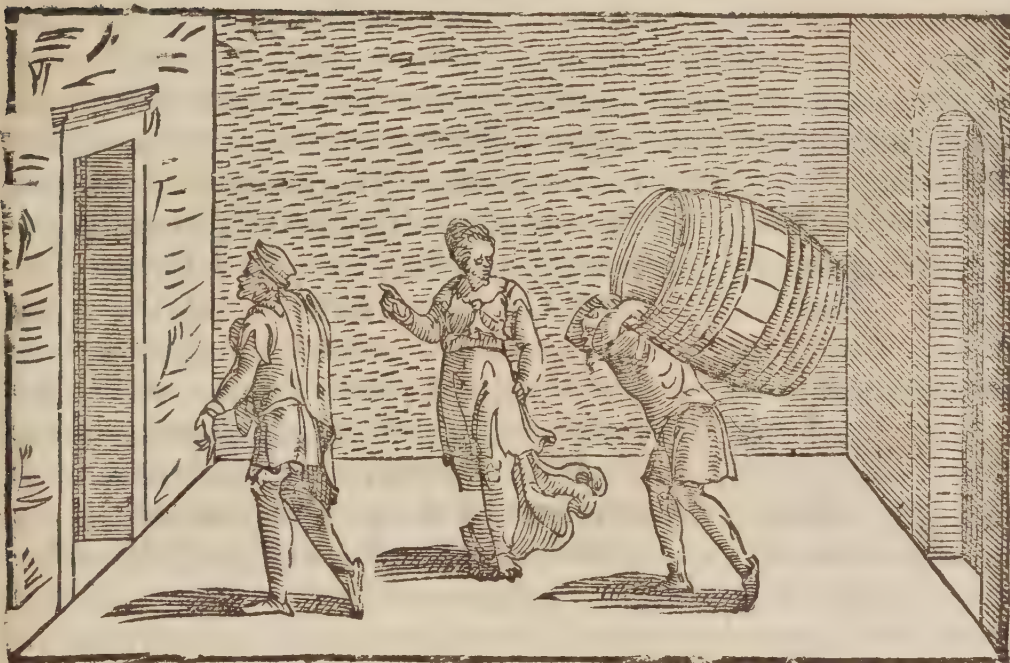
di

di dire alla fante,che tanto aspettasse,che Federigo venisse,e dicessegli,che Gianni v'era,e che egli quelle cose dell'orto prendesse. Perche andatisi ella e Gianni al letto,e similmente la fante,non istette guari,che Federigo uenne,e toccò vna volta pianamente la porta,la quale si vicina alla camera era che Gianni incontanente il sentì,e la donna altresi; ma accioche Gianni nulla suspicar potesse di lei,di dormire fece sembiante. E stando vn poco,Federigo picchiò la seconda volta,di che Gianni marauigliandosi,punzecchiò vn poco la donna,e disse. Tessa odi tu quel,ch'io? e' pare che l'vscio nostro sia tocco. La donna,che molto meglio di lui udito l'hauea fece vista di suegliarsi,e disse. Come dire? Dico, disse Gianni, che e' pare che l'vscio nostro sia tocco. Disse la donna,tocco? oime Gianni mio,or non sai tu quello,ch'egli è? egli è la fantasima,della quale io ho hauuta queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse,talche com'io sentita l'ho,ho messo il capo sotto,nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori,se non è stato dì chiaro: disse allhora Gianni,và Donna,non hauer paura se cio è, che io dissi dinanzi tante buone orazioni, quando al letto ci andāmo,che temere non ci bisogna,ch'ella non ci può,per potere,ch'ella habbia,nuocere. La donna,accioche Federigo perauuentura altro sospetto non prendesse,e con lei si turbasse,diliberò del tutto di douersi leuare,e di fargli sentire,che Gianni v'era,e disse al marito. Bene sta,tu dì tue parole tu,io per me non mi terrò mai salua,nè sicura,se noi non la incantiamo,posciache tu ci se. Disse Gianni. E come s'incanta ella? Disse la donna. Ben la so io incantare,che l'altrieri,quando io andai a Fiesole alla perdonanza,vna di quelle donne che è Giouanni mio, piu sauia cosa che Iddio tel dica per me,vedendomene cosi paurosa, m'insegnò una buona incantagione,e disse,che prouata l'hauea piu uolte auanti che vecchia fosse,e sempre l'era giouato: Ma,sallo Iddio,che io non haurei mai hauuto ardire di andare sola a prouarla: ma ora,che tu ci se,io vo,che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse,che molto gli piacea,e leuati si se ne vennero amendui pianamente all'vscio,al quale,ancor di fuori, Federigo già sospettando aspettaua. E giunti quiui,disse la donna a Gianni. Ora sputerai,quando io il ti dirò. Disse Gianni,bene,e la donna cominciò lo'ncantesimo,e disse. Fantasima fantasima,che di notte vai,a coda ritta ci venisti, a coda ritta te ne andrai. Va nell'orto appiè del desco grosso,trouerai unto bisunto,e cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco,e vatti via, e non far mal nè a me nè a Gianni mio. E così detto,disse al marito. Sputa Gianni, e Gianni sputò. E Federigo,che di fuori era,e questo vdiua già di gelosia vscito, con tutta la malinconia,haueua sì gran voglia di ridere che scoppiaua,e pianamente,quando Gianni sputaua,diceua,i denti. La donna,poiche in questa guisa hebbe tre uolte incantata la fantasima,al letto se ne tornò col marito. Federigo,che con lei di cenar s'aspettaua,non hauendo cenato, & hauendo

La intenzione del l'Autt. è d'uccellare gl'incā ti e s'alcuno è si sciocco, che creda loro.

bene

bene le parole dell'incantesimo intese, se n'andò nell'orto, & appiè del desco grosso trouati i due capponi, e il uino, e l'voua, a casa se ne gli portò, e cenò a gran d'agio. E poi dell'altre volte ritrouandosi con la donna, molto di questa incantazione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la donna haueua ben volto il teschio dell'asino verso Fiesole, ma vn lauoratore, per la vigna passando, v'haueua entro dato d'vn bastone, e fattol girare in torno intorno, & era rimaso uolto verso Firenze, e perciò Federigo credendo esser chiamato v'era venuto, e che la donna haueua fatto lo'ncantamento in questa guisa. Fantasima, fantasima, fatti con Dio che la testa dell'asin non vols'io ma altri fu, che tristo il faccia Iddio, & io son qui con Gianni mio. Perche andatosene, senza albergo, e senza cena era rimaso. Ma vna mia vicina, la quale è vna donna molto vecchia, mi dice l'vna, e l'altra fu vera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla, saputo: ma che l'vltimo non a Gianni Lotteringhi era auuenuto, ma ad vno, che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta san Pietro, non meno sofficiente laua ceci che fosse Gianni Lotteringhi. E perciò Donne mie care, nella uostra elezione sta di tor re qual piu vi piace delle due, o volete amendue. Elle hanno grandissima virtù a così fatte cose, come per esperienza hauete udito, apparatele, e potrauui ancor giouare.

Però

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN VN doglio: tornando il marito a casa, ilquale hauendo il marito venduto, essa dice che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, e poi portarsenelo a casa sua.

NOVELLA II.

CON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata e l'incantagione per buona commendata da tutti: laquale al suo fine uenuta essendo, comandò il Rè a Filostrato, che seguitasse, il quale incominciò. Carissime Donne mie, elle son tanto le beffe, che gli huomini vi fanno, e spezialmente i mariti, e quando alcuna uolta auuiene, che donna niuna, alcuna al marito ne faccia, voi non doureste solamente essere contente, che ciò fosse auuenuto, o di risaperlo, ò vdirlo dire ad alcuno, ma il doureste uoi medesime andare dicendo per tutto, acciochè per gli huomini si conosca, che se essi sanno, e le donne d'altra parte anche sanno: il che altro, che utile esser non ui può: perciochè quando alcun sa, che altri sappia, egli non si mette troppo leg-

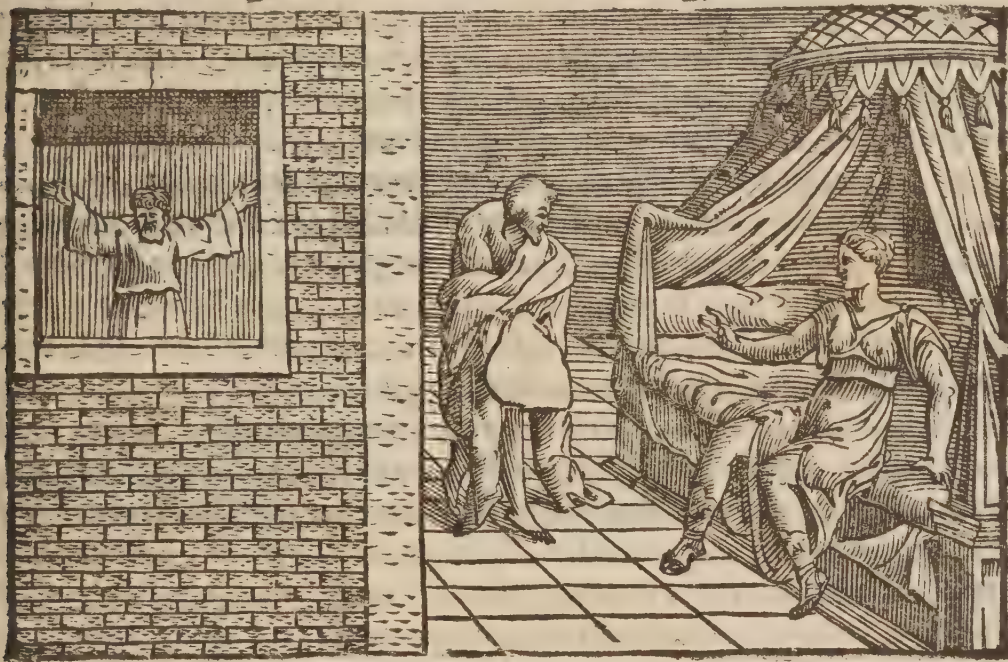
giermente a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio, che oggi intorno a questa materia, diremo, essendo risaputo da gli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che voi similmente, volendo, ne saprešte beffare? E adunque mia intenzion di dirui cio, che vna giouenetta, quantunque di bassa condizione fusse, quasi in un momento di tempo per saluezza di se al marito facesse.

Egli non è ancora guari, che in Napoli vn pouero huomo prese per moglie vna bella, e vaga giouenetta chiamata Peronella: & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor vita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne, che vn giouane de' leggiadri, veggendo vn giorno questa Peronella, e piacendogli molto s'innamorò di lei, e tanto in vn modo, & in un'altro la sollicitò, che con esso lei, si dimešticò, & a potere essere insieme presero tra se queśto ordine. Che concio fosse cosa che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauorio: che il giouane fosse in parte, che vscir lo vedesse fuori, & essendo la contrada, che Auorto si chiama, molto solitaria, doue štaua, vscito lui, egli in casa di lei sen'entrasse, e così molte volte fecero. Ma pur tra l'altre auuenne una mattina, che essendo il buono huomo fuori vscito, e Gianello Strignario, che così haueua nome il giouane, entratogli in casa, e standosi con Peronella, dopò alquanto, doue in tutto il dì tornar non soleua, a casa se ne tornò; e trouato l'uscio serrato dentro, picchiò, e dopo il picchiare cominciò seco a dire. O Iddio lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai cōsolato di buona e d'onestà giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'vscio dentro come io ci vscì, accioche alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le desse. Peronella, sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, disse. Oime, Gianelo mio, io son morta. Che ecco il marito mio, che tristo il faccia Iddio, che ci tornò, e non so che queśto si uoglia dire, che egli non ci tornò mai più a questa hotta: forse che ti vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio, come che il fatto sia, entra in coteśto doglio, che tu uedi costì, & io gli andrò ad aprire, e ueggiamo quello, che queśto vuol dire di tornare stamane cosi tosto a casa. Giannello prestamente entrò nel doglio, e Peronella andata all'vscio aprì al marito, e con vn mal viso disse. Ora questa, che nouella è, che tu cosi tosto torni a casa stamane; per quello, che mi paia vedere, tu non vogli oggi far nulla, che io ti veggio tornare co' ferri tuoi in mano, e se tu fai cosi, di che viuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gli altri miei pannicelli? che non fo il dì, e la notte altro che filare, tanto che la carne mi s'è spiccata dall'vnghia per potere almeno hauer tanto olio, che n'arda la noštra lucerna. Marito, marito, egli non ci ha vicina, che

non

non se ne marauigli, e che non si faccia beffe di tanta fatica, quãta è quel la, che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu doue sti essere a lauorare. E cosi detto, incominciò a piagnere, & a dir al capo. O me, lassa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci venni: che haurei potuto hauere vn giouane cosi dabbene, e nol uolli per uenire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, e non ce n'ha niuna, che non habbia chi due, e chi tre: e godono, e mostrano a'mariti la Luna per lo Sole, & io mi sera me, perche son buona, e non attendo a cosi fatte nouelle, ho male, e ma la uentura: io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se io volessi far male, io trouer rei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, e uoglion mi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o voglio io robe, o gioie; nè mai mel sofferse il cuore, perciochè io non fui figliuola di don na da cio, e tu mi torni a casa quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh donna, non ti dar malinconia, per Dio: egli è il vero, che io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi la festa di santo Galeone, e non si lauora, e percio mi sono tornato a quest'hora a casa: ma io ho nondimeno prouueduto, e trouato modo che noi hauremo del pane per piu d'un mese che io ho uenduto a costui, che tu uedi qui con meco, il doglio ilquale tu sai, che già è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, e dammene cinque gigliati. Disse allora Peronella. E tutto questo è del dolor mio: tu che se'huomo, e vai attorno e doue sti sapere delle cose del mondo, hai uenduto vn doglio cinque gigliati, il quale io femminella che non fu mai apena fuor dell'vscio ueggendo lo'mpaccio, che in casa ci daua, l'ho venduto sette ad vn buono huomo, ilquale come tu qui tornasti, u'entrò dentro, per vedere se saldo fosse. Quando il marito vdì questo, fu piu che contento, e disse a colui, che vennto era per esso. Buono huomo vatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu non me ne daui altro che cinque. Il buono huomo disse. In buon hora sia, & andossene. Et Peronella disse al marito. Vieni su tu, posciache tu ci se, e uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, ilquale sta ua con gli orecchi leuati, per uedere se d'alcuna cosa gli bisognasse temere o prouedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuori del doglio, e quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò a dire. Doue se buona donna? Al quale il marito, che già veniua, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual se tu? io uorrei la donna, con laquale io fece il mercato di questo doglio. Disse il buon huomo. Fate sicu ramente meco, che io son suo marito. Disse allora Giannello. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuto entro feccia, che

egli è tutto impastricciato di non so che cosa sì secca, che non ne posso leuar con l'unghie: e però io nol torrei, se io nol uedessi prima netto. Disse allora Peronella. Nè per quello nõ rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene: e posti giù i ferri suoi, & ispogliatosi in camizione, si fece accendere un lume, e dare una radimadia, e fuui entrato dentro, e cominciò a radere. E Peronella, quasi ueder uolesse ciò, che facesse, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a questo l'un de' bracci con tutta la spalla, cominciò a dire. Radi quiui, e quiui, & anche colà, e uedine quì rimaso un micolino. E mentre che così staua, & al marito insegnaua, e ricordaua. Giannello, il quale appieno non haueua quella mattina il suo desidero ancor fornito, quando il marito, uenne; ueggendo, che come uolea, non potea, s'argomentò di fornirlo, come potesse: & a lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa, che negli campi gli sfrenati caualli, e d'amor caldi, le caualle di Partia, assaliscono, ad effetto recò il giouinil desiderio: il quale quasi in un medesimo punto hebbe perfezione, e fu raso il doglio, & egli scostatosi, e la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Poi Peronella disse a Giannello. Te questo lume buono huomo, e guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello, guardatoui dentro, disse, che staua bene, e che egli era contento, e datigli sette gigliati, a casa sel fece portare.

MAESTRO RINALDO SI GIACE CON LA COMAre, troualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che gli incantaua i uermini al figlioccio.

NOVELLA III.

NON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle Partiche che l'auuedute donne non ne ridessono, sembiante facendo di rider d'altro. Ma poiche il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elisa impose, che ragionasse. Laquale risposta ad ubbedire, incominciò. Piaceuoli dõne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia, m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantagione, la quale, quantunque così bella non sia, come fu quella: percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

Voi douete sapere che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro, e d'orreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo: & amando sommamente una sua uicina, & assai bella donna, e moglie d'un ricco huomo, e sperando, se modo potesse hauere di parlare senza sospetto, douere hauer da lei ogni cosa, che egli desiderasse, non uedendone alcuno, & essendo la donna grauidata, pensossi di uolere suo compar diuenire: & accontatosi col marito di lei per quel modo, che piu onesto gli parue, egli le disse, e fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnese diuentato compare, & hauendo alquanto d'arbitrio piu colorato di poterle parlare, assicuratosi quello della sua intenzione con parole gli fece conoscere, che ella molto dauanti negli atti de gli occhi suoi hauea conosciuto:

Aprano bene gli occhi i mariti c'hãno moglie giouane quãdo alcuno sotto qualche ꝑtesto cerca la dimestichezza di casa loro.

ma poco perciò gli valse, quantunque d'hauerlo udito non dispiacesse alla donna. Addiuenne non guari poi, che che si fosse la ragione, che Rinaldo si fece medico: e chente che egli si trouasse la pastura, egli perseuerò in quello. Et auuenga che egli alquanto di que' tempi, che medico si fece, hauesse dall'vn de' lati posto l'amore, che alla sua comar portaua, e certe altre sue vanità, pure in processo di tempo se le riprese, e cominciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buon panni, e d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & a fare delle canzoni, e de sonetti, e delle ballate, & a cãtare, e tutto pieno d'altre cose, a queste simili. Ma che dico io di Maestro Rinaldo nostro di cui parliamo? Quali son quegli, che così non facciano? Ahi vitupero del guasto mondo: essi non si vergognano * d'apparir morbidi ne vestimenti, & in tutte le cose loro: e, come galli trionfi, con la cresta leuata, pettoruti procedono: e, che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor camere piene d'alberelli, di lattouari, e d'vnguenti colmi, di scatole di vari confetti piene, d'ampolle, e guastadette con acque lauorate, con oli, di bottacci di maluagia e di greco, e d'altri uini preziosissimi traboccanti intanto che non camere di medici, ma botteghe di speciali, o d'unguenti appaiano piu tosto a riguardanti) essi non si vergognano, che altri sappia loro esser gottosi, e credonsi, che altri non conosca e sappia, che lo studiare assai, le viuande grosse, e poche, & il viuer sobriamente faccia gli huomini magri, e sottili, & il piu sani: e se pure infermi ne fanno non almeno di gotte gli infermano, alle quali si suole per medicina dare la castità, & ogni altra cosa a vita di modesto medico appartenente. E credonsi che altri nõ conosca, oltr'alla sottil vita, le vigilie lũghe, il leggere, e lo studiare, douer gli huomini pallidi, & afflitti rẽdere: e che, nè Ipocrate, nè Galeno, senza hauer quattro robe per vno non di tintillani, nè d'altri pagani gentili ma fatti a cacciare il freddo, e non ad apparere, si vestissero. Alle quali cose Iddio prouegga, come a' corpi de gli infermi, che gli nutricano, fa bisogno. Cosi adunque ritornato Maestro Rinaldo ne' primi appetitti cominciò a visitar molto spesso la comare: e cresciutagli baldanza, con piu instãzia, che prima non faceua, la cominciò a sollecitare a quello che egli di lei desideraua. La buona donna, veggendosi molto sollecitare, e parendole Maestro Rinaldo forse piu bello, che non pareua ..... essendo vn dì molto da lui infestata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che voglia hanno di concedere quello, che è addimandato, e disse. Come, Maestro Rinaldo oh, fanno cosi fatte cose i medici? A cui Maestro Rinaldo rispose. Madõna qual'ora io haurò questa roba fuor di dosso, che me la traggo molto ageuolmente, io vi parrò, un'huomo fatto come gli altri, e non medico. La donna fece bocca da ridere, e disse. Oime trista, voi siete mio compare, come si sarebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, & io ho molte volte udito, che

to, che egli è troppo gran peccato: e per certo se ciò non fosse, io farei ciò che voi voleste. A cui Maestro Rinaldo disse. Voi siete vna sciocca, se per questo lasciate. Io non dico che e' non sia peccato, ma de' maggiori perdona Iddio a chi si pente, ma ditemi, chi è piu parente del vostro figliuolo o io che il tenni a battesimo, o vostro marito, che il generò? La donna rispose. E piu suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il medico, e vostro marito non si giace con voi? Mai si, rispose la donna. Adunque disse il medico, & io, che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, cosi mi debbo poter giacer con voi come vostro marito. La donna che loica non sapeua, e di piccola leuatura haueua bisogno, o credette, o fece uista di credere che il maestro dicesse vero, e rispose. Chi saprebbe rispondere alle vostre sauie parole? Et appresso, non ostante il comparatico si recò a douer fare i suoi piaceri: nè incominciarono per vna volta, ma sotto la couerta del comparatico, hauēdo più agio, per esser la sospizion minore, piu, e piu uolte si ritrouarono insieme; ma tra l'altre vna auuēne, che essendo Maestro Rinaldo venuto a casa la donna, e vedendo quiui niuna persona essere altri, che una fanticella, della donna, assai bella, e piaceuoletta mandato il fante suo con esso nel palco, de' colombi, & egli con la dōna, che il fanciullin suo haueua per mano, se n'entrano nella camera, e dentro serratisi, sopra vn lettuccio da sedere, che in quella era s'incominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando, auuēne, che il cōpar tornò, e senza esser sentito da alcuno fu all'vscio della camera, e picchiò, e chiamò la donna. Madonna Agnese questo sentendo, disse. Io son morta, che ecco il marito mio: ora pure si auuedrà egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era Maestro Rinaldo spogliato, cioè senza uesta in fasetto, il quale, questo udendo, disse. Voi dite vero, se io fossi pur vestito, qualche modo ci haurebbe: ma se voi gli aprite, & egli mi troui cosi, niuna scusa ci potrà essere. La donna, da subito consiglio aiutata, disse. Or vi vestite, e vestito che voi siete, recateui in braccio uostro figlioccio, & ascolterete bene ciò, che io gli dirò, si che le vostre parole poi s'ccordino con le mie, e lasciate fare a me. Il buono huomo non era ancora restato di picchiare, che la moglie rispose. Io vengo a te: e leuatasi con vn buon viso sen'andò all'vscio della camera, & aperselo, e disse. Marito mio, ben ti dico, che Maestro Rinaldo nostro compare ci si uenne in buona hora: che per certo, se venuto non ci fosse noi hauremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Sanctio, udì questo, tutto suenne, e disse, come? O marito mio, disse la donna, gli uenne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che e' fosse morto, e non sapeua, nè che mi far, nè che mi dire, se nō che Maestro Rinaldo nostro compare ei uenne in quella, e recatoselo in collo, disse. Comare questi son vermini, che egli ha in corpo, liquali gli si

L'Auttore finge vn ribaldo che si reca la cattiuità in ischerzo.

s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene: ma non habbiate paura, che io gli incanterò, e farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di quì, voi vederete il fanciul sano come voi vedeste mai. E percioche tu ci bisognaui, per dir certe parole, e non ti seppe trouar la fante, sì le fece dire al fante suo nel piu alto luogo della nostra casa; & egli, & io quà entro ce n'entrammo. E percioche altri che la madre del fanciullo nō può essere a così fatto seruigio, perche altri non c'impacciasse, quì ci serrāmo, & ancora l'ha egli in braccio, e credom'io, che egli non aspetti, se non che il fante suo habbia compiuto di dire quelle parole: e sarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto tornato in se. Il santoccio credendo queste cose tanto l'affettion del figliuolo strinse, che egli non pose l'animo allo 'nganno fattogli dalla moglie, ma gittato vn gran sospiro, disse. Io il uoglio andare a uedere. Disse la donna. Non andare, che tu guastaresti cio, che s'è fatto: aspettati, io voglio uedere, se tu vi puoi andare, e chiamerotti. Maestro Rinaldo, che ogni cosa udito haueua, & erasi riuestito a bell'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamò. O comare, non sent'io di costà il compare? Rispose il santoccio. Messer sì. Adunque disse Maestro Rinaldo, venite quà. Il santoccio andò là. Alqual Maestro Rinaldo disse. Tenete il vostro figliuolo, per la grazia d'Iddio, sano, doue io credetti, hora fu, che voi nol vedeste viuo a vespro il fanciullo ueggendo il padre, corse a lui, e fecegli festa come i fanciulli piccoli fanno. Ilquale recatoselo in braccio, lagrimando, nō altrimēte che della fossa il traesse, il cominciò a baciare, & a render grazie al suo compare, che guarito glielo haueua. Il fante di Maestro Rinaldo, che non vn'incantesimo, ma forse piu di quatro n'haueua insegnati alla fanticella, e donatale vna bursetta di refe bianco, laquale a lui haueua donata una zingana: hauendo udito il santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, della quale, e vedere, & udire ciò, che vi si facesse, poteua: Veggendo la cosa in buoni termini, se ne uēne giuso, & entrato nella camera, disse. Maestro Rinaldo, quelle quattro incantagioni, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Maestro Rinaldo disse. Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me quando mio compar uenne, non haueua dette, che due: ma tra per la tua fatica e per la mia il fanciullo è guarito. Il santoccio fece venire di buoni uini, e di confetti, fece onore al suo compare, & al fante suo di ciò, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi, con loro insieme uscito di casa, gli accomandò a Dio.**

Epure in questa nouella s'vccellano i incātesimi, e chi crede loro: & mostrasi che seruono per pretesti d'ingannar la gēte.

TOFANO

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI CASA la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in vn pozzo, e gittaui vna gran pietra, Tofano esce di casa, e corre là, & ella in casa sen'entra, e serra lui di fuori, sgridandolo il vitupera.

NOVELLA IIII.

IL Rè, come la nouella d'Elisa sentì hauer fine, così senza indugio uerso la Lauretta riuolto, le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse: perche essa senza stare, così cominciò. O amore chenti e quali sono le tue forze, chenti i consigli, e chenti gli auuedimenti? Qual filosofo, qual artista mai haurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, si come assai bene comprender si può nelle cose dauanti mostrate. Alle quali, amorose donne, io una n'aggiugnerò da una sempliceta donna adoperata, tale, ch'io non so, ch'altri, se l'hauesse potuta mostrare, che Amore.

Poetico e da persona mondana.

Fu adunque già in Arezzo un ricco huomo, il quale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie una bellissima dōna, il cui nome fu Monna Chita, della quale egli senza saper perche, prestamente diuenne geloso.

Di

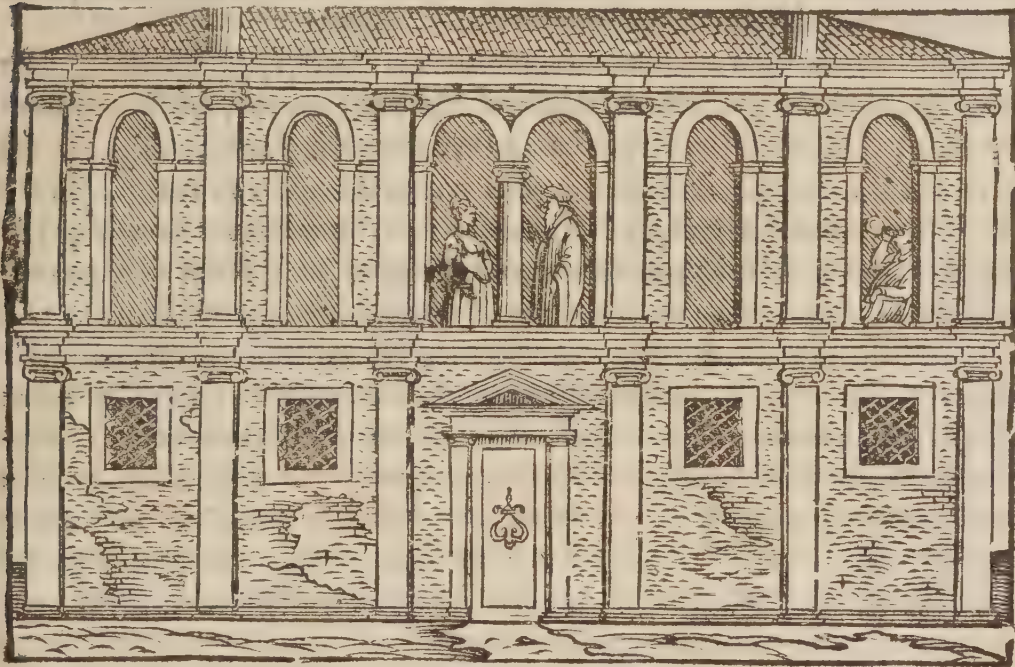
Di che la donna auuedendosi, prese sdegno, e più volte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, nè egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali, e cattiue; cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione haueua paura. Et essendosi aueduta, che vn giouane, secondo il suo giudicio molto dabbene, la uagheggiaua, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già tra lui, e lei tanto le cose innanzi, che altro, che dare effetto con opera alle parole non ui mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo a questo. Et hauendo già, tra' costumi cattiui del suo marito, conosciuto, lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a cõmendare, ma artatamente a sollicitarlo a ciò molto spesso. Et tanto ciò prese per vso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebriarsi, beuendo, il conduceua: e quando bene ebbro il vedea, messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, e poi sicuramente più volte di ritrouarsi con lui continuò. E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che nõ solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal volta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua, laqual di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuando, auuenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui a bere, non beueua perciò essa mai: di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la donna lui inebriasse, per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. E volẽdo di questo, se così fosse, far pruoua, senza hauere il dì beuuto, vna sera mostrandosi il più ebro huomo nel parlare, e ne' modi, che fosse mai. Il che la donna credendo, nè estimando, che più bere gli bisognasse, a ben dormire il mise prestamente. E fatto ciò, secondo che alcuna volta era vsata di fare, vscita di casa del suo amante sen' andò, e quiui infino alla mezza notte dimorò. Tofano, come la donna non ui sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, e posesi alle finestre, acciochè tornare vedesse la donna, e le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue, e tanto stette, che la donna tornò: La qual tornando a casa, e trouatasi serrata di fuori, fu oltremodo dolente, e cominciò a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche, poiche Tofano alquanto hebbe sofferto, disse. Donna, tu ti fatichi invano, percioche quà entro nõ potrai tu tornare. Và, tornati là, doue infino adhora se' stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, e de' uicini te n'haurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La donna lo'ncominciò a pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non veniua donde s'auuisaua, ma da veghiare con vna sua vicina, percioche le notti eran grandi, & ella nõ le poteua dormir tutte, nè sola in casa vegghiare. Li prieghi non giouauano

no alcuna cosa, percioche quella bestia era pur disposto a volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna, là doue niun la sapeua. La donna ueggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, e disse. Se tu non m'apri, io ti farò il più tristo huomo, che viua. A cui Tofano rispose. E che mi puoi tu fare? La dõna, alla quale Amore haueua già aguzzato co'suoi consigli lo'ngegno, rispose. Innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi far riceuere a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che quiui è vicino, nelquale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri che tu per ebbrezza mi n'habbi gittata: e così, o ti conuerrà fuggire, e perder cio, che tu hai, & essere in bando; o conuerrà, che ti sia tagliata la testa, sicome a micidial di me, che tu veramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione, per laqual cosa la donna disse: Or ecco io non posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia rocca, che io lascio qui. E questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la uia, sen'andò la donna verso il pozzo, e presa vna grandissima pietra, che appiè del pozzo era, gridando Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo ne l'acqua fece vn grandissimo romore, il quale come Tofano vdì, credette fermamente, che essa gittata vi si fosse: perche, presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, e corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della sua casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, così ricouerò in casa, e serrossi dentro, & andossene alle finestre, e cominciò a dire. Egli si vuole inacquare quando altri il ber non poscia la notte. Tofano vdendo costei, si tenne scornato, e tornossi all'uscio, e nõ potendoui entrare, le cominciò a dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allhora haueua fatto, quasi gridando, cominciò a dire. Alla croce di Dio vbbriaco fastidioso, tu non c'entrerai sta notte: io non posso più sofferire questi tuoi modi, egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se, & a che hora torni la notte a casa. Tofano d'altra parte crucciato le'ncominciò a dir villania, & a gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono, & huomini, e donne, e fecersi alle finestre, e domandarono, che cio fosse. La donna cominciò piangendo a dire. Egli è questo reo huomo, ilquale mi torna ebbro la sera casa, o s'addormenta per le tauerne, e poscia torna a questa hotta, di che io hauendo lungamente sofferto, e non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa, per vedere, se egli sene ammenderà. Tofano bestia, d'altra parte, diceua, come il fatto era stato, e minacciauala forte. La donna co'suoi vicini diceua. Or vedete, che huomo egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fe di Dio, che io dubito che voi non credeste, che egli

disesse

dicesse il vero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. Egli dice appunto, che io, ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Egli mi credete spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or uolesse Iddio, che egli vi si fosse gittato da douero, & affogata, si che il vino, ilquale egli di soperchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini, e gli huomini, e le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dar la colpa a lui, & a dirgli villania di ciò, che contro alla donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di vicino che egli peruenne infino a i parenti della donna. Liquali venuti là, & vdendo la cosa, e da un uicino, e da l'altro, presero Tofano, e diedergli tante busse, che tutto il ruppe. Poi andati in casa presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano, veggendosi a mal partito, e che la sua gelosia l'hauea mal condotto, si come quegli che tutto il suo ben uoleua alla donna, hebbe alcuni amici mezzani, e tanto proccacciò, ch'egli con buona pace ribebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai più non esser geloso, & oltre a cio dielle licenza, che ogni suo piacer facesse, ma si sauiamente, che egli non sene auuedesse. E cosi a modo del uillan matto dopo danno fe patto. E uiua amore, e muoia Soldo e tutta la brigata.

L'Auttore dipigne, vn sciagurato in fame.

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESSA LA moglie,alquale ella dà a vedere,che ama vn prete, e che viene a lei ogni notte,di che mentreche il geloso nascosamente prende guardia all'vscio,la donna per lo tetto si fa venire vn suo amante,e con lui si dimora.

NOVELLA V.

*POSTO haueua fine la Lauretta al suo ragionamento,et hauendo già ciascuno scusata la donna, che ella hauesse fatto come a quel cattiuo si conueniua,il Re, per non perder tempo,verso la Fiammetta voltatosi, piaceuolmente il carico le' impose del nouellare: per laqual cosa ella così cominciò. Nobilissime Donne,la precedente nouella mi tira a douere similmente ragionar d'vn geloso, estimando, che ciò, che si fa loro dalle donne, massimamente,quando senza cagione ingelosiscono,esser bene impiegato. E se ogni cosa hauessero i componitori delle leggi guardata,giudico,che in questo essi douessero alle donne, non altra pena hauer cõstituta,che essi cõstituirono a colui,che alcuno offende,se difendẽdo: pciochè i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani dõne,e diligẽtissimi cercatori della lor morte. Esse stãno tutta la settimana rinchiuse,et attẽdono alle bisogne familiari,e domestiche desiderãdo,come ciascũ fa,di hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete,e di potere alcũ diporto pigliar,si come prẽdono i lauoratori de' cãpi,artefici delle città e i reggitori delle corti*e come uoglion le leggi ciuili,lequali al bẽ comune di ciascũ riguardãdo, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo.*

Auuertisca il lettore,che costei,nõ parla qui secondo il uero, ne da sẽno,ma da persona mondanã.

Alla

Alla qual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti fanno ad esse, più serrate, e più rinchiuse tenēdole, esser più miseri, e più dolenti. Il che quanto, e qual consumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche, conchiudendo, cio che vna donna fa ad vn marito geloso a torto, per certo, non condennare, ma scusare si dourebbe.

Fu adunque in Arimino vn mercatante ricco, e di possessioni, e di denari assai, ilquale hauendo vna bellissima donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso, nè altra cagione a questo hauea, se nō che, come egli molto l'amaua, e molto bella la teneua, e conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli cosi estimaua, che ogni huomo l'amasse, e che ella a tutti paresse bella, & ancora, che ella s'ingegnasse cosi di piacere altrui, come a lui, argomento di cattiuo huomo, e con poco sentimento era. E cosi ingelosito, tanta guardia ne prendeua, e si stretta la teneua, che forse assai son di quegli, che a capital pena son dannati, che non sono da' prigioneri con tanta guardia seruati. La donna, lasciamo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andar potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione: perlaqual cosa la vita sua era pessima, & essa tanto più impaziētemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche ueggendosi a torto fare ingiuria al marito, s'auuisò a consolazion di se medesima di trouar modo, se alcuno ne potesse trouare, di far sì, che a ragione le fosse fatto. E percioche a finestra far non si potea, e cosi modo non hauea di potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse, per la sua contrada passando, sappiendo che nella casa, laquale era allato alla sua, haueua alcū giouane, e bello, e piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, e di donargli il suo amore se egli il volesse riceuere, e se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera trapassare la sua maluagia vita, infinatanto, che il fistolo uscisse daddosso al suo marito. E venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non u'era, il muro della casa guardando, uide per auuentura, in vna parte assai segreta di quella, il muro alquanto da vna fessura essere aperto: perche riguardando per quella, ancorache assai male discerner potesse dall'altra parte, pur s'auuide, che quiui era vna camera doue capitaua la fessura, e seco disse. Se questa fosse la camera di Filippo (cioè del giouane suo uicino) io sarei mezza fornita, e cautamente da vna sua fante, a cui di lei increscea, ne fece spiare, e trouò, che ueramente il giouane in quella dormiua tutto solo. Perche visitando la fessura spesso, e quando il giouane ui sentiua, facena

cena

cendo cader pietruzze, e cotali fuscellini, tanto fece che per veder, che cio fosse, il giouane venne quiui. Ilquale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua voce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spazio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che, il giouane contento assai si fece, che dal suo lato, il pertugio si fece maggiore, tuttauia in guisa facendo, che alcuno auuedere non se ne potesse, e quiui spesse volte insieme si fauellauano, e toccauansi la mano; ma più auanti per la solenne guardia del geloso, non si poteua. Or appressandosi la festa del Natale, la donna disse al marito, che se gli piacesse, ella volea andar la mattina di Pasqua alla chiesa, e confessarsi, e comunicarsi, come fanno gli cristiani. Alla qual il geloso disse. Et che peccati hai tu fatti, che tu ti vuoi confessare? Disse la Donna. Come, credi tu, che io sia santa, perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci viuono, ma io non gli vo dire a te, che tu non sei prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, e pensossi di voler saper, che peccati costei hauesse fatti, & auuisossi del modo, nelquale cio gli uerrebbe fatto, e rispose, che era contento: ma che non volea, che ella andasse ad altra chiesa, che alla capella loro, e quiui andasse la mattina per tempo, e confessarsi, o dal capellano loro, o da qualche prete, che il cappellan le desse, e non da altrui, e tornasse di presente a casa. Alla donna pareua mezzo hauere inteso, ma senza altro dire, rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi, sen'andò a quella medesima chiesa, e fu prima di lei, & hauendo già procacciata vna roba da prete, quella messassi prestamente con vn cappucio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato vn poco inanzi senza alcuno della chiesa sen'auuedesse, si mise a sedere quasi allato alla porta. La donna, venuta alla chiesa, non volendo altramente in ciò al comandamento del marito vbbidire, offertosele alla vista, prima d'ogni altro, il geloso, a quello si pose a piedi nella sua mal'hora. Il quale, molto conte gnoso* ancorache egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi a gli occhi, non si seppe si occultare, che egli nõ fosse prestamente conosciuto dalla donna. Laquale, questo vedendo, disse seco medesima. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete: ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli và cercando. Fatto adunque sembiante di nõ conoscerlo, gli si pose a sedere a' piedi. Messer lo geloso s'haueua messe alcune petruzze in bocca, acciochè esse alquanto la fauella gli impedissero, si che egli a quella, da la moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa si del tutto esser diuisato, che esser da lei riconosciuto a niun partito credeua. Or uenendo alla confessione, tra l'altre cose che la donna gli disse, hauendogli prima detto, come maritata era, si fu

Conside ri il lettore a che partiti cõduca gli huomini la molta gelosia.

che

che ella era innamorata d'vn prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua a giacere. Quando il geloso vdì questo, e' gli parue, che gli fosse dato d'vn coltello nel cuore, e se non fosse, che volontà lo strinse di saper più innanzi, egli haurebbe la sua impresa abbandonata & andatosene. Stando adunque fermo, domandò la donna. E come? non giace vostro marito con voi? La donna rispose. Messere sì. Adunque, disse il geloso, come ui puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna, il prete, con che arte il faccia, non so, ma egli non è in casa vscio si serrato, che, come egli il tocca, non s'apra: e dicemi egli, che quando egli è venuto a quella della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per le quali il marito incōtanente s'addormenta, e come addormentato il sente, così apre l'uscio, e uiē sene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai. Disse allora il geloso. Madonna a questo è mal fatto, e del tutto egli ve ne conuien rimanere. A cui la donna disse. Messere, questo non crederei io mai poter fare, per cioche io l'amo troppo. Dunque, disse il geloso, non ui potrò io assoluere. A cui disse la donna. Io non venni qui per dirui le bugie se io il credessi poter fare, io il vi direi. Disse allora il geloso. In virtù, Madonna, di voi m'increscie, che io vi veggio a questo partito perder l'anima: ma io in seruigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orazioni speziali a Dio in uostro nome, le quali forse si vi gioueranno. E si vi manderò alcuna volta un mio cherichetto a cui voi direte, se elle vi saranno giouate, o nò: e se elle ui gioueranno si procederemo innanzi. A cui la donna disse. Messere, cotesto non fate voi che voi mi mandiate persona a casa, che se il mio marito il rispesse, egli è si forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro che per male ui si venisse, e non haurei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse. Madonna non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola di lui. Disse allora la donna. Se questo vi dà il cuore di fare, io son contenta, e da' pie leuatagli si, se n'andò ad vdir la messa. Il geloso, con la sua mala uentura soffiādo s'andò a spogliare i panni del prete, e tornossi a casa, desideroso di trouar modo da douere il prete, e la moglie trouar insieme per far vn mal giuoco, & all'uno & all'altro. La donna tornò dalla chiesa e vide bene nel uiso al marito, che ella gli haueua data la mala Pasqua: ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder cio, che fatto haueа, e che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte vegnente star presso al l'uscio della via, & aspettare, se il prete venisse, disse alla donna. A me conuiene questa sera esser a cena, & ad albergo altroue, e perciò serrerai ben l'uscio da via, e quello da mezza scala, e quello della camera, e quando ti parrà t'andrai al letto. La donna rispose. In buon hora, e quando tempo hebbe sen'andò alla buca, e fece il segno usato, il quale come Filippo senti,

ti così di presente a quel venne. Al quale la donna disse cio, che fatto haueа la mattina, e quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, e poi disse. Io son certa, che egli non vscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'vscio; e perciò truoua modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte di quà, si che noi siamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto disse. Madonna lasciate far a me. Venuta la notte, il geloso, con sue armi, tacitamente si nascose in una camera terrena, e la donna hauendo fatti serrar tutti gli vsci, e massimamente quello da mezza scala, acciochе il geloso su non potesse venire, quando tempo le parue, et il giouane per uia assai cauta dal suo lato sene venne, & andaronsi al letto, dandosi l'vn dell'altro piacere, e buon tempo, e venuto il dì il giouane sene tornò in casa sua. Il geloso dolente, e senza cena, morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi allato all'vscio ad aspettare se il prete venisse, et appressandosi il giorno, non potendo piu vegghiare, nella camera terrena si mise a dormire; quindi vicin di terza leuatosi, essendo già l'vscio della casa aperto, facendo sembiante di uenire altronde, sene salì in casa sua, e desinò. E poco appresso, mãdato un garzonetto a guisa che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mandò dimandando, se colui, cui ella sapeua, piu uenuto ui fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che uenuto non u'era quella notte, e che così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Ora che ui debbe dire? Il geloso stette molte notti, per uoler giugnere il prete all'entrata, e la donna continuamente col suo amante, dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferir non poteua, con turbato uiso domandò la moglie, cio che ella haueße al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliele uoleua dire, percioche ella nõ era honesta cosa, nè conueneuole. A cui il geloso disse. Maluagia femmina a dispetto di te io so cio, che tu gli dicesti, e conuien del tutto, che io sappia chi è il prete, di cui tu tanto se' innamorata, e che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti segherò le ueni. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicesti ù cosi, e cosi al prete, che ti confessò? La donna disse. Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente mai si, che io gli le dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, e tosto. La donna cominciò a sorridere, e disse. Egli mi gioua molto quando vn sauio huomo, è da vna donna semplice menato, come si mena vn montone per la corna in beccheria, benche tu non se' sauio, nè fosti, da quella hora in quà, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza saper perche, e tanto, quanto tu se' piu sciocco, e piu bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che

io sia cieca de gli occhi della testa, come tu se' cieco di quello della mente? certo nò, e vedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, e so che tu fosti tu desso. Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, e dieditelo. Ma se tu fossi stato sauio, come esser ti pare, non haurešti, per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, e senza prender una sospizion, ti sarešti auueduto di ciò, che ella ti confessaua così essere il uero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete, e non eri tu, ilquale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tener serrato, quando meco giacer volea, e quale vscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, doue io fossi, se' uoluto venire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, e quando fu, che tu meco non giacessi? E quante volte il tuo cherico a me mandasti, tante sai, quante tu meco non fošti, ti mandai a dire, che il prete meco stato nõ era. Quale altro smemorato, che alla gelosia tu t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? E sei stato in casa a far la notte la guardia al l'uscio, & a me credi hauer dato a vedere, che tu altroue andato sij a cena & ad albergo. Rauueditì oggimai, e torna huomo, come tu esser soleui, e non far far beffe di te, a chi conosce i modi tuoi, come so io, e lascia star questo solenne guardar, che tu sai, che io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu haueßi cento occhi, come tu n'hai due, e darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, a cui molto auuedutamente pareua hauere il segreto della donna sentito, vdendo questo, si tenne scornato: e senza altro rispondere, hebbe la donna per buona, e per sauia, e quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua vestita. Perche la sauia donna quasi licenziata a i suoi piaceri, senza far venire il suo amante su per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi più volte con lui buon tempo, e lieta uita si diede: nè passò guari di tempo, che il marito risaputosi, non so come, l'eccesso, n'hebbe il gastigo, che meritato hauea.

MADON-

MADONNA ISABELLA CON LIONETTO STANdosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata: e torna il marito di lei; Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Lionetto accompagna.

NOVELLA VI.

MArauigliosamente era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno ottimamente la donna hauere fatto quel, che si conuenia al bestiale huomo: ma poiche finita fu, il Re a Pampinea impose, che seguitasse. La quale incominciò a dire. Molti sono li quali, semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, e quasi chi ama, fa diuennire smemorato. Sciocca oppinione mi pare, et assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Nella nostra città, copiosa di tutti i beni, fu vna giouane donna, e gentile, & assai bella, laqual fu moglie d'vn caualiere assai valoroso, e dabbene. E come spesso auuiene, che sempre non può l'huomo vn cibo, ma taluolta disidera di variare; non sodisfacendo a questa donna molto il suo marito, s'innamorò d'vn giouane, il quale Lionetto era chiamato, assai piaceuole, e costumato, come che di gran nazion non fosse, & egli similmente s'innamorò di lei; e (come voi sapete, che rade volte senza effetto quello, che

Ottimamente, e secondo che si cōuenia si intende, nōquanto al uero, ma quāto al mōdo, e così si uuol prendere tutto q̄sto proemio introducendosi qui persone mōdane, e che di mōdane cose trattano.

vuole ciascuna delle parti) a dar al loro amore compimento, molto tempo non s'interpose. Ora auuenne, che essendo costei bella donna, & auuenevole, di lei vn caualier, chiamato Messer Lambertuccio, s'innamorò forte, ilqual ella, perciochè spiaceuole huomo, e sazieuole le parea, per cosa del mondo ad amar lui disporre non si poteua. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, e non volendo egli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di vituperarla, se non facesse il piacer suo. Perlaqual cosa la donna temendo, e conoscendo, come fatto era, si condusse a fare il voler suo. Et essendossene la donna, che Madonna Isabella hauea nome, andata, come nostro costume è di state, a stare ad vna sua bellissima possessione in contado: auuenne, essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo, per douere stare alcun giorno, che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con lei. Il quale lietissimo, incontanente, v'andò. Messer Lambertuccio, sentendo il marito della donna essere andato altroue, tutto solo montato a cauallo, a lei sen'andò, e picchiò alla porta. La fante della donna, vedutolo, n'andò incontanente a lei, che in camera era cõ Lionetto, e chiamatala le disse. Madonna, Messer Lambertuccio è quaggiù tutto solo. La donna vdendo questo, fu la piu dolente femmina del mondo, ma temendol forte, pregò Lionetto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto, infinattanto, che Messer Lambertuccio sen'andasse. Lionetto, che non minor paura di lui hauea, che hauesse la donna, vi si nascose, & ella cominciò alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. La quale apertogli, & egli nella corte smontato d'vn suo palafreno, e quello appiccato iui ad vno arpione, sene salì suso. La donna fatto buon viso, e uenuta infino in capo della scala, quanto piu potè in parole lietamente il riceuette, e domandollo quello, che egli andasse facendo, il caualiere, abbracciatala e baciatala disse. Anima mia, io intesi, che uostro marito non c'era, si che io mi son venuto a stare alquanto cõ essa. E dopo queste parole entratisene, e serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio a prender diletto di lei. E cosi con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna, auuenne che il marito di lei tornò. Il quale quando la fante vicino al palagio vide, cosi subitamente corse alla camera della donna, e disse. Madonna, ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giu nella corte. La donna, vdendo questo, e sentendosi hauer due huomini in casa, e conosceua, che il caualiere non si poteua nasconder per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta: nondimeno subitamente gittatasi del letto in terra prese partito, e disse a Messer Lambertuccio. Messere, se voi mi uolete punto di bene, e voletemi da morte campare farete quello che io vi dirò. Voi vi richerete in mano 'l uostro coltello ignudo, e con un mal viso, e tutto turbato ven'andrete giu per

le scale,

le ſcale, & andrete dicendo. Io ſo uoto a Dio, che io il coglierò altroue: e ſe mio marito vi voleſſe ritenere, o di niente vi domandaſſe, non dite altro, che quello, che detto v'ho: e montato a cauallo per niuna cagion ſeco reſtate. M. Lambertuccio diſſe, che volentieri: e tirato fuori il coltello tutto infocato nel viſo, tra per la fatica durata, e per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la donna gl'impoſe, coſi fece. Il marito della donna, già nella corte ſmontato, marauigliandoſi del palafreno, e volendo ſu ſalire, vide Meſſer Lambertuccio ſcendere, & marauiglioſſi, e delle parole, e del viſo di lui, e diſſe. Chi è queſto Meſſere? M. Lambertuccio, meſſo il piè nella ſtaffa, e montato ſu, non diſſe altro, ſe non io il giugnerò altroue, & andò uia. Il gentil'huomo montato ſu, trouò la donna ſua in capo della ſcala, tutta ſgomẽtata, e piena di paura, alla quale egli diſſe. Che coſa è queſta? cui uà M. Lãbertuccio, coſi adirato, minacciãdo? La donna tiratasi verſo la camera, accioche Lionetto l'vdiſſe, riſpoſe. Meſſere io nõ hebbi mai ſimil paura a queſta. Quà entro ſi fuggì un giouane, il quale io non conoſco, e che M. Lambertuccio col coltello in mano ſeguitaua, e trouò per uentura queſta camera aperta, e tutto tremante diſſe. Madõna per Dio aiutatemi, che io non ſia nelle braccia voſtre morto. Io mi leuai diritta, e come il uoleua domandare, chi foſſe, e che haueſſe, & ecco Meſſer Lambertuccio venir ſu dicendo, doue ſe' traditore? Io mi parai in ſu l'uſcio della camera, e uolẽdo egli entrar dentro il ritenni, & egli intanto fu corteſe, che come vide, che non mi piaceua, che egli quà entro entraſſe, dette molte parole ſe ne uenne giu, come uoi vedeſte. Diſſe allora il marito. Donna ben faceſti, troppo ne ſarebbe ſtato gran biaſimo, ſe perſona foſſe ſtata quà entro vcciſa: e Meſſer Lambertuccio fece grã uillania, a ſeguitar perſona, che quà entro fuggita foſſe. Poi domandò, doue foſſe quel giouine. La donna riſpoſe. Meſſere, io non ſo, doue egli ſi ſia naſcoſto. Il cauallicre allora diſſe. Oue ſe' tu? eſci fuori ſicuramente. Lionetto, che ogni coſa vdita haueа, tutto pauroſo, come colui, che paura haueua hauuta da douero, vſcì fuori del luogo, doue naſcoſo s'era. Diſſe allora il caualliere. Che hai tu a fare con M. Lambertuccio? Il giouane riſpoſe. Meſſere, niuna coſa, che ſia in queſto mondo; e perciò io credo fermamente, ch'egli non ſia in buon ſenno, o che egli m'habbia colto in iſcambio: percioche come poco lontano da queſto palagio nella ſtrada mi vide, coſi miſſe mano al coltello, e diſse. Traditor tu ſe' morto. Io non mi poſi a domandar perche cagione, ma quãto potei, cominciai a fuggire, e quì me ne venni, doue mercè di Dio, e di queſta gentildonna, ſcampato ſono. Diſse allora il caualliere, or via, non hauer paura alcuna, io ti porro a caſa tua ſano, e ſaluo, e tu poi ſappi far cercar quello, che cõ lui hai a fare. E come cenato hebbero, fattol mõtare a cauallo, a Firenze il ne menò, e laſciolio a caſa. Il quale, ſe-

condo l'ammaeſtramento della donna hauuto, quella ſera medeſima parlò con Meſſer Lambertuccio occultamente, e sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne foſſero, mai perciò il caualier non s'accorſe della beffa fattagli dalla moglie.

LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA BEATRICE l'amore, ilquale egli le porta, laqual manda Egano ſuo marito in un giardino in forma di ſe, e con Lodouico ſi giace, ilqual poi leuatoſi, và, e baſtona Egano nel giardino.

NOVELLA VII.

QVESTO auuedimento di Madonna Iſabella, da Pampinea raccontato, fu da ciaſcun della brigata tenuto marauiglioſo. Ma Filomena, alla quale il Re impoſto haueua, che ſecondaſſe, diſſe. Amoroſe Donne, ſe io non ne ſono ingannata, io ue ne credo vno non men bello raccontare, e preſtamente.

Voi douete ſapere, che in Parigi fu già un gentil'huomo Fiorentino, il quale per pouertà diuenuto era mercatante, & eragli sì bene auuenuto della mercantia, che egli n'era fatto ricchiſſimo, & haueua della ſua donna vn figliuolo ſenza piu, ilquale egli haueua nominato Lodouico. E perche egli alla nobiltà del padre, e non alla mercantia ſi traeſſe, non l'haueua il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea meſſo ad eſſere

con al-

con altri gentil'huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, e di buone cose haueua apprese. E quiui dimorando, auuenne che certi caualieri, li quali tornati erano dal sepolcro, soprauuegnendo ad vn ragionamento di giouani, nel quale Lodouico era, & vdendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia, e d'Inghilterra, e d'altre parti del mondo, cominciò l'vn di loro a dire che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, e di quante donne vedute haueua mai, vna simigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi di Bologna, Madonna Beatrice chiamata, veduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi che con lui insieme in Bologna l'hauean veduta s'accordarono. La qual cosa ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, s'accese in tanto desidero di douerla vedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, e del tutto disposto d'andare insino a Bologna a vederla, e quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece veduta al padre, che al sepolcro voleua andare. Il che con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, a Bologna peruenne, e come la fortuna uolle, il dì seguente vide questa donna ad vna festa, e troppo piu bella gli parue assai, che stimato non haueua. Perche innamoratosi ardentemente di lei propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse. E seco diuisando, che via douesse a ciò tenere, ogni altro modo lasciando stare, auuisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, il quale molti ne teneua, per auuentura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desideraua. Venduti adunque i suoi caualli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'oste suo, gli disse, che volentier per seruidore d'vn Signor dabbene, se alcuno ne potesse trouare, starebbe. Al quale l'oste disse. Tu se' dirittamente famiglio da douer eser caro ad vn gentil'huomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, e tutti gli vuole appariscenti, come tu se: io ne gli parlerò; e come disse così fece, & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconcio Anichino: il che, quanto piu potè esser, gli fu caro. E con Egano dimorando, & hauendo copia di vedere assai spesso la sua donna, tãto bene, e sì a grado cominciò a seruire Egano, ch'egli gli pose tãto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare: e non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auuenne vn giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso. Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta nõ s'era ancora; e quãtunq; seco lui, e' suoi costumi guardãdo, piu uolte molto cõmẽdato l'hauesse, e piacessele, con lui si mise a giuocare a scacchi, & Anichino, che di piacerle desideraua, assai accõciamẽte facendolo, si lasciaua uincere: di che la donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da

I mariti che hanno bella moglie, guardino molto bene chi si metono in casa: e le oneste dõne nõ vengano a certi pericolosi ristretti co lor famigli.

vedergli giocare tutte le femmine della donna partite, e soli giocando lasciatigli. Anichino gittò vn grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti cosi che io ti vinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allora la donna. Deh dilmi, per quanto ben tu mi vogli. Quando Anichino si sentì scongiurare, per quanto ben tu mi vogli, a colei, la quale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori vn troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna ancor da capo il ripriegò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de'suoi sospiri. Alla quale Anichin disse. Madonna io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il vi dico, et appresso dubito, che voi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse. Per certo egli non mi sarà graue, e renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino. Poiche uoi mi promettete cosi, & io il vi dirò: e quasi con le lagrime in su gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei hauea vdito, e doue, e come di lei s'era innamorato, e perche pseruidor del marito di lei postosi, & appresso vmilmēte, se esser potesse, la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto, e si feruente desidero, di cōpiacergli: e che doue questo far non volesse, che ella lasciandolo stare nella qual se staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue femminile, quanto se'tu sempre stata da commendare in cosi fatti casi: mai di lagrime, nè di sospiri fosti uaga, e continuuamente a'prieghi pieghеuole, & a gli amorosi desideri arrendeuol fosti, se io hauessi degne lodi da'commendarti, mai sazia non se ne vedrebbe la uoce mia. La gentildonna, parlando Anichino, il riguardaua, e dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza riceuette per li prieghi di lui, il suo amore nella mente, che essa altresi cominciò a sospirare, e dopò alcun sospiro, rispose Anichino mio dolce, stà di buon cuore: nè doni, nè promesse, nè uagheggiare di gentil'huomo, nè di signore, nè d'alcuno altro (che sono stata, e sono ancor vagheggiata da molti) mai mi potè mouere l'animo mio, tanto che io alcuno n'amassi: ma tu m'hai fatta in cosi poco spazio, come le tue parole durate sono, troppo piu tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, e perciò io il ti dono, e ti prometto, che io te ne farò godente, auanti che questa notte, che uiene, tutta trapassi. Et acciochе questo habbia effetto, farai, che in su la mezza notte tu uenghi alla camera mia: io lascerò l'uscio aperto: tu sai da qual parte del letto io dormo; verrai là, e se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di cosi lungo disio, come hauuto hai. Et acciochе tu questo creda, io ti uoglio dare un bacio per arra: e gittatogli il braccio

in col-

in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, andò a far alcune sue bisogne, aspettando con la maggiore letizia del mondo, che la notte soprauuenisse. Egano tornò da vccellare, e come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò a dormire, e la donna appresso, e come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Al quale all'hora, che detta gli era stata, Anichin venne, e pianamente entrato nella camera, e l'vscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiua, se n'andò, e postale la mano in sul petto, lei non dormente trouò. La quale come sentì Anichino esser venuto, presa la sua mano con amendune le sue, e tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano che dormiua, destò, al quale ella disse. Io non ti volli iersera dir cosa niuna, perciochè tu mi pareui stanco; ma dimmi, se Dio ti salui, Egano, quale hai tu per lo migliore famigliare, e più leale, e per colui, che più t'ami, di quegli, chè tu in casa hai? Rispose Egano. Che è ciò, donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, nè hebai mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino: ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & vdendo di se ragionare, haueua più volte a se tirata la mano, per andarsene, temendo forte, non la dõna il volesse ingannare. Ma ella l'haueua si tenuto, e teneua, che egli non s'era potuto partire, nè poteua. La donna rispose ad Egano, e disse. Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò che tu dì, e che egli più fede, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli sgannata: perciochè, quando tu andasti oggi ad vccellare, egli rimase quì quando tempo gli parue, e non si vergognò di richiedermi, che io douessi a'suoi piaceri acconsentirmi, & io, acciochè questa cosa non mi bisognasse con troppe proue mostrarti, e per farlati toccare, e vedere, risposi, che io era contenta, e che stanotte passata mezza notte, io andrei nel giardino nostro, & appiè del pino aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui: ma se vuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermente, mettendoti indosso una delle guarnaccie mie, & in capo vn velo, & andare là giuso ad aspettare, se egli ui verrà, che son certa del sì. Egano udendo questo, disse. Per certo io il conuengo vedere: e leuatosi, come meglio seppe, al buio si mise una guarnaccia della dõnne, & vn velo in capo, & andossene nel giardino, & appie d'vn pino, cominciò ad attendere Anichino. La donna, come sentì lui leuato, & vscito della camera, così si leuò, e l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che hauesse mai, hauuta hauea, e che, quanto potuto hauea s'era sforzato d'vscire delle mani della donna, e cento milla volte lei, & il suo amore, e se, che fidato sen'era, haueua maladetto, sentendo cio, che alla fine haueua fatto, fu il più cõtẽto huomo, che fosse mai, & essendo a donna tornata nel letto, come ella volle, con lei si spogliò, & insieme presero

ʃero piacere, e gioia per vn buono ʃpazio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino doueʃse più ʃtare, il fece leuar ʃuʃo, e riueʃtire, e ʃi gli diʃse. Bocca mia dolce, tu prenderai vn buō baſtone, & andratene al giardino, e facendo ʃembiante d'hauermi richieſta, per tentarmi, come ʃe io foʃʃi deʃʃa, dirai villania ad Egano, e ʃoneramel bene col baʃtone, perciocche di queʃto ne ʃeguirà marauiglioʃo diletto, e piacere. Anichino leuatoʃi, e nel giardino andatoʃene con vn pezzo di ʃaligaʃtro in mano, come fu preʃso al pino, & Egano il uide venire, coʃi leuatoʃi, come con grandiʃʃima feſta riceuerlo voleʃse, gli ʃi faceua incontro. Alquale Anichin diʃse. Ahi maluagia femmina, dunque ci ʃe' venuta, & hai creduto, che io uoleʃʃi, o uoglia al mio Signor far queſto fallo? Tu ʃii la mal venuta per le mille volte, & alzato il baʃtone, lo incominciò a ʃonare. Egano vdēdo queſto, e uegendo il baſtone, ʃenza dir parola, cominciò a fugire, & Anichino appreʃʃo ʃempre dicendo, via, che Dio ti metta in mal'anno rea femmina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano, hauendone haute parecchi delle buone, come piu toʃto potè, ʃene tornò alla camera. Il quale la donna domandò, ʃe Anichin foʃse al giardin venuto. Egano diʃse. Coʃi non foʃse egli: perciochè credendo eʃʃo, che io foʃʃi te, m'ha con vn baſtone tutto rotto, e dettami la maggior villania, che mai ʃi diceʃse a niuna cattiua femmina. E per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far coʃa, che mi foʃse vergogna, t'haueʃse quelle parole dette: ma pciochè coʃi lieta, e feʃtante ti vede, ti volle prouare. Allora diʃse la donna. Lodato ʃia Iddio, che egli ha me prouata con parole, e te con fatti, e credo, che egli poʃʃa dire, che io porti cō più pazienzia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poiche tāta fede ti porta, ʃi vuole hauer caro, e fargli onore. Egano diʃse. Per certo tu dì il vero. E da queʃto prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leal donna, & il più fedel ʃeruidore, che mai haueʃse alcun gentil'huomo. Per laqual coʃa, come che poi più volte con Anichino, & egli, e la donna rideʃser di queſto fatto, Anichino, e la dōna hebbero aʃsai agio di quello, che per auuentura hauuto non haurebbono a far di quello, che loro era diletto, e piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorar con Egano in Bologna.

Quanto il giudicio vmano è fallace per ʃe medeʃimo.

VN DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE ET LEgandosi un spago al dito la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito sen'accorge, e mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femina, laquale il marito batte, e taglia le treccie, poi và per gli fratelli di lei, li quali trouando ciò non esser uero, gli dicono villania.

NOVELLA VIII.

Stranamente pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata maliziosa in beffare il suo marito: e ciascuno affermana, douere essere stata la paura d'Anichino grandissima quando tenuto forte della donna l'udì dire, che egli d'amor l'haueua richiesta. Ma poiche il Re vide Filomena tacersi, uerso Neifile voltosi, disse. Dite voi. La qual, sorridendo prima vn poco, cominciò. Belle Donne, gran peso mi resta, se io vorrò con vna bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate v'hanno: delquale, con l'aiuto di Dio, io spero assai bene scaricarmi.

Douete dunque sapere, che nella nostra città fu già vn ricchissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente, si come ancora oggi fanno tutto'l dì i mercatanti, pensò di volere ingentilire per moglie, e prese vna giouane gentildonna male a lui conuenientesi, il cui no

me fu

me fu Monna Sismunda. Laquale, perciochе egli si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, e poco con lei dimoraua, s'innamorò d' vn giouane, chiamato Ruberto, il quale lungamente vagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, e quella forse men discretamente vsando, perciochе sommamente le dilettaua: auuenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, e lascionne stare l'andar dattorno, & ogni altro suo fatto, e quasi tutta la sua sollicitudine hauea posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non hauesse sentita entrar nel letto. Per laqual cosa la donna sentiua grauissimo dolore, perciochе in guisa niuna col suo Ruberto esser poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti, a douer trouare alcun modo d'esser con esso lui, e molto ancora da lui essendone sollecitata, le uenne pensato di tener questa maniera: che conciofosse cosa che la sua camera fosse lungo la via, & ella si fosse molte volte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auuisò di douer far venire Ruberto in su la mezza notte all'uscio della casa, e d'andargli ad aprire, & a starsi alquanto con esso lui, mentre il marito dormiua forte. Et a fare, ch'ella il sentisse, quando venuto fosse, in guisa che persona non sene accorgesse, diuisò di mandar un spago fuori della finestra della camera, il quale con l'un de' capi vicino alla terra aggiugnesse, l'altro capo mandatolo infin sopra al palco, & conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, e quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Ruberto, gl'impose, che quando venisse, douesse lo spago tirare, & ella, se il marito dormisse, il lascerebbe andare, & andrebbegli ad aprire, e s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo e tirerebbelo a se, acciochе egli non aspettasse. La qual cosa piacque a Ruberto, & assai volte andatoui, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna nò. Vltimamente continuando costoro questo artificio così fatto, auuenne vna notte, che dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli venne questo spago trouato: perchе postaui la mano, e trouatolo al dito della donna legato, disse seco stesso. Questo dee essere qualche inganno, & auuedutosi poi, che lo spago vsciua fuori per la finestra l'hebbe per fermo: perchе pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò, e stette attento, per vedere, quel che questo volesse dire. Nè stette guari, che Ruberto venne, e tirato lo spago, come vsato era, Arriguccio si sentì, e non hauendoselo bene saputo legare, e Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di douersi aspettare, e così fece. Arriguccio, leuatosi prestamente, prese sue armi, corse all'uscio per douer vedere chi fosse costui, e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante,

te, vn fiero huomo, & forte, e giunto all'uscio, e non aprendolo subitamente, come soleua far la donna, e Ruberto, che aspettaua, sentendolo, s'auuisò esser cio che era, cioè, che colui, che l'vscio apriua, fosse Arriguccio; perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio a seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, e colui non cessando di seguitarlo, essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, e riuolsesi & incominciarono l'uno a volere offendere, e l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio aprì la camera, suegliatasi, e trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che il suo inganno era scoperto. E sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente leuatasi, auuisandosi cio, che doueua potere auuenire, chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapeua, e tanto la predicò, che ella in persona di se nel suo letto la mise, pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente riceuesse, che Arriguccio le desse, percioche ella le ne renderebbe sì fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. E spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'vscì, e nascosa in vna parte della casa, cominciò ad aspettare quello, che douesse auuenire. Essendo tra Arriguccio, e Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, e leuatisi, cominciarono loro a dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane si fosse, o d'alcuna cosa offenderla, adirato, e di mal talento, lasciatolo stare, se ne tornò verso la casa sua. E peruenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire. Oue se' tu o rea femmina? tu hai spento il lume, perche io non ti troui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante, e quanto egli potè menare le mani, e' piedi, tante pugna, e tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammaccò, & vltimamente le tagliò i capegli, sempre dicendole la villania, che mai a cattiua femmina si dicesse. La fante piagneua forte, come colei che haueua di che. Et ancorache ella alcuna volta dicesse, oime, mercè per Dio, o non più, era sì la voce dal pianto rotta & Arriguccio impedito del suo furore, che discerner nõ poteua, più quella esser d' vn'altra femmina, che della moglie. Battutala adunque di tanta ragione, e tagliatile i capelli, come dicemmo, disse. Maluagia femmina, io nõ intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per i tuoi fratelli, e dirò loro le tue buone opere, & appresso, che essi vengan per te, e facciane quello, che essi credono, che loro onor sia, e menintene, che p certo in q̃sta casa nõ istarai tu mai più, e così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, e andò tutto sol via. Come Monna Sismõda che ogni cosa vdita haueua sẽtì il marito essere andato uia, così aperta la camera, racceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta che piãgeua forte. La quale, come potè il meglio, racconsolò, e nella camera di lei la rimise, doue poi chetamẽte fattala seruire, e gouernare, sì di quello d' Arriguccio medesimo la souẽne, che ella si chiamò per contẽ

ta. E come la fante nella sua camera rimessa hebbe, cosi prestamente il letto della sua rifece, e quella tutta acconciò, e rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, e raccese la lãpada e se riuestì e racconciò, come se ancora al letto non si fosse andata, & accese vna lucerna, e presi suoi panni, in capo della scala si pose a sedere; e cominciò a cucire, & ad aspettare quello a che il fatto douesse riuscire. Arriguccio vscito di casa sua quanto piu tosto potè, n'ãndò alla casa de' fratelli della moglie, e quiui tanto picchiò, che fu sentito, e fugli aperto. Li frategli della donna, che eran tre, & la madre di lei, sentendo, che Arriguccio era, tutti si leuarono, e fatto accendere de' lumi, vennero a lui, e domandaronlo quello, che egli a quell'hora, e cosi solo andasse cercando. A' quali Arriguccio, cominciando dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Sismonda, infino all'ultimo di ciò, che trouato, e fatto hauea, narrò loro, e per far loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauer credeua, lor pose in mano, aggiugnẽdo, che per lei venissero, e quel ne facessero, che essi credessero, che al loro onore appartenesse, percioche egli non intendeua di mai più in casa tenerla. I fratelli della donna, crucciati forte di ciò, che vdito haueuano, e per fermo tenendolo, contro a lei innanimati, fatti accender de' torchi, con intenzione di farle un mal giuoco, con Arriguccio si misero in via, & andaronne a casa sua. Il che veggendo la madre di loro, piagnendo gl'incominciò a seguitare, or l'vno pregando, che non douessero queste cose cosi subitamente credere, senza vederne altro, o saperne: percioche il marito poteua per altra cagione esser crucciato con lei, & hauerle fatto male, et ora opporle questo per iscusa di se: dicendo ancora, ch'ella si marauigliaua forte, come ciò potesse essere auuenuto, percioche ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'haueua alleuata, e molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, & entrati dentro cominciarono a salir le scale. Li quali Monna Sismonda sentendo venire, disse, chi è là? Alla quale l'vn de' fratelli rispose. Tu il saprai bene rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda. Ora che uorrà dir questo? domine aiutaci. E leuatasi in piè disse. Fratelli miei uoi siate i ben uenuti, che andate voi cercando a questa ora tutti tre? Costoro hauendola veduta a sedere, e cucire, e senza alcuna vista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'hauea pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, e raffrenarono l'impeto della loro ira, e domandaronla, come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La donna disse. Io non so cio, che io mi vi debba dire, nè di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio veden-

li quello d'Arriguccio medesimo la souenne, che ella si chiamò per conte-
d, la guataua, come per ismemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati
forse mille punzioni per lo uiso, e graffiatogliele, e fattole tutti i mali del
mondo, & ora la vedeua, come se di ciò niente fosse stato. In breue i fratel
li le dissero ciò, che Arriguccio loro haueua detto, e dello spago, e delle bat
titure, e di tutto. La donna riuolta ad Arriguccio disse. Oime marito mio,
che è quel, ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina con tua gran uer-
gogna, doue io non sono, e te maluagio huomo, e crudele, di quello che tu nō
se? e quando fostù questa notte più in questa casa, non che con meco? O quā
do mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò a dire.
Come, rea femmina, non ci andammo noi al letto insieme: non ci tornai io,
hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io molte busse, e tagliati
i capelli? La donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu iersera. Ma
lasciamo stare di questo, che non ne posso altra testimonianza fare, che le
mie vere parole, e vegniamo a quello, che tu dì, che mi battesti, e tagliasti
i capelli. Me non battestu mai, e quanti n'ha quì, e tu altresì mi ponete-
mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consi-
glierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla
croce di Dio io ti suiserei. Nè i capelli altresi mi tagliasti, che io sentissi, o
vedessi: ma forse il facesti, che io non me n'auuidi: lasciami vedere, se io gli
ho tagliati, o nò. E leuatisi suoi veli di testa, mostrò, che tagliati non gli
hauea, ma interi. Lequali cose, e vedendo, & vdendo i fratelli, e la madre
cominciarono verso d'Arriguccio a dire, che vuoi tu dire Arriguccio;
questo non è gia quello, che tu ne venisti a dire, che haueui fatto, non sap-
piam noi, come tutti prouerrai il rimanente. Arriguccio staua, come tra
sognato, e voleua pur dire. Ma veggendo, che quello, che egli credeua po
ter mostrare, non era cosi, non s'attentaua di dir nulla. La donna riuolta
uerso i fratelli disse. Fratei miei io veggio, che egli è andato cercando,
che io faccia quello, che io non volli mai fare, cioè, che io racconti le mise-
rie, e le cattiuità sue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli
v'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & vdite come. Questo
valente huomo, alqual voi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si
chiama mercatante, e che vuole essere creduto, e che dourebbe esser più
temperato, che vn religioso, e più onesto ch'vna donzella, son poche sere,
che egli non si vada inebbriando per le tauerne, & or con questa cattiua
femmina, & or con quella rimescolando, & a me si fa infino a mezza not
te, e talhora infino a matutino aspettare, nella maniera, che mi trouaste.
Son certa, che essendo bene ebbro, e' si mise a giacere con alcuna sua trista,
et lei destandosi, trouò lo spago al piede, e poi fece tutte quelle sue gaghar
die, che egli dice, & vltimamente tornò a lei, e battella, e tagliolle i capel

li: e

li,e non essendo ancora ben tornato in se,si credette,e son certa,che egli crede ancora queste cose hauer fatte a me,e se voi li porrete ben mente nel viso,egli è ancora mezzo ebbro:ma tuttauia,che egli s'habbia di me detto, io non voglio,che voi il vi rechiate, se non come da vno vbbriaco,e poscia che io, gli perdonate voi altresi. La madre di lei vdendo queste parole, cominciò a far romore,& a dire. Alla croce di Dio, figliuola mia , cotesto non si vorrebbe fare,anzi si vorrebbe vccidere questo can fastidioso,e sconoscente,che egli non ne fu degno,d'hauere vna figliuola fatta,come se' tu. Frate bene sia,basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggimai,se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercantuzzo di feccia d'asino , che venutici di contado, & vsciti delle troiate,vestiti di romagnuolo,con le calze a campanile , e con la penna in culo,come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentil'huomini, e delle buone dõne per moglie,e fanno arme,e dicono. Io son de' cotali, e quei di casa mia fecer cosi. Ben vorrei,che' miei figliuoli hauesser seguito il mio consiglio,che ti poteuano cosi orreuolmente acconciare in casa i conti Guidi con vn pezzo di pane,& essi vollon pur darti a questa bella gioia, che, doue tu se' la miglior figliuola di Firenze,e la più onesta,egli non s'è vergognato di mezza notte di dir,che tu sij puttana,quasi noi non ti conoscessimo:ma alla fe di Dio,se me ne fosse creduto,e' se ne gli darebbe si fatta gastigatoia,che gli putirebbe. E riuolta a' figliuoli disse. Figliuoli miei, io il vi dicea bene,che questo non doueua poter esser. Hauete voi vdito, come il buono vostro cognato tratta la sirocchia vostra? mercatantuolo di quattro denari,che egli è,che se io fossi , come voi, hauendo detto quello, che egli ha di lei,e facendo quello,che egli fa,io non mi terrei mai, nè contenta, nè appagata, se io nol leuassi di terra;e se io fossi huomo,come io son femmina,io non vorrei,che altri ch'io se ne 'mpacciasse. Domine fallo tristo,vbbriaco, doloroso, che non si vergogna. I giouani vedute,& vdite queste cose,riuoltisi ad Arriguccio,gli dissero. Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro;ma guarda,che per la vita tua da quinci innanzi simili nouelle noi non sentiamo più,che per certo,se più nulla ce ne viene a gli orecchi,noi ti pagheremo di questa , e di quella, e cosi detto,sen'andarono. Arriguccio,rimaso come vno smemorato,seco stesso non sappiendo,se quello,che fatto hauea,era stato uero, o s'egli hauea sognato, senza più farne parola,lasciò la moglie in pace. La qual non solamente con la sua sagacità fuggì il pericol soprastante,ma s'aperse la via a poter fare nel tempo a uenire ogni suo piacere,senza paura alcuna più hauer del marito.

LIDIA MOGLIE DI NICOSTRATO AMA PIRRO, il quale, accioche credere il poſsa, le chiede tre coſe, lequali ella gli fa tutte; & oltre a queſto in preſenza di Nicoſtrato ſi ſolazza con lui, & a Nicoſtrato fa credere, che non ſia vero quello, che ha veduto.

NOVELLA IX.

TANTO era piaciuta la nouella di Neifile, che nè di ridere, nè di ragionar di quella, ſi poteuano le donne tenere, quantunque il Re piu volte ſilenzio loro haueſſe impoſto, hauendo comandato a Panfilo, che la ſua diceſſe. Ma pur poiche tacquero, coſi Panfilo incominciò. Io non credo, reuerende Donne, che niuna coſa ſia quantunque ſia graue, e dubbioſa, che a far non ardiſca, chi feruentemente ama: laqual coſa, quantunque in aſſai nouelle ſia ſtato dimoſtrato, nondimeno io il mi credo molto piu con vna, che dirui intendo moſtrare. Doue vdirete d'vna donna, alla quale nelle ſue opere fu troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ragione auueduta: e perciò non conſiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arriſchiaſse d'andare, perciocbe non ſempre è la fortuna diſpoſta, nè ſono al mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente.

 In Ar-

Fortuna intende qui come f. quasi se ma per li accidēti.

In Argo antichissima città d'Achaia, per li suoi passati Re molto più famosa che grande, fu già un nobile huomo, ilqual appellato fu Nicostrato, a cui vicino alla vecchiezza la fortuna concedette per moglie una gran donna, non meno ardita che bella detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo e ricco, molta famiglia, e cani, & uccelli, e grandissimo diletto prendeua nelle caccie. Et hauea tra gli altri suoi famigliari un giouinetto leggiadro, adorno, e bello della persona, e destro a qualunque cosa hauesse voluta fare, chiamato Pirro: ilquale Nicostrato, oltre ad ogni altro, amaua, e piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tanto che nè dì, nè notte in altra parte, che con lui, hauer poteua il pensiere, del quale amore, o che Pirro non s'auuedesse, o non uolesse, niente mostraua se ne curasse: di che la donna intollerabile noia portaua nell'animo; disposta del tutto di farglile sentire, chiamò a se una sua cameriera nomata Lusca, della quale ella si confidaua molto, & si le disse. Lusca, li benefici li quali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare obbediente, e fedele; e perciò guarda, che quello, che io al presente ti dirò niuna persona senta giammai, se non colui, al quale da me ti fia imposto. Come tu vedi, Lusca, io son giouane, e fresca donna, e piena, e copiosa di tutte quelle cose, che alcun può desiderare, e breuemente, fuorche d'una, non mi posso rammaricare; e questa è, che gli anni del mio marito son troppi se co' miei si misurano. Per laqual cosa di quello, che le giouani donne prendono piu piacere, io viuo poco contenta: e pur come l'altre desiderandolo, è buona pezza ch'io diliberai meco di nō uolere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti, & alla mia salute: e per hauergli così cōpiuti in questo, come nell'altre cose ho per partito preso di uolere, sicome di cio più degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca, & ho tanto amore in lui posto, ch'io non sento mai bene, se non tāto, quanto io il veggio, o di lui penso: e se io senza indugio non mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire. E perciò, se la mia uita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e pregherai da mia parte, che gli piaccia di uenire a me quando tu per lui andrai. La cameriera disse che uolentieri: e come prima tempo, e luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. Laqual cosa vdēdo Pirro, si marauigliò forte, sicome colui che mai d'alcuna cosa aueduto non se n'era, e dubitò non la donna cio facesse dirgli per tentarlo; perche subito e ruuidamente rispose. Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia Donna, e perciò guarda quello, che tu parli; e se pure da lei uenissero, non credo, che con l'animo dirte le faccia; e se pure con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa

Eco quel ch'auuiene talora a' uecchi chepigliā moglie troppo giouane.

Chi si lascia precipitare ne gli appetiti carnali, diuien sfrenato a guisa di bestia, e però bisogna nei principi far resistenza.

piu honore, ch'io non uaglio; io non farei a lui si fatto oltraggio per la uita mia, e però guarda, che tu piu di si fatte cose non mi ragioni. La Lusca, nõ isbigottita per lo suo rigido parlare, gli disse. Pirro, e di queste, e d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà, ti parlerò io, quante volte ella il mi comanderà, o piacere, o noia che egli li debbia essere, ma tu se' vna bestia. E turbatetta, con le parole di Pirro sene tornò alla donna, laquale, vdendole, disiderò di morire: e doppo alcun giorno riparlò alla cameriera, e disse. Lusca tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia: perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio pregiudicio nuouamente vuol diuenir leale, e prendendo tempo conueneuole, gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di far che la cosa habbi effetto: perche se cosi s'intralasciasse, io ne morrei, et egli si crederebbe esse re stato beffato, e doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò la donna, e cercato di Pirro il truouò lieto, e ben disposto, et si gli disse. Pirro io ti mostrai pochi dì sono in quanto fuoco la tua Donna, e mia, stea per l'amor che ella ti porta, & ora da capo te ne ri fo certo, che doue tu in su la durezza, che l'altr'ieri dimostrasti, dimori, viui sicuro, che ella viuerà poco: perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo desiderio, e doue tu pure in su la tua ostinazione stessi duro, là doue io per molto sauio t'haueuo, io t'haurò per vno scioccone.

Che gloria ti può egli essere, che vna cosi fatta donna, cosi bella, e cosi gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti puo' tu conoscere alla fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi cosi fatta cosa, & a' disideri della tua giouanezza atta, & ancora vn cosi fatto rifugio a tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per via di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual altro trouerai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in denari possa stare, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri dunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna: ricordati, che una volta senza piu suole auuenire, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, e col grembo aperto: laquale chi allora non sa riceuere, poi trouandosi pouero, e mendico, di se, e non di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a questo non si uuol quella lealtà tra seruidori, e signori vsare, che tra gli amici, e parenti si còuiene, anzi gli deono cosi i seruidori trattare in quel che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu hauessi o bella moglie, o madre, o figliuola, o sorella, che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouãdo, che tu seruar vuoi a lui della sua dõna? Sciocco se', se tu'l credi: habbi di certo, se le lusinghe, e' preghi non bastassono (che che ne do ...se a te parere) e' vi si adoperrebbe la forza. Trattiamo adunque loro, e le lor cose, come essi noi, e le nostre trattano. Vsa il beneficio della fortuna, non

Tuttaquesta diceria di costei è piena di falsità, & è tutto contrario di ciò che el ladice: ma per seruare il decreto, l'Autt. la pone, se cõdo che ella è conforme alla psona di chi la fa senza che dice non quel che forse ha per uero ma quel che li bisogna, per ottenere il suo fin. la fortuna intende qui p l'occasione. Imparino i padroni a fidarsi de' seruidori per lũga proua nõ gli hanno conosciuti. E qui pure per

fortuna ĩtende l'occasione.

Buono cioè ualẽte, come si dice buõ soldato e questo tutto in mala parte.

na, nõ la cacciare, falleti incõtro, e lei vegnẽte riceui, che per certo se tu nol fai, lasciamo stare la morte, laqual sẽza fallo alla tua Dõna ne seguirà: ma tu ãcora te ne pẽterai tãte uolte, che tu ne uorrai morire. Pirro, ilqual piu fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli hauea ripẽsato, per partito hauea preso, che s'ella a lui ritornasse, di fare altra risposta, e del tutto recarsi a cõpiacere alla dõna doue certificar si potesse, che tẽtato nõ fosse; e ꝑciò rispose. Vedi, Lusca, tutte le cose, che tu mi dì, io le conosco uere: ma io conosco d'altra parte il mio Sig. molto sauio, e molto aueduto, e ponẽdomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia cõ cõsiglio, e uoler di lui, q̃sto nõ faccia ꝑ douermi tẽtare; e perciò, doue tre cose, ch'io domãderò voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comãderà poi, che io prestamẽte nõ faccia, e quelle tre cose, ch'io voglio, sõ queste. Primieramẽte, che in presẽza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere, appresso ch'ella mi mãdi una ciocchetta della barba di Nicostrato, & ultimamẽte vn dẽte di quegli di lui medesimo de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, et alla dõna grauissime; ma pur Amore, ch'è buon cõfortatore, e grã maestro di cõsigli, le fece liberar di farlo, e per la sua cameriera gli mãdò dicẽdo, che quello, ch'egli haueua adimandato, pienamẽte farebbe, e tosto; et oltre a cio, perciochè egli cosi sauio reputaua Nicostrato disse, che in presẽza di lui cõ Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che cio nõ fosse uero. Pirro dũque cominciò ad aspettare, quello, che far douesse la gẽtildonna. Laquale (hauendo iui a pochi dì, Nicostrato dato un grã desinare, si come usaua spesse volte di fare a certi gẽtil'huomini, et essẽdo già leuate le tauole) uestita d'vno sciamito verde, et ornata molto, & vscita della sua camera, in quella sala uenne doue costoro erano, e veggente Pirro, e ciascuno altro, sen'andò alla stãga col quale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, e scioltolo, quasi ĩ mano sel uolesse leuare, e ꝑsolo ꝑ gli geti, al muro il percosse, et uccisselo. E gridãdo uerso lei Nicostrato; oime dõna, ch'hai tu fatto? niẽte a lui rispose, ma riuolta a' gẽtil'huomini, che cõ lui haueuã mãgiato, disse. signori, mal pretẽderei uẽdetta d'un re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tẽpo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle dõne, lũgamẽte m'ha tolto: perciochè, si come l'Aurora suole apparire, cosi Nicostrato s'è leuato, e salito a cauallo, col suo sparuiere ĩ mano, n'è ãdato alle pianure aperte a uederlo uolare, et io, qual uoi mi uedete, sola e mal cõtẽta nel letto mi sõ rimasa. Per laqual cosa ho piu uolte hauuto uoglia di far cio, ch'io ora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se nõ l'aspettar di farlo in ꝑsentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, si come io credo, che uoi sarete. I gẽtil'huomini, che l'udiuano, credendo non

do non

do non altramente esser fatta la sua affezione a Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, e uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono a dire. Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparuiere: e con diuersi motti sopra cosi fatta materia, essendo già la donna in camera ritornata, in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro, veduto questo, seco medesimo disse. Alti principij ha dati la donna a' miei felici amori. Faccia si, ch'ella perseueri. Vcciso adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar molti giorni, ch'essendo nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze, con lui cominciò a cianciare, & egli per solazzo alquanto tirata per li capelli, le diè cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro; e prestamente lui per un picciolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse: di che rammaricandosi Nicostrato, ella disse. Or che hauesti, che fai cotal viso, percioche io t'ho tratti forse sei peli della barba? tu non sentiui quel, che io, quando tu mi tiraui te stesso i capelli. Et cosi d'vna parola in un'altra continuando il lor solazzo, la donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli hauea, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la donna in piu pensiero: ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua uie più, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da' padri loro, accioche in casa sua, percioche gentilhuomini erano, apparassono alcun costume (de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'vno gli tagliaua innanzi, e l'altro daua bere) fattigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca putiua loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissono, tirassero il capo indietro, il piu che potessono, nè questo mai dicessero a persona. I giouinetti, credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haueua lor mostrata. Perche ella vna volta domandò Nicostrato. Seti tu accorto di cio, che questi fanciulli fanno quando ti seruono? Disse Nicostrato. Maisi, anzi gli ho io uoluti domandare, perche il facciano. A cui la donna disse.

Non fare, che io il ti so dire. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia; ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auuedersene non è piu da celarloti. Questo non t'auuenne per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, e non so qual si sia la cagione, percioche cio non soleua essere: e questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare con gentil'huomini, perciò si uorebbe veder modo di curarla. Disse allhora Nicostrato. Che potrebbe cio essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse. Forse che si: e menatolo ad una finestra, gli fece aprire la bocca,

e poscia ch'ell'hebbe d'una parte, e d'altra riguardato, disse. O Nicostrato e come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, il quale (per quel che mi paia) non solamēte è magagnato, ma egli è tutto fracido; e fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dal lato: perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori, prima che l'opera andasse più innanzi. Disse allora Nicostrato. Da poi che egli ti pare, & egli mi piace, mādisi senza più indugio per un maestro, il qual mel tragga. Al quale la donna disse. Non piaccia a Dio che quì per questo venga maestro; e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente; & d'altra parte questi maestri son sì crudeli a far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di vederti, o di sentirti tra le mani a niuno; e perciò del tutto io voglio fare io medesima, che almeno, s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che'l maestro non farebbe. Fattisi dunque uenire i ferri da tal seruigio, e mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca rittene, e dentro serratesi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, e messegli le tanaglie in bocca, e preso vn de denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza vn dente tirato fuori, e quel serbatosi, e presone vn'altro, il quale sconciamente magagnato Lidia haueua in mano, a lui doloroso, e quasi mezzo morto il mostrarono, dicendo; vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuta hauesse, e molto se ne rammaricasse, pur poi che fuor n'era, gli parue esser guarito, & con vna cosa, e con altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'uscì della camera. La donna preso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Il quale, già certo del suo amore, se ad ogni suo piacer offerse apparecchiato. La donna disiderosa di farlo più sicuro, e parendole ancora ogni hora mille, che con lui fosse, volendo quello, che proferto gli hauea, attenergli, fatto sembiante d'esser inferma, & essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato visitata, nō veggēdo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamēto della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino. Perche Nicostrato dall'un de' lati, e Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in vn pratello appiè d'vn bel pero la posarono; doue stati alquanto sedendosi, disse la donna (che già haueua fatto informar Pirro di ciò, che hauesse a fare) Pirro, io ho gran desiderio d'hauer di quelle pere, e però montaui suso, e gittane giù alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giù delle pere, e mentre le gittaua, cominciò a dire. Eh Messere che è cio, che voi fate? e voi Madonna come non vi uergognate di sofferirlo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? Voi erauate pur testè così forte malata, come siete voi così tosto guarita, che facciate tali co-

se? le quali se pur far volete voi, hauete tāte belle camere, perche non in alcuna di quelle a far queste cose ve n'andate, e sarà più onesto, che farlo in mia presenza? La donna riuolta al marito disse. Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allhora Pirro. Non farnetico nò. Madonna, non credete voi, che io veggia? Nicostrato si marauigliaua forte, e disse. Pirro veramente io credo, che tu sogni. Alquale Pirro rispose. Signor mio non sogno nemica, nè voi anche nō sognate, anzi ui dimenate bē si, che se cosi si dimenasse questo pero, egli non ce ne rimarrebbe su niuna. Disse la donna allhora. Che può questo essere? potrebbe egli esser uero, che gli paresse ver, ciò ch'e' dice. Se Dio mi salui, se io fossi sana, com'io fu gia, che io ui sarrei su, per uedere, che marauiglie sien queste, che costui dice che vede. Pirro d'in sul pero pur diceua, e continuaua queste nouelle. Al quale Nicostrato disse. Scendi giù, & egli scese. A cui egli disse. Che dì tu, che vedi? Disse Pirro. Io credo, che uoi m'habbiate per ismemorato, o per trasognato: vedeua voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel cōuiene, e poi discēdendo, io ui vidi leuarui, e porui costì doue voi siete, a sedere. Fermamente, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato, che noi non ci siamo, poiche in sul pero salisti, punto mossi, se non come tu vedi. Alqual Pirro disse. Perche ne facciam noi questione? io vi pur vidi, e se io vi vidi, ui vidi in su'l uostro. Nicostrato più ogni hora si marauigliaua, tanto che egli disse. Ben vò vedere se questo pero è incantato, e che chi v'è su, vegga le marauiglie, e mōtouui su; sopra ilquale come egli fu, la donna insieme con Pirro s'incominciarono a sollazzare; il che Nicostrato veggēdo, cominciò a gridare. Ahi rea femmina, ch'è quelche tu fai? e tu Pirro, di cui io più mi fidaua? e cosi dicēdo, cominciò a scēdere del pero. La donna, e Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, e lui veggendo discendere, a seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli hauea. Come Nicostrato fu giù, e vide costoro, doue lasciati gli hauea, cosi lor cominciò a dir villania, alqual Pirro disse. Nicostrato hora veramente confesso io, che come voi diciauate dauanti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopra'l pero; nè ad altro il conosco, se non a questo, che io veggio, e so, che voi falsamente hauete veduto. E che io dica il vero, niuna altra cosa nel mostri, se non l'hauer riguardo, e pēsare, a che hora la uostra donna, laquale è onestissima, e più sauia, che altra, volendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe a farlo dauanti a gli occhi vostri. Di me non vo dire, che mi lascerei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi a fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transuedere dee procedere dal pero; perciochè tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi quì non foste con la donna vostra carnalmente giaciuto, se io non udissi dire a uoi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi

mai. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè, cominciò a dir. Sia cō la mala ventura, se tu m'hai per sì poco sentita, che, s'io uolessi attendere a queste tristezze, che tu dì, che vedeui, io le venissi a fare dinãzi a gli occhi tuoi. Sij certo di questo, che qual'hora volontà me ne venisse, io non verrei quì, anzi mi crederei sapere essere in vna delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giammai. Nicostrato, alqual vero pareua cio, che dicea l'vno, e l'altro, che essi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non si douessero esser condotti, lasciate stare le parole, e le riprẽsioni di tal maniera, cominciò a ragionar della nouità del fatto, e del miracolo della uista, che così si cambiaua, a chi su ui montaua. Ma la donna, che della opinione che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse. Veramente questo pero ne farà mai più niuna, nè a me, nè ad altra donna di queste vergogne, se lo potrò: e perciò Pirro corri, e và, e reca vna scure, & ad vn'hora te, e mè uendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato, il quale senza consideratione alcuna, così tosto si lasciò abbagliar gli occhi dello intelletto: che quantunque a quelli, che tu hai in testa paresse, cio, che tu dì, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, o consentire, che cio fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, e tagliò il pero, ilquale come la donna vide caduto, disse verso Nicostrato. Posciache io veggo abbatuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita via, & a Nicostrato, che di cio la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli che più non gli auuenisse, di presummere di colei, che più che se, l'amaua, una così fatta cosa giammai. Così il misero marito schernito, con lei insieme, e col suo amante nel palagio se ne tornò, nelquale poi molte volte Pirro, di Lidia, & ella di lui con più agio presero piacer, e diletto.

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMARE dell'vno. Muore il compare, & al compagno par, ch'e' torni secondo la promessa fattagli, e raccontagli come di la si dimora.

NOVELLA X.

Restaua solamente al Re il douer nouellare: ilquale poiche vide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea si doleuano, incominciò. Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee esser delle leggi fatte da lui, e se altro ne fa, seruo degno di punizione, e non Re si dee giudicare, nel quale peccato, e riprensione a me, che nostro Re sono, quasi costretto, cader conuiene. Egli è il uero, ch'io ieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intenzione di non voler questo dì il mio priuilegio vsare, ma soggiacendo, con voi insieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti ragionato hauete; ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di ragionare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, e molte più belle dette, che io per me, quantunque la memoria ricerchi, rammentare nõ mi posso, nè conoscere, che io intorno a sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse.

E per

E perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino ad hora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, & al mio priuilegio usitato mi tornerò, e dico, che la nouella, detta da Elisa del compare, & della comare, & appresso la bessagine de Sanesi hanno tanta forza, carissime Donne, che lasciando stare le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano a douerui raccontare vna nouelletta di loro, laquale ancorache in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

Furono adunque in Siena due giouani popolani, de quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, e l'altro fu chiamato Meuccio di Tura huomini semplici, e di grosso ingegno, & habitauano in porta salaia, e quasi mai non usauano se non l'un con l'altro, e per quello, che paresse, s'amauano molto; & andando, come gli huomini fanno alle chiese, & alle prediche, più volte udito haueuano della gloria, e della miseria, che all'anime di coloro che moriuano era, secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Delle quali cose disiderando di saper certa nouella, nè trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a colui, che viuo fosse rimaso (se potesse) ritornerebbe, e direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua, e questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promission fatta, & insieme continuamente vsando, come è detto, auuenne che Tingoccio diuenne compare d'vno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, il qual d'vna sua donna chiamata Monna Mita haueua hauuto vn figliuolo. Ilqual Tingoccio, insieme con Meuccio, visitando alcuna uolta questa sua comare, la quale era vna bellissima, e vaga donna, non ostante il comparatico s'innamorò di lei: e Meuccio similmente, piacendogli ella molto, e molto vdendola commendare a Tingoccio, se ne innamorò. E di questo amore l'un si guardaua dell'altro, ma non per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo a Meuccio, per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare, d'amar la comare, e sarebbesi vergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio nõ se ne guardaua per questo, ma perche già auueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio, diceua. S'io questo gli discopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, si come cõpare, in ciò che egli potrà, le mi metterà in odio, e così mai cosa che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani (come detto è) auuẽne, che Tingoccio, al quale era più destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, e con atti, e con parole, ch'egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene; e quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fine del suo disidero, acciocheTingoccio non hauesse materia, nè cagione di guastargli, o

d'impedirgli

d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur uista di non auuedersene. Cosi amando i due compagni, l'un più felicemente, che l'altro, auuenne, che trouādo Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto uangò, e tanto lauorò, che vna infermità ne gli soprauuenne, laqual dopo alquanti dì si l'aggrauò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa uita. E trapassato, il terzo dì appresso, parue tra'l sonno a Meuccio, che Tingoccio se ne venisse, secondo la promession fatta, vna notte nella sua camera, e lui, ilquale forte dormiua, chiamasse. Meuccio disse, Qual se' tu? A cui egli rispose. Io son Tingoccio, ilqual, secondo la promission, che io ti feci, sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mondo. Alquanto si spauentò Meuccio, veggendolo, ma pure rassicurato, disse. Tu sia il ben uenuto, fratel mio: e poi il domandò, se egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose. Perdute son le cose, che non si ritruouano: e come farei io in mei chi, se io fossi perduto? Deh disse Meuccio, Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se' tra l'anime dannate nel fuoco pennace di ninferno. A cui Tingoccio rispose. Cosi etto nò, ma io son bene per li peccati da me commessi in grauissime pene, & angosciose molto. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di quà si commettono, e Tingoccio gliele disse tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di quà per lui a fare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di sì, e ciò era, che egli facesse per lui dir delle messe, e delle orationi, e fare delle limosine, percioche queste cose molto giouano a quei di là. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri: e partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della comare, e solleuato alquanto il capo, disse. Benche mi ricorda, o Tingoccio della comare, con la quale tu giaceui, quando eri di quà, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu vno, il qual pareua, che tutti i miei peccati sapesse a mente, il qual mi comandò, che io andassi in quel luogo: nel quale io piansi in grandissima pena le colpe mie, doue io trouai molti compagni a quella medesima pena condennati, che io: e stando io tra loro, e ricordandomi di cio, che già fatto haueua con la comare, & aspettando per quello troppo maggior pena, che quella, che data m'era, quantunque io fossi in vn gran fuoco, e molto ardente, tutto di paura tremaua. Il che sentendo vn, che m'era dal lato mi disse, che hai tu più che gli altri, che qui sono, che tremi stando nel fuoco? O, diss'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'vn gran peccato, che io feci già. Quegli allora mi domandò che peccato quel fusse. A cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con vna mia comare, e giacquiui tāto, che io me ne scorticai. Et egli allora mi disse. E tu, per questo principalmente, sei ora quì: e saresti in inferno, se non t'hauesse, appo Iddio, in su l'estremo impetrata misericordia la tua grandissima contritione. Et detto

questo,

questo, appressandosi il giorno, disse. Meuccio fatti con Dio, che io nõ posso più esser con teco, e subitamente andò via. Meuccio, hauẽdo udito cio, non s'accorgendo d'hauer sognato, ma veramente reputando d'hauer veduto, fieramente si spauentò. Perche lasciata andar la sua impresa della camera, in cio per innanzi diuenne sauio.

Zefiro era leuato, per lo Sole, che al Ponente s'auuicinaua, quãdo il Re finita la sua nouella, nè altro alcun restandoui a dire, leuatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta, dicendo. Madonna, io vi corono di uoi medesima Reina della nostra brigata: quello omai, che credete, che piacer sia di tutti, e consolazione, sicome donna comãderete; e riposesi a sedere. La Lauretta diuenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco, al quale impose, che ordinasse, che nella piaceuole valle, alquanto a migliore hora, che l'vsato, si mettesser le tauole, accioche poi adagio si potessero al palagio tornare; & appresso cio, che a fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse, gli diuisò. Quindi, riuolta alla compagnia. Dioneo uolle hieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le donne fanno a' mariti: se non fosse, che io non uoglio mostrare d'essere di schiatta di can botolo, che incontanente si suol uendicare, io direi, che domane si douesi ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo, od huomo a donna, o l'vno huomo all'altro si fanno, e credo che in questo sarà non men di piaceuol ragionare, che stato sia questo giorno. E cosi detto, leuatasi in pie, per infino ad hora di cena licenziò la brigata. Leuaronsi adunque le dõne, e gli huomini parimente: de' quali alcuni scalci per la chiara acqua cominciarono ad andare; & altri tra belli, e diritti arbori sopra il verde prato s'andauano diportando. Dionea, e la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita, e di Palemone; e cosi uarij, e diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'hora della cena con grandissimo piacer trapassarono. La qual venuta, e lungo al pelaghetto a tauola postisi, quiui al canto di mille vccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca riposatamẽte, e con letizia cenarono. E leuate le tauole, poiche alquãto la piaceuole ualle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto a mezzo vespro, si come alla loro Reina piacque, in uerso la loro vsata dimora con lento passo ripresero il cammino, motteggiando, e ciãciando di ben mille cose, cosi di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palaggio, assai uicino di notte peruennero. Doue con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando d'altri suoni carolando.

Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse vna canzone. Laquale così incominciò.

DEH lassa la mia vita,
Sarà giamai, ch'i' possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Cert'io non so, tant'è'l disio focoso
Che io patto nel petto,
Di ritrouarmi, ond'io lassa già fui.
O caro bene, o solo mio riposo,
Che'l mio cuor tien distretto,
Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui
Non oso, nè sò cui:
Deh Signor mio, deh fammelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che i'non trouo dì, nè notte loco
Perche l'odire, e'l sentire, e'l vedere
Con forza non vsata,
Ciascun per se, accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Nè mi può altri, che tu confortare,
O ritornar la virtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'i' ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel, caro mio bene, anima mia,
Quando tu vi verrai,
E col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta.
D'hora al venire, e poi lunga allo stare.
Ch'io non men curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli auuien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'i' sarò sciocca,
Com'io or fui, a lasciarti partire.
Io ti terrò, e che può si n'auuenga,
E della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non voglio hor dire.

Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo, e piaceuole amore Filomena strignesse: e percioche per le parole di quella, pareua che ella più auanti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenendolane più felice, in uidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poiche la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era il Venerdì, così a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete, nobili Donne, e voi Giouani che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consecrato. Il qual, se ben vi ricorda, noi diuotamente celebrammo, essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del sabato susseguente. Perche volendo il buono esempio, datone da Neifile, seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro diletteuole nouellare ci astegniamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dalla quale licenziati essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.

GIORNATA VIII. DEL DECAMERONE.

Nella quale sotto il reggimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, o donua ad huomo, o huomo a donna, o l'vno huomo all'altro si fanno.

GIA nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamẽte le cose si conosceuano; quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente sù per le rugiadose herbette andarono, poi in su la meza terza ad vna chiesetta lor vicina uisitata, in quella il diuino officio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poiche con letizia, e con festa hebber mangiato, cantarono, e danzarono alquanto, & appresso licenziati dalla Reina, chi volle andare a riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare vsato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reina, così Neifile cominciò.

GVLFAR.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO DENA ri in prestanza, e con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quelli, si glie le dà, e presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il vero.

NOVELLA I.

SE così ha disposto chi può, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamẽto, & el mi piace. E perciò, amorose Donne, conciosia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne agli huomini, vna fattane di vno huomo ad vna donna mi piace di raccontarne: non già perche io intenda in quel a di biasimare cio, che l'huom fece, o di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, e biasimare la donna, e per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi, da cui egli credono son beffati: auenga che, chi volesse più propriamente parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito, percioche, conciosia cosa che la donna debbe essere onestissima, e la sua castità, come la sua vita guardare, nè per alcuna cagione a contaminarla conducersi: e questo non potendosi così appieno tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilità nostra; affermo colei esser degna del fuoco,

la quale

la quale ciò per prezzo si conduce: doue chi per amore, (conoscendo le sue forze grandissime,) peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono; come, pochi dì son passati, ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

Fu adunque già in Milano vn Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, prò de la persona, & assai leale a coloro ne' cui seruigi si mettea, il che rade volte suole de' Tedeschi auuenire. E percioche egli era nelle prestanze de' dinari, che fatte gli erano, lealissimo renditore, assai mercatãti haurebbe trouati, che per piccolo vtile ogni quantità di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'vn ricco mercatante che haueua nome Guasparruolo Cagastraccio, il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente, senza auuedersene il marito, nè altri, le mandò vn giorno a parlare pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amor cortese, e che egli era della sua parte presto a douer far ciò, che egli comandasse. La donna dopò molte nouelle, vẽne a questa conclusione, che ella era presta di far ciò che Gulfardo volesse doue due cose ne douesser seguire; l'una, che questo nõ douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che concio fosse cosa ch'ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, voleua, che egli (che ricco huomo era) gliele donasse; & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo, vdendo l'ingordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, la quale egli credeua, che fosse vna valente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, e pensò di douerla beffare; e mandolle dicendo, che molto volentieri, e quello, et ogni altra cosa, che egli potesse, che le piacesse: e perciò mandassegli pure a dire, quando ella volesse, che egli andasse a lei, che egli glieli porterebbe, nè che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, e che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. La donna anzi cattiua femmina udendo questo, fu contenta; e mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua iui a pochi dì per sue bisogne andare infino a Genoua, & allora ella gliele farebbe sapere, e manderebbe per lui. Gulfardo quando tẽpo gli parue sen'andò a Guasparruolo, e si gli disse. Io son per fare vn mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugẽto d'oro, liquali io voglio, che tu mi presti con quello vtile, che tu mi suol prestare degli altri. Guasparruolo disse, che volentieri, e di presente gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guasparruolo andò a Genoua, come la donna haueua detto: per la qual cosa la donna mandò a Gulfardo, che a lei douesse venire, e recare li dugento fiorini d'oro. Gulfardo prese il compagno suo, sen'andò a casa della dõna, e trouatala che l'aspettaua, la prima cosa che fece, le mise ĩ mano

questi dugento fiorin d'oro veggente il suo compagno, e si le disse. Madonna tenete questi denari, e daretegli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, e non s'auuide, perche Gulfardo dicesse cosi; ma si credette, che egli il facesse, acciochе il compagno suo non s'accorgesse, che egli a lei per via di prezzo gli desse. Perche ella disse. Io il farò volentieri, ma io voglio veder quanti sono: & versatigli sopra vna tauola, e trouatigli essere dugento, seco forte contenta, gli ripose, e tornò a Gulfardo; e lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli soddisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua di presente hauendo appostato, che Gulfardo insieme con la moglie era, se n'andò a lui, & in presenza di lei disse; Guasparruolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro, che l'altr'ier mi prestasti, non m'hebber luogo, percioche io non potei fornir la bisogna, per laquale presi: e perciò io gli recai quì di presente alla donna tua, e si gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione. Guasparruolo, volto alla moglie, la domandò se hauuti gli hauea. Ella, che quiui vedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse. Mai si, che io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparruolo. Gulfardo, io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò bene la vostra ragione. Gulfardo partitosi, e la donna rimasa scornata, diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, e cosi il sagace amante senza costo godè della sua auara donna.

IL MAESTRO DI VARIVNGO GIACE CON Monna Belcolore, lasciale pegno vn suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza: rendelo, prouerbiando la donna.

NOVELLA II.

Commendauano vgualmente, e gli huomini, e le donne, ciò che Gulfardo fatto haueua alla ingorda Milanese, quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo, gli impose, ch'ei seguitasse: per la qual cosa Panfilo incominciò. Belle Donne, a me occorre di dire vna nouelletta contro a coloro, li quali continuamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a pedanti, *li quali sopra le nostre mogli hanno bandita* la guerra, *e par loro non altramenti hauer guadagnato, quando vna se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato legato a Vignone: ilche gli altri cattiuelli non possono fare a loro*, che moglie communemente non prendono: *come che nelle madri, nelle sirocchie, nelle amiche, e nelle figliuole, con non meno ardore, ch'essi le lor mogli assaliscano, vendichino l'ire*

loro. E perciò io intendo raccontarui vno amorazzo contadino, più da ridere per la conclusione, che lungo di parole; delquale ancor potrete per frutto cogliere, che a' pedanti non sia sempre ogni cosa da credere.

Dico adunque, che a Valiungo (villa assai vicina di quì, come ciascuna di voi, o sà, o puote hauere udito) fu vn valente pedagogo, & gagliardo della persona ne' seruigi delle donne; ilquale, come che leggere non sapesse troppo, pure insegnaua altrui, & con molte buone parolozze talora appiè dell'olmo ricreaua quei popolani: & meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro Maestro, che prima vi fosse stato, uisitaua, portando loro della festa* Ora auuenne, che tra l'altre che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque, che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laqual nel uero era pure una piaceuola, e fresca foresozza, brunazza, e ben tarchiata, & atta a meglio saper macinar, che alcuna altra; & oltre a ciò era quella, che meglio sonare il cembalo, & cantare L'acqua corre alla borana, e menar la ridda, & il ballonchio, quando bisogno facea, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino, & gentile in mano; per le quali cose messer lo Maestro ne inuaghì sì forte, che egli ne menaua smanie, e tutto il dì andaua aiato, per poterla uedere. E quando la *sentiua * isforzandosi ben di mostrarsi un gran Maestro di canto* pareua un'asino, che ragghiasse, doue quando non la uedeua, si passaua assai leggiermente ogni cosa. Ma pure sapeua sì fare, che Bentiuegna del Mazzo non se ne auuedeua, nè ancora uicino, che egli hauesse. Et per potere più hauere la dimestichezza di Monna Belcolore, à botta à botta la presentaua; & quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua i più belli della contrada in un suo orto, che egli lauoraua à sue mani; e quando un canestruccio di baccelli; e talora un mazzuol di cipolle malige, o di scalogni; e quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta, facendo uista di non auuedersene, andaua pur oltre in contegno; perche messer lo Maestro non ne poteua uenire à capo. Ora auuenne un dì, che andando il Maestro di fitto meriggio per la contrada, or quà, or là zazzeato, scontrò Bentiuegna del Mazzo, con un'asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò, doue egli andaua. A cui Bentiuegna rispose. Gnaffe Maestro, in buona uerità io uò infino alla Città per alcuna mia uicenda, & porto queste cose à ser Bonnaccorri da Ginestrato, che mi aiuti di non sò che, che mi ha fatto richiedere per una comparagione del parētorio per lo pericolator suo il giudice del dificio. Il maestro lieto disse. Ben fai figliuolo, or và, e torna tosto, & se ti uenisse ueduto Lapuccio, o Naldino, non ti esca di mente di dir loro, che mi rechino

quelle gombine per li correggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene verso Firenze si pensò il Maestro, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, e di prouare sua ventura; e messasi la via tra piedi, non ristette, si fu a casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di quà? La Belcolore, ch'era andata in balco, vdendolo disse, O Maestro voi siate il ben venuto, che andate voi zacconato per questo caldo? Il Maestro rispose. Se Dio mi dea bene, che io mi ueniua a star con teco un pezzo, perciocbe io trouai l'huom tuo, che andaua a città. La Belcolore scesa giù si pose a sedere, e cominciò a nettar sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il Maestro le cominciò a dire. Bene Belcolore, demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, & a dire. O che ue fo io? Disse il Maestro. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te quel ch'io uorrei. Disse la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i maestri cosi fatte cose? Il maestro rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, o perche nò: e dicoti più, che noi facciam uie miglior lauorio, e sai perche? perche noi comunemente non sogliamo hauer moglie e maciniamo a raccolta, ma in uerità bene a tuo uopo, se tu stai cheta, e lasciami fare. Disse la Belcolore. O che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che 'l fistolo. Allora il Maestro disse. Io non so, chiedi pur tu o vuogli un paio di scarpette, o uuogli un frenello, o uuogli una bella fetta di stame, o cio che tu uuogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose: ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, & io farò cio, che uorrete? Allora disse il Maestro. Di ciò, che tu vuogli, & io il farò volentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a far accõciare il filatoio mio, e se voi mi prestate cinque lire, che so, che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso, e lo scaggiale da i dì delle feste, che io recai a marito, che vedete, che non ci posso andare a santo, nè in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò cio, che voi vorrete. Rispose il Maestro. Se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato, ma credimi, che prima che sabato sia, io farò, che tu gli haurai molto volentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete cosi gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla. Credete voi fare a me, come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe d'Iddio, non farete, che ella n'è diuenuta femina di mondo pur per cio: se voi non gli hauete, e voi andate per essi. Deh disse il maestro, non mi fare ora andare infino a casa, che vedi, che ho cosi ritta la ventura testè, che nõ c'è persona, e forse quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che s'impaccerebbe, & io non so quando e' mi si venga cosi ben fatto, come ora. Et ella

disse. Bene stà, se voi volete andar, si andate, se non si ve ne durate. Il mae stro, veggendo, che ella non era acconcia a far cosa, che gli piacesse, disse. Ecco tu nõ mi credi, ch'io te li rechi, et acciò tu mi creda, ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiauato. La Belcolore leuò alto il uiso, e disse. Si, co testo tabarro, o che vale egli? Disse il maestro. Come che vale? io voglio che tu sappi, che egli è di duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popol nostro, che il tẽgono di quatr'agio, e nõ è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, & hebbine buõ mercato de' soldi bẽ cinque, per quello che mi dice Buglietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbiauati. O sie disse la Belcolore. Se Dio m'aiuti, io nõ l'haurei mai creduto, ma datemelo in prima. Messer lo maestro, che haueua carica la balestra trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poiche ripo sto l'hebbe, disse. Andiancene quà nella capãna che non vi vien mai per sona: e così fecero; e quiui il Maestro dandole i piu dolci baciozzi del mõ do, e facendola parente di Prisciano, con lei vna gran pezza si sollazzò. Poscia partitosi in gonnella, che pareua, che venisse da seruire a nozze, se ne tornò a casa. Quiui pensando che quanti danari ricoglieua in tutto l'an no di mance, non valeuan la metà di cinque lire, li parue hauer mal fatto, e pẽtessi d'hauer lasciato il tabarro, e cominciò a pensare, in che modo riauerlo potesse senza costo. E perciòche alquanto era maliziosetto, s'auuisò troppo bene, come douesse far a riauerlo, e uennegli fatto. Perciòche il dì seguente, essendo festa, egli mandò vn fanciul d'vn suo vicino in casa que sta Monna Belcolore, e mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, si che egli uoleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. E come fu in su l'hora del desinare, il Maestro appostò quã do Bentiuegna del Mazzo, e la Belcolor manicassero, e chiamato il fante suo gli disse. Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore, e dì, dice il Maestro gran mercè, e che uoi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo ui lasciò per ricordanza. Il fante andò a casa della Belcolore con questo mortaio, e trouolla insieme con Bentiuegna a desco, che desinauano: quiui posto giù il mortaio, fece l'ambasciata. La Belcolore, vdendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentiuegna con un mal viso disse. Dun que toi tu ricordanza al Maestro, fo boto a Christo, che mi uien uoglia di darti vn gran sergozzone. Và, rendigliel tosto, che canciola te nasca, e guarda che di cosa, che voglia mai, io dico s'e' volesse l'asin nostro, non che altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & andatesene al soppidiano, ne trasse il tabarro, e diello al fante, e disse. Dirai così al Maestro da mia parte. La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai più salsa in suo mortaio, non l'hauete voi sì bello ho

nore

nor fatto di questa. Il fante se n'andò col tabarro, e fece l'ambasciata al Maestro. A cui il Maestro ridendo disse. Dirale, quãdo tu la uedrai, che s'ella non ci presterrà il mortale, io non presterò a lei il pestello, uada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, per che egli l'haueua garrito, e non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in iscrezio co'l Maestro, e tennegli fauella insino a vendemmia: poscia hauendo la minacciata il Maestro, per bella paura entro col mosto, e con le castagne calde si rappatumò con lui, e più uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire le fece il Maestro ricartare il cembal suo, & appiccarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

CALANDRINO, BRVNO, E BVFFALMACCO, GIV per lo Mugnone vanno cercando di trouar l'Elitropià, e Calãdrino se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre; la moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA III.

Finita la nouella di Panfilo, della quale le donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. La quale ancora ridendo, incominciò. Io non so, piaceuoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con una mia nouelletta non men vera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua: ma io me ne ingegnerò.

Nella nostra città, la quale sempre di uarie maniere, e di nuoue genti è stata abbondeuole, fu (ancora non è gran tempo) vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, e di nuoui costumi ; ilquale il piu del tempo con due altri dipintori vsaua, chiamati l'vn Bruno, e l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro aueduti, e sagaci. Liquali con Calandrino vsauano, perciochè de' modi suoi, e della simplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze vn giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far voleua, astuto, & auueneuole, chiamato Maso del Saggio, ilquale vdendo alcune cose delle simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua cosa. E per auuentura trouandolo vn dì nella chiesa di San Giouanni, & vedendolo stare attento a riguardare le dipintura, e gli intagli del tabernacolo il quale è sopra l'altare della chiesa, non molto tempo dauanti postoui, pensò essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione, & informato vn suo compagno di cio, che fare intendeua, insieme, s'accostarono là doue Calandrino solo si sedeua, e facendo vista di non uederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Maso cosi efficacemente parlaua come se stato fosse vn solenne, e gran lapidario. A' quali ragionaměti Calandrino posto orecchie, e dopò alquanto leuatosi in pie, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro. Il che forte piacque a Maso, ilquale seguendo le sue parole, fu da Calandrin domandato, doue queste pietre cosi virtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauano in Berlinzone terra de' Baschi in vna contrada che si chiamaua Bengodi, nellaquale si legano le uigne con le salsiccie, & haueuasi vn'oca a denaio, & un papero giunta, & eraui vna montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra laquale stauan genti che niuna altra cosa faceuan che fare maccheroni, e rauiuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittauano quindi giù, e chi più ne pigliaua, più se n'haueua, & iui presso correua vn fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si beuue, senza hauerui entro gocciol d'acqua. O, disse Calãdrino, cotesto è buon paese: ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino. Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu, se io vi fu mai? si ui sono stato cosi vna volta come mille. Disse allora Calandrino. E quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene piu di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino. Dunque dee egli essere più là, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cauelle. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole cõ vn viso fermo, e senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può a qualunque uerità è piu manifesta, e cosi l'haueua per vere, e disse. Troppo ci è

di lun-

di lungi a' fatti miei, ma se piu presso ci fosse, ben ti dico, che io vi verrei vna volta con esso teco; pur per veder fare il tomo a quei maccheroni, e tormene vna satolla.

Ma dimmi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre virtuose? A cui Maso rispose. Si, due maniere di pietre si truouano di grandissima virtù. L'una sono i macigni da Settignano, e da Montisci, per virtù de' quali quando son macine fatti, se ne fa la farina: e perciò si dice egli in quegli paesi di là, che da Dio vengono le grazie, e da Montisci le macine. Ma ecci di questi macigni si gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' quali v'ha maggior montagne che Montemorello, che rilucon di mezza notte, uatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine belle, e fatte legare in anella, prima che elle si forassero, e portassele al Soldano, n'haurebbe cio, che uolesse. L'altra si è vna pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù: percioche qualunque persona la porta sopra di se, men tre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto, doue non è. Alla Calan drino disse. Gran virtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose: che nel Mugnone sene soleuan trouare. Disse Calandrino. Di che grossezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso. El la è di varie grossezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte son di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose notate, fatto sembiante d'hauere altro a fare, si partì da Maso, e seco propose di voler cercare di questa pietra, ma deliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno, e di Buffalmacco, liquali spezialissimamente amaua. Diessi adunque a cercar di costoro, acciochè senza indugio, e prima che al cuno altro, n'andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina cõ sumò in cercargli. Vltimamẽte essendo già l'hora della nona passata, ricor dãdosi egli, che essi lauorauano nel monistero delle donne di Faenza, quã tunque il caldo fosse grãdissimo, lasciata ogni altra sua facenda, quasi correndo, n'andò a costoro, e chiamatigli, così disse loro. Cõpagni, quãdo uoi uogliate credermi, noi possiamo diuenire i più ricchi huomini di Firenze, pcioche io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truoua vna pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona: per che a me parrebbe, che noi senza alcuno ĩdugio, primache altra psona, u'an dassimo a cercare. Noi la trouerremo per certo, percioche io la conosco, e trouata che noi l'hauremo, che haurem noi a fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cãbiatori (le quali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, e di fiorini) e torcene quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà, e così potremo arricchire subitamẽte senza hauere tutto il dà a schiccherare le mura, a modo che fa la lumaca. Bruno, e Buffalmac co, vden-

co, vdendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, e guatando l'vn verso l'altro, fecer sembianti di marauigliarsi forte, e lodarono il consiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco come questa pietra hauesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome vscito di mente: perche egli rispose. Che habbiam noi a far del nome, poiche noi sappiam la virtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar, senza star più. Or ben disse Bruno, come è ella fatta? Calādrin disse. Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere; perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che vedrem nere, tante che noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse. Or t'aspetta, e volto a Buffalmaco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, percioche il Sole è alto, e dà per lo Mugnone entro, e ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che vi sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre a ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, liquali vedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andassimo facendo, e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi hauremmo perduto il trotto per l'ambiaduna. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non vi sarà persona che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino ui s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina vegnente tutti tre fossero insieme a cercar di questa pietra, ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino che essi non douesser questa cosa con persona del mondo ragionare, perciòche a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro ciò, che vdito hauea della contrada di Bengodi, con sacramenti affermando, che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo hauessero a fare, ordinaron fra se medesimi. Calandrino con disidero aspettò la Domenica mattina. Laqual venuta, in sul far del dì si leuò, e chiamati i compagni, per la porta a S. Gallo vsciti, e nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giù della pietra cercando. Calādrino andaua, e come più uolenteroso auanti, e prestamente or quà, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera vedea, si gittaua, e quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, e quando vna, e quando vn'altra ne ricoglieuano. Ma Calandrino nō fu guari di via andato, che egli il seno se n'hebbe pieno: perche alzandosi i gheroni della gonnella, che alla nalda non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè, e similmente, dopo alquanto spazio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche veggendo Buffalmacco, e Bruno, che Calandrino era carico, e l'hora del man-

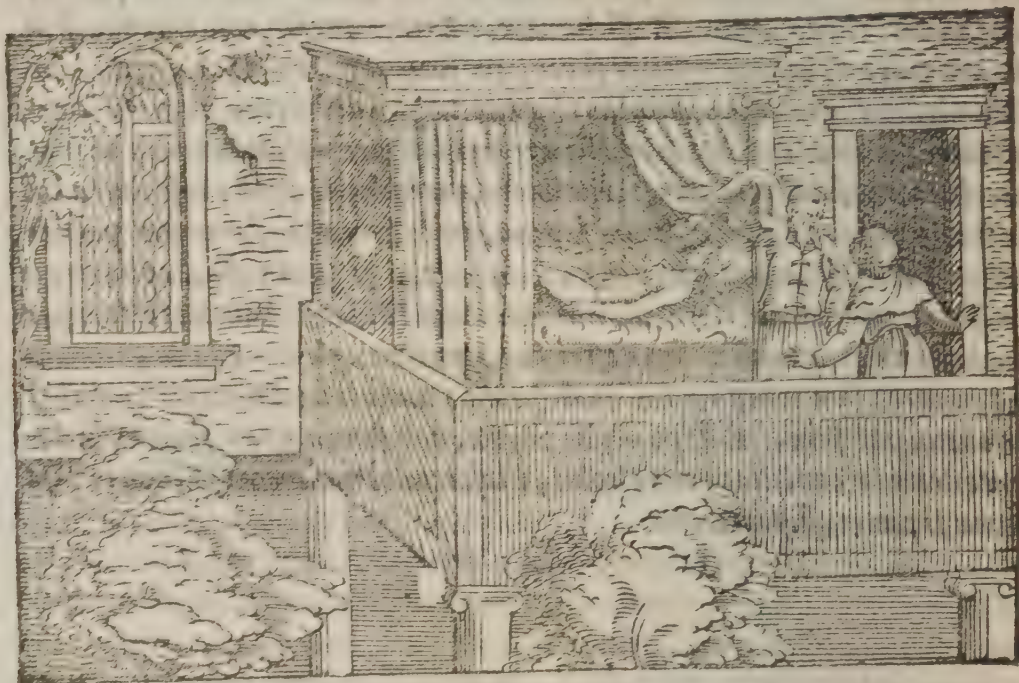
giare

giare s'auuicinaua,secondo l'ordine da se posto,disse Bruno a Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco,che iui presso sel vedeua,uolgendosi intorno,& or quà,& or là riguardando,rispose. Io non so,ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben che fa poco,a me pare egli esser certo,che egli è ora a casa a desinare,e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giù per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffatti, e lasciati quì, poscia che noi fummo sì sciocchi,che noi gli credemmo. Sappi,chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare vna cosi uirtuosa pietra,altri che noi? Calandrino queste parole vdendo,imaginò,che quella pietra alle mani gli fosse venuta,e che per la virtù d'essa coloro,ancorche lor fosse presente,nol vedessero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura, senza dir loro alcuna cosa,pensò di tornarsi a casa, e volti i passi indietro sene cominciò a venire. Vedendo cio Buffalmacco,disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro a Dio,che mai Calandrino non me ne farà più niuna, e se io gli fossi presso,come stato sono tutta mattina,io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna,ch'egli si ricorderebbe forse vn mese di questa beffa,& il dire le parole,e l'aprirsi,e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutt'uno. Calandrino,sentendo il duolo,leuò alto il pie,e cominciò a soffiare, ma pur si tacque,& andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano vno de ciottoli; che raccolti hauea,disse a Bruno. Deh vedi bel ciottolo,cosi giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino: e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni vna gran percossa,& in brieue in cotal guisa or con vna parola,& or con vn'altra su per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidãdo. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero: lequali prima da loro informate,facẽdo uista di non vedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale,senza arrestarsi, sene venne a casa sua, laquale era uicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne venne,e poi per la città,niuna persona gli fece motto,come che pochi ne scontrasse,percioche quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calãdrino,cosi carico,in casa sua. Era perauuentura la moglie di lui,laquale hebbe nome Monna Tessa, bella, e valente donna,in capo della scala,& alquanto turbata della sua lunga dimora,ueggendol venire,cominciò prouerbiando a dire. Mai frate il diauol ti ci reca,ogni gente ha già desinato,quando tu torni a desinare. Ilche vdendo Calandrino e veggendo che veduto era,pieno di cruccio,e di dolore,cominciò a dire. Oime maluagia femmina,o eri tu costì? tu m'hai diserto:ma in fe di Dio io te ne pagherò: e salito in vna sua saletta, e quiui scaricate

ricate le molte pietre, che recate hauea, niquitoso corse verso la moglie, e presala per le treccie la si gittò a' piedi, e quiui quanto egli potè menar le braccia, e piedi, tãto le diè per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani in croce. Buffalmacco, e Bruno, poiche co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, e giunti appiè dell'uscio di lui, sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie daua, e facendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino, tutto sudato, rosso, & affannato, si fece alla finestra, e pregogli, che suso a lui douessero andare. Essi, mostrandosi alquanto turbati, andaron suso, e videro la sala piena di pietre, e nell'un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, e rotta nel uiso, dolorosamente piagnere: e d'altra parte Calandrino scinto, et ansando a guisa d'huom lasso, sedersi; doue, come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che noi veggiamo quì tante pietre? Et oltre a questo soggiunsero. E Monna Tessa che ha? e par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, e dalla rabbia, con la quale la donna haueua battuta, e del dolore della ventura, la quale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta: perche soprastando, Buffalmacco rincominciò. Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però straziare, come fatto hai; che poi condotti ci hauesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio, nè diauolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, e venistitene, il che noi habbiamo forte per male: ma per certo questa fia le sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino, sforzandosi, rispose. Compagni, non vi turbate, l'opera stà altramenti, che voi non pensate. Io suenturato haueua quella pietra trouata, e volete vdire, se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di diece braccia, e veggendo, che voi ve ne venauate, e non mi vedauate, v'entrai innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto. E cominciandosi dall'vn de' capi infino la fine raccontò loro cio, che essi fatto, e detto haueano, e mostrò loro il dosso, e le calcagna, come i ciotti conci glie l'hauessero, e poi seguitò; e dicoui, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che voi vedete quì, niuna cosa mi fu detta, che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli e noiosi que' guardiani, e voler ogni cosa vedere; et oltre a questo ho trouati per la uia più miei compari, & amici, li quali sempre mi soglion far motto, & inuitarmi a bere, nè alcun fu, che parola mi dicesse, nè mezza, si come quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto quì a casa questo diauolo di questa femmina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi veduto;

percio-

perciochè, come voi ſapete, le femmine fanno perdere le virtù ad ogni coſa. Di che io, che mi poteua dire il più auuenturato huom di Firenze, ſono rimaſo il più ſuenturato: e per queſto l'ho tanto battuta, quanto lo ho potuto menar le mani; e non sò a quello, che io mi tengo, che io non le ſego le vene: che maladetta ſia l'hora, che io prima la viddi, & quando ella mi venne in queſta caſa; e racceſoſi nell'ira, ſi voleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco, e Bruno queſte coſe vdendo, faceuano viſta di marauigliarſi forte, & ſpeſſo affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano sì gran voglia di ridere, che quaſi ſcoppiauano; ma vedendolo furioſo leuare per battere vn'altra volta la moglie, leuatigliſi all'incontro, il ritennero, dicendo, di queſte coſe niuna colpa hauer la donna; ma egli che ſapeua, che le femmine faceuano perder le virtù alle coſe, e non le haueua detto, che ella ſi guardaſſe d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale auuedimento Iddio gli haueua tolto, o perciochè la ventura non doueua eſſer ſua, o perchè egli haueua in animo di ingannare i ſuoi compagni, a' quali (come s'auuedeua d'hauerla trouata) il doueua paleſare. E dopo molte parole, non ſenza gran fatica, la dolente donna riconciliata con eſſo lui, e laſciandol malinconoſo, con la caſa piena di pietre, ſi partirono.

IL NOTAIO DEL VESCOVO DI FIESOLE ama vna donna vedoua, non è amato da lei; e credendosi giacer con lei, giace con vna sua fante; & i fratelli della donna vel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA IIII.

VEnuta Elisa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler, che ella appresso d' Elisa la sua raccontasse, la qual prestamente così cominciò. Valorose donne, quanti sieno i sollecitatori delle menti nostre, in più nouelle dette, mi ricorda esser mostrato: ma percioche dir non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre a quelle intendo di dirue ne vna di vn Notaio, ilquale (mal grado di tutto il mondo) voleua, che vna gentildonna gli volesse bene, o volesse ella, o nò. La quale, si come molto sauia, il trattò si come egli era degno.

Come ciascuna di voi sà, Fiesole (il cui poggio noi possiamo quinci vedere) fu già antichissima città, e grande, come che oggi tutta disfatta sia: nè perciò è mai cessato, che Vescouo hauuto nõ habbia, & ha ancora. Quiui vicino alla maggior chiesa, hebbe già una gentildonna uedoua, chiamata Monna Piccarda, vn suo podere con una sua casa nõ troppo grande: e per

cioche

che la più agiata dõna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, e con lei due suoi fratelli giouani assai dabbene, e cortesi. Ora auuenne, che passando questa donna per la piazza della chiesa maggiore, & essendo ancora assai giouane, e bella, e piaceuole, di lei s'innamorò si forte il Notaio del Vescouo, che più quà nè piu là non vedeua. E dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla, che ella douesse essere contenta del suo amore, e d'amar lui, come egli lei amaua. Era questo Notaio d'anni già vecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, e di se ogni gran cosa presumeua, cõ suoi modi, e costumi pieni di sciede, e di spiaceuolezze, e tanto fazieuole e rincresceuole, che niuna persona era, che bẽ gli volesse: e se alcuno ne gli voleua poco, questa donna era colei, che non solamente non ne gli voleua punto, ma ella l'hauea più in odio, che il mal del capo. Perche ella, si come sauia, gli rispose. Messere che voi m'amiate, mi può esser molto caro, & io debbo amar voi, & amerouui volentieri; ma tra'l vostro amore, e'l mio, niuna cosa disonesta dee cader mai. Voi già v'appressate molto bene alla vecchiezza, laqual cosa vi dee fare, & onesto, e casto: e d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramẽti steano hoggimai bene, e son vedoua, che sapete quanta onestà nelle vedoue si richiede: e perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che voi richiedete, io non v'amerò mai, nè cosi voglio essere amata da voi. Il Notaio per quella volta non potendo trarre da lei altro, non fece come sbigottito, o vinto al primo colpo, ma usando la sua trascurata prontezza la sollicito molte uolte, e con lettere, e con ambasciate, & ancora egli stesso quando alla chiesa la vedeua venire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, e troppo noioso alla donna, si pensò di volerlosi leuar daddosso per quella maniera, la quale egli meritaua, posciache altramenti non poteua: ma cosa alcuna far non volle, che prima co' fratelli no'l ragionasse. E detto loro, ciò che'l Notaio verso lei operaua, e quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in ciò piena licẽzia da loro, iui a pochi giorni andò uerso la chiesa, come vsata era. La quale come il Notaio vide, cosi se ne venne verso lei, e come far soleua, per vn modo parenteuole seco entrò in parole. La donna vedendol uenire, e verso lui riguardando, gli fece lieto uiso: e da una parte della piazza tiratisi, hauẽdole il Notaio molte parole dette al modo usato, la donna dopò un gran sospiro disse. Messere, io ho udito assai uolte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non uenga fatto d'esser preso una uolta: ilche io ueggo molto bene in me essere auuenuto, tanto ora con dolci parole, & ora cõ una piaceuolezza, & ora con un'altra mi siete andato dattorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, e son disposta, posciache io

cosi ui piaccio, a uolere esser uostra. Il Notaio tutto lieto disse. Madonna gran mercè: & a dirui il uero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siate tanto tenuta, pensando che mai piu di niuna non m'auuenne: anzi ho io alcuna uolta detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non varrebbon denaio, perciochè niuna sene terrebbe a martello; ma lasciamo andare ora questo, quando, e doue potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose, Signor mio dolce, il quando potrebbe esser qual'hora più ci piacesse, perche io non ho marito a cui mi conuenga render ragion delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il Notaio. Come nò? in casa vostra. Rispose la donna. Messer voi sapete, che io ho due fratelli giouani, iquali, e di dì, e di notte vengono in casa con lor brigate: e la casa mia non è troppo grande, e percio esser non vi si potrebbe, saluo chi non volesse starui a modo di mutolo, senza far motto, o zito alcuno, & al buio a modo di ciechi: vogliendo far cosi, si potrebbe, perciochè essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il Notaio. Madonna per questo non rimanga per una notte, o per due, intanto che io pensi, doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La donna disse. Messere, questo stea pure a voi: ma d'una cosa vi priego, che questo stea segreto, che mai parola non se ne sappia. Il Notaio disse allora. Madonna non dubitate di ciò, e se esser puote, fate, che istasera noi siamo insieme. La donna disse; Piacemi: e datogli l'ordine, come, e quando uenir douesse, partì, e tornossi a casa. Hauea questa dõna una sua fante, laquale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto viso, & il più contraffatto, che si vedesse mai: che ella hauea il naso schicciato forte, e la bocca torta, e le labbra grosse, & i denti mal composti, e grãdi, e sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color verde, e giallo, che pareua, che non a Fiesole, ma a Sinigaglia hauesse fatta la state: & oltre a tutto questo era sciancata, & vn poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta: e perche cosi cagnazzo viso haueua, da ogni huomo era chiamata Ciutazza. E benche ella fosse contraffatta della persona, ella era pure alquanto maliziosetta: laquale la donna chiamò a se, e dissele. Ciutazza, se tu mi vuoi fare un seruigio sta notte, io te donerò una bella camiccia nuoua. La Ciutazza vdendo ricordar la camiccia, disse. Madonna, se voi mi date vna camiccia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben, disse la donna, io voglio, che tu giaccia sta notte con vn huomo entro il letto mio, e che tu li faccia carezze, e guarditi ben di non far motto, si che tu non fossi sentita da' fratelli miei, che sai che ti dormono allato, e poscia io ti darò la camicia. La ciutazza disse. Si dormirò io con sei, non che con vno, se bisognerà. Venuta adunque la sera messer lo Notaio venne come ordinato gli

to gli era stato: & i due giouani, come la donna composto hauea, erano nella camera, e faceuansi ben sentire: perche il Notaio tacitamente, & al buio nella camera della donna entratosene, se n'andò (come ella gli disse) al letto: e dall'altra parte la Ciutazza, ben dalla donna informata di ciò, che a fare hauesse. Messer lo Notaio, credendosi hauer la donna sua al lato, si recò in braccio la Ciutazza, e cominciolla a basciare senza dir parola, e la Ciutazza lui, e cominciossi il Notaio a sollazzar con lei, la possession pigliando de' beni lungamente desiderati. Quando la donna hebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di ciò, che ordinato era. Li quali chetamente della camera vsciti, n'andarono verso la piazza, e fu lor la fortuna in quello, che far uoleuano, più fauoreuole, che essi medesimi non dimandauano: percioche essendo il caldo grande, hauea domandato il Vescouo di questi due giouani, per andarsi infino a casa loro diportando, e ber con loro. Ma come venir li uide, cosi detto loro il suo disidero, cō loro si mise in uia; & in una lor corticella fresca entrato, doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beuuè d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, dissono i giouani. Messer, poiche tanto di grazia n'hauete fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra piccola casetta, allaquale noi ueniuamo ad inuitarui, noi uogliam che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliam mostrare. Il Vescouo rispose, che uolentieri. Per che l'un de giouani preso vn torchietto acceso in mano, e messosi innanzi, seguitandolo il Vescouo, e tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue messer lo Notaio giaceua con la Ciutazza. Ilquale, per giugner tosto, si era affrettato di caualcare, & era, (auanti che costor quiui uenissero,) caualcato già delle miglia più di tre: perche istanchetto, hauendo non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque con lume in mano il giouane nella camera, & il Vescouo appresso, e poi tutti gl'altri, gli fu mostrato il Notaio cō la Ciutazza in braccio. In questo destatosi messer lo Notaio e ueduto il lume, e questa gente dattorno, uergognandosi forte, e temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il Vescouo disse una una gran uillania, e fecegli trarre il capo fuori, e uedere con cui giaciuto era il Notaio, conosciuto lo'nganno della donna, si per quello e si per lo uituperio, che hauer gli parea, subito diuenne il più doloroso huomo, che fosse mai: e per comandamento del Vescouo riuestitosi, a patir gran penitenza del peccato commesso, con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appresso sapere come questo fosse auuenuto, che egli quiui con la Ciutazza fosse a giacere andato. I giouani gli dissero, ordinatamente ogni cosa. Il che il Vescouo udito, commendò molto i giouani, che nō s'hauesser uoluto di sangue imbrattar le mani. Questo peccato gli fece il Vescouo piagnere quaranta dì; ma amore, & isde-

gno gliele fece piagnere più di quarantanoue, senza che poi ad vn gran tempo egli non poteua mai andare per via, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, iquali diceuano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Ilche gli era sì gran noia, ch'egli ne fu quasi su l'impazzare. Et in cosi fatta guisa, la valente donna si tolse da dosso la noia dello importuno Notaio, & la Ciutazza guadagnò la camiccia.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo al banco teneua ragione.

NOVELLA V.

Fatto haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la vedoua donna commendata da tutti, quando la Reina a Filostrato guardando, disse. A te viene ora il douer dire. Per la qual cosa egli prestamente ri sposse, se essere apparecchiato, & cominciò. Dilettose donne, il giouane, che Elisa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciar stare vna nouella, la quale io di dire intendeua, per dirne vna di lui, e d'alcuni suoi compagni: la

laquale, ancora che disonesta non sia: percioche vocaboli in essa si usano, che voi di usare vi vergognate: nondimeno è ella tanto da ridere, che io la pur dirò.

Come voi tutte potete hauere udito, nella nostra città vengono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cere, e di vita tanto strema, e tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria: e per questa loro innata miseria, & auarizia menan seco, e giudici, e notai, che paiono huomini leuati più tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi. Ora essendoueне venuto uno per Rettore, tra gli altri molti Giudici, che seco menò, ne menò uno, ilqual si facea chiamare Messer Niccola da san Lepidio, ilqual parea più tosto un magnano, che altro, a uedere: & fu posto costui tra gli altri Giudici ad udire le questioni criminali. E come spesso auuiene, che benche i cittadini non habbiano a fare cosa del mondo a palagio, pur tal uolta ui uanno: auuenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò; & uenutogli guardare là doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo uccellone, tutto il uenne considerando. E come ch'egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiolo a cintola, e più lunga la gonnella, che la guarnaccia, & assai altre cose tutte strane, da ordinato, & costumato huomo; tra queste, una ch'è più notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo, ne gli vide; e ciò fu vn paio di brache, lequali sedendo egli (& i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi) vide, che il fondo loro infino a meza gamba gli aggiugnea; perche senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò a far cerca nuoua, e trouò due suoi compagni de' quali l'uno haueua nome Ribi, e l'altro Mattuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Maso, e disse loro. Se vi cale di me, venite meco infino a palagio, che io vi voglio mostrare il più nuouo squasimodeo, che voi vedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo Giudice, e le brache sue. Costoro da lungi cominciarono a ridere di questo fatto, e fattisi più vicini alle panche, sopra le quali Messer lo Giudice staua, viddero che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare, & oltre a cio, viddero rotta l'asse, laquale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto che a grand'agio vi si poteua metter la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni: Io voglio che noi gli traiamo quelle brache del tutto, percioche e' si può troppo bene. Haueua già ciascun de' compagni ueduto come. Perche fra se ordinato che douessero fare, e dire, la seguente mattina vi ritornarono: & essendo la corte molto piena d'huomini, Mattuzzo (che persona non se ne auuide) entrò sotto il banco, & andossene appunto sotto il luogo doue il Giudice teneua i piedi.

Maso dall'un de' lati accostatosi a Messer lo Giudice, il prese per lo lembo della guarnaccia, e Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante, cominciò Maso a dire. Messer, o Messere, io vi priego, che innanzi, che cotesto ladroncello, che v'è costì dal lato, vada altroue, che voi mi facciate rendere vn mio paio d'uose, ch'egli m'ha inbolate, e dice pur di nò; & io il vidi, non è ancora vn mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, ch'egli è vn ghiottoncello; e perche egli sa, ch'io son venuto a richiamarmi di lui d'vna valigia, la quale egli m'ha inbolata, & egli è testè venuto, e dice dell'uosa, ch'io mi haueua in casa infin vie l'altr'ieri, e se voi nõ mi credeste, io vi posso dare per testimonia la Trecca mia dal lato, e la Grassa ventraiuola, & un, che và raccogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaia, che'l vidde quando egli tornaua di villa. Maso d'altra parte non lasciaua di dire a Ribi, anzi gridaua, e Ribi gridaua ancora. E mentre che il Giudice staua ritto, a loro più vicino, per intenderli meglio, Mattuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, e pigliò il fondo delle brache del Giudice, e tirò giù forte. Le brache ne venner giù incontanente, percioche il Giudice era magro, e sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, e non sapendo che ciò si fosse, volendosi tirare i panni dinanzi, e ricoprirsi, e porsi a sedere; Maso dall'un lato, e Ribi dall'altro pur tenendolo, gridando forte, Messere voi fate villania a non farmi ragione, & non volermi udire, & voleruene andare altroue; di così piccola cosa, come questa è non si dà libello in questa terra. E tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti v'erano nella corte s'accorsero essergli state tratte le brache. Ma Mattuzzo (poiche alquanto tenute l'hebbe) lasciatele, se n'uscì fuori, & andossene senza esser veduto. Ribi, parendogli hauere assai fatto, disse. Io fo boto a Dio d'aiutarmene a sindicato, e Maso d'altra parte lasciatali la guarnaccia, disse: Io ci pur verrò tante uolte, che non vi trouerò così impacciato, come voi siete paruto stamane; e l'uno in quà, e l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice, tirate sù le brache in presenza d'ogn'huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pur allora del fatto, domandò doue fossero andati quelli, che dell'uose, e della valigia haueuan questione; ma non ritrouandosi, cominciò a giurare, che gli conueniua conoscere, e sapere, se si vsaua a Firenze di trarre le brache a Giudici quando sedeuano al banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece vn grande schiamazzio: poi per suoi amici mostratogli che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che doue egli doueua hauer menati Giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato: per lo meglio si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella volta.

BRVNO, E BVFFALMACCO INBOLANO VN porco a Calandrino, fannogli fare la ſperienza da ritrouarlo con galle di gengiouo, e con vernaccia, & a lui ne danno due l'vna dopo l'altra di quelle del cane, confettate in aloè, & pare ch'ei l'habbia hauuto egli ſteſſo: fannolo ricomperare, ſe egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA VI.

NOn hebbe prima la nouella di Filoſtrato fine, della quale molto ſi riſe, che la Reina a Filomena impoſe, che ſeguitando, diceſſe. Laquale incominciò; Grazioſe donne, come Filoſtrato fu dal nome di Maſo tirato a douer dire la nouella, la quale da lui vdita hauete, coſi nè più nè meno ſon tirata io da quello di Calandrino, e de' compagni ſuoi a dirne vn'altra di loro; laqual, ſi com'io credo, vi piacerà.

Chi Calandrino, Bruno, e Buffalmacco foſſero, non biſogna, che io vi moſtri, percioche aſſai l'hauete di ſopra vdito; & perciò più auanti facendomi, dico che Calandrino haueua vn ſuo poderetto, non guari lontano da Firenze, che in dote haueua hauuto dalla moglie: del quale, tra l'altre coſe, che sù vi ricoglieua, n'haueua ogni anno vn porco, & era ſua vſanza ſempre colà di Dicembre d'andarſene la moglie, & egli in villa, & vcciderlo, e quiui farlo ſalare. Ora auuenne vna volta tra l'altre, che nõ eſſendo la moglie ben ſana, Calãdrino andò egli ſolo ad uccider il porco.

La qual cosa sentendo Bruno, e Buffalmacco, e sappiendo che la moglie di lui non u'andaua, sen'andarono ad vn lor grandissimo amico di Calandrino, a starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costor giũsero il dì, vcciso il porco, e vedendogli gli chiamò, e disse. Voi siate i benuenuti. Io voglio, che voi veggiate, che massaio io sono, e menatigli in casa mostrò loro questo porco. Videro costor il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il voleua salare. A cui Bruno disse. Deh come tu se' grosso, uendilo, e godianci i denari, & a mogliata dì, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse. Nò, ella non crederebbe, e caccierebbemi fuor di casa: non v'impacciate, ch'io nol farei. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gli inuitò a cena cotale alla trista, sicheche costoro nõ vi vollon cenare, e partirsi da lui. Disse Bruno a Buffalmacco. Vogliamgli noi imbolare sta notte quel porco? disse Buffalmacco. O come potremo noi? Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, ou'egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco, facciamlo: perche no'faremo noi? e poscia cel goderemo quì insieme col nostro amico. L'amico disse, che gli era molto caro. Disse allora Bruno. Qui si vuole vsare vn poco d'arte; tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga: andiamo, e meniamlo alla tauerna, e quiui l'amico nostro faccia vista di pagar tutto per onorarci, e con lasci pagare a lui nulla; egli si ciurmirà, e verracci troppo ben fatto poi, percioche egli è solo in casa. Come Bruno disse, così fecero. Calandrino veggẽdo, che l'amico nol lasciaua pagare, si diede in sul bere, e benche nõ ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene: & essendo già buona hora di notte quando della tauerna si partì, senza volere altramenti cenare, sen'entrò in casa, e credendosi hauer serrato l'vscio, il lasciò aperto, & andossi al letto. Buffalmacco, e Bruno se n'andarono a cenare con l'amico, e come cenato hebbero, presi certi argomẽti per entrar in casa di Calandrino, là onde Bruno haueua diuisato, là chetamente n'andarono: ma trouando aperto l'vscio, entraron dentro, & ispiccato il porco, uia a casa dell'amico nel portarono, e ripostolo, sen'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino vscito del capo, si leuò la mattina, e come scese giù guardò, e non uide il porco suo, e vide l'vscio aperto: perche domandato questo, e quell'altro se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, e nõ trouandolo, incominciò a fare il romor grande, in se, dolente se, che il porco gli era stato imbolato. Bruno, e Buffalmacco leuatosi, sen'andarono verso Calandrino, per vdir ciò, che egli del porco dicesse. Ilquale, come gli vide quasi piangendo, chiamati, disse. O me compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi pianamente, gli disse. Marauiglia, che se' stato sauio vna volta. Oime, disse Calandrino, che io dico da douero. Così dì, diceua Bruno,

grida

grida forte, si che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allora più forte, e diceua io dico da douero, ch'egli m'è stato imbolato: e Bruno diceua. Ben dì, ben dì, e'si vuol ben dir così, grida forte, e fatti ben sentire, si che egli paia vero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico, che (tu non mi credi) se io non sia impiccato per la golla, che egli m'è stato imbolato. Disse allora Bruno. Deh come dee potere esser questo? Io il vidi pur ieri costì. Credemi tu far credere, ch'egli sia volato? Disse Calandrino. Egli è come io ti dico. Deh, disse Bruno, può egli essere? Per certo, disse Calandrino, egli è così: di che io son diserto, e come io mi torni a casa: mogliama nol mi crederà, e se ella mi pur crede, io nõ haurò uguanno pace con lei. Disse allora Bruno. Se Dio mi salui, questo è mal fatto se vero è, ma tu sai Calandrino, che ieri io t'insegnai dir così, io non vorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di mogliata, e di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire. Deh perche mi farete dispiacere, e bestemmiare ciò, che v'è. Io dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur così, vuolsi ueder uia, se noi sappiamo, di riauerlo. E che via, disse Calandrino, potrẽ noi trouare? Disse allora Buffalmacco. Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torui il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato: e per certo se tu gli potessi ragunare, io so fare la sperienzia del pane, e del formaggio, e vederemmo di botto chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane, e con formaggio a certi gentilotti, che c'ha d'attorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auuederebbesi del fatto, e non ci vorrebber venire. Come è dunque da fare, disse Buffalmacco? Rispose Bruno. Vorrebbesi fare cõ belle galle di gengiouo, e con bella vernaccia, & inuitargli a bere. Essi non sel pensarebbono, e verrebbono, e così si possono ben dire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cascio. Disse Buffalmacco. Per certo tu dì il vero, e tu Calandrino, che dì? vogliamlo fare. Disse Calandrino. Anzi ve ne priego io per l'amor di Dio, che se io sapessi pur, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via, disse Bruno, io son acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai denari. Haueua Calandrino forse quaranta soldi liquali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico speziale, comperò vna libra di belle galle, e fecene fare due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in vno aloè patico fresco: poscia fece da loro le couerte del zuchero, come haueuan l'altre, e per nõ ismarirle, o scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per lo qual egli molto bene le conoscea; e comperato vn fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in uilla a Calandrino, e disegli. Farai, che tu inuiti domattina a ber con teco loro, di cui tu hai sospetto; egli è festa, ciascun uerrà uolentieri, & io farò sta notte insieme con Buffalmacco la'ncantagione sopra le

galle, & recherolleti domattina a casa, e per tuo amore io stesso le darò, e farò, e dirò che sia da dire, e da fare. Calandrino così fece. Ragunata adũque vna buona brigata, tra di giouani Fiorentini, che per la villa erano, e di lauoratori, la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, e Buffalmacco vennono cõ una scatola di galle, e col fiasco del vino, e fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno. Signori, e' mi vi conuiene dir la cagione, perche voi siete quì, accioche se altro auuenisse, che non ui piacesse, uoi non v'habbiate a rammaricar di me. A Calandrino, che quì è, fu ier notte tolto un suo bel porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia: percioche altri, che alcun di noi, che qui siamo, non glielo dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, vi dà a mangiar queste galle vna per vno, e bere. Et infino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che ueleno, e sputaralla: e perciò, anzi che quella vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio che quel cotale, che hauuto l'hauesse in potenza il dica al Sere, & io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun, che v'era disse che ne la volea uolentier mangiare: perche Bruno ordinatigli, e messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'vn de' capi, cominciò a dare a ciascun la sua, e come fu per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca, e cominciò a masticare: ma si tosto, come la lingua sentì l'aloè, così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel viso l'vno all'altro per veder, chi la sua sputasse: e non hauendo Bruno ancora cõpixto di darle, non facea sembianti d'intendere a ciò, s'vdì dir di certo. E la Calandrino, che vuol dir questo? Perche prestamente riuolto, e uedendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse. Aspettati, forse che alcũ altra cosa gliele fece sputare. Tenne un'altra: e presa la seconda, gliele mise in bocca, e fornì di dare l'altre, che a dare hauea. Calãdrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima; ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto, masticandola, la tenne in bocca, e tenendola, cominciò a gittare le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse, & vltimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima haueua fatto. Buffalmacco facea dar bere alla brigata, e Bruno: liquali insieme con gli altri, questo vedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'hauea inbolato egli stesso; & furonuene di quegli, che aspramente il ripresono. Ma pure, poiche partiti si furono, rimasi Bruno, & Buffalmacco con Calandrino, gli incominciò Buffalmacco a dire. Calandrino io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu te l'haurei hauuto tu, & a noi voleui mostrare, che ti fosse stato inbolato, per non darci una uolta bere de' denari, che tu n'haueſti. Calandrino, ilquale ancora non hauea sputato l'amari

tudine

tudine dello aloè, incominciò a giurare, che egli hauuto non l'haueua. Disse Buffalmacco. Ma che n'hauesti sozio alla buona fe, haustine sei? Calandrino vdendo questo, s'incominciò a disperare. A cui Brun disse. Intendi sanamente, Calandrino, ch'egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, e beuuè, che mi disse, che tu haueui quinci sù vna giouinetta, che tu teneui a tua posta; & dauile ciò, che tu poteui riunire, e ritrarre; & ch'egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco. Tu sì hai apparato ad essere beffardo: Tu ci menasti vna volta giù per lo Mugnone, riccogliendo pietre nere, & quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti; & poscia ci voleui far credere, che tu l'hauessi trouata: & ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, ouero venduto, ti sia stato inbolato. Noi sì siamo vsi delle tue beffe, & conosciamle, che tu non ce ne potresti far più. Et perciò a dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte: perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Liquali, hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno, e con le beffe.

VN SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA, la quale innamorata d'altrui, vna notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi: la quale egli poi con vn suo consiglio di mezzo Luglio, ignuda tutto vn dì fa stare in sù vna torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole.

NOVELLA VII.

Molto haueuano le donne riso del cattiuello di Calandrino, e più haurebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli haueuano il porco. Ma poiche la fine fu venuta, la Reina Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò. Carissime donne, spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, & perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo, per più nouellette dette, riso molto delle beffe state fatte; dellequali niuna vendetta esserne stata fatta si è raccontato: ma io intendo di farui hauere alquanta compassione di vna giusta retributione ad vna nostra cittadina renduta; allaquale la sua beffa, presso che con morte essendo beffata, ritornò sopra il capo: e questo vdire non sarà senza vtilità di voi, perciochè meglio di beffare altrui guarderete, e farete gran senno.

Egli

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giouane del corpo bella, e d'animo altiera, e di legnaggio assai gentile, de' beni della fortuna conueneuolmente abbondante, e nominata Elena. La quale rimasa del suo marito vedoua, mai più rimaritar non si volle; essendosi ella d'vn giouinetto bello, e leggiadro a sua scelta innamorata, e da ogni altra sollicitudine suiluppata, con l'opera di vna sua fante, di cui ella si fidaua molto, spesse volte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auuenne, che in questi tempi vn giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato in Parigi, non per vender poi la sua scienza à minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose, e la cagion d'esse (il che ottimamente stà in gentilhuomo) tornò da Parigi a Firenza: e quiui onorato molto, si per la sua nobiltà, e si per la sua scienza, cittadinescamente viueasi. Ma come spesso auuiene a coloro, ne' quali è più l'auuedimento delle cose profonde, più tosto da Amore essere incapestrati, auuenne a questo Rinieri. Alquale, essendo egli vn giorno per via di diporto andato ad vna festa, dauanti a gli occhi si parò questa Elena uestita di nero, si come le nostre vedoue vanno, piena di tanta bellezza, al suo giudicio, e di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere: e seco estimò, colui potersi bene auuenturato chiamare, alquale grazia si facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et vna volta, & altra cautamente riguardatala, e conoscendo, che le gran cose, e care non si possono senza fatica acquistare, seco deliberò del tutto di porre ogni pena, & ogni sollicitudine in piacere a costei, accioche, per lo piacerle, il suo amore acquistasse, e per questo il poter hauer copia di lei. La giouane donna, la quale non teneua gli occhi fitti in inferno; ma quello, e più, tenendosi ch'ella era, artificiosamente mouendogli, si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua: & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo disse. Io non ci sarò oggi venuta in vano, che s'io non erro, io haurò preso vn paolin per lo naso. E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, inquanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse; d'altra parte pensandosi, che quanti più n'adescasse, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza; e massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio Scolare, lasciati i pensier filosofici da vna parte, tutto l'animo riuolse a costei: & credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, dauanti v'incominciò a passare, con varie cagioni colorando l'andate. Al qual la donna, per la cagion già detta, di ciò seco stessa vanamente gloriandosi, mostraua di vederlo assai volentieri; per laqual cosa lo Scolare, trouato modo, s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la pregò, che con la

sua Donna operasse si, che la grazia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua donna il raccontò, la quale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, e disse. Hai veduto doue costui è venuto a perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or via, diamgli di quello, che e'va cercando. Diragli qualora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'onestà mia si, che io con l'altre donne posso andare a fronte scoperta, di che egli, se così è sauio come si dice, mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella, cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello che dalla donna sua le fu imposto. Lo Scolar lieto procedette a più caldi preghi, & a scriuer lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non ueniuan risposte, se non generali: & in questa guisa il tenne gran tẽpo in pastura. Vltimamẽte, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di ciò di lei sospicasse, sollicitandola lo Scolare molto la sua fante gli mandò; la quale da sua parte gli disse, che ella tempo vdì non haueua ha uuto da poter far cosa, che gli piacesse, poiche del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella speraua di poter essere con lui; e perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte sene venisse, doue ella per lui, come prima potesse andrebbe. Lo Scolare più che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della donna, e messo dalla fante in vna corte, e dentro serratoui quiui la donna cominciò ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fat to venire il suo amante, e con lui lietamente hauendo cenato, ciò che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiugnendo. Et potrai vedere quanto, e quale sia l'amore, ilquale io ho portato, e porto a colui del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacer d'animo, disideroso di ueder per opera, ciò che la donna con parole gli daua ad intendere. Era perauuentura il dì dauanti a quello neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta; per la qual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non haurebbe; ma aspettando di ristorarsi pur pazientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse dopò alquanto. Andiamcene in camera, e da una finistretta guardiam ciò, che colui (di cui tu se' diuenuto geloso) fa, e quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gli ho mandata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad vna finistretta, e veggendo senza esser veduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo Scolare, e dire. Rinieri, Madonna è la più dolente femmina, che mai fosse, perciochè egli ci è stasera uenuto vn de' suoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, e

poi volle cenar con lei, & ancora non sen'è andata; ma io credo, che eglè sen'andrà tosto; e per questo non è ella potuto venire a te, ma tosto verrà oggimai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser vero, rispose. Dirai alla mia Donna, che di me niun pensier si dea infinattanto, che ella possa con suo acconcio per me venire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante, dentro tornatasi, sen'andò a dormire. La donna allora disse al suo amante. Ben che dirai, credi tu ch'io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E questo detto, con l'amante suo, che già in parte era contẽto; sen'andò al letto, e grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero Scolare ridendosi, e faccendosi beffe. Lo Scolare andando per la corte, s'esercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi a sedere, nè doue fuggire il sereno, e maladiceua la lunga dimora del fratel con la donna, e ciò che udiua, credeua che uscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse, ma in uano speraua. Essa infino vicina della mezza notte col suo amante sollazzatasi, gli disse. Che ti pare, anima mia, dello Scolare nostro? qual ti par maggiore, o il suo senno, o l'amore, che io gli porto? faratti il freddo che io gli fo patire, uscir del petto quello, che per li miei motti vi t'entrò l'altr'eri? L'amante rispose. Cuor del corpo mio si assai conosco, che così come tu se' il mio bene, & il mio riposo, & il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la donna, or mi baccia bẽ mille uolte, a uedere se tu dì uero. Perlaqualcosa l'amante, abbracciãdola stretta, non che mille ma più di centomilla la bacciaua. E poi che in cotale ragionamento stati furono a quãto, disse la dõna. Deh leuãci un poco, andiamo a uedere, se'l fuoco è pũto spẽto, nelquale questo mio nouello amãte tutto'l dì mi scriueua, che ardeua. E leuati alla finestretta usata n'andarono, e nella corte guardãdo, uidero lo Scolare fare su per la neue una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli facea per troppo freddo, sì spessa, e ratta, che mai simile ueduta non haueuano. Allora disse la donna, che dirai speranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suono di trombe, o di cornamusa? A cui l'amante ridendo rispose. Diletto mio grande, si. Disse la Donna. Io uoglio, che noi andiamo insin giù all'uscio. Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & udirem quello, che egli dirà: e perauuentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera chetamente, se ne scesero all'uscio, e quiui, senza aprir punto, la donna con uoce sommessa da un pertugetto, che u'era il chiamò. Lo Scolare, udendosi chiamare si rallegrò, credendosi troppo bene entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi quì Madonna Aprite p Dio ch'io muoio di freddo. La donna disse. O si, che io so, che tu se'uno assiderato, et anche è il freddo molto grãde, pche così sia un poco di

neue.

neue. Già so, che elle sono molto maggiori a Parigi. Io non ti posso ancora aprire, percioche questo mio maladetto fratello, che iersera ci venne meco a cenare, non sene và ancora, ma egli sen'andrà tosto, & io verrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui, per venirti a cõfortare, che l'aspettar non ti rincresca. Disse lo Scolare. Deh Madonna, io vi priego per Dio, che voi m'apriate, accioche io possa costì dentro stare al coperto, percioche da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo, e neuica tuttauia, & io v'attenderò, quanto ui sarà a grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce, ch'io non posso, che questo uscio fa si gran rumore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita dal fratel mio, se io t'aprissi: ma io uoglio andare a dirgli, che sene vada, accioche io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo Scolare. Ora andate tosto, e priegoui, che voi facciate fare vn buon fuoco, accioche come io entro dẽtro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la donna. Questo non dee potere essere, se quello è vero che tu m'hai più uolte scritto, cioè, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Ora io vò, aspettati, e sia di buon cuore. L'amãte, che tutto vdiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi, poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto, et in farsi beffe dello Scolare, consumarono. Lo Scolare cattiuello, quasi Cicogna diuenuto (sì forte batteua i denti) accorgendosi d'esser beffato, più uolte tentò l'vscio, se aprir lo potesse, e riguardò se altronde ne potesse vscire: nè uedendo il come, facendo le volte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della donna, e la lunghezza della notte, insieme con la sua simplicità: e sdegnato forte verso di lei, in lungo, e feruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò, seco gran cose, e varie volgendo a trouar modo alla vendetta, laquale ora molto più disideraua, che prima esser con la donna non hauea disiato. La notte dopò molta e lunga dimoranza s'auuicinò al dì, e cominciò l'alba ad apparire. Per la qual cosa la fante della donna ammaestrata scesa giù aperse la corte, e mostrando d'hauer compassion di costui, disse. Malauentura possa egli hauere che iersera ci venne. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, e te ha fatto agghiacciare, ma sai che è portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere auuenuta, che tanto fosse dispiacciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come sauio, ilqual sapeua, niun'altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata volontà s'ingegnaua di mandar fuori, e con uoce sommessa, senza punto mostrarsi crucciato, disse. Nel vero io ho hauuta la peggior notte, ch'io hauessi mai: ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa, percioche

essa

essa medesima, si come pietosa di me, insin quaggiù venne a scusarsi, & a confortar me: e come tu dì, quello che non è fatto, si farà vn'altra uolta, raccomandatemi, e fatti con Dio: e quasi tutto rattrappato, come potè, a casa sua sene tornò. Doue essendo stanco, e di sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia e delle gambe, si destò. Percbe mandato per alcun medico, e dettogli il freddo, che hauuto hauea, della sua salute se prouedere. Li medici con grandissimi argomenti, e con presti aiutandolo, appena dopò alquanto di tempo il poterono de' nerui guarire, e far sì, che si distendessero: e se non fosse che egli era giouane, & sopraueniua il caldo, egli haurebbe hauuto troppo a sostenere. Ma ritornato sano, e fresco, dentro il suo odio seruando, vie più che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auuenne, dopò certo spazio di tempo, che la fortuna apparecchiò caso di poter lo Scolare al suo desiderio sodisfare: perciocbe essendosi il giouane, che dalla vedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amor da lei portatogli, innamorato d'vn altra dōna, e non uolendo nè poco, nè molto dire, nè far cosa, che a lei li fosse a piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran passion le portaua, non trouando modo di leuar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo Scolare al modo vsato per la contrada passare, entrò in un sciocco pensiero: e ciò fu, che l'amante della donna sua ad amarla come far solea, si douesse poter riducere per alcuna nigromantica operazione, e che di ciò lo Scolare douesse esser gran maestro, e disselo alla sua donna. La donna poco sauia, senza pensare, che se lo Scolare saputo hauesse nigromanzia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, e subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, e sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, e diligentemente. La quale udendo lo Scolare, tutto lieto seco medemo disse, Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluagia femmina della ingiuria fattami in premio del grand'amore, ch'io le portaua. & alla fante disse. Dirai alla mia Donna, che in questo non stea in pensiero, che se'l suo amante fosse in India, io glielo farò prestamēte venire, e domandar mercè di ciò, che contro al suo piacere hauesse fatto; ma il modo che ella habbia a tenere intorno a ciò, attendo di dire a lei quando, e doue più le piacerà: e così le dì, e da mia parte la conforta. La fante fece risposta, & ordinossi, che in S. Lucia del prato fossero insieme. Quiui venuta la donna, e lo Scolare, e soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, e quello che disideraua, e pregollo per la sua salute. A cui lo scolare disse. Madonna egli è il vero, che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si

fu ni-

fu nigromanzio, dellaquale per certo io sò ciò, che n'è: ma percioche ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io haue a giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla. E il vero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi vi nieghi cosa, che voi vogliate, che io faccia: e perciò si son presto di farlo, poiche vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è più malageuole cosa a fare, che voi perauuentura non v'auuisate, e massimamente quãdo vna donna vuole riuocare vn'huomo ad amar se, e l'huomo vna donna: percioche questo non si può far, se non per la propria persona, a cui appartiene: & far ciò, conuien che chi fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitari, e senza compagnia: lequali cose, io non so, come voi siate a far disposta. A cui la donna più innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbandonata; ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo Scolare, che di mal pelo hauea toccata la coda, disse. Madonna, a me conuerrà fare una imagine di stagno, in nome di colui ilqual uoi desiderate di racquistare. La quale, quando io v'harò mandata, conuerrà che voi (essendo la Luna molto scema) ignuda in un fiume viuo in sul primo sonno, e tutta sola, sette volte con lei vi bagniate; & appresso così ignuda n'andiate sopra ad un'albero, o sopra vna qualche casa disabitata, e uolta a tramontana, con la imagine in mano sette volte diciate certe parole che io vi darò scritte: le quali come dette haurete, verranno a uoi due damigelle, delle più belle, che voi vedeste mai, e si ui saluteranno, e piaceuolmente ui domanderanno quel che voi vogliate, che si faccia. A queste farete che voi diciate bene, e pienamente i desideri vostri: e guardateui, che non venisse nominato vn per vn'altro: e come detto li haurete, elle si partiranno, e voi ve ne potrete scendere al luogo, doue i vostri panni haurete lasciati, e riuestirui, e tornaruene a casa: e per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che il vostro amante, piangendo, vi verrà a dimandar mercè, e misericordia: e sappiate, che mai da questa hora innãzi egli per alcuna altra non vi lascerà. La donna, vdendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole il suo amante già riauer nelle braccia mezza lieta diuenuta, disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo: che io ho un podere verso il val d'Arno di sopra, ilquale è assai vicino alla riua del fiume, & egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi dilettevole. Et ancora mi ricorda esser non guari lontana dal fiume vna torricella disabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta i pastori sopra vn battuto, che v'è a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo, e fuor di mano: sopra laquale io saglirò, e quiui il meglio del mondo spe-

Ricordisi il lettore, che costui finge.

ro di far qllo, che m'ĩporrai. Lo Scolare, che ottimamẽte sapeua, et il luogo della dõna, e la torricella, cõtẽto d'esser certificato della sua ĩtẽziõ, disse. Madõna io nõ fu mai ĩ coteste cõtrade, e però nõ so il podere, nè la torricella: ma se così stà, come uoi dite, nõ può essere al mõdo migliore: e però quãto tẽpo sarà, ui mãderò la imagine, e l'oratione: ma bẽ ui pgo, che quãdo il uostro disiderio haurete, e conoscerete, ch'io v'haurò bẽ seruita, che vi ricordi di me, e d'attenermi la promessa. A cui la dõna disse di farlo sẽza alcũ fallo: e preso da lui commiato, sene tornò a casa. Lo Scolare lieto di ciò, che il suo auuiso parea douere hauer effetto, fece una imagine cõ sue cateratte, e scrisse vna sua fauola per oratione, e quãdo tẽpo gli parue la mãdò alla dõna, e mãdolle a dire, che la notte vegnẽte, sẽza più indugio, douesse far quello che detto l'haueа, & appresso segretamente con un suo fante sen'andò a casa d'vn suo amico, che assai vicino staua alla torricella, p douere al suo pensiero dare effetto. La dõna d'altra parte cõ la sua fãte si mise in via, et al suo podere sen'andò, e come la notte fu venuta, vista faccẽdo d'andarsi al letto, la fante ne mãdò a dormire: & in su l'hora del primo sonno in casa chetamẽte vscita, uicino alla torricella sopra la riua d'Arno sen'andò: e molto dattorno guatatasi, nè veggendo, nè sẽtendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte cõ la imagine si bagnò, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'andò. Lo Scolare, il quale in sul fare della notte col suo fãte tra salci, & altri alberi p[r]esso della torricella nascoso era, & haueа tutte queste cose vedute: e passãdogli ella quasi allato così ignuda; & egli ueggẽdo lei cõ la biãchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte; & appresso riguardãdole il petto, & l'altre parti del corpo, e uedendole belle, e seco pẽsando quali infra piccol termine douran diuenire, sentì di lei alcuna cõpassione, e d'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, e fece tale in piè leuare che si giacea, e confortaualo, che egli daguato uscisse, e lei andasse a prẽdere, & il suo piacer ne facesse: e uicin fu ad essere tra dall'uno, e dall'altro uinto. Ma nella mente tornandosi, chi egli era, e qual fosse la'ngiuria riceuuta, e pche, e da cui, e p ciò nello sdegno raccesosi, e la cõpassione, & il carnale appetito cacciato, stette nel suo proponimento fermo, e lasciolla andare. La donna montata in su la torre, & a tramontana riuolta, cominciò a dire le parole dello Scolare. Il quale poco appresso nella torricella entrato chetamente, a poco a poco leuò quella scala, che saliua in sul battuto, doue la donna era, & appresso aspettò quello, che ella douesse dir, e fare. La dõna sette uolte detta l'oratione, cominciò ad aspettare le due damigelle, e fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le facea troppo più, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'aurora apparire. Per che dolente, che auuenuto non era ciò, che lo Scolare detto l'haueа, seco

disse. Io temo, che costui non m'habbia uoluto dare una notte chente io diedi à lui: ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senza che il freddo fu d'altra qualità. E perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre, ma ella trouò, non esserui la scala. Allora, quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre. E poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piagnere, & a dolersi, & assai ben conoscendo questa douer' esser stata opera dello Scolare, s'incominciò a rāmaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella douea meritamente creder nimico, & in ciò stette lūghissimo spazio. Poi riguardando, se via alcuna da scender vi fosse, e non veggēdola, rincominciato il pianto, entrò in uno amaro pensiero, a se stessa dicendo. O sfenturata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, e da' vicini, e generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sij qui trouata ignuda? La tua onestà stata cotāta, sarà conosciuta essere stata falsa: e se tu volessi a queste cose trouare scuse bugiarde, che pur ce n'haurebbe, il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, nō ti lascerà mētire. Ahi misera te, che ad vn'hora haurai perduto il male amato giouane, & il tuo onore. E dopò q̄sto vēne in tāto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, et ella alquanto più dall'vna delle parti più al muro accostata della torre, guardando, se alcū fanciullo quiui cō le bestie s'accostasse, cui essa potesse mādare ꝑ la sua fante: auuēne, che lo Scolare, hauēdo appiè d'vn cespuglio dormito alquāto, e destādosi la vide, & ella lui. Allaquale lo Scolare disse. Buon dì Madonna. Sono ancor venute le damigelle? La donna, vedendolo, & vdēdolo, rincominciò a piagner forte e ꝑgollo, che nella torre venisse, accioche essa potesse parlargli. Lo Scolare le fu di questo assai cortese. La dōna, postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, e piagnēdo disse. Rinieri, sicuramente se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me vendicato, ꝑcioche, quātūq; di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stādo ignuda, assiderare: sēza ch'io ho tāto piāto, e lo 'ngāno, che io ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia, è come gli occhi mi sono in capo rimasi: e ꝑciò io ti ꝑgo, non ꝑ amor di me, laqual chiamar nō dei, ma per amor di te, che se' gentil'huomo, che ti basti per vendetta della ingiuria, la quale io ti feci q̄llo che infin' a questo pūto fatto hai, e faccimi i miei pāni recare, e ch'io possa di qua sù discendere, e non mi voler tor quello, che tu poscia voglièndo, rēder nō mi potresti, cioè l'onor mio: che se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io ogni ora, che a grado ti sia, te ne posso render molte per quella vna. Bastiti adunque questo, e come a valente huomo, sieti

mo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, e l'hauerlomi fatto conoscere: nõ volere le tue forze contro a vna femmina esercitare. Niuna gloria è ad vna Aquila l'hauer vinta vna Colomba. Dũque per l'amor di Dio, e per onor di te, t'incresca di me. Lo Scolare, con fiero animo seco la riceuuta ri uolgendo piagnere, e pregare, ad vn'hora hauea piacere, e noia nell'animo: piacere della uendetta, laquale, più che altra cosa disiderata hauea, e noia sentiua, mouendolo l'umanità sua a compassion della misera. Ma pur non potendo la vmanità vincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei preghi, liquali io nel uero non seppi bagnare di lagrime, nè far melati, come tu ora sai porger i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di potere essere stato messo da te pur vn poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi esaudire: ma se cotanto or più che per lo passato, del tuo onor, ti cale, & etti graue il costassù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui nelle cui braccia non t'increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, e calpestando la neue, a lui ti fa aiutare, a lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por la scala, per laqual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore, per cui quel medesimo, & ora e mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli più che à lui? tu se' sua: e quali cose guarderà egli, o aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se', e proua se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, laqual sollazzando con lui domãdasti, quale gli pareua maggiore, o la mia sciocchezza, o l'amor, che tu gli portaui. Nè esser a me ora cortese di ciò, ch'io non disidero, nè negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auuien, che tu di quì viua ti parti. Tue si sieno, e di lui. Io n'hebbi troppo d'vna, e bastimi d'essere stato vna volta schernito. Et ancora la tua astutia vsando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beneuolenza acquistare, e chiamemi gentil huomo, e valente, e tacitamente, che io, come magnanimo, mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare: ma le tue lusinghe non m'adombreranno ora gli occhi dell'intelletto, come già fecero le tue disleali promessioni. Io mi conosco, nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai a Pariggi, quanto in vna sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi; non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenzia nelle saluatiche fiere, come tu se', e similmente della uendetta, vuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti.

stimonia. E par loro esser degni d'esser reueriti, e careggiati delle lor donne: nè altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno hauute: ilqual fallo già sotto a' vecchi, che nol ridono, ne mise molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io: tu il sai male, e mal credi, se così credi. La sua contrada quasi di niun'altra cosa ragiona, e la tua: ma le più uolte è l'vltimo, a cui cotali cose a gli orecchi peruengono, colui a cui elle appartengono. Essi ancora vi rubano, doue da gli attempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu te desti, e me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui: che io ho trouata dõna da molto più, che tu nõ sei, che melio m'ha conosciuto, che tu nõ facesti. Et accioche tu del disidero de gli occhi miei possi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giù pur tosto, e l'anima tua, si come io credo, già riceuuta nelle braccia del diauolo, potrà vedere, se gli occhi miei d'hauerti veduta strabocchevolmente cadere, si saranno turbati, o nò. Ma per cioche io credo, di tãto nõ mi vorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia scaldare, ricorditi del freddo, che tu a me facesti patire, e se cõ cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata dõna ueggẽdo, che pure a crudel fine riusciuano le parole dello Scolare, ricominciò a piagnere, e disse. Ecco poiche niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, ilqual tu porti a qͥlla dõna, che più sauia di me di che hai trouata, e da cui tu dì, che se' amato, ꝑ amor di lei mi perdona, & i miei pãni mi reca, che io riuestir mi possa, e quinci mi fa smontare. Lo Scolare allora cominciò a ridere, e veggendo, che già la terza era di buona hora passata, rispose; Ecco io nõ so ora dir di nò, per tal dõna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io andrò per essi, e farotti di costassù scendere. La donna ciò credẽdo, alquãto si confortò, & insegnogli il luogo, doue haueua i pãni posti. Lo Scolare, della torre vscito, comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino, et a suo poter si guardasse, che alcũ non v'entrasse dẽtro infinattãto, ch'egli tornato fosse: e qͥsto detto sen' andò a casa del suo amico, e quiui a grãde agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò a dormire. La dõna, sopra la torre rimasa, quãtũque da sciocca sperãza vn poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò a sedere, & a quella parte del muro, doue vn poco d'ombra era, s'accostò, e cominciò, accompagnata d'amarissimi pensieri, ad aspettare. Et ora pensando, & ora piagnendo, & ora disperando della tornata dello Scolare co' panni, e d'vn pensiero in altro saltãdo, si come quella, che dal dolore era vinta, e che niẽte la notte passata haueua dormito, s'addormentò. Il Sole, ilquale era feruentissimo, essendo già al mezzo giorno salito, feriua alla scoperta, & al dritto sopra il tenero, e delicato corpo di

costei, e sopra la sua testa da niuna cosa coperta cõ tãta forza, che nõ solamente la cosse le carni tãto quãto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse: e fu la cottura tale, che lei, che profondamẽte dormiua, costrinse a destarsi. E sentendosi cuocere, & alquãto mouẽdosi, parue nel mouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, & ischiantasse, come veggiamo auenire d'vna carta di pecora abbrucciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleua sì forte la testa, che pareua, che le si spezzasse: ilche niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tãto, ch'ella, nè co' piedi, nè cõ altro ui potea trouar luogo, pche sẽza star ferma, or quà, or là si tramuttaua piagnẽdo. Et oltre a questo, nõ facẽdo pũto di uento, v'erano mosche, e tafani in grãdissima quãtità abbõdati, liquali, ponendosi sopra le carni aperte, sì fieramente la stimolauano, che ciascuno le parea una pũtura d'vno spuntone: perch'ella dimenare le mani attorno non restaua niente: se, la sua uita, il suo amante, e lo Scolare sempre maladicẽdo. E cosi essendosi dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, e da' tafani, & ancor dalla fame, ma molto più dalla sete, e p aggiũta da mille noiosi pensieri angosciata, e stimolata, e trafitta, in piè dirizzata cominciò a guardare, se vicĩ di se uedesse, o udisse alcuna psona; disposta del tutto, che che auuenire ne le douesse, di chiamarla, e di domãdare aiuto. Ma anche questo l'hauea sua nimica fortuna tolto. I lauoratori erã tutti partiti da' cãpi p lo caldo, auuenga che ql dì niuno iui appresso era andato a lauorare, si come quegli, che allato alle lor case tutti le lor biade batteuano: perche niũ altra cosa vdiua, che cicale, e uedeua Arno, ilqual porgendole disiderio delle sue acque, nõ iscemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora, in più luoghi, boschi, & ombre, e case, lequali tutte similmẽte l'erano angoscia, disiderãdo. Che dirẽ più della suenturata dõna? Il Sol di sopra, et il feruore del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani dal lato, e sì p tutto l'hauean concia, ch'ella, doue la notte passata cõ la bianchezza uinceua le tenebre, allora rossa diuenuta come rabbia, e tutta di sangue ghiazziata, sarebbe paruta, a chi veduta l'hauesse, la più brutta cosa del mõdo. E cosi dimorando costei sẽza consiglio alcuno, o speranza, più la morte aspettãdo, che altro, essendo già la mezza nona passata, lo Scolare da dormir leuatosi, e della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mãdò a mãgiare. Ilquale hauẽdo la donna sentito debole, e della graue noia angosciosa, uenne sopra la catterratta, e postasi a sedere, piagnendo cominciò a dire. Rinieri bẽ ti se' oltre misura vendico, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, & oltre a ciò di fame, e di sete morire; perch'io ti pgo per solo Iddio, che quasù salghi, e poiche a me nõ soffra il cuo

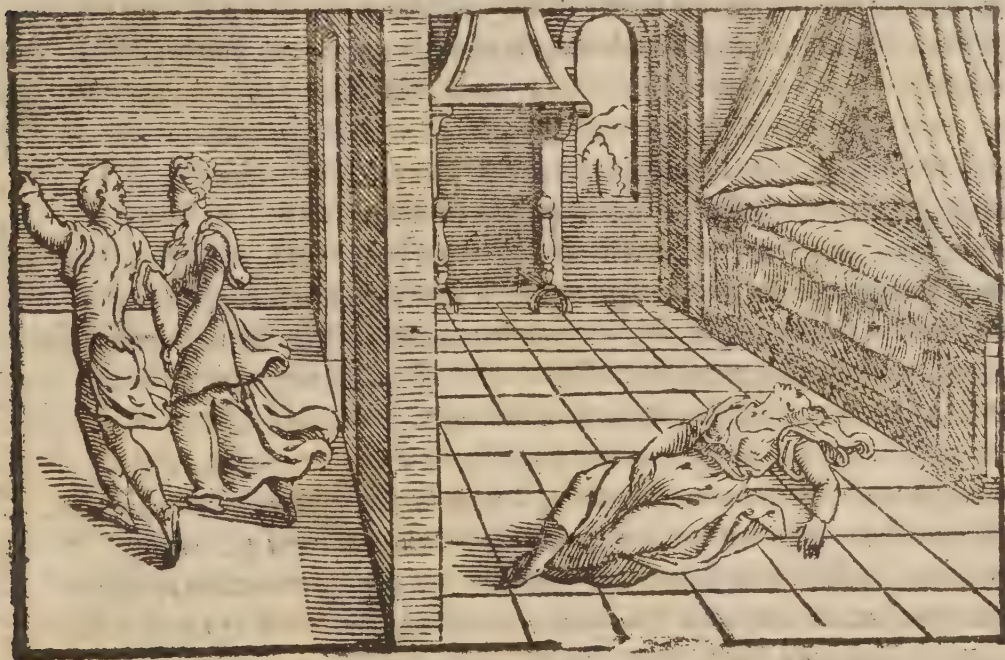
re di dar a me stessa la morte dalla mi tu, ch'io la disidero più ch'altra cō
sa,tāto,e tale,è il tormēto,ch'io sēto. E se questa gratia nō mi vuoi fare,
almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, ch'io possa bagnarmi la bocca,
allaqual e nō bastano le mie lagrime,tanta è l'asciugaggia,e l'arsura,la
quale io u'ho dētro. Bē conobbe lo Scolare alla voce la sua debolezza, &
ancor uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole: per lequali cose,e per
gli vmili suoi pghi vn poco di cōpassione gli vēne di lei: ma nō p tāto,ri
spose. Maluagia dōna delle mie mani nō morrai tu già: tu morrai pur del
le tue,se voglia te ne verrà: e tāta acqua haurai da me a solleuamēto del
tuo caldo,quāto fuoco io hebbi da te ad allegiamēto del mio freddo. Di tā
to mi dolgo forte,che l'īfermità del mio freddo col caldo del letame puz
zolēte si cōuēne curare,oue qlla del tuo caldo col freddo della odorifera
acqua rosa si curerà: e doue io per perdere i nerui,e la psona fui: tu da qsto
caldo scorticata nō altramēti rimarrai bella,che faccia la serpe,lasciādo
il vecchio cuoio. O misera me,disse la dōna,qste bellezze ī cosi fatta guisa
acquistate,dea Iddio a quelle psone,che mal mi vogliono: ma tu più cru
dele,ch'ogni altra fiera,come hai potuto sofferire di straziarmi a questa
maniera? che più douea io aspettar da te,o da alcuno altro, se io tutto il
tuo parētado sotto crudelissimi tormēti hauessi vccisi? Certo io nō so qual
maggior crudeltà si fosse potuta vsare in un traditore,che tutta vna cit
tà hauesse messa ad uccisione,che qlla,allaqual tu m'hai posta,a farmi ar
rostire al Sole,e manecare alle mosche. Et oltre a questo, non un bicchier
d'acqua volermi dare,che a' micidiali,dannati dalla ragione,andando essi
alla morte, è dato bere molte volte del vino, pur ch'essi ne domandino.
Ora ecco,posciache io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà,nè po
terti la mia passione in parte alcuna muouere, cō pazienza mi disporrò
la morte riceuere,acciochè Iddio habbia misericordia dell'aīa mia. Ilqua
le io pgo,che cō giusti occhi questa tua operaziō riguardi. E queste paro
le dette,si trasse cō grauosa pena uerso il mezzo del battuto,disperandosi
douere da cosi ardēte caldo cāpare; e nō una volta,ma mille,oltre a gl'al
tri suoi dolori,credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, e del
la sua sciagura dolendosi. Ma essendo già vespro,e parēdo allo Scolare ha
uere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuilupare nel mantello
del fante,verso la casa della misera donna sen'andò; e quiui scōsolata,e tri
sta,e senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale
egli disse. Buona femmina,che è della Donna tua? A cui la fante rispose.
Messere,io non so. Io mi credeua stamane trouarla nel letto doue ierse
ra me l'era paruta vedere andare: ma io non la trouai,nè quiui,nè altro
ue,nè so,che si sia diuenuta: di che io viuo con grandissimo dolore; ma uoi
Messere,saprestemene dir niente? A cui lo Scolare rispose. Cosi hauess'io
hauuta

hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, acciochè ti hauessi della tua colpa così punita, come io ho lei della sua. Ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. E questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni, e dille, che vada per lei, s'ella vuole. Il fante fece il suo comandamento: perche la fante presigli, e riconosciutigli, vdendo ciò che detto l'era, temette forte non l'hauessero vccisa; & appena di gridar si ritenne, e subitamente piagnendo, essendosi già lo Scolare partito, con quegli verso la torre n'andò correndo. Hauea per isciagura vn lauoratore di questa donna quel dì due suoi porci smarriti, & andando gli cercando, poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella peruenne, & andandogli guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sfenturata donna faceua: perche salito sù, quāto potè, gridò. Chi piagne là sù? La donna conobbe la voce del suo lauoratore, e chiamatol per nome, gli disse. Deh vammi per la mia fante, e sì, ch'ella possa quà sù a me venire. Il lauoratore conosciutala, disse; Oime Madonna, e chi vi portò costà sù? la fante vostra vi è tutto oggi andata cercando: ma chi haurebbe mai pensato, che voi doueste esser stata quì? E presi i trauicelli della scala, la cominciò a drizzar come star douea, & a legarui con ritorte i bastoni a trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, la quale nella torre entrata, non potendo più la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare. Oime, donna mia dolce, oue siete voi? La donna vdendola, come più forte potè, disse. O sirocchia mia, io son quà sù. Non piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'vdì parlare, quasi tutta riconfortata, salì sù per la scala, già presso che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui, in sul battuto peruenne; & uedendo la dōna sua, non corpo umano, ma più tosto un cepperello innarsicciato parere, tutta vinta, tutta spunta, e giacere in terra ignuda, messesi l'vnghie nel uiso, cominciò a piagnere sopra di lei, non altramenti che se morta fosse. Ma la donna la pregò per Dio, che ella tacesse, e lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che presente v'era, alquanto di ciò racconsolata, gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero. Il lauoratore, doppo molte nouelle, leuatasi la donna al collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auuedutamente, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia, e per lo dolore sentito, cominciò a mugghiare, che pareua vn leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad vn erbaio, andò a vedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente

nel-

nell'erbaio la recò, & al lato alla donna la pose. La quale ueggendo questo a giunta de gli altri suoi mali auuenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua essere aiutata più, che da altrui, dolorosa senza modo, ricominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma essendo già il Sol basso, acciochè quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e là tornati, con vna tauola, sù vi acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono: e riconfortata la donna con vn poco di acqua fresca, e con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, e poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono ch'essa, e la fante fossero la notte portate a Firenze, e così fu fatto. Quiui la donna, che haueua a gran douitia lacciuoli, fatta vna sua fauola tutta fuor dell'ordine delle cose auuenute, sì di se, e sì della sua fante; fece a' suoi fratelli, & alle sirocchie, & ad ogni altra persona credere, che per indozzamenti di demoni questo loro fosse auuenuto. I medici furon presti, e non senza grandissima angoscia, & affanno della donna, che tutta la pelle più volte appiccata lasciò alle lenzuola, e lei d'vna fiera febbre, e de gli altri accidenti guarirono, e similmente la fante della coscia. Per laqual cosa la donna, dimenticato il suo amante, e da indi innanzi, e di beffare, e di amare si guardò sauiamente. E lo Scolare, sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera vendetta, lieto, senza altro dirne, se ne passò. Così adunque alla stolta giouane addiuenne delle sue beffe: non altramenti con vno Scolare credendosi frascheggiare, che con vn'altro haurebbe fatto: non sappiendo bene, che essi (non dico tutti, ma la maggior parte) sanno doue il diauolo tien la coda. E perciò guardateui, donne, dal beffare, e gli Scolari spezialmente.

DVE

DVE VSANO INSIEME L'VNO CON L'AMICA dell'altro si giace. L'altro auuedutosene, fa con la sua amica, che l'vno è serrato in vna cassa, sopra la quale standoui l'vn dentro, l'altro con l'amica dell'vno si giace.

NOVELLA VIII.

GRani, e noiosi erano stati i casi di Elena ad ascoltare alle donne; ma perciochè in parte giustamente auuenutili gli estimauano, con più moderata compassione gli haueano trapassati, quantunque rigido, e costante fieramente, anzi crudele, riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale di vbbidire disiderosa, disse. Piaceuoli Donne, perciochè mi pare, che quanto trafitto v'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più diletteuole, rammorbidare gli innacerbiti spiriti: e perciò intendo di dirui vna nouelletta di vn giouane, ilquale con più mansueto animo vna ingiuria riceuette, e quella con più moderata operazione vendicò. Per la quale potrete comprendere, che assai deue bastare a ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue, senza volere soprabbondando oltre la conuene-

uolezza

uolezza della vendetta, ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria vendicare.

Douete adunque sapere, che in Siena, sì come io intesi già, furon due giouani assai agiati, e di buone famiglie popolane, de' quali l'vno hebbe nome Spinelloccio Tanena, e l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amendui erano vicini a casa in Camollia. Questi due giouani sempre vsauano insieme, e per quello che mostrassono, cosi si amauano, o più, come se stati fossero fratelli; e ciascuno di loro hauea per amica; donna assai bella, nè altramente, che come moglie se la teneua. Ora auuenne, che Spinelloccio vsando molto in casa del Zeppa (& essendoui il Zeppa, e non essendoui) per sì fatta maniera con l'amica del Zeppa si dimesticò, ch'egli incominciò a giacersi con essa lei: & in questo continouarono vna buona pezza, auanti che persona se n'auuedesse. Pure a lungo andare essendo vn giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna disse, ch'egli non era in casa; di che Spinelloccio prestamente andato sù, e trouata la donna nella sala, & veggendo che altri non v'era, abbracciatala la cominciò a baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vide non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello, a che il giuoco douesse riuscire: e brieuemente egli vide la sua amica, e Spinelloccio cosi abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi: di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro la sua ingiuria non diuenina minore, si diede a pensare, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi d'attorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo pensiero, parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna; ilquale, come andato se ne fu, cosi egli nella camera se n'entrò, doue trouò la donna che ancora non si era compiuta di racconciare i veli in capo, liquali (scherzando) Spinelloccio fatti l'haueua cadere, e disse. Donna, che fai tu? A cui la donna rispose. Nol vedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si, ho io veduto anche altro, che io non vorrei: e con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura dopo molte nouelle, quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piagnendo gli cominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse. Vedi, donna, tu hai fatto male, ilquale se tu vuoi che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, ch'io ti imporrò, ilche è questo. Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina in sù l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & venirsene quì a te: & quando egli ci sarà, io tornerò; e come tu mi senti, fallo entrare in questa cassa, e serrauel dentro: poi quando questo fatto haurai, io ti dirò il rimanente, che a fare haurai: e di far questo non hauer dotanza niuna, che io

Ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La donna, per sodisfargli, disse di farlo, e così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme in sula terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare a lei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con vno amico, alquale io non mi uoglio fare aspettare, e perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa; egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse, non fa forza. Io ho altresi a parlar seco di vn mio fatto, si che egli mi conuien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data vna sua volta, fu in casa con l'amica di lui; & essendosene entrati in camera, non istette guari, che il Zeppa tornò, ilquale come la donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il Zeppa detto l'hauea, e serrolloui entro, & vscì della camera. Il Zeppa giunto sù disse. Donna, è egli hotta di desinare? La donna rispose. Si oggimai. Disse allora il zeppa. Spinelloccio è andato a desinare stamane con vn suo amico, & ha la donna sua lasciata sola: fatti alla finestra, e chiamala, & dì che venga a desinare con esso noi. La donna di se stessa temendo, & perciò molto vbbidiente diuenuta, fece quello che il zeppa le impose. L'amica di Spinelloccio, pregata molto dall'amica del zeppa, vi venne, vdendo che Spinelloccio non vi doueua desinare. E quando ella venuta fu, il zeppa facendole le carezze grandi, e presala dimesticatamente per mano, commandò pianamente alla sua, che in cucina ne andasse, e quella seco ne menò in camera, nellaquale come fu, voltatosi a dietro, serrò la camera dentro. Quando la donna vidde serrar la camera dentro, disse. Oime zeppa, che vuol dir questo? dunque mi ci hauete uoi fatta venir per questo? ora è questo l'amor, che voi portate a Spinelloccio, e la leale compagnia, che voi gli fate? Alla quale il zeppa, accostatosi alla cassa, doue serrato era Spinelloccio, e tenendola bene, disse. Donna, prima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti vò dire. Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello; & ieri, come che egli nol sappia, io trouai che la fidanza, la quale io ho di lui hauuta, era peruenuta a questo, che egli con la mia femmina così si giace, come con teco. Ora, perciochè io l'amo non intendo di voler di lui pigliar......se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia femmina hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non vogli, per certo egli conuerrà, ch'io il ci colga: e perche non intendo di lasciar questa vendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La donna vdendo questo, e credendoglielo, disse. Zeppa mio, poiche sopra me dee cadere questa vendetta, io son contenta, si veramente, che tu mi facci di questo, che far debbiamo, rimanere in pace cō la tua donna, come io, non ostante quello, che ella mi ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il zeppa rispose. Sicuramēte io il farò, & di più ti donerò

però vn cosi caro, e bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. E cosi detto abbracciatala a baciare, la distese sopra la cassa nella quale era Spinelloccio serrato, e quiui su, quanto li piacque, con lei si solazò, e ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite haueua tutte le parole del Zeppa dette, e la risposta della sua amica, e poi hauea sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gli era, vna grandissima pezza sentì tal dolore, che parea che morisse. E se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla sua femmina una gran uillania, cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata e che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, che verso di lui humanamente e compagno s'era portato, seco stesso disse di volere essere più che mai amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa, stato con la donna quanto gli piacque, scese della cassa, e domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la sua amica laquale niun'altra cosa disse, se non Madonna, voi m'hauete renduto pan per focaccia; e questo disse ridendo. Alla quale il Zeppa disse. Apri questa cassa, & ella il fece; nellaquale il Zeppa mostrò alla donna il suo Spinelloccio. E lungo sarebbe a dire, qual più di lor due si vergognò, o Spinelloccio vedendo il Zeppa, e sapendo ch'egli sapeua ciò che fatto haueua, o la donna vedendo Spinelloccio, e conoscendo ch'egli hauea udito, e sentito ciò ch'ella sopra il capo fatto gli hauea. Alla quale il Zeppa disse. Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppo nouelle, disse. Zeppa, noi siam pari: e perciò è buono, come tu diceui dianzi alla mia, che noi siamo amici come soleuamo; e non essendo tra noi due niun'altra cosa che l'amiche diuisa, che noi quelle ancora comunichiamo. Il Zeppa fu contento, e nella miglior pace del mondo tutti quattro desinarono insieme. E da indi innanzi ciascuna di quelle donne hebbe due huomini, e ciascun di loro hebbe due femmine, senza alcuna questione, o zuffa, mai per quello insieme hauerne.

MAESTRO SIMONE MEDICO, DA BRVNO e da Buffalmacco per esser fatto d'vna brigata, che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in vna fossa di bruttura, e lasciatoui.

NOVELLA IX.

Poi che le donne alquanto hebber cianciato dello accommunar l'amiche fatto da' due Sanesi; la Reina, alla qual sola restaua a dire, per non fare ingiuria a Dioneo, cominciò. Assai bene, amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa; per laqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle poco innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna a colui che la và cercando, la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendo di dirui d'vno, che se l'andò cercando; estimando che quegli che gliele fecero, non da biasimare, ma da commendar sieno. E fu colui, a cui fu fatta, un Medico, che a Firenze da Bologna, essendo vna pecora, tornò tutto coperto di pelli di Vai.

Si come noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci tornano, qual giudice, e medico, e qual notaio con panni lunghi, e larghi, e con

gli ſcarlatti, e con Vai, e con altre aſſai apparenze grandiſſime, alle qual come gli effetti ſuccedano, anche veggiamo tutto giorno. Tra quali vn maeſtro Simone da Villa, più ricco di beni paterni, che di ſcienza, non ha gran tempo, veſtito di ſcarlatto, e con vn gran battalo, dottor di medicine (ſecondo che egli medeſimo diceua) ci tornò, e preſe caſa nella via, laqual noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Queſto maeſtro Simone, nouellamente tornato, ſi come è detto, tra gli altri ſuoi coſtumi notabili haueа in coſtume di domandare, chi con lui era, chi foſſe qualunque huomo veduto haueſſe per via paſſare: e quaſi de gli atti de gli huomini doueſſe le medicine, che dar doueua a' ſuoi infermi comporre, a tutti poneua mente, e raccoglieuagli. Et intra gli altri, li quali con più efficacia gli venero gli occhi addoſſo poſti, furono due dipintori, de' quali ſi è oggi qui due volte ragionato, Bruno, e Buffalmacco; la compagnia de' quali era continua, & eran ſuoi vicini. E parendogli, che coſtoro meno, che alcuni altri, del mondo curaſſero, e più lieti viueſſero, ſi come eſſi faceuano: più perſone domandò di lor condizione. Et vdendo da tutti, coſtoro eſſer poueri huomini, e dipintori, gli entrò nel capo non douer potere eſſere, che eſſi doueſſero coſi lietamente viuere della lor pouertà: ma ſi auuisò, perciòche vdito haueua che aſtuti huomini erano, che d'alcuna altra parte non ſaputa da gli huomini, doueſſer trarre profitti grandiſſimi; e perciò gli venne in deſidero di volerſi, ſe eſſo poteſſe, con amenduni, o con l'vno, almeno dimeſticare; & vennegli fatto di pigliar dimeſtichezza con Bruno. E Bruno conoſcendolo in poche di volte, che con lui ſtato era, queſto medico eſſere vno animale; cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con ſue nuoue nouelle, & il medico ſimilmente cominciò di lui a prendere marauiglioſo piacere. Et hauendolo alcuna volta ſeco inuitato a deſinare, e per queſto credendoſi dimeſticamente con lui poter ragionare, gli diſſe la marauiglia, che gli ſi faceua di lui, e di Buffalmacco, che eſſendo poueri huomini, coſi lietamente viueno, e pregollo, che gli inſegnaſſe, come faceuano. Bruno vdendo il medico, parendogli la domanda dell'altre ſue ſciocche, e diſſipite, cominciò a ridere, e pensò di riſpondere, ſecondo che alla ſua pecoraggine ſi conuenia, e diſſe. Maeſtro, io nol direi a molte perſone, come noi facciamo; ma di dirlo a voi, perche ſiete amico, e sò che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il vero, che il mio compagno & io, viuiamo coſi lietamente, e coſi bene, come vi pare, e più: nè di noſtra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune poſſeſſioni traiamo, haurremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo: Nè voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad inbolare; ma noi andiamo in corſo, e di queſto ogni coſa, che a noi è diletto, o di biſogno, ſenza alcun danno d'altrui tutto traiamo, e da queſto viene il noſtro viuer lieto, che voi

uedete. Il medico udendo questo, e senza saper, che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, subitamente entrò in desidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso affermandogli, che per certo mai a niuna persona il direbbe. Oime disse Bruno. Maestro, che mi domandate uoi; egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere, & è cosa da disfarmi, e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da San Gallo, se altri il risapesse. Ma sì è grande l'amore, che io porto alla uostra qualitatiua mellonaggine da Legnaia, & alla fidanza laquale ho in uoi che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate, e perciò io il dirò con questo patto, che uoi mi giurerete, che mai come promesso hauete, a niuno il direte. Il Maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, Maestro mio dolciato sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in nigromanzia, il quale hebbe nome Michele Scotto, perciochè di Scozia era, da molti gentil'huomini, de' quali pochi oggi son uiui, riceuette grandissimo onore: & uolendosi di quì partire ad instanzia de' prieghi loro ci lasciò due suoi sofficienti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacere di questi cotali gentil'huomini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentil'huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cosette liberamente. Poi piacendo loro la città, & i costumi de gli huomini, ci si disposerò a uoler sempre stare, e presercì di grandi, e di strette amistà con alcuni, senza guardare, chi essi fossero, più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero, conformi a'lor costumi. E per compiacere a questi così fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato: e quiui essendo ciascuno a costoro il suo disidero dire, & essi prestamente per quella notte il forniscono. Co' quali due hauendo Buffalmacco, & io singulare amistà, e dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, e siamo. E dicoui così che qual ora egli auuien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a uedere i capoletti intorno alla sala, doue mangiamo, e le tauole messe alla reale, e la quantità de' nobili, e belli seruidori, così femmine come maschi al piacer di ciascuno, che è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, e le coppe, e l'altro uasellamento d'oro, e d'argento, ne' quali noi mangiamo, e beuiamo, & oltre a questo le molte, e uarie uiuande, secondo che ciascun disidera, che recate ci sono dauanti ciascheduna a suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare, chenti, e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, & i canti pieni di melodia, che ui s'odono, nè ui potrei dire, quanta sia la cera, che ui s'arde a queste cene, nè quāti sieno i confetti, che ui cōsumano, e come sieno prezio

si i vini,che vi si beono. & non uorrei,zucca mia da sale,che voi credeste, che noi stessimo là in quest' habito,o con questi panni,che ci vedete. Egli nun ue n'è niuno sì cattiuo,che non vi paresse vno Imperadore, sì siamo di cari vestimenti,e di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri,che vi sono,si è quello delle belle donne,lequali subitamente,pur, che l'huom voglia di tutto il mondo vi son recate. Voi vedreste quiui la donna de' Barbanichi,la Reina de' Baschi,la moglie del Soldano, la Imperadrice d'Osbech,la Cianciãfera di Norniera,la Semistante di Berlinzone, e la Scalipedra di Narsia. Che vi vò io annouerãdo? e' vi sono tutte le Reine del mondo, o dico insin' alla Schinchimurra del Presto Giouanni, che ha per me'l culo le corna. Or vedete oggimai voi. Doue poiche hanno beuuto e confettato,fatta vna danza,o due ciascuna con lui, a cui stanzia v'è fatta venire se ne và nella sua camera. E sappiate,che quelle camere paiono un paradiso a vedere, tanto son belle: e sono non meno odorifere, che sieno i bossoli spezie della botega vostra, quando voi fate pestare il comino: & hauui letti,che vi parreber più belli, che quello del Doge di Vinegia,& in quegli a riposar se ne vanno: Or che menar di calcole, e di tirar le casse a se,per fare il panno serrato,faccian le tessitrici, lascierò io pensar pure a voi. Ma tra gli altri,che meglio stanno secondo il parer mio siam Buffalmacco, & io: percioche Buffalmacco le più delle uolte vi fa venir per se la Reina di Francia,& io per me quella d'Inghiltera,le quali son due pur le più belle donne del mondo: e sì habbiamo saputo fare,che elle non hanno altro occhio in capo,che noi. Perche da voi medesimo pensar potete,se noi possiamo,e dobbiamo viuere,& andare più,che gli altri huomini lieti,pensando,che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine: senza,che quando noi vogliamo un mille,o vn duemilia fiorini da loro,noi gli habbiamo. E questa cosa chiamiam noi vulgarmente l'andare in corso: percioche sicome i corsari tolgono la robba d'ogni huomo, e così facciã noi: se non che di tanto siam differenti da loro,che eglino mai non la rendono,e noi la rendiamo,come adoperata l'habbiamo. Ora hauete, Maestro mio dabbene,inteso ciò,che noi diciamo l'andare in corso: ma quanto questo voglia esser segreto,voi il potete vedere,perciò più nol dico,nè ue ne prego. Il Maestro,la cui scienzia non si stendeua forse più oltre,che il medicare i fanciulli del lattime,diede tanta fede alle parole di Bruno,quanta si saria conuenuta a qualunque verità: & in tanto desiderio s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto,quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere acceso. Per la qual cosa a Bruno rispose,che fermamente marauiglia non era,se lieti andauano: & a gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo,che essere il ui facesse; infinattanto che con più onor fattogli, gli potesse con piu fidanza porgere i preghi

suoi.

suoi. Hauendolo adunque riseruato, cominciò, più a continuare con lui, l'usanza, & ad hauerlo da sera, e da mattina à mangiar seco, & a mostrargli smisurato amore. Et era così continua questa loro vsanza, che non parea che senza Bruno il Maestro potesse, nè sapesse viuere. Bruno, parendogli star bene, acciochè ingrato non paresse di questo onor fattogli dal Medico, gli hauea dipinto all'entrar della casa, e sopra l'vscio della via vno orinale, acciochè coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in vna sua loggetta gli hauea dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, laqual troppo bella cosa pareua al Medico. Et oltre a questo dicea alcuna volta al Maestro, quando con lui non haueua cenato: sta notte fu io alla brigata, & essendomi vn poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci venire la Gumedra del gran Can dal Tarisi, diceua il Maestro, che vuol dir Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O Maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene vdito dire, che Porcograsso, e Vannacena non ne dicon nulla. Disse il Maestro, tu vuoi dire Ipocrasso, & Anicena. Disse Bruno. Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de' vostri nomi, come voi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Can vuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella femminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medecine, e gli argumenti, & ogni impiastro. E così dicendogli alcuna volta per più accenderlo; auuenne, che (parendo a Messer lo Maestro una sera a vegghiare, parte che il lume tenea a Bruno, e che la battaglia de' topi, e delle gatte dipignea, bene hauerlo co' suoi onori preso) che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, e soli essendo gli disse. Bruno, come Iddio sa, egli non uiue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te: e per poco se tu mi dicessi, che io andassi di quì a Peretola, io credo, che io v'andrei: e perciò non voglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente, & a fidanza richiederò. Come tu sai egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, di che sì gran desiderio d'esserne m'è venuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. E questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai auuiene, che io ne sia: che infino ad hora voglio io, che tu ti facci beffe di me, se io nō vi fo uenire la più bella fante, che tu vedessi gia è buona pezza, che io vidi pur l'altr'a Cacauincigli, a cui io uoglio tutto il mio bene. E per lo corpo che io non uò dire, che io le uolli dare dieci bolognini grossi, & ella mi si acconsentisse, e non uolle.

E però, quanto più posso, ti prego, che m'insegni quello, che io habbia a fare, per douermi potere essere, e che tu ancora facci, & adoperi, che io vi sia, e nel uero voi haurete me buono, & fedel compagno, & orreuole. Tu uedi innanzi, come io sono bell'huomo, e come mi stanno bee le gam-

be in su la persona, & ho vn viso, che pare vna rosa, & oltre a ciò son dottore di medicine, che non credo, che voi ve n'habbiate niuno, e so di molte belle cose, e di belle canzonette, e votene dire una, e di botto incominciò a cantare. Bruno hauea sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. E finita la canzone, & il Maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con uoi perderieno le cetere de' sagginali, si artagoticamente stracatate. Disse il Maestro. Io dico, che tu non l'hauresti mai creduto se tu non m'hauessi vdito. Per certo, voi dite vero, disse Bruno. Disse il Maestro. Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo. Cosi fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. E come tu hai potuto vedere, io ho pure i più be' libri, e le più belle robe, che medico di Firenze. In fe di Dio, io ho roba che costò, contata ogni cosa, delle lire, presso a cento di bagattini, già è de gli anni più di dieci: perche quanto più posso, ti prego, che facci, che io ne sia: & in fe di Dio se tu il fai, sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno vdendo costui, e parendogli, si come altre volte assai paruto gli era, un lauacceci, disse, Maestro fate un poco il lume più quà, e non u'incresca, infin tanto che io habbia fatte le code a questi topi, e poi ui risponderò.

Fornite le code, Bruno facendo uista, che forte la petizion gli grauasse, disse. Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che a me addimandate, quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola, pure è a me grandissima: nè so alcuna persona del mondo, per cui io, potendo, la mi facessi, se io non la facessi per uoi, si perche u'amo, quanto si conuiene, e si per le parole uostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le pinzochere de gli usatti, non che me del mio proponimento: e quanto più uso con uoi, più mi parete sauio. E dicoui ancora cosi, che se altro non mi ui facessi uoler bene, si ui uo bene, perche ueggio, che innamorato sete di cosi bella cosa, come dite.

Ma tanto ui uo dire, io non posso in queste cose quello, che uoi auuisate, e per questo non posso per uoi quello, che bisognerebbe adoperare: ma oue uoi mi promettiate, sopra la uostra grande, e calterita fede di tenerlomi credenza, io ui darò il modo, che a tenere haurete: e parmi esser certo, che hauendo uoi cosi be' libri, e l'altre cose, che di sopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A cui il Maestro disse, sicuramente dì. Io ueggio, che tu non mi conosci bene, e non sai ancora, come io so tener segreto. Egli erano poche cose, che Messer Guasparruolo da

lo da

*lo da Salicete facesse, quando egli era giudice della Podestà di Forlinpo-
poli, che egli non me le mandasse a dire, perche mi trouaua cosi buon se-
gretaro. E vuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, a cui egli di-
cesse, che era per isposare la Bergamina, uedi oggimai tu. Or bene sta dũ-
que, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo
che voi hauerete a tenere, sia questo. Noi si habbiamo a questa nostra
brigata sempre un Capitano con due Consiglieri, liquali di sei in sei mesi
si mutano, e senza fallo a calendi sarà Capitano Buffalmacco, & io Consi-
gliere, e cosi è fermato. E chi è Capitano, può molto in metterui, e far, che
messo ui sia chi egli uuole: e perciò a me parrebbe, che uoi, in quanto uoi
poteste prendere la dimestichezza di Buffalmacco, e facestegli onore.
Egli è huomo, che ueggendoui cosi sauio, s'innamorerà di uoi incontanen-
te, e quando uoi l'hauerete col senno uostro, e con queste buone cose, che ha-
uete, un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere, egli non ui saprà dir
di no. Io gli ho già ragionato di uoi, uuolui il meglio del mondo: e quando
uoi l'aurete fatto cosi, lasciate far me cõ lui. Allora disse'l Maestro. Trop-
po mi piace ciò, che tu ragioni, e se egli è huomo, che si diletti de' saui huo-
mini, e fauellami pure un poco io farò ben, ch'egli m'andrà sempre cercã-
do: percioche io n'ho tanto del senno, ch'io ne potrei fornire una città, e ri-
marrei sauissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco
per ordine. Di che a Buffalmacco parea mille anni di douere essere a far
quello, che questo Maestro Scipa andaua cercando. Il medico, che oltre
modo disideraua d'andar in corso, non molò mai, che egli diuenne amico
di Buffalmacco: il che ageuolmente gli uenne fatto. E cominciogli a dare
le più belle cene, & i più begli desinari del mondo, & a Bruno con lui al-
tresi, & essi si carapignauano, come quei signori. Liquali sentendogli bo-
nissimi uini, e di grossi capponi, e d'altre buone cose assai, gli si teneuano
assai di presso, e sẽza troppo inuito, dicendo sempre, che un'altro ciò nõ fa-
rebbono, si rimaneuã cõ lui. Ma pure quando tẽpo parue al Maestro, si co-
me Bruno haueua fatto, cosi Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si
mostrò molto turbato, e fece a Bruno un grã romore ĩ testa, dicẽdo. Io so
boto, ch'io mi tẽgo a poco, ch'io nõ ti dò tale in su la testa, che il naso ti ca-
schi nelle calcagna traditor che tu se', ch'altri, che tu, nõ ha q̃ste cose mani-
festate al Maestro. Ma il Maestro lo scusaua forte, dicẽdo, e giurãdo se ha-
uerlo d'altra parte saputo: e dopò molte delle sue saute parole, pure il pa-
cificò. Buffalmacco riuolto al Maestro, disse. Maestro mio egli si par be-
ne, che voi siete stato a Bologna, e che uoi infino in questa terra habbiate
recata la bocca chiusa. Et ancora ui dico più, che uoi non appareste miga
l'a, b, c, in su la mela, come molti sciocconi uogliono fare, anzi l'appareste
bene in sul mellone, che è cosi lungo: e se io non m'ingãno, uoi foste battez*

zato in Domenica: e come che Bruno m'habbia detto, che voi studiaste là in medicine, a me pare, che voi studiate in apparare a pigliare huomini, ilche voi meglio che altro huomo, che io vidi mai, sapete fare con vostro senno, e con vostre nouelle. Il Medico riempiendogli le parole in bocca, verso Brun disse. Che cosa è a fauellare, & ad vsare co'saui. Chi haurebbe tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? Tu non te ne auuedesti miga così tosto tu, di quel che io uoleua, come ha fatto egli: ma dì almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de'saui huomini. Parti, che io habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il Maestro disse a Buffalmacco. Altro haueresti detto, se tu m'hauessi veduto a Bologna, doue non era niuno grande, nè piccolo, nè dottore, nè Scolare, che non mi volesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapea appagare col mio ragionare, e col senno mio. E dirotti più, che io non vi dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro; e quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, e voleuano tutti, che io vi pur rimanessi: e fu a tanto la cosa, perche io ui stessi, che vollono lasciare a me solo, che io leggessi a quanti Scolari v'haueua, le medicine: ma io non uolli, che io era pur disposto a venir quà a grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia: e così feci. Disse allora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra Medico, che s'intenda di orina d'asino appetto a costui: e fermamente tu non ne troueresti vn'altro di quì alle porte di Parigi, de'così fatti. Và tienti oggimai tu di non far ciò, che ei vuole. Disse il Medico. Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa che nò, ma io vorrei, che voi mi vedeste tra'dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco. Veramente, Maestro, voi le sapete troppo più, che io non haurei mai creduto: di che, io parlandoui, come si vuole parlare a'saui, come voi siete, frastagliatamente vi dico, che io procaccerò senza fallo, che voi di nostra brigata sarete. Gli onori del Medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono: laonde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la contessa di Ciuillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutto il Culattario dell'humana generatione. Domandò il Medico, chi fosse questa Contessa.

Alquale Buffalmacco disse. Pinca mia da seme, ella è vna troppo gran Donna, e poche case ha per lo mondo, nelle quali ella non habbia alcuna giurisdizione: e non che altri, ma i signori a suon di nacchere le rendon tributo. E souui dire, che quando ella và dattorno, ella si fa ben senti-

re,

re, benche ella stea il più rinchiusa:ma non ha perciò molto,che ella vi passò innanzi all'vscio vna notte,che andaua ad Arno a lauarsi i piedi, e per pigliare vn poco d'aria;ma la sua più continua dimora è in Laterina. Ben vanno per ciò de' suoi sergenti spesso dattorno,e tutti a dimostra zion della maggioranza di lei,portano la uerga, e'l piombino. De' suoi baroni si veggon per tutto assai,si come è il Tamagnin della porta, Don Meta,Manico di scopa,lo Squacchera,& altri,liquali vostri dimestici credo, che sieno, ma ora non ve ne ricordate. A cosi gran Donna adunque, lasciate star quella da Cacauincigli, se'l pensier non c'inganna, vi metteremo nelle dolci braccia. Il Medico, che a Bologna nato, e cresciuto era, non intendeua i vocaboli di costoro, perciocbe egli della donna si chiamò per contento. Nè guari dopò queste nouelle, gli recarono i dipintori,che egli era per riceuuto. E vennero il dì, che la notte seguente si douean ragunare,il Maestro gli hebbe amenduni a desinare, e desinato che egli hebbero,gli domandò,che modo gli conueniua tenere a questa brigata. Alquale Buffalmacco disse. Vedete Maestro,a uoi conuiene esser molto sicuro: perciò che se voi non foste molto sicuro, voi potreste riceuere impedimento,e fare a noi grandissimo danno: e quello, a chi egli vi conuiene esser molto sicuro,voi l'vdirete. A voi si conuien trouar modo,che voi siate stasera in sul primo sonno in su uno di quegli auelli rileuati,che poco tempo ha, si fecero di fuori a Santa Maria nouel la,con vna delle più belle vostre robe in dosso,acciochevoi per la prima volta compariate onoreuole dinanzi alla brigata: e si ancora perciochè (per quello,che detto ne fosse,non vi fummo noi) perciochè uoi siate gentil'huomo,la Contessa intende di farui Caualier bagnato alle sue spese. E quiui v'aspettate tanto,che per voi venga colui,che noi manderemo. Et accioche voi siate d'ogni cosa informato,egli verrà per voi una bestia nera,e cornuta, non molto grande,& andrà facendo per la piazza dinanzi da voi un gran sufolare,& vn gran saltarui,per ispauentarui: ma poi quādo vedrà,che voi non vi spauentiate,ella vi s'accosterà pianamente: quando accostata vi si sarà,e voi allora senza alcuna paura scendete giù dello auuello,e senza ricordare o Iddio,o' Santi ui salite suso e come suso vi siete acconcio,cosi a modo,che se steste cortese, vi recate le mani al petto senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si muouerà,e recherau uene a noi:ma infin'ad hora se voi ricordaste ò Dio,o' Santi, o haueste paura,vi dich'io ella vi potrebbe gittare,o percuotere in parte,che vi puzzirebbe:e perciò se non vi dà il cuore, d'esser ben sicuro, non vi venite, che voi fareste danno a uoi,senza fare a noi prò veruno. Allora il Medico disse. Voi non mi conoscete ancora.Voi guardate forse,perche io porto i guanti in mano,e' panni lunghi.

Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte a Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femmine, uoi ui marauigliareste. In fe d'Iddio egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi (& era una tristezza, che peggio, che non era alta un sommesso) io le diede in prima di molte pugna, poscia presala di peso, credo ch'io la portassi presso a una balestrata, e pur conuenne, si feci, che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricorda che io, senza esser meco altri, che un mio fante, colà un poco dopo l'Aue maria, passai allato al Cimiterio de' frati minori, & eraui il dì stesso stata sotterrata una femmina, e non hebbi paura niuna: e perciò di questo non ui sfidate, che sicuro, e gagliardo son io troppo: E dicoui, che io per uenirui bene orreuole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, con la quale io fui conuentato, a uedere, se la brigata si rallegrerà, quando mi uedrà, e se io sarò fatto a mano a man Capitano. Vedrete pure, come l'opera andrà, quando io ui sarò stato, da che non hauendomi ancor quella Cōtessa ueduto ella s'è si innamorata di me, che e la mi uuol fare caualier bagnato: e forse che la caualleria mi starà così male: e saprolla così mal mantenere, o pur bene: lascerete pur far me. Buffalmacco disse. Troppo dite bene, ma guardate, che uoi non ci faceste la beffa, e non ueniste, o non ui fosse trouato, quando per uoi manderemo: e questo dico, perciòche egli fa freddo, e uoi Signor Medico ue ne guardate molto. Nō piaccia a Dio, disse il Medico, io non sono di questi assiderati, io non curo freddo: poche uolte è mai, che io mi leui la notte così per bisogno del corpo, come l'huom fa tal uolta, che io mi metta altro, che il pilliccione mio sopra il farsetto: e perciò io ui sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si uenne, facendo il Maestro trouò sue scuse in casa con la moglie e trattane celatamente la sua bella roba, come tempo gli parue, messalasi indosso, sen'andò sopra uno de' detti auelli: e sopra quegli marmi ristrettosi, essendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grāde, & atante della persona, ordinò d'hauer una di queste maschere, che usare si soleano a certi giuochi, li quali hoggi non si fanno e messosi indosso un pilliciō nero a rouescio, in quello s'accōciò in guisa, che pareua pure uno Orso, se nō che la maschera haueua uiso di diauolo, et era cornuta. E così accōcio, uenendogli Bruno appresso, per uedere come l'opera andasse, sen'andò nella piazza nuoua di Santa Maria Nouella. E come egli si fu accorto, che messer lo Maestro u'era, così cominciò a saltar ballare, & a fare un nabissare grandissimo su per la piazza, & a sufolare, et a urlare, et a stridere, a guisa che se imperuersato fosse. Il quale, come il Maestro sentì, e uide così tutti i peli gli si arricciarono addosso, e tutto cominciò a tremare, come colui che era più, che una femmina, pauroso: e fu hora, che egli uorrebbe esser stato innanzi a casa sua, che quiui.

Ma non

Ma non per tanto, pur poiche andato v'era si sforzò d'assicurarsi, tanto il vinceua il desidero di giugnere a vedere le marauiglie detteegli da costoro. Ma poiche Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato, come è detto, facendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò all'auello sopra il quale era il Maestro, e stette fermo. Il Maestro, si come quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua che farsi, se su vi salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo non gli facesse male, s'su non ui salisse, con la seconda paura cacciò la prima, e sceso dello auello, pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, su vi salì, & acconciossi molto bene, e sempre tremando, tutto si recò con le mani a star cortese, come detto gli era stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirizzare verso Santa Maria della Scala, & andando carpone, infin presso le donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse, nelle quali i lauoratori di que' campi faceuan votar la Contessa a Ciuillari, per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu vicino, accostatosi alla proda d'vna, e preso tempo, messa la mano all'vn de' piedi del Medico, e con essa sospintolsi daddosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, e cominciò a ringhiar forte, & a saltare, & ad imperuersare, & andarsene lungo Santa Maria della Scala verso il Prato d'Ognissanti, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era, & amendui festa facendosi, di lontano si misero a veder quello, che il Medico impastato facesse.

Messer lo Medico, sentendosi in questo luogo così abbomineuole, si sforzò di rileuarsi, e di volersi aiutare per vscirne, & ora in qua & ora in là ricadendo, tutto dal capo al pie impastato, dolente, e cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, e lasciouui il capuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo, che altro consiglio pigliarsi se ne tornò a casa sua, e picchiò tanto, che aperto gli fu. Nè prima essendo egli entrato dentro così putente, fu l'vscio riserrato, che Bruno, e Buffalmacco furono iui per vdire, come il Maestro fosse dalla sua donna raccolto. Li quali stando ad vdire, sentirono, alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicẽdo. Deh come ben ti stà. Tu eri ito a qualche altra femmina, e voleui comparir molto orreuole con la robba dello scarlatto. Or non ti bastaua io; frate io sarei sofficiente ad vn popolo, non che a te. Deh or t'hauessono essi affogato, come essi ti gittaron là, doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco Medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femmine altrui. E con queste, e con altre assai parole, facendosi il Medico tutto lauare, in fino alla mezza notte nõ rifinò la dõna di tormẽtarlo. Poi la mattina vegnẽte Bruno, e Buffalmacco, hauẽdo tutte le carni dipinte soppãno di liuidori, a guisa che far sogliono le battiture, se ne uẽnero a casa del Medico, e trouaron

Dipigne una mogie cosi bene scioca come si fosse il marito.

naron

uaron lui già leuato; & entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa putirui che ancora, non s'era si ogni cosa potuta nettare, che non vi putisse. E sentendo il Medico costor venire a lui fece loro incontro dicendo, che Iddio desse loro di buon dì. Alquale Bruno, e Buffalmacco, si come proposto haueano, risposero con turbato viso. Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti mal anni, che voi siate morto a ghiado, si come il più disleale, & il maggior traditor che uiua. Percioche egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farui onore, e piacere, che noi nõ siamo stati morti, come cani. E per la uostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tãte buffe, che di meno andrebbe uno asino a Roma; senza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nella quale noi haueuamo ordinato di farui riceuere. E se voi non ci credete, ponete mente, le carni nostre, come elle stanno. Et ad vn cotal barlumi apertisi tutti loro panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, e richiusongli senza indugio. Il Medico si volea scusare, e dir delle sue sciagure, e come, e doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse. Io vorrei, che egli v'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi o Dio, o Santi; Non vi fu egli detto dinanzi? Disse il Medico. In fe di Dio non ricordaua. Come, disse Buffalmacco, non vi ricordauate? voi ve ne ricordate molto, che ne disse il messo uostro, che voi tremauate come uerga e non sapeuate, doue ui foste. Or uoi ce l'hauete ben fatta: ma mai più persona non la ci farà, & a voi ne faremo ancora quello, che vi se ue conuiene. Il Medico cominciò a chieder perdono, & a pregarli per Dio, che nol douessero vituperare: e con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificargli. E per paura, ehe essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi addietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, e careggiò con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Cosi adunque, come udito hauete, sẽno s'insegna, a chi tanto non apparò a Bologna.

VNA

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE TOGLIE ad vn mercatante ciò, che in Palermo ha portato, ilquale sembiante faccendo d'esserui tornata con molta più mercantia, che da lei accattati denari, le lascia acqua, e capecchio.

NOVELLA X.

Qvanto la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le donne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, a cui per soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute in su gli occhi. Ma poiche ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che a lui toccaua la uolta, disse. Graziose Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. E perciò, quantunque bellissime cose tutte raccontate habbiate, io intendo di raccontare una tanto più che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui che alcuno altro beffato fosse di quegli, o di quelle, che hauete contate. Soleua essere, e forse, che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta che tutti i mercatanti, che in quelle cō mercantie capitano, facendole scaricare, tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, e per lo signor della

terra,

terra, le portano. E quiui dando a coloro, che ſopra ciò ſono, per iſcritto tutta la mercantia, & il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante vn magazzino, nelquale eſſo la ſua mercantia ripone, e ſerralo con la chiaue, e li detti doganieri poi ſcriuono in ſul libro della dogana a ragione del mercante tutta la ſua mercatantia facendoſi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatantia, ch'egli della dogana traſſe. E da queſto libro della dogana aſſai volte s'informano i ſenſali, e della qualità, e della quantità delle mercatantie, che vi ſono, & ancora chi ſieno i mercatanti, che l'hanno con liquali poi eſſi, ſecondo che lor cade per mano ragionano di cambi, di baratti, e di vendite, o d'altri ſpacci. Laquale vſanza, ſicome in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia doue ſimilmente erano, & ancor ſono aſſai femmine del corpo belliſſime, ma nimiche della oneſtà. Lequali, da chi non le conoſce, ſarebbono, e ſon tenute grandi, & oneſtiſſime donne. Et eſſendo non a radere, ma a ſcorticare huomini date del tutto, come vn mercatante foreſtiere vi uegono, coſi dal libro della dogana s'informano di ciò, ch'egli v'ha, e di quanto ne può fare, & appreſſo con lor piaceuoli, & amoroſi atti, e con parole dolciſſime queſti cotali mercatanti s'ingegnano d'adeſcare, e di trarre nel loro amore, e già molti ue n'hanno tratti a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratto, e d'aſſai tutta, e di quegli vi ſono ſtati, che la mercatantia, e'l nauilio, e le polpe, e l'oſſa laſciate v'hanno, sì ha ſoauemente la barbiera ſaputo menare il raſoio. Ora, non è ancora molto tempo, auuenne, che quiui da' ſuoi maeſtri mandato, arriuò un giouane noſtro Fiorentino, detto Niccolò da Cignano, come che Salabaetto foſſe chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan valere vn cinquecento fiorin d'oro, e dato il legaggio di quegli a' doganieri, gli miſe in vn magazzino, e ſenza moſtrar troppo gran fretta dello ſpaccio, s'incominciò ad andare alcuna volta a ſollazzo per la terra. Et eſſendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e ſtandogli ben la uita, auuenne, che vna di queſte barbiere, che ſi faceua chiamare Madonna Biancofiore, hauendo alcuna coſa ſentita de' fatti ſuoi, gli poſe l'occhio addoſſo. Di che egli accorgendoſi, e ſtimando che ella foſſe vna gran donna, s'auuisò, che per la ſua bellezza le piaceſſe, e penſoſſi di volere molto cautamente menar queſto amore, e ſenza dirne coſa alcuna a perſona, incominciò a far le paſſate dinanzi alla caſa di coſtei. Laquale accortaſene, poiche alquanti dì l'hebbe ben con gli occhi acceſo, moſtrando ella di conſumarſi per lui ſegretamente gli mandò vna ſua femmina, laquale ottimamente l'arte ſapea del ruffianeſimo. Laquale, quaſi con le lagrime in ſu gl'occhi, dopò molte nouelle gli diſſe, che egli con la bellezza, e con la piaceuolezza ſua haueua sì la ſua Donna preſa, che ella non

trouaua

trouaua luogo, nò dì, nè notte; e perciò, quando a lui piacesse, ella disiderana, più che altra cosa, di poterſi con lui ad vn bagno ſegretamẽte trouare; & appreſſo queſto trattoſi vno anello di borſa, da parte della ſua Donna gliele donò. Salabaetto, vdendo queſto, fu il più lieto huomo, che mai foſſe e preſo l'anello, e fregatoſelo a gli occhi, e poi baciatolo, ſel miſe in dito, e riſpuoſe alla buona femmine, che ſe Madonna Iancofiore l'amaua, che ella n'era ben cambiata, perciocbe gli amaua più lei, che la ſua propria uita, e che egli era diſpoſto d'andare, donunque a lei foſſe a grado, & ad ogni hora. Tornata adunque la meſſaggiera alla ſua donna con queſta riſpoſta, a Salabaetto fu a mano a man detto, a quel bagno il dì ſeguente, paſſato veſpro, la doueſſe aſpettare. Il quale ſenza dirne coſa del mondo a perſona, preſtamente a l'hora impoſtagli v'andò, e trouò il bagno per la dõna eſſer preſo. Doue egli non iſtette guari, che due ſchiaue venner catiche; l'vna hauea vn materaſſo di bambagia bello, e grande in capo, e l'altra a grandiſſimo paniere pien di coſe; e ſteſo queſto materaſſo in una camera del bagno ſopra vna littiera, vi miſer ſu vn paio di lenzuola ſottiliſſime liſtate di ſeta e poi vna coltre di buccherame cipriana bianchiſſima, con due origlieri lauorati a marauiglie. Et apreſſo queſto ſpogliateſi, & entrate nel bagno, quello tutto lauarono, ſpazzarono ottimamente. Nè ſtette guari; che la donna, con due altre ſchiaue appreſſo, al bagno venne. Doue ella come prima hebbe agio, gli fece a Salabaetto grãdiſſima feſta, e dopo i maggiori ſoſpiri del mõdo poiche molto, & abbracciato, e bacciato l'hebbe gli diſſe: Non ſò, chi mi s'haueſſe a queſto potuto conducere, altro che tu, m'hai miſo lo foco all'arma Toſcano accanino. Appreſſo queſto, come a lei piacque, ignudi amenduni ſene entrarono nel bagno, e con loro, due delle ſchiaue. Quiui, ſenza laſciargli por mano addoſſo ad altrui, ella medeſima con ſapone moſcoleato, e con garofanato, marauiglioſamente, e bene tutto lauò Salabaetto, & appreſſo ſe fece, e lauare, e ſtroppicciare alle ſchiaue. E fatto queſto, recaron le ſchiaue due lenzuoli bianchiſſimi, e ſottili, de' quali veniua sì grande odor di roſe, che cio, che v'era, pareua roſe; e l'una inuiluppò nell'vno Salabaetto, e l'altra nell'altro la donna, & in collo leuatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quiui, poiche di ſudare furono reſtati, dalle ſchiaue fuori di que' lenzuoli tratti, rimaſono ignudi ne gli altri. E tratti del paniere oricanni d'ariẽto belliſſimi, e pieni, qual d'acqua roſa, qual d'acqua di fior di aranci, qual d'acqua di fior di gelſomino & qual d'acqua nanfa, tutti coſtoro di queſte acque ſpruzzarono; & appreſſo, tratte fuori ſcatole di confetti, e prezioſiſſimi vini, alquanto ſi cõfortarono. A Salabaetto pareua eſſere fuor di ſe, e mille uolte haueua riguardata coſtei, la quale erà per certo beliſſima, e cẽto ãni gli pareua ciaſcuna hora, che qſte ſchiaue ſe n'ãdaſſero, e ch'egli nelle braccia di

costei si ritrouasse. Lequali, poiche per comandamento della donna, lasciato vn torchietto acceso nella camera andate se ne furono fuori, costei abbraciò Salabaetto, & egli lei, e con grandissimo piacer di Salabaetto, al quale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poiche tempo parue di leuarsi alla donna, fatte venire le schiaue, si vestirono, & vn'altra volta beuendo, e confettandosi riconfortarono alquanto, & il viso, e le mani quelle acque odorifere lauatisi, e uolendosi partire, disse la donna a Salabaetto. Quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima grazia, che questa sera te ne venissi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilqual già, e della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere come il cuor del corpo amato, rispose. Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado, e perciò, & istasera, e sempre intendo di far quello, che vi piacerà, e che per voi mi sia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa, e fatta bene di sue robe, e di suoi arnesi ornare la camera sua, e fatto splendidamente far da cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto oscuro, là se n'andò, e lietamente riceuuto con gran festa, bē seruito cenò. Poi nella camera entratisene sentì quiui marauiglioso odore di legno aloè, e d'vccelletti cipriani vide il letto ricchissimo, e molto belle robe su per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, e ciascuna per se, gli fecero stimare, costei douere essere vna grande, e ricca donna. E quantunque in contrario hauesse della vita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol voleua credere, e se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere questo douere a lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse vna bella, e leggiadra cinturetta d'argento con vna bella borsa, e si gli disse. Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, e così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò che ci è, e ciò, che per me si può è allo comādo tuo. Salabaetto lieto, abbracciatala, e baciatala, s'uscì di casa di costei, e vennesene doue erano gli altri mercatanti. Et vsando vna volta, & altra con costei; senza costargli cosa del mondo, & ogni hora più inuescandosi; auuenne, ch'egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne bene. Ilche la donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente: & essendo Salabaetto da lei andato vna sera, costei incominciò a cianciare, & a ruzzare con lui, a baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, ch'ella gli douesse d'amor morir nelle braccia: e voleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, ch'ella haueua, liquali Salabaetto non voleua torre, sì come colui, che da lei tra vna volta, & altra haueua hauuto quello, che valeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, ch'ella da lui prendesse tanto,

se tanto, che valesse vn grosso. Alla fine, hauendol costei bene acceso, col mostrar se accesa, e liberale, vna delle sue schiaue, sicome ella hauea ordinato, la chiamò, perch'ella, uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatasi boccone, cominciò a fare il più doloroso lamento, che mai facesse femmina. Salabaetto, marauigliandosi, la si recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, & a dire. Deh cuor del corpo mio, che hauete voi cosi subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poiche la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse. Oime signor mio dolce, io non so, nè che mi far, nè che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, e scriuemi mio fratello, che se io douessi vendere, & impegnar ciò, che ci è, che senza alcun fallo io gli habbia fra quì otto dì mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa, & io non so quello, che io mi debba fare, che io gli possa cosi prestamente hauere, che se io hauessi spazio pur quindici dì, io trouerrei modo di cauarne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti più, o io venderei alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo, io vorrei esser morta, prima che quella mala nouella mi venisse. E detto questo, forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme hauean gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, e le parole ancor più uere, disse. Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene, doue voi crediate potermegli rendere di quì a quindici dì, e questa è nostra uentura, che pur ieri mi vennero venduti i panni miei, che se cosi non fosse, io non vi potrei prestare vn grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? O perche non me ne richiedeui tu? Perche io non habbia mille, io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta la baldanza da douer da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto, vie più che preso da queste parole, disse. Madonna, per questo non voglio io, che voi lasciate, che se fosse cosi bisogno a me come egli fa a uoi, io u'haurei ben richiesta. Oime, disse la donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è vero, e perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di cosi gran quantità di moneta in cosi fatto bisogno liberamente mi souuieni, e per certo io era tutta tua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma, sallo Iddio, ch'io mal volentier gli prendo, considerando, che tu se' mercatante, & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro ma percioche il bisogno mi stringe, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, e per l'auanzo, se più presta uia non trouerò, impegnerò tutte queste mie cose, e cosi detto, lagrimando, sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortar, e stato la notte

con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorin d'oro, liquali ella ridendo col cuore, e piangendo con gli occhi, prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la donna hebbe i denari, così s'incominciarono le 'nditioni a mutare, e doue prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere, così incominciarono poi a sopprauuenire delle cagioni, per lequali non gli veniua delle sette uolte l'una fatta, il poterui entrare, nè quel viso, nè quelle carezze, nè quelle feste più gli eran fatte, che prima. E passato d'un mese, e di due il termine, non che venuto, alquale i suoi danari riauer douea, richiedendogli, gli eran date parole in pagamento. Laonde auuedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femmina, e del suo poco senno, e conoscendo, che di lei niuna cosa, più che lei si piacesse, e di questo poter dire, si come colui, che di ciò non hauea nè scritta, nè testimonio, e vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, sì perche n'era stato fatto auueduto dinanzi, e sì per le beffe, lequali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolente oltre modo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da suoi maestri più lettere hauute, che egli quegli denari cambiasse, e mandassegli loro, acciochè, non facendolo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, diliberò di partirsi, & in su vn legnetto montato, non a Pisa, come douea, ma a Napoli sene venne. Era quiui in que' tempi nostro compar Pietro dello Canigiano Trasorier di Madama la 'mperatrice di Costantinopoli, huomo di grande intelletto, e di sottile ingegno, grandissimo amico, e di Salabaetto, e de' suoi, col quale, si come con discrettissimo huomo, dopò alcun giorno, Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidente, e domandogli aiuto, e consiglio in fare, che esso, quiui potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano, dolente di queste cose, disse. Male hai fatto, mal ti se' portato, male hai i tuoi maestri vbbiditi, troppi denari ad vn tratto hai spesi in dolcitudine, ma che fatto è, vuolsi vedere altro. E si come auueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & Salabaetto il disse. Alquanto piacendo il fatto, si mise in auuentura di volerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquãti prestati, fece molte balle ben legate, e ben magliate, e comprate da venti botti da olio, & empiutele, e caricato ogni cosa, sene tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti, e fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini dicendo, che infino che altra mercatantia, la quale egli aspettaua, non veniua, quelle non voleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & vdendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeua, o più quello, che al presente hauea recato, senza quello, ch'egli

aspettaua, che voleua più di tremilia, parendole hauer tiroto a pochi pensò di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemilla, e mandò per lui. Salabaetto, diuenuto malizioso, v'andò. Al quale ella facendo vista di niente saper di ciò, che recato s'hauesse, fece marauigliosa festa, e disse. Ecco se tu fossi crucciato meco, perche io non ti rendo così al termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò a ridere, e disse. Madonna nel vero egli mi dispiacque bene vn poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darloui, se io credessi piaceruene: ma io uoglio, che voi vdiate, come io son crucciato con voi. Egli è tanto, e tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata quì tanta mercatantia, che vale oltre a duomilia fiorini, & aspettone di Ponente, tanta, che varrà oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra vn fondacco, e di starmi quì per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stea alcuno innamorato del suo. A cui la donna disse. Vedi Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo più, che la vita mia, e piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, perochè spero d'hauere ancora assai di buon tempo con teco: ma io mi ti voglio vn poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti alcune volte ci volesti venire, e non potesti, & alcune ci venisti, e non fosti così lietamente veduto, come soleui, & oltre a questo, di ciò, ch'io al termine promesso non ti rendè i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, nō gli può far così buō viso, nè attende tuttauia a lui, come colui vorrebbe, & appresso dei sapere, che egli è molto malageuole ad una donna il poter trouar mille fiorin d'oro, e sonci tutto il dì dette delle bugie, e non c'è attenuto quello, che c'è promesso, e per questo conuiene, che noi altresì mētiamo altrui: e di quinci uenne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei: ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, e se io hauessi saputo, doue mandargli habbi per certo, che io tegli haurei mandati: ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. E fattasi venire vna borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'haueua, gliele pose in mano, e disse. Annouera, s'e' son cinquecento, Salabaeto non fu mai sì lieto, & annoueratigli, e trouatigli cinquecēto, e riposligli, disse. Madōna io conosco che uoi dite uero, ma voi n'hauete fatto assai: e dicoui che p questo, e p l'amore, che io ui porto uoi nō ne vorreste da me p niū vostro bisogno q̄lla quātità, ch'io potessi fare, ch'io nō ue ne seruissi: come io ci sarò accōcio, voi ne potrete essere alla pruoua. E in questa guisa reintegrato cō lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto vezzatamēte ad usar cō lei, et ella a fargli i maggiori pia

ceri, & i maggiori onori del mondo, & a mostrargli il maggior amore.
Ma Salabaetto, uolendo col suo inganno punire lo'nganno di lei, hauendogli ella il dì mandato, che egli a cena, & ad albergo con lei andasse, v'andò tanto malinconoso, e tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iãcofiore abbracciandolo, & bacciandolo lo'ncominciò a domandare perche egli quest a malinconia hauea. Egli, poiche vna buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. Io son diserto, perciochè il legno, sopra ilqual è la mercantia, che io aspettaua, è stato preso da' corsari di Monaco, e riscattasi diecimilia fiorin d'oro, de' quali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un danaio: perciochè cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele, per far venir quì: e se io vorrò al presente vendere la mercatantia, laquale ho quì, perciochè non è tempo, appena che io habbia delle due derrate vn denaio: & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi souuenisse: e perciò io non so, che mi fare, nè che mi dire: e se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne fia portata a Monaco, e non ne riaurò mai nulla. La donna, forte crucciosa di questo, si come colei, allaquale tutto li pareua perdere auuisãdo, che modo ella douesse tenere, acciochè Monaco non andasse, disse. Dio il sa, che ben me ne rincresce per tuo amore: ma che gioua il tribolarsene tanto? Se io hauessi questi denari, sallo Iddio, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gli hò. E il uero, che egli ci è alcuna persona, ilquale, l'altrieri mi seruì de li fiorini cinquecento, che mi mancauano, ma grossa vsura ne vuole, che egli non ne vuol meno, che a ragione di trenta per cẽtinaio: se da questa cotal persona tu li volessi, conuerrebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnar per te tutte queste robe, e la persona per tanto, quanto egli ci vorrà su prestare, per poterti seruire, ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che mouea costei, a fargli questo seruigio, & accorsesi, che di lei doueano essere i denari prestati: ilche piacendogli, prima la ringratiò, & appresso disse, che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno: e poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, laqual haueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denar gli prestasse. Ma che egli voleua guardar la chiaue de' magazzini, si per poter mostrar la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, e si acciochè niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramuttata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto & era assai buona sicurtà, e perciò, come il dì fu venuto, ella mandò per vn sensale, di cui ella si confidaua molto: e ragionato con lui questo fatto gli diè mille fiorin d'oro, liquali il sensale prestò a Salabaetto, e fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro v'haueа: e fattesi loro scritte, e contrascritte insieme, & in concordia rimasi, attesero a loro

altri

altri fatti. Salabaetto, come più tosto puotè, montato in su vn legnetto, con mille cinquecento fiorin d'oro a Pietro dello Canignano sene tornò a Napoli, e di quindi buona, & intiera ragione rimandò a Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'hauean mandato: e pagato Pietro, & ogni altro a cui alcuna cosa doueua, più dì col Canignano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo più mercatante esse re, se ne venne a Ferrara. Iancofiore, non trouandosi Salabaetto in Paler mo, s'incominciò a marauigliare, e diuenne sospettosa; e poiche ben due me si aspettato l'hebbe veggendo, che non veniua, fece schiauare i magazzi ni. E primieramente tastati le botti, che si credeua, che piene d'olio fosse ro, trouò quelle esser piene d'acqua marina hauendo in ciascuna forse vn baril d'olio di sopra, vicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle tutte, fuor che due, che panni erano, piene ve le trouò di capecchio: & in brieue tra ciò che v'era, non ualeua oltre a dugento fiorini. Di che Iancofiore te nendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, e troppo più i mille prestati, spesse volte dicendo. Chi ha a far Tosco, non vuole esser losco. E così rimasasi col danno, e con le beffe, trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

Come Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta, conoscendo il ter mine esser venuto, oltre al quale più regger non douea, commendato il cõ siglio di Pietro Canignano, che apparue dal suo effetto bono, e la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad esecutione, la laurea di ca po, in testa ad Emilia le pose, dõnescamente dicendo. Madonna io non so co me noi piaceuol Reina nõ haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fa te adũque, ch'alle uostre bellezze l'opere sien rispõdenti; e tornossi a sede re. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta quanto del uedersi in publico commendare di ciò, che le donne sogliono esser più uaghe, un pochetto si vergognò, e tal nel uiso diuenne, quale in su l'aurora son le nouelle rose. Ma pur poiche tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalsco de' fatti pertinenti alla brigata ordina to, così cominciò a parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente veg giamo, che poiche i buoi alcuna parte del giorno hãno faticato sotto il gio go ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati, e disciolti, e liberamente, do ue lor più piacere, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. E veg giamo ancora non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie pian te fronzuti, che i boschi, ne' quali solamente querce veggiamo. Per le qua li cose io estimo, hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristret ti, ragionato habbiamo, che sicome a bisognosi di uagare alquanto, e uagã do riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma op portuno: e perciò quello, che domane, seguendo il nostro diletteuole ragio

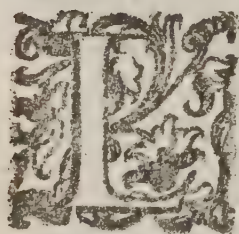
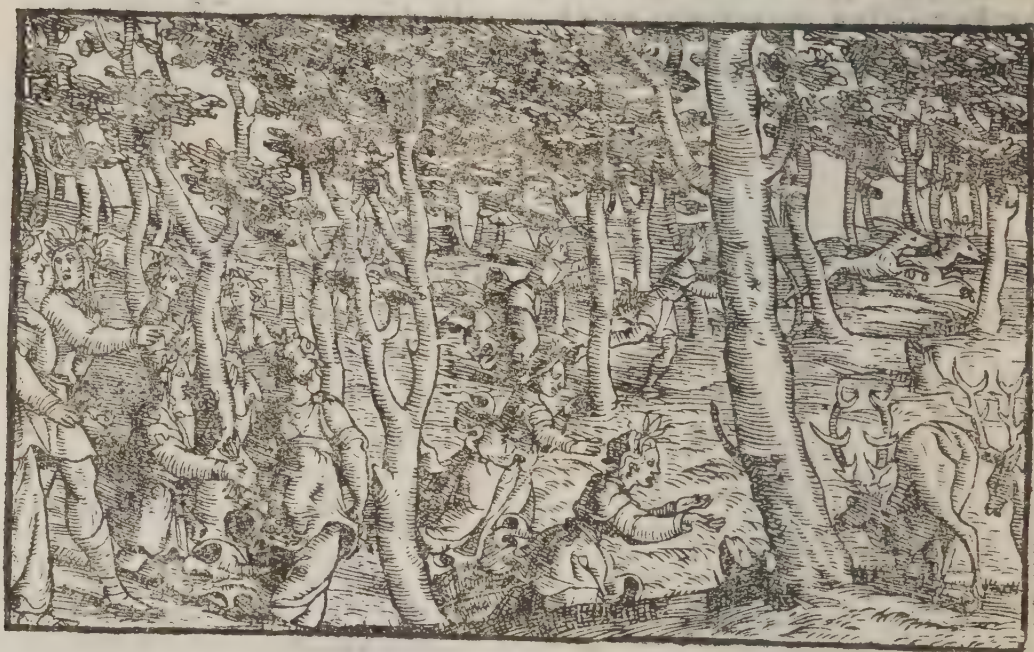
uare, sia da dire, non intendo di ristringerui sotto alcuna spezialità, ma voglio che ciascun, secondo, che gli piace, ragioni fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno non meno graziosa, ne fia, che l'hauer pur d'una parlato: e cosi hauendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà sicome più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'vsate leggi ristrignere. E detto questo, infino allora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia: & in piè drizzatasi, chi ad vn diletto, e chi ad un'altro si diede: le dõne a far ghirlande, & a trastullarsi, i giouani a giocare, & a cantare, e cosi infino allora della cena passarono: laquale venuta, intorno alla bella fontana con festa, e con piacer cenarono. E dopò la cena, al modo usato cantando, e ballãdo, si trastullarono. Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che volontariamente hauean dette più di loro comandò a Panfilo, che una ne douesse cantare. Ilquale liberamente cosi cominciò.

TANTO è, amore il bene,
Ch'i per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice, ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core.
De l'alta gioia, e cara,
Ne la qual m'ha recato,
Non potendo caperui, esce di fore,
E ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In cosi alto, e ragguardeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito,
Amore, il ben, ch'io sento,
E s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento:
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pure un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser già mai
La, doue io l'ho tenute,
E che io douessi giugner la mia faccia

La dou'io l'accostai,
Per grazia, e per salute,
Non mi sarien credute
Le mie fortune, ond'io m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io tutto m'allegro, e gioco.

La Canzone di Panfilo haueua fine: alla quale quantunque per tutti fosse cõpiutamente risposto, niun ve n'hebbe, che con più attenta sollecitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. E quantunque vari varie cose andassero imaginando, niun per ciò alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poiche vide la canzone di Panfilo finita, e le giouani donne, e gli huomini volentier riposarsi, comandò, che ciascuno se n'andasse a dormire.

GIORNATA NONA
DEL DECAMERONE

Nella quale ſotto'l reggimento di Emilia, ſi ragiona, ciaſcuno, ſecondo che gli piace, e di quello, che piu gli aggrada.

LA luce, il cui ſplendore la notte fugge, haueua già l'ottauo Cielo d'azzurino in color cileſtro mutato tutto, e cominciauanſi i fioretti per li prati à leuar ſuſo, quando Emilia leuataſi, fece le ſue compagne, & i giouani parimente, chiamare. Liquali venuti, & appreſso alli lenti paſſi della Reina auuiatiſi, inſino ad un boſchetto non guari al palagio lontano, ſen'andarono: per quello entrati, videro gli animali ſicome Caurioli, Cerui, & altri, quaſi ſicuri da' cacciatori, per la ſopraſtante piſtolenzia, non altramente aſpettarli, che ſe ſenza tema, o dimeſtichi foſsero diuenuti; & ora a queſto, & ora a quell'altro appreſsandoſi, quaſi giugnere gli doueſsero, faccendogli correre, e ſaltare, per alcuno ſpazio ſollazzo preſero. Ma già innalzando il Sole parue a tutti di ritor-

ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori: e chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire, se non, o costor non saranno dalla morte vinti, o ella vcciderà lieti. Così adunque, pie de innanzi piede venendosene, ciancìando, e motteggiando, peruennero al palaggio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, e li lor famigliari lieti, e festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonette, più lieta l'una, che l'altra da' giouani, e dalle Donne cantate furono. Appresso al lequali, data l'acqua alle mani; tutti secondo il piacer della Reina, gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande venute, allegri tutti mãgiarono. E da quello leuati; al carolare, & al sonare si dierono per alquanto spazio; e poi comandandolo la Reina, chi uolle s'andò a riposare. Ma già l'hora vsitata uenuta, ciascuno nel luogo vsato s'adunò a ragionare. Doue la Reina Filomena guardando, disse principio desse alle nouelle del presente giorno. Laqual, sorridendo, cominciò in questa guisa.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN BINVCcio, e da uno Alessandro, e niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine imposto, cautamente se gli leua dadosso.

NOVELLA I.

MAdonna, assai m'aggrad., poiche e' vi piace, che ꝑ questo campo aperto, e libero, nel quale la vostra magnificenzia, n'ha messi, del nouellare, d'esser colei che corra il primo aringo: ilquale se ben farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, non facciano bene meglio. Molte uolte s'è, o vezzose donne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante, e quali sieno le forze d'Amore, nè però credo che pienamente sene sia detto, nè sarebbe ancora, se di quì ad vno anno d'altro, che di ciò, non parlassimo: e percioche esso non solamente a vari dubbi di douer morire gli amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de' morti per morti tira, m'aggrada di ciò raccontarui, oltre a quelle che dette sono, una nouella, nella quale non solamente la potenzia d'Amore comprenderete, ma il senno da vna valorosa donna vsato a torsi daddosso due, che contro al suo piacer l'amauan, cognoscerete.

Dico

Dico adunque che nella città di Pistoia fu già una bellissima donna uedoua, la qual due nostri Fiorintini, che per hauer bando là dimorauano, chiamati l'uno Rinuccio Palermini, e l'altro Alessandro Chiarmontesi, senza saper l'un dall'altro, per caso di costei, presi sommamente amauano operando cautamente ciascuno ciò, che per lui si poteua a douer l'amor di costei acquistare. Et essendo questa gentildonna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazzari, assai souente stimolata da ambasciata, e da prieghi di ciascun di costoro, & hauendo ella ad e mensssi sauiamente più uolte gli orecchi porti, e volendosi sauiamente ritrarre, & non potendo: le venne, acciochè la loro seccaggione si leuasse daddoso, vn pensiero: & quel fu di volergli richiedere d'vn seruigio, ilquale ella pensò niuno douerglielе fare, quantunque egli fosse possibile, acciochè non facendolo essi ella hauesse onesta, o colorata cagione di più non volere le loro ambasciate vdire: e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensier le uenne morto in Pistoia uno, ilquale, quantunque stati fossero i suoi passati gentilhuomini, era reputato il poggiore huomo, che, non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse: & oltre a questo, uiuendo era sì contrafatto, e di sì diuisato uiso, che chi conosciuto non l'hauesse uedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura; & era stato sotterrato in un auello fuori della chiesa de' frati minori: il quale ella auuisò douere in parte essere grande acconcio del proponimento; per la qualcosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, e l'angoscia, laquale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini, da Rinuccio, e da Alessandro. Ora io non son disposta a douer loro del mio amore compiacere, e per torglimi daddosso, m'ho posto in cuore per le grande proferte, che fanno di uolergli in cosa prouare, laquale, io son certa, che non faranno, e così questa seccagine torrò uia, et odi come Tu sai, che stamane fu sotterrato al luogo de' frati minori lo Scãnadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) del quale non che morto, ma uiuo, i più sicuri huomini di questa terra uedendolo, haueuan paura; e perciò tu te n'andrai prima segretamente ad Alessandro, e sì gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, ilqual tu hai cotanto desiderato, et esserui con lei, doue tu uogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte da esser un suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito, & ella sì come quella, che ha di lui così morto, come egli è paura, nol ui uorrebbe, perche ella ti priega, in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, e metterti i suoi panni indosso, e stare, come se tu desso fossi, infinattãto che per te sia uenuto, e senza alcuna cosa dire, o motto fare, di quello trar

re ti

re ti lasci, e recare a casa sua, doue ella ti riceuerà, e con lei poi ti starai, & a tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero a lei. E se gli dice di volerlo fare ben sta, doue dicess di non volerlo fare, si gli dì da mia parte, che più, doue io sia, non apparisca, e come egli ha cara la uita, si guardi, che più nè messo, nè ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Palermini, e si gli dirai. Madonna Francesca dice, che è presta in voler ogni tuo piacer fare, doue tu a lei facci un gran seruigio, cioè, che tu sta notte in su la mezza notte ne vadi all'auello, doue fu stamane sotterrato Scannadio, e lui senza dire alcuna parola di cosa, che tu oda, o senta, tragghi di quello soauemente, e rechigliele a casa. Quiui perche ella il voglia, vedrai, e di lei haurai il piacer tuo; e doue questo non ti piaccia di fare, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambiasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente a ciascuno, secondo che imposto le fu disse. Alla quale risposto fu da ogni uno, che non che in vna sepoltura, ma in inferno andrebbe, quando le piacesse. La fante fe la risposta alla donna. La quale aspettò di vedere, se sì fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, essendo già primo sonno, Alessandro Chiarmontesi, spogliatosi in farsetto, vscì di casa sua, per andare a stare in luogo di Scannadio nell'auello; & andando, gli venne vn pensier molto paurofo nell'animo, e cominciò a dir seco. Deh che bestia sono io, doue uò io? O che so io i parenti di costei, forse auuedutisi, ch'io l'amo, credendo essi quel che non è, e fanno far questo per vccidermi in quell'auello? il che se auuenisse, io m'haurei il danno, nè mai cosa del mondo sene saprebbe, che lor nocesse. O che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, il quale ella forse amando di questo il vuol seruire? e poi dicea. Ma poniam, che niuna di queste cose sia, e che i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non uogliono per douerlosi tenere in braccio, o metterlo in braccio a lei; anzi si dee credere, che essi ne voglian far qualche strazio, si come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli deseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, non faccia motto. O se essi mi cacciasser gli occhi, ò mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcun'altro cosi fatto giuoco, a che sare' io? come potrò io star cheto, e se io fauello, o mi conosceranno, e perauuentura mi faranno male, o come che essi non me ne facciano, io non haurò fatto nulla; che essi non mi lasceranno con la donna, e la donna dirà poi, che io habbia rotto il suo comanmento, e non farà mai cosa, che mi piaccia. E cosi dicendo fu tutto che tornato a casa, ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti cõtrari, e di tanta forza che all'auello il condussero. Il quale egli aperse, & entratiui dentro, e spogliato Scannadio, e se riuestito, e l'auello sopra se richiuso, e nel luogo di Scannadio postosi: gl'incominciò a tornare a mente,

chi

ahi costui era stato, e le cose, che già haueua vdite dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i pelli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, e pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse leuar ritto, e quiui scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi, e gli altri paurosi pensier vincendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la mezzanotte, vscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato a dire; & andando, in molti vari pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, si come di poter col corpo sopra le spalle di Scannadio, venire alle mani della Signoria, & esser come malioso condennato al fuoco, o di douere, se egli si risapesse, venire in odio de' suoi parenti; ed altri simili da' quali tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse. Deh dirò io di nò della prima cosa, che questa gentildonna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto, e spezialmente douendone la sua gratia acquistare; non ne douess' io di certo morire, che io non ne metta a fare ciò, che promesso l'ho; & andato auanti giunse alla sepoltura, e quella leggiermente aperse. Alessandro, sentendola aprire, ancorache gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, e lui fuor ne tirò, & in su le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentildonna cominciò ad andare; e cosi andando e non riguardando altramenti, spesse volte il percoteua ora in vn canto, & ora in vn'altro d'alcune panche, che allato alla via erano; e la notte era sì buia, e sì oscura, che egli non potea discernere, oue s'andaua. Et essendo già Rinuccio appiè dell'uscio della gentildonna, laquale alle finestre con la sua fante staua, per sentire se Rinuccio Alessandro recasse già da se armata in modo, da mandargli amendui via; auuenne, che la famiglia della Signoria, su quella contrada rispostasi, e che l'amante standosi, aspettando di douer pigliare vno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' pie faceua, subitamente tratto fuori vn lume per vedere, che si fare, e doue andarsi, e mossi i pauuesi, e le lance, gridò: Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tẽpo da troppa lunga deliberazione, lasciatosi cadere Alessandro, quãto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente, con tutto che i panni del morto hauesse indosso, li quali erano molto lunghi, pure andò andò via altresì. La donna, per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente veduto haueua Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, e similmente hauea scorto Alessandro esser vestito de' panni di Scannadio, e marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno: ma con tutta la marauiglia rise assai del veder gittar giuso Alessandro, e del veder poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, e lodando Iddio che dallo impaccio

paccio di coſtoro tolto l'haueua, ſene tornò dentro, & andoſſene in camera, affermando con la fante ſenza alcun dubbio, ciaſcun di coſtoro amarla molto, poſcia quello haueuan fatto, ſi come appariua, che ella loro haueua impoſto. Rinuccio dolente, e beſtemmiando la ſua ſuentura, non ſene tornò a caſa per tutto queſto, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Aleſſandro hauea gittato, e cominciò brancolone a cercare, ſe egli il ritrouaſſe per fornire il ſuo ſeruigio, ma non trouandolo, & auuiſando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente a caſa ſene tornò. Aleſſandro, non ſappendo altro che farſi ſenza hauer conoſciuto, chi portato ſe l'haueſſe, dolente di tale ſciagura, ſimilmente a caſa ſua ſen'andò. La mattina, trouata aperta la ſepoltura di Scannadio, nè dentro vedendouiſi, percioche nel fondo l'haueua Aleſſandro voltato, tutta Piſtoia ne fu in vari ragionamenti, eſtimando gli ſciocchi, lui da' diauoli eſſer ſtato portato uia. Non dimeno ciaſcun de' due amanti, ſignificato alla dõna ciò, che fatto haueua, e quello, che era interuenuto, e con queſto ſcuſandoſi, ſe fornito non haueàn pienamente il ſuo comandamento, la ſua grazia, & il ſuo amore addimandaua. La qual moſtrando, a niun ciò voler credere, cõ reciſa riſpoſta, di mai per lor niente uoler fare, poiche eſſi ciò, ch'eſſa, addomandato haueua, non haueàn fatto, ſe gli tolſe daddoſſo.

LEVA

LEVASI VNA DONNA IN FRETTA, ET AL BVIO per trouare vna sua *giouane* a lei accusata, col suo amante nel letto, & essendo con lei vn *huomo* credendosi i veli hauer posti in capo, le brache *dell'amante* vi si pose, le quali vedendo l'accusata, e fattalene accorgere, fu diliberata, & hebbe agio di starsi col suo amaute.

NOVELLA II.

CIA si tacea Filomena, & il senno della donna a torsi daddosso coloro, li quali amar non volea, da tutti era stato commendato, e così in contrario non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presunzione de gli amanti, quando la Reina ad Elisa vezzosamē te disse Elisa segui. La quale prestamente incominciò. Carissime Donne, sauiamēte si seppe Madōna Frā cesca, come detto è, liberar della noia sua; ma vna giouane, aiutandola la fortuna, sè da vn soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò E, come voi sapete, assai sono, li quali essendo stoltissimi, maestri de gli altri si fanno, e gastigatori, li quali si come voi potrete comprendere per la mia nouella, la fortuna alcuna volta, e meritamente vitupera; e ciò addiuenne alla donna, sotto la cui obbedienzia era la giouane, della quale debbo dire.

Il Ser-

Il Serraglio adũque di Maſetto da Lamporecchio, a queſti giorni da Filoſtrato mentouato, vn accidente m'ha tornato nella memoria, nello ſteſſo luogo giace accaduto *nel quale, tra l'altre, che vi erano, v'era vna giouane di ſangue nobile, di marauiglioſa bellezza dotata, laquale Iſabella chiamata, d'un bel giouane s'innamorò. Et eſſo, lei ueggendo belliſſima, già il ſuo deſidero hauendo con gli occhi concetto, ſimilmente di lei s'acceſe, e non ſenza gran pena di ciaſcuno, queſto amore un gran tempo ſenza frutto ſoſtennero. Vltimamente eſſendone ciaſcun ſolicito, venne al giouane veduta vna via da potere alla ſua giouane occultiſſimamente andare, di che ella contentandoſi, non una volta, ma molte, con piacer di ciaſcuno, la viſitò. Ma continuandoſi queſto, auuenne vna notte, che egli da vna delle giouani di là entro fu veduto, ſenza auuederſene egli, o ella da Iſabella partirſi, & andarſene. Il che coſtei, con alquãte altre communicò, e prima hebber conſiglio d'accuſarla alla donna* del Serraglio, *la quale Madonna Vſimbalda hebbe nome, buona, e ſauia donna, ſecondo la opinione* della donna, *e di chiunque la conoſcea. Poi penſarono, accioche la negazione non haueſſe luogo, di volerla far cogliere col giouane* a madonna Vſimbalda. *E coſi taciuteſi, tra ſe viglie, e le guardie ſegretamente partirono per incoglier coſtei. Or non guardandoſi Iſabella da queſto, nè alcuna coſa ſappiendone, auuenne, che ella vna notte nel fece uenire, il che tantoſto ſepper quelle, che a cio badauano. Le quali, quando a loro parue tempo, eſſendo già buona pezza di notte, in due ſi diuiſero, & una parte ſene miſe a guardia dell'vſcio della camera d'Iſabella, & vn'altra n'andò correndo alla camera di* madonna Vſimbalda *e picchiando l'uſcio, a lei, che già riſpondeua, diſſero. Su Madonna, leuateui toſto, che noi habbiam trouato, che Iſabella ha vn giouane nella* camera. *Era quella notte* madonna *accompagnata d'un* ſuo amante, *il quale ella ſpeſſe volte in vna caſſa ſi faceua venire. La quale vdendo queſto, temendo non forſe le giouani per troppa fretta, o troppo volonte roſe tanto l'uſcio ſoſpigneſſero che gli s'apriſſe, ſpacciatamente ſi leuò ſuſo, e come il meglio ſeppe, ſi ueſtì al buio, e credendoſi tor certi ueli, li quali in capo* portaua, *le uenner tolte le brache dell'*amante, *e tanta fu la fretta, che ſenza auuederſene, le ſi gittò in capo, & vſcì fuori, e preſtamente l'uſcio ſi riſerrò dietro, dicẽdo Doue è queſta maladetta da Dio; e con l'altre, che ſi focoſe, e ſi attente erano a douer far trouare in fallo Iſabella, che di coſa, che* madonna *in capo haueſſe, ſnon s'auedieno, giunſe all'uſcio della camera, e quello, dall'altre aiutata, pinſe in terra, & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Li quali, da coſi fatto ſoprappendimento ſtorditi; non ſappiendo che farſi, ſtettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre preſa, e per comandamento di* madonna, *menata alla* preſenza di tutte l'altre.

Il

Il giouane s'era rimaso, e uestitosi aspettaua di veder che fine alla cosa ha uesse, con intenzione di fare vn mal giuoco a quente giugnerne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, e di lei menarne conseco, madon na, postasi a sedere, in presenzia di tutte le giouane le quali solamente al la colpeuole riguardauano, incominciò a dirle la magior uillania, che mai a femmina fosse detta, si come a colei, la quale, l'onestà, e la buona fama del Serraglio con le sue sconce, e uitupereuoli opere, se dir si sapesse, conta minate hauea, e tradito l'Ammiraglio e dietro alla villania aggiugne ua grauissime minacce. La giouane uergognosa, e timida, si come colpeuole non sapeua, che rispondere, ma tacēdo, di se metteua compassion nell'altre; e multiplicando pur madonna in nouelle, venne alla giouane alzato il uiso, e vedute ciò che madonna haueua in capo e gli vsolieri che di quà, e di là pendeuano; di che ella auuisando ciò che era, tutta rassicurata disse. Madonna, se Iddio v'aiuti annodateui la cuffia e poscia mi dite cio che voi uo lete, madonna che non l'intendeua disse. Che Cuffia rea femmina; ora hai tu viso di motteggiare; parti egli hauer fatta cosa, che i motti habbian luogo? Allora la giouane un'altra volta disse. Madōna, io ui prego, che uoi v'annodiate la cuffia, poi dite a me ciò, che ui piace. La onde molte delle giouani leuarono il uiso al capo di madonna Vsimbalda, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero, perche Isabella cosi diceua. Di che madonna auuedutasi del suo medesimo fallo, e uedendo, che da tutte uedu to era, nè haueua ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fat to non hauea, cominciò a parlare, e conchiudendo venne, difficile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere perciò chetamente, come infino a quel dì fatto s'era, disse che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. E liberata la giouane, col suo amante si tornò a dormire, & Isabella col suo. Ilqual poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei haueuano in uidia, ui fe venire. L'altre, che senza amante erano come seppero il meglio, segretamente procacciaron lor ventura, si veramente, che l'Ammiraglio nol riseppe giammai.

MAE-

MAESTRO SIMONE AD INSTANZA DI BRVNO, E di Buffalmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno: ilquale per medicine dà a' predetti capponi, e danari, e guarisce senza partorire.

NOVELLA. III.

Poiche Elisa hebbe la sua nouella finita, essendole da tutte rendute grazie, che la giouane haueua con lieta vscita tratta de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina a Filostrato comandò, che seguitasse. Il quale senza più comandamento aspettare, incominciò: Bellissime donne, lo scostumato giudice Marchiano, di cui ieri vi nouellai, mi trasse di bocca vna nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. E percioche ciò, che di lui si ragiona, non può altro, che moltiplicar la festa: benche di lui, e de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che ieri haueua in animo, vi dirò.

Mostrato è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, e gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo: e perciò senza più dirne dico, ch'egli auuenne, che vna zia di Calandrin si morì, e lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Per laqual cosa Calandrino cominciò a dire, ch'egli volena

leua comperare vn podere;e con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauuti diecimilia fiorin di oro teneua mercato, ilquale sempre si guastaua,quando al prezzo del poter domandato si perueniua. Bruno,e Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan più volte detto,che egli farebbe il meglio a godergli si con loro insieme,che andar comperando terra,come se egli hauesse hauuto a far pallottole:ma non che a questo,essi non l'haueano mai potuto conducere,che egli loro vna volta desse mangiare. Perche vn dì,dolendosene,& essendo ciò sopraueuuto vn lor compagno, che haueua nome Nello dipintore,diliberar tutti e tre di douer trouar modo da ugnersi il grifo alle spese di Calandrino, e senza troppo indugio daruì,hauendo tra se ordinato quello,che a far hauessero la seguente mattina appostato,quando Calandrino di casa uscisse non essendo egli guari andato,gli si fece incontro Nello, e disse. Buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose,che Iddio gli desse il buon dì, e'l buon anno. Appresso questo Nello rattenutosi un poco,lo'ncominciò a guardar nel viso. A cui Calandrino disse. Che guati tu? E Nello disse a lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi par desso. Calandrino incontanente incominciò a dubitare,e disse. Oime come? che ti pare egli ch'io habbia? disse Nello. Deh,io nol dico perciò,ma tu mi pari tutto cambiato,fia forse altro:e lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso,non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco,che guari non era lontano, vedendol partito da Nello, gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io so pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto scambiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potrestù hauer couelle, non che nulla. Tu par mezzo morto. A Calandrino parea già hauer la febre. Et ecco Bruno soprauuenire,e prima, che altro dicesse, Calandrino, che viso è quello? e' par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino vdendo ciascun di costor così dire,per certissimo hebbe seco medesimo d'esser malato,e tuttto sgomentato gli domandò,che fo? Disse Bruno a me pare,che tu te ne torni a casa,e uaditene in su'l letto,e facciti ben coprire,e che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, che è così nostra cosa,come tu sai. Egli ti dirà incontanente,che tu haurai a fare, e noi ne verrem teco,e se bisognerà far cosa niuna,noi la faremo. E con loro aggiũtosi Nello,con Calandrino, sene tornarono a casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie. Vieni e cuoprimi bene, che io mi sento vn gran male. Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per vna fanticella mandò al maestro Simone, ilquale allora a bottega staua in mercato vecchio alla'nsegna del melone. E Bruno disse a' compagni.

Voi vi rimanete qui con lui, & io voglio andare a sapere, che il Medico dirà, e se bisogno sarà, a menarloci. Calandrino allora disse. Deh si compagno mio vanni, e sappimi ridire come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, vi fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simone del fatto. Perche venuta la fanticella, & il Maestro veduto il segno, disse alla fanticella. Vattene, e dì a Calandrino, che egli si tenga bē caldo, & io ben uerrò a lui incontanente, e dirogli ciò, che egli ha, e ciò, che egli haurà a fare. La fanticella così rapportò, nè stette guari, che il maestro, e Brun uennero: e postogli il Medico a sedere allato, gli incominciò a toccare il polso e dopò alquanto, essendo iui presente la moglie, disse. Vedi, Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se' pregno. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare, e a dire. O me, Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare altro, che di sopra Io il ti diceua bene. La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito, tutta di vergogna arrossò, & abbassata la fronte senza rispondere parola, s'uscì della camera. Calandrino, continuando il suo rammaricchio, diceua. Oime tristo mè, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà? egli ben ueggo, che io sō morto per la robba di questa mia moglie, che tanto la faccia trista, quanto io voglio esser lieto; ma così foss'io sano, come io non sono, ch'io mi leuerei, e dareile tante busse, che io la romperei tutta, auuenga che egli mi stea molto bene, che io non la doueа mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella sene potrà ben prima morir di voglia. Bruno, e Buffalmacco, e Nello hauean sì grā voglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur sene teneuano: ma il maestro Simone ridea sì squaccheratamente, che tutti i denti gli sarebber potuti trarre. Ma pure a lungo andare, raccomandandosi Calandrino al Medico, e pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio, & aiuto, gli disse il Maestro. Calandrino, io non voglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti dileberrerò: ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino. Oime, Maestro mio sì per l'amor di Dio. Io ho que' dugento lire, di che io voleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli toglete, pur che io non habbia appartorire, che io nō so, come io mi facessi: che io odo fare alle femmina vn sì gran romore, quādo son per partorire, con tutto, che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il Medico. Non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, e molto piaceuole a bere, che in tre mattine risoluerà ogni cosa, e rimarrai più sano che pesce, ma farai, che tu sij

poscia

poscia sauio, e più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisognã dattorno, darai ad vn di costoro cinque lire di piccoli, che le comperi, e farami ogni cosa recare alla bottega: & io al nome di Dio damattina ti mãderò di quel beueraggio stillato, e comincieraine a bere un buon bicchier grande per volta. Calandrino, vdito questo, disse. Maestro mio ciò siane in voi: e date cinque lire a Bruno, e denari per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il Medico, partitosi, gli fece fare vn poco di chiarea, e mandoglile. Bruno comperati i capponi, & altre cose necessarie al godere, insieme col Medico, e co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuuè tre mattine della chiarea, & il Medico vẽne a lui, & i suo compagni, e toccatogli il polso, gli disse. Calandrino tu se' guarito senza fallo: e però sicuramente oggimai và a fare ogni tuo fatto, nè per questo star più in casa. Calandrino lieto, leuatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona a parlare s'auueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone haueа fatta d'hauerlo fatto in tre dì, sẽza pena alcuna spregnare. E Bruno, e Buffalmacco, e Nello rimaser contẽti d'hauer con ingegni saputo schernire l'auarizia di Calandrino quantũque Monna Tessa, auuedendosene, molto col marito ne brontolasse.

CECO DI MESSER FORTARRIGO GIOCA A BUON conuento ogni ſua coſa,& i denari di Cecco di Meſſer Angiulieri;& in camicia correndogli dietro,e dicendo,che rubato l'hauea,il fa pigliare a'villanni,& i panni di lui ſi veſte, e monta ſopra il palafreno,e lui venendoſene,laſcia in camicia.

NOVELLA IIII.

On grandiſſime riſa di tutta la brigata erano ſtate aſcoltate le parole da Calandrino dette della ſua moglie;ma tacendoſi Filoſtrato,Neifile ſi come la Reina volle,incominciò.Valoroſe donne, ſe egli non foſſe più malageuole a gli huomini il moſtrare altrui il ſenno,e la uirtù loro,che ſia la ſciocchezza,o'l uiſo,in uano ſi faticherebber malti in porre freno alle lor parole; e queſto u'ha aſſai manifeſtato la ſtoltizia di Calandrino, al quale di niuna neceſſità era a uoler guerire del male,che la ſua ſimplicità gli faceua a credere,che egli haueſſe i ſegreti diletti della ſua donna in publico a dimoſtrare.La qual coſa vna a ſe contraria nella mente me n'ha recata,cioè,come la malitia d'vno il ſenno ſoperchiaſſe d'un altro con graue danno,e ſcorno del ſoperchiato,il che mi piace di raccontarui.

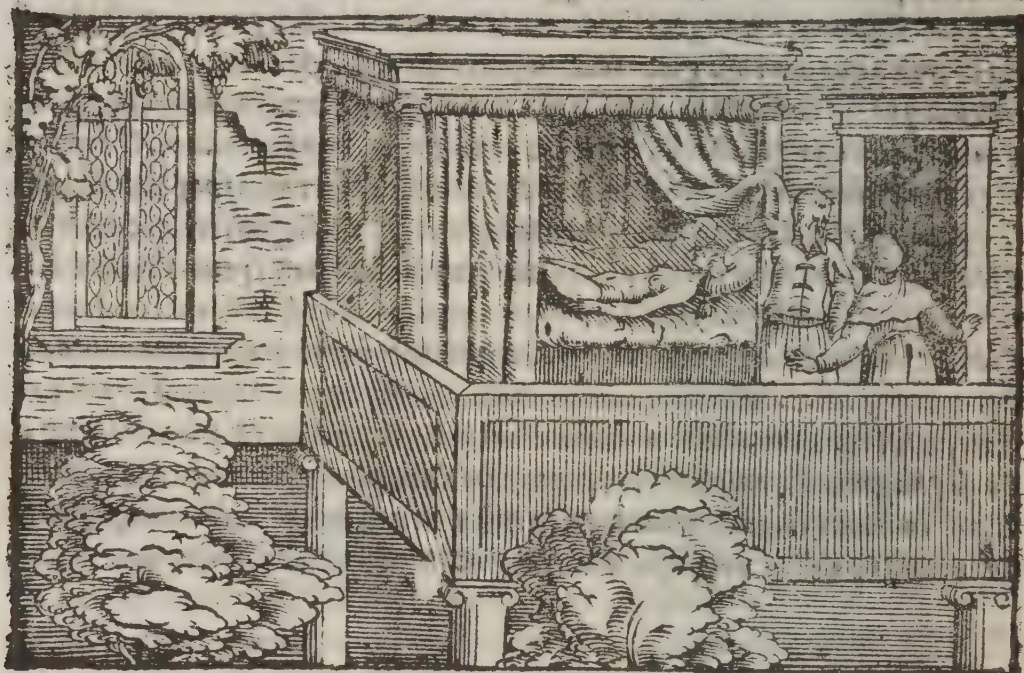
Erano

Erano, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messer Angiulieri, e l'altro di Messer Fortarrigo. Liquali quantunque in molte altre cose male insieme di costui mi si conuenissero; in uno cioè, che amenduni li lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'erano diuenuti, e spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angiulieri, il quale e bello, e costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouuesione, che dal padre donata gli era, sentendo nella Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto vn Cardinale, che molto suo signore era, si dispose a volersene andare a lui, credendone la sua condition migliorare. E fatto questo al padre sentire, con lui ordinò d'hauere ad una hora cio, che in sei mesi gli douesse dare, accioche vestir si potesse, e fornir di caualcatura, & andare orreuole cercando d'alcuno, ilqual seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Ilqual di presente fu all'Angiulieri, e cominciò, come il meglio seppe, a pregarlo, che seco il douesse menare, e che egli voleua essere, e fante, e famiglio, & ogni cosa, e senza alcun salario, sopra le spese. Al quale l'Angiulieri rispose, che menar nol voleua, non perche egli nol conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente, ma percioche egli giucaua, & oltre a ciò s'innebriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'vno, e dell'altro senza dubbio si guarderebbe, e con molti sacramenti gliele affermò, tanti prieghi soppraggiugnendo, che l'Angiulieri si come uinto disse, era contento. Et entrati una mattina in cammino amenduni, a desinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiulier desinato, & essendo il caldo grande, fatto acconciare vn letto nell'albergo, e spogliatosi; dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, e dissegli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiulieri, se n'andò in su la tauerna, e quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni a giucare. Liquali in poca d'ora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli vinti similmente quanti panni gli haueua in dosso gli vinsero; onde egli desideroso di riscuotersi, cosi in camicia come era sen'andò là doue dormiua l'Angiulieri, e vedendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari gli hauea, & al giuoco tornatosi cosi gli perdè come gli altri. L'Angiulieri destatosi si leuò, e vestissi, e domandò del Fortarrigo. Il quale non trouandosi, auuisò l'Angiulieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi; si come altra uolta era vsato di fare, perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella, e la valigia ad vn suo palafreno, auuisando di fornirsi d'altro famigliare, a Corsignano volendo, per andarsene l'hoste pagare, nõ si trouò danaio: di che il romore fu grãde, tutta la casa dell'oste fu ĩ turbazione, dicẽdo l'Angiulieri ch'egli là ẽtro era stato rubato, e minacciãdo egli di farnegli tutti p̃si andare a Siena; et ecco uenire in ca

micia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto haueua i danari veniua, e veggẽdo l'Angiulieri in concio di caualcar, disse. Che è questo Angiulieri? vogliancene noi andare ancora? deh aspettati un poco. Egli dee venir quì testeßo uno, che ha pegno il mio farsetto, per trentotto soldi; son certo, che egli sel venderà per trentacinque, pagandol testè. E duranti ancora le parole, soprauenne uno, ilquale fece certo l'Angiulieri, il Fortarrigo eßere stato colui, che i suoi denar gli haueua tolti, e col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqualcosa l'Angiulier turbatissimo, disse al Fortarrigo una grandissima villania: se d'altri, e di Dio temuto non hauesse, gliela haurebbe fatta; e minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri a lui, ma ad un'altro dicesse, diceua. Deh Angiulieri, in buona hora lasciamo stare ora coteste parole, che non montan couelle, intendiamo a questo, noi il riaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè, che indugiandosi pure di quì a domane non ne vorrà meno di trentotto, come gli me ne prestò, o fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche non ci migliorãm noi questi tre soldi? l'Angiulieri vedendol così parlare, si disperaua, e maßimamente veggendosi guatare a quelli, ch'eran d'intorno, liquali parea, che credessono, non che il Fortarrigo i denari dell'Angiulieri haueßse giocati, ma che l'Angiulieri ancora haueßse de' suoi; e diceuagli. Che ho io a fare di tuo farsetto, che appicato sì tu per la gola, che non solamente m'hai robato, e giocato il mio, ma sopra cio hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Fortarrigo staua pur fermo, come se a lui non dicesse, e diceua. Deh perche non mi vuo' tu migliorar quì tre soldi? nõ credi tu, che io te gli poßa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me; perche hai tu questa fretta? noi giugnerem bene ancora stasera a Torrenieri. Fa, truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne trouerr' uno, che così mi stesse ben come questo: & a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli vale ancor quaranta, o più: si che tu mi peggiorerestii in due modi. L'Angiulier di grauissimo dolor pũto, veggendosi rubare da costui, & ora tenersi a parole, senza più rispondergli voltata la testa del palafreno, prese il camin verso Torrenieri. Alquale il Fortarrigo in una sottil malizia entrato, così in camicia cominciò a trottar dietro, & eßendo già ben due miglia andato, pur del farsetto pregando, andandone l'Angiulieri forte per leuarsi quella seccaggine de gli orecchi, venner veduti al Fortarrigo lauoratori in un campo vicino alla strada dinanzi all'Angiulieri, a' quali il Fortarrigo, gridando forte, incominciò a dire. Pigliatel, pigliatelo: perche eßi con vãga, e chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiulieri, auuisandosi, che rubato ha

neßse

desse colui, che in camiccia dietro gli venia gridando, il ritennero, e preso no. Alquale per dir loro, chi egli fosse, e come il fatto stesse poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là, con vn mal viso, disse. Io non so come io nō t'vccido, ladro disleale, che ti fuggiui col mio; & a villani riuolto, disse. Vedete Signori, come egli m'haueua lasciato nell'albergo in arnese, hauē do prima ogni sua cosa giocata. Ben posso dire, che per Dio, e per voi io habbia questo cotanto racquistato, di che io sempre vi sarò tenuto. L'Angiulieri diceua egli altresi, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' villani il mise in terra del palafreno, e spogliatolo, de' suo panni si riuestì, & a caual montato, lasciato l'Angiulieri in camicia, e scalzo, a Siena se ne tornò, per tutto dicendo, se il palafreno, e' panni hauer vinto all'Angiulieri. L'Angiulieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero, & in camicia si tornò a Buon conuento, nè per vergogna a que' tempi ardì di tornare a Siena; ma statigli panni prestati, in sul ronzino, che caualcaua Fortarrigo, sen'andò a suoi parenti a Corsignagno, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. E cosi la malizia del Fortarrigo turbò il buono auuiso dell'Angiulieri, quantunque da lui non fosse a luogo, e a tempo lasciata impunita.

CALANDRINO S'INNAMORA D'vn giouane, alquale Bruno fa un brieue, col quale come egli la tocca, ella và con lui, e dalla moglie trouato, ha grandissima, e noiosa quistione.

NOVELLA V.

Finita la non lunga nouella di Neifile senza troppo riderne, o parlarne passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta, rispose, che volentieri, e cominciò. Gentilissime Dõne, sicome io credo, che voi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più nõ piaccia, doue il tempo, & il luogo, che a quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. E perciò se io riguardo quello, perche noi siam quì (che per hauer festa, e buon tempo, e non per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa, e piacer possa porgere, quì habbia e luogo, e tempo debito, e benche mille uolte ragionato ne fosse, altro, che dilettar non debbia altrettanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detta si sia, tra noi riguardando, sicome poco auanti disse Filostrato, che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella: laquale, se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare voluta, o uolessi, haurei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla; ma perciochè il partirsi dalla verità delle cose state nel nouellare, è gran diminuire di diletto negli intenden-

ti, in propria forma della ragion di sopra detta aiutata la vi dirò.

Niccolò Cornacchini fu nostro cittadino, e ricco huomo, e tra l'altre sue possessioni vna bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare vno horreuole, e bello casamento, e con Bruno, e con Buffalmacco, che tutto gliele dipingessero, si conuenne: liquali, percioche il lauorio era molto, seco aggiunsero e Nello, e Calandrino, e cominciarono a lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto, e dell'altre cose opportune fosse, & vna fante vecchia dimorasse, sicome guardiana del luogo, percioche altra famiglia non v'era, era vsato vn figliuolo detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, e senza moglie, di menar tal uolta alcuna femmina a suo diletto, e teneruela un dì, o due, e poscia mandarla uia. Ora tra l'altre volte auuenne, ch'egli ve ne menò vna, che hauea nome la Niccolosa, laquale vn tristo, ch'era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in vna casa a Camaldoli, prestaua a vettura, Hauea costei bella persona, & era ben vestita, e secondo sua pari, assai costumata, e ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera vscita in vn guarnel bianco, e co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento, lauandosi le mani, e'l uiso, auuenne che Calandrino quiui venne per acqua, e dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò a guatare, più perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trouar sue cagioni, e non tornaua a' compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di costui: per vccellarlo alcuna volta guattaua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò, nè prima si partì della corte, ch'ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino, tornato a lauorare, altro che soffiar, non facea: di che Bruno accortosi, percioche molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeua de fatti suoi, disse. Che diauolo hai tu sozio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse, Sozio se io hauessi, chi m'aiutassi, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E non si vuol dire a persona. Egli è vna giouane quaggiù, ch'è più bella, che una Lammia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto, io me n' auuidi testè, quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno, guarda, ch'ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino. Io il credo, percioche egli la chiamò, & ella sen'andò a lui nella camera, ma che uuol perciò dir questo? io la fregherrei a non so chi mi dire di così fatte cose, non che a Filippo. Io ti uo dire il uero, sozio ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno. Sozio io ti spierò, chi ella è, e se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, percioche ella è molto mia

dome-

domestica:ma come farem noi,che Buffalmacco nol sappia? io nō le posso mai fauellare,ch'e' non sia meco. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io,ma guardiamci di Nello,ch'egli è parente della Tessa, e guastarrebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben dì. Or sapeua Bruno,chi costei era, si come colui,che veduta l'hauea venire, & anche Filippo gliele haueua detto. Perch'essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato per vederla, Bruno disse ogni cosa a Nello, & a Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello,che far gli douessero di questo suo innamoramento,e come egli ritornato fu,disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oimè sì:ella m'ha morto. Disse Bruno, Io voglio andare a vedere, s'ella è quella,che io credo,e se così sarà,lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso,e trouato Filippo,e costei,ordinatamente disse loro,chi era Calandrino,e quello, ch'egli haueua lor detto, e con loro ordinò quello,che ciascun di loro douesse fare,e dire,per hauer festa,e piacere dello innamoramento di Calandrino:& a Calandrino tornatosene,disse. Bene è dessa,e perciò si vuol questa cosa molto sauiamente fare,percioche,se Filippo sen'auuedesse,tutta l'acqua d'Arno nō ci lauerebbe:ma che vuo tu, che io le dica da tua parte,s'egli auuien,ch'io le fauelli. Rispose Calandrino. Gnaffe tu le dirai imprima imprima, ch'io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare,e poscia che io son suo seruigiale, e se ella vuol nulla:hami bene inteso? Disse Bruno,sì,lascia far me. Venuta l'hora della cena,e costoro hauendo lasciata opera,e giù nella corte discesi,essendoui Filippo,e la Niccolosa,alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero a stare. Doue Calandrino incominciò a guardar la Niccolosa,& a fare i più nuoui atti del mondo,tali,e tanti, che sene sarebbe auueduto vn cieco. Ella d'altra parte ogni cosa facea,per laquale credesse bene accenderlo:e secondo la informazione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino,Filippo con Buffalmacco, e con gli altri faceua vista di ragionare,e di non auuedersi di questo fatto. Ma pur dopò alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. E venendosene verso Firenze,disse Bruno a Calandrino. Ben ti dico,che tu la fai struggere,come ghiaccio a Sole:se tu ci rechi la ribeba tua,e canti vn poco con essa di quelle tue canzoni innamorate,tu la farai gittare a terra delle finestre,per venire a te. Disse Calandrino. Parti sozio? parti che io la rechi? Sì,rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua. Per certo sozio io m'auueggio,ch'io so meglio,che altro huomo,far ciò,che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri,che io,far così tosto innamorare una così fatta donna,come è costei? a buon hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di trombamarina,che tutto'l dì vanno in giù, & in su, & in mille anni non saprebbero accozzare tre mani di noccioli. Ora

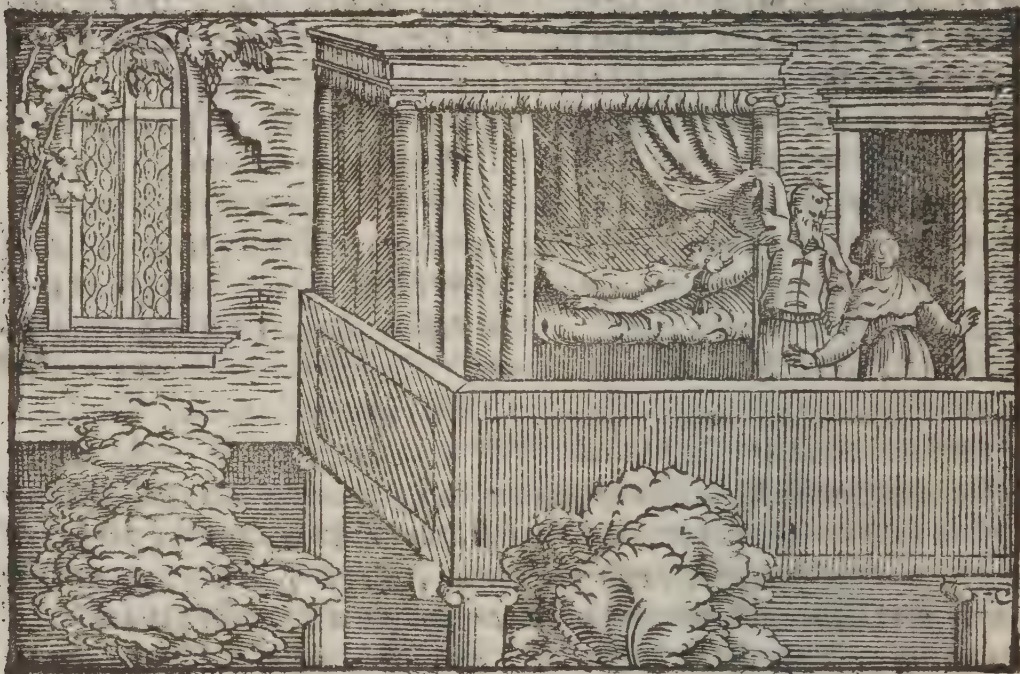
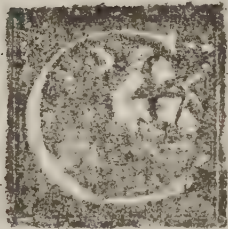
io verrò,

io verrò,che tu mi vegghi vn poco con la ribeba,vedrai bel giuoco:inten
di ſanamente,ch'io non ſon vecchio,come io ti paio:ella ſen'è bene accorta
ella,ma altramenti ne la farò io accorgere,ſe io le pongo la branca addoſ-
ſo:per lo corpo,ch'io non vo dire,ch'io le farò giuoco,ch'ella mi verrà die-
tro,come va la pazza al figliuolo.Oh diſſe Bruno,tu te la griferai. E'mi
par pur vederti morderle con coteſti tuoi denti fatti a biſcheri quella ſua
bocca vermiglietta, e quelle ſue gote,che paion due roſe, e poſcia mani-
carlati tutta quanta.Calandrino,udendo queſte parole, gli pareua eſſere
a'fatti,e andaua cantando,e ſaltando tanto lieto,che non capeua nel cuoio.
Ma l'altro dì recata la ribeba, con gran diletto di tutta la brigata cantò
più canzoni con eſſa. Et in brieue, in tanta ſoſta entrò del ſpeſſo veder
coſtei,ch'egli non lauoraua punto,ma mille volte il dì ora alla porta, &
ora nella corte correa per veder coſtei:laqual aſtutamente,ſecondo l'am
maeſtramento di Bruno,adoperando,molto bene ne gli daua cagione.Bru
no d'altra parte gli riſpondeua alle ſue ambaſciate,e da parte di lei ne gli
facea tal volte.Quando ella non v'era(ch'era il più del tempo)gli faceua
venir lettere da lei, nelle quali eſſo gli daua grande ſperanza de' deſideri
ſuoi,moſtrando,ch'ella foſſe a caſa di ſuo' parenti,là doue egli allora non la
poteua uedere.Et in queſta guiſa Bruno,e Buffalmacco,che teneuano ma
no al fatto,traeuano de'fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo,
facendoſi tal volta dare, ſi come domandato dalla ſua donna, quando vn
pettine d'auorio,e quando vna borſa,e quando vn coltellino,e cotal cian-
ce,allo'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun ualore, de'
quali Calandrino faceua marauiglioſa feſta. Et oltre a queſto n'haueuan
da lui di buone merende,e d'altri onoretti,accioche ſolleciti foſſero a'fatti
ſuoi.Ora hauendol tenuto coſtoro ben due meſi in queſta forma,ſenza più
hauer fatto,vedendo Calandrino che il lauorio ſi veniua finendo,& auui-
ſando,che ſe egli non recaſſe ad effetto il ſuo amore prima che finito foſſe
il lauorio mai più fatto non gli poteſſe venire,cominciò molto a ſtrignere,
& a ſollicitar Bruno. Per laqual coſa eſſendoui la giouane venuta,hauen
do Bruno prima con Filippo,e con lei ordinato quello,che foſſe da fare, diſ
ſe a Calandrino.Vedi ſozio,queſta donna m'ha ben mille volte promeſſo di
douer far ciò,che tu vorrai,poſcia,non ne fa nulla, e parmi ch'ella ti meni
per lo naſo:e perciò poſciache ella nol fa come ella promette, noi gliele fa-
rem fare,o voglia ella,o nò,ſe tu vorrai. Riſpoſe Calandrino. Deh ſì, fac-
caſi toſto. Diſſe Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con vn brieue,che
io ti darò? Diſſe Calandrino. Sì bene. Adunque,diſſe Bruno,fa che tu mi
rechi vn poco di carta non nata,& vn viſpiſtrello viuo,e tre granella di
comino,e laſcia far à me.Calandrino ſtette tutta la ſera vegnente con ſuoi
artifici per pigliare vn viſpiſtrello,& alla fine preſolo,con l'altre coſe il

portò

portò a Bruno. Ilquale tiratosi in una camera, scrisse in su quella certe cer te sue frasche con alquante cateratte, e portogliele, e disse. Calandrino, sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella li verrà incontanente dietro, e farà quello, che tu vorrai, e però se Filippo va oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, e toccala, e vattene nella casa della paglia, ch'è qui dallato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, perciòche non vi bazzica mai persona, tu vedrai, ch'ella vi verrà: quando ella v'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai a fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, e presa la scritta, disse. Sozio, lascia far me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, e con loro insieme teneua mano a beffarlo; e perciò, sì come Bruno gli hauea ordinato, sen'andò a Firenze alla moglie di Calandrino, e disse. Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti diè senza ragione il dì, ch'egli ci tornò con le pietre di Mugnone, e perciò io intendo, che tu te ne vendichi, e se tu nol fai, non m'hauer mai nè per parente, nè per amico. Egli si s'è innamorato d'vna donna colassù, & ella è tanto trista, ch'ella si và rinchiudendo assai spesso con essolui, e poco fà, si dieder la posta d'esser insieme uia uia; e perciò io voglio, che tu vi uenghi, e vegghilo, e castighil bene. Come la donna vdì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in pie, cominciò a dire. Oime, ladro piuuico fammi tu questo? alla croce di Dio ella non andrà così, che io non te ne paghi: e preso suo mantello, & vna femminetta in compagnia, vie più che di passo, insieme con Nello lassù n'andò. Laqual, come Bruno vide venire di lontano, disse a Filippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Filippo, andato colà, doue Calandrino, e gli altri lauorauano, disse. Maestri, a me conuiene andare testè a Firenze, lauorate di forza; e partitosi, s'andò a nascondere in parte, ch'egli poteua, senza esser veduto, veder ciò, che facesse Calandrino. Calandrino, come credette, che Filippo alquanto dilungato fosse, così scese nella corte, doue egli trouò sola la Niccolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua ben ciò, che a fare haueua, accostatagli si, vn poco di più dimestichezza, che vsata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, e come tocca l'hebbe, senza dir nulla, volse i passi verso la casa della paglia, doue la Niccolosa, gli andò dietro, e come dentro fu, chiuso l'uscio, abbracciò Calandrino, & in su la paglia, ch'era iui in terra, il gittò, e saligli addosso a caualcione, e tenendogli le mani in su gli omeri senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come vn suo gran desidero il guardaua, dicendo. O Calandrino mio, dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, e di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia, tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeba: può egli esser vero, che io ti tenga? Calandrino, appena potendosi muouer, diceua. Deh anima mia

dolce, lasciamiti baciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima vedere a mio senno, lasciami saziar gli occhi di questo tuo viso dolce. Bruno, e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedeuano, & vdiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per voler pur la Niccolosa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Ilquale come giunse, disse. Io fo boto, ch'e' sono insieme, & all'vscio della casa peruenuti, la donna, che arrabbiaua, datoui delle mani, il mandò oltre, & entrata dentro, vide la Niccolosa addosso a Calandrino. Laquale come la donna vide, subitamente leuatasi, fuggì via, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, che ancora leuato non era, e tutto gliele graffiò: e presolo per li capelli, & in qua, & in là tirandolo, cominciò a dire. Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? vecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho voluto: dunque non ti pare hauer tanto a fare a casa tua, che ti vai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato, or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto, non vscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era ora la Tessa quella, che ti impregnaua, che Dio la faccia trista comunque ella è, ch'ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa, ad hauer vaghezza di cosi bella gioia, come tu se. Calandrino vedendo venir la moglie, non vi mase nè morto, nè viuo, nè hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna; ma pur cosi graffiato, e tutto pelato, e rabbuffato ricolto il cappuccio suo, e leuatosi, cominciò vmilmente a pregar la moglie, che non gridasse, se ella non voleua, ch'egli fosse tagliato tutto a pezzi, percioche colei, che con lui era, era moglie del Signor della casa. La donna disse. Sia, che Iddio le dea il mal'anno. Bruno e Buffalmacco, con Filippo e con la Niccolosa haueuan di questa cosa riso a lor senno, quasi al romor venendo, colà trassero: e dopò molte nouelle rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze sen'andasse, e più non ui tornasse, accioche Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Cosi adunque Calandrino tristo, e cattiuo, tutto pelato, e tutto graffiato a Firenze tornatosene, più colassù non hauendo ardir d'andare, il dì, e la notte molestato, & afflitto, da rimbrotti della moglie, al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a'suoi compagni, et alla Niccolosa, & a Filippo.

DVE GIOVANI ALBERGANO, CON VNO DE' quali l'uno si va a giacere con la figliuola, e la moglie di lui disauuedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola, si corica col padre di lei, dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauueduta si, entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacefica.

NOVELLA. VI.

CAlandrino, che altre volte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece; de' fatti del quale posciache le donne si tacquero, la Reina impose a Panfilo, che dicesse. Il qual disse, laudeuoli Donne, il nome della Niccolosa, amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata vna nouella d'vn'altra Niccolosa, la quale di raccontarui mi piace, perciochè in essa vedrete vn subito auuedimento di vna buona donna hauere vn grande scandolo tolto uia. Nel pian di Mugnone fu, non ha guari, vn buono huomo, il quale a viandanti daua pe' lor danari mangiare, e bere, e comechè pouera persona fosse, & hauesse picciola casa, alcuna volta per vn bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora haueua costui vna sua moglie assai bella femmina,

mina, della quale haueua due figliuoli; e l'vno era vna giouanetta bella, e leggiadra, d'età di quindici, o di sedici anni, di poco tempo auanti rimasa vedoua; l'altro era vn fanciul piccolino, che ancora non haueua vn anno, il quale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gli occhi adosso vn giouanetto leggiadro, e piaceuole, e gentilhuomo della nostra città, il quale molto vsaua per la contrada, e focosamente l'amaua. E ella, che d'esser da vn così fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò e più volte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto se Pinuccio (che così hauea nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne desiderio a Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, e caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare auuisando, si come colui, che la disposizion della casa della giouane sapeua, che se questo facesse, gli potrebbe venir fatto d'esser con lei senza auuedersene persona: e come nell'animo gli auenne, così senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con vn suo fidato compagno, chiamato Adriano, il quale questo amor sapea, tolti vna sera al tardi due ronzini a vettura, e posteui su due valigie forse piene di paglia, di Firenze vscirono: e presa vna lor volta, sopra il pian di Mugnone caualcando, peruennero, essendo già notte: di quindi, come se di Romagna tornassero, data la volta, verso la casa sene vennero, & alla casa del buon'huomo picchiarono, ilquale, si come che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse. Vedi, a te conuiene stanotte albergarci: noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, e non ci siamo si saputi studiare, che noi non siam qui pure a così fatta hora, come tu vedi, giunti. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come voi siete, albergare: ma pur poiche questa hora v'ha qui sopragiunti, nè tempo ci è da poter andare altroue, io v'albergherò volentieri, come io potrò. Smontati adunque i due giouani, e nell'alberghetto entrati, primieramente i lor ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non hauea l'oste, che vna cameretta assai piccola, nellaquale eran tre letticelli messi, come il meglio l'oste hauea saputo: nè v'era per tutto ciò tanto di spazio rimaso, essendone due dall'vna delle facce della camera, e'l terzo dirincontro a quegli dall'altra che altro, che strettamente andar ui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo acconciar per li due compagni, e fecegli coricare. Poi dopò alquanto, non dormendo alcun di loro, comeche di dormir mostrassero, fece l'oste nell'un de' due, che rimasi erano, coricar la figliuola, e nell'altro s'entrò egli, e la donna sua. Laquale allato del letto, doue dormiua, pose

la

la culla, nella quale il suo piccolo figlioletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, e Pinuccio hauendo ogni cosa veduta, dopò alquanto spazio parendogli, ch'ogni huomo addormentato fosse, pianamente leuatosi, sen'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, e misele si a giacere allato: dallaquale, ancorache paurosamente il facesse, fu lietamente raccolto, e con esso lei di quel piacere, che più desiderauano, prendendo, si stette. E standosi così Pinuccio con la giouane, auuenne, che vna gatta fece certe cose cadere, lequali la donna, destatasi, sentì: perche, temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano, che a ciò non hauea l'animo, perauuentura per alcuna opportunità natural si leuò: allaquale espedire andando, trouò la culla postaui dalla donna: e, non potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo, doue era, e posela al letto, doue esso dormiua: e fornito quello, perche leuato s'era, e tornandosene senza della culla curarsi, nel letto sen'entrò. La donna, hauendo cerco, e trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curò d'altramenti accender lume per vederlo, ma garrito alla gatta nella cameretta se ne tornò, & a tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, sen'andò; ma trouandoui la culla, disse seco stessa. Ome cattiua me, uedi quel che io faceua; in fe di Dio che io me n'andaua dirittamente nel letto de gli osti miei. E fattasi vn poco più auanti, e trouata la culla, in quello letto, al quale ella era allato, insieme cō Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora addormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene e lietamente, e senza fare altramenti motto, da vna volta in su caricò l'orza con gran piacer della donna. E così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il soprapprendesse, hauendone quel piacer preso, che egli disideraua, per tornar nel suo letto a dormire, le si leuò dallato, e là venendone; trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste; perche fattosi vn poco più auanti, insieme con l'oste si coricò. Il quale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuccio, credendosi essere allato ad Adriano disse. Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Nicolosa. Io ho hauuto il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femmina; e dicoti, che io sono andato da sei volte in su in uilla, posciache io mi partì quinci. L'oste vdendo queste nouelle, e non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diauol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato, disse. Pinuccio la tua è stata vna grā villania, e non so, perche tu mi t'habbia far questo, ma per lo corpo ch'io non vò dire, io te ne pagherò. Pinuccio (che nō era il più sauio giouane del mondo) auuegendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai; che mi potrestu far tu? la donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Ome,

odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo, disse. Lasciagli fare, che Iddio gli metta in mal ann'essi, beuuer troppo ier sera. La donna, parendole hauer udito il marito garrire, & vdendo Adriano, incontanente conobbe là doue stata era, e con cui; perche come sauia, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, e presa la culla del suo figlioletto, come che punto lume nella camera non si vedesse, per auuiso la portò allato al letto doue dormiua la figliuola, e con lei si coricò; e quasi desta fosse, per lo romor del marito il chiamò, e domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio, che e' dice ha fatto stanotte alla Niccolosa? La donna disse. Egli mente bene per la gola, che con la Niccolosa non è egli giaciuto: che io mi coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, e tu se' vna bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua, & in là senza sentirui, e parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che voi non vi fiacate il collo; ma che fa egli costì Pinuccio? Perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano, veggendo la donna sauiamente la sua vergogna, e quella della figliuola ricoprir, disse. Pinuccio, io te l'ho detto cento volte, che tu non vada attorno, che questo tuo vizio del leuarti in sogno, e dire le fauole, che tu sogni per vere ti daranno vna volta la mala ventura; torna qua, che Dio ti dea la mala notte. L'oste vdẽdo quello, che la donna diceua, e quello che diceua Adriano cominciò a creder troppo bene che Pinuccio sognasse, perche presolo per la spalla lo 'ncominciò a dimenare, & a chiamar dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio che detto s'era cominciò a guisa d'huomo che sognasse ad entrare in altri farnetichi; di che l'oste faceua le magior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenar fece sembiante di destarsi, e chiamando Adriano, disse. Egli ancor dì che tu mi chiami? Adriano disse. Si, vienni quà. Costui infingendosi, e mostrandosi ben sonacchioso al fine si leuò dallato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et venuto il giorno e leuatosi, l'oste incominciò a ridere, & farsi beffe di lui, e de' suoi sogni. E così d'vno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, e messe le lor valigie, e beuuto con l'oste, rimontati a cauallo, se ne vẽnero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auuenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi, Pinuccio cõ la Niccolosa si ritrouò, la quale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Perlaqual cosa la donna, ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer vegghiato.

TALANO DI MOLESE SOGNA CHE VN LVPO squarcia tutta la gola, e'l viso alla moglie: dicele che se ne guardi: ella nol fa, & auuienle.

NOVELLA V.

ESsendo la nouella di Pansilo finita, e l'auuedimento della donna commendato da tutti, la Reina Pampinea disse, che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne de' sogni, liquali i saui huomini debitamente schernisscono s'è fra noi ragionato: e però come che detto ne sia, non lascerò, io che con vna nouelletta assai brieue, io non vi narri quello, che ad vna mia vicina non è ancor guari addiuenne.

Io non so, se voi vi conosceste Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo vna giouane, chiamata Margarita, bella tra tutte l'altre per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, e ritrosa, in tanto che a senno di niuna persona voleua far alcuna cosa, nè altri far la poteua a suo. Ilche, quantunque grauissimo fosse a comportare a Talano, non

potendo

potendo altro fare, se l'offeriua. Ora auuenne vna notte, essendo Talano cō questa sua Margarita in contado ad vna sua possessione, dormendo e-gli, gli parue in sogno vedere la donna sua andar per vn bosco assai bello, ilquale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. E mentre cosi andar la vedeua, gli parue, che d'vna parte del bosco vscisse vn grande, e fiero Lupo, ilquale prestamente s'auuētaua alla gola di costei, e tirauala in terra, e lei gridante aiuto, si sforzaua di tirar via, e poi di bocca vscitagli, tutta la gola, e'l viso pareua l'hauesse guasto. Ilquale la mattina appresso leuatosi, disse alla moglie. Donna, ancora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere vn buon dì con teco, pur sarei do lente, quando mal t'auuenisse: e perciò se tu crederrai al mio consiglio tu non vsciras oggi di casa: e domandato da lei del perche, ordinatamente le cōtò il sogno suo, e soggiunse. Egli è il uero, che a sogno non si uuole credere: tuttauia quando da male ci auuertiscono, niente si perde a guardarsi. *La donna crollando il capo, disse. Chi mal ti vuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso: ma tu sogni di me quello, che tu vorresti vedere: e per certo io me ne guarderò, & oggi, e sempre di non farti nè di questo, nè d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano. Io sapeua bene, che tu doueui dir cosi: perciò cotal grado ha, chi tigna pettina: ma credi, che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa, almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse. Bene, io il farò: e poi seco stessa cominciò a dire. Hai veduto, come costui maliziosamente si crede hauermi messa paura d'andare oggi al bosco nostro, là doue egli per certo dee hauer data posta a qualche cattiua, e non uuol, che io il ui truoui? O egli haurebbe buon mani car co' ciechi, & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, e se io il credessi: ma per certo e' non gli verrà fatto: e conuien pur, che io uegga, se io ui douessi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far uuole. E come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dell'altra, e come più nascosamente potè, senza alcuno indugio sen'andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, e guardando or quà, or là, se alcuna persona uedesse. E mē tre in questa guisa staua senza alcun sospetto di lupo, & ecco uicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande, e terribile: nè potè ella, poiche ueduto l'hebbe, appena dire, domine aiutami, che il lupo le si fu auuentato alla gola, e presala forte, la cominciò a portar uia come se stata fosse vn piccolo agneletto. Essa non poteua gridare, si haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi: perche portandosenela il luppo, senza fallo stran golata l'haurebbe, se in certi pastori non ci fosse scontrato, liquali sgridā dolo a lasciar la il costrinsero: & essa misera, e cattiua, da' pastori ricono*

sciuta, & a casa portatane, dopò lungo studio da' medici fu guarita, ma non si, che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per si fatta maniera guasta, che doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, e contraffatta. Laonde ella uergognandosi a' apparire doue ueduta fosse, assai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & il nõ uoler in quello, che niente le costaua, al marito uoluto dar fede.

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACO D' VN desinare, della quale Ciacco cautamente si vendica, facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA VIII.

Vniuersalmente ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto hauea, dormendo non esser stato sogno, ma visione, si appunto, senza alcuna cosa mancarne, era auuenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. Laqual disse. Come costoro, sauissime Donne, che oggi dauanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta mossi sono stati a ragionare, cosi me muoue la rigida vendetta ieri raccontata da Pampinea, che fe lo Scolare, a douer dire, d' vna assai graue a colui che la sostenne, quantunque non fosse perciò tanto fiera. E per ciò dico, che.

Essendo

Essendo in Firenze vno, da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo quanto alcun'altro fosse giammai: non possendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottoneria richiedea, essendo per altro assai costumato, e tutto pieno di belli, e piaceuoli motti si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad vsare con coloro, che ricchi erano, e di mangiare delle buone cose si dilettauano: e con questi a desinare, & a cena ancorche chiamato non fosse ogni volta, andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze vno, ilquale era chiamato Biondello, picco letto della persona, leggiadro molto, e più pulito che una mosca, cõ sua cuffia in capo con vna zazzerina bionda, e per punto senza vn capel torto haueruì. Ilquale quel medesimo mestiere vsaua, che Ciacco. Il quale essendo vna mattina di Quaresima andato la, doue il pesce si vende, e comprando due grossissime lamprede per messer Vieri de' Cerchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale auuicinatosi a Biondello, disse. Che uol dir questo? A cui Biondello rispose. Iersera ne furon mandate tre altre tropo più belle, che queste nõ sono, & vno storione a messer Corso donati lequali non bastandogli, per uoler dar mangiare a certi gentil'huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due; non vi verrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, ch'io ui verrò. E quando tempo gli parue, a casa messer Corso sen'andò, e trouollo con alcuni suoi uicini, che ancora non era andato a desinare. Alqual egli essendo da lui domandato, che andasse facendo, rispose. Messere io vengo a desinar con voi, e con la vostra brigata. A cui messer Corso disse. Tu sie'i ben venuto; e perciochè egli è tempo, andianne. Postisi dunque a tauola, primieramente hebbero del cece, e della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto senza più. Ciacco, accortosi dello'nganno di Biondello, & se non poco turbatosene, propose di douernel pagare. Nè passar molti dì ch'egli in lui si scontrò, il qual già molti hauea fatti ridere di questa beffa. Biondello vedutolo, il salutò, e ridendo il domandò, chenti fossero state le lamprede di messer Corso? A cui Ciacco rispondendo, disse.

Auanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. E senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con vn saccente barattiere si conuenne del prezzo, e datogli vn bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de' Cauicciuli, e mostrogli in quella un caualiere chiamato messer Filippo Argenti, huom grande, e nerboruto, e forte, sdegnoso, iracundo, e bizzaro, più che altro, e dissegli. Tu te ne andrai a lui cõ questo fiasco in mano, e diragli cosi. Messere, a voi mi manda Biondello, e mandaui pregando, che ui piaccia d'arrubinargli questo fiasco del uostro buõ vin vermiglio, che si vuole alquanto sollazzar con suoi zanzeri, e stà bene accorto, ch'egli nõ ti ponesse le mani addosso, percioche egli ti darebbe il mal dì, haueresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere. Ho io a dire altro?

Disse Ciacco. Nò, và pure, e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere, fece a messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo, vdito costui, come colui che piccola leuatura hauea, auuisando, che Biondello, ilquale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che arrubinatemi, e che zanzeri son questi? che nel mal'anno metta Iddio te, e lui, si leuò in pie, e distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere: ma il barrattiere, come colui, che attento staua, fu presto, e fuggì via, e p altra parte ritornò a Ciacco, ilquale ogni cosa veduta hauea, e dissegli ciò, che messer Filippo hauea detto. Ciacco contento, pagò il barattiere, e non riposò mai, che egli hebbe ritrouato Biondello, alquale egli disse. Fostù a questa pezza dalla loggia de' Cauicciulli? Rispose Biondello. Mai no: perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Percioche io ti so dire, che messer Filippo ti fa cercare, non so quel che e' si vuole. Disse allora Biondello. Bene, io vo verso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso, per vedere, come il fatto andasse. Messer Filippo, non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, e tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole, dette al barattiere, cosa del mondo trarre se non che Biondello ad instanzia di cui che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, ch' egli così si rodeua, e Biondello venne. Ilquale come egli uide, fattoglisi incontro, gli die nel viso vn gran puuzone. Oime Messere, disse Biondello che è questo? Messer Filippo presolo per li capelli, e stracciatogli la cuffia in capo, e gittato il capuccio per terra, e dandogli tuttauia forte, dicea. Traditore, tu il vedrai bene ciò, che questo è: che arrubinatemi, e che zanzeri mi mandi tu dicendo a me? Paioti io fanciullo da douere essere vccellato? E così dicendo con le pugna, lequali haueua, che pareuan il ferro, tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben gli volesse, e cõuolto per lo fango, tutti i panni indosso gli stracciò; e sì a questo fatto si studiaua, che pure una volta dalla prima innanzi non gli potè Biondello dire vna parola, nè domandare perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, e de' zanzeri, ma non sapeua, che ciò si volesse dire. Alla fine hauendol messer Filippo ben battuto, & essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano così rabbufato, e mal concio, come era, e dissergli, perche messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo, e dicendogli, che egli doueua bene oggimai conoscer messer Filippo, e che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello, piangendo, si scusaua e diceua, che mai a messer Filippo non hauea mandato per uino. Ma poi che vn poco si fu rimesso in assetto, tristo, e dolente se ne tornò a casa, auuisando questa essere stata opera di Ciacco. E poiche, dopo molti dì partiti i

lividori

liuidori del viso, cominciò di casa ad vscire, auuenne, che Ciacco il trouò, e ridendo il domandò. Biondello, chente ti parue il vino di messer Filippo? Rispose Biondello. Tali fosser parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Ciacco. A te sta oramai, qualora tu mi vogli così ben dar da mangiare, come facesti, & io darò a te così ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteua più hauer mala voglia che opera, pregò Iddio della pace sua, e da indi innanzi si guardò, di mai più non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDANO consiglio a Salamone, *Re di Brettagna*, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigar possa la moglie ritrosa. All'vn risponde, che ami, all'altro, che vada al Ponte all'oca.

NOVELLA IX.

NIuno altro, che la Reina, volendo il priuilegio seruare a Dioneo, restaua a douere nouellare. La qual poiche le donne hebbero assai riso dello sventurato Biondello, lieta cominciò così a parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta l'vniuersal moltitudine delle femine dalla natura, e da costumi, e dalle leggi, essere a gli huomini sottomessa, e secondo la discrezion di quegli conuenirsi reggere, e gouernare:

perciò ciascuna, che quiete, consolazione, e riposo vuole con quegli huomini hauere a' quali s'appartiene, dee essere vmile, paziente, & vbbidiente, oltre all'essere onesta: ilche è sommo, e spezial tesoro di ciascuna sauia. E quando a questo le leggi, lequali il ben comune riguardano in tutte le cose, non ci amaestrassono, e l'vsanza, o costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, e reuerende, la natura assai apertamente cel mostra, laquale ci ha fatte ne' corpi delicate, e morbide, ne gli animi timide, e paurose, & hacci datte le corporali forze leggieri, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui: cose tutte testificanti, noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. E chi ha bisogno d'essere aiutato, e gouernato, ogni ragion vuol, lui douere essere obbediente, e subbietto, e reuerente al gouernator suo. E chi habbiam noi gouernatori, & aiutatori, se non gli huomini? dunque a gli huomini dobbiamo, sommamente onorandogli, soggiacere, e qual da questo si parte, estimo, che degnissima sia non solamente di riprensione graue, ma d'aspro gastigamento. Et a così fatta consideratione, come che altra volta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò, allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non haueua saputo. E però nel mio iudicio cape, tutte quelle esser degne, come già dissi, di rigido, & aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli, beniuole, e pieghеuoli, come la natura, l'usanza e le leggi vogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui vn consiglio renduto da Salamone Re di Brettagna, sicome vtile medicina a guarire quelle, che così son fatte da cotal male. Ilquale niuna che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini vn cotal prouerbio vsino. Buon cauallo, e mal cauallo vuole sprone, e buona femmina, e mala femmina vuol bastone. Lequali parole, chi volesse sollazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe da tutto così esser vero. Ma pur voglendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femmine tutte labili, & inchineuoli, e perciò a correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che la punisca; & a sostentar la virtù dell'altre, che trascorrer non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, e che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, a quel uenendo, che di dire ho nell'animo, dico, che.

Essendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone Re di Brettagna discorsa per l'vniuerso, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienzia ne voleua certezza, onde quel nome, oltre al suo proprio s'haueua guadagnato; molti di diuerse parti del mondo a lui per loro strettissimi, & ardui bisogni concorreuano per consiglio: e tra gli altri, che a ciò andauano, si

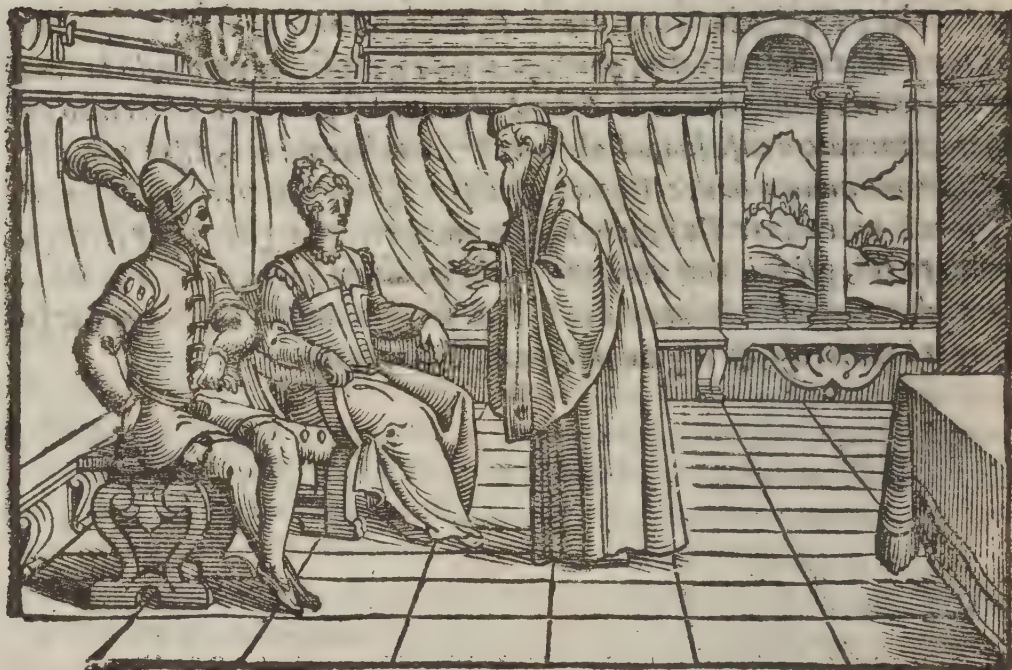
no, si partì vn giouane, il cui nome fu Melisso, nobile, e ricco molto, della città di Laiazzo, laonde egli era, e doue egli habitaua. E verso la Frãcia caualcando, auuenne, che vscendo di Napoli con vn'altro giouane chiamato Giosefo, ilqual quel medesimo cammin teneua, che faceua esso: caualcò per alquanto spazio: e come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso già da Giosefo di sua cõditione, e donde fosse saputo; doue egli andasse, e perche, il domandò. Al quale Giosefo disse, che a Salamone andaua per hauer consiglio da lui, che uia tener douesse con una sua moglie, più che altra femmina ritrosa, e peruersa, laquale egli nè con prieghi, nè con lusinghe, nè in alcuna altra guisa dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appresso lui similmente, donde fosse, e doue andasse, e perche domandò. Alquale Melisso rispose. Io son di Laiazzo, e si come tu hai una disgrazia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, e spendo il mio in metter tauole, & onorare i cittadini; & è nuoua, e strana cosa a pensare, che per tutto questo io non posso trouare huom, che ben mi uoglia: e perciò io uado doue tu uai, per hauer consiglio, come addiuenir possa, che io amato sia. Camminarono adunque i due compagni insieme, & in Brettagna peruenuti, per introdotto d'uno de' Baroni di Salamone, dauanti da lui foron messi. Alquale brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. E detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, e Gioseffo disse quello, perche u'era. Alquale Salamone null'altro rispose, se non. Va al Ponte all'oca. Il che detto similmente Gioseffo fu senza indugio alla presenza del Re leuato, e ritrouò Melisso ilquale l'aspettaua, e disegli cio, che per risposta haueua hauuto. Liquali a queste parole pensando, e non potendo d'esse comprendere nè intendimẽto, nè frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati, a ritornarsi indietro entrarono in cammino. E poiche alquante giornate camminati furono, peruennero ad vn fiume, sopra ilquale era un bel ponte: e percioche una gran carouane di some, sopra muli, e sopra caualli passauano, conuẽne lor sofferir di passar tanto, che quelle passate fossero. Et essẽdo già quasi che tutte passate, per uentura u'hebbe un mulo, ilquale adõbrò, si come souẽte gli ueggiã fare, nè uolea p alcuna maniera auãti passare: p la qual cosa un mulattiere psa una stecca, prima assai tẽperatamente lo'ncominciò a battere, p passare. Ma il mulo, ora da questa parte della uia, & ora da quella attrauersandosi, e taluolta indietro tornando, per niun partito passar uolea; perlaqualcosa il mulattiere oltre modo adirato, gli'ncominciò cõ la stecca a dare i maggior colpi del mõdo ora nella testa, et ora ne' fiãchi, et ora sopra la gropa; ma tutto era nulla. Perche Melisso, e Giosefo liquali q̃sta cosa stauano uedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? uuol tu uccidere? pche nõ t'ingegni tu di menarlo bene, e pia

na

na mente, egli verrà più tosto, che a bastonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier rispose. Voi conoscete i vostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. E questo detto, rincominciò a bastonarlo, e tante d' vna parte, e d'altra ne gli diè che il mulo passò auanti, si che il mulattiere vinse la pruoua. Essendo adunque i due giouani per partirsi, domandò Gioseffo vn buono huomo, ilquale a capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Al quale il buono huomo rispose. Messere qui si chiama il Ponte all'oca. Il che come Giosefo hebbe vdito, così si ricordò delle parole di Salamone, e disse verso Melisso. Or ti dico io, compagno, che il consiglio datomi da Salamone, potrebbe esser buono, e vero, percioche assai manifestamente conosco, che io non sapeua battere la donna mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia a fare. Quindi, dopo alquanti dì diuenuti a Rodi, ritenne Giosefo Melisso seco riposarsi alcun dì. Et essendo assai ferialmente dalla donna riceuuto, le disse, che così facesse far da cena come Melisso diuisasse. Ilquale, poi vide, che a Giosefo piaceua, in poche parole sene deliberò. La donna sì come per lo passato era vsata, non come Melisso diuisato hauea, ma quasi tutto il contrario fece. Il che Gioseffo uedendo, turbato disse. Non ti fu egli detto in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna, riuoltasi con orgoglio, disse. Ora, che vuol dir questo? deh che non ceni, se tu vuoi cenare? se mi fu detto altramenti, a me parue da far così: se ti piace, si ti piaccia, se non, si te ne stà. Marauigliossi Melisso della risposta della donna, e biasimolla assai. Giosefo, vdendo questo, disse. Donna ancor se' tu quel, che suogli; ma credimi, che io ti farò mutar modo, & a Melisso riuolto, disse. Amico, tosto vedremo, chente sia stato il consiglio di Salomone: ma io ti prego, non ti sia graue lo stare a vedere, e di reputare per vn giuoco quello, che io farò, & accioche tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse. Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi, Giosefo trouato vn baston tondo d'vn querciuolo giouane, sen'andò in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi, brontolando sen'era andata, e presala per le trecce, la si gittò a' piedi, e cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La donna cominciò prima a gridare, e poi a minacciare: ma veggendo, che per tutto ciò Giosefo non ristaua, già tutta rotta cominciò a chieder mercè per Dio, ch'egli non l'vccidesse, dicendo oltre a ciò di mai dal suo piacer non partirsi. Giosefo per tutto questo non rifinaua, anzi con più furia l'vna volta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, & ora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando; nè prima si ristette, ch'egli fu stanco: & in brieue niuno osso, nè alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. E questo fatto ne venne a Melisso, e dissegli.

Donna vedrem, che pruoua haurà fatto il consiglio del Va al Ponte all'oca: e riposatosi alquanto, e poi lauatosi le mani, con Melisso cenò, e quando fu tempo s'andarono a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuò di terra, & in sul letto si gittò, doue, come potè il meglio riposatasi, la mattina vegnente per tempissimo leuatasi, fe domandar Giosefo quello, che voleua si facesse da desinare. Egli di ciò insieme ridendosi con Melisso, il diuisò, e poi quando fu ora, e tornati, ottimamente ogni cosa, secondo l'ordine dato, trouaron fatto, per laqual cosa il consiglio prima da lor mal'inteso, sommamente lodarono. E dopò alquanti dì partitosi Melisso da Giosefo, e tornato a casa sua, ad alcuno che sauio huomo era, disse ciò, che da Salamone hauuto hauea. Ilquale gli disse. Niuno più vero consiglio, nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, e gli onori, e seruigi, li quali tu fai, gli fai, non per amore, che tu altrui porti, ma per pompa. Ama adunque, come Salamone ti disse, e sarai amato. Così adunque fu gastigata la ritrosa, & il giouane, amandò, fu amato.

CON-

COMPAR GIOANI AD INSTANZIA DI COMPAR Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentar la moglie vna caualla, e quando viene ad appiccar la coda compar Pietro dicendo, che non voleua coda, guasta tutto l'oncantamento.

NOVELLA X.

Q Vesta nouella dalla Reina detta diede vn poco da mormorare alle donne, e da ridere a' giouani: ma poiche ristate furono, Dioneo così cominciò a parlare. Legiadre Donne, infra molte bianche colombe aggiugne più di bellezza vn nero coruo, che non farebbe vn candido cigno; e così tra molti saui alcuna volta vn men sauio è non solamente accrescere splendore, e bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto, e sollazo. Per laqual cosa essendo voi tutte discretissime e moderate, io ilqual sento, anzi dello scemo che no, facendo la vostra virtù più lucente col mio difetto, più ui debbo esser caro, che se con pieno ualore quella facessi diuenir più oscura: e per conseguente più largo arbitrio debbo hauer in dimostrarui tal, qual'io sono, e più pazientemente dee da voi esser sostenuto, che non dourebbe, se io più sauio fossi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque vna nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligètemète si conuengano osseruare le co

se imposte

se imposte da coloro, che alcuna cosa fanno, e quanto piccol fallo in quelle commesso ogni cosa guasti.

L'altr'anno fu a Barletta vn buon huomo chiamato Gianni di Barolo, il qual perciochе pouero era per sostentar la vita sua con vna caualla cominciò a portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & a comperare, & a vendere. E cosi andando, prese stretta dimestichezza con vno, che si chiamaua Pietro da Tresanti, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceua, & in segno d'amoreuolezza, e d'amistà, alla guisa Pugliese, nol chiamaua, se non compar Pietro: e quante uolte in Barletta arriuaua, sempre alla casa sua nel menaua, e quiui il teneua seco ad albergo, e come poteua, l'onoraua. Compar Pietro d'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo vna piccola casetta in Tresanti, appena basteuole a lui, & ad vna sua giouane, e bella moglie, & all'asino suo, quante uolte Gianni in Tresanti capitaua, tante se'l menaua a casa, e come poteua, in riconoscimento, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua. Ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo compar Pietro se non vn piccol letticello, nelquale con la sua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come voleua, ma conueniua, ch'essendo in vna sua stalletta allato all'asino suo alogata la caualla di compar Gianni, ch'egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La donna sappiendo l'onor, che compar Gianni facea al marito a Barletta, era più volte, quando compar Gianni vi ueniua, voluta sene andare a dormire con vna sua vicina, che hauea nome Zita Carapresa di Giudice Leo, acciochе compar Gianni col marito dormisse nel letto, & haueualo molte volte a compar Gianni detto: ma egli non hauea mai voluto, e tra l'altre volte vna le disse. Comar Gemmata non ti tribolar di me, che io sto bene, perciochе, quando mi piace, io fo questa caualla diuentare una zitella, e stemmi con essa, e poi tu quando uoglio, la fo diuentar caualla, e perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò e credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo.

L'aut. al solito uuole uccillar gli ne cātesimi, e chi presta lor fede.

S'egli è cosi tuo, come tu dì, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, e farei tuoi con l'asino, e con la caualla, e guadagnaremo due cotanti? e quando a casa fossimo tornati, mi potresti rifar femmina, come io sono. Cōpar Pietro, ch'era, anzi grossetto huō che nō credette q̄sto fatto, & accordossi al cōsiglio, e come meglio seppe, comincio a sollicitar compar Giāni, che q̄sta cosa gli douesse insegnare, cōpar Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di q̄sta sciocchezza, ma pur nō potendo, disse. Ecco poiche voi pur volete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io vi mostrerò, come si fa. E il uero, che quello, che più è malageuole in questa cosa, si è l'appiccar la coda, come tu vedrai. Compar Pietro, e compar Gemata appena hauendo la notte dormito (con tanto desidero

desidero questo fatto aspettauano) come vicino a dì fu, si leuarono, e chiamarono compar Gianni, il quale in camicia leuato si venne nella cameretta di compar Pietro, e disse. Io non so al mondo persona a cui io questo facessi se non a voi, e perciò, poiche vi pur piace, io il farò, vero è, che far ui conuiene quello, ch'io ui dirò, se voi volete, che venga fatto. Costoro dissero di far ciò, ch'egli dicesse. Perche compar Gianni, preso vn lume il pose in mano a compar Pietro, e dissegli. Guata ben, come io farò, e che tu tenghi bene a mente, come io dirò, e guardati, quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica vna parola sola, infinattento, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso compar Gianni fece spogliare ignuda nata comar Gemmata, e fecela stare con le mani, e co' piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa che auuenisse motto non facesse, e con le mani cominciandole a toccar il uiso, e la testa, cominciò a dire: questa sia bella testa di caualla, e poi toccandole i capelli, disse; questi sieno belli crini di caualla: poi toccandole le braccia, disse; e queste sieno belle gambe, e belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, e trouandolo sodo, e tondo, e risuegliandosi tale, che non era chiamato, e su leuãdosi, disse. E questo sia bel petto di caualla. E così fece alla schiena, & al ventre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gambe. Et vltimamente niuna cosa restandogli a fare, se non la coda prestamente disse. E questa sia bella coda di caualla. Compar Pietro, che attentamente infina lora hauea ogni cosa guardata, veggendo questa vltima, e non parendogli bene disse. O compar Gianni io non vi voglio coda, io non vi uoglio coda, compar Gianni disse. Oime compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu vedessi? La caualla era per esser fatta ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, nè più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse. Bene stà, io non vi voleua quella coda io; perche non diciauate voi a me, falla tu, & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Gianni, perche tu non l'haurest i per la prima volta saputa appiccar, sì com'io. La giouane, queste parole vdendo, leuatasi in pie, di buona fe disse al marito. Bestia che tu se', perche hai tu guasti li tuoi fatti, e miei? Qual caualla vedestù mai senza coda? Se mi aiuti Dio, tu se' pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Non hauendo adunque più modo a douer fare della giouane caualla, per le parole, che dette haueua compar Pietro, ella dolente, e malinconosa si riuestì, e compar Pietro con vn asino, come vsato era, attese a fare il suo mestiero antico, e con Gianni insieme se n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai più di tal seruigio il richiese.

Quanto di questa nouella si ridesse, meglio dalle donne intesa, che Dioneo

ces non dalea, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, e la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser venuto, in piè leuatasi, e trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restaua ad onorare, e sorridendo disse. Signor mio, gran carico ti resta, sicome è l'hauere il mio difetto, e de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'vltimo, ad emendare; di che Iddio ti presti grazia, come a me l'ha prestata di farti Re. Panfilo, lietamente l'onor riceuuto, rispose. La vostra virtù, e de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare. E secondo il costume de' suoi predecessori; col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle donne aspettanti si riuolse, e disse. Innamorate Donne, la discrezion d' Emilia, nostra Reina stata questo giorno per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio ui diè di ragionar ciò, che più ui piacesse; perche già riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata; e perciò voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose, e dicendo, e facendo, senza alcun dubbio gli animi vostri, ben disposti a ualorosamente adoperare, accenderà, che la vita nostra, che altro, che brieue esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella lodeuole fama; il che ciascuno, che al ventre solamente, a guisa, che le bestie fanno, non serue, dee nõ solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata, laquale, con licenzia del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, dare a gli vsati diletti si diede, ciascuno secondo quello, a che più del desidero era tirato, e così fecero infino all' hora della cena. Alla quale con festa venuti, e seruiti diligentemente, e con ordine, dopò la fine di quella si leuarono a' balli costumati o forse mille canzonette, più sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re a Neifile che vna ne cantasse a suo nome. Laqual con voce chiara, e lieta così piaceuolmente, senza indugio incominciò.

Parla secõdo'l mondo, & all'usanza de gentili, come soglieno i poeti.

IO MI son giouinetta, e uolentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Merzè d'amore, e de' dolci pensieri.
Io vo pe' uerdi prati, riguardando
I bianchi fiori, e gialli, & i vermigli,
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli;
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando,
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ha presa, e terrà sempre, come quella,

De'

De' quai, quando io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui,
Il colgo, e bacio, e parlomi con lui,
E com'io so, così l'anima mia
Tuttauia gli apro, e ciò, che 'l cor desia
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
Agli occhi porge, quel simil mel dona,
Che s'io vedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il suo odore,
Esprimer nol potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon ueri
Li quai, non escon giamai del mio petto,
Come dell'altre donne, aspri, nè graui,
Ma se ne vengon fuor caldi, e soaui,
Et al mio amor sen vanno nel conspetto,
Il qual come gli sente, a dar diletto
Di se a me si moue, e viene in quella,
Ch'io son per dir, deh vien, ch'i' non disperi.

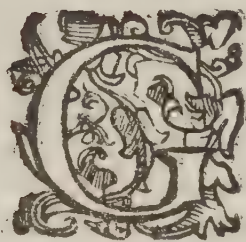
Assai fu, e dal Re, e da tutte le donne commendata la canzonetta di Neifile; appresso allaquale, percioche già molta notte andata n'era, comãdò il Re, che ciascuno, per infino a giorno s'andasse a riposare.

GIORNATA DECIMA
ET VLTIMA.
DEL DECAMERONE

Nella quale ſotto il reggimento di Panfilo, ſi ragiona di chi liberalmente, ouero magnificamente alcuna coſa operaſſe intorno a'fatti d'amore, o d'altra coſa.

Ancora eran vermigli certi nuuoletti nell'Occidente, eſſendo già quegli dell'Oriente nelle loro eſtremità ſimili ad oro lucentiſſimi diuenuti, per li ſolari raggi, che molto loro auuicinandoſi li ferieno, quando Panfilo leuatoſi, le donne, e ſuoi compagni fece chiamare. E venuti tutti con loro inſieme diliberato del doue andar poteſſero a lor diletto, con lento paſſo ſi miſe innanzi, accompagnato da Filomena, e da Fiammetta, tutti gli altri appreſſo ſeguendogli; e molte coſe della loro futura vita inſieme parlando, e dicendo, e riſpondendo, per lungo ſpatio s'andaron diportando; e data vna volta aſſai lunga, cominciando il Sole già troppo a riſcaldare, al palagio ſi ritornarono; e quiui d'intorno alla chiara fonte riſciaquare i bicchieri, chi volle alquanto beue, e poi fra le piaceuoli ombre del giardino inſino ad hora di mangiar s'andarono ſollazzando. E poiche hebber mangiato e dormito, come far ſoleano, doue al Re piacque ſi ragunarono, e quiui il primo ragionamento comandò il Re a Neifile. La quale lietamente coſi cominciò.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA PARgli male eſser guiderdonato: perche il Re con eſperienza, certisſima gli moſtra non eſser colpa di lui, ma della maluagia fortuna, altamente dandogli poi.

NOVELLA I.

GRandiſſima grazia, onorabili Donne reputar mi debbo, che il noſtro Re me a tanta coſa come è a raccontar della magnificenzia, m'habbia prepoſta. Laquale, come il Sole, è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento, e chiarezza, e lume di ciaſcuna altra uirtù. Dironne adunque una nowelletta aſsai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarſi, per certo non potrà eſser ſe non vtile.

Douete adunque ſapere, che tra gli altri valoroſi caualieri, che da grã tẽpo in quà ſono ſtati nella noſtra città, fu vn di quegli, e forſe il più dabbene, Meſſer Ruggier de' Figiouanni. Ilqual eſſendo, e ricco, e di grãde animo, e veggendo, che conſiderata la qualità del viuere, e de' coſtumi di Toſcana, egli in quella dimorando, poco, o niente potrebbe del ſuo valor dimoſtrare, preſo per partito di voler vn tempo eſſer appreſſo ad Alfonſo Re d'Iſpagna, e la fama del valore, delquale, quella di ciaſcun altro ſignor trapaſſaua a que' tempi. Et aſſai onoreuelmente in armi, & in caual

li, &

li, & in compagnia, a lui sen'andò in Ispagna, e gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando messer Ruggieri, e splenditamente viuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto li fece per valoroso cognoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso, ora ad vno, & ora ad vn'altro donasse castella, e città, e baronie assai poco discretamente, si come dandole a chi nol volea: e percioche a lui, che da quello, che egli era si teneua, niente era donato, stimò, che molto ne diminuisse la fama sua: percioche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliele concedette, e donogli vna delle miglior mule, che mai si caualcasse, e la più bella, laquale per lo lungo camino, che a fare hauea, fu cara a messer Ruggieri. Appresso questo commisse il Re ad vn suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, s'ingegnasse di caualcare con messer Ruggieri, in guisa che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui raccogliesse sì, che ridire gli sapesse, all'altra mattina appresso gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare, stato attento come messer Ruggieri vscì della terra, cosi assai accōciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a vedere, che esso veniua verso Italia. Caualcando adunque messer Ruggieri sopra la mula dal Re datogli, e costui d'vna cosa, e d'altra parlando, essendo vicino ad hora di terza, disse: io credo, che e' sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie: & entrati in vna stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uennero ad vn fiume, e quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume: ilche ueggendo messer Ruggieri, disse. Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se' fatta come il signore, che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse: e come che molte ne ricogliesse, camminādo tutto il dì seco, niuna altra, se non in somma lode del Re dir ne gli vdì: perche la mattina seguente montati a cauallo, e uolendo caualcare verso Toscana, il famigliare gli fece commandamento del Re, per loquale, Messer Ruggieri incontanente tornò addietro. Et hauendo già il Re saputo quello, che egli della mula haueua detto, fattolsi chiamare, con lieto viso il riceuette, e domandollo, perche lui alla sua mula hauesse assomigliato, o vero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse. Signor mio, perciò ve l'assomigliai, perche come voi donata doue non si conuiene, e doue si conuiene, e doue si conuerrebbe non date, cosi ella doue si conueniua non istallò, e doue non si conueniua sì. Allora disse il Re. Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho a molti, liquali a comparazion di voi da niente sono, è auuenuto, perche io non habbia uoi valorosissimo caualier conosciuto, e degno di ogni gran dono: ma la fortuna, che lasciato non

m'ha, in ciò ha peccato, e non io: e che io dica vero, io il vi mosterrò manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose. Signor mio, io non mi turbo di non haver dono ricevuto da uoi, perciochè io nol disiderava per esser più ricco, ma del non haver voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtù; nondimeno io ho la uostra per buona scusa, e per onesta, e sõ presto di veder ciò, che ui piacerà, quantunque io vi creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in vna sua gran sala, dõ[ve], si come egli dauanti haveva ordinato, erano due gran forzieri serrati, et in presenzia di molti gli disse. Messer Ruggieri, nell'vno di questi forzieri è la mia corona la verga reale, e'l pomo, e molte mie belle cinture fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra; prendete adunque l'uno, e quello, che preso haurete, si sia vostro, e potrete uedere, chi è stato verso uostro ualore ingrato, o io, ò la uostra fortuna. Messer Ruggieri, poscia che vide così piacere al Re, prese l'uno, ilquale il Re comandò, che fosse aperto, e trovossi esser quello, che era pien di terra. Laonde il Re ridendo, disse. Ben potete uedere, messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della fortuna; ma certo il uostro ualor merita che io m'oppõga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuennire spagnuolo, e per ciò non ui uoglio qua donare, nè castel nè città, ma quel forziere, che la fortuna ui tolse, quello in dispetto di lei uoglio, che sia uostro, acciochè nelle uostre contrade nel possiate portare, e della uostra uirtù, con la testimonianza de' miei doni, meritamente gloriar ui possiate co' uostri uicini. Messer Ruggier preselo, e quelle grazie rendute al Re, che a tanto dono si confaceano, con esso lieto sene ritornò in Toscana.

GH.NO

GHINO DI TACCO PIGLIA L'ABATE DI CLIGNI e medicalo del male dello ſtomaco, e poi il laſcia. Ilquale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifaccio Papa, e fallo priore dello ſpedale.

NOVELLA II.

Lodata era già ſtata la magnificenzia del Re Alfonſo nel Fitrentin Caualiere vſata, quando il Re, alqual e molto era piaciuta ad Eliſa impoſe, che ſeguitaſſe. La quale preſtamente incominciò. Dilicate Donne, l'eſſere ſtato vn Re magnifico, e l'hauere la ſua magnificētia vſata verſo colui, che ſeruito l'hauea, non ſi può dire, che laudeuole, e gran coſa non ſia. Ma che direm noi, ſe ſi racconterà vno hauer mirabil magnificenzia vſata verſo perſona, che ſe inimicato l'haueſſe, non ne ſarebbe ſtato biaſimato da perſona? Certo non altro, ſe non che quella del Re foſſe virtù, è queſta marauiglia: *conciofia coſa che* quantunque *ogni huomo naturalmente appetiſca vendette delle riceuute offeſe,* i maggiori, *come ſi vede, quantunque ſommamente la remiſſion delle offeſe commendino: più ſommamente, che gli altri huomini, à quella diſcorrono* a ſpada tratta. *Laqual coſa nella mia ſeguente nouella potrete conoſcere aperto.*

Ghino di Tacco per la sua fierezza, e per le sue ruberie, huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, e nimico de' Conti di santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma; & in quel dimorando, chiunque, per le circūstanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifazio Papa Ottauo in Roma, venne a corte l'Abate di Cligni, ilquale si crede essere vn de' più ricchi prelati del mondo; e quiui guastatogli si lo stomaco, e fu da' medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, e guarirebbe senza fallo. Perlaqual cosa, conceduto gliele il Papa, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, e di some, e di caualli, e di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua venuta, tese le reti, e senza perderne vn sol ragazzetto, l'Abate con tutta la sua famiglia, e le sue cose in vno stretto luogo racchiuse. E questo fatto, vn de' suoi, il più saccente, bene accompagnato, mandò all'Abate, ilqual da parte di lui assai amoreuolmente gli disse, che gli douesse piacere d'andare a montare con esso Ghino al Castello. Ilche l'Abate vdendo, tutto furioso rispose, che egli non ne voleua far niente, sicome quegli, che con Ghino niēte haueua fare: ma che egli andrebbe auanti, e vorrebbe vedere, chi l'andargli vietasse. Alquale l'ambasciatore vmilmēte parlando, disse. Messere, voi siete in parte venuto doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi: e perciò piacciati per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era già, mentre queste parole erano tutto il luogo di masnadieri circondato; perche l'Abate co' suoi preso veggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia verso il Castello, e tutta la sua brigata, e li suoi arnesi con lui: e smontato, come Ghino volle, tutto solo fu messo in vna cameretta di vn palagio assai oscura, e disagiata, & ogni altro huomo secondo la sua qualità per lo Castello fu assai bene adagiato, et i caualli, e tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne: e questo fatto sen'andò Ghino all'Abate, e dissegli. Messere, Ghino di cui voi siete oste, vi manda pregando, che vi piaccia di significarli, doue voi andauate, e per qual cagione. L'Abate, che come sauio hauea l'altierezza giù posta, gli significò, doue andasse, e perche. Ghino vdito questo, si partì, e pensossi di uolerlo guarire senza bagno: e faccendo nella cameretta sempre ardere vn gran fuoco, e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguēte mattina: & allora in una touagliola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell'Abate medesimo, e si disse all'Abate. Messere, quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, e dice che apparò niuna medicina al mal dallo stomaco esser miglior, che quella, che egli vi farà, della quale queste cose, che io vi reco, sono il cominciamento, e perciò prendetele, e cōfortateui. L'Abate, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare,

ue ancorache cō isdegno il facesse, si mangiò il pane, e beuuè la uernaccia e poi molte cose altiere disse, e di molte domandò, e molte ne consigliò, & in specialità chiese di poter ueder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lasciò andarsi come uane, et ad alcuna assai cortesemente rispose, affermādo, che come Ghino più tosto potesse, il uisiterebbe: e questo detto da lui si partì. Nè prima ui tornò, che il seguente dì con altretanto pane arrostito e con altretanta uernaccia: e così il tenne più giorni, tanto ch'egli s'accorse l'Abate hauer mangiato faue secche, lequali egli studiosamēte, e di nascoso portate u'haueua, e lasciate: dellaqual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Alquale l'Abate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani, & appresso questo niun altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hāno la sua medicina guarito. Ghino adunque, hauendogli de' suoi arnesi medesimi, et alla sua famiglia fatta acconciare vna bella camera, e fatto apparecchiare vn gran conuito, alquale con molti huomini del Castello fu tutta la famiglia dell'Abate, a lui sen'andò la mattina seguente, e dissegli. Messere poi che voi ben ui sentite, tempo è d'vscire d'infermeria: e per la mā presolo nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co' suoi medesimi lasciatolo, a far che al conuito fosse magnifico, attese. L'Abate co' suoi alquanto si recreò, e qual fosse la sua vita stata narrò loro, doue essi in contrario tutti dissero, se esser stati marauigliosamente onorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar venuta l'Abate, e tutti gli altri ordinatamente, e di buone viuande, e di buoni vini seruiti furono, senza lasciarsi Ghino ancora all'Abate conoscere. Ma poiche l'Abate alquanti dì in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in vna sala tutti li suoi arnesi fatti venire & in vna corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi caualli infin al più misero ronzino, all'Abate sen'andò, e domandollo, come star gli parea, e se forte si credeua esser da caualcare. A cui l'Abate rispose, che forte era egli assai, e dello stomaco ben guarito, e che starebbe bē qualora fosse fuor delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'Abate nella sala, doue erano i suoi arnesi, e la sua famiglia tutta, e fattolo ad una finestra accostare donde egli poteua tutti i suoi caualli vedere, disse. Messer l'Abate, voi douete sapere, che l'esser gentil'huomo, e cacciato di casa sua, e pouero; & hauere molti, e possenti nimici, hanno (per potere la sua vita difendere, e la sua nobiltà e non maluagità d'animo) condotto Ghino di Tacco, ilquale io sono ad essere rubatore delle strade, e nimico della corte di Roma: ma perciò che voi mi parete ualente signore, hauendoui io dello stomaco guarito, come io ho, non intendo di trattarui, come un'altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse, come uoi siete, quella parte delle sue cose mi farei che mi paresse: ma io intendo, che voi a me, il mio bisogno considerato,

quella parte delle uostre cose facciate che voi medesimo volete. Elle sono interamente qui dinanzi da voi tutte, & i vostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte vedere, e perciò, e la parte, e'l tutto, come vi piace, prendete, e da questa hora innanzi sia, e l'andare, e lo stare nel piacer vostro. Marauigliossi l'Abate, che in un rubator di strada fosser parole sì libere: e piacendogli molto, subitamente la sua ira, e lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatosi, col cuore amico Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare, dicendo. Io giuro a Dio, che per douer guadagnar l'amistà d'vn'huomo fatto, come omai io giudico, che tu sij, io sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria, che quella, che infino a qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, la quale a sì danneuole mestier ti costrigne. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose pochissime, & opportune prendere, e de' caualli similmente, e l'altre lasciategli tutte, a Roma sene tornò. Haueua il Papa saputa la presura dell'Abate: e come che molto grauata gli fosse, veggendolo, il domandò, come i bagni fatto gli hauesser prò. Alquale l'Abate, sorridendo, rispose. Santo Padre, io trouai più vicino, che i bagni, vn valente medico, ilquale ottimamente guarito m'ha, e contogli il modo, di che il Papa rise. Alquale l'Abate, seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso, domandò vna grazia. Il Papa credendo, lui douer domandare altro liberamente offerse di far ciò, che domandasse. Allora l'Abate disse. Santo Padre, quello, che io intendo di domandarui, è, che uoi rendiate la grazia vostra a Ghino di Tacco mio medico: percioche tra gli altri huomini valorosi, e da molto, che io accontai mai, egli è per certo un de' più, e quel male, ilquale egli fa io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo: laqual, se uoi con alcuna cosa dandogli, donde egli possa, secondo lo stato suo uiuere, mutare, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a uoi quello, che a me ne pare. Il Papa, udendo queste, si come colui, che di grande animo fu, e uago de' ualenti huomini, disse di farsi uolentieri, se da tanto fosse, come diceua, e che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abate piacque, a corte; nè guari appresso del Papa fu, che egli il reputò ualoroso, e riconciliatolo seco gli donò una grã Prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far Caualiere. Laquale egli, amico, e seruidore di Santa Chiesa, e dell'Abate di Cligni, tenne mẽtre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTESIA di Natan, andando per ucciderlo, ſenza conoſcerlo capita a lui e da lui ſteſſo informato del modo, il truoua in vn boſchetto, come ordinato hauea: il quale riconoſcendolo, ſi uergogna, e ſuo amico diuiene.

NOVELLA III.

Simil coſa a marauiglia per certo pareua a tutti hauere vdito, cioè, che vn ſi fatto alcuna coſa magnificamente haueſſe operata; ma riposandoſene già il ragionare delle donne, comandò il Re a Filoſtrato, che procedeſſe, il quale preſtamente incominciò. Nobili Donne, grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, e forſe coſa più non vdita giammai quella dell'Abate di Cligni: ma forſe non meno marauiglioſa coſa ui parrà l'vdire, che vno per liberalità vſare ad vn altro, che il ſuo ſangue, anzi il ſuo ſpirito diſideraua cautamente a dargliele ſi diſponeſse, e fatto l'haurebbe, ſe colui prender l'haueſſe voluto, ſi come io in vna mia nouelleta intendo di dimoſtrarui.

Certiſſima coſa è (se fede ſi può dare alle parole d'alcun Genoueſe, o d'altri huomini, che in quelle contrade ſtati ſono) che nelle parti del Cattaio fu già vn huomo di legnaggio nobile, e ricco ſenza comparazione per nome chiamato Natan. Il quale hauendo vn ſuo ricetto vicino ad vna ſtrada, per la quale quaſi di neceſſità paſſaua ciaſcuno che di Ponente uerſo Leuante anadar voleua, o di Leuante in Ponente: & hauendo l'animo grande, e liberale, e diſideroſo che foſſe per opera conoſciuto: quiui hauendo molti maeſtri fece in piccolo ſpazio di tempo fare vn de' più belli e de' maggiori, e de' più ricchi palagi, che mai foſſe ſtato veduto, e quello di tutte quelle coſe, che opportune erano a douere gentil'huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande, e bella famiglia con piaceuolezza, e con feſta chiunque andaua, e veniua, faceua riceuere, & onorare. Et in tanto perſeuerò in queſto laudeuol coſtume che già non ſolamente il Leuante ma quaſi tutto il Ponente per fama il conoſcea. Et eſſendo egli già d'anni pieno, nè però del corteggiare diuenuto ſtanco auuenne, che la ſua fama agli orecchi peruenne d'vn giouane chiamato Mitridanes, di paeſe non guari al ſuo lontano.

Il quale, sentendosi non meno amico, che Natan fosse, diuenuto della sua fama, e della sua virtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella, o annullare, ò offuscare. E fatto fare vn palagio simile a quello di Natan, cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro a chi andaua, o veniua per quindi, e senza dubbio in piccol tempo assai di ueane famoso. Ora auuenne un giorno che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una femminella entrata dentro per una delle porti del palagio gli domandò limosina, & hebbela, e ritornata per la seconda porta pure a lui ancora l'hebbe, e cosi successiuamente insino alla xij. e la xiij. volta tornata, disse Mitridanes. Buona femmina tu se assai sollicita a questo tuo dimandare, e nondimeno le fece limosina. La vecchierella, vdita questa parola, disse. Oh liberalità di Natan, quanto se tu marauigliosa; che per trentadue parti, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, e domandatagli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'hebbi: e qui non venuta ancora se non per tredici, e riconosciuta, e prouerbiata sono stata. E cosi dicendo, senza più ritornarui si dipartì. Mitridanes, vdite le parole della uecchia, come colui, che ciò, che della fama di Natan vdiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso, cominciò a dire. Ahi lasso a me, quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trappassi, come io cerco quando nelle piccolissime io non gli posso auuicinare? Veramente io mi fatico in uano, se io di terra nol tolgo: la qual cosa, poscia che la vecchiezza nol porta uia, conuien senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. E con questo impeto leuatosi, senza communicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo, dopò il terzo dì, doue Natan dimoraua peruenne. Et a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, nè di conoscerlo, e che di stanza si procacciassero, infino che da lui altro hauessero: quiui in sul fare della sera peruenuto, e solo rimaso: non guari lontano al bel palagio trouò Natan tutto solo, ilqual senza alcuno abito pomposo andaua a suo diporto: cui egli non conoscendolo, domandò se insegnar gli sapesse, doue Natan dimorasse. Natan lietamente rispose. Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò quando ti piaccio, io ui ti menerò. Il giouane disse, che questo gli sarebbe a grado assai, ma che, doue esser potesse, egli non voleua da Natan esser veduto, nè conosciuto. Alquale Natan disse. E cotesto ancora farò, poiche ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natan, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natan fece ad vn de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi a gli orecchi gli impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al

giouane dicesse lui esser Natan, e cosi fu fatto. Ma poiche nel palagio furono, mise Mitridanes in vna bellissima camera, doue alcuno nol vedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio deputati haueua, e sommamente faccendolo onorare, esso stesso gli tenia in compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, e ancorache in reuerenzia come padre l'hauesse, pur lo domandò, chi ello fosse. Alquale Natan rispose. Io sono un piccol seruidor di Natan, ilqual della mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi vegghi mi trasse, perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio, e con più saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilqual Natan assai cortesemente domandò, chi egli fosse, e qual bisogno per quindi il portasse, offerẽdo il suo consiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mitridanes soprastette alquanto al rispondere, & vltimamente diliberando di fidarsi di lui, cõ vna lunga circuizion di parole la sua fede richiese, & appresso il cõsiglio, e l'aiuto, e chi egli era, e perche venuto, e da che mosso interamente gli discoperse. Natan, udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare con forte animo, e con fermo viso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non vogli degenerare, sì alta impresa hauendo fatta, come hai, cioè d'essere liberale a tutti, e molto la inuidia, che alla virtù di Natan porti, commendo, perciochè se di cosi fatte fossero assai, il mondo, che è miserissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi senza dubbio sarà occulto, alquale io più tosto vtil consiglio, che grande aiuto posso donare, ilquale è questo. Tu puoi di quinci vedere forse vn mezo miglio vicin di qui vn boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina và tutto solo prendendo diporto per ben lungo spazio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, e farne il tuo piacere. Ilquale se tu vccidi, acciochè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu qui venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra, vscir fuor del bosco, n'andrai: perciochè ancora che vn poco più saluatica sia, ella è più vicina a casa tua, e per te più sicura. Mitridanes riceuuta la informazione, e Natan da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente là entro erano, fece sentire, doue aspettare il douessero il dì seguente.

Ma poiche il nuouo dì fu venuto, Natan non hauendo animo vario al consiglio dato a Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, e preso il suo arco, e la sua spada (che altre arme non haueua) e montato a cauallo, n'andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andar passeggiãdo per quello, e deliberato auanti che l'assalisse, di volerlo vedere, e d'udirlo parlare,

cor-

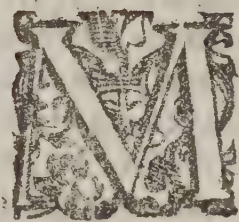
corse verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo haueua, disse. Vegliardo tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan se non, dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la voce, e nel uiso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui, che benignamente l'haueua riceuuto, e famigliarmente accompagnato, e fedelmente consigliato: perche di presente gli cadde il furore, e la sua ira si conuertì in vergogna: la onde egli, gittata uia la spada, laqual già per ferirlo haueua tirata fuori, da caual dismontato, piagnendo, corse a' pie di Natan, e disse. Manifestamente conosco, carissimo padre, la vostra liberalità, riguardando con quanta cautela venuto sia per darmi il vostro spirito, del quale io, niuna ragione hauendo, a voi medesimo disideroso mostrami: ma Iddio più al mio douer sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperto dell'intelletto, li quali misera inuidia m'haueua serrati, e perciò, quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenzia del mio errore. Prendete adunque di me quella uendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natan fece leuar Mitridanes in piede, e teneramente l'abbracciò, e baciò, e gli disse. Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare, o maluagia, o altrimenti, non bisogna di domandar, nè di dar perdono: percioche non per odio la seguiui, ma per potere esser tenuto più glorioso. Viui adunque di me sicuro & habbi di certo, che niuno altro huom viue, ilquale te, quant'io ami; hauendo riguardo all'altezza dell'animo tuo, ilquale non ad ammasar denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati se' dato. Nè ti uergognare d'hauermi voluto vccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, & i grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'vccidere, non vn'huomo, come tu voleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le città, li loro regni ampliati, e per conseguente la fama loro. Perche, se tu, per più farti famoso, me solo vccider voleui, non marauigliosa cosa, nè nuoua faceui, ma molto vsata. Mitridanes, non iscusando il suo desidero peruerso, ma commendãdo l'onesta scusa da Natam trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come fosse a Natam potuto disporre, & a ciò dargli modo, e consiglio. Alquale Natan disse. Mitridanes io non voglio, che tu del mio consiglio e della mia disposizione ti marauigli; percioche, poiche io nel mio arbitrio fui, e disposto a fare quello medesimo, che tu hai a fare impreso niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di cio, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu uago della mia uita; perche sentendolati domandare, acciochè tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai a donarlati; & acciochè tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti

Costume di huomo cortese di lodare, nõ solamẽte di scusare coloro, che lo perseguitano, chebẽ sapeua Natã che quel, nõ era uero. E quel, ch'e' soggiugnede Re, e degli imperadori è detto per ironia. Costui nõ era christiano, e però par la cosi.

fosse

fosse ad hauer la mia, e non perder la tua; e perciò ancora ti dico, e prego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne sodisfaccia; io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata gia ottanta anni, e ne' miei diletti, e nelle mie consolazioni usata, e so che seguendo il corso del la natura, come gli altri huomini fanno, e generalmente tutte le cose, ella mi può omai piccol tempo esser lasciata; perche io iudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, e spesi, che tanto volerla guardare, che ella mi sia contro a mia uoglia tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni; quanto adunque è minore donarne sei o otto, che io a star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego: perciochè mentre viuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disiderata l'habbia nè so quando trouar me ne possa veruno, se tu la prendi, che la dimandi. E se pure auuenisse, che io non douessi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà, e però anzi che ella diuenga più vile, prendila, io te ne prego. Mitridanes, vergognandosi forte, disse. Tolga Iddio, che cosi cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi diuidendola, la prenda, ma pur la desideri, come poco auanti faceua: alla quale non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de' miei. A cui prestamente Natan disse. E se tu puoi, vonele tu agiugnere e farai a me fare verso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliar, che mai dell'altrui non pigliai? Si disse subitamé te Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu, come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se, qui nella mia casa, & haurai nome Natan, io me n'andrò nella tua, faccommi sempre chiamar Mitridanes. Allora Mitridanes rispose. Se io sapessi cosi bene operare, come voi sapete, & hauete sa puto, io prenderei senza troppa deliberazione quello, che m'offerite, ma perciochè egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natan, & io non intendo guastare in altrui quel lo, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi, e molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natan, e Mitridanes, come a Natan piacque insieme verso il palagio sene tornaro, doue Natan più giorni sommamente onorò Mitridanes, e lui con ogni ingegno, e saper confortò nel suo alto, & grande proponimento. E volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natan assai ben fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licenziò.

MESSER GENTIL DA CARISENDI VENVTO DA Modona trahe della sepoltura vna donna amata da lui sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce vn figliuol maschio e messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA IIII.

MAravigliosa cosa parue a tutti, che alcuno del proprio sangue fosse liberale: e veramente affermaron, Natan, hauer quella del Re di Spagna, dell' Abate di Cligni trapassata. Ma poiche assai & vna cosa, & altra detta ne fu, il Re verso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse, per laqual cosa Lauretta prestamente incominciò. Giouane Donne, magnifiche cose, e belle, sono state le raccontate; nè mi pare, che alcuna cosa restata sia a noi, c'habbiamo a dire, per laqual nouellando uagar possiamo, sì son tutte dall' altezza delle magnificenzie raccontate occupate, se noi ne' fatti d'amore già non mettessimo mano, li quali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare; e perciò, si per questo, e si per quello, a che la nostra età principalmente è conforme, vna magnificentia da vno innamorato fatta,

mi

mi piace di raccontarui. La quale ogni cosa considerata, non vi parrà peravuentura minore, che alcuna delle mostrate se quello è vero, che i tesori si domino, le inimicizie si dimentichino, e pongasi la propria vita, l'onore, e la fama, ch'è molto più pericoli per poter la cosa amata possedere.

Fu adunque in Bologna, nobilissima città di Lombardia, vn caualiere per virtù, e per nobilità di sangue ragguardeuole assai. Il qual si chiamaua messer Gentil Cariendi; il qual giouane, d'una gentildonna, chiamata madonna Catalina moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò: e perche male dell'amore della donna era, quasi disperato sene, podestà chiamato di Modona, u'andò. In questo tempo, non essendo Niccoluccio in Bologna, e la donna ad vna sua possessione forse tre miglia alla terra vicina essendosi, percioche grauida, era, andata a stare; auuenne, che subitamente vn fiero accidente la sopraprese, il quale fu tale, e di tanta forza che in lei spense ogni segno di uita, e perciò eziandio da alcun medico morta giudicata fu; e percioche le sue più congiunte parenti diceuan, se hauere hauuto da lei, non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in vno auello d'vna chiesa iui uicina, dopo molto pianto, la sepellirono. La qual cosa subitamente da vn suo amico fu significata a messer Gentile. Il qual di cio, ancorache della sua grazia fosse pouerissimo, si dolse molto vltimamente seco dicendo. Ecco madonna Catalina, tu se' morta; io, mentreche viuesti, mai vn solo sguardo da te hauer non potrei, perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo che cosi morta, come tu se io alcun bacio ti tolga. E questo detto, essendo gia notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con vn suo famigliare montato a cauallo, senza ristare colà peruenne, doue sepellita era la donna; & aperta la sepoltura in quella diligentemente entrò, e postolesi a giacere allato, il suo uiso a quello della donna accostò, e più volte, con molte lagrime piangendo, il baciò. Ma si come noi veggiamo, l'appetito degli huomini a niun termine star contento, ma sempre più auanti desiderare, e spezialmente quello degli amanti, hauendo costui seco diliberato di più non istarui disse. Deh perche non le tocco io, poiche io son qui, vn poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, per alquanto spazio tenutalaui, gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. Il quale, poiche ogni paura hebbe cacciata da se, con più sentimento cercando, trouò costei per certo non esser morta, quantunque poca, e debole estimasse la uita, perche soauemente, quanto più potè, dal suo famigliare aiutato, del monimento la trasse e dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui, valorosa, e sauia donna; la qual posciache

dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi, e con alcun bagno in costei riuocò la smarrita uita. Laquale come riuenne, così gittò un gran sospiro, e disse. Oime, ora oue sono io? A cui la valente donna rispose. Confortati, tu se' in buon luogo. Costei, in se tornato, e d'intorno guardandosi, non bene conoscendo, doue ella fosse veggendosi dauanti messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui uenuta fosse.

Alla quale messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, dopo alquanto, quelle grazie gli rendè, che ella potè, & appresso il pregò per quello amore, il quale egli l'haueua già portato, e per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, e del suo marito, e come il dì venuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Alla quale messer Gentile rispose. Madonna, chente che il mio disiderio si sia stato ne' tempi passati io non intendo al presente, nè mai per innanzi, poiché Iddio m'ha questa grazia conceduta, che da morte a vita m'ui ha renduta, essendone cagione l'amore che io v'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue, se non come cara sorella; ma questo mio beneficio, operato in voi questa notte, merita alcuno guiderdone: e perciò io voglio, che voi non mi neghiate vna grazia, laquale io ui domanderò. Alquale la donna benignamente rispose, se esser apparecchiata, solo ch'ella potesse, & onesta fosse. Messer Gentile allora disse. Madonna, ciascun vostro parente, & ogni Bolognese credono, & hanno p certo voi esser morta: perche niuna persona è, laquale più a casa v'aspetti: e perciò io uoglio di grazia da voi, che vi debbia piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infinattanto, ch'io da Madonna torni che sarà tosto. E la cagione, perche io questo ui chieggio, è, percioche io intendo di voi in presenzia de' migliori cittadini di questa terra fare un caro, & vn solenne dono al vostro marito. La donna conoscendosi al Caualiere obligata, e che la domanda era onesta, quantunque molto disiderasse di ralegrare della sua uita i suoi parenti, si dispose a far quello, che messer Gentile domandaua, e così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, ch'ella sentì il tempo del partorire esser uenuto, perche teneramente dalla madre di messer Gentile aiutata, nō molto stante, partorì un bel figliuolo maschio. Laqual cosa in molti doppi multiplicò la letizia di messer Gentile, e di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte ui fossero, e che così fosse seruita costei, come se sua propria moglie fosse, & a Modona secretamente sene tornò. Quiui fornito il tempo del suo vfficio, & a Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, e gentili huomini di Bologna tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, vn grande e bel conuito

in casa sua; e tornato, & ismontato, e cō lor trouatosi, hauendo similmēte la donna ritrouata più bella, e più sana, che mai, & il suo figlioletto star bene, con allegrezza incōparabile i suoi forestieri mise a tauola, e quegli fece di più viuande magnificamente seruire. Et essendo già vicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intēdeua, e con ordine il modo, che douesse tenere, cominciò a parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna volta inteso, in Persia essere, secondo il mio iudicio, vna piaceuole vsāza, laquale è, che quādo alcuno vuole sōmamēte onorare il suo amico, egli lo'nuita a casa sua, e quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o chechesi sia, laquale egli ha più cara, affermando, che se egli potesse, così come questo gli mostra, molto più volētieri gli mostreria il cor suo. Laquale io intendo di uolere osseruare in Bologna. Voi, la vostra mercè hauete onorato il mio conuito, & io uoglio onorar voi alla Persesca, mostrādoui la più cara cosa, che io habbia nel mondo, o che io habbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo, vi prego mi diciate quello, che sentite d'vn dubbio, ilquale io vi mouerò. Egli è alcuna psona, laquale ha in casa un suo buono, e fedelissimo seruidore, ilquale inferma grauemēte. Questo cotale, sēza attēdere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, nè più ha cura di lui; viene vno strano, e mosso a cōpassione dell'infermo, se'l recca a casa, e cō grā sollicitudine, e cō ispesa il torna nella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenendolsi, & vsando i suoi seruigi, il suo signore si può a buona equità dolere, o rāmaricare del secondo, se egli raddomandandolo rendere nol uolesse. I gentil'huomini, fra se hauuti vari ragionamenti, e tutti in una sentenza concorrēdo, a Niccoluccio Caccianimico, percioche bello, & ornato fauellatore era, cōmisero la risposta. Costui cōmendata primieramēte l'usāza di Persia, disse, se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo signore niuna ragione hauesse più nel suo seruidore, poiche in si fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea: e che per li benefici del secondo vsati, giustamente parea di lui il seruidore diuenuto; perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero.

Gli altri tutti, che alle tauole erano, che v'hauea di valent'huomini tutti, insieme dissero, se tener quello che da Niccoluccio era stato risposto. Il Caualiere, contento di tal risposta, che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermòse essere in quella oppinione altresì, & appresso disse. Tempo è omai, che io secondo la promessa, v'onori. E chiamati duo de' suoi famigliari, gli mandò alla donna, laqual egli egregiamente hauea fatta vestire, & ornare, e mandolla pregando, che le douesse piacere di venire a far lieti i gentil'huomini della sua presenza.

Laqual, preso in braccio il figliuolin suo bellissimo, da due famigliari accõpagnata, nella sala venne, e come al Caualier piacque, appresso ad vn ualent'huomo si pose a sedere, & egli disse. Signori questa è quella cosa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli vi pare, che io habbia ragione. I gentil'huomini, onoratala, e commendatala molto, & al Caualiere affermato, che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare; et assai ve n'eran, che lei haurebbon detto colei che ella era, se lei per morta non hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Ilquale essendosi alquanto partito il Caualiere, si come colui, che ardea di sapere, chi ella fosse, non potendosene tenere, domandò se Bolognese fosse, o forestiera. La dõna, sentendosi al suo marito domandare, con fatica di risponder si tenne, ma pur per seruare l'ordine posto, tacque. Alcun'altro lo domandò, se suo era quel figlioletto, & alcuno se moglie fosse con messer Gentile, ò in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma sopravuegnendo messer Gentile, disse alcun de' suoi forestieri. Messere, bella cosa è questa vostra, ma ella ne par mutola: è ella così? Signori, disse messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua uirtù. Diteci adunque uoi, seguitò colui chi ella è. Disse il Caualiere. Questo farò io uolentieri, sol che voi mi promettiate, per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo finattãto, che io non ho la mia nouella finita. Alquale hauendol promesso ciascuno, & essendo già leuate le tauole, messer Gentile allato alla donna sedendo disse. Signori questa donna è quella leale, e fedel serua, delquale, io poco auanti vi fei la dimanda. Laquale da' suoi poco hauuta cara, e così come vile, e più non vtile nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta, e con la mia sollicitudine, & opera, delle mani la trassi alla morte: & Iddio alla mia buona affezion riguardando, di corpo spauenteuole, così bella diuenir me l'ha fatta. Ma acciochè voi più apertamente intendiate, come questo auuenuto mi sia, brieuemente vel farò chiaro. E cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auuenuto era infino allora, distintamente narrò con gran marauiglia de gli ascoltanti, e poi soggiunse. Per le quali cose, mutata non hauete sentenzia da poco in quà, e Niccoluccio spezialmente, questa donna meritamente, è mia, nè alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli più auanti douesse dire. Niccoluccio, e de gli altri, che v'erano, e la donna di compassion lagrimauano. Ma messer Gentile leuatosi in piè, e preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, e la donna per la mano, & andato verso Niccoluccio, disse. Leua su compare: io non ti rendo tua moglIere laquale i tuoi, e suoi parenti gittarono via, ma io ti voglio donare questa dõna mia comare con questo suo figlioletto, ilquale son certo, che fu da te generA-

nerato, & ille io a battesimo tenni, e nominailo Gentile; e pregoti, che per ch'ella sia nella mia casa vicin di te tre mesi stata, cõ ella non ti sia mẽ ca ra, che io ti giuro per quello affetto, che forse già di lei innamorar mi fe ce, acciochè il mio amore fosse, sicome stato è cagion della sua salute, che el la mai, col padre, o con la madre, o con teco più onestamente non venisse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. E questo detto, si riuolse alla donna, e disse, Madonna, omai da ogni promessa fattami io v'assoluo, e libera vi lascio di Niccoluccio; e rimessa la donna e'l fanciul lo nelle braccia di Niccoluccio; si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosa mente riceuette la sua donna, e'l figliuolo, tanto più lieto, quanto più n'era di speranza lontano, e come meglio potè, e seppe, ringraziò il Caualiere; e gli altri, che tutti di compassion lagrimauano, di questo il commendaron molto, e commendato fu da chiunque l'vdì. La donna con marauigliosa fe sta fu in casa sua riceuuta, e quasi risuscitata, con ammiratione fu più tẽ po guatata da Bolognesi, e messer Gentile sempre amico visse di Nicco luccio, e de' suoi parenti, e di quella donna. Che adunque qui, benigne Don ne, direte? estimerete, l'hauer donato a vn Re lo scetro, e la corona, & vn abate, senza suo costo hauer riconciliato un malfattore al Papa, o vn uec chio porgere la sua gola al coltello del nimico essere stato da agguagliare al fatto di Messer Gentile? ilquale giouane, & ardente, e giusto titolo pa rendogli hauer in ciò, che la trascuraggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona fortuna haueua ricolto; non solo temperò onestamẽ te il suo fuoco, ma liberalmente quello, che egli soleua con tutto il pensier desiderare, e cercar di rubare, hauendolo, restituì. Per certo niuna delle già dette, a questa mi par simigliante.

MADONNA DIANORA DOMANDA A MESSER ANſaldo vn giardino di Gennaio, bello come di Maggio, meſser Anſaldo con l'obligarſi ad vn Nigromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacer di meſser Anſaldo, il quale vdita la liberalità del marito, l'aſsolue della promeſsa, & il Nigromante, ſenza uolere alcuna coſa del ſuo, aſsolue meſser Anſaldo.

NOVELLA V.

PER ciaſcuno della lieta brigata era, già ſtato meſſer Gentile con ſomma lode tolto infino al cielo, quanto il Re impoſe ad Emilia, che ſeguiſſe. Laqual baldanzoſamente, quaſi di dir diſideroſa, coſi cominciò. Morbide Dõne, niuno cõ ragion dirà, meſſer Gentile non hauer magnificamẽte operato, ma il voler dire, che più non ſi poſſa, il più poterſi non ſia forſe malageuole a moſtrarſi; ilche io auuiſo in una mia nouelletta di raccõtarui.

In Frioli, paeſe quantunque freddo lieto di belle montagne, di più fiumi, e di chiare fontane, è vna terra chiamata Vdine, nella quale fu già vna bella, e nobile donna chiamata madonna Dianora, e moglie d'vn gran ricco huomo nominato Gilberto, aſſai piaceuole, e di buona aria. Et meritò queſta donna, per lo ſuo valore d'eſſer amata ſommamente da vn nobile, e gran barone, il quale haueua nome meſſer Anſaldo Grandeſe

huomo

huomo d'alto affare, e per arme, e per cortesia conosciuto per tutto. Ilqual feruentemente amandola, & ogni cosa faccendo, che per lui si poteua, per essere amato da lei, & a ciò spesso per sue ambasciate sollicitandola, in vano si faticaua. Et essendo alla donna graui le sollicitazione del Caualiere, veggendo che per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d' amarla, nè di sollicitarla si rimaneua; con una nuoua, & al suo giudicio impossibil domanda, si pensò di volerlosi torre daddosso, & ad una femina, che a lei da parte di lui spesse volte veniua, disse un dì così. Buona femina, tu m'hai molte volte affermato, che messer Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, e marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, liquali uoglio, che si rimangano a lui, perciochè per quegli mai ad amar lui, nè a compiacergli mi recherei: e se io potessi esser certa, che egli cotãto m'amasse, quãto tu dì, senza fallo io me recherei ad amar lui, & a far quello, che egli uolesse: e perciò doue di ciò mi volesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei a' suoi comãdamenti presta. Disse la buona femmina. Che è quello, Madonna, che uoi desiderate, che'l faccia? Rispose la donna. Quello, che io disidero, è questo. Io voglio del mese di Gennaio, che viene, appresso di questa terra vn giardino pieno di verdi erbe, di fiori, e di fronzuti alberi non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse: il quale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più, perciochè, se più mi stimolasse, come io infino a qui del tutto al mio marito, & a' miei parenti tenuto ho nascoso così, dolendomene loro, di leuarlomi daddosso m'ingegnerei. Il Caualiere vdita la domanda, e la proferta della sua donna, quantunque graue cosa, e quasi impossibile a douer fare gli paresse, e conoscesse, per niun'altra cosa ciò essere dalla donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza; pur seco propose di voler tentare, quantunque fare se ne potesse: & in più parti per lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, o consiglio gli desse: e vennegli vno alle mani, ilquale doue ben salariato fosse, per arte nigromantica, profereua di farlo. Colquale messer Ansaldo p grandissima quantità di moneta conuenutosi, lieto aspettò il tẽpo postogli. Ilqual uenuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio, il ualẽt'huomo in un bellissimo prato uicino alla città con sue arti fece sì la notte, allaquale il calẽdi Gẽnaio seguitaua, che la mattina apparue, secondo che coloro che'l uedeano testimoniauano, un de' più be' giardini, che mai per alcun fosse stato ueduto, cõ erbe, e cõ alberi, e cõ frutti d'ogni maniera. Ilquale come messer Ansaldo lietissimo hebbe veduto fatto coglier de' più be' frutti, e de' più be' fior, che u'erano, q̃gli occultamẽte fe p̃sentare alla sua dõna, e lei inuitare a uedere il giardino da lei addomãdato, acciochè per quel potesse lui amarla conoscere, e ricordarsi della p̃missiõ fattagli, e cõ sacramẽto fermata, e cõe leal dõna poi p̃

Questesõ fauole: e le fauole fingono di queste ciancie, delle quali tutti i libri de Romani son pieni, e questa spezialmẽte e tolta di peso dal Filocolo. Habbiala chi legge p vanità, come tutte le altre s'è fatto.

curar d'attenergliele. La donna veduto i fiori, e' frutti, e già da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò a pentire della sua promessa. Ma con tutto il pentimento, sicome vaga di ueder cose nuoue, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non senza marauiglia commendatolo assai, piuche altra femmina dolente, a casa se ne tornò, a quel pensando, a che per quello era obligata. E fu il dolor tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparẽdo, il marito di lei sen' accorgesse, e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto: vltimamente costretta ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente ciò udendo, si turbò forte, poi considerata la pura intenzion della donna, con miglior consiglio, cacciata via l'ira, disse. Dianora egli non è atto di sauia, nè d'onesta donna, d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, nè di pattouire sotto alcuna condizione con alcuno, la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore riceuute hanno maggior forza, che molti non istimano, e quasi ogni cosa diuiene a gli amanti possibile. Male adunque facesti, prima ad ascoltare, e poscia a pattouire; ma perciochè io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del Negromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io, che tu a lui vada, e se per modo alcun puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta, doue altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna vdendo il marito, piagneua, e negaua, se cotal grazia uoler da lui. A Gilberto, quantunque la donna il negasse molto piacque che così fosse. Perche uenuta la seguente mattina, in su l'aurora senza troppo ornarsi, con due sue famigliari innanzi, e con vna cameriera appresso, n'andò la donna a casa di messer Ansaldo. Ilquale, vdendo la sua donna a lui esser venuta, si marauigliò forte; e leuatosi, e fatto il Nigromante chiamare, gli disse. Io voglio che tu vegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, & incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reuerenza onestamente la riceuette, & in vna bella camera ad vn gran fuoco sen' entrar tutti, e fatto lei porre a seder, disse. Madonna, io vi priego, se il lungo amore, ilquale io u'ho portato, merita alcun guider done, che non vi sia noia d'aprirmi la vera cagione, che qui a così fatta hora v'ha fatta venire, e con cotal compagnia. La donna vergognosa, e quasi con le lagrime sopra gli occhi rispose. Messere, nè amor, che io vi porti, nè promessa fede mi menan quì, ma il comandamento del mio marito, il quale hauuto più rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore, che al suo, e mio onore, mi ci ha fatta venire, e per comandamento di lui dispo

sta

sta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messer Ansaldo, se prima si marauigliaua, vdendo la donna, molto più s'incominciò a marauigliare, e dalla liberalità di Gilberto commesso il suo feruore in compassione, cominciò a cambiare, e disse. Madonna, unque a Dio non piaccia, poscia, che così è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha compassione al mio amore, e perciò l'esser qui sarà quanto vi piacerà, non altramenti, che se mia sorella foste, e quando a grado ui sarà, liberamente vi potrete partire, sì veramente, che uoi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete, che conueneuoli crederete, ma sẽpre per lo tempo a uenire hauendo per fratello, e per seruidore. La donna queste parole vdendo più lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi douesse seguir della mia uenuta, che quella, che io veggio, che voi ne fete, di che io vi sarò sempre obligata, e preso commiato, onoreuolmente accompagnata si tornò a Gilberto, e raccontogli cio che auuenuto era, di che strettissima, e leale amistà, lui e messer Ansaldo congiunse. Il Nigromante, alquale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, veduta la liberalità di Gilberto verso messer Ansaldo, e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse. Già Dio non voglia poiche io veduto Gilberto liberale del suo onore, e uoi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone, e perciò conoscendo quello a voi star bene, intendo, che uostro sia. Il caualiere si vergognò, & ingegnossi di fargli, o tutto, o parte prendere, ma poiche in vano si faticaua, hauendo il Nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comãdò a Dio e spento del cuore il concupiscibile amore verso la donna, acceso d'onesta carità si rimase. Che direm qui amoreuoli dõne? preporremo la quasi morta donna, & il già rattiepidito amore per la sposata speranza a questa liberalità di messer Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer creder, che quella liberalità a questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO D'
vna giouenetta innamoratosi vergognandosi del suo folle pensiero, lei, & vna sua sorella onoreuolmente marita.

NOVELLA VI.

CHI potrebbe pienamente raccontare i vari ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità vsasse, o Gilberta, o messer Ansaldo, o il Nigromante intorno a' fatti di madonna Dionora, troppo sarebbe lungo. Ma poiche il Re alquanto disputtare hebbe cōceduto alla Fiammetta, guardando, comandò che nouellando traesse lor di questione. Laquale niuno indugio preso incominciò. Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intenzion delle cose dette non fosse altrui materia disputare; Il che molto più si conuiene nelle scuole tra gli studiāti, che tra noi, le quali appena alla rocca, & al fuso bastiamo. E perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, veggendoui per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'un valoroso Re, quello, ch'egli caualleresсamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.

Ciascuna di voi molte volte può hauere vdito ricordare il Re Carlo vecchio

chio, e per primo, per la cui magnifica impresa, e poi ꝑ la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firēze i Ghibellin cacciati, e ritornarō ui Guelfi. Per laqual cosa vn caualier chiamato messer Neri de gli Vberti con tutta la sua famiglia, e con molti denari vscendone, nō si volle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere, e per essere in solitario luogo quiui finire in riposo la uita sua, a Castello da mare di distabia sen'andò: et iui, forse vna balestrata rimosso dall'altre abitazioni della terra, tra uliui, e nocciuoli, e castagni, de' quali la contrada è abbondeuole, comperò una possessione, sopra laquale un bel casamento, & agiato fece, & allato a quello vn diletteuole giardino, nel mezo del quale a nostro modo, hauēdo d'acqua uiua copia, fece un bel viuaio, e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che a fare ogni dì più bello il suo giardino, auuenne, che il Rè Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto, a Castello a mar sen'andò. Doue vdita la bellezza del giardino di messer Neri, disiderò di vederlo. Et hauendo udito di cui era pēsò che, perciòche di parte auuersa alla sua era, il Caualiere più familiarmēte con lui si uolesse fare, e mandogli a dire, che cō quattro cōpagni chetamēte la seguente sera con lui uolea cenare nel suo giardino. Ilche a messer Neri fu molto caro: e magnificamente hauendo apparecchiato, e con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente potè, & seppe, il Re nel suo bel giardin riceuette. Ilquale poiche il giardin tutto, e la casa di messer Neri hebbe veduta, e commendata, essendo le tauole messe allato al viuaio, ad vna di quelle, lauato, si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'vn de' lati di lui sedesse, e messer Neri dall'altro, & ad altri tre che con loro eran venuti, comandò, che seruissero, secondo l'ordine posto da messer Neri. Le viuande vi vennero dilicate, & i vini vi furono ottimi, e preziosi, e l'ordine bello, e laudeuole molto senza alcun sentore, e senza noia. Il che il Re commendò molto. E mangiando egli lietamente, e del luogo solitario giouandogli, & nel giardino entrarono due giouinette, d'età forse di quindici anni l'vna bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti innanellati, e sopra essi sciolti vna leggier ghirlandetta di prouinca: & nelli lor visi più tosto Angeli parean, che altra cosa, tanto gli haueano dilicati, e belli: & eran vestite d'vn vestimento di lino sottilissimo, e bianco, e come neue, in su le carni, ilquale dalla cintura in su era strettissimo, & da indi in giù largo a guisa d'vn padiglione, e lungo infino a' piedi. E quella, che dinanzi veniua, recaua in su le spalle vn paio di vangaiuole, lequali con la sinistra man tenea, e nella destra haueua un baston lungo. L'altra che veniua appresso, hauea sopra la spalla sinistra vna padella, e sotto quel braccio medesimo vn fascetto di legne, & nella mano vn treppiede, e

de, e nell'altra mano vn vtel d'olio, & vna faccellina accesa. Lequali il Re vedendo, si marauigliò, e sospeso, attese quello che questo volesse dire. Le giouinette, venute inanzi onestamente, e vergognose, fecero reuerenza al Re, & appresso là andatesene, nude nel viuaio s'entraua, quella, che la padella hauea, postala giù, e l'altre cose appresso, preso il baston, che l'altra portaua, & amendune nel viuaio, l'acqua delquale loro insin' al petto aggiugnea, sen' entrarono. Vno de' famigliari di messer Neri prestamente quiui accese il foco, e posta la padella sopra il treppiè, e dell'olio messoui, cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Delle quali, l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che li pesci si nascondeuano, e l'altra le uangaiuole parādo, con grandissimo piacere del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spazio di tempo presero pesce assai; & al famigliar gittatine che quasi uiui nella padella gli metteua, sicome ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de' più begli, & a gittare su per la tauola dauanti al Re, & al Conte Guido, & al padre. Questi pesci su per la mensa guizzauano, di che il Re haueua marauiglioso piacere: e similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro: e così per alquanto spazio cianciarono tanto, che il famigliare quello hebbe cotto, che datogli era stato. Ilqual, più per vno intramettere, che per molto cura, o diletteuol uiuanda, hauendol messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle veggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento, e sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, vsciron del viuaio: e ciascuna le cose recate hauendo riprese dauanti al Re vergognosamente passando, in casa sene tornarono. Il Re, e'l Conte, e gli altri, che seruiuano, haueuano molto queste giouinette considerate, e molto in se medesimo l'hauea lodate ciascune per belle, per ben fatte, & oltre a cio per piaceuoli, e per costumate, ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciuto. Il quale sì attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, vscendo esse dell'acqua, che chi allora l'hauesse potuto, non si sarebbe sentito, e più a loro ripensando, senza saper che si fossero, nè come, si sentì nel cuor destare vn feruentissimo disidero di piacer loro, per lo quale assai ben conobbe, se diuenire innamorato se guardia non sene prendesse, nè sapeua egli stesso qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'una simiglieuole all'altra. Ma poiche alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto a Neri il domādò, chi fossero le due damigelle. A cui tosto messer Neri rispose, Monsignore, queste son mie figliuole, ad un medesimo parto nate, dellequali l'vna ha nome Gineura la bella, e l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri, per più non poter, si scusò. Et in questo niuna cosa,

fuor

fuor che le frutte restando a dar nella cena, vennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime con due grãdissimi piatelli d'argento in mano pieni di vari frutti, secondo che la stagion portaua, quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. E questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono a cantare un suono, le cui parole comminciano.

La ou'io son giunto Amore,
Non si potria cantare lungamente.

Con tanta dolcezza, e si piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua & ascoltaua pareua, che tutte le gerarchie degli Angeli quiui fosser discese a cantare. E quel detto, inginocchiatesi, reuerentemente commiato domandarono dal Re. Ilquale, ancorache la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamente il diede. Finita adũque la cena, & il Re co'suoi compagni rimontati a cauallo, e messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa e d'altra, al reale ostiere sene tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affezion nascosa, nè per grande affare, che soprauuenisse, potendo dimenticar la bellezza, e la piaceuolezza di Gineura la bella, per amor di cui la sorella a lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua; & altre cagioni dimostrando, con messer Neri teneua vna streta dimestichezza, & assai souente il suo bel giardin visitaua, per veder la Gineura. E già più auanti sofferir non potendo, & essendogli, non sappiendo altro modo vedere, nel pensier caduto, di douer non solamente l'vna, ma amendune le giouinette al padre torre, & il suo amore, e la sua intenzione fe manifesta al Conte Guido. Il quale perciòche valent'huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che voi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore, che vn'altro non haurebbe, quanto mi par meglio della uostra fanciullezza infino a questo dì hauere i vostri costumi conosciuti, che alcun altro. E non essendomi paruto giammai nella vostra giouanezza, nella quale Amor più leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passion conosciuta, sentendomi ora, che già siete alla vecchiezza vicino, m'e si nuouo, e si strano, che voi per amore amiate, che quasi vn miracol mi pare; e se a me di ciò cadesse il riprenderui, io so bene ciò, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che voi ancora siete con l'arme indosso nel regno nuouamente acquistato, tra nazion non conosciuta, e piena d'inganni, e di tradimenti, e tutto occupato di grandissime sollicitudini e d'alto affare, nè ancora vi siete potuto porre a sedere, & entro a tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole Amore. Questo non è atto di Re magnanimo anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero Caualiere, ilquale in casa sua oltre al poter suo v'ha onorato, e per più onorarui, quelle quasi ignude v'ha dimostrate, testificando

cando per quello quanta sia la fede, che egli ha in voi, e che fermamente creda, voi esser Re, e non lupo rapace. Ora evvi così tosto dalla memoria caduto, le violenze fatte alle donne di Manfredi, havervi l'entrata aperta in questo Regno. Qual tradimēto si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che voi a colui che v'onora, togliete il suo onore, e la sua speranza, e la sua consolatione? che si direbbe di voi se voi il faceste? Voi forse estimate, che sufficiente scusa fosse io dire, io il feci, per cioche egli è Ghibellino. Ora è questa della giustizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io vi ricordo, Re che grandissima gloria v'è haver vinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo vincere, e perciò voi, che havete gli altri a correggere, vincete voi medesimo, e questo appetito raffrenate, nè vogliate con così fatta macchia, ciò che gloriosamente acquistato havete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, e tanto più l'afflissero, quanto più vere le conoscea, perche dopo un caldo sospiro disse. Conte, per certo ogni altro nimico quantunque forte, estimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, & agevole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito; ma quantunque l'affanno sia grande, e la forza bisogni inestimabile, sì m'hanno le vostre parole spronato, ch'e' cōviene, avanti che troppi giorni trapassino, che io vi faccia per opera vedere, che come io so altrui vincere, così similmente so a me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, sì per torre a se materia d'operar vilmēte una cosa, sì per premiare il Cavaliere dell'onore riceuuto da lui, quātunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se disiderava, non dimen si dispose di voler maritare le due giovani, e non come figliuole di messer Neri, ma come sue; e con piacer di messer Neri magnificamente dotatele, Ginevra la bella diede a messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda a messer Guiglielmo della Magna, nobili cavallieri, e gran baroni ciascuno, e loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia sen'andò, e con fatiche continue tanto si macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte l'amorose catene, per quanto viver dovea, libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei, che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'haver maritate due giovinette, & io il consentirò, ma molto grande, e grandissima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto; colei maritando, cui egli amava senza haver preso, o pigliar del suo amore, fronda, o fiore, o frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile Cavaliere altamente premiando, l'amate giovinette laudevolmente onorando, e se medesimo fortemente vincendo.

IL RE PIETRO SENTITO IL FERVENTE AMORE portatogli dalla Liſa inferma, lei conforta, & appreſſo ad vn gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata ſempre poi ſi dice ſuo Caualiere.

NOVELLA VII.

VEnuta era la Fiammetta al fin della ſua nouella, e commendata era ſtata molto la virile magnificenzia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era ghibellina, commendar nol voleſſe, quando Pampinea, hauendogliele il Re impoſto, incominciò. Niun diſcreto, ragguardeuoli Donne, ſarebbe, che non diceſſe ciò che voi dite del buon Re Carlo, ſe non coſtei, che gli vuoi mal per altro; ma percioche a me và per la memoria vna coſa non meno commendeuole forſe, che queſta, fatta da vn ſuo auuerſario, in vna voſtra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

Nel tempo, che i Franceſchi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo vn noſtro fiorentino ſpeziale chiamato Bernardo Puccini ricchiſſimo huomo, ilquale d'vna ſua dõna, ſenza più, haueua vna figliuola belliſſima, e già da marito. Et eſſendo il Re Pietro di Roma ſignor dell'iſola diuenuto, facea in Palermo marauiglioſa feſta co' ſuoi baroni, nellaqual feſta armeg-

giando

giando egli alla Catalana, auenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da vna finestra, doue ella era con altre donne, il vide, correndo egli, e sì marauigliosamente le piacque, che vna uolta, & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamorò. E cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niun'altra cosa poteua pensare, se non a questo suo magnifico, & alto amore. E quello, che intorno a ciò più l'offendeua, era il cognoscimento della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine; ma non per tanto da amare il Re indietro si voleua tirare, e per paura di maggior noia a manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua, di che ella oltre a quello, che si potesse estimare, portaua intollerabil dolore. Per laqual cosa auuenne, che crescendo in lei amor continuamente, & vna malinconia sopra altra aggiugnendosi, la bella giouane, più non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei, e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui, e con medici, e con medicine in ciò, che si poteua, l'aitauano, ma niente era, perciochè ella si come del suo amore disperata, haueua eletto di più non uoler uiuere. Ora auuenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire, e perciò un dì il pregò, che egli le facesse venire Minuccio d'Arezzo. Era in que'tempi Minuccio tenuto un finissimo cantore, e sonatore, e volentieri dal Re Pietro veduto. Il quale Bernardo auuisò, che la Lisa uolesse per vdirlo alquanto, e sonare, e cantare, perche fattogliele dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente a lei venne, e poiche alquanto con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con vna sua viuuola dolcemente sonò alcuna stampita, e cantò appresso alcuna canzone. Le quali all'amor della giouane erano fuoco, e fiamma, la doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che a lui solo alquante parole voleua dire; perche partitosi ciascun altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te per fidissimo guardatore d'vn mio segreto, sperando primieramente che tu quello a niuna persona, se non a colui che io ti dirò, debbi manifestar giammai: & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare, così ti priego. Dei adunque sapere, Minuccio mio, che il giorno, che il nostro S. Re Pietro fece la gran festa della sua essaltazione, mel venne, armeggiando egli, in sì forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima che al partito m'ha recata, che tu mi vedi; e conoscendo io, quanto male il mio amore ad un Re si conuenga, e non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, e così farò. E il vero, che io fieramente n'andrei sconsolata se

prima

prima egli nol sapesse, e non sappiendo per cui potergli questa mia disposizion fargli sentire più acconciamente, che per te, a te commettere la voglio; pregoti, che non rifiuti di farlo, e quando fatto l'haurai, a saper mel facci, acciochè io consolata morendo, mi suiluppi da queste pene, e questo detto si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, e del suo fiero proponimento, & increbbenegli forte, e subitamente nell'animo corsogli, come onestamente la poteua seruire, le disse. Lisa, io t'obligo la mia fede, della quale, viui sicura, che mai ingannata non ti trouerai, et appresso commendãdoti di sì alta impresa come è hauer l'animo posto a così gran Re t'offero il mio aiuto, col quale io spero, doue tu confortar ti uogli, si adoperare, che auãti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care, e per non perder tempo uoglio andare a cominciare. La Lisa, di ciò da capo pregatol molto, e promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse cõ Dio. Minuccio partitosi, ritrouò vn Mico da Siena assai buon dicitore in rima a quei tempi, e con preghi lo strinse a far la canzoneta, che segue.

MVOVITI, Amore, e vattene a Messere
E contali le pene ch'io sostegno,
Digli, che a morte vegno
Celando per temenza il mio volere
Mercede, Amore, a man giunte ti chiamo,
Ch'a Messer uadi, là doue dimora
Dì, che souente lui desio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
Temo morire; e già non saccio l'hora,
Ch'i' parta da sì graue pena dura,
Laqual sostegno per lui, disiando,
Temendo, e vergognando.
Deh il mal mio per ciò fagli assapare.
Poi che di lui, Amore, fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola vna fiata
Lo mio voler dimostrare in paruenza
A quegli, che mi tien tanto affannata:
Così morendo il morir m'è graueza.
Forse che non gli saria spiacenza,
Se el sapesse quanta pena i sento,
S'a me dato arditamento
Hauessi, in fargli mio stato sapere.
Poiche in piacere non ti fu, Amore,

Ch'a me

Ch'a me donassi tanta sicuranza,
Ch'a Messer far sapessi il mio core,
Lasso per messo mai o per sembianza;
Mercè ti chero, dolce mio Signore,
Che vadi a lui, e donagli membranza
Del giorno, ch'io il vidi a scudo e lanza
Con altri caualieri arme portare;
Innamorata sì, che'l mio cor pere.
Presilo a riguardare

Le quali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soaue, e pietoso, sì come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì se n'andò a corte, essendo ancora il Re Pietro a mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua uiuola. La onde egli cominciò sì dolcemente, sonandò, a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, e sospesi ad ascoltare, & il Re, per poco più che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re domandò, donde questo venisse, che mai più non gliele pareua hauere udito. Monsignore, rispose Minuccio, e non sono ancora tre giorni, che le parole si feccero e'l suono. Il quale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose. Io non l'oso scourir se non a uoi. Il Re, disideroso d'udirlo, leuate le tauole, nella camera sel fe venire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, e commendò la giouane assai, e disse, che di sì valorosa giouane si voleua hauer compassione, e perciò andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse, che senza fallo, quel giorno in sul vespro la verrebbe a uisitare. Minuccio, lietissimo di portare così piaceuole nouella alla giouane, senza ristare con la sua viuola n'andò, e con lei sola parlando ogni cosa stata raccontò, e poi la canzon cantò con la sua viuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, e tanto contenta, che euidentemente, senza alcuno indugio, apparuer segni grandissimi della sua sanità; e considero, senza sapere, o presummere alcun della casa, che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nelquale il suo Signore veder douea. Il Re il quale liberale, e benigno signore era, hauendo poi più volte pensato alle cose udite da Minuccio, e conoscendo ottimamente la giouane & la sua bellezza diuenne ancora più, ch'e' non era, pietoso, et in su l'hora del uespro montato a cauallo, sembiante facendo d'andare a suo diporto, peruenne là dou'era la casa dello speziale; e quiui fatto domãdare, che aperto gli fosse vn bellissimo giardino il quale lo speziale hauea, in quello smontò, e dopò alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola, se egli ancora maritata l'hauesse. Rispose Bernardin, Monsignore ella non è maritata anzi è stata, & ancora è forte malata: è il vero, che da nona in qua ella è marauiglio sa-

vauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo
miglioramento voleua dire, e disse. In buona fe danno sarebbe, che anco-
ra fosse tolta di mondo sì bella cosa; noi la uogliamo venire a visitare. E
con due compagni solamente, e con Bernardo nella camera di lei poco ap
presso sen'andò; e come là entro fu, s'accostò al letto, doue la giouane al-
quanto solleuata con disio l'aspettaua, e lei per la man prese, dicendo. Ma-
donna, che vuol dir questo? voi siete giouane, o doureste l'altre conforta-
re, e voi vi lasciate hauer male, noi vi vogliamo pregare, che vi piaccia
per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi siate tosto guarita. La
giouane sentendosi a toccare alle mani di colui ilquale ella sopra tutte le
cose amaua, comeche ella alquāto si vergognasse, pur sentiua inestimabil
piacer nell'animo* e come potè gli rispose. Signor mio, il volere io le mie
poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa infermità stata ca
gione, dalla qual voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete. Solo il
Re intendeua il coperto parlar della giouane, e da più ogn'ora la reputa
ua, e più volte seco stesso maladisse la fortuna, che di tale huomo l'hauea
fatta figliuola; e percioche alquanto fu con lei dimorato, e più ancora con
fortata, si partì. Questa vmanità del Re fu commendata assai, & in gran
de onor fu attribuita alla speziale, & alla figliuola, laqual tanto contenta
rimase, quanto altra donna di suo amante fosse giammai; e da migliore
speranza aiutata, in pochi giorni guarita, più bella diuenuta, che mai fos
se. Ma poiche guarita fu, hauendo il Re con la Reina delberato, qual
merito di tanto amore le volesse rendere, mandato vn dì a cauallo cō mol
ti de' suoi baroni a casa dello spezial sen'andò, nel giardino entratosene fe
ce lo spezial chiamare, e la sua figliuola; & in questo venuta la reina cō
molte donne, e la giouane tra lor riceuuta, cominciar marauigliosa festa.
E dopò alquanto il Re insieme cō la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re.
Valorosa giouane, il grand'amore, che portato n'hauete, v'ha grande ono
re da noi impetrato, delquale noi vogliamo che per amor di noi siate con
tēta: e l'onore è questo che cōciosiacosache uoi da marito siate, vogliamo,
che colui p[r]ēdiate p marito, che noi daremo, ītēdēdo sēpre, nō ostāte q[ue]llo
vostro caualiere appellarci sēza più di tāto amor uoler da uoi, che un sol
bacio. La giouane, che di vergogna tutta era nel viso diuenuta uermiglia
faccendo suo il piacer del Re: con bassa voce così rispose. Signor mio, io son
molto certa, che se egli sapesse, ch'io di voi innamorata mi fossi, la più del-
la gēte me ne reputerebbe matta, credēdo forse che io a me medesima fos
si vscita di mēte, che io la mia cōdizione, & oltre a q[ue]sto la uostra nō cono
scessi; ma come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che
uoi prima mi piaceste, conobbi uoi esser Re, e me figliuola di Bernardo spe
ziale, e male a me cōuenirsi ī si alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare.

 Ma,

Ma, sicome voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita ele zione ci s'innamora, ma secondo l'apetito, & il piacere; alla qual legge più volte s'opposero le forze mie, e più non potendo v'amai, & amo, & amerò sempre. E il vero, che, com'io ad Amore di voi mi senti prendere, co si mi disposi di far sempre del vostro voler mio; e perciò, non che io faccia questo di prender volentier marito, e d'hauer caro quello, ilquale vi piacerà di donarmi, che mio onore, e stato sarà, ma se voi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer voi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, e perciò più a ciò non rispondo: nè il bacio, che solo del mio amor volete senza licenza di Madonna la Reina, vi sarà conceduto. Nondimeno di tãta benignità verso me, quã ta è la uostra, e quella di Madonna la Reina, che è qui, Iddio per me vi renda, e grazie, e merito, che io da render non l'ho, e qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, e paruele così sauio, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, e la madre, e sentendogli contenti di ciò, che fare intendeua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentil'huomo, ma pouero, che hauea nome Perdicone e postegli certe anella in mano, a lui non recusante di farlo, fece spesarle Lisa. A quali incontanente il Re, oltre a molte gioie, e care, che egli, e la Reina alla giouane donarono, gli donò Ceffalù, e Calatabellotta due bonissime terre, e di gran frutto dicendo. Queste ti doniam noi per dote della dõna. Quello, che noi vorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo a venire. E questo detto, riuolto alla giouane disse. Ora vogliam noi prender quel frutto, che noi del vostro amore hauer dobbiamo; e presole cõ amenduni le mani il capo, e le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, e la madre della Lisa, & ella altresì contenti, grandissima festa fecero, e liete nozze. E secondo che molti affermano, il Re molto bene seruò alla giouane il conuenente, p ciò che mentre visse sempre s'appellò suo caualiere, nè mai in alcun fatto d'arme andò che egli altra sopra'nsegna portasse, che quella che dalla giouane mandata gli fosse. Così adunque operando si pigliano gli animi de' suggetti, e dassi altrui materia di ben operare, e le fame eterne s'acquistano. Alla qual cosa oggi pochi o niuno a l'arco teso dello'ntelletto, essendo il più de' Signori diuenuti crudeli, e tiranni.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE DI GIſippo,è moglie di Tito Quintio Fuluo,e con lui ſe ne và a Roma doue Giſippo in pouero ſtato arriua,e credendo da Tito eſſer diſprezzato,ſe hauere vn huomo vcciſo, per morire, afferma. Tito riconoſciutolo,per iſcamparlo,dice ſe hauerlo morto; ilche colui,che fatto l'hauea vedendo, ſe ſteſſo manifeſta; perlaqualcoſa da Ottauiano tutti ſono liberati,e Tito dà a Giſippo la ſorella per moglie,e con lui cõmunica ogni ſuo bene.

NOVELLA IX.

Filomena,per comandamento del Re, eſſendo Pampinea di parlar reſtati,e già hauendo ciaſcuna commendato il Re Pietro,e più la ghibillina,che l'altre,incominciò. Magnifiche donne,chi non ſà li Re poter quando vogliono,ogni gran coſa fare, e loro altreſì ſpezialiſſimamente richiederſi l'eſſer magnifico? Chi adunque,poſſendo,fa quello,che a lui s'appartiene, fa bene; ma non ſe ne dee l'huomo tanto marauigliare, nè alto con ſomme lodi leuarlo come d'un'altro ſi conuerria,che il faceſſe, a cui per poca poſſa meno ſi richiedeſſe. E perciò,ſe voi con tante parole l'opere del Re eſaltate paionui belle,io non dubito punto,che molto più non vi debbian piacere,& eſſere da uoi commendate

mendate quelle de' vostri pari, quando sono a quelle de' Re simiglianti, o maggiori; perche una laudeuole opera e magnifica, usata tra due cittadini amici, ho proposto in vna nouella di raccontarui.

Nel tempo adunque, che Ottauian Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nell'vfficio chiamato Triunuirato lo'mpero di Roma reggeua, fu in Roma vn gentil'huomo chiamato Publio Quintio Fuluo; ilquale hauendo vn suo figliuolo, Tito Quintio Fuluo nominato, di marauiglioso ingegno; ad imprender filosofia il mandò ad Atene, e quantunque più potè, il raccomandò ad vn nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dal quale Tito nelle proprie case di lui fu allogato in compagnia d'vn suo figliuolo nominato Gisippo, e furon parimēte da Cremete posti ad imprendere. E venendo i due giouani vsando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che vna fratellanza, & una amicizia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro haueua nè ben, nè riposo se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studij, e parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato, saliua alla gloriosa altezza della filosofia con pari passo, e con marauigliosa laude. Et in cotal vita, con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'vn più, che l'altro, non hauea per figliuolo, perseuerarон ben tre anni. Nella fine de' quali, sicome di tutte le cose addiuiene, che Cremete, già vecchio, di questa uita passò; di che essi pari compassione, sicome di comun padre, portarono, nè si discernea per gli amici nè per li parenti di Cremete, qual più fosse per lo soprauuenuto caso da racconsolar di lor due. Auenne dopò alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono a tor moglie, e trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza, e di nobilissimi parenti discesa, e cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze, Gisippo pregò vn dì Tito, che con lui andasse a uederla, che veduta ancora non l'hauea. E nella casa di lei uenuti, & essa sedendo in mezzo d'amendumi, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare: & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente, senza alcun sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcun amante di donna s'accendesse giammai. Ma poiche alquanto con lei stati furono, partitisi, a casa sene tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, la piaciuta giouane cominciò a pensare, e tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgēdosi, dopo molti caldi sospiri, seco cominciò a dire. Ahi misera la vita tua Tito, doue, & in che poni tu l'animo, e l'amore e la speranza tua? or non conosci

tu, si

tu, si per li receuuti onori da Cremete, e dalla sua famiglia, e si per la'nte ra amicizia, laquale è tra te, e Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella, che dunque ami? doue ti lasci trasportare allo'ngannevole amore? doue alla lusinghevole speranza? Apri gli occhi dello'ntelletto, e te medesimo, o misero, riconosci. Dà luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i desideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri: contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, e vinci te medesimo mentre, che tu hai tẽpo. Questo non si conuiene, che tu vuogli, questo non è onesto, questo a che tu segui ti disponi, eziandio essendo certo di giugnerlo, che non se, tu il douresti fuggire, se quel riguardassi che la uera amistà richiede, e che tu dei. Che dunque farai Tito, lascerai lo sconueneuole amore se quello vorrai fare che si conuiene. E poi di Sofrouia ricordandosi, in contrario uolgendo, ogni cosa detta dannaua, dicendo. Le leggi d'Amore sono di maggior potenzia, che alcune altre: elle rompono, non che quelle dell'amistà, ma le diuine. Quante volte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose più monstruose, che l'vno amico amar la moglie dell'altro, già fattosi mille volte. Oltre a questo io son giouane, e la giouanezza è tutta fatto posta all'amorose leggi. Quello adunque che Amor piace, a me conuiene, che piaccia. L'oneste cose s'appartengono a' più maturi. Io non posso volere, se non quello, che Amor vuole: La bellezza di costei merita d'esser amata da ciaschedunose io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? io non l'amo, perch'el la sia di Gisippo, anzi l'amo, che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Quì pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduto, più tosto, che ad vn'altro: e s'ella dee esser amata, che dee, e meritamente per la sua bellezza, più dee esser contento Gisippo, risapiendolo, che io l'ami, o, che un' altro. E da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in su'l contrario, e di questo in quello, e di quello in questo, non solamente quel giorno, e la notte seguẽte cõsumò, ma più altri, intãtoche il cibo, e'l sõno pdu'one, per debolezza fu costreto a giacere. Gisippo, ilqual più dì l'haueua ueduto di pensier pieno, & ora il vedeua infermo, sene doleua forte, e con ogni arte, e sollicitudine, mai da lui nõ partẽdosi, s'ingegnaua di conforcarlo, spesso, e cõ istãzia domãdandolo della cagione de' suoi pensieri, e della infermità. Ma hauendogli più uolte Tito dato fauole per risposta, e Gisippo hauẽdole conosciute, sẽtẽdosi pur Tito costrignere cõ piãti, e con sospiri, gli rispose in cotal guisa. Gisippo, se a gl'Iddij fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più viuere, pensando, che la fortuna m'habbia cõdotto in parte, che della mia virtù mi sia cõuenuto far proua e quella cõ grandissima uergogna di me troui uinta: ma certo io n'aspet-

Ricordisi il lettore che costui era gentile, che se si fingesse cristiano discorrere be altrimenti.

Non posso, intẽdi sanamente, cioè rispetto alla fragilità.

to tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte, laqual mi fia più cara, che il viuere con rimembranza della mia viltà, laquale, perciochè a te, nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirò. E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e la battaglia di quegli, & vltimamente de' quali fosse la uittoria, e se, e per l'amor di Sofronia, perire, li discoperse: affermando, che conoscendo egli, quanto questo gli si scõuenisse, per penitenzia, n'hauea preso il uoler morire, di che tosto credeua venire a capo. Gisippo vdendo questo, & il suo pianto vdendo, alquanto prima sopra se stette, sicome quegli, che del piacere della bella giouane auuegna che più temperatamente, era preso. Ma senza indugio diliberò la vita dell'amico, più che Sofronia, douergli esser cara. E così dalle lagrime di lui a lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di cõforto bisognoso, come tu se' io di te a te medesima mi dorrei, si come d'huomo ilquale hai la nostra amicizia violata, tenendomi si lungamente la tua grauissima passione nascosa. E come che onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'oneste, da celare all'amico: perciochè chi amico è, come delle oneste con l'amico prende piacere, così le non oneste s'ingegna di torre dell'animo dell'amico: ma ristorammene al presente, & a quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemẽte ami Sofronia, a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglierei io bene se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più a passion sostenere, quanto ha più d'eccellentia la cosa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla onesto, se d'altrui fosse stata, che mia: ma se tu se' sauio, come suoli, a cui la poteua la fortuna cõcedere, di cui tu più l'hauessi a render grazie, che d'hauerla a me conceduta? Qualũque altro hauuta l'hauesse, quantunque il tuo amore onesto stato fosse, l'haurebbe egli a se amata più tosto, che a te: ilche di me, se così mi tieni amico, com'io ti sono, non dei sperare, la cagione è questa: che io non mi ricordo, poiche amici fummo, che io alcuna cosa hauessi, che così non fosse tua, come mia. Ilche, se tanto fosse la cosa auanti, che altramenti eser non potesse, così ne farei, come dell'altre: ma ella è ancora in si fatti termini, che di te solo la posso fare, e così farò: perciochè io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'vna cosa, che onestamente far si puote, non sapessi d'vn mio voler far tuo. Egli è il vero, che Sofronia è mia sposa, e che io l'amaua molto, e con gran festa le sue nozze aspettaua: ma perciò che tu, si come molto più intendente di me, con più feruor disideri così cara cosa, come ella è, viui sicuro, che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la

perduta

ſanità,& il conforto,e l'allegrezza,e da queſta hora inanzi lieto aſpetta i meriti del tuo molto più degno amore,che il mio non era. Tito vedendo coſi parlare a Giſippo, quanto le luſinghe ſperanza di quello gli porgeua piacere,tanto la debita ragione gli recaua vergogna, moſtrandogli che quanto più era di Giſippo la liberalità,tanto di lui a uſarla pareua la ſconueneuolezza maggiore. Perche non riſtando di piagnere,con fatica coſi gli riſpoſe. Giſippo,liberale,e vera amiſtà aſſai chiaro mi moſtra quella, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga via Iddio,che mai colei,laquale egli,ſicome a più degno,ha a te donata,che io da te riceua per mia. Se egli haueſſe veduto,che a me ſi conueniſſe coſtei,nè tu,nè altri dee credere,che mai a te conceduta l'haueſſe. Vſa adunque lieto la tua elezione,& il diſcreto conſiglio,& il ſuo dono,e me nelle lagrime,lequali egli,ſi come ad indegno di tanto bene,m'ha apparecchiate,conſumar laſcia: le quali io vincerò,e ſaratti caro,o eſſe mi vinceranno,e ſarò fuor di pena. Alquale Giſippo diſſe. Tito,ſe la noſtra amiſtà mi può concedeee tanto di licenzia,che io a ſeguire vn mio piacere ti sforzi,e te a douerlo ſeguire puote inducere,queſto ſia quello,in che io ſommamente intendo di uſarla:e doue tu non condiſcenda piaceuole a prieghi miei,con quella forza,che ne' beni dell'amico vſar ſi dee,farò,che Sofronia ſia tua. Io conoſco,quanto poſſono le forze d'amore,e ſo,che elle non vna volta,ma molte hanno ad infelice morte gli amanti condotti: & io veggio te ſi preſſo,che tornare addietro,nè uincere porreſti le lagrime,ma procedendo,uinto verreſti meno,alquale io ſenza alcun dubbio,toſto uerrei appreſſo. Adunque, quando per altro io non t'amaſſi, m'è,acciochè io viua, cara la uita tua. Sarà adunque Sofronia tua,che di leggiere altra,che coſi ti piaceſſe, nõ trouereſti,& io il mio amore leggiermente ad vn'altra volgendo,haurò te,e me contentato. Allaqual coſa forſe coſi liberal non ſarei, ſe coſi rade,o con quella difficultà le mogli ſi trouaſſer, che ſi trouan gli amici:e però potend'io leggieriſſimamente altra mogliere trouare, ma non altro amico, io voglio innanzi (non vò dir perder lei, che non la perderò dandola a te, ma ad vn'altro me la traſmuterò di bene in meglio) traſmutarla,che perder te;e perciò,ſe alcuna coſa poſſono in te i prieghi miei,io ti priego, che di queſta afflizion togliendoti ad una hora conſoli te,e me,e cõ buona ſperanza ti diſponghi a pigliar quella letizia, che il tuo caldo amore della coſa amata diſidera. Come che Tito di cõſentire a queſto,che Sofronia ſua moglie diueniſſe ſi uergognaſſe,e per queſto duro ſteſſe ancora tirandolo da una parte amore,e d'altra i conforti di Giſippo ſoſpignendolo, diſſe. Ecco, Giſippo io non ſo, quale io mi dica, che io faccia più, o il mio piacere, o il tuo, facendo quello, che tu pregando, mi dì, che tanto ti piace; e poiche la tua liberalità è tanta che vince la

Spauẽtinſi gli amãti,ueggendo a che termine l'amore ha già condotti molti.

 mia

mia debita vergogna, & io il farò: ma di questo ti rendi certo, che io non so come huomo, che non conosca, me da te, riceuer non solamente la donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij, se esser può, che con onore, e con ben di te, io ti possa ancora mostrare, quanto a grado mi sia, ciò che tu verso me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito, in questa cosa a uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa via. Come tu sai dopò lungo trattato de' miei parẽti, e di quei di Sofronia, essa è diuenuta mia sposa, e perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la volessi, grãdissimo scandalo ne nascerebbe, e turberei i suoi, e' miei parẽti: di che niente mi curerei, se io per questo vedessi lei douer diuenir tua: ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilqual forse non sarai desso tu, e cosi tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. E perciò mi pare, doue tu sij contento, che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, e si come mia me la meni a casa, e faccia le nozze, e tu poi occultamẽte, sicome noi saprem fare con lei, sicome tu cõ tua moglie, ti giacerai: poi a luogo, è a tempo manifesteremo il fatto: ilquale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, e non potendo indietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio: perlaqual cosa Gisippo, come sua, nella casa la riceuette, essendo già Tito guarito, e ben disposto: e fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del marito, & andar uia. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, e dell'vna si poteua nell'altra andare: perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito, tacitamente andatosene, gli disse, che con la sua dõna s'andasse a coricare. Tito, udendo questo uinto da vergogna, si volle pentere, e recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto, dopò lunga tencione, vel pur mandò. Ilquale come nel letto giunse presa la giouane, quasi come sollazzando, chetamẽte la domandò, se sua moglie esser volea. Ella credẽdo lui esser Gisippo, rispose di sì; onde egli vn bello, e ricco anello le mise in dito, dicendo, & io voglio esser tuo marito. E quinci consumato il matrimonio, lungo, & amoroso piacer prese di lei, senza che ella, o altri mai s'accorgesse, che altri che Gisippo, giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia, e di Tito, Publico suo padre di questa vita passò; per laqual cosa a lui fu scritto, che senza indugio a uedere i fatti suoi a Roma sene tornasse, e perciò egli d'andarne, e menarne Sofronia, diliberò con Gisippo. Ilche senza manifestarle, come la cosa stesse far non si douea, nè poteua accõciamẽte. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, e di ciò Tito per

mol

molti accidenti,tra lor due stati,la fece chiara. Laqual,poiche l'uno,e l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato,dirottamente cominciò a piagnere,se dello inganno di Gisippo rammaricando : e prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse,sen'andò a casa il padre suo,e quiui a lui, & alla madre narrò lo'nganno,ilquale ella,& eglino da Gisippo riceuuto haueuano,affermando se essere moglie di Tito, e non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo,e co'suoi parenti,& con que'di Gisippo ne fece vna lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle,e le turbazioni molte,e grandi. Gisippo era a'suoi,& a que'di Sofronia in odio,e ciascun diceua,lui degno,non solamente di riprensione,ma d'aspro gastigamento. Ma egli,se onesta cosa hauer fatta fermaua,e da douernegli essere rendute gratie da'parenti di Sofronia,hauendola a miglior di se maritata. Tito,d'altra parte,ogni cosa sentiua,e con gran noia sosteneua,e conoscendo costume esser de'Greci,tanto innanzi sospigner si con romori,e con le minacce,quanto penauano a trouar,chi loro rispondesse,& allora,non solamente vmili,ma vilissimi diuenire, pensò più non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle:& hauendo esso animo Romano,e senno Ateniese,con assai acconcio modo i parenti di Gisippo, que'di Sofronia in vn tempio fe ragunare,& in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo,cosi a gli aspettanti parlò. Credesi per molti filosofanti,che ciò,che s'adopera da'mortali,sia de gli Iddij immortali disposizione,e prouedimento,e per questo uogliono alcuni,essere di necessità ciò, che ci si fa,o farà mai,quantunque alcuni altri sieno,che questa necessità impongono a quel, che è fatto solamente. Le quali opinioni se con alcuno auuedimento riguardate fieno, assai apertamente si vedrà,che il riprender cosa,che frastornar non si possa,niuna altra cosa è a fare,se non uolersi più sauio mostrare,che gli Iddij, liquali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua,e senza alcuno errore dispongono,e gouernan noi,e le nostre cose. Perche,quanto le loro operazioni ripigliare,sia matta presunzione,e bestiale,assai leggiermente il potete vedere,& anchora chenti, & quali catene coloro meritino,che tanto in ciò si lasciano trasportare dell'ardire. De'quali,secondo il mio giudicio,voi siete tutti, se quello è vero, che io intendo, che voi douete hauer detto,e continuamente dite,percioche mai moglie Sofronia è diuenuta, doue lei a Gisippo haueuate data : non ragguardando,che ab eterno disposto fosse, ch'ella,non di Gisippo diuenisse, ma mia,si come per effetto si conosce al presente. Ma percioche'l parlar della segreta prouidēza,& intenzion de gli Iddij,pare a molti duro, graue a comprendere,presupponendo,che essi di niuno nostro fatto s'impaccino,mi piace di condiscēdere a'consigli de gli huomini,de'quali dicendo,mi conuerrà far due cose molto a'miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me

Costui che parla è gentile, e tra le opinioni de'gentili si serue spezialmēte di quelle, che uogliono a persuadere, quel che vuole, nō guardar, che sien false.

Ma cristiani, che hā no la luce della fede conoscon bene gli īgāni di q̄sti falsi argomenti.

Furono tra gētili, alcuni matti, filosofi che mostrauano di tenere questa empia, e sciocca opinione.

Seguita tuttauia di parlare come gentili.

to me

to me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilire. Ma, perciocbe dal vero, nè nell'una, nè nell'altra non intendo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I uostri rammarichi, più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori, uituperano, mordono, e dannano Gisippo, perciocbe colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che voi a lui col vostro haueuate data, là doue io estimo, ch'egli sia sommamente da commendare: e le ragioni sõ queste. L'una peroche egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha più sauiamente fatto, che voi non haueuate. Quello, che le sante leggi della amicizia uoglion, che l'uno amico per l'altro faccia, non è mia intenzion di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo più stringa, che quel del sangue, o del parentado; conciosia cosa che gli amici noi habbiamo, quali ce gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci dà la fortuna. E perciò, se Gisippo amò più la mia vita, che la vostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tẽgo, niuno se ne dee marauigliare. Ma vegniamo alla seconda ragione, nellaquale con più instanza ui si conuien dimostrare, lui più essere stato sauio, che voi non siete, conciosia cosa che della prouidenzia de gl'Iddij niente mi pare, che voi sentiate, e molto men conosciate dell'amicitia gli effetti. Dico, che il vostro auuedimento, il vostro consiglio, e la vostra diliberazione haueua Sofronia data a Gisippo, giouane, e filosofo; quello di Gisippo la diede a giouane, e filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Ateniese, e quel di Gisippo a Romano. Il vostro ad vn gentil giouane, quel di Gisippo ad vn più gentile. Il vostro ad vn ricco giouane, quel di Gisippo ad un ricchissimo. Il vostro ad vn giouane, ilquale non solamente non l'amaua, ma appena lo conosceua, quel di Gisippo ad vn giouane, ilquale sopra ogni sua felicità, e più che la propria uita l'amaua. E che quello, che io dico, sia vero, e più da commendare, che quello, che voi fatto haueuate, riguardisi a parte a parte. Che io giouane, e filosofo sia, come Gisippo, il uiso mio, e gli [illegible]di senza più lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima [illegible] è la sua, e la mia, e con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E [illegible] ch'egli è Ateniese, & io Romano. Se della gloria della città si di[illegible] dirò, che io sia di città libera, & egli di tributaria; io dirò, ch'io [illegible] di tutto'l mondo, & egli di città obediente alla mia; io di[illegible] fiorentissima d'arme, d'imperio, e di studi, doue egli non [illegible] non [illegible] commendare. Oltre a questo quantunque voi [illegible] simile, io non son nato della feccia del polaz[illegible] cale, & i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche [illegible] ori, e gli annali Romani si troueranno pieni di mol[illegible] Quintij in sul Romano Capitolio; nè è per vecchiez-

za

za marcita, anzi oggi, più che mai, fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'onesta pouertà sia antico, & larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de' volgari è dannata, e son commendati i tesori, io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna, abbondante. Et assai conosco, ch'egli v'era qui, e douea essere, dee caro d'hauer per parente Gisippo, ma io non vi debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando, che di me là haurete ottimo oste, e vtile, e sollicito, e possente padrone, così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la volontà, e con ragion riguardando, più i nostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. E adunque Sofronia ben maritata a Tito Quintio Fuluo, nobile, antico, e ricco cittadin di Roma, & amico di Gisippo; perche chi di ciò si duole, o si rammarica, non fa quello, che dee, nè sà quello, ch'egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno, non dolersi Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nel quale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto senza saperne amico operante alcuna cosa. E questo non è miracolo, nè cosa, che di nuouo auuenga. Io lascio star volentieri quelle, che già contr'a volere de' padri hanno i mariti presi, e quelle, che si sono con li loro amanti fuggite, e prima amiche sono state, che mogli; e quelle, che prima con le grauidezze, e co' parti hanno i matrimoni palesati, che con la lingua: & hagli fatti la necessità aggradire: quello, che di Sofronia non è auuenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è data. Et altri diranno, colui hauerla maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, e feminili, e da poca considerazion procedenti. Non vsa ora la fortuna di nuouo varie vie, & istrumenti nuoui a recare le cose a gli effetti determinati. Che ho io a curare se il calzolaio, più tosto, che il filosofo, haurà d'un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto in occulto, o in palese, se il fine è buono? debbomi io ben guardare, se il calzolaio, nõ è discreto, ch'egli più non ne possa fare, e ringraziarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, è di lui vna stoltitia superflua. Se del suo senno voi nõ vi confidate, guardateui, ch'egli più maritar non ne possa, e di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai, nè con ingegno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, & alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sofronia, e quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non venni, come rattore a torle la sua virginità, nè come nimico la volli, men che onestamente hauere, il vostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua vaga bellezza, e della virtù di lei; conoscendo, se con quello ordine, che voi forse volete dire, cercata l'hauessi, ch'essendo ella molto a-

Ricordisi sempre il lettore, che l'Aut. nõ sarebbe a vn christiano in queste pazzie ma essendo costui gentile p seruare il decoro lo da parlar da gẽtile.

mata da voi, per tema, ch'io a Roma menata non ne l'haueſſi, hauuta non l'haurei. Vſai adunque l'arte occulta, che ora ui puote eſſere aperta, e feci Giſippo a quella, ch'egli di fare non era diſpoſto, conſentire in mio nome: e appreſſo, quantunque io ardentemente l'amaſſi, non come amante, ma come marito i ſuoi congiugnimenti cercai, non appreſſandomi prima a lei, ſi come eſſa medeſima può con uerità teſtimoniare, che io, e con le debite parole, e con l'anello l'hebbi ſpoſata, domandandola, ſe ella me per marito uolea: a che ella riſpoſe di sì. Se eſſer le pare ingannata, non io ne ſon da riprēder, ma ella, che me nō domandò, che io foſſi. Queſto è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo, adoperato da Giſippo, amico, e da me amāte, che Sofronia occultamente ſia diuenuta moglie di Tito Quinto, per queſto il lacerate, minacciate, & inſidiate. E che ne fareſti voi più, s'egli ad vn villano, ad vn ribaldo, ad vn ſeruo data l'haueſſe? quali catene, qual carcere, quali croci ci baſterieno? Ma laſciamo ora ſtar queſto: egli è uenuto il tempo, ilquale io ancora non aſpettaua, cioè, che mio padre ſia morto, e che a me conuiene a Roma tornare: perche meco volendone Sofronia menare, v'ho paleſato quello, ch'io forſe ancora u'haurei naſcoſo: ilche, ſe ſaui ſarete, lietamente comporterete: perciochе ſe ingannare, o oltraggiare v'haueſſi uoluto, ſchernita ue la poteua laſciare: ma tolga Iddio uia queſto, che in Romano ſpirito tanta uiltà albergar poſſa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia, per conſentimento de gl'Iddij, e per uigor delle leggi humane, e per lo laudeuole senno del mio Giſippo, e per la mia amoroſa aſtuzia, è mia. Laqual coſa, voi perauentura, più che gl'Iddij, o che gli altri huomini ſaui tenendoui, beſtialmente in due maniere, forte a me noioſe, moſtra, che voi danniate. L'una è Sofronia tenendoui nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion nō hauete, e l'altra è il trattar Giſippo, alquale meritamente obligati ſiete, come nimico. Nellequali, quanto ſciocamēte facciate, io non intendo al preſente di più aprirui, ma come amici ui conſigliate, che ſi pongano giuſo gli ſdegni noſtri, & i crucci preſi ſi laſcino tutti, e che Sofronia mi ſia reſtituita, accioche io lietamente, uoſtro parente mi parta, e uiua uoſtro: ſicuri di queſto, che, o piacciaui, o non piacciaui quel, ch'è fatto, se altramenti operare intendeſte, io ui torrò Giſippo, e ſenza fallo se a Roma peruengo, io riaurò colei, ch'è meritamente mia, mal grado, che voi n'habbiate, e quanto lo ſdegno de' Romani animi, poſſa ſempre nimicandoui, ui farò per eſperienza conoſcere. Poiche Tito coſi hebbe detto, leuatoſi in pie, tutto nel uiſo turbato, preſo Giſippo per mano, moſtrā do d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la teſta, e minacciando, s'uſcì. Quegli che là entro rimaſono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla ſua amiſtà indotti, & in parte ſpauentati dall'ultime ſue parole, di pari concordia diliberarono, eſſer il miglior

Seguitasē pre di par larda gentile, come egli era ri petendo insomma rio le cose dette,

d'hauer

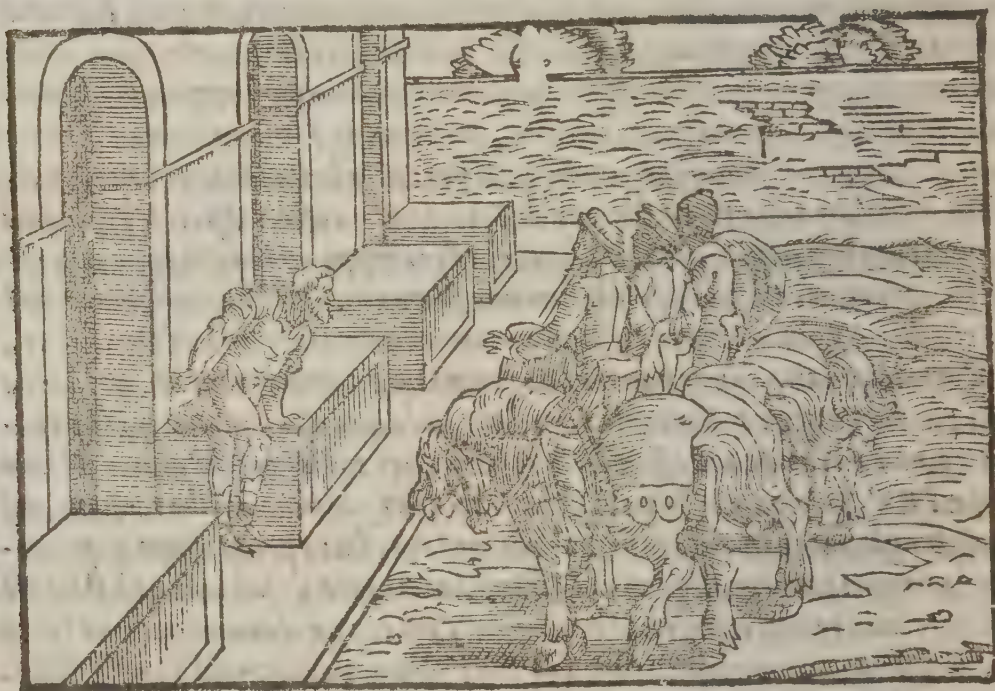
hauer Tito per parente, poiche Gisippo non haueua esser voluto, che hauer Gisippo per parente perduto, e Tito per nimico acquistato. Per laqual cosa andati, ritrouar Tito, e dissero, che piaceua lor, che Sofronia fosse sua, e d'hauer lui per caro parente, e Gisippo per buono amico, e fattasi parente uole, & amicheuole festa insieme, si dipartirono, e Sofronia gli rimandarono. Laquale sicome sauia, fatta della necessità virtù, l'amore, il quale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, e con lui sen'andò a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capital tenuto, dopò non molto tempo, per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua pouero, e meschino fu d'Atene cacciato, e dannato ad esilio perpetuo. Nel quale stando Gisippo, e diuentato non solamente pouero, ma mendico, come potete il men male, a Roma sene venne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse: e saputo lui esser viuo, e a tutti i Romani grazioso, e le sue case apparate; dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito venne. Alquale egli per la miseria, nellaquale era, non ardì di far motto, ma ingegnossi di fargli si uedere, acciochè Tito, ricognoscendolo, il facesse chiamare, perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che veduto l'hauesse, e schifatolo, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua, sdegnoso, e disperato si dipartì. Et essendo già notte, & esso digiuno, e senza denari, senza sapere, doue s'andasse, più che d'altro di morir disideroso, s'auuenne in vn luogo molto saluatico della città, doue veduta vna gran grotta, in quella per starui quella notte si mise, e sopra la nuda terra, e male in arnese, vinto dal lungo pianto, s'addormentò. Allaqual grotta due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto n'andarono in sul mattutino, & a quistion venuti, l'vno, ch'era più forte, uccise l'altro, e andò uia. Laqual cosa hauendo Gisippo sentita, & veduta, gli parue alla morte molto da lui disiderata, senza vccidersi egli stesso, hauer trouata uia: e perciò, senza partirsi, tanto stette, che i sergenti della corte, che già il fatto haueua sentito, ui vennero, e Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale, esaminato, confessò se hauerlo vcciso, nè mai poi esser potuto della grotta partirsi, per laqual cosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fosse fatto morire in croce, sicome allor s'usaua. Era Tito per ventura in quella hora venuto al Pretorio, ilquale guardando nel uiso il misero condennato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, e marauigliossi della sua misera fortuna, e come quiui arriuato fosse: & ardentissimamente disiderãdo d'aiutarlo, nè ueggẽdo alcuna altra uia alla salute, se nõ d'accusar se, e di scusar lui, prestamente si fece auãti, e gridò. Marco Varrone richiama il pouero huomo, ilquale tu dannato hai, perciochè egli è innocente. Io ho assai con vna colpa offesi gl'Iddij, uccidendo colui, ilquale i tuoi sergẽti

questa

queſta mattina morto trouarono,ſenza uolere ora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone ſi marauigliò,e dolſegli, che tutto il Pretorio l'haueſſe vdito,e non potendo con ſuo onore ritirarſi di far quello,che comandauan le leggi,fece indietro ritornar Giſippo, & in preſenzia di Tito gli diſſe. Come foſtù sì folle,che ſenza alcuna pena ſentire, tu cõfeſſaſſi quello,che tu non faceſti giamai,andandone la vita? tu diceui,che eri colui,ilquale queſta notte haueui vcciſo l'huomo,e queſti or uiene,e dice,che non tu,ma egli l'ha vcciſo. Giſippo guardò,e uide,che colui era Tito, & aſſai ben conobbe lui far queſto per la ſua ſalute, ſi come grato del ſeruigio già riceuuto da lui:perche di pietà piangendo,diſſe. Varrone,veramente io l'vcciſi,e la pietà di Tito alla mia ſalute omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua. Pretore,come tu vedi,coſtui è foreſtiere, e ſenza arme fu trouato allato all'vcciſo, e veder puoi la ſua miſeria dargli cagione di voler morire;e perciò liberalo,e me che l'ho meritato,puniſci. Marauiglioſſi Varrone della inſtanzia di queſti due,e già preſumeua niuno douere eſſer colpeuole;e penſando al modo della loro aſſolutione,& ecco venire vn giouane chiamato Publio Ambuſto di perduta ſperanza,& a tutti i Romani notiſſimo ladrone,ilquale veramente l'omicidio haueua commeſſo:e conoſcendo niuno de' due eſſer colpeuole di quello che ciaſcun s'accuſaua,tanta fu la tenerezza,che nel cuor gli venne per la innocenzia di queſti due, che da grandiſſima compaſſion moſſo,venne dinanzi a Varrone, e diſſe. Pretore,i miei fatti mi traggono a douer ſoluere la dura quiſtion di coſtoro;e non ſo quale Iddio dentro mi ſtimola,& infeſta,a douerti il mio peccato manifeſtare;e perciò ſappi, niun di coſtoro eſſer colpeuole di quello, che ciaſcuno ſe medeſimo accuſa. Io ſon veramente colui, che quell'huomo vcciſi iſtamente in ſul dì,e queſto cattiuello,che qui è,là uidi io,che ſi dormiua,mentre che io i furti fatti diuideua di colui,cui vcciſi. Tito non biſogna,che io ſcuſi;la ſua fama è chiara per tutto,lui non eſſere huomo di tal conditione,adũque liberagli,e di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua già Ottauiano queſta coſa ſentita; e fattigliſi tutti e tre venire,vdir volle,che cagion moueſſe ciaſcuno a volere eſſere il condennato,laquale ciaſcun narrò. Ottauiano li due,percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito,preſo il ſuo Giſippo,e molto prima della ſua tepidezza,e diffidenza ripreſolo,gli fece marauiglioſa feſta, & a caſa ſua nel menò,là doue Sofronia con pietoſe lagrime il riceuette, come fratello:ricreatolo alquanto,e riueſtitolo, e ritornatolo nell'abito debito alla ſua virtù, e gentilezza, primieramente con lui ogni ſuo teſoro,e poſſeſſione fece commune,e appreſſo vna ſua ſorella giouinetta,chiamata Fulvia gli diè per moglie, e quindi gli diſſe. Giſippo, a te ſta omai il volerti con ogni coſa,che donata t'ho,in Achaia tornare. Giſippo coſtrignendolo

da

da una parte l'odio, che haueua della ſua città, e d'altra l'amore ilqual portaua debitamente alla grata amiſtà di Tito, a diuenir Romano s'accordò. Doue con la ſua Fuluia, e Tito con la ſua Sofronia sempre in vna caſa, grã tempo, e lietamente uiſſero, più ciaſcun giorno, se più poteuano eſſere, diuenendo amici. Santiſſima coſa adunque è l'amiſtà, e non ſolamente di ſingular riuerenza degna, ma d'eſſere, con perpetua laude commendata, ſicome diſcretiſſima madre di magnificenzia, e d'oneſtà, ſorella di gratitudine, e di carità, e d'odio, e d'auarizia nimica: sempre, ſenza priego aſpettar pronta a quello in altrui virtuoſamente operare, che in se vorrebbe, che foſse operato. Li cui santiſſimi efferti hoggi radiſſime volte ſi veggono in due, colpa e vergogna della miſera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propria vtilità riguardando, ha coſtei fuor de gli eſtremi termini della terra in eſilio perpetuo relegata. Qual amore, qual ricchezza, qual parentado hauerebbe il feruore, le lagrime, e ſoſpiri di Tito con tanta efficacia fatti a Giſippo nel cuor ſentire, che egli perciò la bella ſpoſa gentile, & amata da lui, haueſse fatta diuenir di Tito, se non coſtei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Giſippo ne' luoghi solitari, ne' luoghi oſcuri, nel letto proprio haurebbe fatto aſtener da gli abbracciamẽti della bella giouane, forſe tal volta inuitatrice, se non coſtei? Quali ſtati, quà meriti, quali auanzi haurebbon fatto Giſipp,o non curar di perdere i suoi parenti, e quei di Sofronia: non curar de' diſoneſti mormorij del popolazzo, non curar delle beffe, e delli scherni, per sodisfare all'amico, ſe non coſtei? E d'altra parte chi haurebbe Tito, senza alcuna deliberazione, poſſendoſi egli oneſtamente infignere di vedere, fatto prontiſſimo a procurar la propria morte, per leuar Giſippo dalla croce, laquale egli ſteſso ſi procacciaua se non coſtei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberaliſſimo a communicare il suo ampiſſimo patrimonio con Giſippo, alquale fortuna il suo haueua tolto, se non coſtei? Chi haurebbe Tito senza alcuna ſuſpitione fatto feruentiſſimo a concedere la sorella a Giſippo, ilquale veduto poueriſſimo, & in eſtrema miſeria poſto, ſe non coſtei? Diſiderino adunque gli huomini la moltitudine de' conforti, le turbe de' fratelli, e la gran quantità de' figliuoli, e cõ gli lor denari il numero de' ſeruidori s'accreſcano, e non guardino, qualunque s'è l'uno di queſti, ogni minimo ſuo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor uia i grandi del padre, ò del fratello, o del ſignor doue tutto il contrario far ſi uede all'amico.

IL SALADINO IN FORMA DI MARCATANTE È onorato da messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello dà vn termine alla donna sua a rimaritarsi, e preso, e per acconciare vccelli, uiene in notizia del Soldano, ilquale riconosciuto, e fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua sene torna.

NOVELLA X.

Auea alle sue parole Filomena fatta fine, e la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata, quando il Re il deretano luogo riserbādo a Dioneo, cosi cominciò a parlare. Vaghe donne, sēza alcun fallo Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta 'l uero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi cosi poco da' mortali esser gradita, e se noi quì per douer correggeri mondani, o pur per riprenderli fossimo, io segwterei con diffuso sermone le sue parole; ma percioche ad altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con vna istoria

assai

assai lunga, ma piaceuol per tutta, vna delle magnificenzie del Saladino, acciochè per le cose, che nella mia nouella vdirete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si può per li nostri vizij acquistare, almeno diletto prẽdiamo del seruire, sperãdo, che quãdo che sia di ciò merito ci deba seguire.

Dico adunque, che, secondo che alcuni affermano, al tempo dello'mperador Federigo primo, a racquistare la terra santa si fece per li cristiani vn general passaggio. Laqual cosa il Saladino, valentissimo signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di uoler personalmente vedere gli apparecchiamenti de'signori christiani a quel passaggio, per meglio poter prouedersi. E ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio con due de'suoi maggiori, e più saui huomini, e con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie christiane e per Lombardia caualcando, per passare oltre monti, auuenne, che andando da Melano a Pauia, & essendo già vespro, si scontrarono in vn gentil'huomo, il cui nome era messer Torello d'Istria da Pauia, il quale con suoi famigliari, e con cani, e con falconi sen'andaua a dimorare ad vn suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino haueua. Liquali, come messer Torel vide, auuisò, che gentil'huomini, e stranier fossero, e disiderò d'onorargli, perche domandando il Saladino vn de'suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui a Pauia, e se ad hora giugner potesser d'entraruі, non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli. Signori, voi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dẽtro possiate entrare. Adũque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne, pcioche stranier siamo, doue noi possiam meglio albergare. Messer Torello disse, Questo farò io uolẽtieri. Io era testè ĩ pẽsiero di mãdare vn di q̃sti miei infin vicin di Pauia, p alcuna cosa. Io nel mãderò cõ voi, & egli vi cõducerà in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmẽte: Et al più discreto de'suoi accostatosi gli impose quello, ch'egli hauesse a fare, e mandol cõ loro; & egli al suo luogo andatosene, p̃stamẽte, come si potè il meglio fece ordinare una bella cena, e metter le tauole in vn suo giardino; e questo fatto, sopra la porta sene venne ad aspettarli. Il famigliare, ragionando co' gentilhuomini di diuerse cose per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore senza, che essi sen'accorgessero, condotti gli hebbe. Liquali, come messer Torel vide tutto a piè fattosi loro incõtro, ridẽdo, disse. Signori voi siate i molto ben venuti. Il Saladino ilquale accortissimo era, s'auuide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se quãto gli trouò, inuitati gli hauesse; perciò, acciochè negar nõ potessero d'esser la sera cõ lui, cõ ingegno a casa sua gli hauea cõdotti; e risposto al suo saluto disse. Messere, se de' cortesi huomini l'huõ si potesse rãmaricare, noi ci dorremo di uoi, ilquale, la

sciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete, ma senza altro essere stata da noi la vostra beniuolenza meritata, che d'vn sol saluto a prendersi alta cortesia, come la vostra è, n'hauete costretti. Il Caualiere sauio, e ben parlante, disse. Signori, questa, che voi riceuete da noi, a rispetto di quella, che vi si conuerrebe, per quello, che io ne'uostri aspetti comprenda fia pouera cortesia; ma nel vero fuor di Pauia voi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse: e perciò non ui sia graue l'hauere alquanto la via trauersata, per vn poco men disagio hauere. E così dicendo, la sua famiglia venuta dattorno a costoro, come smontati furono i caualli adagiarono, e messer Torello i tre gentil huomini menò alle camere, per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, e rinfrescare alquanto co freschissimi vini, & in ragionamēti piaceuoli infino allhora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e compagni, e famigliari tutti sapeuan latino: perche molto bene intendeuano, & erano intesi: e pareua a ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, e'l più costumato huomo, e quegli che meglio ragionasse, che alcun altro, che ancora n'hauesser ueduto. A messer Torello d'altra parte pareua, che costoro magnifichi huomini, e da molto più, che auanti stimato non hauea: perciochè seco stesso si doleua, che di compagni, e di più solenne conuito quella sera non gli poteua onorare. La onde egli pensò di volere la seguente mattina ristorare, & informato vn de'suo famigli di ciò, che far uoleua, alla sua donna, che sauissima era, e di grandissimo animo, nel mandò a Pauia assai quiui vicina, e doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo, menati i gētilhuomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero? Alquale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti Cipriani, e di Cipri vegniamo, e per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello. Piacesse a Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentilhuomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamenti in altri stati alquanto fu di cenar tempo, perche a loro l'onorarsi alla tauola commise, e quiui, secondo cena sprouueduta, furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Nè guari, dopò le tauole leuate, stettero, che auuisandosi messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare, & esso similmente poco appresso s'andò a dormire. Il famigliare mandato a Pauia, fe l'ambasciata alla donna, la quale, non con femminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare de gli amici, e de' seruidori di messer Torello assai, ogni cosa oppertuna a grandissimo conuito fece apparecchiare, & a lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, e fe torre panni, e drappi, e vai, e compiutamente mettere in ordine ciò, che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentil'huomini si leuarono: co quali messer Torello monta

rò a cauallo: e fatto venire i suoi falcuni, ad vn guazzo uicin gli menò, e mostrò loro, come essi volassero. Ma domandando il Saladin d'alcuno, che a Pauia, & al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torell. Io sarò desso, perciochè esser miui conuiene. Costoro, credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo già terza, & essi alla città peruenuti, auuisando d'essere al migliore albergo inuiati, con messer Torello alle sue case peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran venuti per riceuere i gentil huomini, a' quali subitamente furon dintorno a' freni, & alle staffe. La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, troppo s'auuisaron ciò, che era, e dissono. Messer Torello questo non è ciò, che noi v'hauem domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, e troppo più che noi non uogliamo, perche acconciamente ne poteuate lasciare andare al camin nostro. A quali messer Torello rispose. Signori, di ciò, che iersera vi fu fatto so io grado alla fortuna più che a voi, la quale ad hora vi accolse in cammino che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa: e di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi, e con meco insieme tutti questi gentil'huomini, che dintorno vi sono, a' quali, se cortesia ui sia vi par fare il negar di voler con loro desinare, far lo potete, se voi uolete. Il Saladino, e' compagni, vinti smontarono e riceuuti da' gentil'huomini lietamente, furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate: e posti giù gli arnesi da camminare, e rinfrescatisi alquanto, nella sala, doue splendidamente era apparecchiato, vennero. E data l'acqua alle mani, a tauola messi, con grādissimo ordine, e bello, di molte viuande magnificamente furon seruiti, intantochè, se lo'mperadore uenuto ui fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino, e compagni fossero gran signori, & vsi di veder grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi molto di questo, e lor pareua delle maggiori, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, ilqual sapeuano, che era cittadino, e non signore. Finito il mangiare, e le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a messer Torel piacque, i gentil'huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare, & esso con li suoi tre rimase, e con loro in vna camera entratosene, acciochè niuna sua cara cosa rimanesse, che essi veduta non hauessero, quiui si fece la sua valente donna chiamare. La quale essendo bellissima, e grande della persona, di ricchi vestimenti ornata, in mezzo di due suoi figlioletti, che pareuano due Agnoli, sen uenne dauanti a costoro, e piaceuolmente gli salutò. Essi, uedendola, si leuarono in piè, e con riuerenzia la riceuettono, e fattala seder fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figlioletti. Ma poiche con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito messer Torello, essa piaceuolmente, donde fossero, e doue andassero, gli domandò.

Alla quale i gentil'huomini cosi risposere, come messer Torello haueuan fatto. Allora la donna con lieto viso disse. Adunque veggo io, che il mio femminile auuiso sarà vtile, e perciò vi priego, che di spezial grazia mi facciate di non rifiutare, nè hauere a uile quel piccoletto dono: il quale io vi farò venire: ma considerando, che le donne secondo il loro piccol cuore, piccole cose danno, più al buono animo di chi dà riguardando che alla quãtità riguardiate. E fattasi venire per ciascuno due paia di robe, l'vn foderato di drappo, e l'altro di vaio, non miga cittadine, nè da mercatanti, ma da signore, e tre giubbe di zendado, e panni lini, disse. Prendete queste. Io ho delle robe il mio Signore uestito con noi. L'altre cose, considerando, che voi siete alle vostre donne lontani, e la lunghezza del cammin fatto, e quella di quel, che è a fare, e che i mercatanti son netti, e dilicati huomini ancor che elle vaglian poco, vi potrãno esser care. I gentil'huomini si marauigliarono, & apertamẽte conobber, messer Torello niuna parte di cortesia voler lasciare a far loro, e dubitarono, veggendo la nobiltà delle robe, non mercatantesche, di non esser da messer Torel conosciuti: ma pur alla donna rispose l'vn di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, e da non douer di leggier pigliare, se' vostri prieghi a ciò non ci strignessero, alli quali dir di nò non si puote. Questo fatto essendo già messer Torello ritornato, la donna accomandatigli a Dio, da lor si partì, e di simili cose di ciò, quali a loro si conuenieno, fece proueder a famigliari. Messer Torello cõ molti prieghi impetrò da loro, che tutto quel dì dimorasson con lui: per che poiche dormito hebbero, vestitisi le robe loro, cõ messer Torello alquãto caualcar per la città, e l'hora della cena venuta, con molti onoreuoli cõpagni, magnificamẽte cenarono: e quãdo tẽpo fu andatisi a riposare, come il giorno vẽne, su si leuarono, e trouarono in luogo de' lor ronzini stanchi tre grossi palafreni, e buoi, e similmẽte nuoui caualli e forti alli loro famigliari. La qual cosa veggẽdo il Saladino, riuolto a' suoi compagni, disse. Io giuro a Dio, che più cõpiuto huomo, nè più cortese, nè più auueduto di costui nõ fu mai: e se li Re cristiani sõ cosi fatti Re verso di se, chente costui è Caualiere al Soldan di Babilonia, nõ ha luogo d'aspettarne pur vno, nõ che tanti, per addosso andargliene veggiã, che s'apparecchiano: ma sappiẽdo, che il rinũziargli nõ haurebbe luogo, assai cortesemẽte ringraziãdolne, montarono a cauallo. Messer Torello con molti cõpagni grã pezza di via li accõpagnò fuor della città; e quãtũque al Saladino il partirsi da messer Torello grauasse tãto già ĩnamorato sen'era, pure strignẽdolo l'andata, il pgò, che ĩdietro sene tornasse. Ilquale, quãtũq; duro li fosse il partirsi da loro, disse. Sig. io il farò, poich'e' ui piace, cosi ui uò dire. Io non so, chi uoi ui siete, nè di saplo, più che ui piaccia, addomãdò: ma chi che uoi ui siate, che uoi ui siate mercatãti, nõ lascerete uoi per credẽza a me questa

volta,

volta,& a Dio vi comando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo. Messere egli potrà ancora auuenire, che noi ui farem vedere di nostra mercatantia, per la quale noi la vostra credenza raffermeremo,& andateui con dio. Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo,se vita gli durasse,e la guerra,laquale aspettaua,noi disfacesse,di fare ancora non minore a messer Torello, che egli a lui fatto hauesse,e molto,e di lui,e della sua dõna,di tutte le sue cose,e atti,e fatti ragionò co' cõpagni,ogni cosa più cõmẽdando. Ma poiche tutto il Ponente,non senza gran fatica,hebbe cercato, entrato in mare,co' suoi compagni,se ne tornò in Alessandria,e pienamẽte informato,si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pensiero fu, chi questi tre essere potessero,nè mai al vero aggiunse,nè s'appressò. Venuto il tempo del passaggio,e facendosi l'apparecchiamento grande per tutto,messer Torello,nõ ostante i prieghi della sua donna,e le lagrime,si dispose ad andarui del tutto,& hauendo ogni apprestto fatto,& essendo per caualcare, disse alla sua donna, laquale egli sommamente amaua. Donna come tu vedi,io vado in questo passaggio,si per onor del corpo,e si per salute dell'anima: io ti raccomando le nostre cose,e'l nostro onore: e perciochè io sono dell'andar certo, e del tornare per mille casi,che posson soprauuenire,niuna certezza ho,uoglio io, che tu mi facci vna grazia,che di me s'auuegna, oue tu non habbi certa nouella della mia vita,che tu m'aspetti vn'anno,& vn mese, & vn dì senza rimaritarti,incominciando da questo dì,che io mi parto. La donna,che forte piagneua,rispose. Messer Torello,io non so,come io mi comporterò il dolore, nel qual partendoui,uoi mi lasciate: ma doue la mia uita sia più forte di lui,& altro di voi auuenisse,viuete,e morite sicuro,che io uiuerò,e morrò moglie di messer Torello,e della sua memoria. Alla qual messer Torello disse. Dõna,certissimo sono,che quãto in te sarà,che questo che tu mi prometti,auuerrà,ma tu se' giouane donna,e se' bella,e se' di grã parẽtado,e la tua uirtù è molta,& è conosciuta p tutto per laqual cosa io non dubito,che molti grandi, e gentili huomini,se niente di me si sospicherà, non ti addimandino a tuoi fratelli,& a' parenti, da gli stimoli de' quali quantunque tu vogli non ti potrai difendere,e per forza ti conuerrà compiacere a'uoler loro,e questa è la cagione,per laquale io questo termine,e non maggiore ti dimando. La donna disse. Io farò ciò ch'io potrò di quello che detto ui ho,e quãdo pur altro far mi cõuenisse io v'ubbidirò di questo che m'imponete certamente. Prego io Iddio,che a così fatti termini, nè voi nè me rechi a questi tempi. Finite le parole,la donna piagnendo abbracciò messer Torello,e trattosi di dito un'anello,gliele diede,dicendo. Se egli auuiene, che io muoia,prima che io ui riuegga,ricordiui di me quãdo il uedrete. Et

egli presolo, montò a cauallo, detto ad ogni huomo a Dio, andò a suo uiaggio, e peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea, andò uia, & in poco tempo peruenne ad Acri, e con l'altro essercito de' Cristiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a man cominciò vna grandissima infermeria, e mortalità. La qual durante, qual che si fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de gli scampati Cristiani da lui a mā salua fur presi, e per molte città diuisi, & imprigionati; fra' quali presi messer Torello fu vno, & in Alessandria menato in prigione. Doue non essendo conosciuto, e temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto, si diede a conciare vccelli, di che egli era grandissimo maestro, e per questo a notizia venne del Saladino: laonde egli di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il Cristiano dal Saladino non era chiamato, ilquale egli non riconosceua, nè il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo hauea, e più volte di fuggirsi hauea tentato, nè gli era venuto fatto; perche esso, venuti certi Genouesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, e douendosi partire pensò di scriuere alla donna sua come egli era viuo, & a lei, come più tosto potesse, tornerebbe, e che ella l'attendesse, e così fece. E caramente pregò vn de gli ambasciadori, che e' conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'Abate di san Pietro in ciel d'oro, ilqual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando messer Torello cominciò a sorridere, e fece vn'atto con la bocca, ilquale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, hauea molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò fiso a riguardarlo, e paruegli desso: perche lasciato il primo ragionamento, disse. Dimmi Cristiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio, disse messer Torello, io son Lombardo d'vna città chiamata Pauia, pouero huomo, e di bassa condizione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel, che dubitaua, fra se lieto disse. Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia: e senza altro dire, fattisi tutti i suoi vestimenti in vna camera acconciare, uel menò dentro, e disse. Guarda, Cristiano, se tra queste robe n'è alcuna, che tu vedessi giammai. Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle che al Saladino hauea la sua donna donate, ma non estimò, douer poter essere, che desse fossero, ma tuttauia rispose. Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben vero, che quelle due famiglian robe, di che io già con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vestito ne fui. Allora il Saladino, più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò, dicendo. Voi siete messer Torel d'Istria, & io son l'vno de' tre mercatanti, a' quali la donna vostra donò queste robe, & ora è venuto tempo di far certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi, che potrebbe auuenire.

re. Messer Torello questo vdendo, cominciò ad esser lietissimo, & vergognarsi, ad esser lieto d'hauer hauuto cosi fatto oste, a uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladin disse. Messer Torello, poiche Iddio qui mandato mi v'ha, pensate che non io oramai, ma voi qui siate il Signore. E fattasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fe vestire, e nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò, che da ciascuno, che la sua grazia hauesse cara, cosi onoroto fosse, come la sua persona. Ilche da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più che gli altri i due signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria nella quale messer Torello si vide alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, e massimamente perciochesperaua fermamente le sue lettere douere essere al zio peruenute.

Era nel campo ouero essercito de' Cristiani il dì che dal Saladino furon presi, morto, e sepellito vn caualiere Prouenzale di piccol valore, il cui nome era messer Torel di Dignes; per laqual cosa essendo messer Torello d'Istria per la sua nobiltà per lo essercito conosciuto, chiunque vdì dire, messer Torel è morto, credette dire, messer Toral d'Istria, e non di quel di Dignes: & il caso, che soprauenne della presura, non lasciò sgannar gl' ingannati: perche molti Italici tornarono con questa nouella, tra quali furono de' sì presontuosi, che ardiron di dire, se hauerlo veduto morto, & essere stati alla sepoltura. Laqualcosa saputa dalla donna, e da parenti di lui fu di grandissima, & inestimabile doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, e quanto il dolore, e la tristitia, e'l pianto della sua donna: laquale dopò alquanti mesi, che con tribulazion continua doluta s'era, & a me' dolersi hauea cominciato, essendo ella da' maggiori huomini di Lombardia domãdata, da' fratelli, e da gli altri suoi parẽti fu cominciata a sollicitare di maritarsi. Ilche ella molte uolte, e con grandissimo pianto hauendo negato, costretta, alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti, con questa conditione, che ella douesse stare senza a marito andarne tanto, quanto ella hauea promesso a messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della donna in questi termini, e già forse otto dì al termine del douere ella andare a marito eran uicini: auuenne, che messer Torello in Alessandria uide un dì uno, ilqual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che a Genoua ne uenia: perche fattolsi chiamare, il domandò, che uiaggio hauuto hauessero, e quando a Genoua fosser giunti.

Alquale costui disse. Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea, si come in Creti sentì, là doue io rimasi: perciochesendo ella uicina di Cicilia,

Cicilia, si leuò vna tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè scampò testa, & in tra gli altri due miei fratelli vi perirono. Messer Torello, dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, e ricordandosi, che il termine iui a pochi dì finiua da lui domandato alla sua donna, & auuisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per constante la donna douere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & a giacer postosi, diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladin senti, che sommamente l'amaua, venuto da lui, dopò molti prieghi, e grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, e della sua infermità, il biasimò molto, che auanti non gliele haueua detto, & appresso il pregò, che si confortasse, affermandogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia, al termine dato, e dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte udito dir, che ciò era possibile, e fatto s'era assai volte, s'incominciò a confortare, & a solicitare il Saladino, che di ciò si deliberasse. Il Saladino ad vn suo Nigromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose che egli vedesse via, come messer Torello sopra un letto in vna notte fosse portato a Pauia. A cui il Nigromante rispose, che ciò saria fatto: ma che egli per bẽ di lui il facesse dormire. Ordinato questo, tornò il Saladino a messer Torello, e trouandol del tutto disposto a voler pure esser in Pauia al termine dato, s'esser potesse, e se non potesse, a voler morire, gli disse cosi. Messer Torello se voi affettuosamente amate la donna vostra, e che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. Percioche di quante donne mi parue veder mai, ella è colei, li cui costumi, le cui maniere, & il cui abito, lasciamo star la bellezza, che è fior caduco, più mi paion da commendare, e da hauer care. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna qui v'hauea mandato, che quel tempo, che uoi, & io viuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori viuuti fossimo insieme. E se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cader nell'animo, o di morire, o di ritrouarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei desiderato d'auerlo saputo a tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la uostra virtù merita, v'hauessi fatto porre a casa uostra. Ilche, poiche conceduto non è, uoi pur disiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta v'ho, ve ne manderò. Alqual Messer Torello disse. Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra beniuolenza, laqual mai da me in si supremo grado non fu meritata: e di ciò, che voi dite, etiandio non dicendolo, uiuo, e morrò certissimo: ma poiche cosi preso ho per partito, io ui prego, che quello, che mi dite di far si faccia tosto, percioche

doma-

domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che ciò sēza fallo era fornito. Et il seguēte dì, attēdēdo di mādarlo via la vegnēte notte, fece il Saladin fare vna grā sala vn bellissimo, e rico letto di materassi, tutti, secōdo la loro vsāza, di velluti, e di drappi ad'oro, e fece ui por suso una coltre lauorata a certi cōpassi di ple grossissime, e di carissime pietre preziose, laqual fu di quà stimata in fino tesoro, e due guāciali, quali a cosi fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comandò a messer Torello, ilquale era già forte fosse messa indosso una ruba alla guisa Saracinesca, la più ricca, e la più bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende rauolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de'suoi baroni nella camera, là doue messer Torello era, sen'andò, e postoglisi a sedere allato, quasi lagrimando, a dir cominciò.

Messer Torello, l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appressa: e percio che io non posso nè accompagnarui, nè farui accompagnare, per la qualità del cammino, che a fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da voi mi conuien prēder camino, alqual prendere venuto sono. E percio, prima che io a Dio u'accomandi, vi prego per quello amore, e per quella amistà laquale è tra noi, che di me vi ricordi: e se possibile è, anzi che i nostri tēpi finiscano, che uoi hauendo in ordine poste le vostre cose di Lombardia, vna volta almeno a veder mi vegniate, acciochè io possa in quella, essendomi d'hauerui veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi conuien commettere: & infino, che questo auuenga, non ui sia graue uisitarmi con lettere, e di quelle cose, che ui piaceranno, richiedermi, che più uolentier per uoi, che per alcun huom, che uiua, le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere, e perciò da quelle impedito, con poche parole rispose, è impossibile che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, e che senza fallo quello, che egli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino, teneramente abbracciatolo, e baciatolo, con molte lagrime gli disse. Andate con dio, e della camera s'uscì, e gli altri baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella sala ne uennero, là doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, uenne un medico con un beueraggio, e fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere: nè stette guari, che addormentato fu.

E cosi dormendo, fu portato per commandamento del Saladino in sul bel letto, sopra ilquale esso una grande, e bella corona pose di gran ualore, e si la segnò, che apertamente fu poi compreso quel

la del

la del Saladino alla donna di meſſer Torello eſſer mandata. Appreſſo miſe in dito a meſſer Torello un'anello, nelquale era legato vn carbunculo tãto lucente, che vn torchio acceſo pareua, il valor del quale appena ſi potea ſtimare. Quindi gli fece vna ſpada cignere, il cui guernimento non ſi ſaria di leggieri apprezzato. Et oltre a queſto vn fermaglio gli fe dauanti appicare, nelquale erano perle, mai ſimili non vedute, con altre care pietre aſſai. E poi da ciaſcun de' lati di due grandiſſimi bacin d'oro pieni di doble fe porre, e molte reti di perle, & anella, e cinture, & altre coſe, lequali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter dattorno. E queſto fatto, da capo baciò meſser Torello, & al Nigromante diſse, che ſi ſpediſse, perche incontanente in preſenza del Saladino il letto con tutto meſser Torello fu tolto uia, & il Saladino co'ſuoi baroni, di lui ragionando ſi rimaſe. Era già nella chieſa di S. Pietro in ciel d'oro di Pauia, ſi come dimandato hauea, ſtato poſato meſſer Torello con tutti i ſopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor ſi dormiua, quando ſonato già il mattutino, il Sagreſtano nella chieſa entrò con un lume in mano, & occorſogli di vedere ſubitamente il ricco letto, non ſolamente ſi marauigliò, ma hauuta grãdiſſima paura, indietro fuggendo ſi tornò. Ilquale l'Abate, e monaci veggendo fuggire, ſi marauigliarono, e domandarono della cagione. Il Monaco la diſſe. O, diſſe l'Abate, e ſi non ſe' tu oggimai fanciullo, ne ſe' in queſta chieſa nuouo, che tu coſi leggiermente ſpauentar ti debbi. Ora andiam noi, veggiamo, chi t'ha fatto baco. Acceſi adunque più lumi, l'Abate con tutti i ſuoi monaci nella chieſa entrati, videro queſto letto, coſi marauiglioſo, e ricco, e ſopra quello il caualier, che dormiua, e mentre dubbioſi, e timidi ſenza punto al letto accoſtarſi le nobili gioie riguardauano, auuenne, ch'eſſendo la virtù del beueraggio conſumata, che meſſer Torel deſtatoſi gittò un gran ſoſpiro. Li monaci, come queſto uidero, e l'Abate con loro, ſpauentati e gridando, domine aiutaci, tutti fuggirono. Meſſer Torello aperti gli occhi, & dattorno guatatoſi, conobbe manifeſtamente ſe eſſere là, doue al Saladino domandato hauea, di che forte fu ſeco contento, perche a ſeder leuatoſi, e partitamente guardato ciò, che dattorno hauea, quantunque prima haueſſe la magnificenza del Saladin conoſciuta, ora gli parue maggiore, e più la conobbe, non per tanto, ſenza altramenti mutarſi, ſentẽdo i monaci fuggire, & auuiſatoſi il perche, cominciò per nome a chiamar l'Abate, & a pregarlo, ch'egli non dubitaſſe, percioche egli era Torel ſuo nepote. L'Abate vdendo queſto, diuẽne più pauroſo, come colui, che per morto l'hauea di molti meſi innanzi, ma dopò alquanto da ueri argomenti raſſicurato, ſentendoſi pur chiamare, fattoſi il ſegno della ſanta Croce, andò a lui. Al qual meſſer Torel diſſe. O padre mio, di che dubitate voi? Io ſon uiuo, la Dio mercè, e quì d'oltre mar ritornato. L'Abate con tutto ch'egli haueſſe

la barba

la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pure, dopò alquanto, il raffigurò, e rassicuratosi tutto, il prese per la mano, e disse. Figliuol mio tu sij il ben tornato, e seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura; percioche in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto che io ti so dire, che madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, e dalle minacce de' parenti suoi, e contra suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuouo marito, e le nozze, e ciò, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello, leuatosi d'in su il ricco letto, e fatta all'Abate, & a' monaci marauigliosa festa, ogniun pregò, che di questa sua tornata con alcun non parlasse, infinattanto ch'egli non hauesse vna sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auuenuto gli fosse, infino a quel punto, raccontò all'Abate. L'Abate, lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a Dio. Appresso questo domandò messer Torel l'Abate, chi fosse il nuouo marito della sua donna. L'Abate gliele disse. A cui messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder, che contenenza sia quella di mia mogliere in queste nozze, e perciò, quantunque vsanza non sia le persone religiose andare a cosi fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me voi ordiniate, che noi v'andiamo. L'Abate rispose, che uolentieri: e come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che con vn compagno voleua essere alle sue nozze. A cui il gentil'huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, messer Torello in quell'abito, ch'era, con l'Abate sen'andò alla casa del nouello sposo, cō marauiglia guatato da chiunque il vedeua, ma riconosciuto da nullo: e l'Abate a tutti diceua, lui essere vn saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque messer Torello messo ad vna tauola appunto rimpetto alla donna sua, la quale egli cō grandissimo piacer riguardaua, e nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmēte alcuna uolta guardaua lui, non già per conoscenza alcuna, ch'ella n'hauesse: che la barba grande, e lo strano abito, e la ferma credenza, ch'ella haueua, ch'e' fosse morto, gliele toglieuano. Ma, poiche tempo parue a messer Torello di volerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che alla dōna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare vn giouinetto, che dauanti a lei seruiua, e dissegli. Dì da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro, ch'egli venuto vi sia a mangiare, ella la coppa, con la qual bee gli manda piena di vino, con laquale, poiche il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto, fe l'ambasciata alla donna; laquale si come costumata, e sauia, credendo costui essere vn

gran

gran barbaſsoro, per moſtrare d'hauere a grado la ſua venuta, una gran coppa dorata, laqual dauanti hauea, comandò, che lauata foſse, & empiuta di vino, e portata al gentil'huomo, e coſi fu fatto. Meſser Torello hauendoſi l'anello di lei meſso in bocca, sì fece, che beuendo il laſciò cadere nella coppa, senza auuederſene alcuno, e poco uino laſciatoui quella ricoperchiò e mandò alla donna. La quale preſala, accioche l'uſanza di lui compieſse, ſcoperchiatala, se la miſe a bocca, e vide l'anello, e ſenza dire alcuna coſa, alquanto il riguardò: e riconoſciuto, ch'egli era quello, che dato hauea nel ſuo partire a meſser Torello, preſolo, e fiſo guardato colui, ilqual foreſtiere credeua, e già conoſcendolo, quaſi furioſa diuenuta foſse, gittata in terra la tauola, che dauanti haueua, gridò. Queſti è il mio Signore. Queſti ueramente è meſser Torello, e corſa alla tauola, allaquale eſso ſedeua, ſenza hauere riguardo a' ſuoi drappi, o a coſa, che ſopra la tauola foſſe, gittataſi oltre quanto potè, l'abbracciò ſtrettamente, nè mai dal ſuo collo fu potuta per detto, o per fatto d'alcuno, che quiui foſſe, leuare, infinattanto che per meſſer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se ſteſſe, perciochè tempo d'abbracciarlo ſarebbe ancora preſtato aſſai. Allora ella dirizzataſi, eſſendo già le nozze tutte turbate, & in parte più liete che mai, che lo racquiſto d'vn coſi fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo ſtette cheto. Perche meſſer Torello dal dì della ſua partita infino a quel punto ciò, che auuenuto gli era, a tutti narrò, conchiudendo, che al gentil'huomo, ilquale lui morto credendo, haueua per ſua donna la ſua moglie preſa, ſe egli eſſendo uiuo la ſi ritoglieua, non doueua ſpiacere. Il nuouo ſpoſo, quantunque alquanto ſcornato foſſe, liberamente, e come amico riſpoſe, che delle ſue coſe era nel ſuo volere quel farne, che più li piaceſſe. La donna, e l'anella, e la corona hauute dal nuouo ſpoſo, quiui laſciò, e quello, che della coppa haueua tratto, ſi miſe, ſimilmente la corona mandatale dal Soldano, & vſciti della caſa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla caſa di meſſer Torel sen'andarono. E quiui gli ſconſolati amici, e parenti, e tutti i cittadini, che quaſi per vn miracolo il riguardauano, con lunga e lieta feſta racconſolarono. Meſſer Torello, fatta delle ſue care gioie parte a colui, che hauute haueua le ſpeſe delle nozze, & all'Abate, & a molti altri, e per più d'un meſſo ſignificata la ſua felice repatriazione al Saladino, suo amico, e ſuo seruidore ritenendoſi, più anni con la ſua valente donna poi viſſe, più corteſia vſando, che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di meſſer Torello, e di quelle della ſua cara donna, & il guiderdone delle lor liete, e preſte corteſie. Le quali molti ſi sforzano di fare, che benche habbiam di che, ſi mal far le ſãno, che prima le fanno aſſai più comperar, che non vagliono che fatte l'habbiano: perche, ſe loro merito non ne ſegue, nè eſſi, nè altri marauigliar ſene dee.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA PRIEGHI DE' ſuoi huomini coſtretto di pigliar moglie, per prenderla a ſuo modo piglia vna figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli. Poi moſtrando lei eſſergli rincreſciuta, & hauere altra moglie preſa, a caſa facendoſi ritornare la propria figliola, come ſe ſua moglie foſſe, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni coſa trouandola paziente, più cara che mai in caſa tornatalaſi i ſuoi figliuoli grandi le moſtra, e come marcheſana l'onora e fa onorare.

NOVELLA X.

FInita la lunga nouella del Re, molto a tutti nel ſembiante piaciuta, Dioneo ridendo diſſe. Il buono huomo, che aſpettaua la ſeguente notte di fare abbaſſare la coda ritta della fantaſima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lode, che voi date a meſſer Torello; & appreſſo ſappiendo, che a lui ſolo reſtaua il dire, incominciò.

Manſuete mie Donne, per quel che mi pare, queſto dì d'oggi è ſtato dato a Re, e a Soldani, e a coſi fatta gente; e però, acciochè io troppo da uoi nõ

mi

mi scosti, vò ragionar d'vn Marchese, non cosa magnifica, ma vna matta bestialità, come che bene ne gli seguisse alla fine. La quale io non consiglio alcun, che segua, perciòche gran peccato fu, che a costui ben n'auuenisse.

Già è gran tempo fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa vn giouane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in vccellare, & in cacciare, nè di prêder moglie, nè d'hauer figliuoli alcun pensier hauea, di ch'egli era da reputar molto sauio. Laqual cosa a' suoi huomini non piacendo, più volte pregarono, che moglie prendesse, acciochè egli senza erede, nè essi senza signor rimanessero, offerendosi di trouargliele tale, e di sì fatto padre, e madre discesa, che buona speranza sene potrebbe hauere, et esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose. Amici miei, voi mi strignete a quello, ch'io del tutto hauea disposto di non fare, ma considerãdo quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co'suoi costumi ben si conuenga, e quanto del contrario sia grande la cosa, e come dura uita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che voi vi crediate a' costumi de' padri, e delle madri le figliuole conoscere, dõde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è vna sciocchezza, concio sia cosa che io non sappia doue i padri possiate conoscere, nè come i segreti delle madri di quelle: quantunque pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri, & alle madri dissimili. Ma poiche pure in queste catene vi piace d'annodarmi, & io voglio esser contento, & acciochè io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore, affermandoui, che cui, ch'io mi tolga, se da voi non fia, come donna onorata, voi prouerete con gran vostro danno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia voglia presa moglie a' uostri prieghi. I ualent' huomini risposon, ch'eran contenti, sol che esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'vna pouera giouinetta, che d'vna villa vicina a casa sua era: e parẽdogli bella assai, estimò che con costei douesse potere hauer vita assai consolata: e perciò, senza più auanti cercare, costei propose di volere sposare; e fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro. Amici miei, egli v'è piaciuto, e piace, ch'io mi disponga a tor moglie, & io mi vi son disposto, più per compiacere a voi, che per disiderio, ch'io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che voi mi prometteste, cioè d'esser contenti, e d'onorar come donna qualunque quella fosse, ch'io togliessi: e perciò venuto è il tempo, ch'io sono per seruare a voi la promessa, e che io uoglia, che voi a me la seruiate. Io ho trouata vna giouane secondo il cuor mio assai presso di quì, laquale io intendo di tor per moglie, e di menarla-

mi

mi fra quì a pochi dì a casa: e perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, e come voi onoreuolmente riceuer la possiate, accioch'io mi possa della uostra promission chiamar contẽto, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti, tutti risposero ciò piacer loro, e che fosse chi volesse, essi l'haurebber per donna, & onererebbonla in tutte cose, si come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, e grande, & lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparar le nozze grandissime, e belle, & inuitarui molti suoi amici, e parenti, e gran gentil' huomini, & altri dattorno, & oltre a questo fece tagliare, e far più robe belle, e ricche al dosso d'una giouane, la quale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale hauea proposto di sposare, & oltre a questo apparecchiò cinture, & anella, & vna ricca e bella corona, e tutto ciò, che a nouel la sposa si richiedea. E venuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in su la mezza terza montò a cauallo, e ciascun altro, che ad onorarlo era venuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta, disse. Signori, tempo è d'andare per la nouella sposa: e messosi in via cõ tutta la compagnia sua, peruennero alla villetta, e giunti a casa del padre della fanciulla, e lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andar poi con altre femine a veder venire la sposa di Gualtieri. Laquale, come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò, doue il padre fosse. Alquale ella vergognosamente rispose. Signor mio egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, e comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo sen'entrò nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, e dissegli. Io sono venuto a sposar la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenzia, e domandollo se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna cosa, ch'egli dicesse, o facesse, non turbarsi, e s'ella sarebbe obbediente, e simili altre cose assai, dellequali ella tutte rispose di sì. Allora Gualtieri, presala per mano, la menò fuori, & in presenzia di tutta la sua compagnia, e d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda: e fattisi quegli uestimenti uenire, che fatti hauea fare, prestamẽte la fece vestire, e calzare, e sopra i suoi capelli così scarmigliati, com'egli erano, le fece mettere vna corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni buomo di questa cosa, disse. Signori costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia doue ella me voglia per marito: e poi a lei riuolto, che di se medesima vergognosa, e sospesa staua, le disse, Griselda, vuomi tu per tuo marito? A cui ella rispose. Signor mio sì. Et egli disse. Et io voglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò: e fattala sopra vn palafren montare, onoreuolmente accompagnata, a casa la si menò. Quiui furon le nozze belle, e grandi, e la festa altramenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane

ne sposa parue, che co'uestimenti insieme l'animo, & i costumi mutasse. Ella era, come già dicemmo, di persona, e di viso bella; e così come bella era, diuenne tanto auueneuole, tanto piaceuole, e tanto costumata, che non figliuola di Giannucole, e guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile signore: di che ella facea marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo era tanto obbediente al marito, e tāto seruente, ch'egli si teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo: e similmente verso i sudditi del marito era tanto graziosa, e tanto benigna, che niun ve n'era che più che se, non l'amasse, e che non l'onorasser di grado, tutti per lo suo bene, e per lo suo stato, e per lo suo esaltamento, pregando: dicendo, doue dir solieno, Gualtieri hauer fatto, come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più auueduto huomo, che al mondo fosse: percioche niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poueri panni, e sotto l'abito villesco. Et in breue non solamente nel suo marchesato, ma per tutto anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella si fare, che ella fece ragionare del suo valore, e del suo bene, adoperare, & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei quando sposata l'hauea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì vna fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso, entratogli vn nuouo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienza con cose intollerabili prouare la patienzia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, e dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa condizione, e spezialmēte poiche vedeuano, che ella portaua figliuoli, e della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non faceuano. Lequali parole vdendo la donna, senza mutar viso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che piu tuo onore, e consolazion sia, che io sarò di tutta contenta, sicome, che io sono da men di loro, e che io non era degna di questo onore, alquale tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non esersi in alcuna superbia leuata per onor, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso, hauēdo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non potean patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare, il mandò a lei ilquale con assai dolente uiso le disse. Madonna, se io non voglio morire, a me conuien far quello, che il mio Signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, e che io se non disse più. La donna vdendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'vccidesse: per che prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, come che

gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli. Te, fa compiutamente quello, che il tuo, e mio Signore ti ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie, e gli uccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare prese la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haueua la donna, marauigliandosi egli della sua constanza, lui con essa ne mandò a Bologna ad vna sua parente, pregandola, che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, e costumasse.

Soprauuenne appresso, che la donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì vn figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato vn dì le disse. Donna pòsciache tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viuer son potuto, si duramente si rammaricano, che un nepote di Giannucolo dopò me debba rimaner lor signore: di che io mi dubito, se io nõ ci vorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, e prendere vn'altra moglie. La donna con patiente animo l'ascoltò, nè altro rispose, se non. Signor mio, pensa di contentar te, e di sodisfare al piacer tuo, e di me non hauer pensiere alcuno, perciochè niuna cosa m'è cara se non, quant'io la veggo a te piacere. Dopò non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, e similmente dimostrato d'hauerlo fatto vccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Della qual cosa la donna nè altro viso, nè altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse: di che Gualtieri si marauigliaua forte, e seco stesso affermaua niun'altra femmina questo poter fare, che ella faceua. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piaceua, la uedea, lei haurebbe creduto ciò far per più non curarsene, doue come sauia lei farlo cognobbe. I sudditi credendo, che egli vccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, e reputandolo crudele huomo, & alla donna haueuan grandissima compassione. Laquale con le donne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleuano, mai altro non disse, se non che quello ne piaceua a lei, che a colui, che generati gli haueua. Ma essendo più anni passati, dopò la natiuità della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'vltima proua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse, che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, e che egli conoscea, che male, e giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa, e perciò a suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispense, che vn'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: di che egli assai da gli huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, se non che conuenia; che così fosse. La donna,

sentendo queste cose,e parendole douer sperar di ritornare a casa del padre,e forse a guardar le pecore,come,altra volta haueua fatto vedere ad vn altra donna tener colui, alquale ella voleua tutto il suo bene,parte in se medesima si dolea:ma pur come l'altre ingiurie della fortuna haueua sostenute,cosi con fermo viso si dispose a questa douer sostenere. Non dopò molto tempo Gualtieri fece venire sue lettere contrafatte da Roma,e fece veduto a' suoi sudditi,il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie,e lasciar Griselda,perche fattalasi venir dinanzi , in presenza di molti,li disse. Donna per concession fattami dal Papa,io posso altra dõna pigliare,e lasciar te;percioche i miei passati sono stati grã gẽtil'huomini,e signori di q̃ste cõtrade,doue i tuoi stati son sẽpre lauoratori,io intẽdo,che tu più mia moglie nõ sia,ma che tu a casa di Giannucolo te ne torni cõ la dote che tu mi recasti,& io poi vn'altra,che trouata n'ho cõueneuole a me,ce ne menerò. La dõna,vdendo q̃ste parole, nõ senza grandissima fatica,oltre alla natura delle femmine,ritenne le lagrime,e rispose: Signor mio,io conobbi sempre la mia bassa condizione alla uostra nobiltà in alcun modo non conuenirsi,e quello,che io stata son con uoi, da voi e da Dio il riconoscea,nè mai,come dõna toltomi,mio il feci,o tẽni,ma sẽpre l'hebbi,come prestatomi: Piaceui di riuolerlo,& a me dee piacere e piace di renderloui. Ecco il uostro anello,col quale voi mi sposaste, prendetelo: Comãdatemi,che io quella dote me ne porti,ch'io ci recai allaqual cosa fare,nè a voi pagatore,nè a me borsa bisognerà,nè somiere,percioche vscito di mẽte non m'è,che ignuda m'haueste. E se voi giudicate onesto, che q̃l corpo,nel quale io ho portati figliuoli da uoi generati,sia da tutti veduto,io me n'andrò ignuda,ma io ui priego in premio della mia vergi nità,che io ci recai nõ le la porto,che almeno vna sola camicia sopra la dote mia vi piaccia,che io portar ne possa. Gualtieri,che maggior voglia di piagnere hauea,che d'altro,stãdo pur col viso duro,disse. E tu vna camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano,il pregauano,che egli vna roba le donasse,che non fosse veduta colei,che sua mogliere tredici anni,o più, era stata,di casa sua cosi poueramente,cosi vituperosamente vscir come era vscire in camicia. Ma in vano andarono i prieghi: di che la dõna in camicia,e scalza,e sẽza alcuna cosa in capo,accomãdateli a Dio,gli uscì di casa,et al padre se ne tornò cõ lagrime,e cõ piãto di tutti coloro,che la ui dero. Giãnucolo,che creder nõ hauea mai potuto q̃sto esser vero,che Gualtieri la figliuola douesse tener moglie,et ogni dì q̃sto caso aspettãdo,guardati l'hauea i pãni che spogliati s'hauea quella mattina,che Gualtieri la sposò. Perche recatigliele,et ella riuestitiglisi,a piccioli seruigi della paterna casa si diede,si come far solea,cõ forte aĩo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto,cosi fece ueduto

a' suoi

a'suoi,che psa haueua una figliuola d'uno de Côti da Panago,e facêdo fare l'appresso grâde p le nozze,mâdò p Griselda,che a lui uenisse. Allaquale uenuta,disse. Io meno qsta dôna,la quale io ho nuouamête tolta,et intêdo in questa sua prima venuta d'onorarla,e tu sai,ch'io nô ho in casa donne,che mi sappiano accôciare le camere,nè fare molte cose, che a cosi fatta festa si richeggiono:e pciò tu,che,meglio che altra psona,queste cose di casa sai,metti in ordine quello,che da far ci è,e quelle dône fa îuitare,che ti pare,e riceuile,come se dôna,qui fossi ; poi fatte le nozze, te ne potrai a casa tua tornare. Comeche queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda,come a colei,che non haueua cosi potuto por già l'amore,ch'ella gli portaua. Come fatto haueа la buona fortuna rispose. Signor mio io son presta,& apparecchiata. Et entratasene co'suoi pannicelli romognuoli,e grossi in quella casa,della qual poco auanti era vscita in camicia, cominciò a spazzar le camere,& ordinarle,& a far por capoleti,e pancali per le sale,a fare aprestare la cucina:& ad ogni cosa,come se una piccola fanticella della casa fosse,porre le mani:nè mai ristette, ch'ella hebbe tutto acconcio,& ordinato quanto si conueniua. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della côtrada,cominciò ad attêder la festa. E uenuto il giorno delle nozze,comeche i panni hauesse poueri in dosso,con animo,e con costume donnesco,tutte le donne,che a quelle vennero con lieto viso riceuette. Gualtieri,ilqual diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente,che maritata era in casa de' Conti da Panago,essendo già la fanticella d'età di dodici anni la più bella cosa,che mai si vedesse,& il fanciullo era di sei; hauea mandato a Bologna al parente suo,pregandol,che gli piacesse di douere con questa sua figliuola,e col figliuolo venire a Saluzzo,& ordinare di menar bella,& orreuole compagnia con seco,e di dir a tutti,che costei p sua mogliere gli menasse,senza manifestar alcuna cosa ad alcuno,che ella si fosse altramêti. Il gêtil'huomo,fatto secôdo che il Marchese il pregaua, entrato in camino,dopo alquâti dì,con la fanciulla,e col fratello, e cô nobile côpagnia in su l'hora del desinare giunse a Saluzzo, doue tutti i paesani,e molti altri vicini dattorno trouò,che attendeuâ questa nouella sposa di Gualtieri. Laquale dalle donne riceuuta,e nella sala,doue erano messe le tauole,uenuta,Griselda,cosi come era,le si fece lietamête incôtro,dicendo. Bê uêga la mia Donna. Le dône,che molto haueuano,ma in vano pregato Gualtieri,che e' facesse che la Griselda si stesse in una camera,o ch'egli alcuna delle robe,che sue erano state le prestasse,acciochè cosi nô andasse dauâti a' suoi forestieri, furô messe a tauola,e cominciate a seruire. La fâciulla era guardata da ogni huomo,ciascun diceua,che Gualtieri haueua fatto buon câbio:ma îtra gli altri Griselda la lodaua molto,e lei

& il suo fratellino. Gualtieri, alqual pareua pienamente hauer veduto, quantunque disideraua della patienza della sua donna, veggendo, che di niente la nouità delle cose cambiaua, & essendo certo ciò per mentecattagine non auuenire, perciochè sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre dell'amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte viso nascosa tenesse; perche fattalasi venire, in presenzia d'ogni huomo, soridendo, le disse. Che ti pare della nostra sposa? Sig. mio rispose Griselda a me ne par molto bene: e se così è sauia, com'ella è bella, che'l credo, io nõ dubito punto, che uoi non dobbiate con lei viuere il più consolato signor del mondo: ma quanto posso vi priego, che quelle punture, lequali all'altra, che vostra fu già, deste, non diate a questa: che appena che io creda, che ella le potesse sostenere si perche più giouane, e si ancora perche in dilicatezza è alleuata, oue colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri veggendo, che ella fermamente credeua costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere allato, e disse. Griselda, tempo è omai, che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro, liquali me hãno reputato crudele, & iniquo e bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua, ad antiueduto fine operaua, voglié do a te insegnar d'esser moglie, & a loro di saperla torre, e tenere, & a me partorire per tua quiete, mẽtre teco a viuere hauessi, ilche quãdo vẽni a prẽder moglie, grã paura hebb i, che nõ m'interuenisse: e pciò per proua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti pũsi, e trafissi. E peroch'io mai nõ mi sono accorto, che in parola nè in fatto dal mio piacere partita ti sii, parẽdo a me hauer di te q̃lla consolazione, che io disideraua, intẽdo di rẽdere a te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, e con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. E perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuo, e miei figliuoli. Essi sono quegli, liquali tu, e molti altri lungamente stimato hauete: che io crudelmẽte uccider facessi: & io sono il tuo marito, ilquale sopra ogni altra cosa t'ama, credendomi poter dar uanto, che niuno altro sia, che sicom'io, si possa di sua moglier contentare. E così detto l'abbracciò, e baciò, e con lei insieme laqual d'allegrezza piagneua leuatisi, n'andarono, là doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo, sedea; & abbracciatala teneralmente, & il fratello altresì, lei, e molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le donne, lietissime, e leuate dalle tauole, con Griselda n'andarono in camera, e cõ migliore augurio trattile i suoi pãniceli, d'vna nobile roba delle sue la riuestirono, e come dõna, la quale ella, eziandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. E qui fattasi così co'figliuoli merauigliosa festa, essẽdo ogni hõ lietissimo di q̃sta cosa, il sollazzo, e'l festeggiare moltiplicarono, et in più giorni tirarono, e sauissimo reputaron Gualtierico,

eso-

meche troppo riputassero agre, & intolerabili l'esperiēze prese della sua donna e sopra tutti sauissima tenner Griselda. Il Conte da Panago si tornò, dopo alquanti dì a Bologna, e Gualtieri, tolto Gianucolo dal suo lauorio, come suocero il pose in istato, si che egli onoratamente, e con gran consolazione uisse, e finì la sua vecchiezza: Et gli appresso, maritata altamēte la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lūgamente, e consolato uisse. Che si potrà dir qui, se non, che anche nelle pouere case piouon dal Cielo de' diuini spiriti, come nel real di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'hauer sopra huomini signoria: Chi haurebbe altri che Griselda, potuto col uiso, non solamente, asciuto, ma lieto sofferire le rigide, e mai più non vdite pruoue da Gualtieri fatte. Al quale non sarebbe forse stato male inuestito, d'essersi abbattuto a vna, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata s'hauesse si ad vn'altro fatto scuotere il pelicione, che riuscita ne fosse una bella roba.

La nouella di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'vna parte, e chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, vn'altra intorno ad essa lodādone, n'haueuan fauellato, quando il Re leuato il viso uerso il Cielo, e vedēdo, che il Sole era già basso all'hora di vespro, senza da sedere leuarsi, così cominciò parlare. Adorne donne, come io credo che uoi conosciate il senno de' mortali non consiste solamente nell'hauer a memoria le cose preterite, o conoscer le presenti, ma per l'una, e l'altra di queste saper antiueder le future, e da' solenni huomini senno grandissimo reputato: noi come uoi sapete domane fanno quindici dì, per douere alcun diporto pigliare a sostentamēto della nostra sanità, e della uita, cessando le malinconie, e' dolori, e l'angoscie, le quali per la nostra città continuamente, poiche questo pestilenzioso tempo incominciò, si veggono, vscimmo di Firenze, ilche secondo il mio giudicio, noi onestamente habbiam fatto, percioche se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete Nouelle, e forse atrattiue a concupiscenzia dette ci sieno, e del continuo mangiato, e beuuto bene, e sonato, e cātato cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno oneste; niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla uostra parte, nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare: continua onestà, continua concordia, continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere, e sentire. Il che senza dubbio in onore, e seruigio di voi, e di me, m'è carissimo. E perciò accioche per troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer nō ne potesse, e perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gauillar nō potesse; & hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'onore, che ancora in me dimora, giudicherei quando piacer fosser di voi, che conueneuole cosa fosse omai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che se voi ben riguardate, la nostra brigata, già da più altra sa-

puta dattorno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra consolazion ci torrebbe. Et perciò, se voi il mio consiglio approuate, io mi serueró la corona donatami per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramenti diliberaste, io ho già pronto, cui per lo dì seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le donne, e tra i giouani: ma ultimamente presero per utile, e per onesto il consiglio del Re, e così di fare diliberarono, come egli haueua ragionato. Per la qual cosa esso, fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che a tenere hauesse nella seguente mattina parlò, e licenziata la brigata infino all'hora della cena, in pie si leuò. Le donne, e gli altri leuatisi non altramenti, che usati si fossero, che ad un diletto, e chi ad un'altro si diede. E l'hora della cena uenuta con sommo piacere furono a quella, e dopò quella, & a cantare, & sonare, & a carolare cominciarono e menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiametta, che dicesse una canzone. La quale assai piaceuolmente così incominciò a cantare.

S'AMOR uenisse senza gelosia.
I non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouenezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, o prodezza,
Senno, costume, o ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
I son colei per certo, in cui salute,
Essendo innamorata,
Tutte le ueggio in la speranza mia.
Ma perciochè i m'aueggio,
Che altre donne sauie son, com'io
I tremo di paura,
E pur credendo, il peggio
Di quello auuiso, e'n l'altre esser disio,
Che a me l'anima fura:
E così quel, ch'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.
Se io sentissi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualere
Geloso non sarei,
Ma tanto se ne uede,

Pur che sia, ch'inuiti l'amadore;
Chi i' gli ho tutti per rei.
Questo m'accuora, e uolentier morei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, e temo, non nel porti uia.
Per cio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in cio oltraggio
Che se ne fia nessuna,
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, o procuri s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita; cosi Dioneo, che al lato l'era ridendo disse. Madonna uoi fareste una gran cortesia a farlo cognoscere a tutte, accioche per ignoranzia non vi fosse tolta la possessione, poiche cosi uene douete adirare. Appresso questa sene cantaron più oltre, e già essendo la notte presso che mezza, come al Re piacque, tutti s'andarono a riposare. E come il nuouo giorno apparue, leuati hauendo già il Siniscalco via ogni lor cosa mãdata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si ritornarno. E i tre giouani, lasciate le sette donne di Sãta Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

CONCLVSIONE

DELL'AVTTORE.

NObilissime giouani a consolazione delle quali, io a così lunga fatica messo mi sono, io mi credo aiutantemi la diuina grazia, si come io auuiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per li miei meriti, quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promissi di douer fare. Perlaqualcosa Iddio primieramente, & appresso voi ringraziando è da dare alla pena, & alla man faticata riposo. Ilquale, prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, lequali forse alcuna di uoi, o altri potrebbe dire conciosia cosa che a me paia esser certissimo, questo non douere hauer spezial priuilegio, piu che l'altre cose, anzi non hauerlo (mi ricorda nel principio della quarta Giornata hauer mostrato) quasi a tacite questioni messo di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi che diranno, che voi habbia nello scriuer queste Nouelle troppa licenzia vsata, sicome in fare alcuna volta dire alle donne, e molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti, nè a dire, nè ascoltare ad oneste donne. La qual cosa io nego: perciochè niuna si disonesta n'è, che con onesti vocaboli dicendola, si disdica ad ogni hora, ilche qui mi pare assai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presupponiamo, che così sia) che non intendo di piatir con voi, che mi vincereste, dico, a rispondere, perche io habbia cio fatto assai ragioni uengon prõtissime. Primieramente, se alcuna cosa in alcuna n'è, la qualità delle Nouelle l'hanno richiesta, le quali se con ragioneuole occhio da intẽdente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor forma trar non hauessi uoluto altramenti raccontar non poterle. E se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta più liberale, che forse a spigolistra donna nõ si conuiene, lequali piu le parole pesano, che i fatti, e più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone; dice, che più non si dee a me esser disdetto l'hauerle scritte che generalmente si disdica agli huomini, & alle donne dir tutto di foro, e cauiglia, e mortaio, e pestello, e salsiccia, e mortatello, e tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee essere meno d'autorità conceduta, che sia al penello del dipintore. Ilquale senza alcuna riprensione, o almen giusta, lasciamo stare che egli faccia ad Apollo ferire il serpente con la spada, o cõ la lancia,

& a Cadmo il dragone, doue gli pare: ma egli fa Febo maschio, et Diana femmina.* Appresso assai ben si può conoscere, queste cose, nõ nella Chiesa, delle cui cose, e con vocaboli onestissimi si conuiene dire (quantunque nelle istorie d'altrimenti fatte, che le scritte da me, si truouino assai) ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'onestà non meno, che in altra parte, richesta, dette sono: nè tra' cherici, nè tra' filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani benche mature, e non pieghe uoli per nouelle; in tempo, nelquale andar con le brache in capo, per iscampo di se era alli più onesti non disdiceuole dette sono. Le quali, chenti che elle sieno, e nuocere, e giouar possono, sicome possono tutte l'altre cose hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi non sa, che il uino, ottima cosa a' uiuenti secondo Cinciglione, e Scolato, & assai altri, & altri, & a colui, che ha la febrbe è nociuo? Direm noi, percioche e' nuoce a febricitanti, che e' sia maluagio. Chi non sa, che 'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a mortali. Direm noi, percioche egli arde le case, e le uille, e le città, che e sia maluagio. L'armi similmente, lequali difendono coloro, che pacificamente di viuer disiderano, & anche vccidon gli huomini molte uolte, non per malizia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parola: e cosi come le oneste giouano, cosi quelle, che tanto oneste non sono, la ben disposta malageuolmente possõ cõtaminare, se non come il loto, i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del cielo. Quai libri, quali parole, quali lettere son più degne, più reuerende, che quelle della diuina scrittura. E si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intendo, se, & altrui a perdizione hanno tratto. Quasi ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, e male adoperata può esser nociua di molte, e cosi dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle maluagio consiglio, o maluagia operazion trarre, elle nol vieteranno ad alcuno, se forse in se l'hanno, e torte, e tirate fieno ad hauerlo. E chi utilità, e frutto ne vorrà, elle nol negheranno, nè sarà mai, che altro, che vtili sien dette, o tenute, se a que' tempi, o a quelle persone si leggeranno, per cui, e pe' quali state sono raccontate. Chi a fare il migliaccio, o la torta* lascile stare: elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere. Benche, e le spigolistre altresi dicano, & anche fanno delle cosette hotta per vicenda. Sarãno similmente di quelle che diranno qui esserne alcune, che, non essẽdoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi: ma io non poteua, nè doueua scriuere, se non le raccontate: e perciò esse, che le dissero, le doueuan dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupore si volesse, che io fossi stato di quelle, e lo' nuentore e lo scrittore che non fui, dico che io non mi vergognerei, che tutte belle non fossero, percioche maestro alcun non si truoua, da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, e compiutamente. E

Car-

Carlo Magno,che fu il primo facitore de' paladini,non ne seppe tanti crea re,che esso di lor soli potesse fare oste. Conuiene nella moltitudine delle cose,diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fù mai si ben cultiuato, che in esso,o ortica,o triboli,o alcun pruno non si trouasse mescolato tra l' herbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare a semplici giouinette,come voi il più siete,sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando,e faticandosi in trouar cose molte esquisite,e gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi uà tra queste leggendo,lasci star quelle,che pungono,e quelle,che dilettano,legga. Esse per non ingannare alcuna persona,tutte nella fronte portan segnato quello,che esse dentro dal loro seno nascoso tengono. Et ancora credo sarà tal che dirà,che ce ne son di troppo lunghe. Alle quali ancora dico,che chi ha altra cosa a fare,follia fa a queste leggere,eziandio se brieue fossero. E come che molto tempo passato sia da,poiche io a scriuer cominciai,infino a questa hora,che io al fine vengo della mia fatica,non m'è perciò vscito di mente,me hauere questo mio affanno offerto alle oziose,e non all'altre: & a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga,se ella quel fa,perche egli adopera. Le cose brieui si congiungono molto meglio alli studiāti,liquali non erano per passare,ma per vtilmente adoperare il tempo,faticano,che a uoi,donne, alle quali tanto del tempo auanza,quanto* non ispendete. Et oltre a questo, perciocbe nè ad Atene,nè a Bologna,o a Pauia alcuna di uoi nō và a studiare,più distesamente parlar vi si conuiene,che a quegli, che hanno ne gli studi gl'ingegni assottigliati. Nè dubito punto che non sien di quelle ancor,che diranno,le cose dette esser troppo piene,e di motti,e di ciancie, e mai conuenirsi ad un huom pesato,e graue hauer cosi fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render grazie,e rendo,perciocbe,da buon zelo mouendosi,tenere sono,della mia fama. Ma cosi alla loro opposizione uò rispondere. Io confesso d'esser pesato,e molte volte de' miei dì essere stato:e perciò parlando a quelle,che pesato non m'hanno,affermo che io non son graue,anzi son io sì lieue,che io stò a galla nell'acqua:e cōsiderato che le* fatte* per rimouer delle lor colpe gli huomini,il più oggi piene di motti,e di ciance,e di scede si veggono,e stimati,che quegli medesimi nō stesser male nelle mie Nouelle scritte per caciar la malinconia delle femine. Tuttauia se troppo per questo ridessero,le cipolle forte, & il fumo ne le potrà ageuolmente guarire. E chi starà in pensiero,che di quelle ancor non si trouino,che diranno,che io habbia mala lingua,e velenosa,perciocbe in alcun luogo scritto il de' percioche. A queste,che cosi diranno, si vuol perdonare,perciocbe non è da credere,che altra,che giusta cagione le muoua:perciocbe i pedanti son buone persone,e fuggono il disaggio* e macinano a raccolta,e nol ridicono: e se non che di tutti un poco vie-

ne

ne dal caprino, troppo sarebbe più piaceuole il piato loro. Confesso nondimeno le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, e così potrebbe della mia lingua essere interuenuto. La quale non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse vna gran retorica, che io l'haueua la migliore, e la più dolce del mondo: & in uerità, quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle soprascritte Nouelle: e percioche animosamente ragionar quelle cotali, voglio, che quello, che è detto basti lor per risposta. E lasciando omai a ciascheduna, e dire, e credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole. Colui vmilmente ringraziando che dopo si lunga fatica dal suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. E uoi piaceuoli Donne, con la sua grazia in pace ui rimanete, di me ricordandoui se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

Qui finisse la decima, & vltima Giornata del libro chiamato Decameron, cognominato Principe Galeotto.

Io Lionardo Saluiatti ho riscontrato questo di 29. d' Aprile 1582. e sosscritto di man propria.